

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA

IN

ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE

Ciclo XXVI

Settore Concorsuale di afferenza: 10/A1

Settore Scientifico disciplinare: L-ANT/01

**STRATEGIE INSEDIATIVE, ECONOMICHE
E
SCAMBI CULTURALI
NELL'APPENNINO BOLOGNESE E ROMAGNOLO
NELL'ETA' DEL BRONZO**

Presentata da: Lisa Guerra

Coordinatore Dottorato

Prof. Massimo Montanari

Relatore

Prof. Maurizio Cattani

Indice

| | |
|---|-------|
| Premessa | p. 11 |
| 1_ L'inizio degli studi | p. 17 |
| 2_ L'età del Bronzo in Emilia-Romagna | p. 25 |
| 3_ Metodologia della ricerca | p. 38 |
| 3.1_ Il censimento dei siti e la raccolta dei dati | p. 39 |
| 3.2_ Il posizionamento dei siti | p. 42 |
| 3.3_ La ricerca sul campo | p. 44 |
| 4_ Inquadramento geologico strutturale dell'Appennino bolognese e romagnolo | p. 47 |
| 5_ L'Appennino bolognese | p. 50 |
| 5.1_ Comprensorio delle Valli del Samoggia-Reno-Setta: schede di sito | p. 52 |
| Poggio della Gaggiola (BO004) | |
| Marzabotto (BO013) | |
| Pradalbino (BO015) | |
| Sopra Parco Talon (BO027) | |
| Rocca di Bazzano (BO032) | |
| Casa Motta (BO041) | |
| Puglia di Crespellano (BO049) | |
| Castelluccio (BO090) | |
| Santa Maria di Villiana (BO091) | |
| Montovolo (BO094) | |
| Rocca di Roffeno (BO099) | |

Burzanella di Camugnano (BO100)

Cinghione di Camugnano (BO104)

Rocca di Badolo (BO105)

Sasso Marconi (BO120)

Rio degli Aldani (BO126)

Località La Serretta (BO127)

Burgi (BO128)

Castròla (BO129)

Collina (BO132)

Castello di Gesso (BO133)

Bazzano-Viale dei Martiri (BO134)

Rocchetta Mattei (BO138)

5.2_ Comprensorio delle Valli del Savena-Zena-Idice: schede di sito

p. 130

Grotta del Farneto (BO016)

Belfiore (BO017)

I Boschi (BO019)

Ca' Volta di Bisano (BO020)

Località Chiesa Vecchia (BO021)

Pianella di Monte Savino-Monte Bibebe (BO022)

Castel dei Britti (BO037)

Grotta Calindri (BO060)

Croara-Podere Il Castello (BO082)

Croara-Podere Riboni (BO095)

| | |
|--|--------|
| Farneto-Podere Osteriola (BO102) | |
| Farneto-Bosco di Maianigo (BO103) | |
| Pizzano-Ca' Orbega (BO121) | |
| Monte Croara-ex cave I.E.C.M.E. (BO122) | |
| Buca di Gaibola (BO123) | |
| Croara-Buco dei Buoi (BO124) | |
| Croara-Dolina della Spipola (BO125) | |
| Monte Gurlano (BO135) | |
| Casola Canina-Vigna Assab (BO136) | |
| 5.3_L'Appennino bolognese: l'analisi del popolamento | p. 168 |
| 5.3_1 I siti attribuiti genericamente all'età del Bronzo | p. 169 |
| 5.3_2 Il Bronzo Antico (2300-1650 a.C. ca.) | p. 173 |
| 5.3_3 Il Bronzo medio (1650-1340/1330 a.C. ca.) | p. 178 |
| Il Bronzo medio 1 (1650-1550 a.C. ca.) | p. 178 |
| Il Bronzo medio 2 (1550-1450 a.C. ca.) | p. 182 |
| Il Bronzo medio 3 (1450-1340/1330 a.C. ca.) | p. 185 |
| 5.3_4 Il Bronzo Recente (1340/1330-1170 a.C. ca.) | p. 189 |
| Il Bronzo Recente 1 (1340/1330-1250 a.C. ca.) | p. 190 |
| Il Bronzo Recente 2 (1250-1170 a.C. ca.) | p. 195 |
| 5.3_5 Il Bronzo Finale (1170-950 a.C. ca.) | p. 198 |
| 6_L'Appennino romagnolo | p. 201 |
| 6.1_ Comprensorio del Sellustra-Santerno-Senio-Sintria: schede di sito | p. 202 |
| Ca' Borghesa di Dozza (BO002) | |

Monte Paladèn (BO005)

Soffioni, località Bergullo (BO007)

Chiesuola (BO110)

Barabano (BO111)

Località Guidarina (BO113)

Riolo Terme, via Ripa (BO073)

Riolo Terme, Via Ripa (BO074)

Grotta dei Banditi (RA003)

Grotta Ca' Castellina (RA009)

Fondo Caia (RA016), fondo Ribolle (RA034)

Monte Battaglia (RA026)

Località Furma (RA030)

Grotta del Re Tiberio (RA031)

Borgo Rivola (RA032)

Fondo Bosco di Sopra (RA033)

Ardenghi Rio Cestina (RA052)

La Serra (RA060)

Serravalle (RA071)

La Tomba-Budrio Petroso (RA085)

I Gessi (RA088)

Ca' Bugame (RA089)

6.2_ Comprensorio del Lamone-Mazzeno: schede di sito

p. 261

Grotta La Tanaccia (RA004)

Villa Bagatta (RA019)

Fondo Monte Pratesi (RA021)

6.3 _Comprensorio del Montone-Rabbi-Bidente-Borello: schede di sito p. 272

San Lorenzo in Noceto (FC011)

Sadurano (FC016)

Santa Maria in Castello (FC020)

Meldola (FC026; FC028)

Ranchio (FC037)

Monte Maggio (FC042)

Monte Poggiolo (FC053)

6.4 _Comprensorio dell'Uso-Marecchia-Marano-Conca p. 297

Ripa Calbana (FC022)

San Giovanni in Galilea: Campo Franzoni (FC023), Porta occidentale (FC024), Ca' di Paolo, (FC025), Camposanto (FC039),

Verucchio, Casalecchio (RN001)

Santa Maria Maddalena (RN006)

Poggio Berni (RN007)

Terreno La Fratta (RN017)

Località il Doccio (RN019)

Bruciatto di Sopra (RN020)

Verucchio: Podere Parma Pazzini (RN021), Capuccini (RN022), Monte Ugone (RN023)

Podere la Fornace (RN025)

Monte Ceti (RN060)

Monte della Peticara (RN061)

| | |
|--|--------|
| Casole (RSM001) | |
| Poggio Castellano (RSM003) | |
| Monte Titano, 2° torre (RSM002) | |
| 6.5_L'Appennino romagnolo: l'analisi del popolamento | p. 358 |
| 6.5_1 I siti attribuiti genericamente all'età del Bronzo | p. 359 |
| 6.5_2 Il Bronzo Antico (2300-1650 a.C. ca.) | p. 361 |
| 6.5_3 Il Bronzo medio (1650-1340/1330 a.C. ca.) | p. 365 |
| Il Bronzo medio 1 (1650-1550 a.C. ca.) | p. 365 |
| Il Bronzo medio 2 (1550-1450 a.C. ca.) | p. 366 |
| Il Bronzo medio 3 (1450-1340/1330 a.C. ca.) | p. 367 |
| 6.5_4 Il Bronzo Recente (1340/1330-1170 a.C. ca.) | p. 369 |
| Il Bronzo Recente 1 (1340/1330-1250 a.C. ca.) | p. 369 |
| Il Bronzo Recente 2 (1250-1170 a.C. ca.) | p. 373 |
| 6.5_5 Il Bronzo Finale (1170-950 a.C. ca.) | p. 375 |
| Bibliografia | p. 379 |

Premessa

Il seguente lavoro si inserisce nel quadro delle ricerche portate avanti dal gruppo di ricerca facente capo al prof. Maurizio Cattani iniziate nell'autunno del 2005 con un progetto di studio che si prefiggeva l'obiettivo di analizzare lo sviluppo del popolamento (dal punto di vista insediativo, ambientale e culturale) dell'Italia settentrionale, e che vedeva coinvolte l'Università di Bologna¹, la cattedra di Preistoria e protostoria dell'Università Statale di Milano² e del centro C.S.A.I. (Complex Systems and Artificial Intelligence) dell'Università Bicocca di Milano³. A questo scopo era stato realizzato un database per catalogare in modo sistematico i siti presenti nell'area e di posizionarli sul territorio attraverso una piattaforma GIS desktop. Quasi dieci anni dopo, il database in questione raccoglie all'incirca 2650 attestazioni relative all'età del Bronzo riguardanti non solo l'Italia settentrionale, ma anche quella centrale e meridionale, e l'opera di censimento non è ancora conclusa. Nel tempo, ovviamente, sono state individuate finestre territoriali preferenziali di cui si è approfondita l'analisi, fra queste la Romagna, che aveva conosciuto in passato solo approfondimenti marginali sull'età del Bronzo ed era stata caratterizzata da un lungo periodo di inattività, ma che con l'apertura degli scavi stratigrafici estensivi nel sito di Solarolo-via Ordere (Ra), iniziati nel 2006, ha permesso, grazie anche alla collaborazione con la Soprintendenza ai beni archeologici dell'Emilia Romagna, in particolare del Soprintendente Dott. Luigi Malnati e dell'ispettrice Dott. ssa Monica Miari, di riportare l'attenzione su questa parte di territorio che troppo spesso era stata considerata esclusivamente come confine o area periferica di espansioni culturali esterne, passivamente soggetta agli influssi provenienti dal mondo terramaricolo e da quello peninsulare. I dati forniti dal sito di Via Ordere (Ra), sia quelli desunti dalla struttura dell'abitato sia quelli ricavati dallo studio della cultura materiale, uniti a quelli forniti da altri siti di recente scoperta⁴ o dallo studio organico del materiale rinvenuto nel corso di vecchi scavi⁵, porta oggi a ritenere che la Romagna⁶, fosse un'area dotata di caratteristiche proprie, in grado, per quanto concerne almeno la produzione ceramica, non solo di rielaborare i modelli provenienti dall'area terramaricola e peninsulare, ma di crearne di originali; questa teoria, in qualche modo già anticipata da Ida Macchiarola nel

¹ All'epoca il gruppo di ricerca era formato da una quindicina di laureati, ognuno con interessi specifici, coordinati dal prof. M. Cattani.

² Con il coordinamento del prof. R. C. De Marinis.

³ Con il coordinamento della prof.ssa S. Bandini.

⁴ Per tutti, gli importantissimi siti per quanto concerne il Bronzo Antico, periodo poco noto e attestato nella nostra regione, di Provezza (FC) e Cattolica (Rn) (Si veda MIARI M. 2009a, pp. 9-36 e MIARI M. 2009a, pp. 37-74).

⁵ Ad esempio si veda l'analisi dei materiali di Ripa Calbana (LA PILUSA E., ZANINI A. 2008, pp. 81-118; LA PILUSA E., ZANINI A. 2009).

⁶ Assieme al bolognese come vedremo in seguito.

1995⁷, fu riaffermata con decisione nel corso della giornata di studi organizzata a Ravenna nel 2008, le cui relazioni furono poi pubblicate nel secondo volume di IpoTESI di Preistoria del 2009. Le ricerche in area romagnola ovviamente proseguono, così come gli scavi a via Ordiere, altre finestre territoriali di approfondimento si sono nel frattempo aggiunte, come ad esempio la bassa pianura padana orientale, con il tentativo di analisi del popolamento in rapporto ai percorsi fluviali della pianura mantovana, veneta, modenese e ferrarese a ridosso del Po, portato avanti nella mia tesi di specializzazione⁸ o il territorio bolognese, in particolare la pianura tra il Samoggia ed il Panaro, che ha poi condotto alla pubblicazione del volume *Paesaggio ed economia nell'età del Bronzo, la pianura bolognese tra Samoggia e Panaro*⁹, che presenta l'analisi dei siti presenti nell'area (Zenerigolo-S. Filippo, Montirone di S. Agata Bolognese, Rastellino e Crocetta di S. Agata Bolognese)¹⁰ accompagnati dall'esame dei dati ambientali forniti dagli studi palinologici, archeobotanici, archeozoologici e geomorfologici che fornivano il quadro ambientale e di gestione territoriale adottato nell'area nell'età del Bronzo. Risulta in effetti innegabile, in base all'analisi dei reperti ceramici soprattutto, il nesso che esisteva nell'età del Bronzo tra Romagna e bolognese.

E' in questo quadro che nasce il progetto di studio di cui qui si presentano i risultati conseguiti, risultati non definitivi e senza dubbio gravati da una considerevole lacuna nelle ricerche portate avanti, sino ad oggi, nell'area Appenninica bolognese e romagnola. Gran parte dei siti presi in esame in questo studio sono stati segnalati o indagati nel periodo compreso tra la seconda metà del XIX secolo e gli anni '70 del XX, in gran parte tramite trincee o sterri con l'attenzione rivolta principalmente al recupero dei materiali, di cui spesso non si conserva le associazioni con gli strati di riferimento, complicando non poco la definizione cronologica di queste attestazioni; in alcuni casi addirittura parte del materiale è andato perso¹¹, per altri è stato impossibile rintracciare la relativa documentazione di scavo, indispensabile per comprendere il tipo di intervento di indagine cui era stato sottoposto il sito e per posizionarlo all'interno della località indicata. A questi, d'altra parte, si sono aggiunte le indagini stratigrafiche estensive portate avanti nel sito di Monterenzio-Località Chiesa Vecchia in collaborazione con Barbata Vaccari, Elena Maini e Vanessa Poli¹², sotto la direzione dei professori Daniele Vitali prima e Maurizio

⁷ MACCHIAROLA I. 1995, *La facies appenninica*, in AA. VV. 1995, *Aspetti culturali della media età del Bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Cocchi a cura di Genick D., Firenze, 1995, pp. 441-463.

⁸ Guerra L., *Problemi dell'insediamento nella Valle Padana orientale nell'età del Bronzo*, Tesi di specializzazione in Archeologia, relatore prof. Fausto Bosi, anno. Acc. 2006/2007.

⁹ CATTANI M., MARCHESINI M., MARVELLI S. 2010, a cura di, *Paesaggio ed economia nell'età del Bronzo tra Panaro e Samoggia*, Bologna.

¹⁰ Per i siti di Montirone, Zenerigolo-S. Filippo e Crocetta l'analisi è stata portata avanti attraverso le tesi di laurea di Martina Bazzocchi, Michela Tesini e Florencia Debandi.

¹¹ Si veda ad esempio la scheda di Poggio della Gaggiola (BO004).

¹² Vanessa Poli ha collaborato con l'analisi del sito nel periodo 2005-2008.

Cattani poi, che hanno fornito dati preziosi circa l'insediamento in Appennino per la fase finale del Bronzo medio e quella iniziale del Bronzo Recente.

Per diverse stazioni, la cui edizione risultava ormai alquanto datata, è stata rivista l'analisi della cultura materiale, in particolar modo della ceramica, alle cui forme e decorazioni è spesso affidata la definizione della cronologia relativa dei siti, nonché il riconoscimento della presenza di influenze culturali relative all'area padana centrale o all'Italia peninsulare. A questo proposito, per quanto concerne la suddivisione in fasi dell'età del Bronzo si è scelto di fare riferimento alla periodizzazione elaborata dal prof. Andrea Cardarelli e dalla Dott.ssa Maria Bernabò Brea¹³ per l'età del Bronzo emiliana, poi ripresa e anche dal prof. Maurizio Cattani per quanto concerne la Romagna ed il bolognese¹⁴:

- Bronzo Antico (BA): 2300-1650 a.C. circa; suddiviso in Bronzo Antico 1 (BA1: 2300-1900 a.C. ca.) e Bronzo Antico 2 (BA: 1900-1650 a.C. ca.);
- Bronzo Medio (BM): 1650-1340/1330 a.C. circa; suddiviso in Bronzo Medio 1 (BM1:1650-1550 a.C. ca.), Bronzo Medio 2 (BM2: 1550-1450 a.C. ca.), e Bronzo Medio 3 (1450-1340/1330 a.C. ca.);
- Bronzo Recente (BR): 1340/1330-1170 a.C. circa; suddiviso in Bronzo Recente 1 (1340/1330-1250 a.C. ca.) e Bronzo Recente 2 (1250-1170 a.C. ca.);
- Bronzo Finale: 1170-900 a.C. circa, suddiviso in Bronzo Finale 1 (BF1: 1170-1100 a.C. ca.) e Bronzo Finale 2 (1100-900 a.C. ca.).

Se il passaggio tra il BR1 ed il BR2 è marcato da un grande rinnovamento all'interno del repertorio ceramico, che permette di distinguere abbastanza facilmente le due fasi, il passaggio tra Bronzo recente tardo e l'inizio del Bronzo Finale pone maggiori problemi; è stato proposto di riconoscere nell'insieme di alcune fogge e decorazioni¹⁵, che trovano riscontri anche in diversi siti del bolognese e della Romagna, un'ulteriore fase di Bronzo Recente (BR3)¹⁶, che andrebbe in questo modo a sovrapporsi, almeno in parte, al periodo cronologico denominato BF1; ma poiché non si tratta, per la maggior parte, di forme esclusive della fase in esame, ma essenzialmente di un loro aumento percentuale all'interno della cultura materiale, diventa difficile se non impossibile attestarne la presenza con certezza in siti dove i reperti non sono stati suddivisi secondo le fasi di occupazione¹⁷. Un'ulteriore elemento oggetto di dibattito è quello

¹³ BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A. 1997, pp. 295-378; CARDARELLI A. 2006, pp. 78-87

¹⁴ CATTANI M. 2009, pp. 1-8.

¹⁵ Patrizia Frontini attribuisce al Bronzo Recente 3 vasi con labbro a tesa, tazze/scodelle decorate con linee parallele al di sotto dell'orlo e la decorazione a linee ondulate eseguita a pettine (FRONTINI P. 2011, pp. 1-203).

¹⁶ A questa fase hanno fatto riferimento Giovanni Leonardi e Michele Cupitò, Valeria Corazza e Andrea Di Renzoni, James Tirabassi nel loro intervento alla XLV Riunione Scientifica Preistoria e Protostoria di Modena, e Maurizio Cattani in CATTANI M. 2009, pp. 1-8.

¹⁷ FRONTINI P. 2011, pp. 1-203.

rappresentato dalla decorazione a solcature oblique e di quella a costolature sulla carena o la spalla dei vasi; in generale, mentre la decorazione a solcature sembra comparire nella fase finale del Bronzo recente, la decorazione a costolature è considerata indiziaria della fase iniziale del Bronzo Finale¹⁸, tuttavia di frequente è alquanto arduo distinguere tra le due decorazioni in base alla riproduzione grafica, spesso non ottimale. Per tutte queste ragioni, si è scelto di mantenere la classica dicitura di BR2 sia per il Bronzo recente tardo che finale, e di attribuire al Bronzo finale esclusivamente i siti che presentavano reperti ceramici decorati a costolature¹⁹. Allo stesso modo, al BM1 sono stati riferiti solamente stazioni che hanno restituito forme ceramiche inequivocabilmente attribuibili a quel periodo cronologico o che presentavano reperti metallici riferibili a questa fase²⁰.

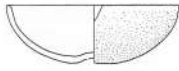
Per quanto concerne la descrizione dei materiali ceramici, si è fatto riferimento alla vecchia tipologia ceramica elaborata dal gruppo di ricerca cui la sottoscritta afferisce, in quanto più generica rispetto a quella di recente elaborazione, che necessita di reperti con un'alta percentuale di conservazione, onde poter calcolare l'indice di profondità dei recipienti, indispensabile per l'attribuzione alle varie forme. La si illustra di seguito brevemente.

¹⁸ CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006a, pp. 131-138.

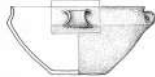
¹⁹ Ci si riferisce, naturalmente, a quei siti il cui repertorio ceramico è alquanto limitato e non offrano altri materiali, metallici ad esempio, per aiutare a definire la cronologia.

²⁰ In questo stadio delle ricerche ho preferito peccare in prudenza, dato che, come si vedrà, l'occupazione dell'area appenninica sembra svilupparsi soprattutto a partire dal BM3 e siti con fasi d'occupazione anteriori, quindi, costituiscono l'eccezione. Già nel corso della mia tesi di specializzazione avevo notato una certa passata tendenza ad attribuire fasi di occupazioni relative al BM1 a stazioni indagate solamente tramite ricognizioni di superficie o, in generale, in base a materiali che non conservavano l'associazione stratigrafica, grazie alla presenza di reperti di *facies* Grotta Nuova, sorvolando sul fatto che molti indicatori sono presenti sia nel BM1 che nel BM2.

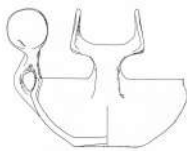
FORME APERTE (diametro all'orlo superiore all'altezza)



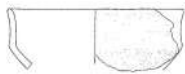
SCODELLA Forma aperta non articolata. Sprovvisa di qualunque elemento da presa. Diametro all'orlo inferiore ai 30 cm. **Forme:** individuate in base all'andamento del profilo: per es. scodella a profilo arrotondato, a profilo troncoconico, a calotta. **Tipi:** parametri indicativi per la loro individuazione sono la profondità della vasca, il tipo di orlo, la presenza o meno di decorazione.



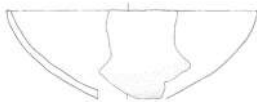
CIOTOLA Forma aperta. Corpo con profilo generalmente articolato; nella maggior parte dei casi è fornita di una presa, manico o maniglia. Diametro all'orlo non superiore ai 35 cm. **Forme:** individuate sulla base dell'andamento del profilo (ciotola a profilo carenato, a profilo sinuoso, profilo con orlo a tesa fortemente sviluppato...) **Tipi:** elementi significativi per il loro riconoscimento sono l'andamento e lo sviluppo della parete, l'andamento della vasca, il tipo di orlo, il tipo di presa e il tipo di decorazione. Questi ultimi due parametri possono essere utili anche come indicatori cronologici e culturali.



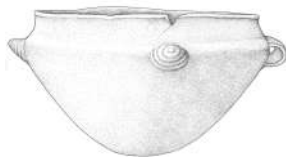
TAZZA Forma aperta. Corpo con profilo generalmente articolato che presenta sempre almeno un'ansa. Diametro all'orlo non superiore ai 35 cm. **Forme:** individuate sulla base del profilo della parete (tazza a profilo carenato, tazza a profilo arrotondato ecc...). **Tipi:** elementi significativi per il loro riconoscimento sono l'andamento della vasca, il tipo di orlo, l'andamento e lo sviluppo della parete, il tipo di ansa e il tipo di decorazione. Questi ultimi tre parametri possono essere utili anche come indicatori cronologici e culturali.



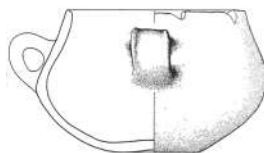
TAZZA/CIOTOLA Forma aperta. Profilo articolato. Lo stato frammentario non permette l'attribuzione all'una o all'altra delle due forme. Per l'individuazione di eventuali forme e tipi si utilizzano gli stessi parametri indicati per le tazze e per le ciotole.



SCODELLONE Forma aperta e tendenzialmente profonda. Diametro all'orlo superiore a 30 cm. Per l'individuazione di eventuali forme e tipi all'interno di questa classe si osservano gli stessi parametri indicati per le scodelle.



BACILE Forma aperta e profonda, a profilo poco articolato. Diametro massimo superiore a 35 cm; presenta elementi da presa.

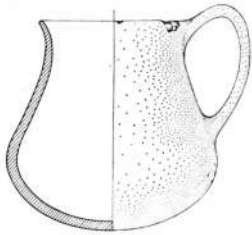


OLLA/TAZZA Corpo con profilo articolato, di dimensioni contenute, con o senza orlo distinto. Diametro inferiore ai 30 cm. Classe che comprende tutti quelle forme vascolari in cui il rapporto fra diametro all'orlo e altezza è di 1 a 1 e che presentano almeno un'ansa verticale.

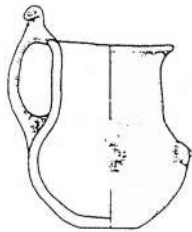
FORME CHIUSE (diametro all'orlo inferiore all'altezza)



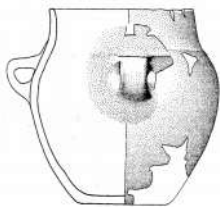
BICCHIERE Forma chiusa. Profilo non articolato. Diametro della bocca compreso tra i 6 e i 12 cm. Forme: individuabili sulla base dell'andamento del profilo della parete (ad es. bicchiere a corpo ovoide).



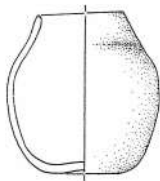
BOCCALE Forma chiusa. Fornita di ansa verticale nella parte superiore del corpo. Forme: individuabili sulla base del profilo della parete (per es. boccale a profilo articolato e boccali a profilo non articolato).
Tipi: parametro significativo per l'eventuale identificazione può essere, ad es. la presenza di decorazione.



BROCCA . Forma chiusa. Corpo con profilo articolato; collo distinto; fornita di un'ansa impostata in corrispondenza dell'orlo. Non attestato nel BM e BR nell'Italia settentrionale. Caratterizzata dalla presenza di un alto collo.



OLLA Forma chiusa e profonda, corpo articolato. Compresa tra i 18 e i 40 cm di diametro all'orlo. Forme: distinte in base al profilo della parete, ad es. olla a profilo biconico, olla a collo, olla a profilo sinuoso *Tipi*: fra queste forme si possono individuare i tipi a profilo biconico schiacciato e a profilo biconico arrotondato, a collo breve e quello ad alto collo. Altri parametri significativi per l'individuazione di eventuali tipi sono la presenza o meno di decorazione, il tipo di orlo, la presenza di elementi da presa.



OLLETTA Forma chiusa e profonda. Corpo articolato di piccole dimensioni del tutto simile all'olla. Diametro all'orlo non superiore ai 18 cm.

1_ L'INIZIO DEGLI STUDI

L'età del Bronzo emiliana è caratterizzata dalla presenza di villaggi, spesso contraddistinti dalla presenza di un argine ed un fossato perimetrali noti come Terramare. La loro scoperta fu dovuta all'utilizzo dei siti terramaricoli come cave di terreno fertilizzante nella seconda metà del XVIII secolo; questa pratica non sembra essere stata legata, almeno al principio, ad una politica agronomica pianificata, ma essenzialmente all'esperienza dei contadini padani. Il terreno delle "terre marne", che si presentavano alla vista come piccole alture che spiccavano nel paesaggio della pianura, era molto apprezzato per migliorare i prati irrigui, e veniva estratto in volumi, tutto sommato, abbastanza ridotti, in quanto la quantità ottimale era stimata in sei carri per biolca²¹ una volta ogni tre anni²². All'inizio del XIX secolo, il fenomeno estrattivo era limitato alle sole provincie di Parma, Reggio e Modena, zone in cui ebbe, appunto, inizio l'esplorazione e lo studio delle Terramare; solamente a partire dalla seconda metà del secolo, infatti, vengono segnalate cave anche nel piacentino, nel mantovano e nel basso cremonese. Queste cave di "marna" erano operative solo stagionalmente, nei periodi più adatti alla concimazione, che corrispondevano anche alle stagioni con maggiore disponibilità di manodopera. L'abate Giovanni Venturi segnala che, all'inizio del XIX secolo, erano attive venticinque cave di "marna" distribuite nelle provincie di Modena, Parma e Reggio, alcune delle quali risultavano già esaurite; tuttavia, alla metà del secolo le marniere censite dalle indagini dei paleontologi erano più di ottanta.

Il primo approccio archeologico al problema delle "motte" è del Venturi, che nel suo volume "Storia di Scandiano" del 1822 ipotizza, per le testimonianze rinvenute, la pertinenza alle sepolture dei guerrieri dei Galli Boi morti in battaglia o a resti di roghi funebri (o sacrificali) attribuibili alla stessa fase storica, aprendo così il dibattito che coinvolgerà i maggiori studiosi di preistoria dell'epoca, in particolare Gaetano Chierici, Pellegrino Strobel, Luigi Pigorini e Giovanni Canestrini, che, a partire dagli anni '60 del XIX secolo, daranno inizio all'indagine scientifica delle terramare. Queste terre fortemente fertilizzanti, in quanto ricche di azoto, chiamate "terre cimiteriali" dal Venturi e da altri impropriamente dette terre "marne", erano chiamate dai contadini "terremare", termine che fu adottato dallo Strobel, che considerava la definizione del Venturi "troppo speciale", mentre la seconda erronea, in quanto per "marna" s'intende, comunemente, il concime d'origine minerale. Il termine fu universalmente accettato dopo il successo della teoria terramaricola enunciata da Strobel e Pigorini in "Le terramare dell'Emilia" (1862), dove i due insigni studiosi, dimostravano che le terramare altro non erano che abitati preistorici riconducibili, in particolare, all'età del Bronzo²³. Lo studio di questi abitati portò Gaetano Chierici (1871) ad elaborare un modello insediativo, che fu poi sviluppato dal Pigorini, che descriveva le caratteristiche morfologiche e strutturali che contraddistinguevano le terramare. Il modello in questione, piuttosto rigido, prevedeva dei villaggi di forma quadrangolare caratterizzati dalla presenza di strutture periferiche, quali

²¹ Biolca modenese e reggiana, stimata attorno ai 2836 mq.

²² GASTALDI B. 1862, pp. 37-41

²³ STROBEL P., PIGORINI L. 1862, pp. 43-61

fossati e terrapieni, che racchiudevano un abitato caratterizzato dalla distribuzione regolare degli elementi interni, particolare, questo, evidenziato da allineamenti di buchi di palo e da altre strutture linee regolarmente orientate; inoltre, proprio la presenza di tali elementi aveva condotto gli studiosi ad accomunare la struttura di questi villaggi a quella degli abitati palafitticoli scoperti in Svizzera e ad ipotizzare la presenza, alla base delle terramare, di un bacino alluvionato delimitato da un argine, che il progressivo accumulo di rifiuti avrebbe poi provveduto a colmare²⁴.

L'ipotesi del bacino interno fu criticata già in quel secolo da Strobel e da Coppi per essere poi abbandonata dagli autori del XX secolo che preferirono interpretare le strutture abitative "al di là di ogni evidenza" (BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. 1997, pp. 23-29) come fondi di capanna. Con l'inizio del XX la ricerca paleontologica in Italia sembra subire un rallentamento prodotto, probabilmente, da una serie di concause tra le quali possono essere citate la forte centralizzazione della ricerca e dell'insegnamento a Roma, in particolare nella persona del Pigorini, la grave recessione economica che colpisce l'Italia in quegli anni, e che porta uno studioso come Giovanni Bandieri, molto apprezzato dal Chierici e suo successore alla guida del Museo di Reggio Emilia, ad abbandonare l'incarico e a cercare fortuna nelle colonie d'Africa, oltre al disinteresse che sembra colpire i geologi ed i naturalisti, il cui metodo d'approccio era fondamentale per lo studio della pre-protostoria²⁵. L'interesse dimostrato dai loro predecessori era dovuto ad una curiosità di tipo scientifico, ma soprattutto era l'inevitabile conseguenza dei dibattiti scaturiti dalle pubblicazioni delle teorie di Darwin²⁶ e dell'opera di Lyell del 1863²⁷, oltre che del clima politico-culturale dell'epoca, fortemente influenzato dalla recente unificazione dell'Italia; infatti, se per una parte di quegli insigni studiosi lo scopo era provare "l'alta" antichità della specie Uomo, per altri era quella di confutare le teorie evoluzionistiche o chiarire le origini e le "fusioni di genti" da cui aveva avuto origine il popolo italiano. Dopo un lungo periodo di crisi degli studi sulle Terramare, che abbracciò gran parte della prima metà del XX secolo, periodo in cui sembrò affermarsi l'idea che le possibilità di ricerca su questi abitati fossero ormai esaurite tanto da "...dubitare della loro reale esistenza" (BERNABÒ BREA M. et alii pp. 23-29), a partire dagli anni '70 ed ancor più dalla metà degli anni '80 le ricerche su questi villaggi, hanno ripreso vigore, in particolare lo scavo estensivo del sito di S. Rosa di Fodico di Poviglio e di altri, hanno portato all'ampliamento degli orizzonti della ricerca.

L'inizio degli studi paleontologici in Romagna fu dovuta ad appassionati dilettanti, studiosi locali, archeologici e naturalisti della più varia estrazione culturale, personaggi, in generale, che

²⁴ BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. 1997, pp. 23-29.

²⁵ L'approccio utilizzato da primi studiosi era, come naturale che fosse, fortemente influenzato dalla propria formazione professionale, la maggior parte, infatti, erano naturalisti, geologi o letterati.

²⁶ Darwin C., *The origin of species*, 1859, opera tradotta in italiano da Canestrini nel 1864.

²⁷ Lyell C., *The geological evidence of the antiquity of Man*, 1863.

recitarono un ruolo secondario nello svolgersi delle vicende scientifiche del tempo, contribuendo solo marginalmente ai dibattiti che coinvolsero i grandi studiosi dell'epoca. Il progressivo processo di istituzionalizzazione e codificazione dell'archeologia preistorica, negli anni immediatamente successivi al Congresso di Bologna (1871), sarà la causa principale di un lento ma inarrestabile processo di decadimento intellettuale delle città minori, determinato dalla politica culturale di forte centralizzazione del nuovo Stato unitario; in questo processo sarà pienamente coinvolta anche la Romagna, posta in posizione periferica rispetto alle principali istituzioni di tutela e di ricerca (Direzione degli scavi di antichità e Università), e dove l'attività degli enti museali era legata al fervore dei singoli studiosi. I musei di Rimini, Forlì e Imola conobbero, soprattutto nella prima metà del XX secolo, un lungo periodo di stasi e di declino, non espletando, a volte, nemmeno la funzione di deposito di materiali archeologici rinvenuti nel territorio²⁸. Questo attardamento scientifico e culturale trova riscontro nella constatazione che le numerose pubblicazioni di carattere paleontologico edite dalla fine del XIX secolo sino alla prima metà del XX, trovano, per la maggior parte, spazio solamente in periodici di tiratura locale o in monografie di scarsa diffusione sul territorio nazionale. Gli impulsi all'intraprendere indagini sul terreno o al costituire enti museali di "storia patria" sono strettamente legati alle circostanze di rinvenimenti fortuiti a seguito di lavori agricoli o di urbanizzazione, in un periodo che vede una decisa spinta più o meno condivisibile alla modernizzazione dei centri storici, oppure agli interessi dei singoli senza che esistesse alla base un progetto scientifico organicamente elaborato, se si eccettua il caso praticamente isolato degli scavi di Verucchio, non a caso promossi da una personalità "alloctona" dello spessore di Edoardo Brizio, la cui teoria circa la successione etnica del popolamento della cispadana orientale nel corso della preistoria²⁹, enunciata in occasione del suo insediamento all'Università di Bologna nel 1876, influenzò profondamente il pensiero e l'opera degli studiosi di archeologia romagnola per un arco di tempo spropositatamente lungo, praticamente sino alla pubblicazione definitiva di Zangheri dell'abitato dei Cappuccinini di Forlì nel 1962³⁰. Questa teoria fu poi sviluppata all'interno di memorie riguardanti l'edizione di complessi quali la Grotta del Farneto (Bo)³¹, scavata in quegli anni dall'Orsoni come poi la stazione di Castel dei Britti (Bo), e il villaggio della Prevosta presso Imola³², nelle quali attribuì al popolo ligure anche l'occupazione delle grotte e dei villaggi "a fondi di capanna". Edoardo

²⁸ CAVANI V. 2009, pp. 166-191.

²⁹ Lo schema elaborato in base all'esame delle fonti classiche, assegnava l'affermarsi della civiltà terramaricola ai Liguri, a cui sarebbero subentrati gli Umbri "villanoviani", gli Etruschi e i Galli. Questa teoria diede luogo ad un'accesa disputa a cui parteciparono i maggiori esponenti della nascente paleontologia, da Gozzadini a Zannoni, e, per la sfera più propriamente preistorica, Scarabelli, Pigorini, Strobel, Chierici, Helbig (SASSELLI G. 1984, pp. 386-390).

³⁰ ZANGHERI P. 1962, pp. 287-319.

³¹ BRIZIO E. 1882.

³² BRIZIO E. 1884, pp. 93-150.

Brizio fu senza dubbio uno dei protagonisti delle ricerche archeologiche nel bolognese e, in modo per così dire “indiretto”, in Romagna; a lui si debbono molte delle segnalazioni, ed in alcuni casi le indagini, riguardanti i siti del bolognese scoperti in quegli anni³³.

L’ipotesi da lui formulata circa la successione crono-etnologica dei popoli nell’area padana, sembrava trovare conferma nel progredire delle ricerche nel bolognese ed in Romagna, soprattutto per merito di Antonio Santarelli, che stava portando avanti la ricerca sistematica in alcuni ampi insediamenti, come ad esempio la Bertarina di Vecchiazzano, e che mettevano in luce un sistema abitativo differente rispetto alle “palafitte” emiliane, pur in un’apparente omogeneità del patrimonio della cultura materiale, e dai risultati delle indagini condotte da Giuseppe Scarabelli a partire dal 1891 nel villaggio di S. Giuliano di Toscanella, con cui Brizio instaurò un fruttuoso rapporto, non privo di alcuni dissidi, che non permisero l’edizione completa degli scavi dello Scarabelli se non oltre mezzo secolo dopo³⁴. Non vi è dubbio che lo scavo di San Giuliano, rappresenti un termine di paragone fondamentale nella definizione concettuale di una “Stazione a Capanne”, priva di quelle caratteristiche che erano considerate proprie delle terramare, in particolare la presenza degli impalcati aerei. Le campagne di scavo protrattesi sino al 1904 rappresentarono, inoltre, un’occasione d’incontro fra diversi paleontologi più o meno celebri, tra cui il già citato Santarelli, spesso ritratto in fotografie accanto allo Scarabelli³⁵. Quello che può sorprendere è l’assoluta estraneità degli studiosi romagnoli alle discussioni che animavano i dibattiti dei paleontologi dell’epoca, fra queste il tentativo di articolare con maggiore rigore, da un lato le fasi più antiche della preistoria, dall’altro di delineare il passaggio fra Neolitico ed età del Bronzo, classificato a suo tempo dal Chierici con il neologismo “eneolitico”³⁶. La difficoltà da parte degli studiosi locali di recepire simili novità concettuali si manifesta, ad esempio, nella interpretazione crono-culturale dei pochi complessi di difficile attribuzione secondo i canoni ortodossi dell’archeologia tardo ottocentesca, come nel caso del pozzo sacro della Panighina di Bertinoro, nello studio del quale si cimentarono Santarelli e Luigi Maria Ugolini³⁷ senza riuscire a cogliere con chiarezza i momenti iniziali di frequentazione del sito³⁸. I primi rinvenimenti di reperti preistorici nel circondario di Lugo di Romagna, si devono

³³ Poggio della Gaggiola, S. Maria di Villiana, Rocca di Badolo, Rio degli Aldani, solo per citarne alcuni di quelli che interessano il territorio qui oggetto di studio.

³⁴ SCARABELLI G. 1962, pp. 25-44.

³⁵ CAVANI V. 2009, pp. 166-191.

³⁶ CAVANI V. 2009, pp. 166-191.

³⁷ Ugolini si dedicò anche allo studio della preistoria del territorio della pianura ravennate sino ad allora praticamente inesplorata, fatta eccezione per un’isolata segnalazione del Gozzadini sul recupero di materiale ascrivibile all’epoca dei “trogloditi”, assai simile, secondo lo studioso bolognese, a quello della Grotta del Farneto (GOZZADINI G.1884, 175-181, CAVANI V. 2009, pp. 166-191).

³⁸ Revisioni del complesso della Panighina ne hanno naturalmente meglio delineato gli aspetti crono-culturali: la frequentazione dell’area sembra iniziare in una fase recente del Neolitico, tali ceramiche non appaiono però essere in connessione sicura con l’utilizzo delle acque del pozzo, sfruttamento avviatosi probabilmente solo in un momento

alla sistematica opera di controllo dell'escavazione di pozzi idraulici da parte di un appassionato locale autodidatta Edmondo Ferretti, che spesso contribuiva con i propri mezzi per l'approfondimento dei pozzi. Una parziale revisione dei materiali raccolti venne curata in un secondo momento da Ugolini, che si dilungò, in particolare, sulla ceramica, che sulla base dei confronti con altri siti romagnoli sembrava inquadarsi fra la piena età del Bronzo e la transizione alla prima età del Ferro. La frammentarietà dei reperti rendeva però ardua un'interpretazione crono-tipologica³⁹. Qualche anno dopo Ferretti pubblicò un opuscolo⁴⁰ nel quale, si riconosce una fase di frequentazione antecedente all'occupazione romana, quest'ultima, peraltro, all'epoca non era ancora completamente accertata.

L'avvenimento più significativo dell'ultimo decennio del XIX secolo per la paleontologia romagnola fu senza dubbio l'avvio di ricerche metodiche nelle necropoli pertinenti all'insediamento villanoviano di Verucchio⁴¹. La scoperta nel 1881 di sepolture nella proprietà Guccioli attirò l'attenzione di Carlo Tonini, regio ispettore e successore del padre alla direzione della Biblioteca Gambalunga e alla Galleria Archeologica, al quale si devono le prime relazioni di sopralluoghi a Verucchio e, soprattutto, l'interesse di Edoardo Brizio, convinto dalla lettura dei resoconti del Tonini dell'esistenza anche nell'area riminese di necropoli dell'età del Ferro. L'occasione di intraprendere a Verucchio un'estesa campagna di scavi si presentò solamente nell'aprile del 1893, quando nel podere Lavatoio, detto anche campo del Tesoro, avvenne la scoperta fortuita di un ossuario e di reperti metallici probabilmente pertinenti a sepolture⁴². Il proprietario del terreno chiese di proseguire le indagini, che furono affidate al giovane naturalista Alessandro Tosi. L'approvazione a procedere all'esplorazione venne proprio dal Brizio, il quale conosceva lo studente, per il fatto che questi aveva frequentato le sue lezioni di archeologia all'Università di Bologna. L'anno seguente le indagini proseguirono e si estesero a comprendere il Podere Dolci, dove era stato recuperato un cinerario che conservava un drappo di stoffa⁴³. La gestione delle ricerche venne affidata ad un uomo di fiducia del Brizio, Pio Zauli, funzionario della Direzione degli Scavi di Antichità. Tosi condusse un'ultima campagna di ricerche nel 1895 nel fondo Fabbri-Giovannini all'estremo margine settentrionale dei nuclei sepolcrali. Le indagini a Verucchio si conclusero con una prima esplorazione dell'area dell'abitato condotta da Gherardo Ghirardini, succeduto al Brizio nei suoi molteplici ruoli istituzionali (Università, Museo Civico, Soprintendenza) a Piano del Monte in località Monte Ugone. Furono rintracciati una serie di

avanzato dell'Eneolitico, per essere poi abbandonato nel corso dell'antica età del Bronzo, rare, invece, le testimonianze riferibili ad un periodo successivo (MORICO G. 1996, pp. 37-57, MORICO G. 1997, pp. 62-71).

³⁹ CAVANI V. 2009, pp. 166-191.

⁴⁰ FERRETTI E. 1927, *Una stazione neolitica nel territorio di Lugo : accertamenti preistorici*, Editrice Trisi, Lugo.

⁴¹ Per una sintesi della complessa storia delle ricerche si veda VON ELES 1998, p. 14.

⁴² CAVANI V. 2009, pp. 166-191.

⁴³ CAVANI V. 2009, pp. 166-191.

depositi circolari di strutture interpretabili come focolari e fondi di capanne senza tracce di palificazione. La precoce scomparsa dell'accademico non permise di realizzare l'edizione degli scavi, pubblicati postumi dal Rellini⁴⁴. Indagini sistematiche ripresero sul colle di Verucchio solamente agli inizi degli anni '60 del secolo scorso⁴⁵.

Le ricerche nel territorio verucchiese attirano la curiosità nei confronti delle antichità preistoriche anche nella vicina Repubblica di San Marino. Già Brizio elencando le necropoli appartenenti alla popolazione degli "Umbri", ricordava i rinvenimenti "tipo Villanova" di San Martino in Venti e San Marino, riferendosi probabilmente "ai vari oggetti umbri scavati nelle vigne Manzoni presso il confine, già notati dal Dottori Tonini nella Storia di Rimini, e ad altri casualmente rinvenuti in quel di S. Martino in Venti"⁴⁶. Sfortunatamente delle scoperte effettuate nel 1881 nel fondo di proprietà del conte Manzoni (bronzi, fusaiole, elementi in ambra e frammenti ceramici) rimangono solamente alcune riproduzioni grafiche edite da De Marini nel 1988⁴⁷. A San Marino sin dal 1899 era stato inaugurato il Museo di Stato annesso alla Biblioteca, nella quale, in precedenza, si erano conservate le collezioni e i doni provenienti da numerosi privati ed enti culturali stranieri. La costituzione di un proprio museo rappresentava per la millenaria repubblica un'esigenza imprescindibile nel quadro storico post-risorgimentale: l'unificazione italiana costitutiva, infatti, un potenziale pericolo per l'integrità e l'indipendenza nazionale. Si necessitava della creazione di strumenti tangibili che dessero credito internazionale all'autonomia e all'autogoverno. I curatori, Federico Gozi ed Onofrio Fattori, ricorsero per l'allestimento alle consulenze di illustri studiosi, quali Ernesto Schiapparelli, Carlo Tonini ed Edoardo Brizio. Quest'ultimo, a causa dei numerosi impegni professionali, non riuscì a visionare personalmente le collezioni, limitandosi a scambi epistolari. Si deve alla visita di Innocenzo Dall'Osso nel 1912 una prima definizione dei pochi reperti preistorici autoctoni del museo di San Marino. Le relazioni del Dall'Osso infiammarono l'entusiasmo dei dotti locali ma le indagini, nonostante le continue sollecitazioni dei Conservatori del Museo e della Commissione Governativa per i Ricordi Storici Sammarinesi e le Antichità, non furono portate avanti.

Impossibile non citare per quanto concerne le ricerche in Romagna l'opera di Pietro Zangheri che operò nel territorio forlivese a partire dall'inizio del XX secolo. Naturalista di formazione, la sua ambizione principale era quella di creare un Museo di Storia Naturale della Romagna, la paleontologia probabilmente occupava solo un ruolo accessorio nei suoi studi, ma conseguì in

⁴⁴ CAVANI V. 2009, pp. 166-191.

⁴⁵ ZUFFA M. 1963, pp. 87-108.

⁴⁶ FATTORI O. 1914, *Dell'opportunità delle ricerche sulle origini preistoriche degli abitatori del Titano*, Tip. Angeli e Comp., San Marino; CAVANI V. 2009, pp. 166-191.

⁴⁷ DE MARINI D. 1988, *Primi insediamenti a San Marino: dalla preistoria all'età romana. Esposizione didattica*, Quaderni del Museo di Stato, 2, estratto.

campo archeologico risultati apprezzabili⁴⁸. Summa del suo pensiero scientifico può essere considerata l'edizione nel 1961 de "La Provincia di Forlì nei suoi aspetti naturali"⁴⁹, a tutt'oggi una delle rarissime edizioni esaustive di illustrazioni naturalistiche di un'intera provincia, nella quale viene riservata alla paleontologia una parte non irrilevante. Zangheri si avvicinò pure alla speleologia, rivelandosi ben presto un convinto protezionista del patrimonio ambientale romagnolo; dimostrò anche in questo campo una grande preparazione per così dire multidisciplinare sin dalle sue prime comunicazioni riguardanti, per lo più, la Vena del Gesso. Fra il 1930 e il 1931 pubblicò diversi contributi tematici sulla celebre Grotta del Re Tiberio⁵⁰, sfoggiando approfondite conoscenze di natura geologica e paleontologica⁵¹. Durante la sua attività escursionistica ebbe occasione di conoscere Giovanni Mornig scopritore della Tanaccia di Brisighella.

Furono gli anni a cavallo del primo conflitto mondiale che videro la ripresa delle esplorazioni speleologiche nella cosiddetta Vena del Gesso, che aveva conosciuto una precoce stagione di ricerche ai tempi dello Scarabelli⁵², ad opera di Giovanni Battista De Gasperi, geologo e geografo friulano, che intraprese studi sui fenomeni carsici dell'Appennino emiliano-romagnolo. Nel 1911 compì una prima escursione nei pressi delle formazioni gessose del Monte Mauro, nel corso della quale visitò e rilevò una grotticella presso Ca' Pedriolo, constatando la possibilità di compiere ricerche archeologiche⁵³. La cavità fu poi denominata Grotta dei Banditi. Nella stessa occasione De Gasperi procedette ad una ricognizione di un ampio tratto della Grotta del Re Tiberio.

Da un punto di vista prettamente archeologico maggiore importanza rivestì la scoperta della Grotta della Tanaccia di Brisighella ad opera di un altro speleologo friulano, Giovanni Mornig. Dopo gli esordi trascorsi ad indagare le cavità del Carso, Mornig, al principio degli anni '30 si trasferì a Bologna dove conosce Luigi Fantini. Fantini archivista capo al comune di Bologna prima, assistente al Museo Civico Archeologico di Bologna poi, dedicò la sua vita alla ricerca delle testimonianze della presenza dell'Uomo relative ai tempi più antichi nell'Appennino bolognese; in più di cinquant'anni di ricerche raccolse una serie di importanti strumenti in pietra relativi al Paleolitico inferiore e medio, riconoscendo negli strumenti rinvenuti sul Monte delle

⁴⁸ A partire dal 1912, Zangheri seguì i lavori di cava della ex Fornace Ragazzini che intercettarono e distrussero in gran parte l'insediamento dell'età del Bronzo dei Cappuccinini presso Forlì. La notizia dei rinvenimenti venne data in un primo momento in quotidiani e riviste locali, rimandando ad una pubblicazione data alle stampe solo quarant'anni dopo il resoconto integrale delle ricerche (ZANGHERI P. 1962, pp. 287-319).

⁴⁹ ZANGHERI P. 1961, *La Provincia di Forlì nei suoi aspetti naturali*, Camera di Commercio di Forlì, Forlì.

⁵⁰ Un'approfondita disamina della storia delle ricerche ed una esauriente e aggiornata bibliografia riguardo il sito si trova in BERTANI M. G. 1996, pp. 421-429, PACCIARELLI M. 1996e, pp. 435-439, PACCIARELLI M., TEEGEN W. R. 1997, pp. 20-35.

⁵¹ ZANGHERI P. 1930a, pp. 190-194, ZANGHERI P. 1930b, pp. 226-230, ZANGHERI P. 1931, pp. 31-32.

⁵² BERTANI M. G. 1996, pp. 421-429, BERTANI M. G. 1997, pp. 78-90.

⁵³ CAVANI V. 2009, pp. 166-191.

Formiche (Valle dell'Idice-Zena) le testimonianze più antiche della frequentazione umana in Emilia Romagna⁵⁴. Luigi Fantini fu inoltre il pioniere della moderna speleologia emiliana ed il fondatore del Gruppo Speleologico Bolognese, a lui si deve inoltre lo scavo del sito eneolitico del riparo Sottoroccia del Farneto. Mornag, amico e collaboratore di Fantini, si trasferì agli inizi degli anni '30 a Brisighella, compiendo tra il 1934 e il 1935 l'esplorazione di una cinquantina di cavità, descritte esaurientemente qualche anno più tardi in un'organica opera di sintesi pubblicata postuma⁵⁵. Nel 1934 ispezionò la Grotta della Tanaccia e l'anno seguente eseguì un piccolo scavo in collaborazione col dott. Acquaviva e il dott. Corbara, recuperando una serie di frammenti ceramici⁵⁶; in un articolo uscito sul "Corriere Padano", Mornig auspicava tempestive ricerche nella cavità, ma solamente fra il 1955 e il 1956 Renato Scarani, su incarico della Soprintendenza, condusse alcuni saggi di scavo nella parte interna della cavità, mettendo in luce livelli di frequentazione dell'Eneolitico e dell'età del Bronzo⁵⁷.

La ricerca paleontologica nel territorio circostante Faenza, si avviò con qualche anno di ritardo rispetto alle prime indagini che avevano interessato la Vena del Gesso. Isolata rimase per lungo tempo la scoperta avvenuta nel 1887 di un insediamento dell'età del Bronzo nelle vicinanze di Villa Abbondanzi di cui diede notizia Antonio Zannoni⁵⁸. Esito vano ebbero i reiterati tentativi di estendere le ricerche nei fondi limitrofi. Le ultime notizie fornite dallo Zannoni risalgono al 1910 e riportano di ulteriore raccolte di materiale ad opera del Gallegati, senza che si fosse dato avvio a scavi regolari. Negli stessi anni anche Achille Boschi⁵⁹ visitava la località, annotando che l'insediamento era "molto superficiale" e restituì solo un esiguo numero di materiali. I rinvenimenti di "fondi di capanna" si susseguirono nell'area sino almeno al 1941⁶⁰.

Infine, al 1936 si data, la scoperta di un ripostiglio di oggetti in bronzo a Poggio Berni nel riminese, oggi classificato come proto-villanoviano da un punto di vista cronologico-culturale. La scoperta si rivelava assai importante in quanto evidenziava una frequentazione preromana della bassa Valle del Marecchia, sino ad allora scarsamente attestata.

⁵⁴ Il nucleo dei materiali da lui raccolto costituisce la raccolta primaria del Museo della Preistoria "Luigi Donini" di S. Lazzaro di Savena.

⁵⁵ MORNIG G. 1995, *Grotte di Romagna*, Memorie di Speleologia Emiliana, vol. 1.

⁵⁶ CAVANI V. 2009, pp. 166-191.

⁵⁷ SCARANI R. 1962, pp. 354-285.

⁵⁸ ZANNONI A. 1887, p.106.

⁵⁹ Al nome del Boschi è legata la scoperta degli insediamenti di Pieve Corleto e soprattutto di Colle Persolino; gran parte delle ricerche di Achille Boschi sono rimaste inedite e descritte solamente nel corpus dei manoscritti privati che donò insieme alla sua collezione archeologica a più riprese all'odierno Museo Internazionale delle Ceramiche, fondato nel 1908. La cosiddetta "Mostra delle ceramiche preistoriche, fondazione 'Achille Boschi'" comprendeva reperti provenienti da Colle Persolino, Pieve di Corleto, fondo Basiago. I pesanti bombardamenti della seconda guerra mondiale che colpirono Faenza causarono una perdita notevole dei materiali e del fondo d'archivio (CAVANI V. 2009, pp. 166-191).

⁶⁰ Dopo la segnalazione del Medri alla Soprintendenza delle ultime scoperte nei pressi della Fornace, Fernando Malavolti eseguì nel 1943 un piccolo saggio di scavo, individuando un probabile insediamento occupato tra l'Eneolitico e l'antica età del Bronzo (SCARANI R. 1960c, pp. 316-330).

2_ L'ETÀ DEL BRONZO IN EMILIA-ROMAGNA

Lo sviluppo di quei villaggi dell'età del Bronzo noti come Terramare, che caratterizzano l'Età del Bronzo emiliana, si delinea attraverso un intervallo cronologico di circa mezzo millennio, riferibile alle fasi media e recente dell'età del Bronzo e databili ad un periodo compreso tra il 1650 e il 1170 a.C. circa. Nel **Bronzo Antico** (2300-1650 a.C. ca.), infatti, l'area classica degli abitati terramaricoli a sud del Po (province di Modena, Parma, Reggio Emilia) sembra essere scarsamente abitata; le tracce di frequentazione riscontrate in alcuni siti⁶¹ unite ai ripostigli di elementi bronzei (asce, pugnali, collari) rinvenuti⁶² in questa regione, non permettono al momento di stabilire se già a partire da una fase terminale di questo periodo, fosse iniziato, anche se in modo estremamente limitato, lo sviluppo di tali insediamenti, tuttavia attestano, senza ombra di dubbio, la presenza di itinerari pedeappenninici percorsi da metallurghi che diffondevano tecnologie e stili provenienti da territori anche molto distanti⁶³ e la presenza, per quanto scarsa, di un embrionale sviluppo insediativo.

In Romagna, il Bronzo Antico presenta delle variabili insediative dovute non solo alla continuità abitativa dalla fase Eneolitica (siti di altura, insediamenti in grotta), ma anche dalla forte interazione tra facies culturali dell'area settentrionale e dell'area medio-adriatica. Alle vecchie scoperte⁶⁴ si uniscono quelle realizzate recentemente⁶⁵ che contribuiscono a caratterizzare meglio le tipologie insediative ancora mal definite in vecchi rinvenimenti, evidenziando una varietà che tende a sfruttare capillarmente le risorse del territorio. Di fondamentale importanza sono le testimonianze di utilizzazione delle grotte: impiegate in modo sistematico nel Neolitico con funzioni cultuali di vario tipo, durante l'età del Rame sono sfruttate prevalentemente per uso di carattere sepolcrale, così come la Grotta del Re Tiberio e la Tanaccia di Brisighella nel Bronzo Antico. Le grotte scoperte e studiate in Emilia Romagna (Tanaccia di Brisighella, Re Tiberio, Banditi, Farneto) si aprono nella Vena del Gesso che si sviluppa trasversalmente alle vallate comprese tra lo Zena e il Lamone nel territorio tra Bologna e Faenza

⁶¹ Ad es. Pompeano (Mo), Sant'Agnesa di Borgo Panigale (Bo), Spilamberto - S. Cesario sul Panaro (Mo), Rubiera (Re) (BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A. 1997, pp. 295-377).

⁶² Ad es. Lovara di Savignano sul Panaro (Mo), Baragalla (Re), Castione Marchesi (Pr), Fraore (Pr) (BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A. 1997, 295-377).

⁶³ Si prenda ad esempio il ripostiglio di Castione Marchesi in cui compaiono due pugnali attribuibili al tipo Unetice e due al tipo Rodano (BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A. 1997, pp. 295-377).

⁶⁴ Faenza, Fornace Cappuccini, Diegaro di Cesena, e vicini alla linea di costa, Valle Felici, Riccione-Via Flaminia (BAZZOCCHI M. et alii 2009, pp. 192-196).

⁶⁵ Provezza (FC) e Cattolica (RN) per cui si rimanda a MIARI M. et alii 2009, pp. 9-36, MIARI M. et alii 2009a, pp. 37-74.

lungo una fascia che dovette probabilmente costituire una via di comunicazione assai importante per le popolazioni dell'Eneolitico e del Bronzo Antico.

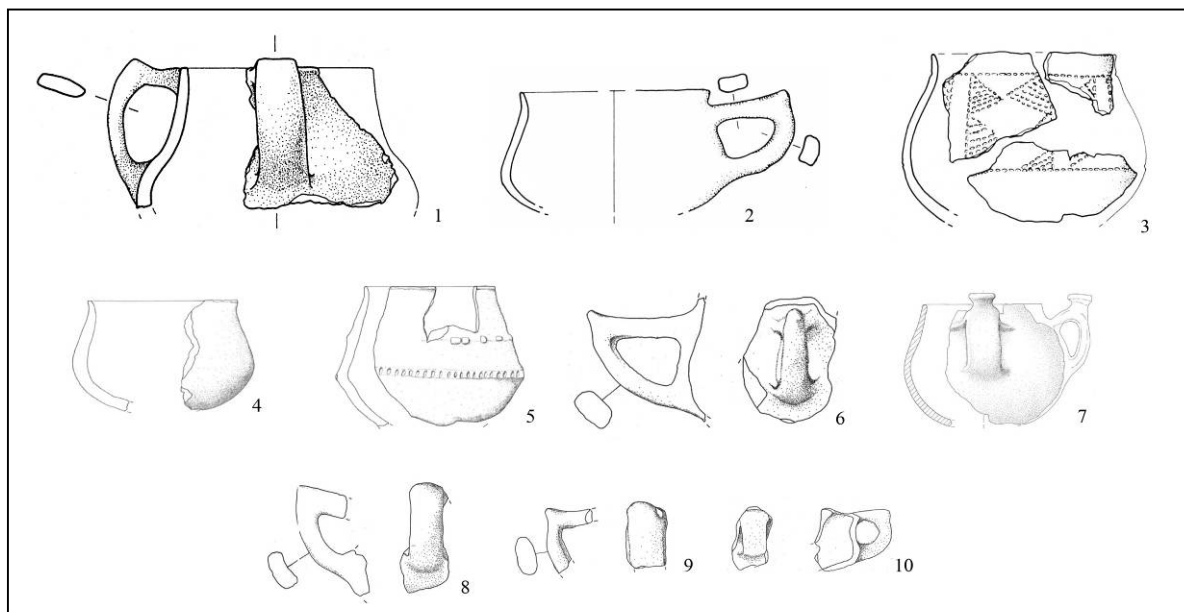


Fig. 1 Forme e decorazioni ceramiche caratteristiche del Bronzo Antico. 1: Brocca ad alto collo distinto spalla arrotondata e ansa a gomito da Pompeano (Mo) (CARDARELLI A. et alii 2006, p. 120 fig. 31 n. 9); 2: boccale tipo Cella Dati con ansa a gomito da Borgo Panigale (Bo) (CATARSI DALL'AGLIO M. 1997, pp. 305 fig. 152 n. 2); 3: olletta globulare schiacciata con decorazione di tradizione campaniforme da Borgo Panigale (Bo) (CATARSI DALL'AGLIO M. 1997, pp. 305 fig. 152 n. 1); 4: boccale a profilo continuo e globoso da Provezza (FC) (MIARI M. et alii 2009, p. 26 fig. 15 n. 1); 5: vaso carenato di piccole dimensioni decorato con piccole tacche su tutta la circonferenza del recipiente da Provezza (FC) (MIARI M. et alii 2009, p. 26 fig. 15 n. 8); 6, 8, 9, 10: anse a gomito con apice più o meno apicato da Provezza (FC) (MIARI M. et alii 2009, p. 26 fig. 15 n. 15); 7: boccale globoso con ansa ad apice a bottone da Lavagnone (Bs) (RAPI M. 2002, p. 147 fig. 18 n. 2). (Disegni sono non in scala).

La facies di riferimento, per l'ambito romagnolo, è individuabile e riconoscibile proprio nella cultura materiale della Tanaccia di Brisighella, che sembra essere il limite più meridionale dell'area di influenza culturale di Polada (boccali globulari e piriformi ed anse a gomito ed anse a gomito con terminazione pizzuta o apicata), ma che è ancora fortemente legata all'epicampaniforme, in riferimento soprattutto allo stile ed alla sintassi decorativa (elemento decorativo a punzone non marginato). Le medesime decorazioni, riscontrate nel villaggio di Borgo Panigale possono indurre ad una riflessione volta all'individuazione di uno stile decorativo che potrebbe definirsi regionale della Romagna, ma che sembra estendersi verso la Toscana settentrionale⁶⁶.

Con l'inizio della media età del Bronzo (**BM1**), cominciano ad essere occupati alcuni siti terramaricoli, che non presentano, generalmente, in questo stadio del loro sviluppo le tipiche strutture difensive perimetrali (terrapieno e fossato). Da un punto di vista culturale l'Emilia presenta una situazione piuttosto articolata; mentre l'area più occidentale (parmense e reggiano)

⁶⁶ BAZZOCCHI et alii 2009, pp. 192-196.

sembra presentare elementi tipici delle coeve *facies* archeologiche dell'Italia nord-occidentale⁶⁷, in particolare della Lombardia e del Veneto, nella zona più orientale, quella cioè riferibile al modenese, ferrarese, e al bolognese, sono attestati materiali riferibili all'ambito culturale centro-italico di Grotta Nuova, attestato dalla Romagna al Lazio settentrionale⁶⁸. In Romagna riscontriamo una diminuzione delle testimonianze registrate nella fase precedente, mentre dal punto di vista culturale, i pochi elementi certi indicano una stretta relazione della Romagna con l'Italia centrale, appunto, ed in particolare con la *facies* di Belverde per le fasi iniziali e con la *facies* di Grotta Nuova per le fasi avanzate del BM1. Nonostante sia necessario approfondire molte delle segnalazioni attribuite a questo periodo e considerare in modo appropriato i rinvenimenti in grotta, si configura una situazione di popolamento ridotto che si allinea con il resto della pianura a sud del Po⁶⁹. La scarsità di informazioni nell'area terramaricola e romagnola potrebbe corrispondere ad una ridotta presenza demografica, ma potrebbe in realtà tradire una difficoltà di riconoscimento degli indicatori cronologici, con particolare riferimento alla fase del BM1. Tra gli elementi che si possono attribuire al BM1 sono per ora solo le anse con sopraelevazione ad ascia e alcuni tipi ceramici attestati nelle *facies* dell'Italia centrale e di più lunga durata (ciotola a profilo sinuoso con presa a rocchetto, scodella con orlo rientrante e presa forata verticalmente). L'analisi degli indicatori caratteristici delle fasi iniziali del Bronzo medio potrebbe inoltre portare ad una revisione del quadro tipologico delle produzioni ceramiche. La durata di alcuni tipi fino ad oggi riconosciuti come caratteristici del BM1 potrebbe estendersi anche nella fase successiva ed invalidare l'attribuzione cronologica di tanti siti⁷⁰.

La fase seguente (**BM2**), nell'area propriamente terramaricola, è contrassegnata dal punto di vista della *facies* archeologica dal cosiddetto aspetto di Tabina, dal nome di una terramare caratterizzata da un'unica fase di occupazione coincidente, appunto, col periodo indicato. In questo periodo cronologico sembra potersi riscontrare una sorta di "omogeneizzazione" culturale in gran parte dell'area emiliana, sicuramente facilitata dalla densa occupazione del territorio che si attua in questa fase e che porta alla fondazione di molti nuovi insediamenti di dimensioni analoghe, per la maggior parte forniti di quelle strutture perimetrali considerate tipiche dei villaggi terramaricoli. La spinta colonizzatrice che contraddistingue la fase centrale del Bronzo Medio, è probabilmente favorita da una produzione agricola elevata, resa possibile dalla particolare situazione idrografica della pianura, caratterizzata da una rete assai fitta di corsi

⁶⁷ Situazione ben rappresentata ad esempio nei siti di Chieravalle della Colomba nel Piacentino e di La Braglia nel Reggiano (BERNABÒ BREA M. et alii 1997, pp. 23-29).

⁶⁸ Emblematici i siti di S. Pietro in Isola di Torre Maina (Mo) e S. Polo Canova di Castelvetro (Mo) (BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A. 1997, pp. 295-377).

⁶⁹ BAZZOCCHI et alii 2009, pp. 192-196.

⁷⁰ BAZZOCCHI et alii 2009, pp. 192-196.

d'acqua dovuta alla presenza di alvei secondari, spesso in fase senescente o in via di estinzione, e quindi, controllabili attraverso la realizzazione di canali artificiali⁷¹. In parallelo a quanto avviene in quest'area, anche in Romagna si assiste ad un notevole aumento di abitati, anche di discrete dimensioni (1-2 ha). L'aumento delle segnalazioni di questa fase indica un controllo capillare delle risorse particolarmente concentrato nella fascia di alta pianura, ma senza esclusione di altre aree geografiche dalla bassa pianura alla montagna. Tra gli abitati meglio noti e più rappresentativi di questa fase di possono citare Monte Castellaccio, Coriano e Solarolo-Via Ordiera. La scarsità di indagini sistematiche impedisce di riconoscere correttamente i modelli di abitato; si alternano segnalazioni di capanne circolari con pavimento a terra, strutture seminterrate (fondi di capanna), ma non si escludono altre tipologie strutturali che richiedono attente analisi stratigrafiche, come nel caso di Solarolo-via Ordiera (Ra), dove la sequenza stratigrafica mostra una formazione del deposito archeologico simile a quello delle terramare, caratterizzate dall'assenza di piani pavimentali, buche di palo visibili nel substrato sterile e dalla presenza di cumuli di concotto e di cenere⁷². Il quadro che emerge sulle strutture comprende pertanto diverse tipologie strutturali, talvolta in coesistenza, che tendono a sfruttare situazioni morfologiche, funzione e temporaneità dell'uso. In particolare per le strutture seminterrate, rinvenute quasi sistematicamente in piccoli abitati o addirittura isolati si può pensare ad un utilizzo complementare alle capanne oppure di carattere stagionale o limitato a brevi periodi di pochi anni. Non sono attestati, finora, insediamenti con caratteristiche identiche al modello delle terramare, né per quanto riguarda la presenza delle strutture perimetrali, né per il tipo di formazione del deposito antropico, dato che non sono noti siti caratterizzati da forti spessori di accumulo come quelli terramaricoli. Strutture perimetrali sono segnalate nel sito di S. Giuliano di Toscanella e nel sito della Prevosta di Casola Canina, ma nel primo caso, oltre al dubbio sulla datazione dell'intervento di scavo, si segnala semplicemente l'esistenza di una palizzata e di un piccolo fossatello (2 m di larghezza e poche decine di cm di profondità)⁷³. La cultura materiale della fase centrale del BM comprende tipologie diffuse ampiamente nell'ambito palafitticolo-terramaricolo (anse tipo Tabina a corna tronche e a corna tronche con appendici coniche) ed altre rappresentative delle facies centro-italiche (ciotole a profilo sinuoso, scodelle ad orlo rientrante e

⁷¹ In alcuni casi, come ad esempio nel sito del Bardellone (Mn), sembra accertata l'esistenza di sistemi di captazione e di redistribuzione, attraverso canalizzazioni dell'acqua in modo da favorire l'abitabilità delle aree in questione e l'economia agricola del territorio circostante (CARDARELLI A. 2003, pp. 17-21; BALISTA C. 2003, pp. 24-31).

⁷² BAZZOCCHI et alii 2009, pp. 192-196.

⁷³ In entrambi gli abitati lo sviluppo insediativo avviene nelle fasi avanzate del BM e nel BR. Non sappiamo pertanto a quale momento possano essere attribuite le strutture perimetrali (BAZZOCCHI et alii 2009, pp. 192-196).

presa forata, manici con estremità a rotolo con foro longitudinale all'estremità, prese canaliculata con margini laterali rilevati, manici con appendici a lobo)⁷⁴.

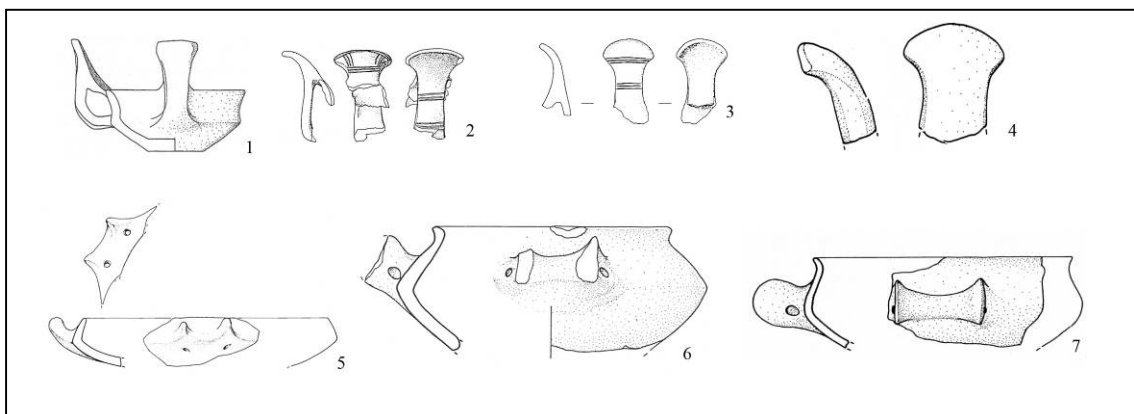


Fig. 2 Forme e prese caratteristiche del Bronzo Medio 1. 1: tazza carenata con ansa a nastro verticale con sopraelevazione a ascia da Redù (Mo) (CARDARELLI A. et alii 2003, p. 112 fig. 15 n. 1); 2, 3, 4: anse con sopraelevazione ad ascia da Chiaravalle della Colomba (Pc), Quingento S. Prospero (Pr) (MUTTI A. 1997, pp. 316 fig. 162 n. 5), S. Pietro in Isola (Mo) (CARDARELLI A. 1997, pp. 318 fig. 164 n. 10); 5: ciotola carenata con parete rientrante e presa forata verticalmente (facies di Grotta Nuova, tipo comune ai gruppi Belverde, Grotta Nuova e Farneto-Monte Castellaccio COCCHI GENICK D. 1995, p. 387 fig. 193) da Monte Castellaccio (Bo) (PACCIARELLI M. 1996c, p. 233 Tav. 5 n. 1850); 6, 7: tazze carenate con parete rientrante e orlo distinto con presa a rochetto (CARDARELLI A. 1997, pp. 318 fig. 164 n. 1, 3). (Disegni non in scala).

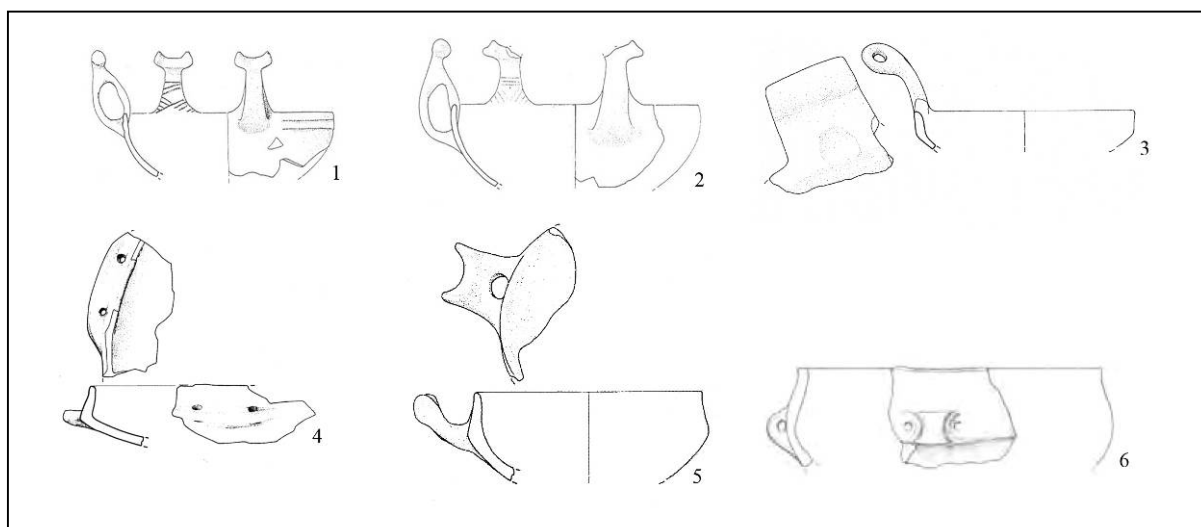


Fig. 3 Forme e impugnature caratteristiche del Bronzo Medio 2. 1: Tazza con ansa a nastro verticale con sopraelevazione a corna tronche da Tabina di Magreta (Mo) (LABATE D. 1997c, p. 321 fig. 166 n. 9); 2: Tazza con ansa a nastro verticale con sopraelevazione a corna tronche con appendici coniche da Tabina di Magreta (Mo) (LABATE D. 1997c, p. 321 fig. 166 n. 4); 3: ciotola con manico a rotolo forato longitudinalmente da Monte Castellaccio (Bo) (PACCIARELLI M. 1996c, p. 238 tav. 8 n. 5446); 4: ciotola con parete rientrante e presa forata verticalmente (PACCIARELLI M. 1996c, p. 233 tav.5 n. 1841); 5: scodella con maniglia con appendici a lobo da Monte Castellaccio (Bo) (PACCIARELLI M. 1996c, p. 253, Tav. 18, 1862); 6: ciotola a profilo sinuoso con presa canaliculata da Montirone di S. Agata bolognese (Bo) (BAZZOCCHI M. 2010, p. 99 fig.25 n. 1).

⁷⁴ BAZZOCCHI et alii 2009, pp. 192-196.

La fase più avanzata della media età del Bronzo (**BM3**) rappresenta, in area terramaricola, un momento di forte consolidamento ma anche di riorganizzazione del territorio: vari abitati della fase precedente sono abbandonati⁷⁵, altri vengono fondati ora⁷⁶, alcuni, come S. Rosa di Poviglio (Re), Redù (Mo) e Podere Pradella di Castelfranco Emilia (Mo), vengono ampliati notevolmente fino a raggiungere, fra questa fase e il BR1, dimensioni anche superiori ai 15 ettari. Va evidenziata la probabile esistenza di raggruppamenti territoriali entro i quali sono riconoscibili centri maggiori e minori, come sembra attestato dall'analisi della distribuzione degli insediamenti correlata alle loro dimensioni. Per quanto riguarda la cultura materiale, la produzione ceramica appare ora nel suo repertorio più classico: anse a nastro con appendici falcate, a dischi frontali, a corna tronche con estremità più o meno espanse, a dischi laterali ecc...; tale produzione sembra, diversamente dalla fase precedente, come chiusa all'interno del suo areale, impressione che appare confermata dalla scarsa presenza di forme tipicamente terramaricole in Romagna in questo periodo a cui fa eco l'estrema povertà di fogge e/o decorazioni di *facies* appenninica nelle terremare⁷⁷. Si verrebbe, dunque, a interrompere, durante il BM3, l'equilibrio che sembrava governare l'assetto delle comunità nel Bronzo Medio 2.

Il popolamento del territorio romagnolo sembra non subire interruzioni o decisive modifiche in questa fase. Continua il progressivo aumento demografico con un numero di siti maggiore rispetto alla fase precedente, anche se dovrebbe essere tenuto presente il migliore grado di attribuzione che caratterizza in modo molto distinto la fase del BM3, fondato principalmente sulla presenza di alcuni indicatori ceramici (decorazione appenninica e maniglie con apici espansi). Gli abitati sembrano assumere dimensioni maggiori, ma mancano indagini stratigrafiche dettagliate per valutare se il modello terramaricolo di espansione dell'area insediativa possa essere applicato anche alla Romagna. Dalla valutazione della cultura materiale sembra piuttosto attivarsi una netta separazione dal contesto emiliano, con un processo di diversificazione graduale, seguendo uno spostamento da ovest verso est. In realtà già l'area modenese e ancor più la zona di Bologna mostrano elementi di differenziazione dai tipi attestati nell'area terramaricola occidentale. Da una parte mancano sempre più i tipi che caratterizzano il BM3 dell'Emilia occidentale e della Lombardia (tipologie di anse con diverso sviluppo verticale e laterale), mentre dall'altra aumentano progressivamente le presenze di tipologie esclusive dell'area orientale (es. maniglie orizzontali con apici espansi) e della ceramica appenninica. Quest'ultima classe ceramica si caratterizza per la presenza di una ricca decorazione, formata da

⁷⁵ Ad esempio Tabina di Magreta (Mo), Palazzo (Mo), Motta Balestri (Re) (CARDARELLI A. 2003, pp. 17-21; BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A. 1997, pp. 295-377).

⁷⁶ Ad esempio Pavignane, Falconiera, Ceccona nel modenese (CARDARELLI A. 2003, pp. 17-21).

⁷⁷ CARDARELLI A. 2003, pp. 17-21.

motivi geometrici (triangoli, losanghe, spirali, meandri), spesso in sintassi molto articolate, incisi o excisi, di frequente campiti da puntini e che prevede l'uso di una pasta bianca di riempimento per ottenere un maggiore effetto cromatico. In particolare molti confronti possono essere stabiliti con il gruppo medio-adriatico (Marche e Abruzzo). Altro indicatore di BM3 particolarmente interessante sono le maniglie caratterizzate da apici e appendici di vario tipo (cilindriche, a corna espanse). Tale tipologia di impugnatura sembra risultare una caratteristica peculiare dell'area romagnola e bolognese, non trovando praticamente riscontri negli altri siti coevi dell'Italia centro-settentrionale. In alcuni tipi si assiste ad una vera e propria assimilazione di elementi tipici della cultura terramaricola (per es. le corna espanse) che vengono innestati sulle maniglie, impugnatura peculiare delle facies centro-italiche⁷⁸.

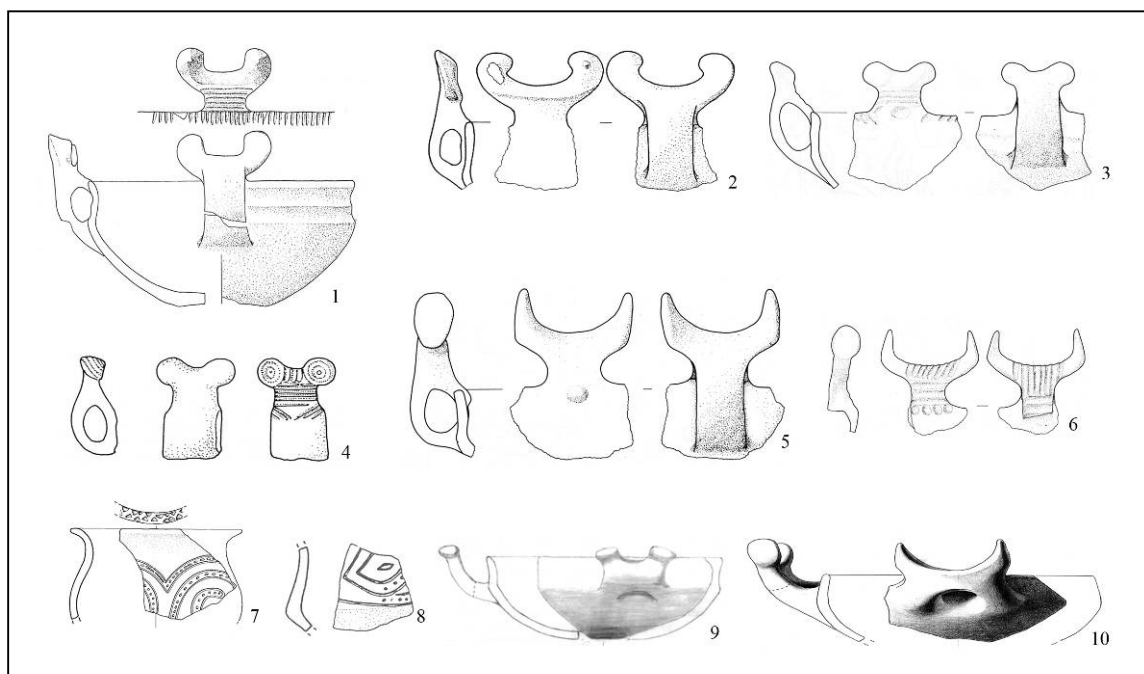


Fig. 4 Forme, impugnature e decorazioni caratteristiche del Bronzo Medio 3.1: Tazza con parete breve concava, vasca profonda e arrotondata con fondo ombelicato, con ansa a nastro verticale con sopraelevazione a corna falcate da Vicofertile (Pr) (MUTTI A. 1997c, p. 335, fig. 177 n. 1); 2: frammento di tazza con ansa a nastro verticale con sopraelevazione a corna falcate dalla vasca di Noceto (Pr) (MUTTI A., PIZZI C. 2009, p. 194, fig. 13.12 n° 14); 3: frammento di tazza con ansa a nastro con sopraelevazione a dischi frontali da Quingento S. Prospero (Pr) (MUTTI A. 1993, p. 335 fig. 106.1); 4: ansa a nastro verticale con sopraelevazione a dischi frontali da Rocca di Bazzano (Bo) (MORICO G. 1997, p. 326 tav. 171 n. 7); 5: frammento di tazza con ansa a nastro verticale con sopraelevazione a corna espanse da Quingento S. Prospero (Pr) (MUTTI A. 1993, p. 335, fig. 106.4); 6: sopraelevazione a corna espanse a disco da Quingento S. Prospero (Pr) (MUTTI A. 1993, p. 335, fig. 106.5); 7: olletta decorata in stile appenninico da Solarolo-via Ordiera (PACCIARELLI M., VON ELES P. 1994, p. 11 fig. 9 n. 10); 8: frammento di parete di tazza/ciotola decorata in stile appenninico da Savana di Cibeno (Mo) (CARDARELLI A., CATTANI M. 1994p. 132, fig. 8 n.8) ; 9: ciotola a parte breve leggermente concava, vasca profonda e arrotondata con maniglia con appendici cilindriche da Zenerigolo- S. Filippo (Bo) (TESINI M. 2010, p. 120 tav. 1 n. 6); ciotola a parete breve rientrante vasca profonda e arrotondata con maniglia a corna espanse (CAIRONI T. et alii 2009, p. 234 fig. 2 n. 5).

⁷⁸ Si rimanda a CAIRONI T. et alii 2009, pp. 230-249. E' in corso di edizione, inoltre, la tipologia realizzata da Barbara Vaccari per questo tipo di impugnatura.

Le tendenze sviluppatesi nel corso del BM3 riguardanti gli insediamenti e l'organizzazione territoriale si definiscono meglio con il **Bronzo Recente**, periodo durante il quale, le terramare, raggiungono il loro apice. In questa fase, la produzione metallurgica, che già nel BM3 ha un incremento notevole, raggiunge una straordinaria affermazione, mentre la consistente presenza di tipi ceramici caratteristici della *facies* subappenninica, soprattutto nell'area bolognese e modenese, sembra mostrare una forte apertura verso il mondo peninsulare⁷⁹, mentre le aree più occidentali del parmense e del reggiano presentano, al contrario, evidenze di contatti più diluiti con l'area centro-italica e tendono ad essere principalmente caratterizzate da fogge locali. Tuttavia, all'inizio del Bronzo Recente, sono già evidenti i primi segni della crisi, che porterà alla scomparsa quasi totale dell'insediamento in Emilia nella fase successiva. Molti siti, soprattutto di piccole dimensioni, sono abbandonati o nel corso o alla fine del BR1⁸⁰; continuano, invece, i siti più estesi, che forse accolgono la popolazione dei villaggi abbandonati. In questa direzione sembrerebbe interpretabile, per esempio, l'evidenza della piccola terramare di Gaggio di Castelfranco Emilia (Mo), abbandonata, al più tardi, nel corso del BR1, forse a favore della grande terramare di Redù, situata tre chilometri più a nord. Le evidenze fornite dall'abitato di S. Rosa di Poviglio (Re), che testimoniano una ristrutturazione totale del "villaggio grande" e anche un consistente rafforzamento delle strutture perimetrali del "villaggio piccolo" sembrano indicare una maggiore esigenza difensiva; tale necessità appare testimoniata da un recente studio nel quale si è evidenziato come almeno il 72% degli insediamenti terramaricoli del Bronzo recente sia munito di difese artificiali⁸¹. L'esigenza difensiva correlata ad una progressiva e generale tendenza all'abbandono degli insediamenti minori, sembra designare una situazione territoriale e "politica" maggiormente gerarchizzata.

L'evoluzione del popolamento della Romagna durante il BR è strettamente connesso a quello delle fasi finali del BM, come risulta attestato dall'elevata continuità insediativa rispetto alla fase precedente, ma va registrato anche un ulteriore aumento del numero dei siti che implicherebbe tendenzialmente un aumento demografico ed un maggiore sfruttamento del territorio, in cui vengono occupate tutte le fasce geografiche e ambientali, dalla costa al crinale appenninico. L'unico grande villaggio che sembra terminare con il BR è Monte Paladèn, localizzato nell'Appennino imolese nel comune di Fontanelice. Il modello della trasformazione del popolamento durante la fase di passaggio fra BM3 e BR, indicato da Marco Pacciarelli⁸² che prevede l'abbandono di alcuni siti di piccole o medie dimensioni in favore di altri più ampi, in

⁷⁹ Tendenza questa che abbiamo visto iniziare nel corso del BM3 come delineata nel paragrafo sopra.

⁸⁰ Ad esempio, nella bassa pianura modenese sembrano aver avuto fine insediamenti quali La Tesa, S. Croce e Tre Ponti (CARDARELLI A. 2003, pp. 17-21).

⁸¹ CARDARELLI A. 2003, pp. 17-21.

⁸² PACCIARELLI M. 1997, pp. 423-427.

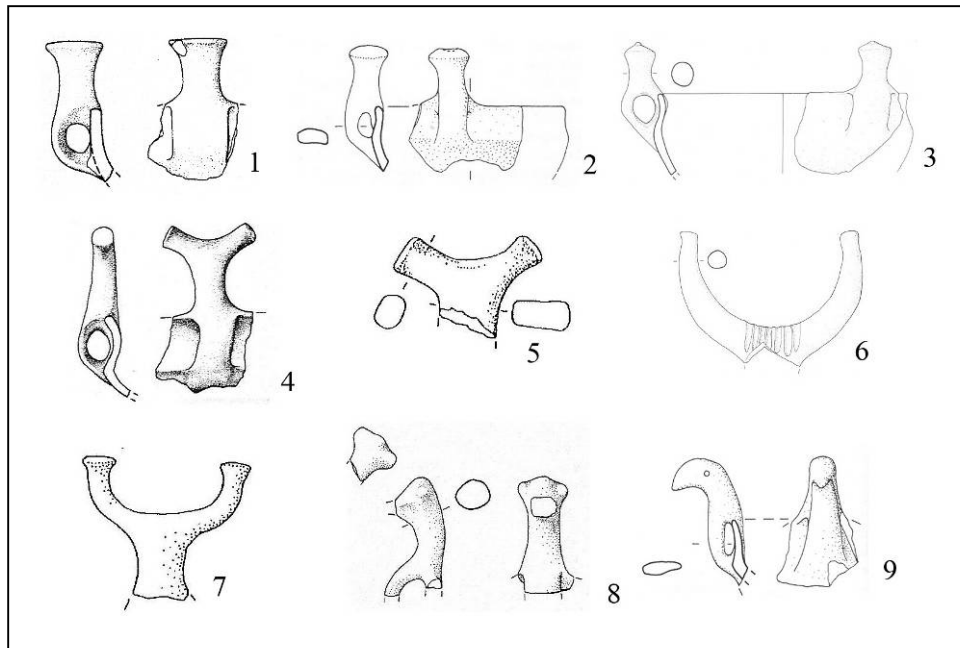


Fig. 5 Forme, impugnature e decorazioni caratteristiche del Bronzo Recente 1, *facies* subappenninica. 1: frammento di tazza con ansa a nastro verticale con sopraelevazione cilindro-retta a capocchia espansa da S. Giuliano di Toscanella (Bo) (DAMIANI I., MORICO G. 1996, p. 331, Tav. 4 n. 3518); 2: tazza carenata con parete breve leggermente rientrante dritta vasca profonda convessa con ansa a nastro verticale con sopraelevazione cilindro-retta a capocchia convessa con coppella centrale da La Tesa (Mo) (CORAZZA V. 2003, p. 62, fig. 11 n. 13); 3: tazza carenata con parete breve leggermente rientrante concava, vasca profonda convessa con ansa a nastro verticale con sopraelevazione cilindro-retta a capocchia convessa e bugna centrale da S. Ambrogio (Mo) (CARDARELLI A. CATTANI A. 1989, p. 195, fig. 137 n. 1); 4: tazza carenata con parete alta rientrante concava, vaca bassa e arrotondata con ansa a nastro verticale con sopraelevazione a corna di lumaca da S. Giuliano di Toscanella (Bo) (DAMIANI I., MORICO G. 1996, p. 331, Tav. 4 n. 3559); 5: sopraelevazione a corna di lumaca da Capocolle (FC) (DAMIANI I. 2010, p. 333 tav. 120 n. 1); 6: sopraelevazione a corna a manubrio (CARDARELLI A. CATTANI A. 1989, p. 195 fig. 137 n.9); 7: sopraelevazione a corna a manubrio da S. Giuliano di Toscanella (Bo) (DAMIANI I. 2010, p. 349 tav. 128 n. 19); 8: frammento di ansa a nastro verticale con sopraelevazione ornitomorfa da S. Giuliano di Toscanella (Bo) (DAMIANI I., MORICO G. 1996, p. 333, Tav. 5 n. 3610); 9: tazza carenata con parete alta dritta concava e vasca bassa e arrotondata con ansa a nastro verticale con sopraelevazione ornitomorfa da La Tesa (Mo) (CORAZZA V. 2003, p. 62, fig. 11 n.14).

alcuni casi già esistenti, attestato nell'area delle terramare e in alcune finestre geografiche (Imolese)⁸³, potrebbe non essere estensibile a tutta la Romagna. In quest'area sembra essere riscontrabile una fase di ristrutturazione e ampliamento in alcuni dei principali abitati, quali S. Giuliano di Toscanella⁸⁴, la Bertarina di Vecchiazzano⁸⁵, Case Missiroli⁸⁶, Capuccinini⁸⁷, Prevosta⁸⁸, Podere Ex Conti Spina⁸⁹, mentre per altri insediamenti le dimensioni (almeno sulla base dei dati editi finora) sembrerebbero restare invariate, come Cardinala⁹⁰ e Coriano⁹¹. Per

⁸³ PACCIARELLI M., VON ELES P. 1994, pp. 31-50.

⁸⁴ 16.500 mq, MORICO 2007, p. 139

⁸⁵ Circa 17.000 mq, a cui andrebbero aggiunti 4.000 mq erosi in varie epoche dal fiume Montone (MASSI PASI M. 1996, p. 203-211).

⁸⁶ MASSI PASI M., STOPPIONI M. L. 1988, pp. 147-168, VEGGIANI A. 1982, pp. 65-70.

⁸⁷ All'incirca 30.000-20.000 mq (BERMOND MONTANARI G. 1996, pp. 195-201).

⁸⁸ Circa 4-5 ettari (PACCIARELLI M., VON ELES P. 1994, pp. 31-50).

⁸⁹ BERMOND MONTANARI G., et al. 1992, p. 105-109.

⁹⁰ Circa 6.400 mq (SCARANI R. 1956-1964, pp. 299-301).

quanto concerne la cultura materiale, la Romagna rientra appieno nella *facies* subappenninica, nella cui costituzione potrebbe aver svolto un ruolo non secondario⁹².

Nella **BR2** assistiamo ad una diminuzione sostanziale delle attestazioni, anche se lo spopolamento delle terramare non sembra essere repentino, è comunque piuttosto rapido, verificatosi nell'arco di una generazione, con l'abbandono talora improvviso degli abitati, come suggeriscono le evidenze di S. Rosa di Poviglio (Re). Il proseguo delle ricerche a S. Rosa di Poviglio⁹³, così come le ultime analisi portate avanti sulle evidenze paleobotaniche⁹⁴, sembrano indurre a ritenere che un graduale deterioramento climatico e l'impatto della forte crescita demografica sulle risorse ambientali abbiano concorso a compromettere la produttività agraria. La struttura sociale, appare incapace di superare la contraddizione tra un'impronta comunitaria, caratteristica del BM, ma ancora presente e in parte funzionale nel BR, e l'esigenza di un potere decisionale più determinato in grado di fare fronte alle necessità di comunità ora molto più ampie e complesse. L'assetto socio-politico risulta comunque inadeguato ad affrontare una eventuale situazione di crisi⁹⁵. Un aumento della conflittualità esterna è indicato dalle energie investite nel rafforzamento delle strutture difensive degli abitati, verificato a S. Rosa di Poviglio nelle ultime fasi di vita del sito, e potrebbe essere significativo a proposito che proprio mentre i siti emiliani vengono abbandonati sembra si rafforzino quelli delle Valli Grandi Veronesi⁹⁶. La crisi che determina la fine delle terramare emiliane interessa anche buona parte dell'area a nord del Po e della Romagna ed è contemporanea alla cosiddetta "crisi del 1200 a.C.", che investe il Mediterraneo orientale. Le cause rilevate su scala regionale grazie alle evidenze dei dati emiliani vanno considerate quindi in un quadro di instabilità e rivolgimenti storici più vasto⁹⁷. Nonostante ciò alcuni insediamenti sembrano sopravvivere almeno sino alla fase iniziale del **Bronzo Finale** (inizio XII-X sec. a.C), è il caso del sito di Borgo Panigale (Bo), i cui materiali sembrano trovare confronti soprattutto nell'area romagnolo-marchigiana, di S. Michele di Valestra nel reggiano (che ha restituito un frammento di parete decorata con cordoni plastici a meandro, una fibula ad arco semplice a tortiglione con due nodi sull'arco e una rotella troncoconica forata in corno

⁹¹ Oltre 600 mq (PRATI L. 1996, pp. 183-193).

⁹² DAMIANI I. 1991, pp. 5-33, DAMIANI I. 2010.

⁹³ I pozzi scavati a S. Rosa di Poviglio durante il BR 2 sono molto più profondi dei precedenti, datati al BM 3-BR 1, evidentemente per captare il livello di falda nel frattempo abbassatosi. L'abbassamento del livello di falda, strettamente connesso alla portata del Po, ossia il maggiore collettore idrico della pianura, è stato spiegato con una riduzione di portata del fiume causata da un episodio secco alla fine del BR a cui è stata riconosciuta una rilevanza su scala regionale (CREMASCHI M., PIZZI C. 2006, pp. 50-61; CREMASCHI M., 2010, pp. 521- 533).

⁹⁴ Le analisi palinologiche concordano nel riconoscere che la forte riduzione della copertura arborea, riscontrata a partire dal BM 2, raggiunge una soglia critica nel BR. A Montale segni di ipersfruttamento del suolo nelle ultime fasi di vita del sito sono dedotti dai diagrammi pollinici (RAVAZZI C. et al. 2004, pp. 703-736, ACCORSI C.A. et al. 2004, pp. 62-65, MARCHESINI M. et alii 2010, pp. 36-80).

⁹⁵ FRONTINI P. 2011, pp. 1-203.

⁹⁶ FRONTINI P. 2011, pp. 1-203.

⁹⁷ FRONTINI P. 2011, pp. 1-203.

decorata a cerchi concentrici) o della Falconiera (Mo), fra i cui materiali è presente un'olla troncoconica decorata a fitte unghiate e che trova confronti nei siti della bassa pianura veneta⁹⁸. A partire da questo periodo nel territorio delle terramare si registra un vuoto demografico di secoli, per ora inspiegabile⁹⁹. A nord del Po inoltre la crisi segna una radicale modificazione nell'assetto insediativo, ma non lo spopolamento completo della regione. Rispetto al BR gli abitati sono molto pochi: solo alcuni continuano dalla fase precedente¹⁰⁰ altri, di recente o nuova fondazione¹⁰¹, appaiono come vasti comprensori ad alta densità demografica.

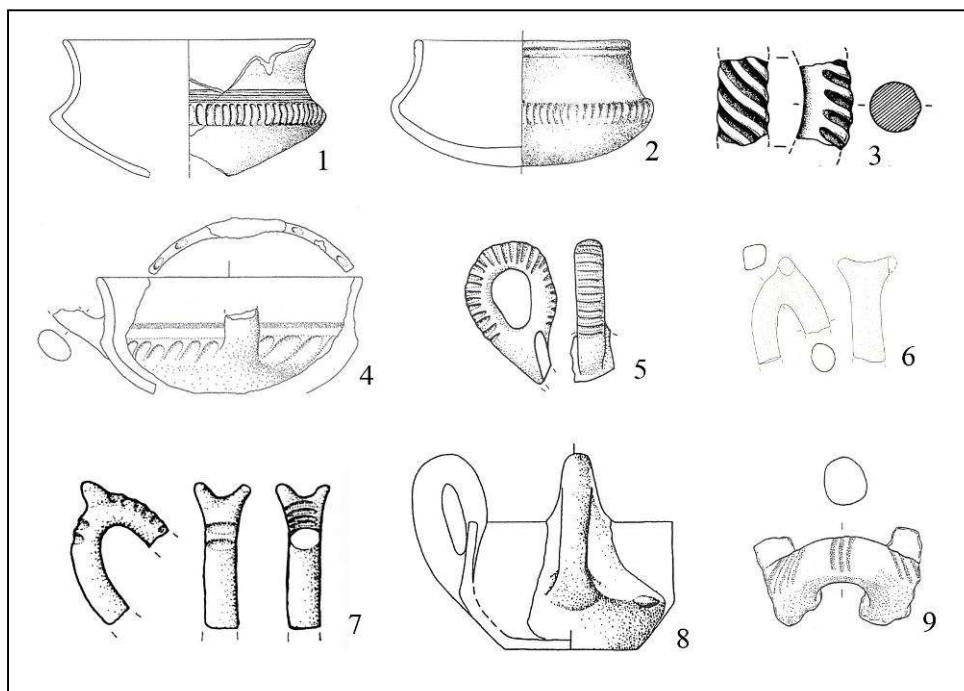


Fig. 6 Forme, impugnature e decorazioni caratteristiche del Bronzo Recente 2. 1: tazza a parete concava con carena accentuata e vasca profonda tronco-conica con decorazione a solcature verticale sulla carena con linee orizzontali parallele al di sopra di queste da S. Michele di Valestra (Re) (BRONZONI L. 1997, p. 370 fig. 204, n. 23); 2: tazza con parete rientrante orlo dritto, vasca bassa a profilo arrotondato da Falconiera (Mo) (DESANTINS P. 1997, p. 365, fig. 201 n. 6); 3: ansa a bastoncino decorata a solcature oblique da Dosso di S. Benedetto (Mn) (DE MARINIS R. C. 1987, p. 32 fig. 20 n.1); 4: tazza a parete breve concava con vasca profonda arrotondata decorata a larghe solcature oblique sulla carena e sottili linee orizzontali al di sopra di queste da Redù (CARDARELLI A. et alii 2003, p. 114, fig. 57 n.13); 5: ansa a bastoncino verticale decorata a solcature orizzontali da Pavignane (Mo) (CARDARELLI A. 2003a, p.91, fig.14 n. 7); 6: ansa a bastoncino sopraelevata con apofisi laterali da S. Ambrogio (Mo) (CARDARELLI A., CATTANI M. 1989, p. 195, fig. 137 n. 3); 7: ansa a bastoncino verticale fortemente sopraelevata con apofisi laterali coniche decorata a solcature orizzontali da Casinalbo-via Landucci (Mo) (PELLACANI G. 2009a, p. 250, fig. 432 n.10); 8: tazza a parete breve rientrante rettilinea con vasca profonda a profilo convesso da S. Michele di Valestra (Re) (BRONZONI L. 1997, p. 370 fig. 204 n. 22); 9: maniglia semicircolare decorata a solcature verticali (LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, p. 108 fig. 7A n. 16).

⁹⁸ DESANTINS P. 1990, pp. 41-57; BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A. 1997, pp. 295-377 BIETTI SESTIERI A. M. 1997, pp. 757-767.

⁹⁹ BERNABÒ BREA M. et alii 1997b, pp. 745-756, CARDARELLI A. 1997, pp. 653-660.

¹⁰⁰ Ad esempio Ponte S. Marco (Bs) (POGGIANI KELLER R. 1994, pp. 93-128).

¹⁰¹ Ad esempio Frattesina (Ro) e Casalmoro (Mn) (BELLINTANI P. 1992, pp. 245-297, PAU L. 2009, pp. 157-196)

A nord del Po gli abitati sembrano abbandonati poco più tardi rispetto a quelli dell'Emilia, dove mancano tipi bronzei recenziori, come i coltelli e le varietà più tarde delle fibule ad arco di violino, presenti invece in area transpadana¹⁰².

In Romagna, per la fase del **BR avanzato**, si deve ancora una volta segnalare la difficoltà di individuare precisi indicatori archeologici, sia per carenza dei dati, sia per la scarsa caratterizzazione dei materiali che sembrano comunque gravitare sulle *facies* centro-italiche e adriatiche piuttosto che ricondursi alle produzioni terramaricole (principalmente tazze carenate con collo distinto, forme carenate con solcature parallele sulla carena, anse a nastro sopraelevate), per le quali si riconoscono gli antecedenti morfologici nelle produzioni della pianura padana centro-orientale. Elemento condiviso e con ampia diffusione è l'ansa a bastoncino nelle diverse varianti (semplice, con apofisi laterali più o meno sviluppate, con decorazioni a solcature), che sembra affermarsi nel territorio terramaricolo e romagnolo piuttosto all'improvviso¹⁰³. In generale, quello che differenzia l'area orientale dall'area emiliana è una tendenza ad una maggiore presenza insediativa nelle fasi del BR2 avanzato, spesso con siti in continuità attestati a partire dal Bronzo medio. Proprio nelle fasi finali dell'età del Bronzo recente e nel corso del Bronzo finale nell'area romagnola orientale, sembra configurarsi un polo demografico forse collegato a quello polesano, con funzioni di vero e proprio centro intermedio nell'asse tra Adriatico e area tirrenica¹⁰⁴. Va rilevato, tuttavia, che il confronto tra alcuni materiali di siti romagnoli con i materiali degli insediamenti toscani di Fossa Nera di Porcari e di Monte Lieto, permette di identificare particolari fogge e decorazioni relative ad una fase finale del Bronzo recente presenti anche nel bolognese¹⁰⁵ per suggerire una parziale continuità almeno alle fasi iniziali del Bronzo finale. In questo modo la differenza nella continuità insediativa tra Romagna e la parte orientale del territorio emiliano potrebbe essere pertanto solo apparente¹⁰⁶. In Romagna le poche testimonianze archeologiche denotano nella fase più antica del **Bronzo finale** la sopravvivenza di un numero esiguo di insediamenti d'altura già occupati in precedenza. È questo il caso, ad esempio, di Ripa Calbana, Monte Titano (RSM), Monte Perticara, Podere La Fratta di Verucchio, gravitanti per la maggior parte verso l'area umbro-marchigiana settentrionale e collocati lungo direttrici che conducono all'alta Valtiberina¹⁰⁷. Oltre ai numerosi rinvenimenti nell'area tra Rimini e Verucchio, le modeste attestazioni riguardanti un non

¹⁰² FRONTINI P. 2011, pp. 1-203.

¹⁰³ Soprattutto le anse a bastoncino con appendici sommitali, piuttosto rare a nord del Po, e i cui prototipi vanno riconosciuti nella *minian ware* di Troia (CATTANI M., CAVANI V. 2009, pp. 255-258).

¹⁰⁴ BIETTI SESTIERI A.M. et alii 2001, pp. 117-166; LA PILUSA E., ZANINI A. 2008, pp. 81-119.

¹⁰⁵ Villa Cassarini, Borgo Panigale - pod. S. Agnese, Trebbo Sei Vie, Zenerigolo di S. Giovanni in Persiceto (CATTANI M., CAVANI V. 2009, pp. 255-258).

¹⁰⁶ CATTANI M., CAVANI V. 2009, pp. 255-258.

¹⁰⁷ BERMOND MONTANARI G. 2001, pp. 283-292.

completo abbandono della pianura, costituite dall'insediamento di Montaletto di Cesena, da alcuni reperti metallici isolati provenienti dai dintorni di Ravenna e da alcuni frammenti ceramici da Solarolo-via Ordiere, non possono che confermare il ruolo della Romagna nel nuovo sistema di interrelazioni fra il Veneto, e nello specifico l'area polesana, e l'Etruria orientale, che si viene a creare nel BF dopo la scomparsa del mondo palafitticolo-terramaricolo¹⁰⁸.

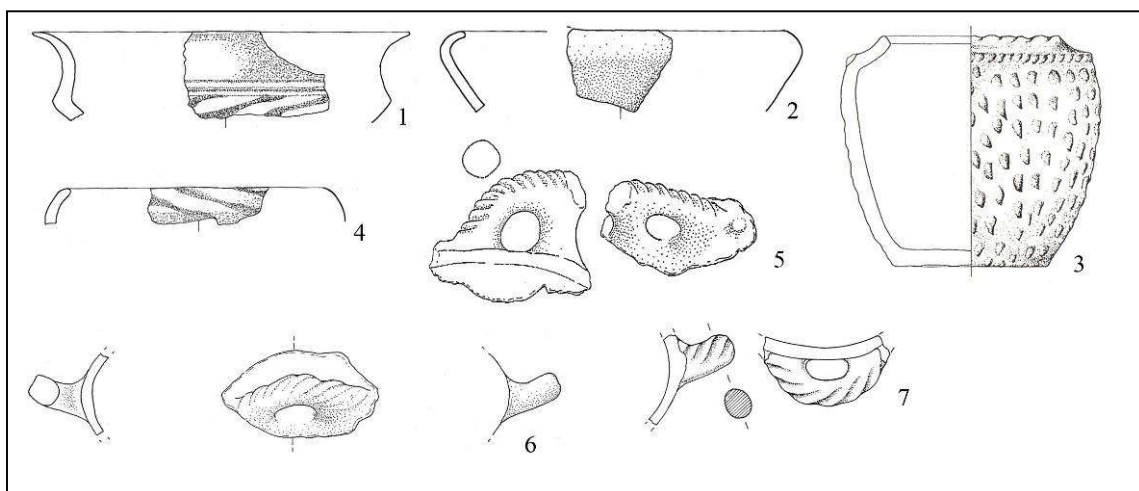


Fig. 7 Forme, impugnature e decorazioni caratteristiche del Bronzo Finale 1 e 2. 1: tazza a parete concava con orlo inclinato verso l'esterno vasca bassa conica decorata a costolature sulla carena e con linee orizzontali parallele al di sopra delle stesse da Seconda Torre (SMR) (BRONZONI L., DEMARCHI L. 2009, tav. 8 n. 16); 2: tazza con orlo distinto rientrante vasca profonda tronco-conica da Seconda Torre (SMR) (BRONZONI L., DEMARCHI L. 2009, , tav. 8 n. 8); 3: olla troncoconica decorata a fitte unghiate da Falconiera (Mo) (DESANTINS P. 1997, p. 365, fig. 201 n. 4); 4: tazza con orlo distinto rientrante decorato a costolature e vasca profonda tronco-conica da Seconda Torre (SMR) (BRONZONI L., DEMARCHI L. 2009, tav. 8 n. 18); 5: maniglia bifora decorata a torciglione da Ripa Calbana (FC) (LA PILUSA E., ZANINI A.2007, p. 111 fig. 17) ; ciotola con maniglia triangolare decorata a torciglione da Ripa Calbana (FC) (LA PILUSA E., ZANINI A.2007, p. 115 fig. 14 n. 27); 7: maniglia semicircolare decorata a torciglione da Bardellone (Mn) (De Marinis 1987, p. 36, fig. 23 n. 3).

¹⁰⁸ ZANINI A. 1999, pp. 307-346, CATTANI M., CAVANI V. 2009, pp. 255-258.

3_ METODOLOGIA DELLA RICERCA

L'area presa in considerazione in questo studio è la fascia appenninica bolognese e romagnola posta al di sopra dei 100 m s.l.m.; la scelta di mantenere come limite la curva di livello dei 100 m è stata dettata dalla finalità di concentrare l'analisi sulla fascia collinare e montana vera e propria, che rappresenta l'area maggiormente trascurata dalle passate ricerche archeologiche. Sono stati, comunque, presi in esame anche i siti posti nella fascia pedeppenninica immediatamente a ridosso di questo limite, per cercare di individuare il mutamento delle strategie insediative nel corso del tempo. La fascia pedeppenninica, e la pianura a ridosso di questa, rappresenta un'area abbondantemente occupata nel corso dell'età del Bronzo, come testimoniano il gran numero di siti in essa attestati; del resto, nonostante gli occultamenti operati dai livelli alluvionali e sedimentari, la maggiore presenza antropica moderna con relative opere di espansione urbanistica e di infrastrutture ha permesso di intercettare, nel corso del tempo, un gran numero di stazioni a tutt'oggi note. Non è un caso che molte delle scoperte, soprattutto recenti, di siti dell'età del Bronzo presenti in area appenninica sia dovuta alla realizzazione di infrastrutture quali strade o metanodotti¹⁰⁹, oltre alle classiche segnalazioni di materiali archeologici rinvenute all'interno dei campi coltivati, effettuata da appassionati locali o ispettori onorari della Soprintendenza, che hanno occupato e occupano un posto di primo piano nell'identificazione e spesso nella salvaguardia dei siti¹¹⁰. Bisogna constatare, purtroppo, come queste segnalazioni spesso non siano state verificate o come tali verifiche non fossero effettuate con tempestività, portando alla perdita di informazioni circa il sito identificato e, talvolta, alla distruzione del sito stesso. Dallo studio in questione sono stati esclusi alcuni siti situati nella fascia pedeppenninica nonostante la loro importanza nel quadro dell'analisi cronologico-culturale dell'età del Bronzo del bolognese e della Romagna in quanto o ampiamente trattati nella letteratura archeologia o oggetto di recenti lavori di analisi; ci si riferisce in particolare ai contesti di Monte Castellaccio e S. Giuliano di Toscanella¹¹¹ per la Romagna e a Villa

¹⁰⁹ Si segnala qui a titolo di esempio la scoperte dei siti sul Monte Battaglia (Ra), sul Monte Aquilone (Rn) o Sasso Marconi.

¹¹⁰ Va sottolineato il grande lavoro svolto dai vari gruppi di appassionati di speleologia dell'area bolognese e romagnola che hanno svolto un ruolo fondamentale non solo nell'indagine dei siti in grotta, ma anche nella lotta per preservare queste cavità spesso minacciate dai lavori di cava (Grotta del Farneto, Grotta del Re Tiberio).

¹¹¹ PACCIARELLI M., a cura di, *La collezione Scarabelli. 2. La Preistoria*, Casalecchio di Reno, 1996.

Cassarini¹¹² per il bolognese¹¹³, comunque utilizzati per confronti sia a livello dei reperti rinvenuti che delle evidenze individuate. All'interno del campione sono inoltre compresi il piccolo numero di siti compresi nei limiti territoriali di quei comuni passati recentemente dalle Marche alla Romagna¹¹⁴, oltre alle evidenze comprese nel territorio della Repubblica di S. Marino.

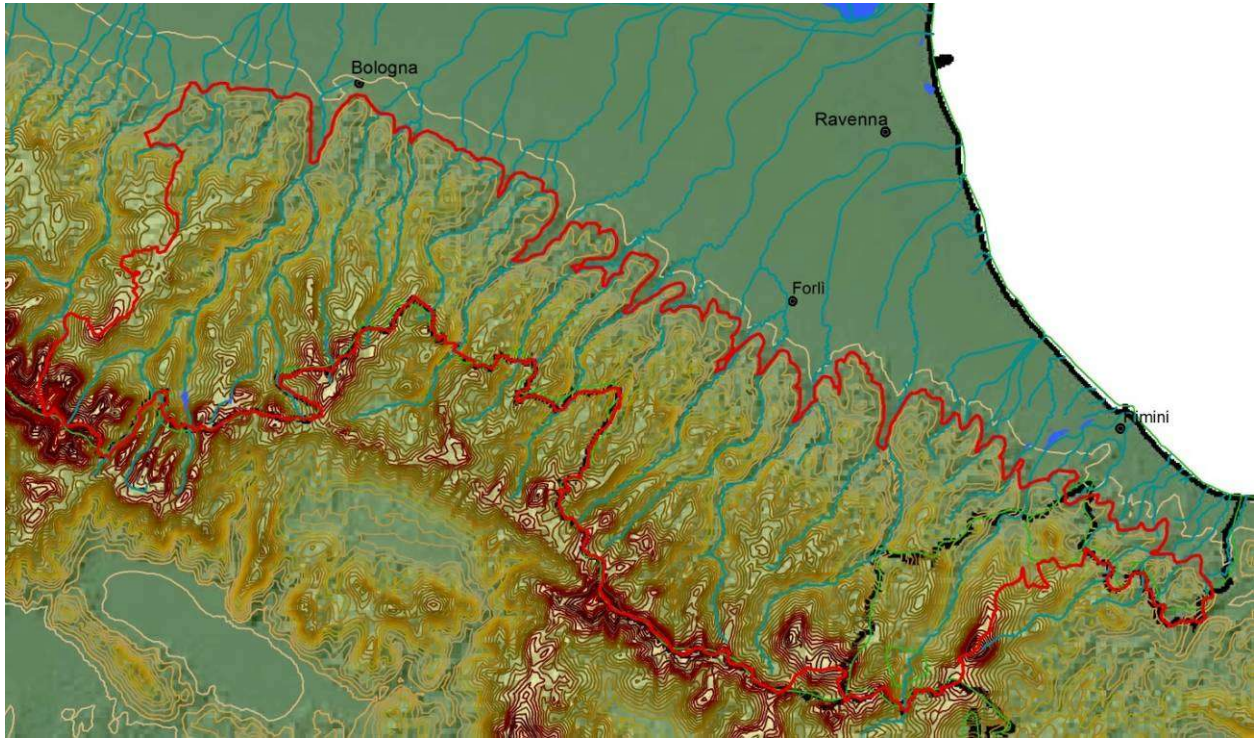


Fig. 1 In rosso di evidenza il territorio appenninico oggetto di studio: province di Bologna, Ravenna, Forlì-Cesena, Rimini, territorio di San Marino.

3_1 IL CENSIMENTO DEI SITI E LA RACCOLTA DEI DATI

La prima fase di questo studio è consistita nel censimento dei siti presenti all'interno dell'area presa in esame. Si è partiti quindi dalla consultazione della letteratura archeologica, cominciando dalle pubblicazioni considerate quali punti di riferimento per l'indagine del periodo cronologico considerato¹¹⁵, per poi passare alla

¹¹² MORICO G. 1997f, *Bologna. Villa Cassarini*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 431-432 AMMIRATI A., MORICO G. 1981-82, *L'abitato preistorico di Villa Cassarini (Bologna). Scavi del 1906*, EP IX, X, pp. 72-99; KRUTA POPPI L. 1976, *L'insediamento protostorico di Villa Cassarini a Bologna (nuovi risultati)*, Atti IIPP XIX, pp. 327-352; si veda inoltre ROMAGNOLI S., *Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna*, Bononia University Press 2014.

¹¹³ In generale è stata esclusa l'area urbana di Bologna.

¹¹⁴ Si tratta dei comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello.

¹¹⁵ Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, 1997.

consultazione di pubblicazioni maggiormente specifiche dal punto di vista regionale¹¹⁶, onde cercare di individuare tutti i siti noti presenti nell'area e raccogliere tutte le informazioni ad essi pertinenti. A questo scopo è stato consultato anche l'Archivio Storico della Soprintendenza ai beni culturali dell'Emilia Romagna¹¹⁷, esaminando a tappeto i faldoni relativi a 40 comuni situati nell'area di studio, che potevano contenere informazioni circa eventuali rinvenimenti di reperti o circa sopralluoghi, scavi e sondaggi eseguiti in corrispondenza delle segnalazioni pervenute; ciò ha permesso, in alcuni casi, di meglio precisare la tipologia delle segnalazioni, il loro posizionamento ed il tipo di indagine effettuata, mentre per altri non ha potuto fornire alcun miglioramento nella conoscenza dei siti. A questo scopo ci si avvalsi anche di un'altra preziosa fonte di informazioni: l'Archivio Scarani. L'archivio Scarani è stato recentemente acquisito dall'Università di Bologna all'interno di un progetto diretto dal prof. Maurizio Cattani in collaborazione con Nicola De Gasperi. Renato Scarani era stato protagonista delle ricerche archeologiche in Emilia Romagna per il periodo degli anni '50-'70 del XX secolo, indagando il territorio sia emiliano¹¹⁸ che romagnolo¹¹⁹. Delle sue indagini, spesso pubblicate in brevi note, sono conservate nell'Archivio numerose indicazioni puntuali sulla localizzazione, consistenza e materiali rinvenuti all'interno dei siti, fornendo un quadro più dettagliato delle segnalazioni relativi a siti dell'età del Bronzo. In totale sono stati esaminati¹²⁰ 1717 documenti. Per ogni sito individuato è stato assegnato un codice identificativo (**ID**) formato dall'abbreviazione della provincia di appartenenza (BO, RA, FC, RN, SMR) seguito da un numero progressivo (_001 ecc...). Per ciascuno è stata realizzata una scheda che raccoglie le informazioni ad esso relative. La non consecutività dei codici è data dalla necessità di inserire i dati raccolti all'interno del database realizzato dal gruppo di ricerca cui la sottoscritta afferisce, che contiene un censimento dei siti dell'età del Bronzo presenti in Italia settentrionale e quindi di non avere codici doppi. Le voci previste all'interno della scheda di sito (Fig. 1), riguardano:

¹¹⁶ Ad esempio: AA.VV. 2007, *Archeologia nell'Appennino Romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, Guarnieri C., a cura di, Imola; AA. VV. 1981, *Insedimento storico e beni culturali : comuni di Brisighella, Casola Valsenio, Modigliana, Riolo Terme, Tredozio*, Istituto per i Beni Culturali della regione Emilia Romagna, a cura di Venturi S., Ferrucci E., Bologna, 1981; DE MARCHI L. 2001, *Primi risultati di una ricerca di archeologia globale del territorio in Val di Reno*, in Nuèter noialtri, a. XXVII, n° 54, (dicembre 2001), pp. 333-368; LENZI F., NENZIONI G., PERETTO C. 1985, a cura di, *Materiali e documenti per un museo della preistoria. S.Lazzaro di Savena e il suo territorio*, Catalogo della mostra, Bologna; VITALI D. 1983, a cura di, *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, Catalogo della Mostra, University Press, Bologna.

¹¹⁷ A questo proposito si vuole sottolineare come tutti i documenti graficamente qui riprodotto contraddistinti dalla dicitura "Archivio S.A.E.R." siano proprietà della suddetta Soprintendenza.

¹¹⁸ Scavi a San Giovanni in Persiceto, Borgo Panigale, S. Maria di Villiana, Poggio della Gaggiola, Monte Bibele - Pianella di Monte Savino o le ricerche a Castel de Britti, per limitarsi al bolognese.

¹¹⁹ Ad esempio gli scavi alla Tanaccia di Brisighella, a Verucchio, alla Calbana e le ricognizioni a S. Giovanni in Galilea.

¹²⁰ Scansionati ed inseriti in un database con specificato: supporto, tipo di documento (lettera, relazione di scavo, pianta, mappa fotografia ecc...), ambito (personale o ufficiale), tipo di compilazione (autografa o dattiloscritta), descrizione del contenuto e parole chiave (località o comune interessato, cronologia, personalità nominate ecc...).

- la collocazione geografico-amministrativa: **località** (all'interno di questo campo è stato inserito oltre il nome con cui il sito è noto in letteratura, o quello del fondo o della località di riferimento), **comune**, **provincia**;
- la **bibliografia di riferimento**, se esistente (pubblicazioni o articoli che trattano del sito o in cui il sito è citato, per alcuni questa è ricca e articolata e nel qual caso si sono inserite le pubblicazioni considerate fondamentali);
- la **documentazione consultata**: bibliografia, Archivio della Soprintendenza ai beni archeologici dell'Emilia Romagna, Archivio Scarani);
- le **ricerche effettuate**: vale a dire il tipo di indagine a cui è stato sottoposto il sito (ricerca di superficie, scavo stratigrafico, saggi di scavo, rinvenimento casuale);
- la **tipologia del sito** (area insediativa, area sepolcrale, area produttiva, area sacra, grotta/riparo, ripostiglio, rinvenimento isolato, imprecisabile);
- **definizione** (abitato generico, struttura isolata, frequentazione stagionale, necropoli, sepoltura singola, area di lavorazione, deposizione votiva, sporadico, bronzefunde, imprecisabile);
- la **fascia altimetrica**: pianura, collina, montagna. Secondo le definizioni ISTAT per zona altimetrica di pianura si intende: il territorio basso e pianeggiante caratterizzato dall'assenza di masse rilevate. Si considerano nella zona di pianura anche le propaggini di territorio che nei punti più discosti dal mare si elevino ad altitudine, di regola, non superiore ai 300 metri, purché presentino nell'insieme e senza soluzione di continuità, inclinazione trascurabile rispetto al corpo della zona di pianura; eventuali rilievi montagnosi o collinari, interclusi nella superficie pianeggiante e di estensione trascurabile, si considerano compresi nella zona di pianura. Per zona altimetrica di collina: territorio caratterizzato dalla presenza di diffuse masse rilevate aventi altitudini, di regola, inferiori a 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale ed insulare; eventuali aree di limitata estensione aventi differenti caratteristiche, intercluse, si considerano comprese nella zona di collina. Per zona altimetrica di montagna: il territorio caratterizzato dalla presenza di notevoli masse rilevate aventi altitudini, di norma, non inferiori a 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale e insulare; le aree intercluse fra le masse rilevate, costituite da valli, altipiani ed analoghe configurazioni del suolo, s'intendono comprese nella zona di montagna. In questo studio, abbiamo considerato collina, le zone altimetriche superiori ai 100 m s.l.m., e montagna le zone altimetriche superiori ai 600 m s.l.m.;
- **posizione geomorfologica**: terrazzo fluviale, versante collinare, pianoro su pendio, pianoro su altura, crinale, altura isolata, cima;
- **localizzazione**: informazioni stradali per giungere sul sito;

- **coordinate di posizionamento del sito:** coordinate gps del sito (area degli scavi, podere, località a seconda delle informazioni raccolte, la precisione del posizionamento è indicata a fianco delle coordinate);
- **cronologia:** età del Bronzo, BA, BM, BM1, BM2, BM3, BR, BR1, BR2, BF¹²¹ (per quanto concerne la fase del Bronzo Antico o del Bronzo Finale attestata si è spesso scelto di mantenere l'indicazione generica di appartenenza rimandando una più precisa definizione cronologica ai commenti sui materiali rinvenuti);
- **estensione:** non precisabile, in mq o ettari (area delle indagini, ampiezza massima del pianoro ecc.. la precisazione è indicata a fianco);
- **dati sul sito:** riassunto delle informazioni reperite concernenti il sito (scoperta, indagini effettuate, strutture identificate, analisi crono-tipologica dei materiali rinvenuti).

Per quei siti individuati tramite raccolte di superficie o rinvenimenti fortuiti e la cui indagine non è stata mai approfondita, ci si è basati sul numero e la tipologia dei materiali per definire la tipologia di sito, e a volte, in base ai confronti con i siti coevi, sul posizionamento dello stesso; in alcuni casi, tuttavia, i materiali rinvenuti erano così scarsi o la tipologia così generica che non è stato possibile definirne la funzione o la pertinenza cronologica.

3_2 IL POSIZIONAMENTO DEI SITI

La seconda fase di questo studio è consistita nel posizionamento cartografico dei siti identificati. Per poterli posizionare il più correttamente possibile, è stato scelto di utilizzare un ambiente GIS (Geographic Information System) Desktop nel quale sono confluiti documenti cartografici georeferenziati. Ad una prima carta dell'Italia, in scala 1:250'000, ottenuta digitalizzando gli indicatori altimetrici e geografici (monti, laghi, fiumi ecc...) ed amministrativi (confini regionali ecc...) è stata "agganciata" una carta amministrativa alla medesima scala dell'area presa in considerazione. A questa sono stati sovrapposti i fogli della Carta Tecnica Regionale in scala 1:5'000 che hanno permesso di ottenere una visione di dettaglio del territorio e di identificare, oltre ai centri abitati, i fondi, le ripartizioni agrarie, i corsi d'acqua secondari, le canalizzazioni, le strade secondarie ecc... nonché le curve di livello con isopipse direttrici rilevate a distanza di 50 m. L'utilizzo del programma Arcmap di ESRI permette, infatti, di sovrapporre varie carte geografiche e di digitalizzare, mediante shapefile, solamente i dettagli che interessano in modo da ottenere una cartografia tematica.

¹²¹ Si veda la premessa.

Su di una base cartografica così ottenuta, sono stati collocati i siti individuati, sia facendo riferimento alle carte archeologiche esistenti che alle mappe realizzate dagli studiosi ed inserite vari articoli, e talvolta, alle indicazioni direzionali (pianoro meridionale della cima, retro della casa colonica ecc..). Trattando di siti situati in ambiente collinare e montuoso la loro collocazione è estremamente importante per cercare di definire le strategie di occupazione adottate, nonché eventuali vie di percorrenza e le risorse a disposizione; a questo scopo si è cercato di posizionare il sito nel modo più preciso possibile basandosi sugli affioramenti dei reperti e delle evidenze rinvenute nel corso degli scavi, tenendo comunque presente la morfologia del territorio in questione, soggetto a dilavamenti e frane, che spesso hanno interessato il deposito archeologico. In questo caso all'interno della scheda alle voci *coordinate di posizionamento sito*, *localizzazione*, nonché la riproduzione visiva della collocazione del sito saranno relative alla posizione dei materiali rinvenuti, mentre nella parte descrittiva pertinente la stazione saranno specificati gli eventuali sospetti di giacitura secondaria dei reperti e l'eventuale collocazione originaria del deposito. Per i materiali reperiti mediante scoperta fortuita o raccolta superficiale, talora non è stato possibile che individuare la località o l'area a grandi linee¹²². Il ricorso agli shape file ha permesso, inoltre, di diversificare graficamente le aree insediative dai ripostigli e dalle altre evidenze identificate per ogni fase.

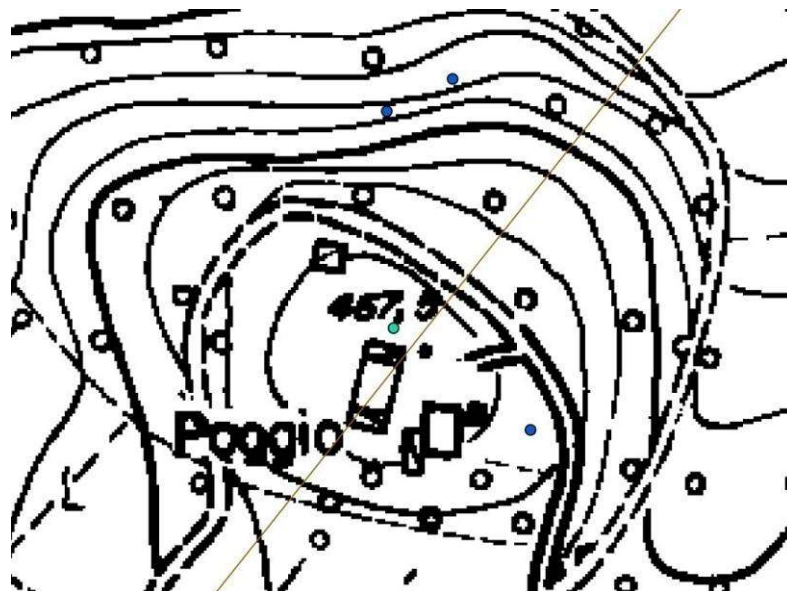


Fig. 2 Posizionamento del sito di Poggio della Gaggiola (Bo); in blu scuro le aree di scavo che hanno restituito materiale archeologico, in azzurro (colore attribuito alle aree insediative) il pianoro probabilmente occupato dall'insediamento.

¹²² Ad esempio si veda la scheda relativa al sito di Pradalbino BO015; la località comprende un intero crinale e già all'inizio degli anni '60 non era più possibile indicare il punto preciso della raccolta dei materiali.

L'analisi dello sviluppo occupazionale del territorio in esame è stato diviso in due grandi settori: l'Appennino bolognese e l'Appennino romagnolo. Nel settore romagnolo sono stati inseriti anche quei siti che a livello amministrativo rientrano nella provincia di Bologna ma che a livello geografico gravitano nell'area romagnola, ci si riferisce a tutti i siti posti a est del Sillaro¹²³. L'analisi di entrambi i settori è stata poi divisa per fasi cronologiche (BA, BM, BR, BF) e per comprensori (valli del Samoggia-Reno-Setta, valli del Savena-Zena-Idice ecc...); la scelta di raggruppare più valli assieme è nata dall'esigenza di cercare di rappresentare il sito in rapporto al territorio circostante, trattandosi spesso di siti d'altura o di crinale, è chiaro che la finestra territoriale che la stazione abbracciava non riguardava un'unica valle.

3_3 LA RICERCA SUL CAMPO

Ai dati desunti dalla ricerca bibliografica e di archivio si sono aggiunti quelli ricavati dall'indagine stratigrafica del sito di altura di Monterenzio-Località Chiesa Vecchia (BO021) (Fig. 3), localizzato a 577 m. s.l.m. sul crinale che divide la valle dell'Idice da quella del Sillaro, nel comune di Monterenzio. Lo scavo è stato portato avanti nel periodo 2005-2012 e rappresenta l'unico scavo stratigrafico dell'Appennino bolognese condotto in anni recenti. L'indagine stratigrafica ha permesso di studiare un sito d'altura relativo al Bronzo Recente iniziale¹²⁴ individuandone le varie ristrutturazioni oltre che di cogliere, mediante l'analisi dei materiali rinvenuti, gli influssi culturali. Grazie alla collaborazione dei Prof. Gilmo Vianello e Stefano Cremonini è stato possibile approfondire l'analisi geologica e comprendere le motivazioni dell'andamento, non perfettamente orizzontale degli strati, nonché l'origine del sedimento utilizzato per la realizzazione dei molti dei piani d'uso. L'analisi del campione osteologico faunistico analizzato dalla Dott. ssa Elena Maini ha permesso di cogliere la strategia dello sfruttamento della risorsa animale attuata, mentre lo studio dei campioni paleobotanici effettuata dalla Dott. ssa Maria Letizia Carra ha fornito il quadro della copertura vegetale dell'area immediatamente a ridosso dell'abitato nonché l'economia agricola adottata. In generale lo scavo ha fornito non solo i dati più recenti, ma anche gli unici analizzati secondo le moderne

¹²³ Ad esempio: Ca' Borghesa BO002, Monte Paladén BO005, Podere Chiesuola BO110 ecc...

¹²⁴ La porzione dell'abitato scavato è senza dubbio riferibile al Bronzo Recente iniziale, tuttavia, in base ai reperti rinvenuti nei livelli dilavati a valle e negli strati di preparazione per i piani di calpestio, è presumibile che l'insediamento a Località Chiesa Vecchia fosse iniziato nel corso del BM3 (si veda la scheda relativa).

metodologie¹²⁵ esistenti per l'Appennino bolognese. Per i dati relativi allo scavo e alla struttura dell'abitato nonché all'analisi dei materiali si rimanda alla scheda di sito relativa.



Fig. 3 Vista da N dell'area di scavo di Monterenzio-Località Chiesa Vecchia (Campagna 2006).

Sono state portate avanti nell'autunno del 2012 alcune campagne di ricognizione che hanno indagato il territorio più settentrionale della Valle dell'Idice, al confine con la Toscana, in particolare quell'area in cui sono attestati giacimenti di rame anche a livelli piuttosto superficiali che potevano essere potenzialmente sfruttati in epoca protostorica (area intorno al Monte Gurlano, zona di Bisano). La campagna, purtroppo, non ha portato all'individuazione di nuovi siti né al recupero di reperti archeologici. Il rinvenimento di materiali in area montana è di per se estremamente difficoltoso, non solo per l'ampia superficie di terreno non soggetto a coltivazioni ma utilizzato a pascolo, e che conserva perciò la copertura vegetale, ma anche per i processi di scivolamento e crollo, le cui cause possono essere sia naturali (per la normale franosità dei versanti) sia antropiche (rioccupazione del luogo con conseguente sbancamento degli strati di

¹²⁵ Bisogna tenere presente che spesso le analisi faunistiche realizzate sui reperti di vecchi scavi non vanno oltre la determinazione della specie presente.

terreno in posto), che dilavano i depositi archeologici comportando il loro accumulo lungo i versanti o alla base degli stessi.



Fig. 4 Posizionamento delle zone sottoposte a ricognizione.

Se da un lato queste zone non hanno restituito evidenze ad un primo esame superficiale, dall'altro le ricognizioni hanno permesso di individuare aree che meriterebbero senza dubbio un'indagine approfondita, in quanto offrivano superfici atte all'impianto di un insediamento, zone senza dubbio favorevoli al pascolo o alla messa a coltura, nonché risorse di tipo minerario relativamente superficiali che potevano essere sfruttate anche nel corso all'età del Bronzo, e in prossimità di vie di crinale che permettevano il contatto con la Toscana o che permettevano il controllo visivo delle valli del Sillaro e dell'Idice, nonché della via di crinale che giungeva sino al Passo della Raticosa (zona di Sassonero).

4_ INQUADRAMENTO GEOLOGICO STRUTTURALE DELL'APPENNINO BOLOGNESE E ROMAGNOLO

Per meglio comprendere le strategie di sfruttamento del territorio e le risorse che questo poteva offrire, è stata inserita all'interno della piattaforma GIS la carta geologico-strutturale dell'Appennino in scala 1:250.000¹²⁶, integrata dalle informazioni ricavate dalla letteratura¹²⁷.

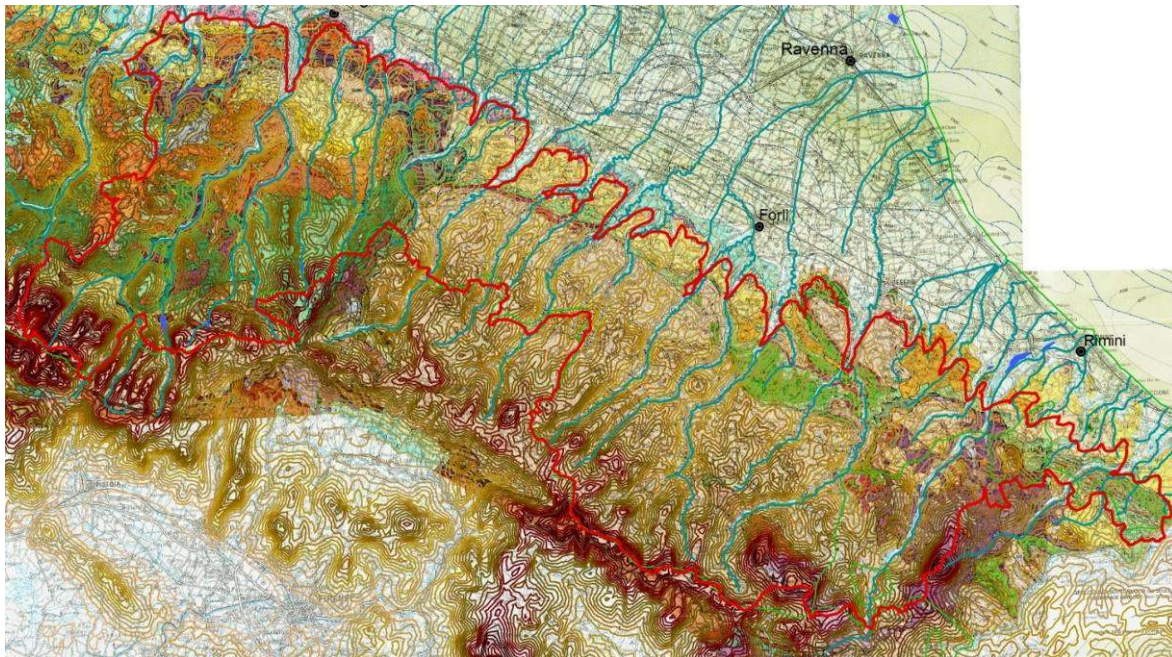


Fig. 3 Carta geologico-strutturale della Appennino; linee azzurre percorsi fluviali principali, linea rossa area di studio, le curve di livello variano colore da beige chiaro (50 m s.l.m.) a bordeaux (1250 m s.l.m.) in base all'altitudine.

In generale, i rilievi dell'Appennino emiliano-romagnolo sono costituiti da sedimenti di origine marina che a seguito di imponenti fenomeni orogenetici verificatesi nel corso di tempi geologici hanno subito piegamenti, sovrascorrimenti e dislocazioni sino ad emergere secondo particolari allineamenti strutturali. I terreni prevalenti nella parte media e alta dell'Appennino romagnolo tra le Valli del Marecchia e quella del Santerno, sono caratterizzate da stratificazioni costituite da elementi detritici sedimentatosi in un vasto bacino marino subsidente del Miocene Inferiore e Medio (Aquitaniense-Langhiano-Serravalliano) tra 20 e 15 milioni di anni fa. Si tratta della *formazione marnoso-arenaceo romagnola*, che si presenta con quattro tipi fondamentali: arenarie, siltiti, marne e argille, cui si associano raramente calcareniti e calcari marnosi. La loro

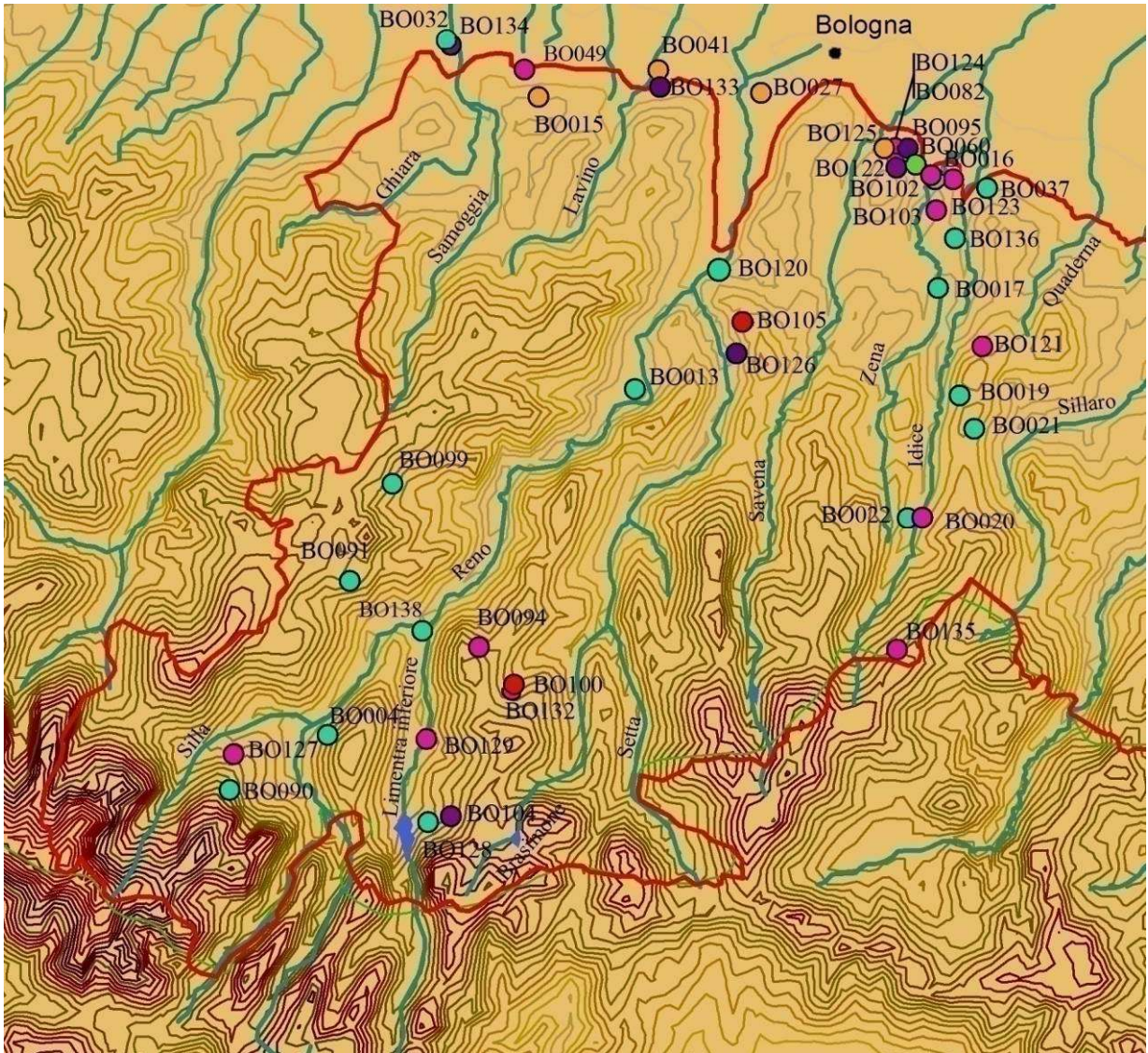
¹²⁶ AA.VV. 2002., *Carta geologico-strutturale dell'Appennino emiliano-romagnolo*, scala 1:250.000, Regione Emilia Romagna, Firenze.

¹²⁷ Particolarmente utili si sono rivelate SCICLI A. 1972; VEGGIANI A. 1988, pp. 45-55; AA.VV. 2003, vol. 2 specialmente dedicato alla metallurgia dei minerali non ferrosi; ARTIOLI G., DUGNANI M., ANGELINI I., LUTTEROTTI L., PEDROTTI A. 2003, pp. 19-28; MAGGI R., CAMPANA N., PEARCE M. 2011, pp. 281-287; PEARCE M. 2011, pp. 253-266; GIARDINO C., GUIDA G., OCCHINI G. 2011, pp. 181-186.

caratteristica più appariscente è data dalla ritmicità delle stratificazioni, in massima parte costituite da alternanze di arenarie e marne che per uno spessore di alcune migliaia di metri sono esposte nell'alta Romagna, dove le incisioni vallive sono state più forti. Questo accade lungo le valli del Savio tra Sarsina e i passi dei Mandrioli, Verghereto e Montecoronaro, lungo le valli del Ronco-Bidente tra Galeata e il passo della Calla, lungo la valle del Montone tra Rocca S. Cascaiano e il passo del Muraglione, lungo la valle del Lamone tra S. Martino i Gattara e Casaglia e lungo la valle del Santerno tra Castel del Rio e Firenzuola. Nella parte bassa del rilievo appenninico, alla *formazione marnoso-arenacea romagnola* si sovrappone la *formazione gessoso-solfifera* del Miocene superiore caratterizzata da stratificazioni calcaree, gessose e da argille marnose. Seguono poi nella fascia sub-appenninica i terreni prevalentemente argillosi, a volte anche con intercalazioni calcaree, conglomeratiche e arenacee del Pliocene e del Quaternario di origine marina. Questi ultimi terreni scompaiono poi sotto la copertura alluvionale del Quaternario presente in tutta la pianura romagnola. Il quaternario di origine continentale (Pleistocene) è presente anche lungo le vallate romagnole nei terrazzi fluviali posti a quote diverse rispetto ai fondo-valle attuali. Queste rappresentano le testimonianze delle successive fasi delle incisioni vallive verificatesi a seguito del lento sollevamento appenninico a cui ha fatto seguito un lento abbassamento della pianura antistante. Il quaternario più recente (Olocene), rappresentante gli ultimi 10000 anni di storia geologica, è costituito da depositi alluvionali dei più bassi terrazzi fluviali, dalla copertura alluvionale superficiale della pianura, dei detriti di falda e dai depositi di grotta (e anche dai depositi marini costieri). Lungo le valli del Marecchia, del Conca e nella parte più alta della valle del Savio, nella Romagna orientale, e lungo la valle del Sillaro e nell'alta valle del Santerno, nella Romagna occidentale, le formazioni geologiche mioceniche ed in parte anche plioceniche sunnominate, sono state ricoperte per fenomeni di sovrascorrimento e di colate gravitative connesse con il sollevamento appenninico, da terreni di varia natura litologica e di varia età che sono raggruppati sotto il nome di *formazione delle argille scagliose* o complesso caotico di terreni alloctoni. Si tratta di complessi rocciosi che in origine si sedimentarono nell'area tirrenica e che a seguito dei corrugamenti appenninici furono fatti traslare alla fine del Miocene e nel Pliocene nell'area adriatica. Tali terreni alloctoni costituiscono nella val Marecchia i rilievi calcarei di Monte Titano, di Verucchio, S. Leo, S. Giovanni in Galilea, Pennabilli, Sasso di S. Simone, Simoncello e nell'alto Savio, il gruppo del Monte Fumaiolo. Tra il complesso alloctono vi sono vaste placche calcaree e cretaccio-oceaniche come quella del Monte Carpegna ed inoltre placche arenacee oligocene che rappresentate dai rilievi del monte Comero e Carnaio nell'alto Savio. Nell'alta valle del Santerno e nella valle del Sillaro, tra i terreni alloctoni sono da segnalare masse di rocce vulcaniche del

gruppo delle ofioliti (serpentine, diabese, glabbri) che costituiscono i caratteristici rilievi di Sasso di Castro, Monte Beni e Sasso di S. Zanobi. Infine a sud del crinale appenninico romagnolo, nella regione toscana, alla *formazione marnoso-arenacea romagnola* si accavalla la *formazione del Macigno* di età oligocenica caratterizzata da un complesso di stratificazioni di arenarie con intercalazioni di marne.

5_L'APPENNINO BOLOGNESE



I siti dell'età del Bronzo attestati nell'Appennino bolognese.

La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali.

I punti colorati rappresentano i siti: in rosso i ripostigli, in azzurro le aree insediative, in viola i rinvenimenti isolati, in verde le grotte, in arancio i siti la cui tipologia non è precisabile, in rosa i siti riferiti genericamente all'età del Bronzo.

5.1 _COMPRESORIO DELLE VALLI DEL
SAMOGGIA-RENO-SETTA:
SCHEDE DI SITO

ID SITO: BO004
LOCALITÀ: Poggio della Gaggiola
COMUNE: Castel di Casio
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: GOZZADINI G. 1879, p. 237; CREPELLANI A. 1888, pp. 179-210; BRIZIO E. 1887, pp. 387-391; SCARANI R. 1949-1950, pp. 79-83; SCARANI R. 1951, pp. 19-22; SCARANI R. 1957, pp. 417-462; SCARANI R. 1959, pp. 9-26; SCARANI R. 1963, pp. 392-393, p. 412; CAPPELLETTI G. 2010.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: Sopralluogo di A. Crespellani agosto 1885; sopralluogo di E. Brizio nel 1887; raccolta di superficie di Renato Scarani del 1/09/1948¹²⁸; saggi di scavo S.A.E.R. (sotto la direzione di E. Arias e R. Scarani) 1949-51.

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: collina (456 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: cima

LOCALIZZAZIONE: A Porretta Terme, da Località Prati percorrere la SP 52 in direzione Pian di casale, sino a raggiungere località Gaggiola percorrere la via sterrata sulla destra (di fronte alla fermata dell'autobus) seguire la via per circa 350 m, immettersi sulla via sterrata e tenere la destra continuando sino alla fattoria (finisce la strada).

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°10'31.12"N, 10°59'34.59"E

CRONOLOGIA: BM2, BM3, BR1, BR2, BF

ESTENSIONE: quasi 8000 mq (pianoro)

DATI SUL SITO: I primi rinvenimenti risalgono al 1879¹²⁹ quando alla base del versante nord del poggio venne aperta una cava per l'estrazione di pietra per la produzione di macine; sbancando il terreno

¹²⁸ SCARANI R. 1957, pp. 417-462.

per arrivare al gabbro, gli operai rinvennero materiali archeologici all'interno di uno strato organico scuro. I lavori di scavo furono sospesi per ordine della Soprintendenza alle Belle Arti, tuttavia sembra che il proprietario Demetrio Neri fosse rimasto affascinato dai ritrovamenti e continuò a scavare per conto proprio¹³⁰. Arsenio Crespellani, messo a conoscenza dei ritrovamenti da parte del farmacista di Porretta Sig. Lorenzini, fu il primo ad effettuare un vero e proprio sopralluogo sul Poggio¹³¹ e a fornire un elenco dei materiali rinvenuti, compresi gli oggetti recuperati da Neri¹³². Nel 1887 Brizio¹³³, oltre ai livelli dell'età del Bronzo, attesta la presenza di livelli di epoca etrusca (fase Certosa)¹³⁴. Ricerche sistematiche saranno eseguite solamente alla metà del XX secolo da Renato Scarani. Nel settembre del 1948 lo studioso vi eseguirà un sopralluogo per scegliere la zona più adatta agli scavi nel corso del quale raccoglierà alcuni frammenti ceramici. L'anno successivo fu effettuata la prima campagna di scavo¹³⁵, il saggio (trincea 1), di 1X1,20 m, fu eseguito nella parte centrale del pianoro a circa 5 m a NE della casa colonica¹³⁶ (area 1) (Fig. 1). La stratigrafia individuata era composta da un primo livello di circa 40 cm di spessore di strato rimescolato con poco materiale e sfaldature di roccia al suo interno; al di sotto di questo, era localizzato uno strato di origine antropica, di circa 90 cm di spessore, di colore scuro nella prima metà più chiaro nella seconda. Da questo secondo livello Scarani recuperò diversi frammenti di ceramica ad impasto¹³⁷, di piccole dimensioni, alcuni ossami e qualche ciottolo. Un secondo saggio fu eseguito a circa 11 m ad E della concimaia, vale a dire sul margine orientale del pianoro (area 2) (Fig. 1, 2). Questo scasso, di 1,50X0,75 m, permise di individuare una zona considerata promettente dallo studioso. Al di sotto di un primo livello privo di materiali di circa 10 cm di spessore, era presente uno strato nero di circa 40 cm ricco di frammenti ceramici e ossa. Scarani decise dunque di realizzare tre trincee che partivano radialmente dallo scasso centrale in direzione nord (trincea A), sud (trincea B) ed est (trincea C) (Fig. 2).

La trincea A (1X3 m) non mise in luce alcun livello antropico, mentre le trincee B (2,50X0,80 m) e C (3X0,45 m) restituirono reperti archeologici "di ogni genere"¹³⁸.

¹²⁹ GOZZADINI G. 1879, p. 237

¹³⁰ Rinvenne ad esempio una statuetta etrusca in bronzo nel 1880 sul versante nord del Poggio (GOZZADINI G. 1883, p. 44).

¹³¹ Il sopralluogo fu eseguito nell'agosto del 1885 (SCARANI R. 1957, pp. 417-462).

¹³² CRESPELLANI A. 1888, pp. 179-210.

¹³³ BRIZIO E. 1887, pp. 387-391.

¹³⁴ Già nel 1951, Scarani segnala come i materiali delle prime raccolte furono dispersi compresa la fibula in bronzo ad arco piatto ornata a cerchielli e puntini incisi e il pugnale in bronzo (SCARANI R. 1951, pp. 19-22).

¹³⁵ Gli scavi vennero effettuati dal 4 al 14 agosto 1949 (SCARANI R. 1949-1950, pp. 79-83).

¹³⁶ Lo spigolo della casa colonica rivolto a NE fu utilizzato come punto d'origine per le varie misurazioni (SCARANI R. 1949-1950, pp. 79-83)

¹³⁷ Lo strato estremamente frammentario e la genericità degli elementi decorativi (cordoni orizzontali semplici) rese impossibile una attribuzione cronologica precisa, tuttavia da questo strato proveniva forse quella che poteva essere identificata come una presa canaliculata (SCARANI R. 1949-1950, pp. 79-83).

¹³⁸ SCARANI R. 1949-1950, pp. 79-83.

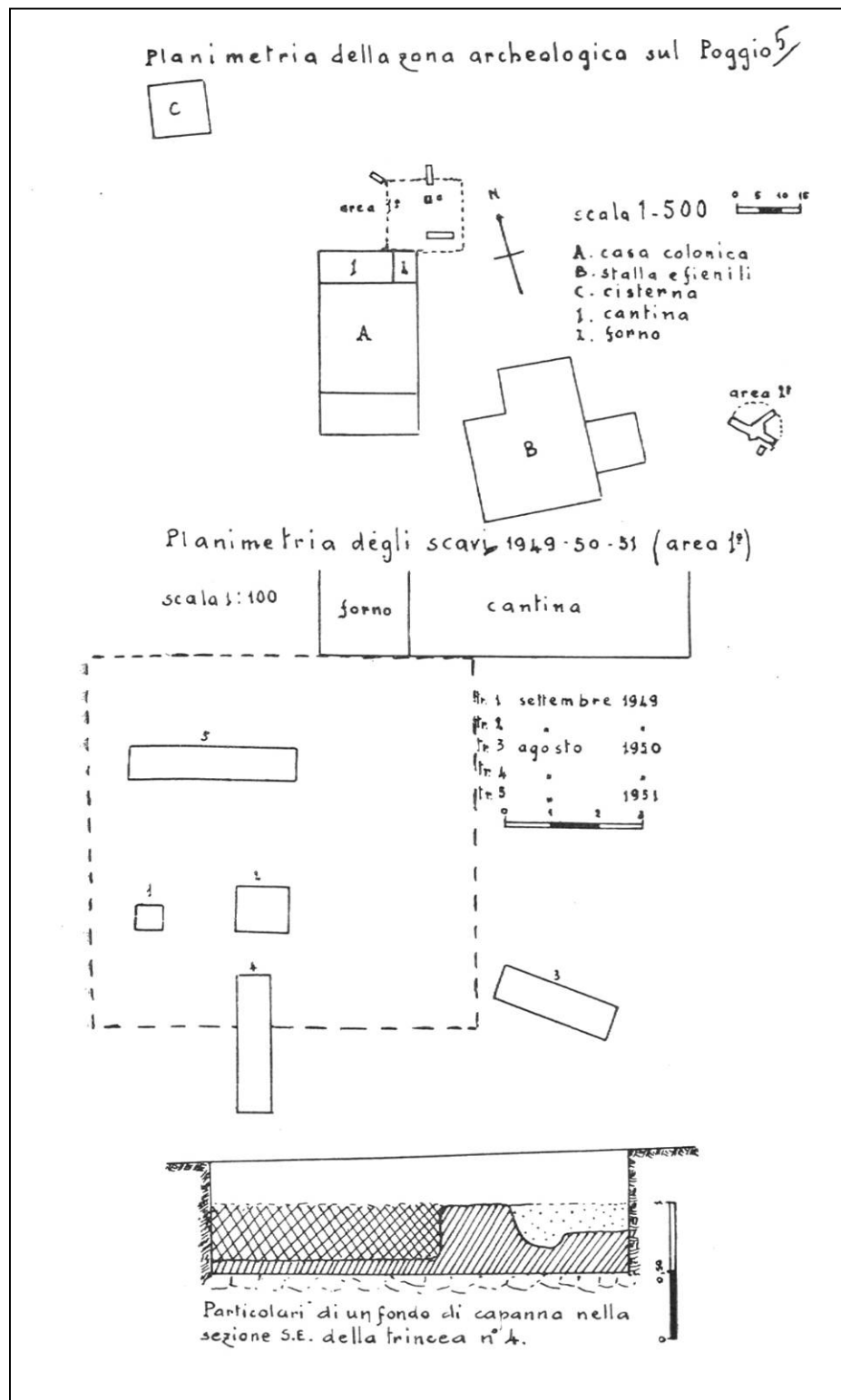


Fig. 1 Pianta del posizionamento delle trincee eseguite sul pianoro del Poggio della Gaggiola e sezioni di scavo. Anni 1949, 1950, 1951 (SCARANI R. 1957, p. 435, fig. 6).

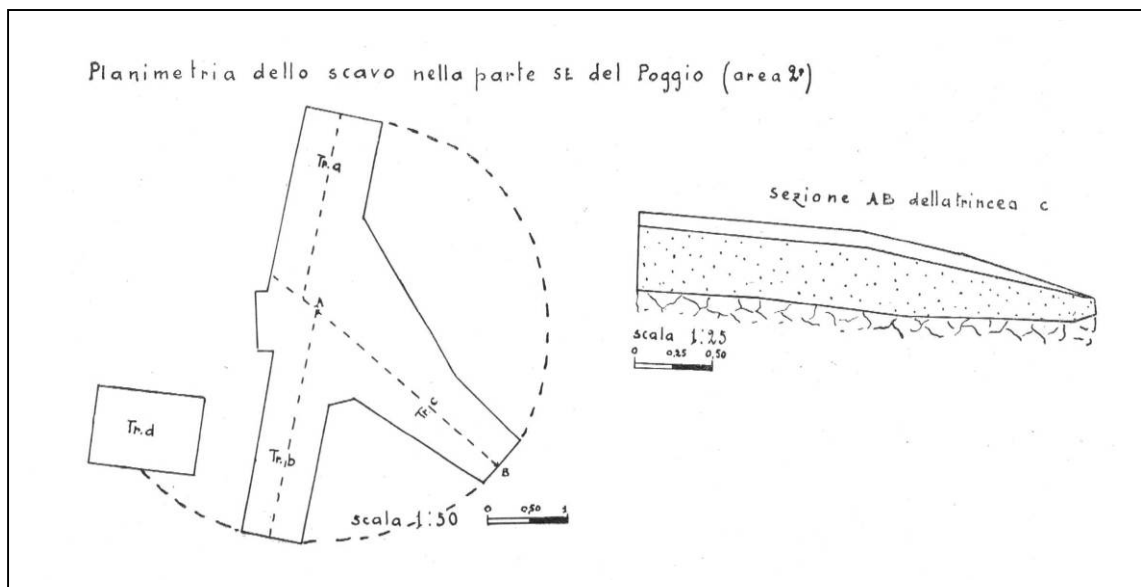


Fig. 2 Pianta del saggio eseguito nel 1949 (SCARANI R. 1957, p. 436, fig. 7).

Scarani sottolinea poi come il livello antropico seguisse l'andamento della roccia sottostante. Ulteriori indagini furono effettuate nel 1950¹³⁹ e nel 1951¹⁴⁰. Nella campagna del 1950 gli sforzi furono concentrati nell'area del riparo sotto roccia posto a mezza costa lungo il versante settentrionale del monte¹⁴¹ dove furono messi in luce elementi antropici appartenenti a varie epoche (età del Bronzo, età del Ferro, periodo etrusco o gallico), tanto da portare lo studioso alla conclusione che lo strato individuato fosse formato da lembi di terreno di natura colluviale. Nel 1951 fu scavato quello che a detta di Scarani era la "zona di scarico della stazione" e una nuova trincea (trincea 5) sul pianoro (Fig. 1); il cosiddetto "scarico" era localizzato in una zona più elevata e spostata verso sud rispetto all'ingresso del riparo sotto roccia, qui fu individuato un livello privo di materiali (circa 85 cm di spessore), seguito da un altro contenente però reperti attribuibili ad epoche diverse (spessore variante da 0,75 m ai 1,75 m), al di sotto del quale erano presenti tre strati di argilla sterili¹⁴² che poggiavano sopra la roccia¹⁴³.

I materiali del sito di Poggio della Gaggiola sono stati recentemente oggetto di una tesi di laurea¹⁴⁴, l'analisi ha portato alla conclusione che anche alcuni materiali pubblicati da Scarani nel suo articolo del 1959¹⁴⁵ sono andati persi¹⁴⁶ (Fig. 3), mentre quelli recuperati nel corso degli scavi e conservati al Museo Civico Archeologico di Bologna mantengono scarse indicazioni, riguardanti, in genere, la trincea di

¹³⁹ Le indagini ebbero luogo dal 2 al 4 giugno e dal 3 al 31 agosto 1950 (MANSUELLI G.A. 1951-52, p. 157).

¹⁴⁰ Le indagini ebbero luogo dal 1 al 31 agosto 1951 (SCARANI R. 1957, pp. 417-462).

¹⁴¹ Furono comunque scavate altre due trincee (trincea 3 e 4) nel pianoro dietro la casa colonica (Fig. 1) (SCARANI R. 1957, pp. 417-462).

¹⁴² Il primo di circa 40 cm di spessore era formato da argilla giallastra granulosa, il secondo era uno straterello sottile più compatto, il terzo anch'esso di 40 cm, era composto da argilla gialla plastica (SCARANI R. 1957, pp. 417-462).

¹⁴³ SCARANI R. 1957, pp. 417-462.

¹⁴⁴ CAPPELLETTI G. 2010, Il sito dell'età del Bronzo di Poggio della Gaggiola (Castel di Casio - Bo), tesi di laurea magistrale, Università di Bologna, relatore prof. Maurizio Cattani, anno accademico 2009/2010.

¹⁴⁵ SCARANI R. 1959, pp. 9-26.

¹⁴⁶ Non vi è traccia del pugnale in bronzo, che in base al disegno sembrava mostrare la presenza di tre ribattini e l'inizio di un codolo (Fig. 3).

provenienza o la data di scavo, ma non la profondità o lo strato di pertinenza¹⁴⁷. Fra i disegni pubblicati da Scarani¹⁴⁸, sono chiaramente distinguibili un manico a nastro con estremità a rotolo¹⁴⁹ e una presa rocchetto con lobi espansi¹⁵⁰ (Fig. 3 n. 1 e 2) che suggeriscono l'impianto del sito già a partire almeno dal BM2. All'interno della stessa figura è presente un frammento di ceramica con decorazione appenninica (Fig. 3 n. 8) (Motivo 115 di I. Macchiarola)¹⁵¹, che sembra indicare la presenza della fase finale del BM; altri due pezzi molto frammentari sono presenti all'interno della tesi di Giorgia Cappelletti, il motivo decorativo sembra molto simile¹⁵², forse una variante del precedente, anche se lo stato di conservazione non permette di coglierne lo sviluppo. La presenza del BM3 sembra confermata dalla presenza di e una maniglia quadrangolare con apici sviluppati e appendici a cono¹⁵³ (Fig. 3 n. 7) che, in base all'analisi di Barbara Vaccari, appartiene ad una famiglia tipologica (M2) il cui momento di massima diffusione è da registrare proprio in questo momento cronologico¹⁵⁴. Per quanto concerne materiali più tipicamente terramaricoli, le anse a corna sono attestate da almeno tre esemplari, uno riprodotto da Scarani¹⁵⁵ (Fig. 3 n. 6), forse un'ansa con sopraelevazione a corna bovine o con appendici laterali espanse, e due presenti nella tesi succitata¹⁵⁶. Le due anse a conservate al Museo Civico Archeologico di Bologna non conservano, purtroppo, le appendici a corna, tuttavia, una di queste è pertinente ad una tazza con parete breve, leggermente concava rientrante e vasca profonda a profilo lievemente convesso (Fig. 4 n. 1) assimilabile al tipo 13.3 varietà A di I. Damiani¹⁵⁷ (Famiglia 7) e presenta una decorazione a solcature nella parte interna del bastoncino con tre cuppelle poste appena al di sotto dell'orlo, all'interno del recipiente.

Questa decorazione compare su molti esemplari provenienti dall'area terramaricola, ad esempio a Gaiato (Mo), su di reperti caratterizzati da anse a corna espanse con terminazioni laterali a disco, ovali o

¹⁴⁷ Da notare è a mio parere l'assoluta mancanza di anse con sopraelevazione cilindro-retta, sia fra i materiali a tutt'ora conservati al Museo Civico Archeologico di Bologna sia fra i materiali citati dai vari studiosi che hanno avuto modo di vedere o raccogliere i reperti personalmente a Poggio della Gaggiola (Gozzadini, Brizio, Scarani).

¹⁴⁸ SCARANI R. 1959, pp. 9-26, p. 12 fig. 2, didascalia legge "Poggio della Gaggiola. Rinvenimenti vari", si desume che il materiale potesse non provenire dai saggi effettuati ma anche dalla raccolta di superficie.

¹⁴⁹ Riferibile al tipo IIA di F. Debandi piuttosto diffuso in Romagna, nel bolognese, in Toscana e nell'alto Lazio riferibile al BM2 (DEBANDI F. 2009, pp. 197-216).

¹⁵⁰ Riferibile al tipo 513 B di Cocchi Genick (COCCHI GENICK D. 1995, pp. 300-301, Fig. 159 p. 303).

¹⁵¹ Si tratta di un frammento di parete decorato con una fila di denti di lupo campiti a puntini racchiusi all'interno di una fascia orizzontale SCARANI R. 1959, p. 12 fig. 2 n. 8.

¹⁵² Sono facilmente distinguibili le linee che formano motivi angolari e la campitura a puntini (CAPPELLETTI G. 2010, Tav. 6 e Tav. 7 pezzi n. 8 e n. 9).

¹⁵³ Note in letteratura come maniglie a protome animale (tipo M2C di Vaccari), il tipo risulta diffuso soprattutto nel bolognese (Zenerigolo-S.Filippo, Poggio della Gaggiola, Grotta del Farneto, Monte Castellaccio) e nel modenese (La Tesa, Rastellino, Gaggio di Castelfranco), con qualche attestazione in Romagna (Solarolo, Mensa Matelica) e, sporadiche, nel sito veronese di Massaua ed in Toscana settentrionale, a Gonfienti-scalo merci (PO) (VACCARI B. c.e.).

¹⁵⁴ In generale, l'analisi di Barbara Vaccari suddivide le maniglie in due famiglie tipologiche: M1 e M2; la prima sembrerebbe presentare il suo momento di massima affermazione soprattutto nelle prime fasi della media età del Bronzo (BM 1-2), mentre la seconda nel BM3, con attestazioni anche nel BR (VACCARI B. c.e.).

¹⁵⁵ SCARANI R. 1959, p. 12 fig. 2 n.6.

¹⁵⁶ CAPPELLETTI G. 2010, tav. X e tav. XI n. 14 e n. 15.

¹⁵⁷ DAMIANI I. 2010, pp.143-148, p.147 tav. 14 n. 1A. Diffusa principalmente nel BR1 e in maniera meno consistente nel BR2, presenta molte similitudini con tipi del BM1-2 e 3 (DAMIANI I. 2010, pp.143-148).

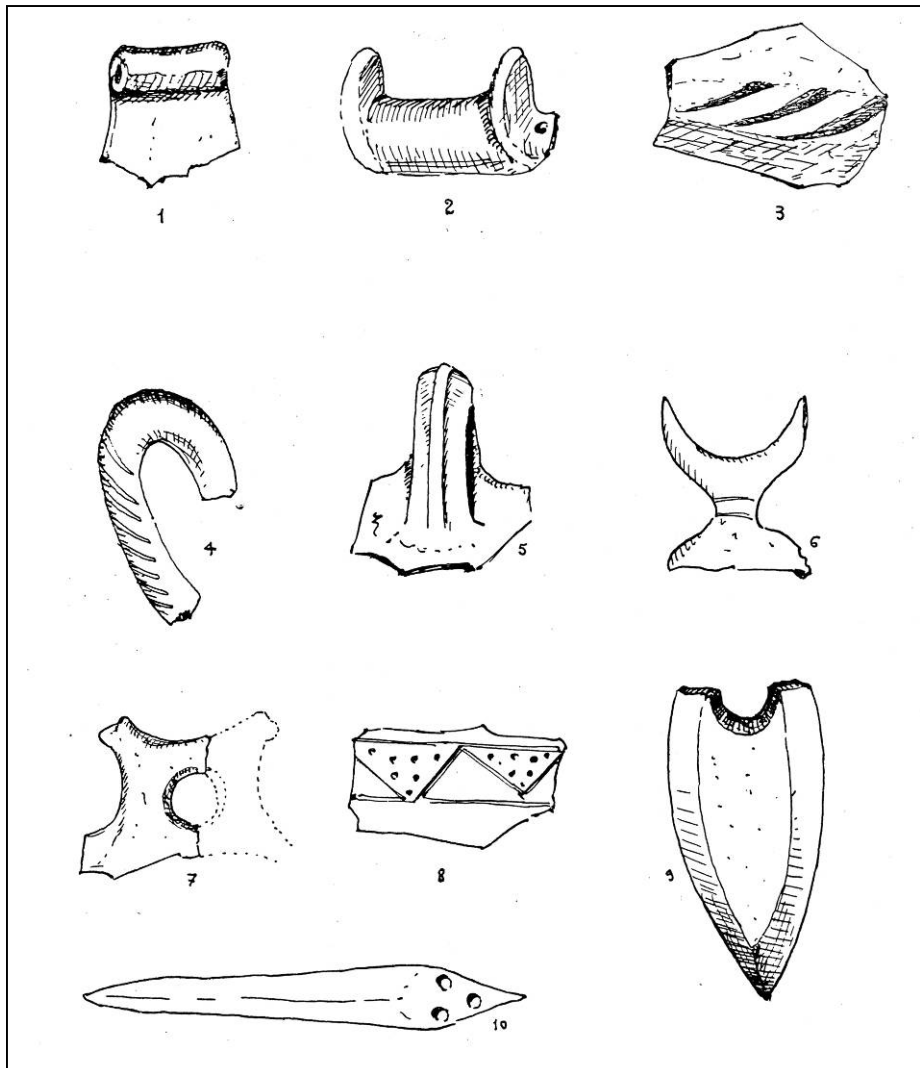


Fig. 3 Reperti dal Poggio della Gaggiola (SCARANI R. 1959, p. 12 fig. 2).

lanceolate datate al BM3 e su di un'ansa a corna bovine riferita al BR1¹⁵⁸, a Cavazzoli su di un'ansa frammentaria anch'essa datata al BR1¹⁵⁹, ma anche a Zenerigolo-S. Filippo e Gorzano su reperti datati al BM2¹⁶⁰. Altri elementi più chiaramente pertinenti al BR1 sono presenti tra i materiali conservati al Museo Civico Archeologico tra cui un frammento di tazza/ciotola con parete breve rettilinea leggermente rientrante, orlo appena inclinato verso l'esterno, vasca profonda di forma conica (Fig. 4 n. 2) afferente al tipo 29.3 varietà A (Famiglia 13) di I. Damiani; questa famiglia caratteristica del BR1, mostra molte affinità con alcune produzioni del BM3, che mostrano però un orlo molto più sviluppato¹⁶¹ ed è diffusa soprattutto in area medio-tirrenica¹⁶². Alla fase avanzata del BR è da attribuire l'ansa a bastoncino sopraelevata decorata a solcature oblique su lato esterno (Fig. 3 n. 4), che trova confronti nel vicino sito di

¹⁵⁸ CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006a, pp. pp. 131-138,

¹⁵⁹ BERNABÒ BREA M., TIRABASSI J. 1997, pp. 351-354, p. 353, fig. 194 strato VI.

¹⁶⁰ PELLACANI G.L. 2009, pp. 235-246, fig. 135 n. 4.

¹⁶¹ DAMIANI I. 2010, p. 155-159, p. 159 tav. 21 n. 1.

¹⁶²¹⁶² In particolare nei siti di Scarceta, Sposetta, Vejano e Vaccina (DAMIANI I. 2010, p. 155-159).

S. Maria di Villiana (Bo)¹⁶³, a Gaiato (Mo)¹⁶⁴, a Casa Carletti (Si)¹⁶⁵, a Ca' de' Cessi (Mn)¹⁶⁶ e a Dosso di S. Benedetto (Mn)¹⁶⁷.

Sono presenti alcuni pezzi che permettono di ipotizzare che l'insediamento di Poggio della Gaggiola abbia continuato ad essere occupato sino al momento di passaggio con il Bronzo finale come testimoniano tre frammenti di tazze, una decorata, forse, a solcature orizzontali mentre le altre con costolature sulla carena¹⁶⁸. Uno di questi ultimi (Fig. 5) era già stato pubblicato in KRUTA POPPI L. 1975¹⁶⁹ ed è riferibile, in base alla sezione, al tipo 97.1 varietà A di I. Damiani, vale a dire a tazze con orlo svasato curvilineo non molto sviluppato, collo tronco-conico rientrante, spalla ad andamento angolare, vacca a profilo leggermente convesso che trova confronti stringenti con un esemplare da Vicofertile datato al BR2. Come già segnalato in precedenza da Cardarelli¹⁷⁰, spesso la distinzione tra solcature oblique e costolature risulta piuttosto vaga ed è arduo identificarle in base ai disegni; nel caso di questo pezzo, il disegno pubblicato da Kruta Poppi sembra suggerire la presenza di costolature, mentre quello recentemente realizzato da Cappelletti mostra delle decise solcature¹⁷¹. Questa distinzione è decisiva per quanto concerne la cronologia, in quanto mentre le solcature oblique appaiono sulle carene o sulle spalle delle tazze a collo distinto ancora nella fase terminale di BR, le costolature vere e proprie potrebbero definire un orizzonte cronologico già dell'inizio del BF¹⁷². L'esemplare di Fig. 7, è afferibile al tipo 94.1 versione A di I. Damiani (Famiglia 35), in base all'andamento della sezione¹⁷³, cioè a forme che presentano collo a imbuto, spalla decisamente rientrante, vasca profonda a profilo leggermente convesso¹⁷⁴, e trova confronti a Vicofertile e a Riccione-podere ex Conti Spina¹⁷⁵. Per quanto concerne la decorazione, può essere assimilata al tipo Dec. 20 Var. B di Casinalbo¹⁷⁶ che risulta attestata a Zenerigolo-S. Filippo (Bo)¹⁷⁷, S.¹⁷⁸ Maria di Villiana (Bo)¹⁷⁹, Gallo di Castel S. Pietro (Bo)¹⁸⁰, Gaiato

¹⁶³ KRUTA POPPI L. 1975, pp.137-148, p. 146 tav. IV n. 2 e 3.

¹⁶⁴ CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006a, pp. 131-138, p. 135 fig. 48 n. 10 (nell'articolo è definita maniglia, tuttavia visto l'arco piuttosto ampio non si dovrebbe escludere la sua pertinenza ad un'ansa a bastoncino).

¹⁶⁵ DE ANGELIS M.C. 2001, pp. 465-487, p. 476 fig. 4 n. 1 (forse a torciglione) e n. 2 (a solcature oblique).

¹⁶⁶ DE MARINIS R.C. et alii 1992-93, pp. 43-161, p. 78, fig. 16 n° 6 (a torciglione).

¹⁶⁷ DE MARINIS R.C. 1987, pp. 16-60, p. 32 fig. 20 n° 2.

¹⁶⁸ Fig. 7 (CAPPELLETTI G. 2010, tav. II, fig. 2), Fig. 5 (CAPPELLETTI G. 2010, tav. III fig. 4; KRUTA POPPI L. 1975, Tav. VI n. 4) e Fig. 6 (CAPPELLETTI G. 2010, tav. IV fig. 6).

¹⁶⁹ KRUTA POPPI L. 1975, *Annotazioni sulla fisionomia culturale dell'Appennino Bolognese nel Tardo Bronzo*, Padusa XI, 1-4, pp.137-148.

¹⁷⁰ CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006a, pp. 131-138.

¹⁷¹ Il reperto (Fig. 5) è particolarmente mal conservato e risulta quindi impossibile distinguere dalla fotografia se si tratta di solcature o costolature, lo stesso dicasi per il frammento di Fig. 6 (CAPPELLETTI G. 2010 tav. IV fig. 6); al contrario, la riproduzione fotografica (Fig. 7) è fondamentale per attestare la presenza di costolature sul frammento riprodotto in CAPPELLETTI G. 2010 tav. II, fig. 2 (anche in questo caso il disegno riproduceva delle decise solcature).

¹⁷² CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006a, pp. 131-138.

¹⁷³ Il pezzo è mancante dell'orlo (CAPPELLETTI G. 2010, tav. II n. 2).

¹⁷⁴ DAMIANI I. 2010, pp.228-236, p. 233 Tav. 68 n. 9 (l'esemplare da Vicofertile è particolarmente calzante).

¹⁷⁵ DAMIANI I.2010, pp.228-236

¹⁷⁶ CARDARELLI A. et alii 2014a, pp. 590-607.

¹⁷⁷ TAMBURINI MÜLLER M.E. 1981-82, pp. 100-119, p. 112 Fig. 9 n. 13, 14.

¹⁷⁸ TESINI M. 2010, pp. 111-157, p. 156, Tav. XXIV n. 4.

¹⁷⁹ KRUTA POPPI L. 1975, p. 146 tav. IV n. 8.

¹⁸⁰ BERMOND MONTANARI G. 1962, pp. 213-231, p. 229, Fig. 4b.

(Mo)¹⁸¹, Casalmoro (Mn)¹⁸², Ponte S. Marco (Bs)¹⁸³, Frattesina (Ro)¹⁸⁴, Olmo di Nogara (Vr)¹⁸⁵, Fossa Nera di Porcari (Lu)¹⁸⁶, Monte Lieto (Lu)¹⁸⁷.

¹⁸¹ CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006a, pp. 131-138, p. 135 fig. 49 n. 1.

¹⁸² PAU L. 2009, pp. 157-196, p. 192 tav. 13 n. 7, 8, 9.

¹⁸³ POGGIANI KELLER R. 1994, pp. 93-128.

¹⁸⁴ BELLINTANI P. 1992, pp. 245 -297, p. 274 Tav. 2 n. 20, ma anche n. 16-22.

¹⁸⁵ SALZANI L. 2005, pp. 269-274, p. 381 Tav. LI n. 8, ma anche su altri recipienti n. 5 e 6.

¹⁸⁶ ANDREOTTI A., ZANINI A. 1995-1996, pp. 291-330, p. 302, fig. 4 n. 6, p. 316 fig. 10 n. 3, 11.

¹⁸⁷ ARANGUREN B.M. 1995, pp. 43-51, p. 47 fig. 12 n. 1.

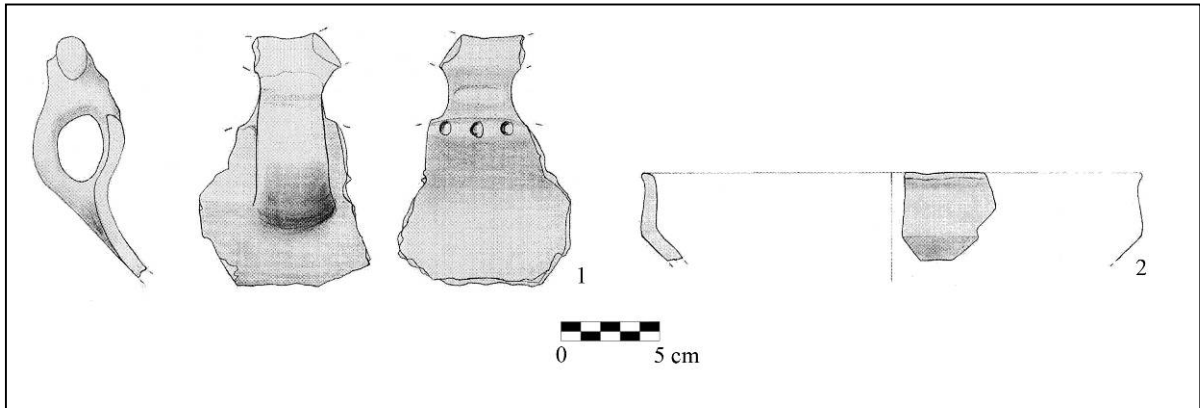


Fig. 4 Poggio della Gaggiola. Materiali conservati al Museo civico Archeologico di Bologna (CAPPELLETTI G. 2010, tav. XI, fig. 15, tav. XII, fig. 17).



Fig. 5 Frammento di tazza/ciotola decorata a costolature o solcature oblique (CAPPELLETTI G. 2010, tav. III fig. 4, p. 262 fig. 4; KRUTA POPPI L. 1975, Tav. VI n. 4).



Fig. 6 Frammento di tazza/ciotola decorata a costolature o solcature oblique (CAPPELLETTI G. 2010, tav. IV fig. 6, p. 263 fig. 6)



Fig. 7 Frammento di tazza/ciotola decorata a costolature (CAPPELLETTI G. 2010, tav. II fig. 2, p. 261 fig. 2).

ID SITO: BO013
LOCALITÀ: Marzabotto
COMUNE: Marzabotto
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: GUALANDI G. 1970, pp. 217-223; CATTANI M., GOVI E. 2010, pp. 13-19.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: Scavi stratigrafici dell'Università di Bologna anni 1988-1998 (Direzione Prof. Giuseppe Sassatelli, Prof.ssa Anna Maria Brizzolara)

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: collina (163 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: terrazzo fluviale

LOCALIZZAZIONE: presso il Museo Nazionale Etrusco e Area Archeologica via Porretana sud 13

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°20'8.98"N, 11°12'5.20"E

CRONOLOGIA: BR

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Già nel corso dello scavo del Santurio fontile furono rinvenuti frammenti ceramici, fra cui alcune pareti ad impasto grossolano decorate ad impressioni, riferibili al Bronzo tardo¹⁸⁸. Più recentemente al di sotto degli strati etruschi del settore settentrionale (sette settore III) della Casa 1 (Fig. 1) è stato messo in luce un livello che ha restituito numerosi frammenti ceramici attribuibili all'età del Bronzo. Più in dettaglio, lo scavo di alcuni invasi che furono realizzati nel corso di una ristrutturazione edilizia o in funzione di attività artigianali, portò all'individuazione di un livello di limo sedimentario di

¹⁸⁸ Si tratta del rinvenimento nel 1968 all'interno di uno strato sconvolto di un'acchetta in serpentino e di numerosi frammenti ceramici del tardo bronzo associati a ceramica etrusca locale (GUALANDI G. 1970, pp. 217-223).

colore giallo (US163), spesso circa 11-17 cm, che copriva una striscia (US164) formata da piccoli ciottoli e formazioni calcaree che si allungava con direzione NE-SO. Questo strato, largo all'incirca 0,60-1 m e spesso 11-18 cm, mostrava una pendenza da ovest verso est ed è stato interpretato come un deposito naturale legato allo scorrimento dell'acqua¹⁸⁹. E' sulla superficie irregolare di questo strato di ghiaia che sono stati recuperati circa 250 frammenti di ceramica dell'età del Bronzo¹⁹⁰.

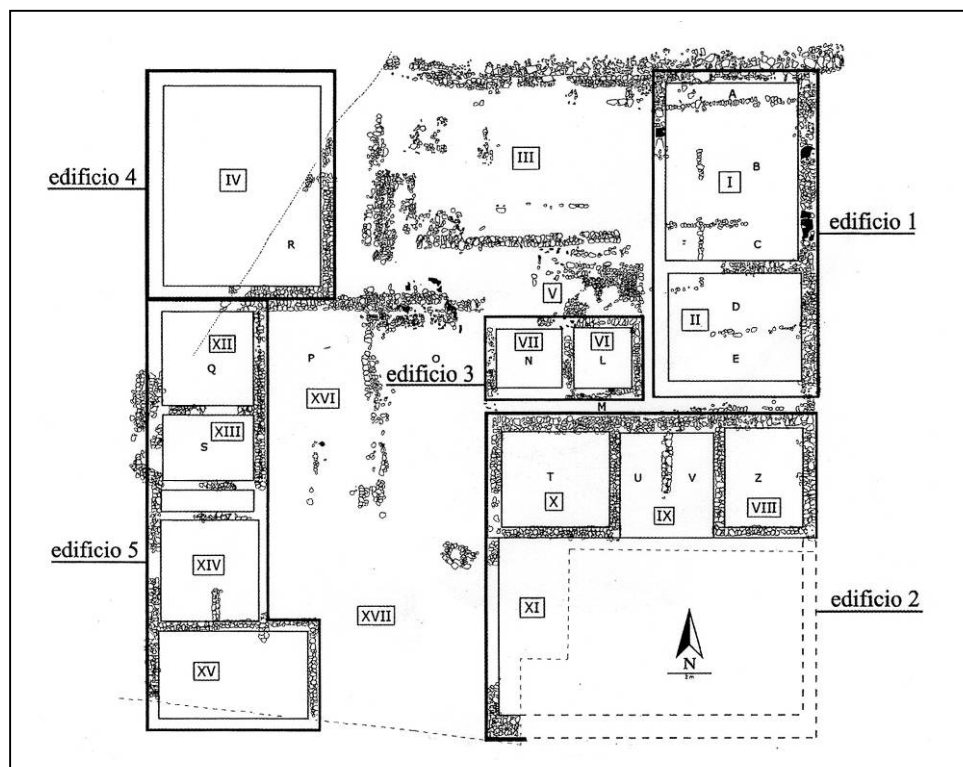


Fig. 1 Planimetria generale della Casa 1 con indicazione degli edifici, degli ambienti e dei vani. Il settore coincide con l'ambiente III e parte (l'area a sinistra) dell'ambiente V. (GOVI E. 2010, p. 28 Fig. 13).

La notevole consistenza numerica dei frammenti e la loro conservazione, solamente alcuni reperti mostravano tracce di fluitazione, portano a ritenere che fosse presente a Marzabotto un vero e proprio abitato, in particolare la zona dell'US164 potrebbe essere relativa ad un'area di scarico di materiale poi modificata dagli interventi edilizi di epoca etrusca¹⁹¹. La maggioranza dei reperti sono difficilmente collocabili a livello crono-tipologico o a causa dell'elevata frammentarietà, o per l'appartenenza a forme largamente diffuse in tutte le fasi. L'unico elemento che può forse fornire una qualche indicazione cronologica è un frammento di tazza/ciotola carenata con orlo estroflesso e bordo arrotondato, alta parete fortemente rientrante, vasca abbastanza profonda lievemente convessa (Fig. 2 n. 1). Benché non siano stati reperiti confronti stringenti, è possibile cogliere una certa somiglianza col tipo 50.1 (Famiglia 20) di

¹⁸⁹ Prospezioni geofisiche hanno messo in evidenza, sul pianoro di Misano, la presenza di diversi rami del paleoalveo del fiume Reno a scarsa profondità; l'US164 era stata intercettata a quote relativamente alte -31 cm a ovest e -61 cm a est (CATTANI M., GOVI E. 2010, pp. 13-19).

¹⁹⁰ Altri materiali rinvenuti: un pezzo di macina, di cui un'altra parte era stato utilizzato come materiale da costruzione per il muro della Casa 1 (US7), un cranio di vitello integro, un frammento di selce, un frammento di un oggetto cilindrico in pietra con foro centrale (CATTANI M., GOVI E. 2010, pp. 13-19).

¹⁹¹ CATTANI M., GOVI E. 2010, pp. 13-19.

I. Damiani, in particolare con l'*unicum* proveniente da Castenaso¹⁹², che mostra una parete più breve, un colletto meno sviluppato e una forma generale più schiacciata. I tipi afferenti alla Famiglia 20 sono diffusi nel BR1 e nel BR2 e mostrano una stretta somiglianza con altri peculiari del BM dell'Italia centro-meridionale¹⁹³, anche se sono noti in contesti di BM3 delle Marche e dell'area terramaricola. La loro evoluzione porterà ad esemplari quali quelli raggruppati all'interno del tipo 21.2 varietà A di I. Damiani (Famiglia 10), che mostrano un colletto più sviluppato e una forma generale più schiacciata¹⁹⁴ e che sono datati BR2 o a quelli afferenti al tipo 80.1 varietà A di I. Damiani (Famiglia 31), contraddistinti da un diametro all'orlo che varia tra i 10,5 e i 15 cm e da un colletto più sviluppato¹⁹⁵, che compaiono in un momento avanzato del BR1 e che hanno la loro massima diffusione nel BR2¹⁹⁶. La datazione del reperto di Marzabotto al BR1 è rafforzata dalla leggera concavità della parete associata ad una vasca capiente a profilo convesso, caratteri che rappresentano gli elementi più distintivi della produzione subappenninica¹⁹⁷.

¹⁹² DAMIANI I. 2010, p. 185, Tav. 38 n. 4B, proveniente dalla buca A livello superiore (DAMIANI I. 2010, pp. 176-184).

¹⁹³ Il rapporto tra diametro e altezza della parete esclude l'attribuzione alla classe delle ciotole a profilo sinuoso presenti nei siti della *facies* di Grotta Nuova di BM1-2 (CATTANI M., GOVI E. 2010, pp. 13-19).

¹⁹⁴ L'esemplare proveniente da Riccione-podere ex Conti Spina (DAMIANI I. 2010, p. 153 Tav. 17 n. 6A) sembra il maggiormente avvicinabile al reperto di Marzabotto; i reperti appartenenti alla Famiglia 10 provengono principalmente dall'Italia meridionale precisamente dagli insediamenti della Sibaritide e dell'Acropoli di Lipari, anche se alcuni esemplari sono localizzati in area Romagnola costiera ed interna (DAMIANI I. 2010, pp. 150-152).

¹⁹⁵ Particolarmente calzante il confronto con l'esemplare di Montefranco di Pollenza (DAMIANI I. 2010, p. 218, Tav. 58. 2B).

¹⁹⁶ DAMIANI I. 2010, pp. 217-220.

¹⁹⁷ DAMIANI I. 2010, p. 214.

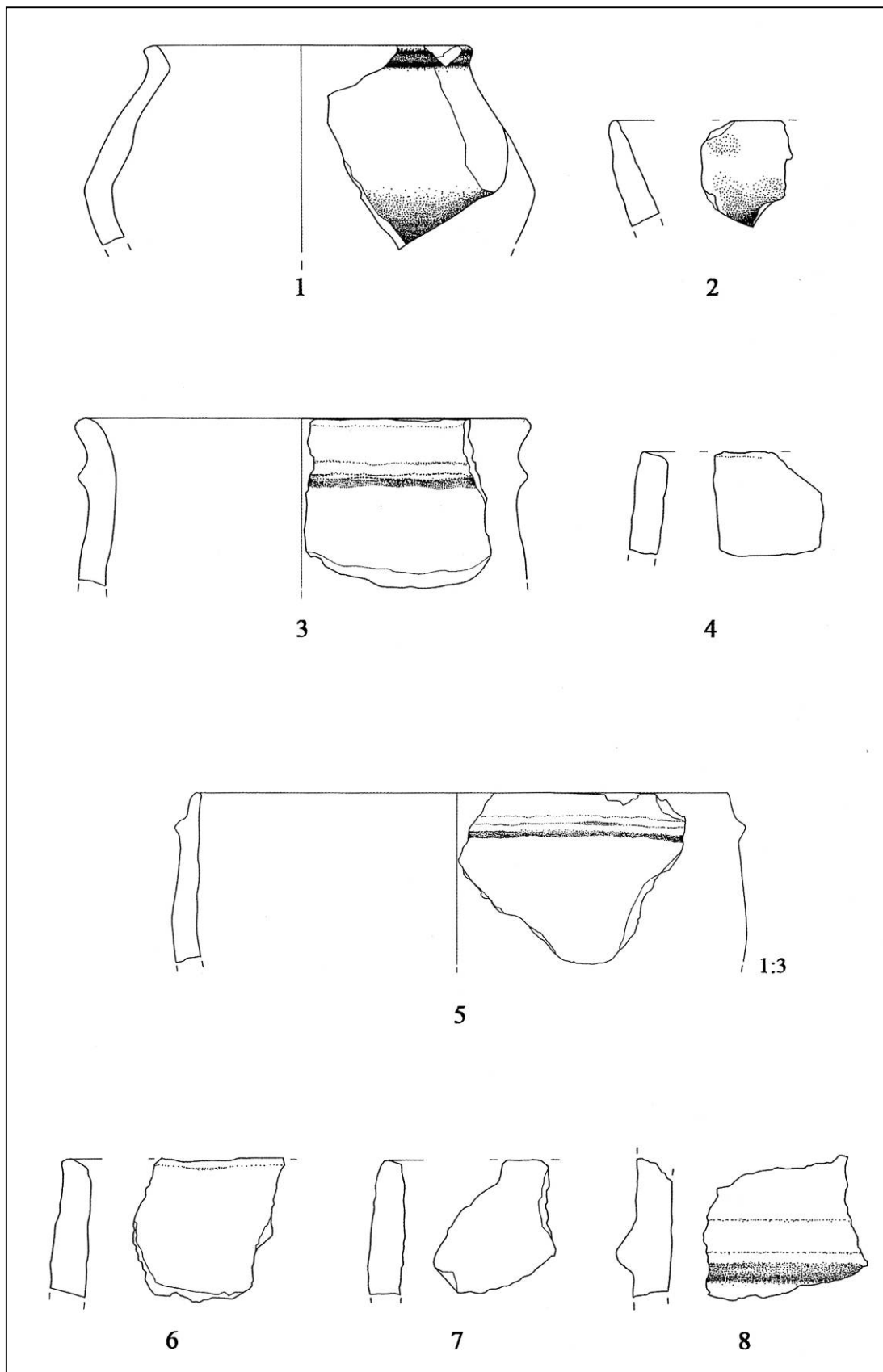
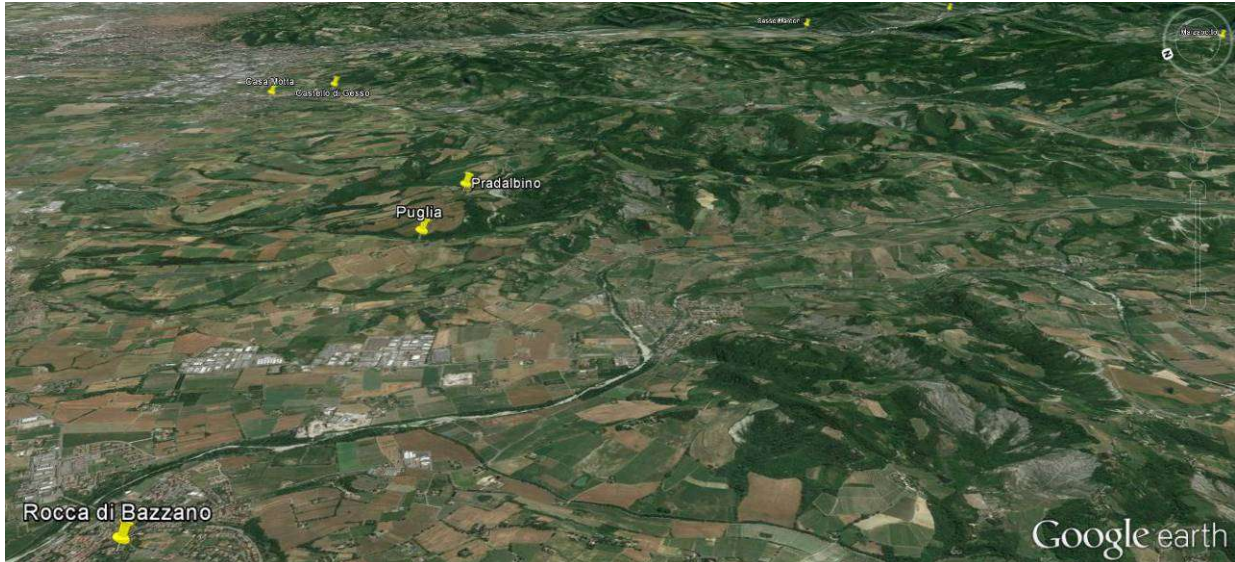


Fig. 2 Marzabotto, Casa 1, materiali dell'età del Bronzo. US164. N. 1-4, 6-7 scala 1:2, n. 5 scala 1:3 (CATTANI M., GOVI E. 2010, P. 16 Fig. 6).

ID SITO: BO015
LOCALITÀ: Pradalbino
COMUNE: Monte S. Pietro
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: SCARANI R. 1963, p. 381; BOTTAZZI G. 1997, pp. 177-183.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento casuale

TIPOLOGIA SITO: non determinabile

DEFINIZIONE: non determinabile

FASCIA ALTIMETRICA: collina (dai 164 m nei pressi di Boccadelli ai 266m s.l.m. nella zona dei calanchi)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: crinale

LOCALIZZAZIONE: da Crespellano percorre la via Provinciale (SP569) verso ovest, e percorrere via Pradalbino sino ai calanchi

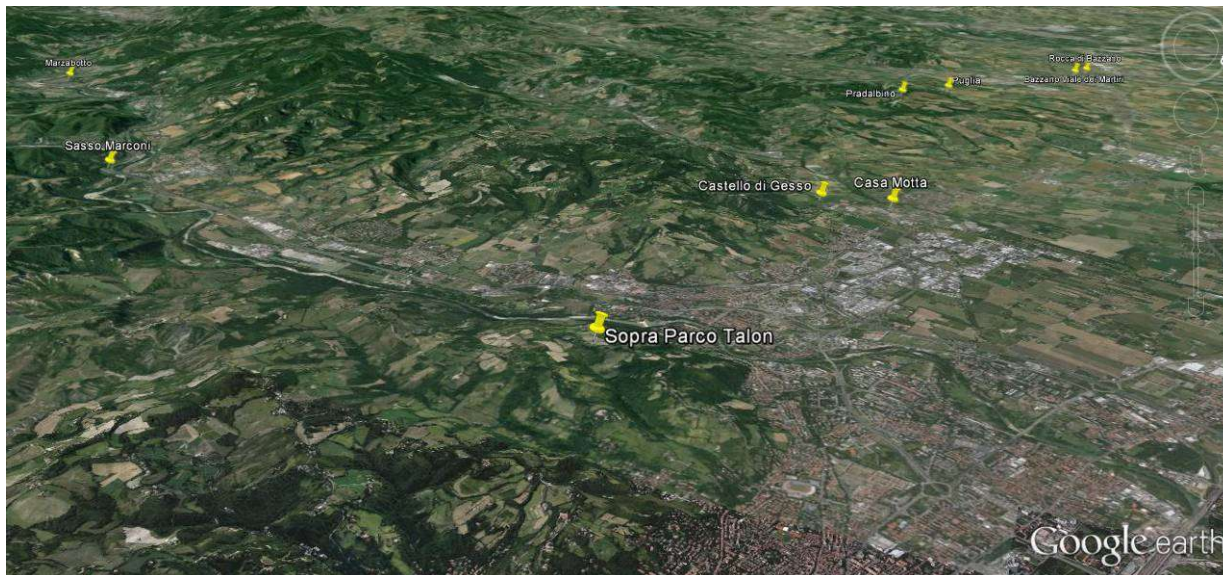
COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°28'36.34"N, 11° 8'31.58"E (indicative)

CRONOLOGIA: BR1

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Scarani riporta nel suo repertorio che a Pradalbino, in un punto imprecisato, Foresti raccolse alcuni frammenti ceramici tra cui anse con sopraelevazioni a corna e cilindro-rette. Via Pradalbino va dall'incrocio con la Via Provinciale appena fuori Crespellano sino a La Fornace. A scopo indicativo il sito è stato posizionato sulla parte elevata del crinale, nei pressi di Santa Maria di Pradalbino.

ID SITO: BO027
LOCALITÀ: Sopra Parco Talon
COMUNE: Casalecchio di Reno
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: /

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Archivio S.A.E.R.

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento casuale

TIPOLOGIA SITO: non determinabile

DEFINIZIONE: non determinabile

FASCIA ALTIMETRICA: collina (circa 195 m s.l.m)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: da Bologna percorrere via S. Luca in direzione del Santuario della Madonna di S. Luca, superare il santuario e proseguire dritto sino a percorrere tutta via S. Luca e Via dei Gessaroli.

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°28'17.40"N, 11°17'32.06"E (indicative)

CRONOLOGIA: BM, BR1

ESTENSIONE: non determinabile

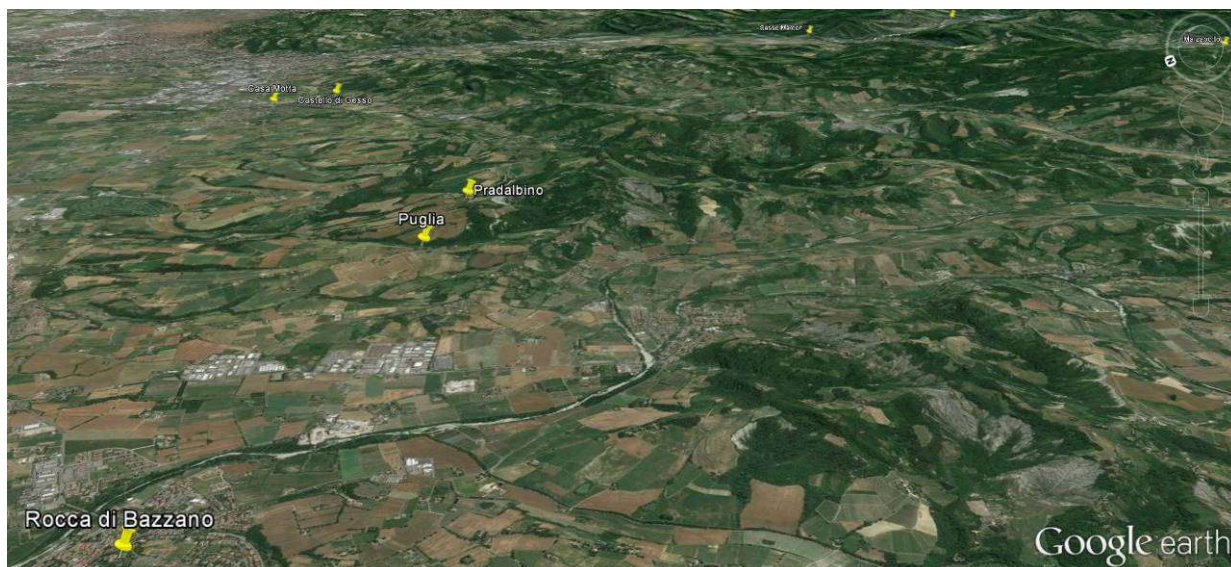
DATI SUL SITO: In una lettera datata al 18/04/1996¹⁹⁸, Daniele Vitali informa la Soprintendenza ai beni archeologici dell'Emilia Romagna del rinvenimento di materiali archeologici riferibili all'età del Bronzo e Ferro¹⁹⁹ in un campo coltivato a grano su di un pianoro posto sopra Parco Talon a Casalecchio di Reno, a circa 200 m sopra il livello del Reno. Fra i

¹⁹⁸ Archivio S.A.E.R., Cartella Casalecchio di Reno.

¹⁹⁹ Frammenti di ciotole a pasta grigia databili al V-IV sec. a.C. (Archivio S.A.E.R., Cartella Casalecchio di Reno, lettera del 18/04/1996 di D. Vitali).

frammenti rinvenuti sono citate frammenti di olle con decorazione a cordoni, anse con sopraelevazione cilindro-retta, frammenti di pareti con prese a rocchetto, una fusaiola e un utensile in osso. Non vi sono tracce in archivio di approfondimenti o eventuali sopralluoghi da parte di funzionari della Soprintendenza.

ID SITO: BO032
LOCALITÀ: Rocca di Bazzano
COMUNE: Bazzano
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: CRESPELLANI A. 1876, pp. 210-211; CRESPELLANI A. 1878, pp. 153; CRESPELLANI A. 1890, p. 6; CONTU E. 1951-52, pp. 85-102; MORICO G. 1997, pp. 325-327; BOTTAZZI G. 1997, pp. 177-183; MORICO G. 2002, pp. 19-38; MORICO G. 2008, pp.29-46

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: ritrovamenti A. Crespellani 1874; sopralluogo e saggi S.A.E.R. 1950 (G.A. Mansuelli, F. Malavolti); saggi di scavo S.A.E.R 1950-1951(direzione Ercole Contu).

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato d'altura

FASCIA ALTIMETRICA: collina (109 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: pianoro su altura

LOCALIZZAZIONE: Via Contessa Matilde 10 (Rocca dei Bentivoglio)

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°30'12.31"N, 11° 4'59.68"E

CRONOLOGIA: BM2, BM3

ESTENSIONE: circa 5000 mq (dimensioni stimate in base all'individuazione della stratigrafia nei saggi, aree occupate dalla chiesa e dalla Rocca)

DATI SUL SITO: Nel 1874 in seguito a lavori eseguiti all'interno della Chiesa di S. Stefano, Crespellani rinvenne un "cumulo" formato da terreno rimescolato con cenere, carboni, ossa animali e frammenti ceramici, che interessava in particolar modo nella stanza a sinistra della

cappella maggiore²⁰⁰. Nel 1884 fu compiuto un piccolo saggio all'interno dell'orto del Dott. Giusti da cui furono recuperati vari frammenti ceramici ed un pugnale in bronzo. Il 20 giugno 1950, a seguito di nuovi lavori per la costruzione della nuova canonica, Guido Achille Mansuelli compì un sopralluogo²⁰¹ in cui constatò l'asportazione della stratigrafia archeologica sino a 2,40 m di profondità e in cui asportò gli ultimi 30 cm di deposito sino al terreno vergine sottostante. Il 25 giugno, Mansuelli realizzò due trincee all'interno dello scasso in questione, la prima, lunga 6 m, era parallela alla parete ovest dello scavo ed un'altra, di 3 m, parallela alla parete sud. La prima trincea aveva in realtà una forma a L in quanto ai 5 metri questa piegava verso il centro per ricongiungersi con lo sbancamento che aveva asportato la quasi totalità dello strato archeologico. Purtroppo, anche in queste zone erano rimasti conservati solamente gli ultimi 30 cm di stratigrafia che restituì però molto materiale fittili e permise l'individuazione di un focolare²⁰² nell'angolo SO della prima trincea²⁰³. Molti frammenti ceramici furono inoltre recuperati da Malavolti dal terreno di risulta degli scavi edili²⁰⁴. Nel settembre dello stesso anno²⁰⁵ fu intrapreso un saggio di scavo condotto da Ercole Contu²⁰⁶; allo scasso principale (settore A), che aveva dimensioni di 2X2 m, fu poi aggiunta un'estensione di 2,76X0,90 m verso nord (settore B) (Fig. 1).

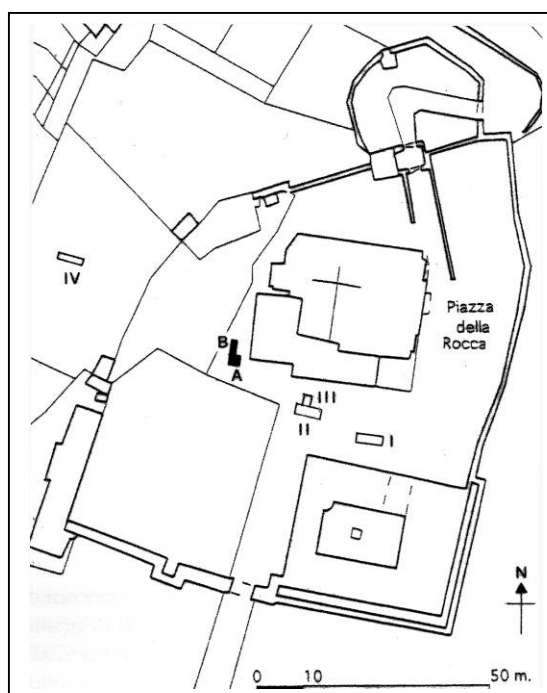


Fig. 1 Posizione dei saggi di scavo del 1950 (settore A e B) e 1951 (saggi I, II, III, IV) di Contu rispetto alla Chiesa di S. Stefano (MORICO G. 2008, p. 31 fig. 2).

²⁰⁰ MORICO G. 2008, pp.29-46.

²⁰¹ Archivio Scarani, Cassa 1, Cartella Bazzano (Scavi Contu), documento Bazzano_007-1

²⁰² Il focolare presentava uno spessore di circa 5 cm e il diametro di un metro.

²⁰³ Archivio Scarani, Cassa 1, Cartella Bazzano (Scavi Contu), documento Bazzano_007-1 e Bazzano_007-2.

²⁰⁴ MORICO G. 2008, pp.29-46.

²⁰⁵ Dal 14 al 18 settembre 1950 (Archivio Scarani, Cassa 1, Cartella Bazzano (Scavi Contu), documento Bazzano_008-1).

²⁰⁶ Il saggio di scavo fu eseguito in tre giorni

Contu individuò quattro strati (numerati dall'uno al quattro dal più antico al più recente) ancora *in situ* e non separati da livelli sterili, lo strato di argilla gialla non antropizzata fu intercettata a 1,76 m di profondità. Lo strato superficiale (strato 5) era formato da terreno rimescolato con all'interno materiali di epoca romana, medievale e dell'età del Bronzo e scendeva sino a 1,55-1,60 m dal piano di calpestio, al di sotto di questo era presente lo strato 4 (di circa 30 cm di spessore nel settore A e di 57 cm nel settore B) formato da terreno nerastro friabile contenente qualche carbone²⁰⁷, che restituì materiale ceramico riferibile al BM3²⁰⁸. Lo strato 3 (di circa 46 cm di spessore nel settore A e di 13 cm nel settore B) si presentava compatto, formato principalmente da argilla di colore giallastro con all'interno numerosi frustoli carboniosi²⁰⁹, al suo interno furono recuperati frammenti di tazze/ciotole decorate a scanalature sulla parete o con motivi cruciformi realizzati a solcature all'interno della vasca (Fig. 3 n. 3), numerose anse con sopraelevazione a dischi frontali (Fig. 2 n. 1, 2, 6) o a corna con appendici coniche laterali decorate a solcature (Fig. 3 n. 1, 2, 4, 8), meno frequenti quelle con appendici a corna tronche²¹⁰. Il livello 2 (circa 35 cm di spessore) era formato dal un terreno grigio, morbido, composto in gran parte da cenere e contenete una grande quantità di carbone, che si estendeva in modo uniforme all'interno dei due settori²¹¹. L'ultimo livello antropizzato (strato 1) presentava uno spessore di 11 cm, ed simile nella composizione allo strato 2 dal quale si differenziava per la colorazione più chiara²¹². In base all'analisi dei materiali compiuta da Gabriella Morico²¹³ lo strato 3 sarebbe databile al BM2 e al BM3 e conterrebbe materiali crono-tipologicamente più recenti rispetto a quelli rinvenuti all'interno dei livelli 1 e 2, in cui risultano assenti le anse con sopraelevazione ma sono invece abbondanti le prese canaliculate (Fig.2 n. 7, 10), tazze/ciotole con parete decorate a larghe solcature, con vasca decorata e fondo ombelicato e che perciò sarebbero riferibili al BM2. Nel 1951²¹⁴ Contu eseguì un secondo intervento di scavo alla Rocca²¹⁵

²⁰⁷Archivio Scarani, Cassa 1, Cartella Bazzano (Scavi Contu), documento Bazzano_008-1 e documento Bazzano_008-2.

²⁰⁸ Furono rinvenute ciotole, tazze con anse con sopraelevazioni a corna espanse lateralmente (Fig. 2 n. 3), talvolta decorate a solcature (Fig. 2 n. 4), numerosi frammenti di orci tronco-conici o sub cilindrici decorati ad impressioni sull'orlo e a cordoni plastici (MORICO G. 2008, pp.29-46).

²⁰⁹ Archivio Scarani, Cassa 1, Cartella Bazzano (Scavi Contu), documento Bazzano_008-1 e documento Bazzano_008-2.

²¹⁰ MORICO G. 2008, pp.29-46.

²¹¹ Gli strati 1e 2 furono asportati solamente nella zona sud della trincea (Archivio Scarani, Cassa 1, Cartella Bazzano (Scavi Contu), documento Bazzano_008-1 e documento Bazzano_008-2).

²¹² Archivio Scarani, Cassa 1, Cartella Bazzano (Scavi Contu), documento Bazzano_008-1 e documento Bazzano_008-2.

²¹³ MORICO G. 2008, pp.29-46.

²¹⁴ Il 20 febbraio 1951 Contu esegue un sopralluogo in seguito alla notizia giunta il giorno prima dell'esecuzione di nuovi scassi, e verificò che nell'angolo SE della nuova canonica erano state aperte delle fondamenta che avevano intaccato il deposito archeologico sino alla profondità di 2 m, l'ispettore recuperò i frammenti ceramici dal terreno di risulta dei lavori, che coincidevano con le forme rinvenute l'anno precedente nel corso dello scavo e diffidò il

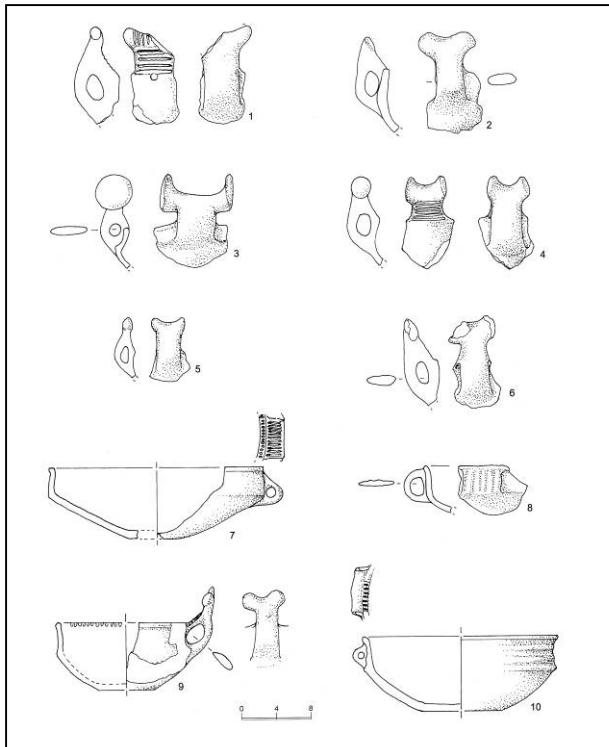


Fig. 2 Bazzano, Rocca. Scavi Contu 1950, ceramica (MORICO G. 2008, p. 45 Tav. V).

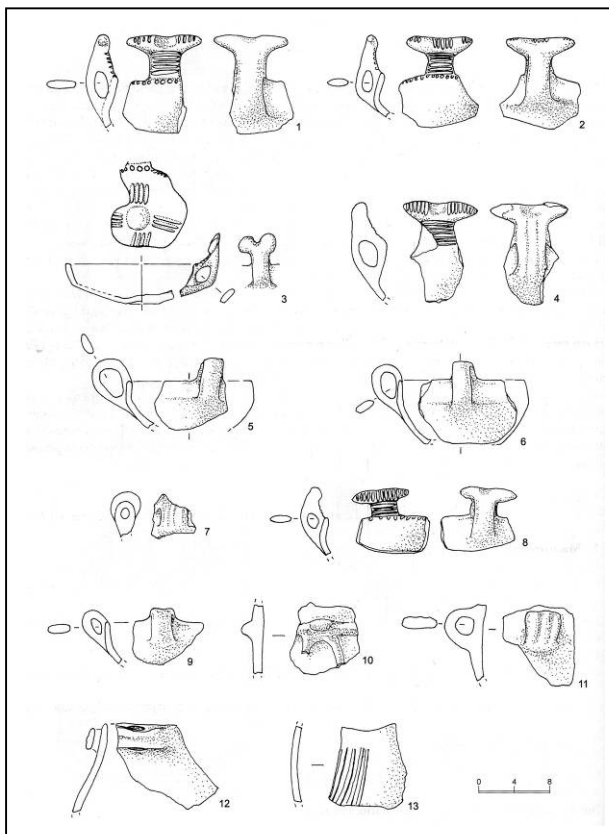


Fig. 3 Bazzano, Rocca. Scavi Contu 1950, ceramica (MORICO G. 2008, p. 46 Tav. VI).

direttore dei lavori a proseguire l'opera e a compiere altri scavi senza avvisare la Soprintendenza (Archivio Scarani, Cassa 1, Cartella Bazzano (Scavi Contu), documento Bazzano_009).

²¹⁵ Gli scavi si svolsero dal 18 al 26 giugno 1951 (Archivio Scarani, Cassa 1, Cartella Bazzano (Scavi Contu), documento Bazzano_010_1).

aprendo quattro nuove trincee²¹⁶, ma solamente la trincea 2 e 3 diedero risultati positivi circa la presenza di livelli riferibili all'età del Bronzo²¹⁷.

All'interno della trincea 2, la stratigrafia archeologica intatta fu individuata a 1,15-20 m di profondità e solamente lungo i lati NO e SO, in quanto il terreno era stato intaccato da strutture medievali e si presentava rimescolato in certi punti anche sino a 1,30 m di profondità; i livelli dell'età del bronzo integri presentavano uno spessore di circa 70 cm²¹⁸. Nel saggio 3, anch'esso disturbato sino a 1,3 m di profondità, i livelli *in situ* presentavano uno spessore complessivo di circa 45 cm²¹⁹. I materiali recuperati nel corso della campagna del 1951 coincidevano con il quadro crono-tipologico offerto dalla campagna di scavo precedente²²⁰. La mancanza di indicatori caratteristici del BR iniziale se non per la presenza di un paio di anse a sopraelevazione a corna bovine²²¹, porta a ipotizzare un abbandono della stazione alle soglie del Bronzo Recente²²². All'interno del museo sono inoltre conservati due pugnali, il primo a lama triangolare con base arcuata e quattro ribattini, decorato a incisione alla base della lama con motivo formato da una fila di triangoli con vertici verso il basso sormontati da linee oblique parallele ad andamento contrapposto e due solcature parallele che corrono lungo i margini, il secondo a base semplice con due ribattini e lama leggermente triangolare. Il primo pugnale, come già evidenziato da Gabriella Morico²²³, è riconducibile al tipo Ledro²²⁴ ed è databile ad un momento non avanzato del BA, mentre il secondo è riconducibile al tipo S. Ambrogio²²⁵ ed è attribuibile al BM2. Per quanto concerne la provenienza del pugnale del BA si rimanda alla scheda relativa (BO134), mentre per quanto concerne la provenienza del pugnale di BM2, questo appartiene al gruppo dei reperti recuperati da Crespellani nel corso del saggio del 1884 nell'orto Giusti presso la chiesa parrocchiale.

²¹⁶ La trincea 1 e 2 avevano dimensioni 5X2 m, la trincea 3 2X2 m e la trincea 4 di dimensioni 5X1,5 m (Archivio Scarani, Cassa 1, Cartella Bazzano (Scavi Contu), documento Bazzano_010-1, documento Bazzano_010-2, documento Bazzano_010-3, documento Bazzano_010-4).

²¹⁷ La trincea 1, scavata sino alla profondità di 2 m intercettò un muro in ciottoli e restituì solamente ceramica medievale e moderna, mentre all'interno della trincea 4 era possibile individuare lo strato alluvionale formato da ciottoli già a 80 cm di profondità, lo scasso fu approfondito sino a 1,30 m ma non fu rilevato alcun livello archeologico (Archivio Scarani, Cassa 1, Cartella Bazzano (Scavi Contu), documento Bazzano_010-1, documento Bazzano_010-2, documento Bazzano_010-3, documento Bazzano_010-4).

²¹⁸ Archivio Scarani, Cassa 1, Cartella Bazzano (Scavi Contu), documento Bazzano_010-1, documento Bazzano_010-2, documento Bazzano_010-3, documento Bazzano_010-4.

²¹⁹ Archivio Scarani, Cassa 1, Cartella Bazzano (Scavi Contu), documento Bazzano_010-1, documento Bazzano_010-2, documento Bazzano_010-3, documento Bazzano_010-4.

²²⁰ MORICO G. 2008, pp.29-46.

²²¹ Queste anse provengono una dagli scavi Contu del 1951, mentre l'altra è priva di indicazioni di provenienza (MORICO G. 2002, pp. 19-38).

²²² MORICO G. 2008, pp.29-46.

²²³ MORICO G. 2008, pp.29-46.

²²⁴ BIANCO PERONI V. 1994, pp. 21-23.

²²⁵ BIANCO PERONI V. 1994, pp. 97-101.

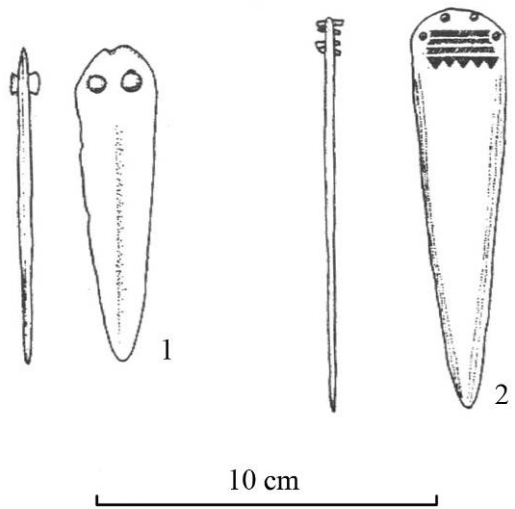


Fig. 4 Bazzano, Pugnali in bronzo. N. 1 pugnale tipo S. Ambrogio (Orto Giusti), n. 2 pugnale tipo Ledro (Viale dei Martiri) (MORICO G. 2002, p. 38).

ID SITO: BO041
LOCALITÀ: Casa Motta
COMUNE: Zola Predosa
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: KRUTA POPPI L. 1975, p. 141 nota 22; BOTTAZZI G. 1997, pp. 177-183.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento casuale, sopralluogo S.A.E.R. 1979 (Dott. ssa Catarsi e Dott.ssa Von Eles)

TIPOLOGIA SITO: non determinabile

DEFINIZIONE: non determinabile

FASCIA ALTIMETRICA: Pianura (87 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: terrazzo fluviale

LOCALIZZAZIONE: A zola Predosa percorrere via Risorgimento (SP569) verso ovest voltare a destra in via Tasso e percorrerla tutta sino in fondo poi voltare a destra (area residenziale)

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°29'10.23"N, 11°13'19.03"E

CRONOLOGIA: BR1, BR2

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Sul rinvenimento in questione si conosce poco. La notizia compare per la prima volta nell'articolo di Luana Kruta Poppi del 1975²²⁶, che fa riferimento ad un rinvenimento sporadico di materiali dell'età del Bronzo con elementi riferibili al BR1²²⁷ e al

²²⁶ KRUTA POPPI L. 1975, pp.137-148.

²²⁷ Kruta Poppi cita esplicitamente la presenza di reperti subappenninici (KRUTA POPPI L. 1975, pp.141, nota 22).

BR2²²⁸ a Zola Predosa. Nel dicembre del 1979²²⁹ la Soprintendenza controlla due lottizzazioni nei pressi di località che hanno restituito materiale archeologico, tra cui quella dell'area a nord di Ca' Motta. Nel corso del sopralluogo non furono rinvenute evidenze della presenza di siti archeologici, tuttavia la Dott.ssa Catarsi consigliava l'esecuzione di saggi di scavo nell'area della lottizzazione di Casa Motta, dato che l'area aveva restituito materiali dell'età del Bronzo²³⁰. Dell'esecuzione degli eventuali saggi non ho rinvenuto traccia all'interno degli archivi della Soprintendenza, il fatto che anche Bottazzi all'interno della sua tabella con i siti del bolognese pubblicata nel 1997²³¹, faccia riferimento all'articolo della Kruta Poppi come notizia più recente circa i rinvenimenti a Casa Motta, porta a ritenere che o i saggi non furono eseguiti o diedero esito negativo o la documentazione è andata dispersa.

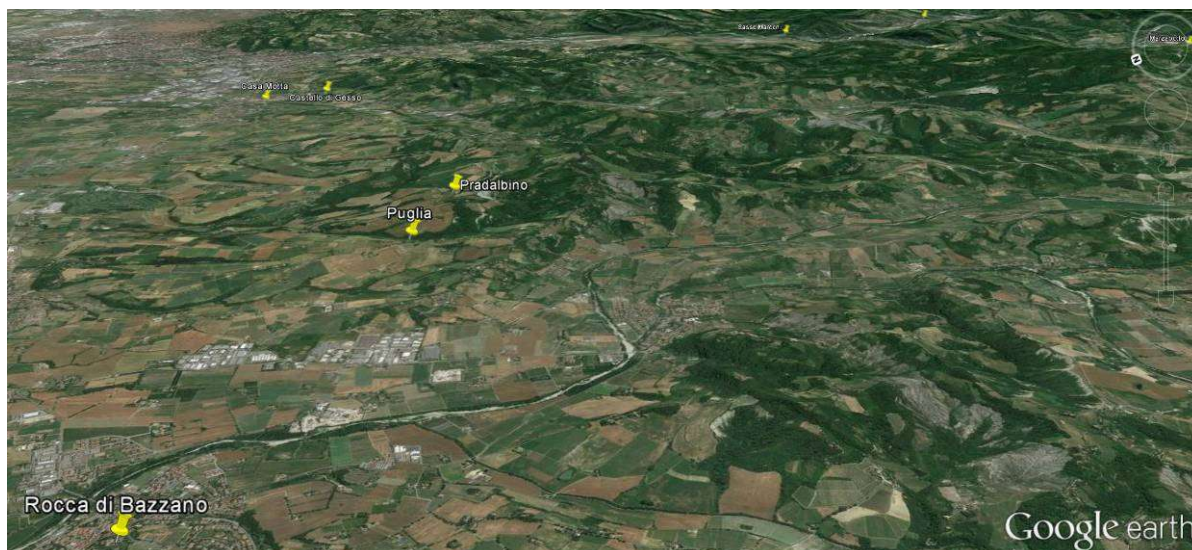
²²⁸ Kruta Poppi nomina la presenza di una "tazzetta sbaccellata" che utilizza come confronto per i materiali di S. Maria di Villiana in particolare il frammento di Tav. IV n. 10 che presenta una decorazione a fitte solcature verticali sulla carena (Si veda la scheda di S. Maria di Villiana) (KRUTA POPPI L. 1975, pp.137-148).

²²⁹ All'interno della relazione è segnalato che l'incarico del sopralluogo fu affidato il 12/12/1979, mentre la relazione è datata 24/12/1979, per cui il sopralluogo deve essere avvenuto entro quei 12 giorni (1979 (Archivio S.A.E.R, Cartella Zola Pedrosa).

²³⁰ Relazione al Soprintendente per l'archeologia dell'Emilia Romagna del 24/12/1979 (Archivio S.A.E.R, Cartella Zola Predosa).

²³¹ BOTTAZZI G. 1997, pp. 177-183.

ID SITO: BO049
LOCALITÀ: Puglia
COMUNE: Crespellano
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BOTTAZZI G. 1997, pp. 177-183.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento casuale

TIPOLOGIA SITO: non determinabile

DEFINIZIONE: non determinabile

FASCIA ALTIMETRICA: collina (198 m s.l.m)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: da Crespellano percorre la via IV novembre (parallela alla via Provinciale), svoltare a destra in via Belvedere continuare sino a giungere in località Canonica, proseguire in via Puglie per circa 2,5 km sino al fondo Puglia (civico 3-5).

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°28'36.34"N, 11° 8'31.58"E (il fondo Puglia)

CRONOLOGIA: età del Bronzo

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Il Bottazzi inserisce il sito all'interno della tabella con i siti dell'età del Bronzo localizzati nel bolognese citando come fonte una comunicazione del Tavernari del 1996, tuttavia di tale comunicazione non ho reperito tracce nell'archivio della Soprintendenza. Il Fondo Puglia è localizzato su di un elevazione del terreno subito prima della scarpata d'inizio dei calanchi sopra al Fosso Martigone.

ID SITO: BO090
LOCALITÀ: Castelluccio
COMUNE: Porretta Terme
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: SCARANI R. 1951-52, pp. 103-105; MANSUELLI G.A. 1951-52c, p. 162; ARIAS P.E. 1953b; ZUFFA M. 1953-55c, p. 174; SCARANI R. 1963, p. 392; KRUTA POPPI L. 1975, 137-148

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: saggi di scavo di Renato Scarani 1953

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato d'altura

FASCIA ALTIMETRICA: montagna (814 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: sito di crinale

LOCALIZZAZIONE: parco alberato posto subito ad est della chiesa parrocchiale

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44° 9'2.78"N, 10°55'36.72"E

CRONOLOGIA: BR ?

ESTENSIONE: circa 2 ettari (ipotizzato in base all'ampiezza dell'are più pianeggiante del crinale)

DATI SUL SITO: In seguito all'affioramento di tracce scure²³² su di un terreno in prossimità della chiesa parrocchiale di Castelluccio²³³, Scarani chiese ed ottenne il permesso da parte del Soprintendente Paolo E. Arias di condurre scavi stratigrafici²³⁴. Lo scavo ebbe luogo nell'agosto del 1953²³⁵ nel Terreno Morè, posto ai piedi dello sperone roccioso che interessa l'altura. L'indagine stratigrafica fu condotta mediante l'esecuzione di due saggi di scavo (A e B); il primo (A) mise in evidenza “..debolissime tracce di terreno archeologico stratificato” (Relazione di scavo, Scarani 1953²³⁶) e restituì pochi frammenti ceramici per lo più localizzati all'interno della sezione sud. Lo scavo del saggio B permise di recuperare un maggior numero di frammenti ceramici. Per quanto concerne il materiale archeologico, lo studioso sottolinea la frammentarietà dei reperti rinvenuti nessuno dei quali chiaramente diagnostico, anche se ipotizza una loro attribuzione al Bronzo tardo. Negli archivi della Soprintendenza oltre alla breve relazione di scavo, sono conservate una pianta con il posizionamento dei due saggi, e le sezioni sud e est relative al saggio B (Fig. 1 e 2), mentre all'interno dell'Archivio Scarani sono conservati gli appunti di scavo originali con una documentazione molto più completa circa il posizionamento, le misure dei saggi e la stratigrafia individuata (Fig.3). Veniamo così a sapere che in realtà il punto O distava 8,60 m dal vero punto di riferimento utilizzato per le misurazioni, vale a dire un albero posto in un angolo dell'incrocio tra la strada comunale di Castelluccio e via Cesare Battisti, e che l'angolo formato dall'incontro tra la parete nord e ovest del saggio A distava 21 m dall'albero in questione, mentre il saggio B distava 27,60 m (Fig. 3). Anche negli appunti non vi sono i disegni delle sezioni relative al saggio A, mentre sono presenti le sezioni Nord e Ovest del saggio B, non trasmesse poi alla soprintendenza, probabilmente per la scarsa articolazione stratigrafica e l'assenza di elementi antropici riscontrata in entrambe le pareti²³⁷. L'andamento della stratigrafia individuata dallo Scarani farebbe pensare a strati formati mediante fenomeni colluviali; in base alle curve di livello e alle pendenze del pianoro, se i saggi fossero stati effettuati più ad ovest, verso via Piave, la probabilità di individuare dei livelli stratigrafici *in situ* sarebbe stata molto più alta; Scarani stesso considerò i saggi come un primo sondaggio che

²³² Scarani riporta come la raccolta di superficie portò al recupero di oltre 40 frammenti fittili afferibili alla fase tarda dell'Età del Bronzo (Scarani 1951-52, p. 103-105).

²³³ La segnalazione di “un abitato preistorico” fu effettuata l'anno precedente (1952) (ZUFFA M. 1953-55b, p. 174).

²³⁴ Lettera del 27/07/1953, Archivio Scarani, cassa 1, Cartella Castelluccio, Castelluccio_001.

²³⁵ Dal 5 al 9 agosto 1953; nella relazione Scarani precisa come lo scavo vero e proprio sia stato condotto dal 5 al 8 agosto mentre il 9 furono eseguiti i lavori di chiusura dei saggi (Relazione di Scavo di Scarani 1953, Archivio S.A.E.R., Cartella Porretta Terme; Archivio Scarani, cassa 1, Cartella Castelluccio, Castelluccio_002).

²³⁶ Relazione di scavo di Scarani 1953, Archivio S.A.E.R., Cartella Porretta Terme; Archivio Scarani, cassa 1, Cartella Castelluccio, Castelluccio_002.

²³⁷ La sezione Ovest è caratterizzata quasi esclusivamente (per 1,55 m dei suoi 1,65 m di profondità) da quello che nelle sezioni Est e Sud viene indicato come strato superficiale (ovvero terreno “sconvolto” con abbondante sfaldatura di roccia al suo interno), mentre sul fondo è presente un livello di argilla rossa (0,50 cm); mentre la sezione Nord mostra la presenza di diversi strati ma nessuno con tracce antropiche (Fig. 4) (Archivio Scarani, cassa 1, cartella Castelluccio, Castelluccio_010-3, Castelluccio_010-5).

aveva avuto il merito di chiarire l'andamento del deposito archeologico e chiarire in quale direzione svolgere le indagini future²³⁸. Gran parte del pianoro è ora occupato da edifici, non vi è dubbio che questa fosse l'area maggiormente favorevole all'impianto di un abitato dell'età del Bronzo.

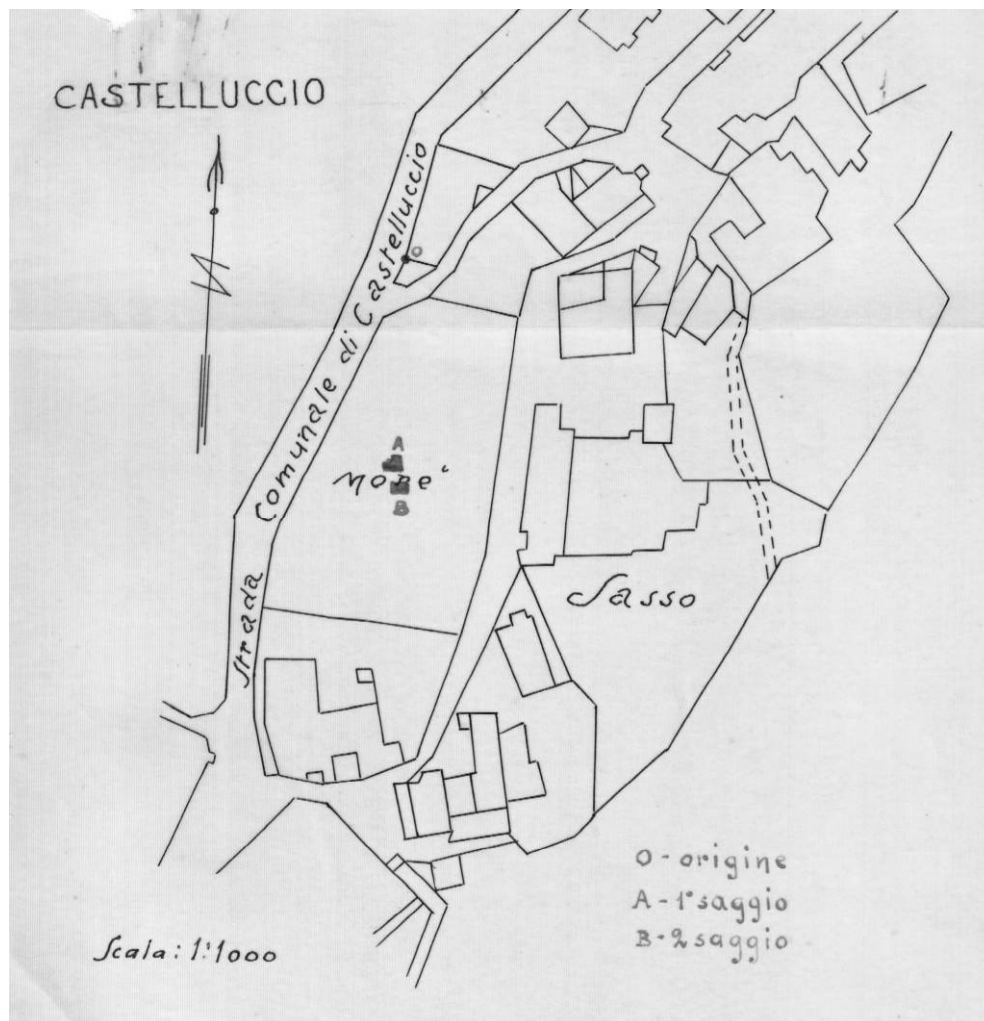


Fig. 1 Pianta con posizionamento dei due saggi di scavo A e B condotti da Scarani nell'agosto del 1953 e del punto di riferimento per le misurazioni O (Archivio S.A.E.R., Cartella Porretta Terme).

²³⁸ Relazione di scavo di Scarani, 1953, Archivio S.A.E.R., Cartella Porretta Terme; Archivio Scarani, cassa 1, Cartella Castelluccio, Castelluccio_002

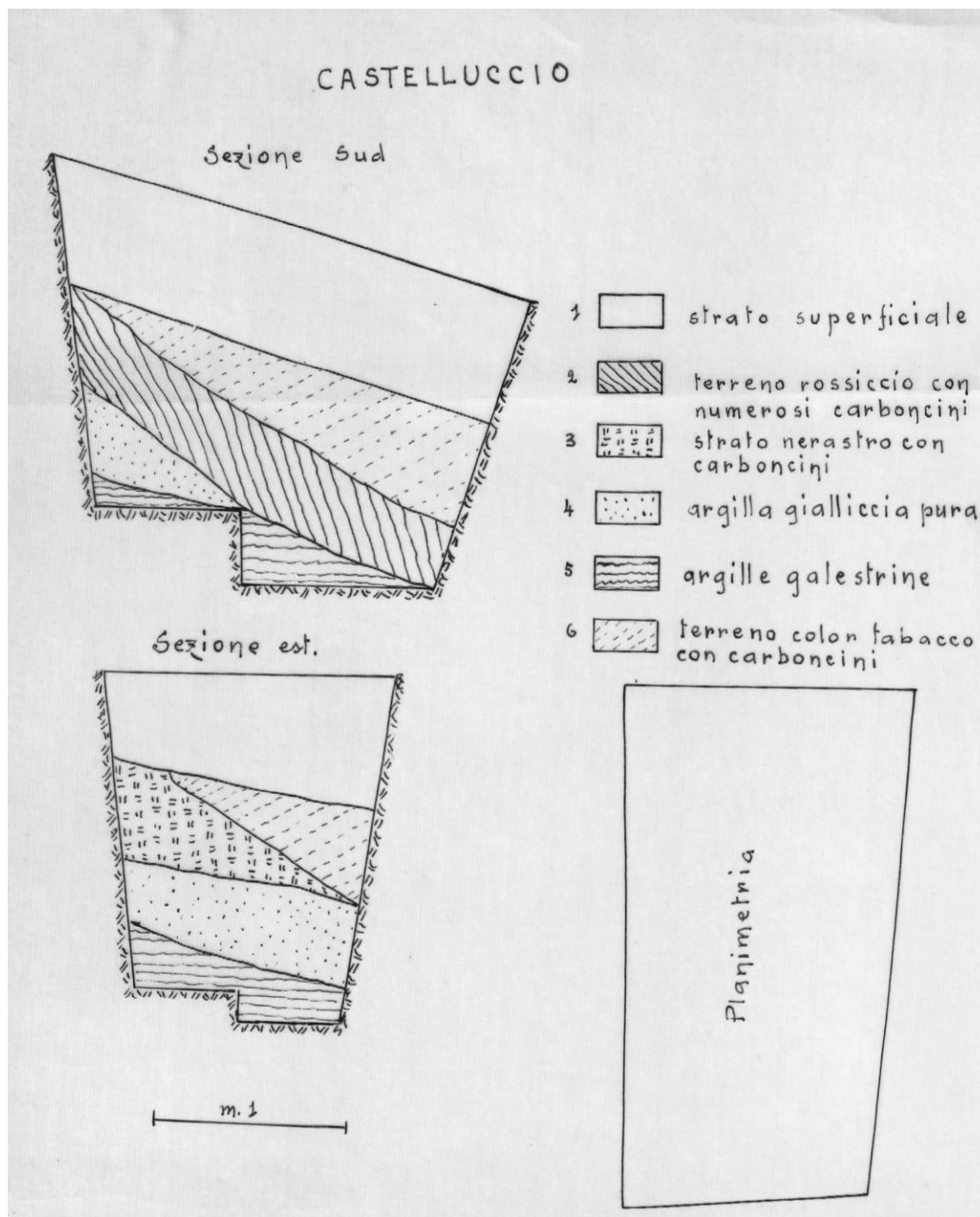


Fig. 2 Sezione sud ed est del saggio B, Scarani R. 1953 (Archivio S.A.E.R., Cartella Porretta Terme).

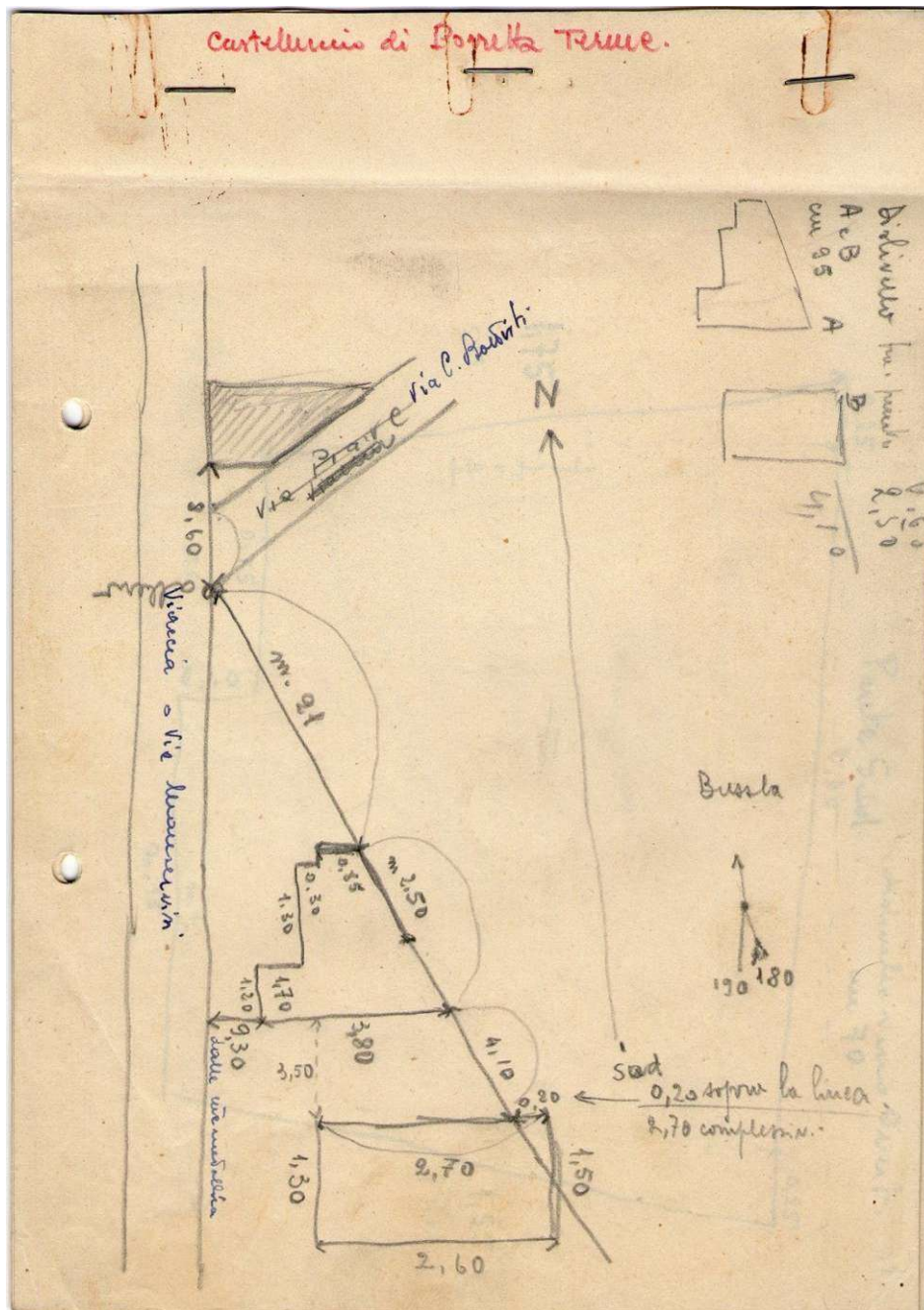


Fig. 3 Appunti di scavo di Renato Scarani, Castelluccio agosto 1953 (Archivio Scarani, cassa 1, cartella Castelluccio, Castelluccio_010).

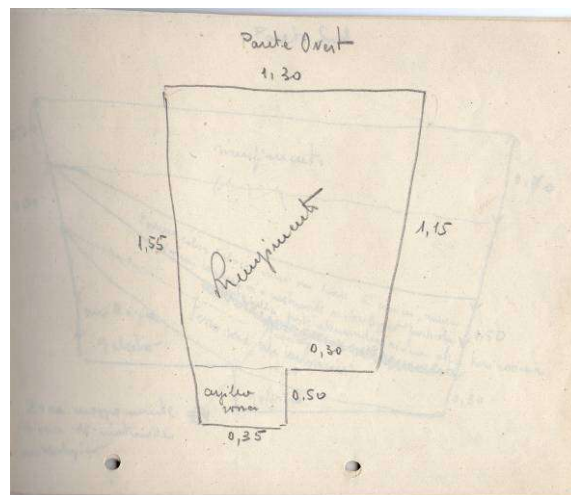
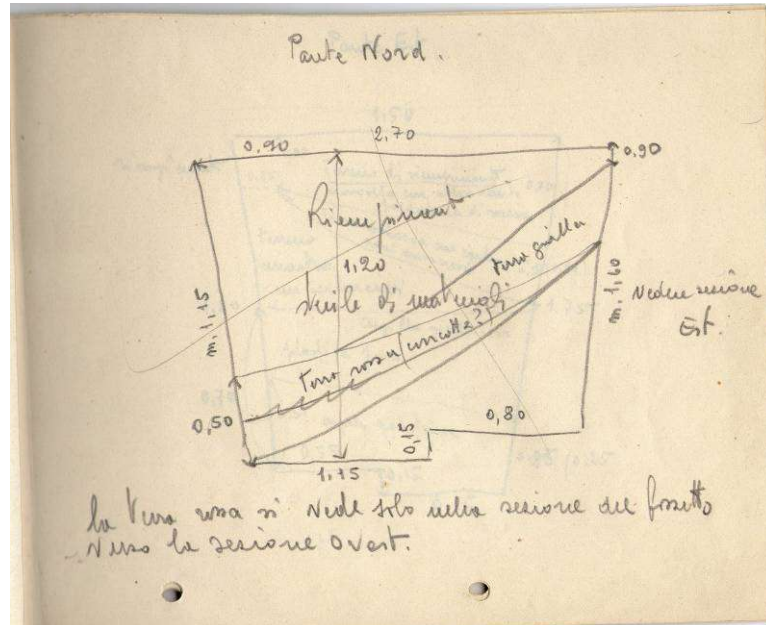


Fig. 4 Sezioni Nord e Ovest del saggio B effettuato da Scarani nel 1953 a Castelluccio (Archivio Scarani, cassa 1, cartella Castelluccio, Castelluccio_010-3, Castelluccio_010-5).

ID SITO: BO091
LOCALITÀ: S.Maria di Villiana
COMUNE: Gaggio Montano
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BRIZIO E. 1887, pp. 387-391; MANSUELLI G.A. 1951-52a, p. 157; MANSUELLI G.A. 1951-52d, p. 162; ARIAS P.E 1951, p. 195; SCARANI R. 1957, pp. 417-462; SCARANI R. 1959, pp. 9-26; SCARANI R. 1963, p. 391-392, 412; KRUTA POPPI L. 1975, pp. 137-148.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: saggi di scavo Brizio 1887; raccolta Ravaglia ottobre 1911; scavi Scarani-Arias 1951-1952

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato d'altura

FASCIA ALTIMETRICA: montagna (882 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: crinale

LOCALIZZAZIONE: a S. Maria di Villiana percorrere via Borgo verso Pietracolora, all'altezza della fermata dell'autobus "Barbesino Bettinelli" prendere la via a destra che sale sul monte e percorrerla sino alla cima

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°14'54.33"N, 11° 0'30.97"E

CRONOLOGIA: BM3, BR1, BR2, BF1

ESTENSIONE: circa 6600 mq (ampiezza del pianoro inferiore)

DATI SUL SITO: Nell'agosto del 1887 Edoardo Brizio viene a conoscenza dei rinvenimenti di materiali effettuati sul Monte della Croce e organizza una "gita" per visitare la stazione ed

effettuare alcuni saggi per verificare la presenza del sito archeologico²³⁹. All'interno dell'archivio Scarani sono conservate le trascrizioni di alcune lettere scambiate tra Brizio e il Ministero delle Antichità e Belle Arti di Roma²⁴⁰ circa la stazione di Santa Maria di Villiana. In una di queste datata al 17/09/1887, Brizio comunica di aver condotto un "piccolo saggio di scavo" a Santa Maria di Villiana e di aver rinvenuto materiali dell'età del Bronzo²⁴¹, inoltre chiede l'autorizzazione all'acquisto degli altri materiali, compreso il pugnale di bronzo (Fig. 2 n. 1), che erano in possesso del Sig. Lorenzini²⁴². Nonostante il sito si proponga come estremamente allettante sia per i materiali restituiti²⁴³ sia per lo strato antropico ancora *in situ* di notevole spessore²⁴⁴, le ricerche saranno riprese solamente nella seconda metà del XX secolo. Nel giugno del 1951 Scarani compie un sopralluogo nella stazione e nota molto materiale "rotolato per il monte" verso il "Rio Anevo"²⁴⁵, sempre in quell'anno²⁴⁶ altri sopralluoghi eseguiti da Malavolti e Massarotti avevano portato alla localizzazione della stazione grazie all'analisi delle trincee realizzate in tempo di guerra ancora aperte²⁴⁷. In un documento conservato nell'archivio della Soprintendenza²⁴⁸ è riportato uno schizzo di Malavolti in cui sono segnalati gli spessori dei diversi livelli; veniamo così a sapere che dal piano di campagna per circa un metro di profondità erano presenti strati che restituivano reperti riferibili all'età del Ferro, mentre al di sotto di questi, era presente il livello attribuibile all'età del Bronzo, che scendeva per un altro metro di profondità (Fig. 1). Nel settembre dello stesso anno²⁴⁹, Scarani e il Soprintendente Achille E. Arias compiono un saggio di scavo nel sito. Un ulteriore saggio verrà effettuato nel settembre del 1952. L'indagine del 1951 (Fig. 2) riguardò una zona pianeggiante posta poco al di sotto della vetta del monte, dove era localizzata una carbonaia²⁵⁰; furono aperte due trincee con direzione E-O, all'interno della trincea 1, fu subito individuato un livello scuro,

²³⁹ BRIZIO E. 1887, pp. 387-391.

²⁴⁰ Archivio Scarani, cassa 1, Cartella Santa Maria di Villiana, Santa_Maria_Villiana_003-1, Santa_Maria_Villiana_003-3, Santa_Maria_Villiana_003-5, Santa_Maria_Villiana_003-6.

²⁴¹ "...Anse cornute, anse cilindro-rette, anse canaliculate, anse semicircolari di vasi grossolani..." (BRIZIO E. 1887, p. 389). I materiali rinvenuti furono poi consegnati al Museo (Archivio Scarani, cassa 1, Cartella Santa Maria di Villiana, Santa_Maria_Villiana_003-1).

²⁴² Brizio ipotizza un costo massimo di 6 lire per l'intero lotto (Archivio Scarani, cassa 1, Cartella Santa Maria di Villiana, Santa_Maria_Villiana_003-1).

²⁴³ Oltre ai materiali dell'età del Bronzo i saggi del Brizio avevano restituito materiali etruschi di fase Certosa (BRIZIO E. 1887, pp. 387-391).

²⁴⁴ Brizio sottolinea la presenza del livello antropico di colore nero a circa 1 m di profondità del piano di campagna, mentre lo spessore dello strato supera in alcuni punti il metro (BRIZIO E. 1887, pp. 387-391).

²⁴⁵ Archivio Scarani, cassa 1, Cartella Santa Maria di Villiana, Santa_Maria_Villiana_002-9.

²⁴⁶ Il sopralluogo di Malavolti è datato il 27/05/1951 (Archivio S.A.E.R, cartella Gaggio Montano)

²⁴⁷ MANSUELLI G.A. 1951-52a, p. 157.

²⁴⁸ Archivio S.A.E.R, cartella Gaggio Montano

²⁴⁹ Il saggio fu realizzato in due giorni dal 17 al 18 settembre 1951 (Archivio Scarani, cassa 1, Cartella Santa Maria di Villiana, Santa_Maria_Villiana_010).

²⁵⁰ Archivio Scarani, cassa 1, Cartella Santa Maria di Villiana, Santa_Maria_Villiana_002-7.

molto antropizzato, che restituì ceramica d'impasto frammista ad altra dell'età del Ferro²⁵¹; la trincea 2 restituì una quantità di materiale minore²⁵², e fu così abbandonata per concentrare gli sforzi sulla trincea 1, che fu allargata e approfondita nel punto più promettente sino a giungere allo strato basale non antropizzato, localizzato a circa 1,65 m di profondità dal piano di calpestio; è all'interno di questo saggio che verrà identificato il livello²⁵³ di 1,30 m di spessore attribuito all'età del Bronzo²⁵⁴.

S. MARIA DI VILLIANA

Saggiato dal Dr. Scio nel 1887 :

Coordinate geogr. della stazione :

Long. 1° 26' 44"
 Latit 46° 14' 56"

Quota 923. Vetta del Mt. della Croce

La vetta è cost. tutta in calcari arenacei
 Sopralzo 27.5151.

Sulla vetta numerose tracce della guerra: piccole trincee, postazioni, ecc. che non hanno intaccato lo strato stesso ma solo quello superficiale con materiali rossi del per straso.

Raccolti alcuni cocci, tutti giustificati in se ma che premono l'identificazione della stazione.

Sulla vetta una spianata, coperta di arbusti ma con alcune rovine in posto ad un saggio esplorativo.

Tavola: RIOIA. 98.10.50.

Sezione:
 0 m.
 materiali
 etruschi e fin
 100
 et. del bronzo
 calcari
 arenacei
 elevazione ↓

F. Mal

Fig. 1 Appunti di Fernando Malavolti circa il sopralluogo a S. Maria di Villiana, comune di Gaggio Montano (Bo) (Archivio S.A.E.R., Cartella Gaggio Montano).

²⁵¹ Furono recuperati alcuni orli con "linee incise parallele", un'asticciola in ferro", un orlo di tazza "di tipo etrusco-greco" (Archivio Scarani, cassa 1, Cartella Santa Maria di Villiana, Santa_Maria_Villiana_010)..

²⁵² Fra questi un orlo decorato ad unghiate (Archivio Scarani, cassa 1, Cartella Santa Maria di Villiana, Santa_Maria_Villiana_010).

²⁵³ MANSUELLI G.A. 1951-52a, p. 157; ARIAS P.E. 1951, p. 195.

²⁵⁴ Si rinvenne "...materiale copiosissimo sempre di età del Bronzo con numero anse, orli d'impasto, ceramica nera stralucida bellissima" (Archivio Scarani, cassa 1, Cartella Santa Maria di Villiana, Santa_Maria_Villiana_010).

L'indagine proseguì nel 1952, continuando lo scavo delle trincee aperte l'anno prima e con l'apertura di una terza trincea (Fig. 2), che portò alla scoperta di una struttura abitativa caratterizzata dalla presenza di buche di palo²⁵⁵ (due all'interno di questa trincea ed un'altra all'interno della trincea di SE)²⁵⁶ e di un pozzetto (all'interno di questa trincea) che scendevano sino quasi a livello del substrato roccioso²⁵⁷ (Fig. 2).

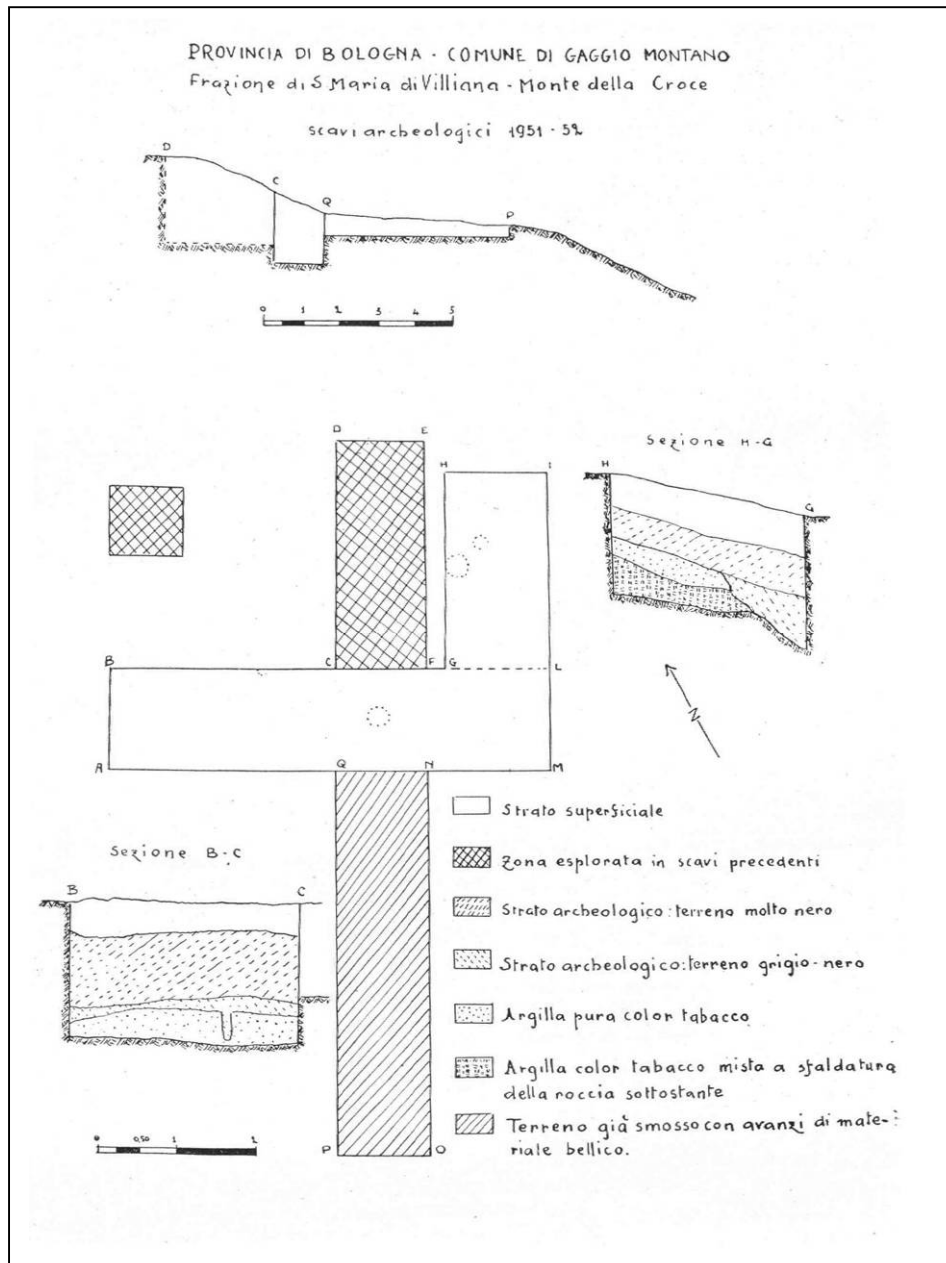


Fig. 2 Piante dei saggi e sezioni degli scavi effettuati nel 1951-52 sul Monte della Croce (SCARANI R. 1957, p. 430 Fig. 4).

²⁵⁵ In base alla pianta riportata in Fig. 2 in potrebbe trattarsi della trincea indicata con le lettere G,H,I,L (SCARANI R. 1957, p. 430 Fig. 4).

²⁵⁶ Così è riportato all'interno degli appunti. In base alla pianta riportata in Fig. 2 potrebbe trattarsi della trincea indicata con le lettere A, B, L, M (SCARANI R. 1957, p. 430 Fig. 4).

²⁵⁷ Archivio Scarani, cassa 1, Cartella Santa Maria di Villiana, Santa_Maria_Villiana_001.

Come segnalato in precedenza, la stratigrafia doveva essere formata da un primo strato rimescolato che restituiva materiali sia dell'età del Bronzo che dell'età del Ferro, di spessore variabile tra i 10 e i 50 cm. Al di sotto di questo erano presenti due livelli antropizzati sovrapposti, di cui quello inferiore dello spessore di 1,25-1,30 m riferibile all'età del Bronzo²⁵⁸. L'individuazione di elementi strutturali, quali buche di palo e un pozzetto, portano a pensare che almeno, in parte, l'area indagata dovette trovarsi in giacitura primaria.

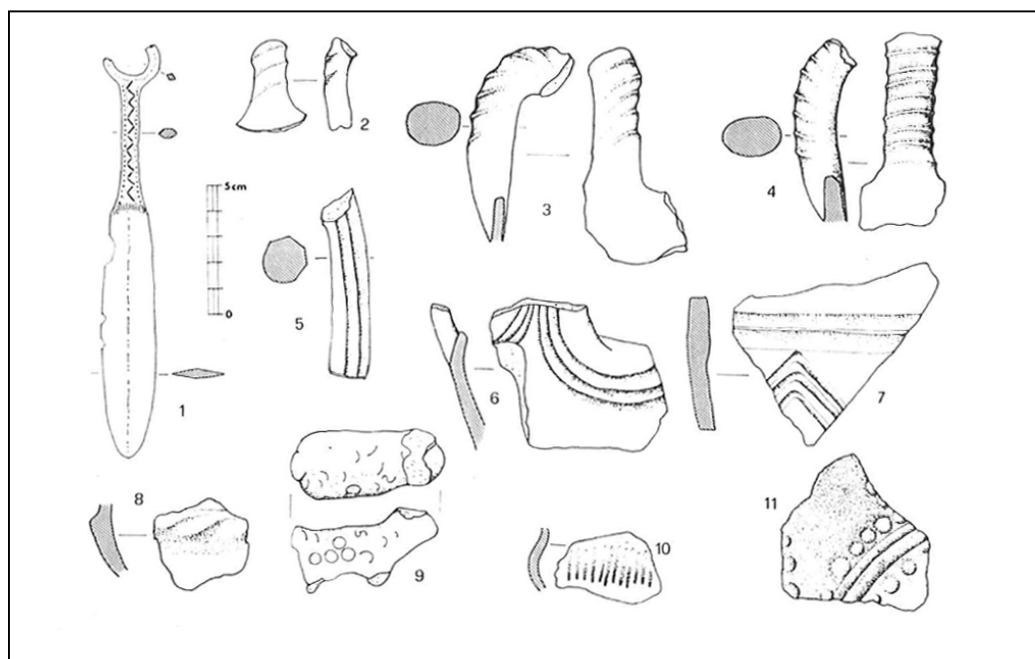


Fig. 3 Materiali da Santa Maria di Villiana, comune di Gaggio Montano (Bo) (KRUTA POPPI L. 1975, p. 146 Tav. IV).

Per quanto concerne la datazione della stazione, il materiale recuperato è numeroso e presenta forme e decorazioni caratteristiche di diverse fasi cronologiche. La presenza della fase finale della media età del Bronzo è indicata dai frammenti ceramici che esibiscono una decorazione di tipo appenninico: un orlo di una probabile olla biconica (Fig. 4 n. 6) con decorazione tipo MACCHIAROLA 1987 Motivo 152²⁵⁹, due orli di orcio con orlo svasato (quasi a tesa) decorati internamente, uno a fasci di solcature angolari (Fig. 4 n. 13) riferibile alla decorazione MACCHIAROLA 1987 Motivo 185 (che trova confronti stringenti a Rocca di Roffeno²⁶⁰) e l'altro con un fascio di linee ondulate (Fig. 4 n. 8) tipo MACCHIAROLA 1987 Motivo 4, un frammento di parete (Fig. 3 n. 7) che può essere considerato una variante del Motivo 184 in MACCHIAROLA

²⁵⁸ SCARANI R. 1959, pp. 17-26; MANSUELLI G.A. 1951-52a, p. 157.

²⁵⁹ Motivo costituito da una fila di tre losanghe concentriche opposte al vertice, le losanghe esterne sono saldate agli angoli e quelle più interne intagliate. Il motivo è delimitato da due nastri campiti a tratteggio trasversale, con triangoli intagliati negli spazi di risulta. Il pezzo di Santa Maria di Villiana mostra inoltre la campitura a puntini all'interno del nastro che costituisce la losanga esterna. Un confronto puntuale proviene dal sito di S. Paolina di Filottrano (MACCHIAROLA 1987, p. 61-62).

²⁶⁰ KRUTA POPPI L. 1974, p. 456 Fig. 9 n. 5.

1987, in quanto non mostra la campitura a puntini nello sfondo. La fase subappenninica è ben documentata sia dalla presenza di sopraelevazioni cilindro-rette, qui rappresentate da due esemplari a fusto abbastanza lungo ed espanso verso l'alto una con sommità lievemente convessa (Fig. 4 n. 4) e l'altra piatta ed espansa²⁶¹ (Fig. 4 n. 2), che di anse con sopraelevazione a corna a manubrio; il frammento di Fig. 4 n. 11 può essere associata al tipo B26.1 varietà B (Gruppo 1) di I. Damiani, per via delle corna poco sviluppate disposte a formare un angolo di circa 90°²⁶², mentre quello di Fig. 4 n. 12 può essere assimilato al tipo B33.1 varietà B (Gruppo 1) di I. Damiani, che trova confronti in Romagna a Santa Maria in Castello e a San Giuliano di Toscanella e nelle Marche a Cortine²⁶³. La fase tarda del Bronzo Recente è testimoniata dalla presenza della tazza con ansa a nastro fortemente sopraelevata decorata a solcature longitudinali²⁶⁴ e dai vari tipi di ansa a bastoncino fortemente sopraelevata: a sezione poligonale (Fig. 3 n. 5) (le anse a sezione poligonale sono ben attestate in area emiliano-romagnola²⁶⁵ così come nel resto dell'Italia settentrionale e centrale²⁶⁶), con decorazione a solcature orizzontali parallele sul lato esterno del bastoncino (Fig. 3 n. 4), con decorazione a solcature oblique (Fig. 3 n.2 e 3)²⁶⁷. Anse a bastoncino sopraelevato decorate a solcature orizzontali sono attestate a S. Rosa di Poviglio (Re)²⁶⁸, Borgoforte Fondo Lovanio (Mn)²⁶⁹, La Savana (Mo)²⁷⁰, Case Cocconi (Re)²⁷¹, Casinalbo (Mo)²⁷², Pavignane (Mo)²⁷³, Gaiato (Mo)²⁷⁴, Castellazzo della Garolda (Mn)²⁷⁵, Frattesina (Ro)²⁷⁶, Olmo di Nogara²⁷⁷, S. Giuliano di Toscanella (BO)²⁷⁸, Solrolo-Via

²⁶¹ Per una diffusione dell'ansa con sopraelevazione cilindro-retta si veda CATTANI M. 2009, p. 250-254.

²⁶² Il tipo risulta attestato soprattutto nelle Marche (Fontevicchia di Camerano, Pieve Torina, Cortine, Pianello di Genga), a San Giovenale e a Coppa Nevigata (DAMIANI I. 2010, pp. 348-350).

²⁶³ DAMIANI I. 2010, pp. 348-350.

²⁶⁴ Torva confronti in vari reperti provenienti da siti dell'Italia centro-settentrionale, tra cui: S. Rosa di Poviglio (Re) (BERNABÒ BREA M. et alii p. 347 fig. 188 n. 2), Moscosi di Cingoli (Mc) (DAMIANI I. 2010, p. 230 Tav. 66 n.1), Casa Carletti (Si) (DE ANGELIS M.C. 2001, p. 476 fig. 4 n. 5) e Ca' de' Cessi (Mn) (DE MARINIS R.C. et alii 1992-93, p. 79, fig. 17 n. 1).

²⁶⁵ Anse a bastoncino a sezione poligonale sono presenti a: Mensa Matellica, Rocca di Roffeno, Borgo Panigale, S. Giuliano di Toscanella, S. Rosa di Poviglio, Case Cocconi, Quingento S. Prospero, Vicofertile (CAIRONI et alii 2009, pp. 230-249).

²⁶⁶ Per un elenco dei siti si veda CAIRONI T. et alii 2009, pp. 230-249.

²⁶⁷ Estremamente difficoltoso in base alla rappresentazione grafica capire se si tratti di decorazioni a solcature oblique o di anse a torciglione, come ben esemplificato dal pezzo n. 2 Fig. 2, che in visione frontale sembra essere un'ansa a torciglione mentre in quella laterale il disegno suggerisce la presenza di solcature.

²⁶⁸ Bernabò Brea et alii 1989, pp. 69-172, p. 144 fig. 25 n. 9, la restituzione grafica di questo esemplare è quella che più si avvicina al reperto di S. Maria di Villiana, benché le solcature risultino più ampie.

²⁶⁹ ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 2001, pp. 37-100, p. 99 fig. 41 n. 6.

²⁷⁰ CARDARELLI A., CATTANI M. 1994, pp. 121-144, p. 132 fig. 8 n. 6.

²⁷¹ BRONZONI L. CREMASCHI M. 1989, pp. 173-226, p. 218 fig. 19 n° 7.

²⁷² CARDARELLI A. PELLACANI G. 2004, pp. 111-120, p. 118 fig. 5 n° 10.

²⁷³ CARDARELLI A. 2003, p. 91 fig. 34 n. 7.

²⁷⁴ CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006a, pp. 131-138, p. 135 fig. 48 n° 9.

²⁷⁵ BIANCHI P. 2004, pp. 510-511, p. 511 n° 4.

²⁷⁶ BELLINTANI P. 1992, fase I, fase I/II pp. 245-296 p. 290 Tav. 18 n. 15.

²⁷⁷ MARCHESAN A. 1985, pp. 63-123, n.102.

²⁷⁸ DAMIANI I., MORICO G. 1996, p. 329 fig. C14 n. 5913.

Ordere (RA)²⁷⁹, Ripa Calbana (FC)²⁸⁰, S. Marino-Seconda Torre (SMR)²⁸¹, Fontevecchia di Camerano (An)²⁸², Bachero di Cingoli (Mc)²⁸³, Fossa Nera di Porcari (Lu)²⁸⁴, Monte Cetona-cima (Si)²⁸⁵ mentre quelle con solcature oblique a Poggio della Gaggiola (Bo)²⁸⁶, Casa Carletti (Si)²⁸⁷, Ca' de' Cessi (Mn)²⁸⁸, Dosso di S. Benedetto (Mn)²⁸⁹, Gaiato (Mo)²⁹⁰, Ripa Calbana (FC)²⁹¹, Monte Cetona-Cima (Si)²⁹²

Alla fase di passaggio al Bronzo Finale sono da riferire il frammento di tazza decorata a fitte solcature verticali sulla carena (Fig. 3 n. 10), la cui forma è da ricollegare, in linea generale, alla Famiglia 35 (tipi 94.1 versione B o 95.1 varietà A variante²⁹³) di I. Damiani²⁹⁴ mentre la decorazione è simile al tipo Dec. 19 var. B riscontrata a Casinalbo su di un vaso biconico datato al Bronzo Recente avanzato proprio in base alla decorazione²⁹⁵. Mentre al Bronzo Finale può essere riferito il frammento di Fig. 3 n. 8, la cui decorazione a torciglione²⁹⁶ trova riscontri a Poggio della Gaggiola (Bo)²⁹⁷, Zenerigolo-S. Filippo (Bo)²⁹⁸, Gallo di Castel S. Pietro (Bo)²⁹⁹, Gaiato (Mo)³⁰⁰, Casinalbo (Mo)³⁰¹, Frattesina (Ro)³⁰², Olmo di Nogara (Vr)³⁰³, Ponte S. Marco

²⁷⁹ CAIRONI T. et alii 2009, p. 245 fig. 9 n. 2.

²⁸⁰ LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, pp. 81-119, p. 107, fig. 6n. A4, B16, p. 114 fig. 13 n. 26.

²⁸¹ BRONZONI L., DE MARCHI L. 2009, pp. 73-85, p. 76 Tav. 8 n. 12, 15, 18.

²⁸² LOLLINI D. 1979, pp. 179-215, p. 206 fig. 8 n. 11.

²⁸³ LOLLINI D. 1979, pp. 179-215, p. 199 fig. 6 n. 6.

²⁸⁴ ANDREOTTI A., ZANINI A. 1995-96, pp. 291-330 p. 308 fig. 7 n. 11.

²⁸⁵ CIPOLLONI M. 1971, pp. 149-191, p. 179 fig. 8 n. 13.

²⁸⁶ SCARANI R. 1959, pp. 9-26, p. 12 fig. 2 n. 4.

²⁸⁷ DE ANGELIS M.C. 2001, pp. 465-487, p. 476 fig. 4 n. 1 (forse a torciglione) e n. 2 (a solcature oblique).

²⁸⁸ DE MARINIS R.C. et alii 1992-93, pp. 43-161, p. 78, fig. 16 n° 6 (a torciglione).

²⁸⁹ DE MARINIS R.C. 1987, pp. 16-60, p. 32 fig. 20 n° 2.

²⁹⁰ CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006a, pp. 131-138, p. 135 fig. 48 n. 10 (nell'articolo è definita maniglia, tuttavia visto l'arco piuttosto ampio non si dovrebbe escludere la sua pertinenza ad un'ansa a bastoncino).

²⁹¹ LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, pp. 81-119,

²⁹² CIPOLLONI M. 1971, pp. 149-191, p. 179 fig. 8 n. 4, 5.

²⁹³ In particolare l'esemplare da Vicofertile (DAMIANI I. 2010, p. 235 tav. 69 n. 8).

²⁹⁴ La Famiglia 35 raccoglie forme caratteristiche del BR2 che in alcuni casi compaiono già dal BR1 (DAMIANI I. 2010, p. 228-236).

²⁹⁵ CARDARELLI A. et alii 2014a, pp. 590-607.

²⁹⁶ In base alla riproduzione grafica la decorazione a torciglione sembra quasi pertinente ad una fascia applicata sul punto di massima espansione del recipiente più che un vero e proprio torciglione che interessa la carena o la spalla di alcuni recipienti come in alcuni esemplari, ad esempio, di Casalmoro, Castellazzo della Garolda, Frattesina, Fossa Nera di Porcari o Monte Lieto, e troverebbe perciò confronti puntuali con reperti provenienti da Zenerigolo-S. Filippo (TAMBURINI MÜLLER M.E. 1981-82, p. 12 Fig. 9 n. 7, 9), a Gaiato (CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006a, p. 135 fig. 49 n. 1) e Fossa Nera di Porcari (Lu) ANDREOTTI A., ZANINI A. 1995-1996, p. 316 fig. 10 n. 12), Casalmoro (PAU L. 2009, p. 184 tav. 5 n. 6, 8, 9, p. 191 tav. 12 n. 2). Come già notato in precedenza da Cardarelli (CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006a, pp. 131-138) spesso la distinzione tra solcature oblique e costolature risulta piuttosto vaga ed è di frequente di difficile interpretazione in base alle riproduzioni grafiche pubblicate, tuttavia, mentre le solcature oblique appaiono sulle carene o sulle spalle delle tazze a collo distinto ancora nella fase terminale di BR, le costolature vere e proprie potrebbero definire un orizzonte cronologico già dell'inizio del BF (CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006a, pp. 131-138).

²⁹⁷ KRUTA POPPI L. 1975, p. 148, tav. VI n. 4.

²⁹⁸ TAMBURINI MÜLLER M.E. 1981-82, pp. 100-119, p. 112 Fig. 9 n. 7, 9, 13, 14.

²⁹⁹ BERMOND MONTANARI G. 1962, pp. 213-231, p. 229, Fig. 4b.

³⁰⁰ CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006a, pp. 131-138, p. 135 fig. 49 n. 1.

³⁰¹ Dec 20 Var. B CARDARELLI A. et alii 2014a, pp. 590—607.

³⁰² BELLINTANI P. 1992, pp. 245 -297, p. 274 Tav. 2 n. 20, ma anche n. 16-22.

(Bs)³⁰⁴, Fossa Nera di Porcari (Lu)³⁰⁵, Monte Lieto (Lu)³⁰⁶ così come il pugnale a lama foliata con spigolo mediano, immanicatura lenticolare biconvessa con terminazione ad anello, decorato con due file di puntini che racchiudono una linea a zig zag sul manico (Fig. 3 n. 1). Il pugnale corrisponde al tipo Miradolo varietà B di Bianco Peroni³⁰⁷ e trova confronti nel bolognese a Borgo Panigale³⁰⁸. All'interno della pubblicazione di Luana Kruta Poppi, appare unito, senza distinzione, sia il materiale acquisito da Brizio che quello recuperato da Scarani. Tuttavia in base agli appunti di Scarani³⁰⁹, sappiamo che vari reperti ivi rappresentati furono recuperati dalla trincea E nel corso della campagna di scavo del 1952, in particolare un primo gruppo (Fig. 3 n. 2, 3, 6, 7, Fig. 4 n. 7, 8, 13) fu rinvenuto all'interno dei primi 50 cm di terreno asportato, mentre il frammento di Fig. 4 n. 6 a circa 1 m di profondità.

³⁰³ SALZANI L. 2005, pp. 269-274, p. 381 Tav. LI n. 8, ma anche su altri recipienti n. 5 e 6.

³⁰⁴ POGGIANI KELLER R. 1994, pp. 93-128.

³⁰⁵ ANDREOTTI A., ZANINI A. 1995-1996, pp. 291-330, p. 302, fig. 4 n. 6, p. 316 fig. 10 n. 12

³⁰⁶ ARANGUREN B.M. 1995, pp. 43-51.

³⁰⁷ BIANCO PERONI V. 1994, pp. 271-173, tav. 95 n. 1691.

³⁰⁸ BIANCO PERONI V. 1994, pp. 271-173.

³⁰⁹ CARDARELLI A., CATTANI M. 1994, pp. 121-144, p. 132 fig. 8 n. 6.

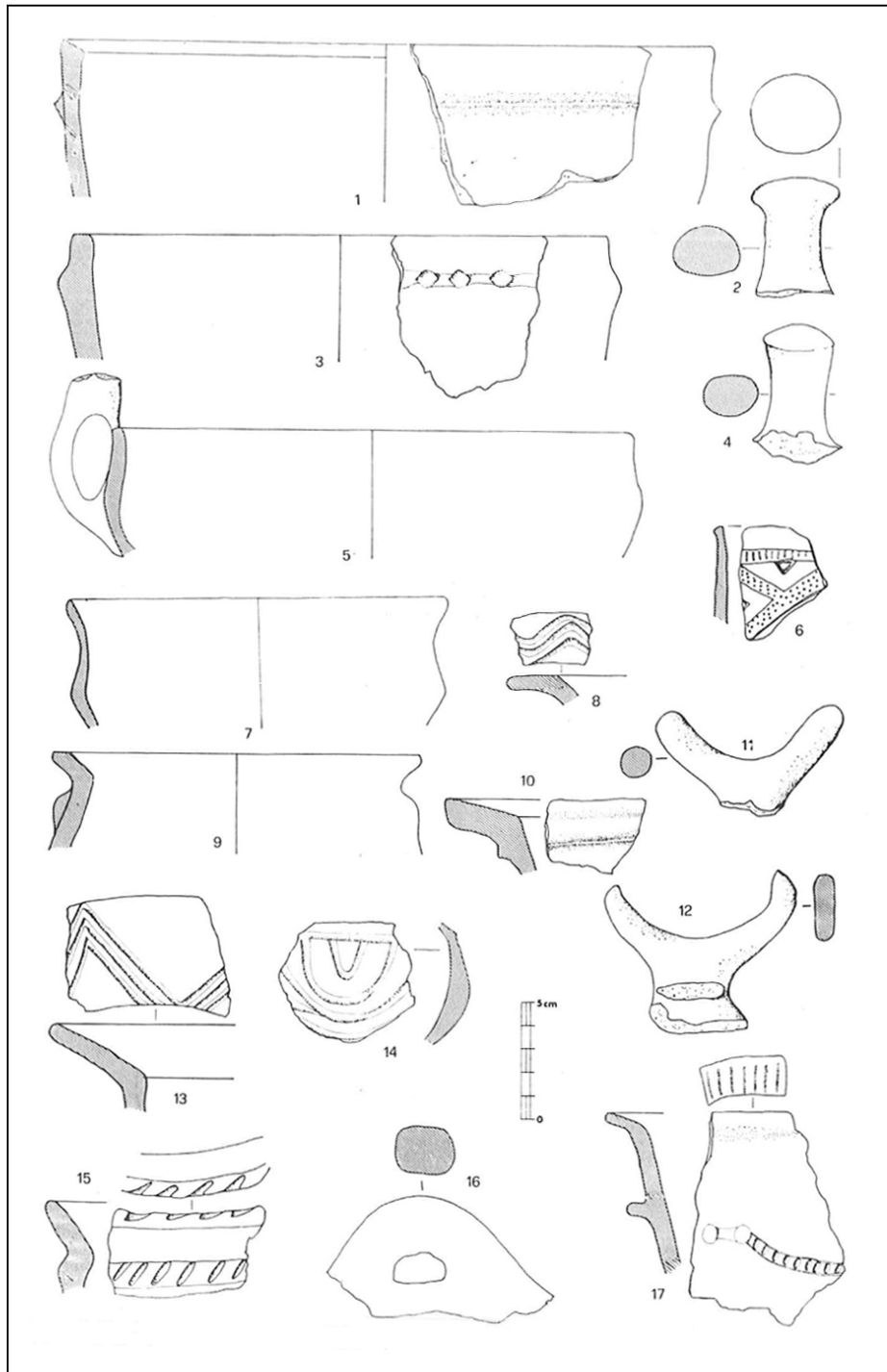


Fig. 4 Materiali da Santa Maria di Villiana, comune di Gaggio Montano (Bo) (KRUTA POPPI L. 1975, p. 147 Tav. V).

ID SITO: BO094
LOCALITÀ: Montovolo
COMUNE: Grizzana Morandi
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: MALAVOLTI F. 1951-52, p. 163; SCARANI R. 1963, p. 393

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento casuale

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: montagna (ca. 905 m s.l.m.) (segnalazione Malavolti)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: pianoro su pendio

LOCALIZZAZIONE: da Montovolo percorrere via Montovolo seguendo le indicazioni per il Santuario, sino a giungere in località Serra dei Coppi (rinvenimenti 1958), proseguire sino al santuario (segnalazione Malavolti)

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°12'54.74"N, 11° 5'37.52"E (indicative segnalazione Malavolti)

CRONOLOGIA: non determinabile

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Nel 1952 Malavolti segnala il rinvenimento di un “coccetto” preistorico assieme a qualche macchia scura all’interno delle sezioni di alcune fosse scavate in tempo di guerra sul Montovolo, a sud del Santuario della Beata Vergine della Consolazione³¹⁰. Scarani

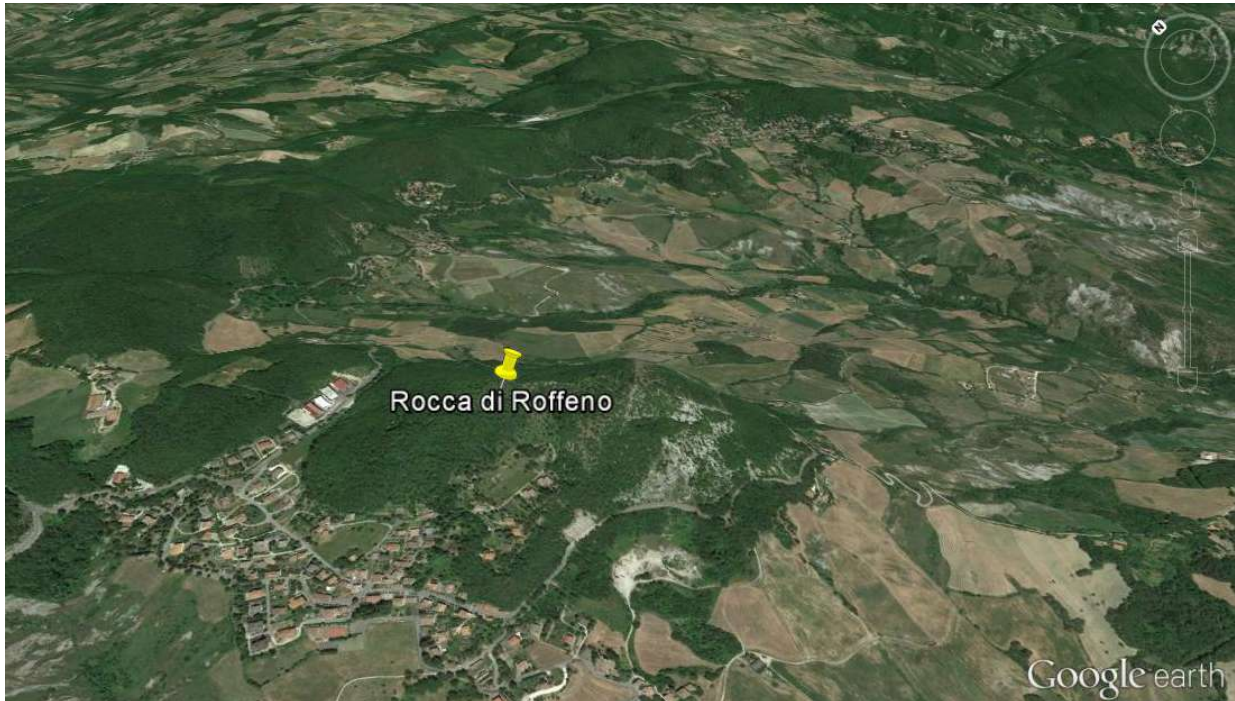
³¹⁰ MALAVOLTI F. 1951-52, p. 163.

riprende la notizia nel suo “Repertorio di scavi e scoperte”. Nel 1958³¹¹ nel corso della realizzazione di una nuova strada per collegare Campolo al Montovolo, il geometra responsabile dei lavori rinvenne materiale ceramico e ossame a circa 3 m di profondità dal piano stradale. Nella relazione sul sopralluogo eseguito due giorni dopo dall’Ispettore onorario di zona³¹² è descritto uno strato nero ricco di materia organica di 50-80 cm di spessore posto a circa 3 m di profondità che contenente frammenti di ceramica ad impasto ed altra più depurata; in base al materiale recuperato sul posto e quello in possesso del geometra Gentilini, lo strato fu attribuito all’epoca romana.

³¹¹ Lettera del geometra Gentilini alla Soprintendenza dei beni culturali dell’Emilia Romagna del 2/07/1958 (Archivio S.A.E.R., Cartella Grizzana).

³¹² Relazione di Angelo Ghiarfi del 7/07/1958 in Archivio S.A.E.R., Cartella Grizzana

ID SITO: BO099
LOCALITÀ: Rocca di Roffeno
COMUNE: Castel d'Aiano
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: KRUTA POPPI L. 1974, pp. 437-461; KRUTA POPPI L. 1975, pp.137-148; BOTTAZZI G. 1997, 177-183.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: raccolta di superficie inizio anni '70 (Raccolta Mari); saggi di scavo S.A.E.R.³¹³ e Istituto d'Archeologia dell'Università di Bologna 1972 (direzione Luana Kuta Poppi)

TIPOLOGIA SITO: Area insediativa

DEFINIZIONE: Abitato d'altura

FASCIA ALTIMETRICA: montagna (846 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: pianoro su altura

LOCALIZZAZIONE: a Rocca di Roffeno percorrere via Vall'Incisa, poi prendere via Lavacchio iniziando la salita al monte, dalla fine della strada asfaltata si va per sentieri sino alla cima

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°17'42.35"N, 11° 2'14.72"E

CRONOLOGIA: BM3, BR1, BR2

ESTENSIONE: circa 3000 mq

³¹³ Lettera del Soprintendente Gino Vinicio Gentili del 3/04/1972 di comunicazione al proprietario del terreno Sig. Rossi circa l'interesse della Soprintendenza a condurre saggi di scavo sulla sua proprietà (Archivio S.A.E.R., Cartella Castel d'Aiano).

DATI SUL SITO: Il sito fu soggetto a saggi esplorativi per conto della Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia Romagna e dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Bologna da parte di Luana Kruta Poppi nel luglio del 1972. Furono aperte due aree di scavo: uno sul pianoro principale (settore 1), già interessato dalle trincee scavate nel corso della Seconda Guerra Mondiale e uno a 18 m di distanza su di un gradino inferiore già interessato da raccolte di superficie che portarono alla scoperta della stazione³¹⁴ (settore 2). Gli scavi nel settore 1 hanno portato alla individuazione di una stratigrafia intatta interessata anche da resti strutturali, mentre il settore 2 sembrava formato da livelli colluviali caratterizzati da terreno sciolto frammisto a frammenti ceramici e osteologici appoggiatosi alla parete verticale del colle³¹⁵. Lo scavo eseguito nel settore 1 ha interessato una superficie di 15 mq e ha raggiunto una profondità di circa 1,40 m dal piano di calpestio, mettendo in luce i resti di due probabili strutture abitative individuate da buche di palo parzialmente sovrapposte³¹⁶. Le due strutture trovandosi ai margini del pianoro, in un terreno con pendenza accentuata, sono state adattate al pendio incidendolo ortogonalmente formando due riseghe su due piani sfalsati. La sezione realizzata con andamento NE-SE (Fig. 1), mostrava solamente i livelli relativi alla cosiddetta capanna 1, vale a dire la struttura superiore. La sezione mise in luce un livello superficiale argilloso di colore giallastro dello spessore medio di 30 cm, al di sotto del quale era presente uno strato bruno, strato A, di forma lenticolare che conteneva molti frustoli carboniosi e frammenti ceramici, dello spessore di 40-50 cm. Questo strato era stato ulteriormente suddiviso in due livelli, uno superiore di circa 30 cm di spessore, contenente la maggior parte dei frammenti ceramici, e uno inferiore di colore più chiaro contenente scarso carbone e ceramica³¹⁷. In prossimità del limite NE della sezione era ben visibile una buca di palo³¹⁸ che attraversava lo strato A sino al livello sterile. La sezione NO-SO (Fig. 1), posta ad un metro di distanza dalla prima e ad essa parallela, mostrava i livelli relativi alle due strutture abitative sovrapposti. Accanto allo strato A era presente uno strato B di colore grigio-giallastro contenente frustoli di carbone e ceramica. Questo strato B a circa 30 cm dal margine NO della sezione era tangente al livello inferiore dello strato A ed affondava nello strato sterile per circa 80 cm; anche lo strato B era suddivisibile in due livelli, uno superiore e uno inferiore, in base alla concentrazione di carbone presente. Nell'interfaccia tra il livello inferiore

³¹⁴ Si tratta della Raccolta Mari, eseguita dal Prof. E. Mari che segnalerà poi l'esistenza del sito (KRUTA POPPI L. 1974, pp. 437-461).

³¹⁵ Il carattere di deposito secondario dei livelli indagati nel settore 2 è suggerito dalla posizione in cui è localizzato e sembra confermato dalla varietà crono-tipologica rappresentata dai materiali raccolti in superficie nelle zone circostanti l'area dei sondaggi (KRUTA POPPI L. 1974, pp. 437-461).

³¹⁶ KRUTA POPPI L. 1974, pp. 437-461.

³¹⁷ Kruta Poppi suggerisce possa trattarsi del livello basale della capanna scuritosi per il contatto con i livelli ricchi di materia organica (KRUTA POPPI L. 1974, pp. 437-461).

³¹⁸ La buca presentava un inzeppatura realizzata con pietre e frammenti ceramici. La sezione non fu proseguita verso NE a causa degli sconvolgimenti causati dagli eventi bellici (KRUTA POPPI L. 1974, pp. 437-461).

dello strato B e lo sterile era visibile l'inizio di una buca di palo. Nella sezione NE-NO (Fig. 1) è visibile l'andamento dei livelli riguardanti la struttura abitativa inferiore, con una buca di palo che taglia lo strato vergine basale e una buca di palo, pertinente alla capanna superiore, che taglia gli strati centrali.

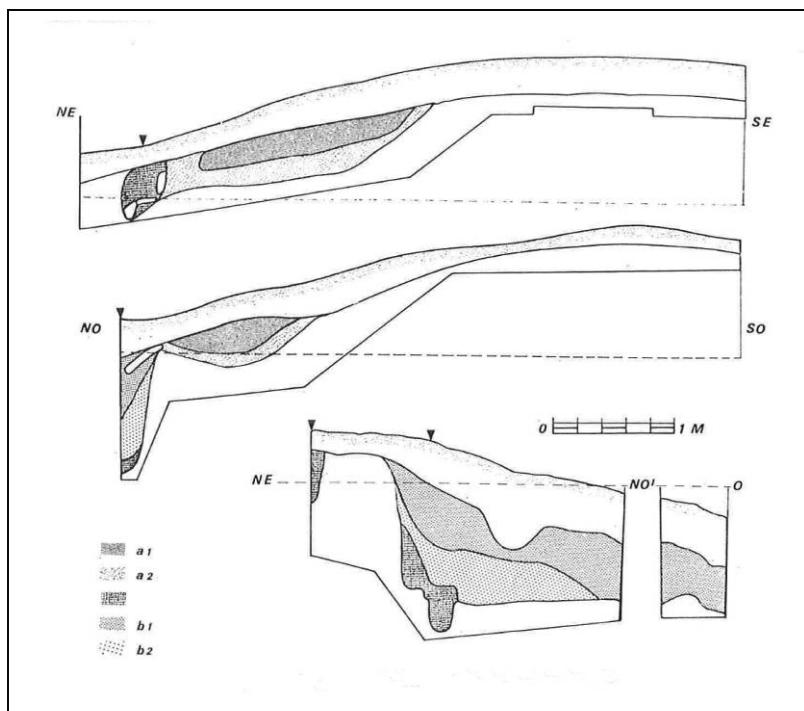


Fig. 1 Rocca di Roffeno, scavi 1972. Sezioni di scavo relative al settore 1 (KRUTA POPPI L. 1974, p. 442 fig. 3).

In pianta (Fig. 2), lo strato A sembrava ricoprire una superficie di circa 8 mq con andamento SE-NO, con il lato SE di circa 4 m di lunghezza. L'angolo SE, che presentava una forma acuta accentuata, era profondamente incavato a causa della presenza di un focolare di circa 90 cm di diametro³¹⁹. All'interno della struttura erano presenti due buche di palo di circa 30-40 cm di diametro distanti fra loro 60 cm, un'ulteriore buca era presente al limite NO. La Kruta Poppi ipotizza quindi, considerando i pali equidistanti e la buca di palo maggiore (40 cm di diametro) pertinente al palo mediano, la presenza di una struttura abitativa di forma quadrangolare di 4X2 m di dimensione con tetto a due spioventi³²⁰. La struttura inferiore fu messa in luce solamente per un'estensione di 2 mq.

³¹⁹ Al suo interno erano presenti frammenti di carbone, pietre bruciate e frammenti di vasellame (KRUTA POPPI L. 1974, pp. 437-461).

³²⁰ La studiosa considera la scarsità di resti osteologici come conferma dei livelli individuati come pertinenti ad una struttura chiusa, in quanto lo spazio destinato all'eliminazione dei rifiuti sarebbe stata posta all'esterno (KRUTA POPPI L. 1974, pp. 437-461).

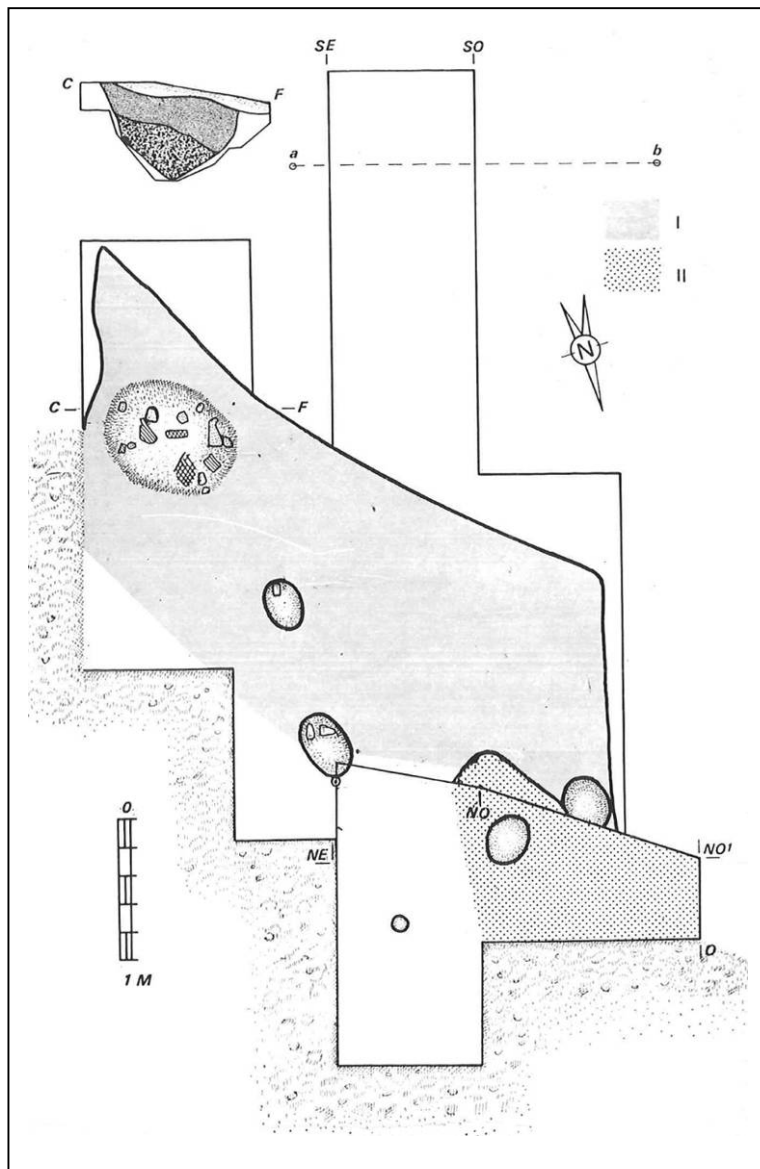


Fig. 2 Rocca di Roffeno, scavi 1972. Pianta di scavo del settore 1 (KRUTA POPPI L. 1974, p. 440, fig. 2)

I materiali rinvenuti negli strati pertinenti alla capanna superiore erano formati quasi esclusivamente da elementi fittili³²¹; fra la ceramica grossolana sono presenti dolii, olle, orci e situle³²², mentre fra la ceramica fine ben rappresentate sono le tazze/ciotole con parete alta concava, orlo in continuità con la parete, a volte ispessito, il cui diametro è minore o uguale del diametro alla carena e vasca bassa (Fig. 3 n. 1, 3, 4)³²³. Per quanto concerne gli elementi da

³²¹ Furono recuperati anche un nodulo e alcune schegge di selce, un frammento di macina e un macinello, oltre alla mandibola di un bovino giovane dal focolare (KRUTA POPPI L. 1974, pp. 437-461).

³²² Si vedano le fig. 4 p. 444, fig. 5 p. 445, fig. 6 p. 446 in KRUTA POPPI L. 1974.

³²³ I reperti di Fig. 1 n. 1 e n. 4 possono essere riferiti al tipo 78.2 varietà G (Famiglia 30) di Isabella Damiani (DAMIANI I. 2010, pp. 214-217, Tav. 57 p. 216) cronologicamente attribuibile al BR1 tardo e al BR2, molto diffuso in area romagnola ed emiliana; il frammento di Fig. 1 n. 3 è attribuibile al tipo 54.2 varietà A (Famiglia 22) (DAMIANI I. 2010, pp. 189-190, Tav. 41 p. 188) attestato in entrambe le fasi di BR, diffuso dalla Romagna all'area jonico-adriatica ma documentato anche sul versante medio-tirrenico; il reperto di Fig. 1 n. 8 è assimilabile al tipo 45.1 varietà F, variante A (Famiglia 20) (DAMIANI I. 2010, pp. 176-184, Tav. 34 p. 179) attestata in tutto il BM e nel

presa, sono documentate le maniglie orizzontali a sezione circolare (Fig. 3 n. 16), le prese canaliculate impostate poco al di sopra della carena³²⁴ (Fig. 3 n. 6), le anse a nastro sopraelevate rispetto all'orlo (Fig. 3 n. 11) le anse a bastoncino a sezione circolare (Fig. 3 n. 13), a sezione poligonale (Fig. 3 n. 5), a bastoncino con apofisi laterali (Fig. 3 n. 7 e 10), a bastoncino con costolature orizzontali e terminazione a protome zoomorfa, infine sono attestate le sopraelevazioni cilindro-rette.

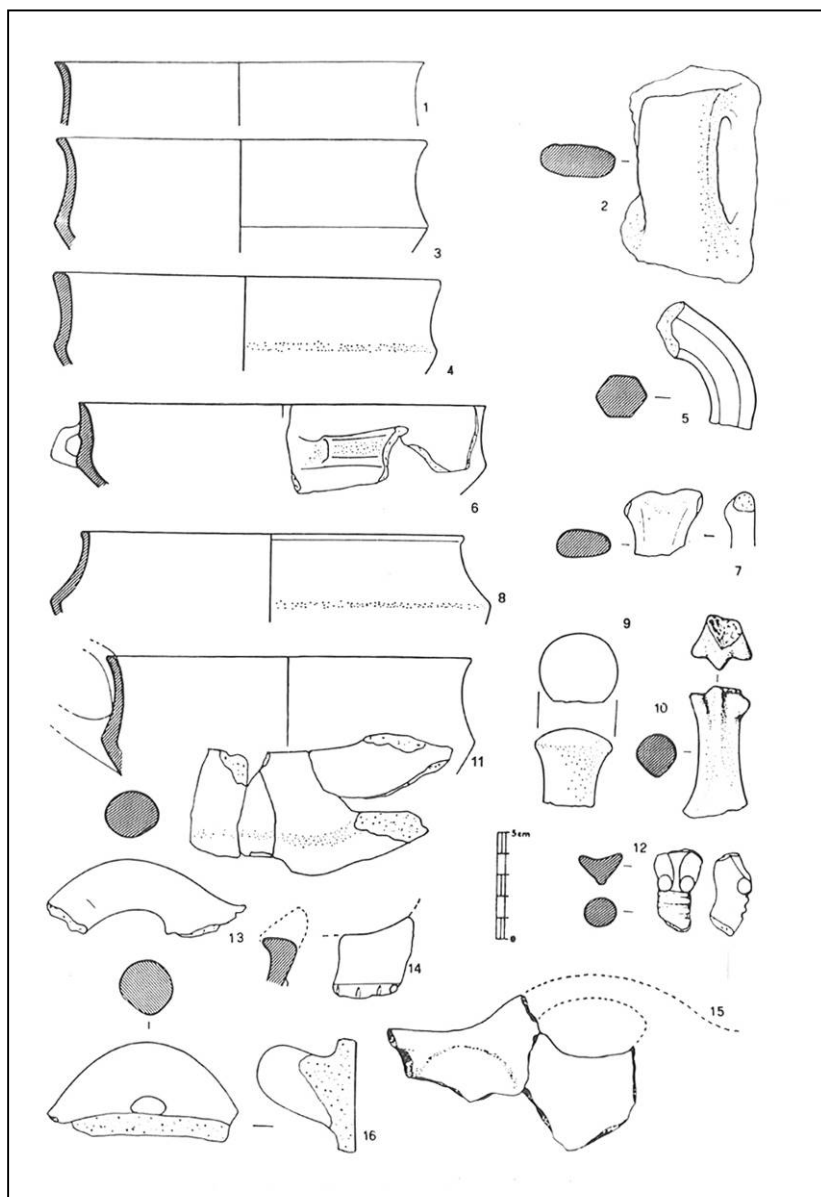


Fig. 3 Rocca di Roffeno, scavi 1972. Materiale ceramico dal settore 1 capanna 1 (KRUTA POPPI L. 1974, p. 446, fig. 6).

BR sia in area terramaricola che in Italia centrale, in particolare questa variante è documentata anche S. Maria in Castello (DAMIANI I. 2010).

³²⁴ L'esemplare è frammentario risulta quindi impossibile risalire ad un'eventuale tipologia (Fig. 3 n. 6).

I materiali ceramici³²⁵ recuperati dalla struttura inferiore si presentavano molto frammentari e quasi tutti pertinenti ceramica ad impasto di tipo di grossolano, unico reperto peculiare è un frammento di parete con decorazione a solcature molto fitte e sottili (decorazione a spazzola) che trova confronti in siti eneolitici³²⁶. Per quanto riguarda i reperti rinvenuti nel secondo settore, questi mostrano forme e decorazioni che coincidono solamente in parte con quelle rinvenute nel settore 1. In particolare assieme a questi reperti possono essere associati quelli pertinenti alla raccolta Mari, rinvenuti nella medesima zona del Monte Rocca, e che testimoniano il medesimo excursus crono-tipologico. Ben attestata è la ceramica con decorazione di tipo appenninico (Fig. 4 n. 3, 23 e 27)³²⁷ che mostra decorazioni tipo MACCHIAROLA 1987 Motivo 174A³²⁸ e MACCHIAROLA 1987 Motivo 181 variante B³²⁹. Molto ben documentati sono anche gli indicatori caratteristici della facies subappenninica quali le sopraelevazioni cilindro-rette (Fig. 4 n. 8, 9, 10, 11) e a corna a manubrio (Fig. 4 n. 14). Si segnala inoltre la presenza di uno spillone a spirale (Fig. 4 n. 30) tipo S. Caterina³³⁰. Ben rappresentati, come nel settore 1, sono le anse a bastoncino fortemente sopraelevato con sezione poligonale (Fig. 4 n. 4, 5, 7, 13), così come quelle a sezione circolare in questo caso decorato a solcature orizzontali alla base del bastoncino (Fig. 4 n. 12). Presenti anche le anse a bastoncino con costolatura mediana (Fig. 4 n. 18), in un caso con apofisi laterali (Fig. 4 n. 15), così come le maniglie con costolatura mediana (Fig. 4 n. 21). In generale, in base al repertorio ceramico rinvenute, si può asserire con una certa sicurezza che il sito di Rocca di Roffeno fu occupato nel corso del BM3, BR1 e BR2. Interessante è l'influenza preponderante delle culture caratteristiche dell'Italia centrale per le fasi più antiche (*facies*

³²⁵ Unico altro elemento rinvenuto è una punta di freccia in selce la cui posizione rendeva difficoltosa la sua attribuzione al livello A inferiore o al livello B superiore (KRUTA POPPI L. 1974, pp. 437-461).

³²⁶ Tale decorazione è testimoniata su esemplari rinvenuti ad Asciano (livello 10) e alla Grotta delle Arene Candide oltre che in altri contesti toscani riferibili all'Enelotico finale o all'Antica età del Bronzo (KRUTA POPPI L. 1974, pp. 437-461).

³²⁷ Altri frammenti sono: Fig. 8 n. 22 p. 454 in KRUTA POPPI L. 1974 (MACCHIAROLA 1987 Motivo 29 versione B), Fig. 10 n. 28 p. 458 in KRUTA POPPI L. 1974 (MACCHIAROLA 1987 Motivo 48) (PELLEGRINO O. 2012, pp. 15-16; MACCHIAROLA I. 1987).

³²⁸ Si tratta di una decorazione a nastro semplice con andamento a zig zag che trova confronti in ambito emiliano romagnolo a Monterenzio località Chiesa Vecchia e Mensa Matellica (PELLEGRINO O. 2012, p. 49). Su di un orlo a tesa del reperto di Fig. 9 n. 5 in KRUTA POPPI L. 1974, p. 456 è documentato il Motivo 185 di MACCHIAROLA 1987, che trova confronti stringenti a Santa Maria di Villiana (KRUTA POPPI L. 1975, p. 147 Tav. 5 n.13).

³²⁹ Che sembra non trovare confronti stringenti in Emilia Romagna se non nei motivi riferibili in generale alla variante A documentati a S. Giuliano di Toscanella e fondo Basiago (Faenza) (PELLEGRINO O. 2012, p. 49).

³³⁰ CARANICINI G.L. 1975, pp. 122-126, Tav. 14-15 in particolare si veda i n. 471, 479, 492 rinvenuti a Peschiera del Garda. Per la datazione del tipo già Carancini proponeva una revisione di quella proposta dal Müller-Karpe (Bronzo Recente), di recente De Marinis e Salzani hanno proposto una revisione cronologica in base alle proporzioni tra la lunghezza del motivo a cappio posto sotto la spirale e il diametro della spirale stessa. In questa ottica l'esemplare di Rocca di Roffeno rientrerebbe nella varietà A (cappio corto, inferiore al diametro massimo della spirale), tuttavia a questa variante vengono attribuiti dagli autori solamente una dozzina di esemplari tutti provenienti dall'area benacense. In base alle associazioni della tomba 57 dell'Olmo di Nogara, per la varietà A è proposta una datazione al BM3, mentre la variante B (caratterizzata dalla lunghezza del cappio pari o superiore al diametro massimo della spirale), più numerosa e diffusa in tutta l'area padana, sarebbe da attribuire al BR in base al rinvenimento di un suo esemplare all'interno della fase 4-d di Ca' de' Cessi (DE MARINIS R.C., SALZANI L. 2005, pp. 419-420).

appenninica e subappenninica), mentre l'influenza dell'area terramaricola è attestata in misura minore³³¹. Ben diversa è la questione per quanto concerne gli elementi indicativi di una fase avanzata del Bronzo Recente.

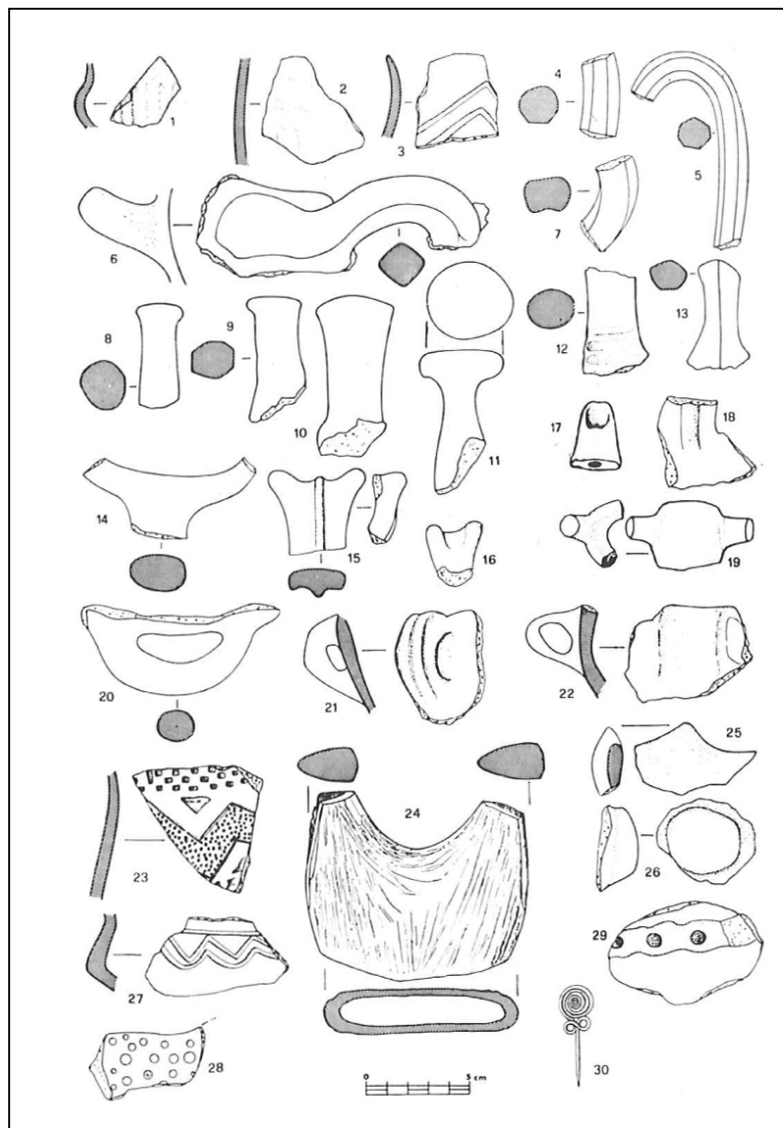


Fig. 4 Rocca di Roffeno, scavi 1972. Materiale ceramico dal settore 2, raccolta Mari (KRUTA POPPI L. 1974, p. 458, fig. 10).

Mentre le anse a bastoncino fortemente sopraelevato a sezione circolare sono piuttosto diffuse nell'Italia centro-settentrionale, esemplari che presentano decorazioni a solcature orizzontali alla base del bastoncino sono documentati a Pesacale (Mo)³³², a Capocolle (FC)³³³, al Bardellone

³³¹ Legami con l'area terramaricola possono essere intravisti anche nella decorazione a fasci di solcature verticali parallele presenti sull'orlo e altre di lunghezza minore all'interno della vasca appena sotto l'orlo svasato di un recipiente di forma tronco conica (KRUTA POPPI L. 1974, fig. 9 n. 7 p. 456).

³³² CARDARELLI A. SPAGGIARI S. 2006a, pp. 206-207, p. 207, fig. 132 n° 5.

³³³ VEGGIANI A. 1976, p. 276 fig. 1e.

(Mn)³³⁴ e a Frattesina (Ro)³³⁵; mentre le anse a bastoncello a sezione poligonale sono ben rappresentate in area emiliano-romagnola (S. Maria di Villiana, Borgo Panigale, S. Giuliano di Toscanella, Mensa Matellica, S. Rosa di Poviglio, Case Cocconi, Quingento S. Prospero, Vicofertile) così come nel resto dell'Italia settentrionale e centrale³³⁶. Più particolari sono le anse a bastoncello con apofisi laterali, contraddistinte dalla presenza di cornetti alla sommità dell'ansa³³⁷, ben attestate in Emilia Romagna³³⁸, almeno sino al parmense e nell'Italia centro-meridionale (versante medio-tirrenico sino alla Toscana settentrionale)³³⁹. Per quanto concerne l'ansa a bastoncello con costolature orizzontali e terminazione a protome zoomorfa, i confronti più stringenti sono stati identificati in siti del bolognese (S. Giovanni in Persiceto³⁴⁰ e Villa Cassarini³⁴¹). Al BR2 è attribuibile anche il frammento di tazza decorata con baccellature (o larghe solcature) verticali sulla vasca (Fig. 4 n. 1); nonostante il pezzo sia molto frammentario ci pare di cogliere una significativa somiglianza con il tipo II³⁴² di Casinalbo, cioè con le tazze con alto collo distinto, leggermente svasato vasca arrotondata, in particolare con l'esemplare della tomba 257, che mostra una decorazione a solcature verticali (Dec. 19 Var. A di Casinalbo) molto simile al reperto di Rocca di Roffeno.

³³⁴ DE MARINIS R.C. 1987, pp. 16-60, p. 36 fig. 23 n. 2.

³³⁵ BELLINTANI P. 1992, pp. 245-296, p. 290 Tav. 18 n. 11.

³³⁶ Si veda CAIRONI T. et alii 2009, pp. 230-249.

³³⁷ Questi cornetti possono essere più o meno sviluppati e disposti obliquamente verso l'alto o lateralmente e possono essere appena accennati come nel caso di un esemplare da Corte Vanina (Mo) o molto sviluppati come in un reperto da Capocolle (Fc) (CAIRONI T. et alii 2009, pp. 230-249).

³³⁸ Monte Castellaccio (Bo), S. Giuliano di Toscanella (Bo), San Giovanni in Persiceto (Bo), Villa Cassarini (Bo), Borgo Panigale (Bo), Capocolle (Fc), Ripa Calbana (Fc), Solarolo-via Ordiera (Ra), Redù-Pilastro (Mo), Corte Vanina (Mo), S. Ambrogio (Mo), Case Cocconi (Re), Cavazzoli (Re), Santa Rosa di Poviglio (Re), Servirola (Re), Casaroldo di Samboseto (Pr), Quingento S. Prospero (Pr), S. Michele di Valestra (Re) (CAIRONI T. et alii 2009, pp. 230-249).

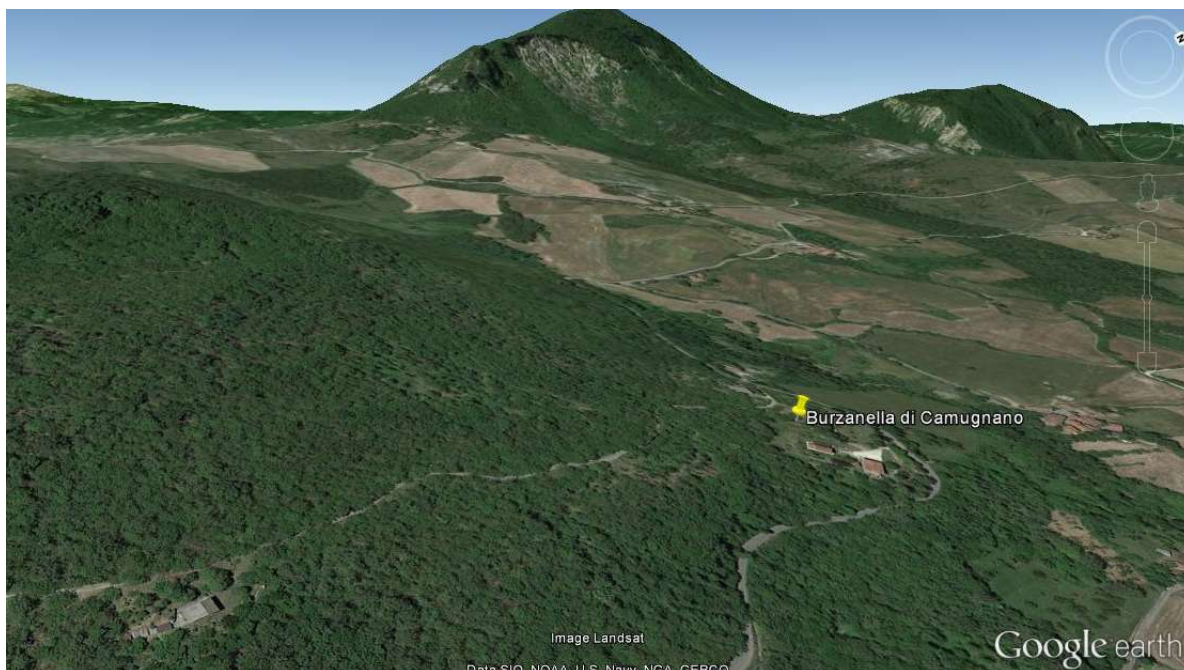
³³⁹ CAIRONI T. et alii 2009, pp. 230-249.

³⁴⁰ TAMBURINI MÜLLER E. 1981-82, p. 110 fig. 7 n. 7.

³⁴¹ AMMIRATI A., MORICO G. 1981-82, p. 89 fig. 16 n. 8.

³⁴² CARDARELLI A. et alii 2014, pp. 437-574, pp. 454-455, fig. 329 p. 530.

ID SITO: BO100
LOCALITÀ: Burzanella
COMUNE: Camugnano
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: SCARANI R. 1963, p. 321, BERMOND MONTANARI G. 1971-74, pp. 43-62; CARANCINI G.L., PERONI R. 1999.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento casuale

TIPOLOGIA SITO: Bronzefunde

DEFINIZIONE: ripostiglio

FASCIA ALTIMETRICA: montagna (620 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: Campo in Località La Rocca presso il civico 31, a Burzanella di Camugnano

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°11'49.10"N, 11° 6'58.04"E

CRONOLOGIA: BA

ESTENSIONE: non determinabile (molto limitata, giusto lo spazio occupato dalle asce)

DATI SUL SITO: Nell'aprile del 1962 fu rinvenuto all'interno del podere Montecchio³⁴³ a Burzanella di Camugnano un ripostiglio di 14 asce di bronzo. Le asce furono rinvenute a circa 50 cm di profondità nel corso di uno scasso eseguito per recuperare il pietrame da utilizzare nella

³⁴³ Proprietà Albertazzi (Archivio S.A.E.R., Cartella Camugnano).

massicciata di una strada³⁴⁴. Le asce, ben conservate, rientrano nel tipo a margini rialzati³⁴⁵ ottenute mediante fusione e poi lavorate a martellatura sui margini; il tallone è generalmente di forma semicircolare con incavo a margini più o meno irregolari. I margini leggermente rialzati presentano uno sviluppo leggermente svasato in visione frontale, mentre il taglio, poco espanso, mostra, il più delle volte, un andamento semicircolare³⁴⁶. La loro lunghezza varia dai 19 ai 22 cm, mentre il peso oscilla fra i 335 g e i 430 g. Secondo l'analisi di Giovanna Bermond Montanari³⁴⁷ il ripostiglio sarebbe stato deposto nel corso del secondo orizzonte dei ripostigli³⁴⁸, quindi in un momento non avanzato del Bronzo Antico; tuttavia in base ad un confronto dei materiali con le tabelle realizzate da Carancini e Peroni nel 1999³⁴⁹, sembra di poter attribuire i reperti di Fig. 1 n. 1, 2, 3, 5, 6, 7, 9, 12 e 13 al terzo orizzonte dei ripostigli³⁵⁰, mentre quelli di Fig. 1 n. 4 e 8 al secondo orizzonte³⁵¹. Altri tre esemplari mostrano indizi di posteriorità rispetto alle altre asce, in particolare l'esemplare di Fig. 1 n. 10, nonostante il taglio ancora poco espanso e i margini poco pronunciati, mostra una strozzatura nella parte mediana dell'ascia che sarà caratteristica dei tipi datati al Bronzo Medio 1. Tale strozzatura si presenta leggerissima nell'ascia di n. 14 (Fig. 1) e appena più pronunciata in quella di n. 11, mentre è chiaramente percepibile nel n. 10³⁵². In base anche alla presenza di questi esemplari è più probabile che il ripostiglio sia stato deposto in momento tardo del Bronzo Antico.

³⁴⁴ Archivio S.A.E.R., Cartella Camugnano.

³⁴⁵ Per informazioni più precise (peso, misure ecc..) si rimanda a BERMOND MONTANARI G. 1971-74, pp. 43-62.

³⁴⁶ Con l'eccezione del n. 5 il cui margine è quasi rettilineo.

³⁴⁷ La maggior parte dei reperti (Fig. 1 1-9) sarebbero riferibili al tipo Barche di Solferino, e a questo tipo sarebbero riferibili anche le asce n. 10 e 11, nonostante il taglio sia leggermente più espanso. Infine, al tipo Polada, sarebbero riferibili i numeri 12 e 13, mentre il 14 mostra un tallone più espanso e sarebbe riferibile al tipo Fermignano (BERMOND MONTANARI G. 1971-74, pp. 43-62).

³⁴⁸ BERMOND MONTANARI G. 1971-74, pp. 43-62.

³⁴⁹ CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, Tav. 1, 3, 4 e 10.

³⁵⁰ L'ascia n. 7 è inserita dagli autori all'interno della tabella che rappresenta i tipi che formano il terzo orizzonte (CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, Tav. 10); diversi altri reperti contenuti nel ripostiglio sono ad essa assimilabili compresi i n. 1 e 2 che si differenziano leggermente dalle altre asce per via del tallone leggermente più lungo.

³⁵¹ In particolare la somiglianza è piuttosto stringente con l'esemplare proveniente da Canne (CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, Tav. 1N).

³⁵² Si confrontino i tre esemplari con quelli di Rocca di Badolo (CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, Tav. 10 n. 9) e di Cascina Ranza (CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, Tav. 10 n. 1 per quanto concerne la strozzatura n. 3 per l'ampiezza del taglio).

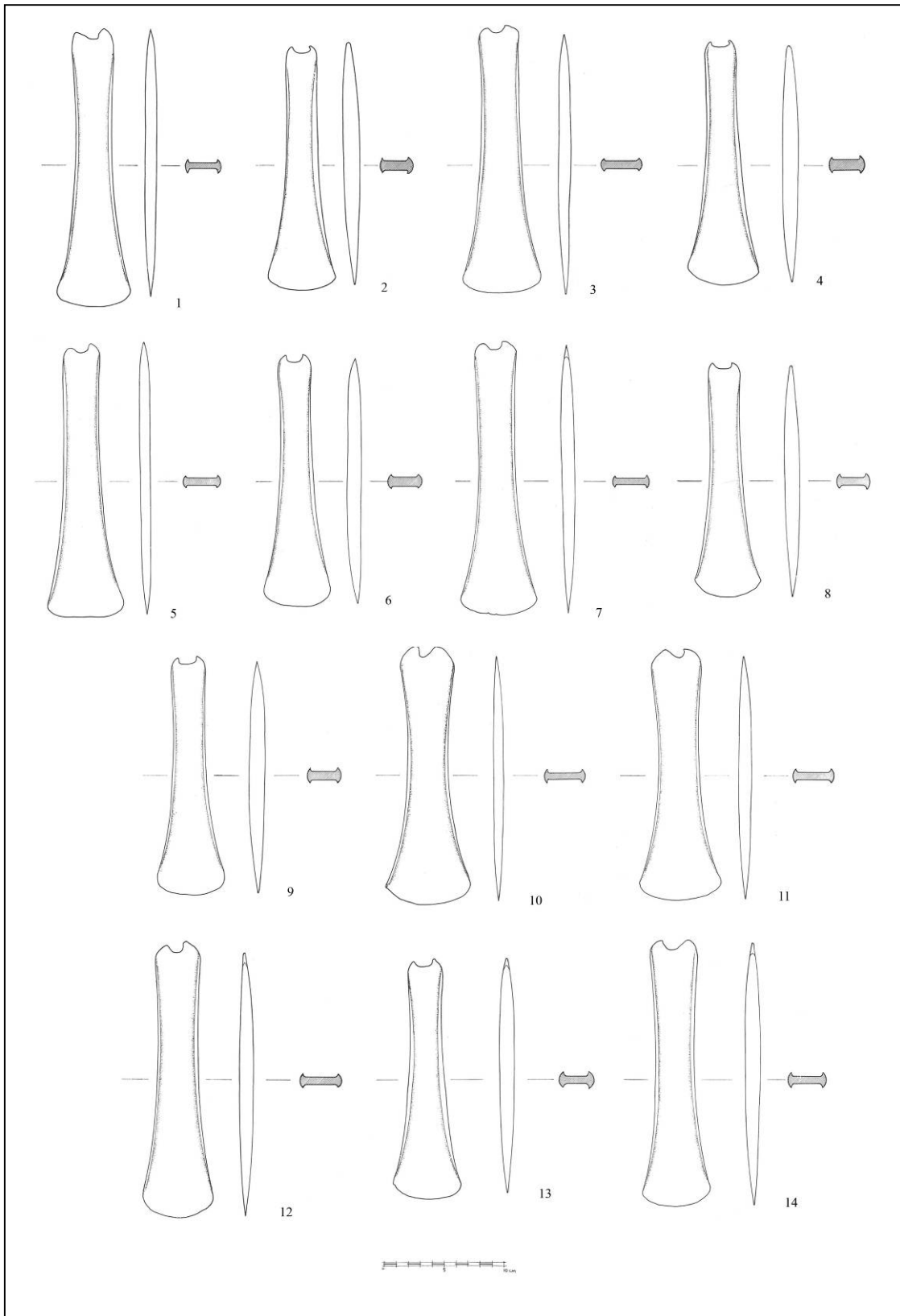
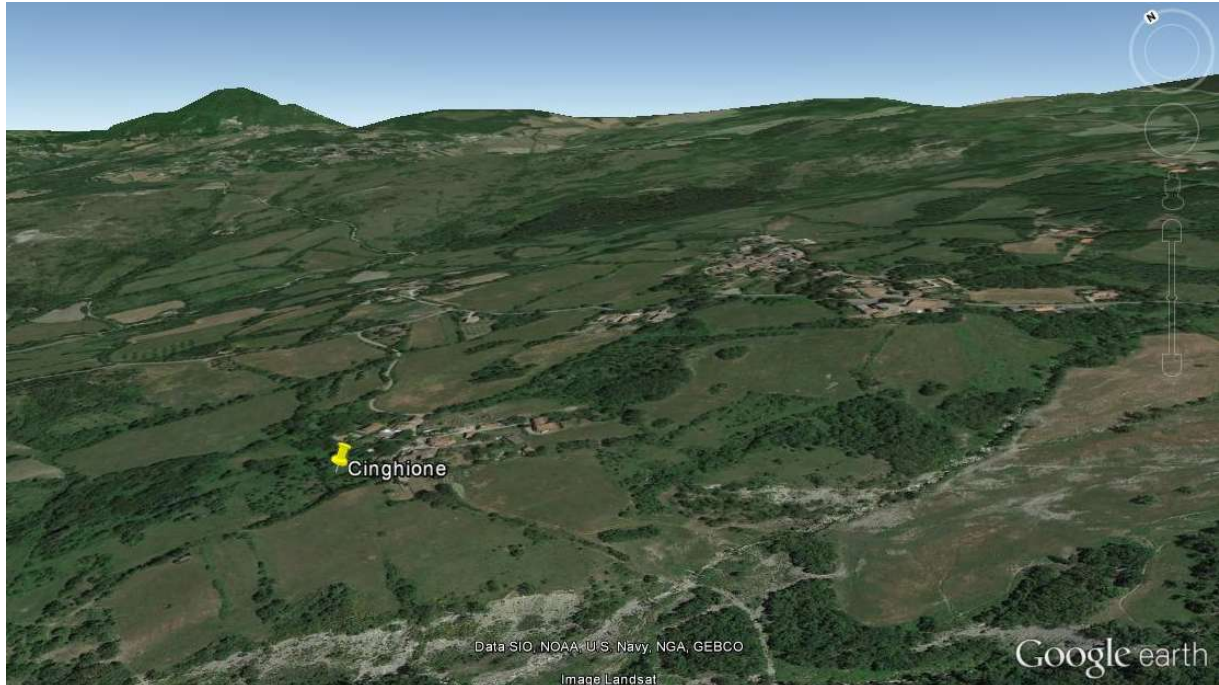


Fig. 1 Ripostiglio di Burzanella di Camugnano (BERMOND MONTANARI G. 1971-74, Tav. 1-14, p. 45-51).

ID SITO: BO104
LOCALITÀ: Cinghione
COMUNE: Camugnano
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: SCARANI R. 1960, pp. 303-304 ; SCARANI R. 1963, p. 321.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento casuale

TIPOLOGIA SITO: Bronzefunde

DEFINIZIONE: rinvenimento isolato

FASCIA ALTIMETRICA: collina (577 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: Da Castel di Casio percorrere la strada provinciale 23 (oltre il ponte sul Limentra) sino a Costozza, poi prendere la strada seguendo per località Casa Cassarini, la via a destra prima della svolta per Casa Cassrini porta a Cinghione

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44° 8'7.53"N, 11° 4'23.53"E (indicative)

CRONOLOGIA: BA

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: In una comunicazione (Fig. 1) al Soprintendente alle Antichità dell'Emilia e della Romagna del 2 marzo 1935, è segnalato che il Sig. Giovanni Butelli mentre demoliva una casa di sua proprietà in località Cinghione nel comune di Camugnano rivenne un'ascia in bronzo

a margini rilevati³⁵³. Il reperto presentava una lunghezza totale di 11,2 cm e una larghezza massima di 40 cm sul taglio, il lattone era rettilineo. In base al profilo, piuttosto dritto nella parte del tallone e nella zona mediana per poi aprirsi leggermente all'altezza del taglio, l'ascia sembra riferibile al 1° orizzonta dei ripostigli e trovare confronti con l'esemplare di Remedello Sopra³⁵⁴. Considerando la modalità del rinvenimento del reperto non c'è dato capire se la sua scoperta sia stata effettuata nei corsi di eventuali lavori di scavo o sterro oppure fra le macerie della costruzione demolita; la seconda eventualità solleva il problema della provenienza del reperto, evidentemente raccolto in passato e conservato.

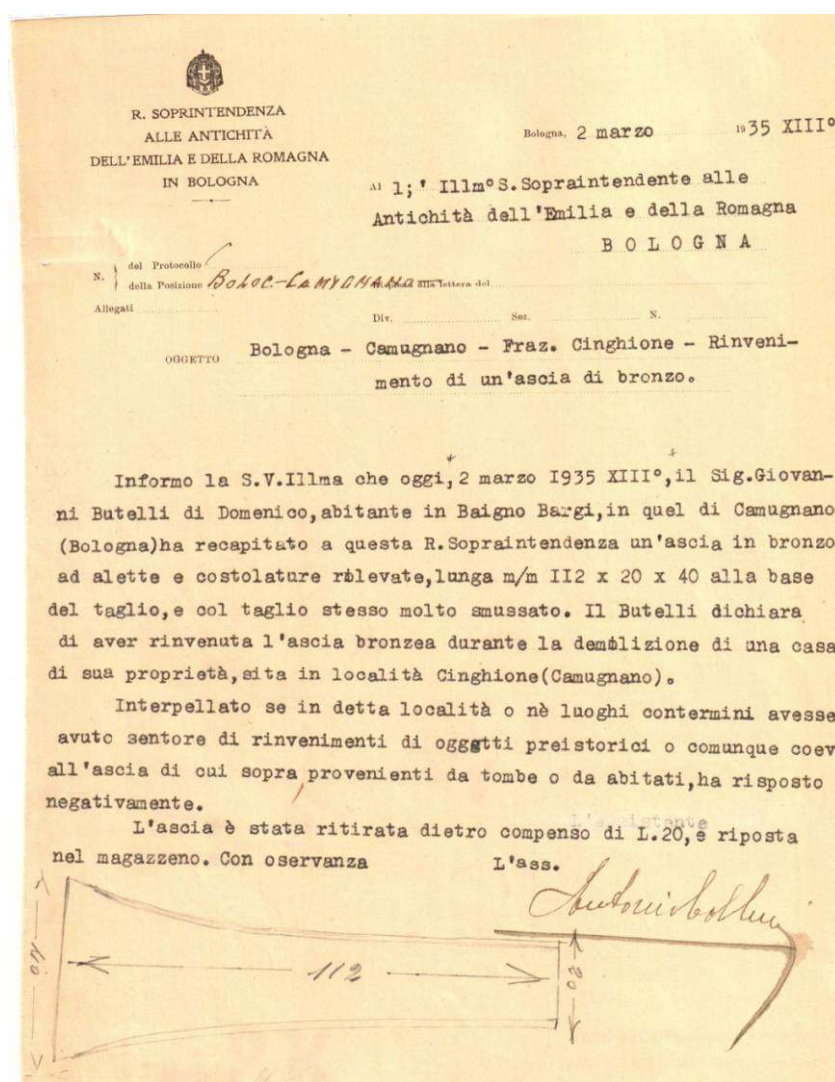
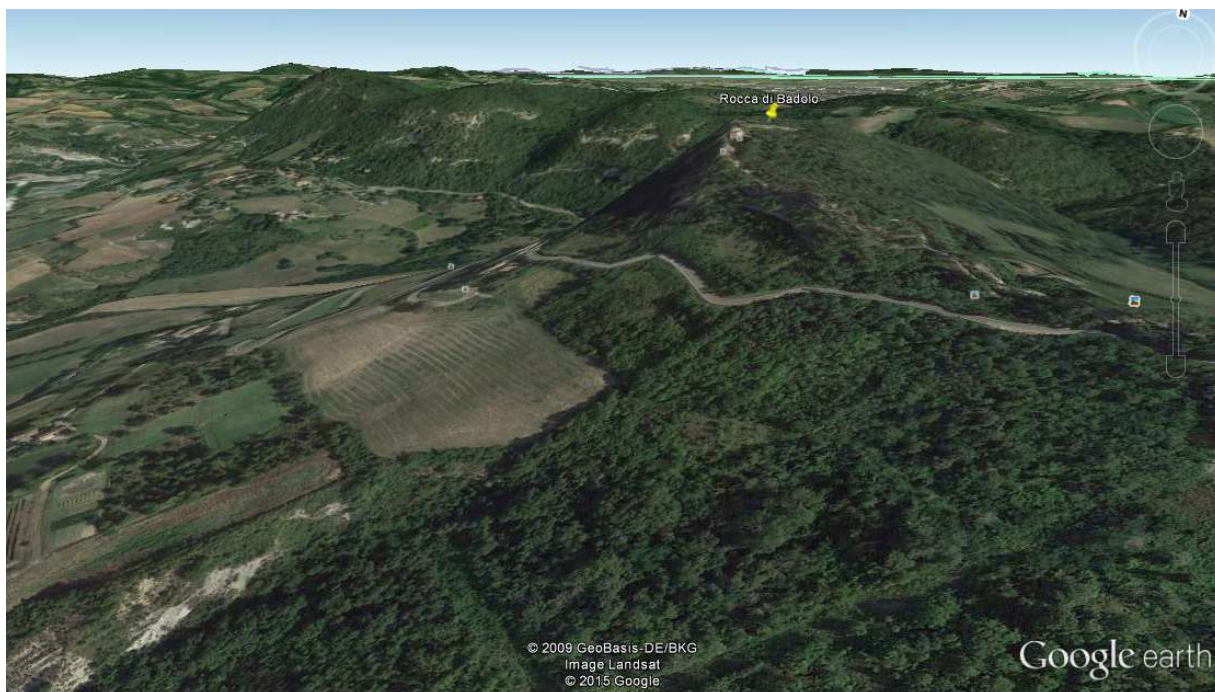


Fig. 1 Lettera di comunicazione al Soprintendente alle Antichità dell'Emilia e della Romagna dell'avvenuta consegna e acquisto dell'ascia in bronzo di Camugnano (Archivio S.A.E.R., Cartella Camugnano).

³⁵³ Dalla comunicazione al Soprintendente si viene a sapere che l'ascia fu acquistata per la cifra di 20 lire (Archivio S.A.E.R., Cartella Camugnano).

³⁵⁴ CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, TAV. 1A

ID SITO: BO105
LOCALITÀ: Rocca di Badolo
COMUNE: Sasso Marconi
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BRIZIO E. 1960, p. 314-316; SCARANI R. 1963, p. 321; BERMOND MONTANARI G. 1971-74, pp. 43-62; CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, pp. 12-16

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento casuale

TIPOLOGIA SITO: Bronzefunde

DEFINIZIONE: ripostiglio

FASCIA ALTIMETRICA: collina (419 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: cima

LOCALIZZAZIONE: Da via Badolo 40, percorrere il sentiero la cappella della Madonna della rocca di Badolo

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°21'57.57"N, 11°16'27.57"E (indicative)

CRONOLOGIA: BM1, BM2

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Nel 1881 in occasione di uno scasso in cima al monte³⁵⁵ furono rinvenuta a 50 cm di profondità circa 50 asce di bronzo³⁵⁶. Lo stato di conservazione non era ottimale, molti

³⁵⁵ “..per ridurne la sommità a vigna..” (BRIZIO E. 1960, p. 314).

³⁵⁶ In seguito si riuscì ad acquisirne 40 più due frammenti per il Museo Civico Archeologico di Bologna (BERMOND MONTANARI G. 1971-74, pp. 43-62).

esemplari erano molto usurati, soprattutto in corrispondenza del tagliente (Fig. 1). Le asce presentano margini poco rilevati, per lo più con un andamento svasato in visione frontale in direzione della lama, anche se, in almeno un paio di esemplari, l'ascia si restringe nella zona mediana per poi riallargarsi in prossimità del tallone; il taglio, molto consumato in varie asce, sembra piuttosto espanso con forma generalmente semicircolare. In base all'analisi di Carancini e Peroni³⁵⁷ 24 esemplari (n. 3 e n. 4-26) sarebbero riferibili al BM1 (Fig. 1): mentre il n. 3 troverebbe confronti con l'ascia più evoluta presente nello strato Fiavè IV³⁵⁸, gli esemplari n. 4-26 si inserirebbero tipologicamente tra le asce del ripostiglio di Cascina Ranza e quelle del ripostiglio di Oggiono³⁵⁹. Le rimanenti 14 asce (n. 27-40) (Fig. 1) sarebbero attribuibili al BM2 in base alla presenza dei margini rialzati limitata alla zona mediana.

³⁵⁷ CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, pp. 12-16, Tav. 10 e 11).

³⁵⁸ Elemento confrontabile con le asce della fase di Lochham-Stuff caratteristica dell'Europa centrale (CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, pp. 12-16, Tav. 8).

³⁵⁹ CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, pp. 12-16, Tav. 9 e 10.

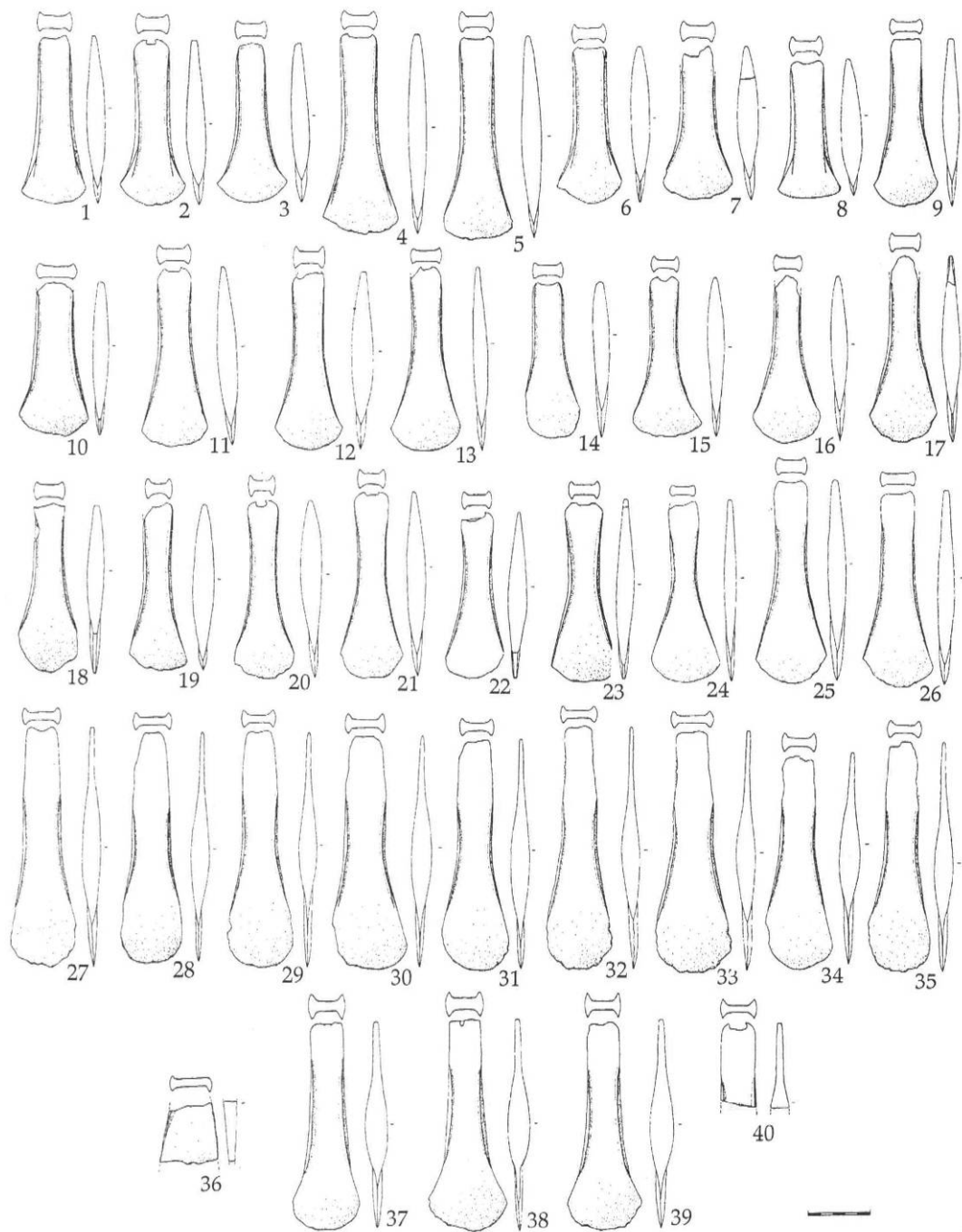
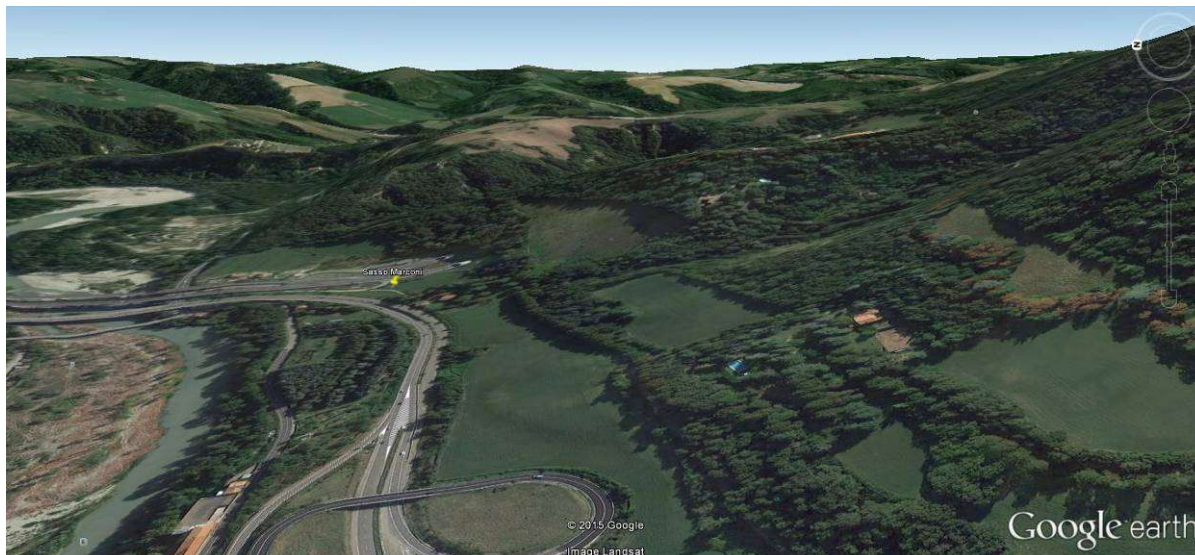


Fig. 1 Il Ripostiglio di Rocca di Badolo (CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, pp. 12-16, Tav. 10)

ID SITO: BO120
LOCALITÀ: Sasso Marconi
COMUNE: Sasso Marconi
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: MORICO G., STEFFÈ G. 1993, pp. 22-39.
DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani
RICERCHE EFFETTUATE: scavo d'emergenza S.A.E.R. (Fabrizio Finottelli per la Cooperativa Archeologica Prometeo)
TIPOLOGIA SITO: area insediativa
DEFINIZIONE: imprecisabile
FASCIA ALTIMETRICA: collina (115 m s.l.m.)
POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: terrazzo fluviale
LOCALIZZAZIONE: da Sasso Marconi percorre via Ponte Albano, subito dopo il ponte sul Reno svoltare a sinistra in via Vizzano (SP37), per poi voltare nella prima via a destra, sulla sinistra c'è Ca' dell'Orto
COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°23'25.61"N, 11°15'30.63"E
CRONOLOGIA: BA
ESTENSIONE: non determinabile
DATI SUL SITO: Nel corso degli scavi per la posa del metanodotto SNAM, alla profondità di circa 1 m dal piano di campagna³⁶⁰, venne notata la presenza di un livello antropico. Vista la profondità dello scavo e l'impossibilità di eseguire un'analisi in parete delle evidenze, fu

³⁶⁰ L'intervento si è inserito nelle operazioni di sorveglianza predisposte lungo il tracciato del metanodotto "Triplicazione derivazione per Marzabotto terzo tronco" affidate dalla SNAM alla Cooperativa Archeologica Prometeo di Bologna sotto la direzione scientifica della Soprintendenza ai beni archeologici dell'Emilia Romagna (MORICO G., STEFFÈ G. 1993, p. 26).

eseguito uno splateamento su entrambi i lati della trincea dopo la posa della condotta e il conseguente tombamento della trincea stessa. L'indagine stratigrafica fu condotta solamente nella porzione nord.

Guardando l'andamento degli strati nella sezione di Fig. 1 è chiaramente percepibile che la stratigrafia si è formata all'interno di un solco torrentizio che incideva un declivio formatosi mediante l'accumulo di sedimenti alluvionali e colluviali³⁶¹. Sui livelli indagati si sono notate erosioni torrentizie su sedimenti colluviali, il tutto poi coperto da sedimenti colluviali e alluvionali formati in fase di divagazione ed abbandono dell'alveo³⁶² (Fig. 1).

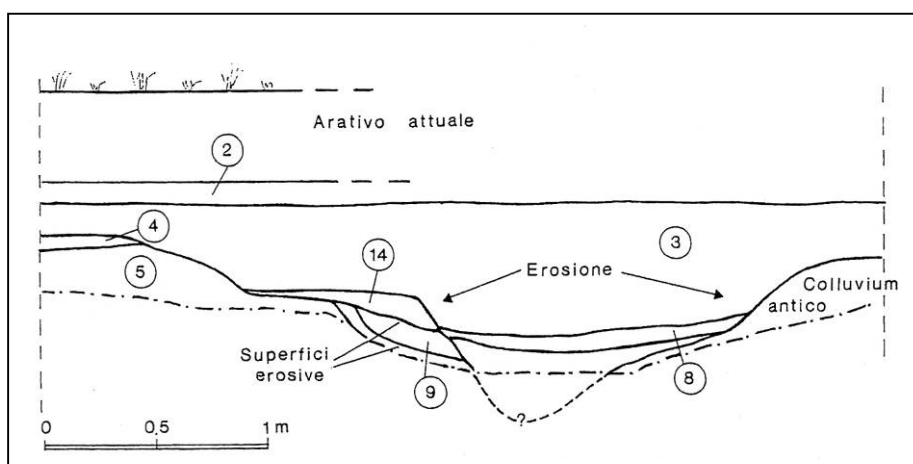


Fig. 1 Sasso Marconi, sezione stratigrafica (MORICO G., STEFFÈ G. 1993, p. 38 fig. 6)

In sezione, è visibile come al di sotto dello strato di passaggio tra l'arativo e gli strati antropizzati (US2)³⁶³ fosse presente un livello (US3) costituito di depositi colluviali diffusamente antropizzati, che obliterano il solco torrentizio ormai abbandonato. Questo strato ha restituito il maggior numero di reperti (Fig. 2), i frammenti ceramici, in particolare, erano piuttosto numerosi, fra questi vari orli dritti (Fig. 2 n. 7-10) e alcuni arrotondati (Fig. 2 n. 11-14) in impasto medio e medio-fine, altri attribuibili a forme a profilo sinuoso (Fig. 3 n. 1-2) (uno ad impasto medio-fine e l'altro ad impasto medio), un frammento di tazza carenata con parete breve orlo dritto e vasca profonda tronco-conica (Fig. 3 n. 3) (impasto medio). Erano presenti anche elementi (alcune pareti e un fondo) appartenenti a grandi recipienti di ceramica grossolana (Fig. 3 n. 8), mentre alcune pareti ad impasto medio presentavano decorazioni realizzate mediante

³⁶¹ Finottelli in MORICO G., STEFFÈ G. 1993, p. 26.

³⁶² MORICO G., STEFFÈ G. 1993, p. 26.

³⁶³ All'interno di questo strato sono state rinvenute frammenti di pareti e una presa in ceramica grossolana oltre ad alcuni orli in impasti di tipo medio-fine (un orlo distinto assottigliato esternamente, un orlo riferibile ad una forma a profilo sinuoso ed un altro a gola molto accentuata) (Fig. 2 n. 1-4). I materiali litici erano formati da alcuni scarti di lavorazione in selce, alcune schegge in flante e una in diaspro (MORICO G., STEFFÈ G. 1993, pp. 22-39).

l'applicazione di cordoni lisci³⁶⁴. La litica era rappresentata da numerose schegge in ftanite, uno strumento in diaspro danneggiato dal fuoco e scarti di lavorazione della selce anch'esse con tracce, a volte, dell'azione del fuoco. Al di sotto dell'US3 era presente uno strato di passaggio (US4)³⁶⁵ con il livello formatosi mediante deposizioni colluviali antiche (US5), poi incise dal solco torrentizio. Su di US5 si era deposta una lente formata da sabbia di natura alluvionale (US14)³⁶⁶ che obliterava il più antico livello antropico individuato (US9)³⁶⁷. Questo era formato da una lente alluvionale di ghiaie fini a matrice sabbiosa il cui tetto, in corrispondenza della sponda del torrente, conteneva materiali grossolani in giacitura artificiale³⁶⁸. L'US9 non ha restituito molti reperti, l'unico a cui si accenna è un frammento di parete di ceramica in impasto medio, molto friabile decorata con un cordone liscio orizzontale (Fig. 3 n. 15). All'interno dell'incisione torrentizia che ha interessato l'US9 e l'US14, era localizzato un ulteriore strato antropizzato l'US8³⁶⁹. Il deposito antropico contenuto all'interno di questa lente a matrice sabbiosa non presentava caratteristiche granulometriche o di giacitura imputabili al trasporto idrico³⁷⁰.

La persistenza di livelli antropici attivi US9 e US8 e, in misura minore e mista, US3, indica la frequentazione del pianoro da parte dell'Uomo probabilmente non troppo distante dalla zona indagata, vista la ridotta estensione dell'area abitabile, limitata dai fianchi delle colline ad ovest, sud e est, e dal fiume Reno a nord. L'US3 è stata rinvenuta su tutto il lato ovest della radura, sempre interessata da materiale antropico anche se in misura minore rispetto alla zona torrentizia, il che rafforza l'ipotesi di un'intensa frequentazione dell'area a monte del punto indagato³⁷¹.

³⁶⁴ Lo strato ha restituito inoltre un frammento di fusaiola piatta in impasto medio (Fig. 3 n. 9) e alcuni frammenti ceramici non ben distinguibili, forse appartenenti a anse a nastro (Fig. 3 n. 5-6) (una impostata immediatamente al di sotto dell'orlo e l'altra leggermente sopraelevata) in impasto medio-fine (MORICO G., STEFFÈ G. 1993, pp. 22-39).

³⁶⁵ L'US4 ha restituito alcune schegge di ftanite e selce oltre ad una punta di freccia con peduncolo in selce rossastra (Fig. 3 n. 10). Fra la ceramica si segnalano una piccola tazza carenata con fondo arrotondato e ansa con profilo a gomito (Fig. 3 n. 13), un frammento di orlo distinto, leggermente estroflesso (Fig. 3 n. 11), e una di presa a linguetta (Fig. 3 n. 12), il tutto in impasto medio, oltre a numerosi frammenti di un recipiente di grandi dimensioni ad impasto medio-grossolano e alcune pareti con cordoni lisci applicati (MORICO G., STEFFÈ G. 1993, pp. 22-39).

³⁶⁶ Dall'US14 sono state recuperate poche schegge di selce e ftanite, un frammento di punta a ritocco piatto in ftanite, alcuni frammenti di ceramica d'impasto grossolano riferibili a recipienti di grandi dimensioni e un frammento di recipiente a profilo arrotondato, con cordone liscio in impasto medio con un attacco di presa o ansa (Fig. 3 n. 17) (MORICO G., STEFFÈ G. 1993, pp. 22-39).

³⁶⁷ Fra US9 e US14 era presente una superficie erosiva (MORICO G., STEFFÈ G. 1993, pp. 22-39).

³⁶⁸ MORICO G., STEFFÈ G. 1993, p. 27.

³⁶⁹ Ha restituito pochi materiali: alcuni elementi litici, frammenti ceramici e di concotto (Fig. 3 n. 14) (MORICO G., STEFFÈ G. 1993, p. 27).

³⁷⁰ Finottelli ipotizza una modesta traslazione di acque di ruscellamento superficiale su materiali di accumulo gravitativo (MORICO G., STEFFÈ G. 1993, p. 27).

³⁷¹ Finottelli in MORICO G., STEFFÈ G. 1993, pp. 22-39.

Finottelli sottolinea come non sia stato possibile dedurre i tempi di esposizione delle superfici agli agenti atmosferici né l'intervallo temporale di vita del torrente³⁷².

In base alla stratigrafia risulta evidente che i materiali raccolti non si trovavano in giacitura primaria³⁷³, tuttavia questi presentano caratteristiche omogenee e sembrano pertanto attribuibili ad un unico momento cronologico da collocarsi nell'ambito Bronzo Antico, come ben attesta la tazza tipo Polada proveniente dall'US4³⁷⁴.

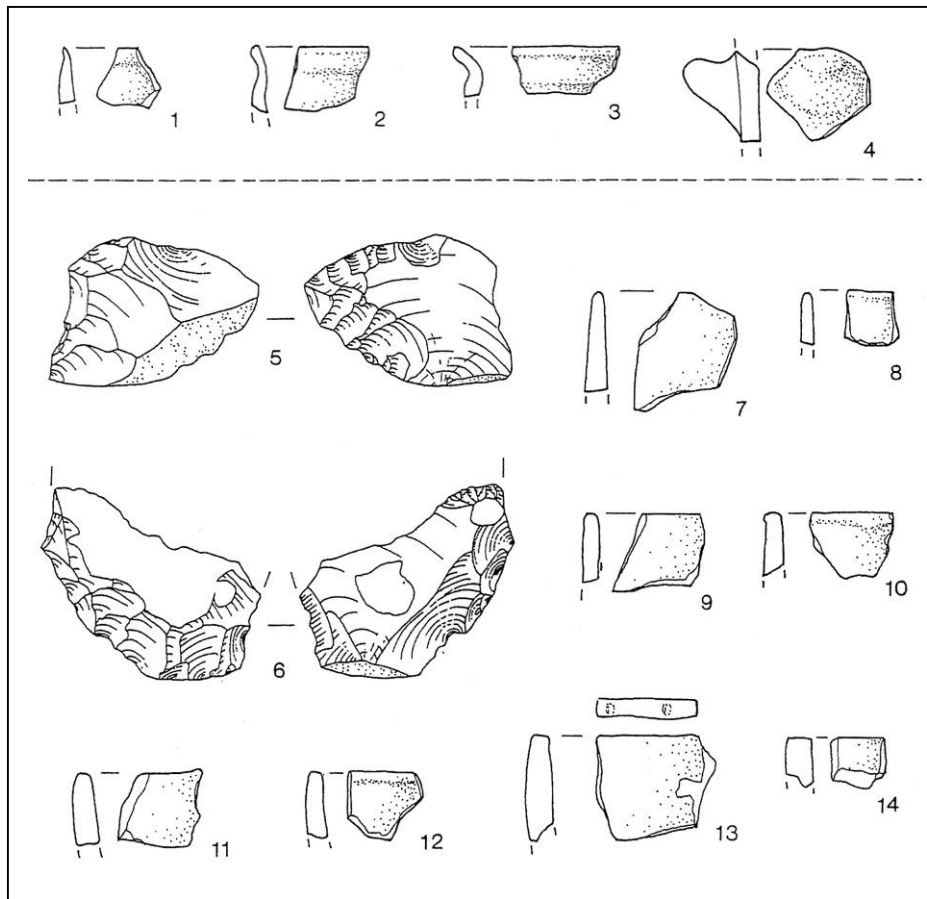


Fig. 2 Sasso Marconi, materiali. US2: n. 1-4; US3 n. 5-14 (scala 2:3 per la litica, 1:3 per la ceramica) (MORICO G., STEFFÈ G. 1993, p. 38 fig. 6).

³⁷² Finottelli in MORICO G., STEFFÈ G. 1993, pp. 22-39.

³⁷³ Fra i materiali raccolti erano presenti anche resti faunistici relativi a bovini, suini e caprovini, oltre ad un molare umano (Farello in MORICO G., STEFFÈ G. 1993, pp. 22-39).

³⁷⁴ MORICO G., STEFFÈ G. 1993, pp. 22-39.

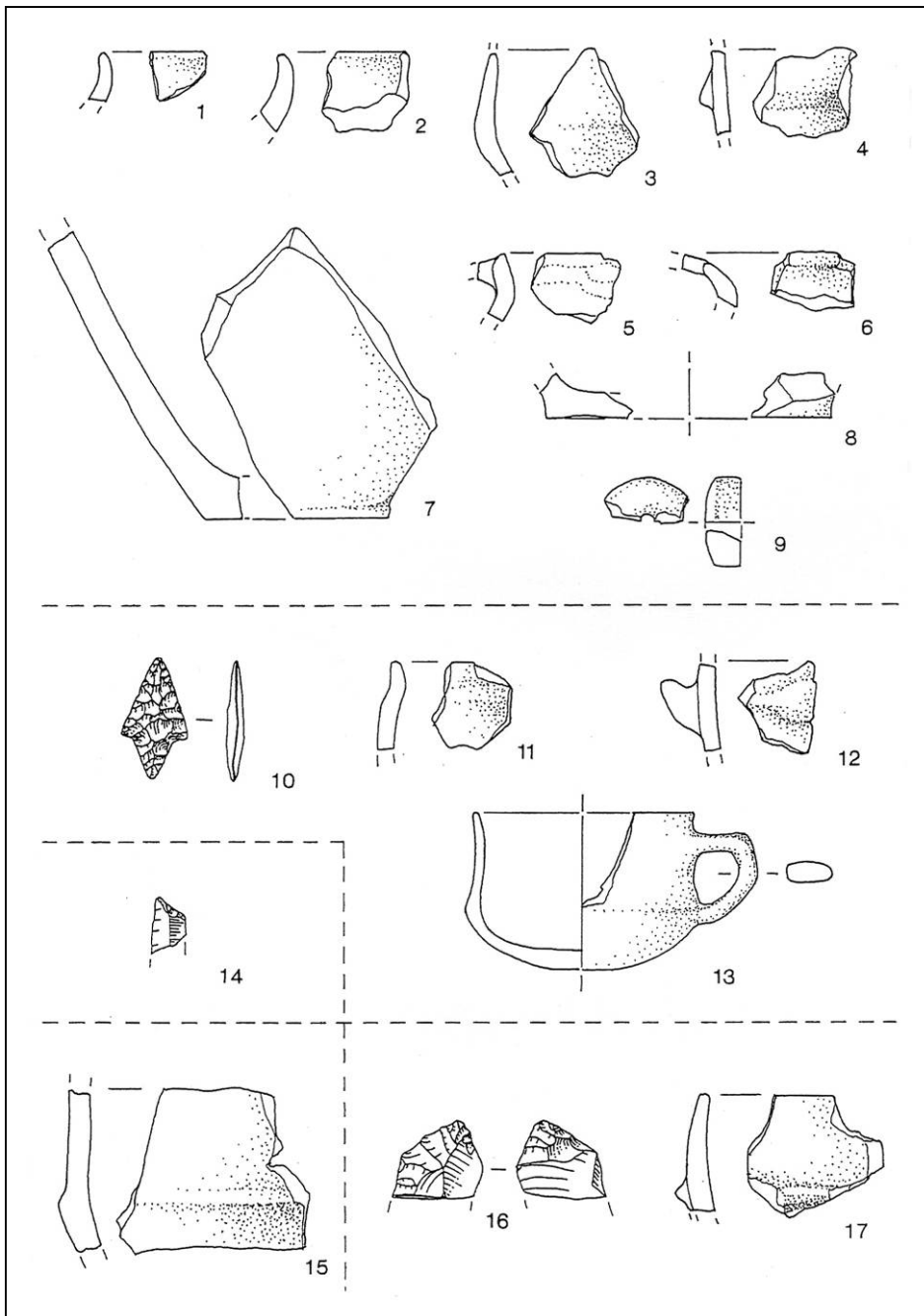


Fig. 3 Sasso Marconi, materiali. US3: n. 1-9; US4: n. 10-13; US8: n. 14; US9: n. 15; US 14: n. 16-17 (scala 2:3 per la litica, 1:3 per la ceramica) (MORICO G., STEFFÈ G. 1993, p. 38 fig. 6).

ID SITO: BO126
LOCALITÀ: Rio degli Aldani
COMUNE: Sasso Marconi
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BRIZIO E. 1960, p. 314-316; SCARANI R. 1960a, p. 313-314; CARANCINI G.L. 1984, pp. 69-88.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento casuale

TIPOLOGIA SITO: Bronzefunde

DEFINIZIONE: rinvenimento isolato

FASCIA ALTIMETRICA: collina (418 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: ai piedi del Monte Adone in un terreno a lato del fosso degli Aldani

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°21'6.92"N, 11°16'12.32"E (generiche, indicano la zona)

CRONOLOGIA: BM1

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Brizio nella sua comunicazione pubblicata sul Notiziario di Scavi e Scoperte del 1960, assieme alla scoperta del ripostiglio di Rocca di Badolo, riporta il rinvenimento, attorno al 1850³⁷⁵, di altre due asce in bronzo ai piedi del Monte Adone, in un terreno presso il rio degli Aldani³⁷⁶. Le due asce appartengono a due tipologie completamente diverse e databili a due periodi molto distanti nel tempo. La prima (Fig. 2) è un ascia a margini

³⁷⁵ Brizio riporta che il rinvenimento fu effettuato dal proprietario, Sig. Stagni, trenta anni prima rispetto a quello del ripostiglio di Rocca di Badolo (BRIZIO E. 1960, p. 314-316).

³⁷⁶ Attualmente Fosso degli Aldani.

rialzati con tagliente espanso di forma semicircolare che sembra trovare confronti con gli esemplari n. 2 e 3 di Rocca di Badolo e con l'ascia più evoluta rinvenuta in Fiavè IV, e sarebbe riferibile al BM1. La seconda ascia (fig. 2) è attribuita da Carancini al tipo S. Francesco ed è riferibile alla seconda metà del VIII sec. a.C. (CARANCINI G.L. 1984, p. 69-88, tav. 88 n. 3282).

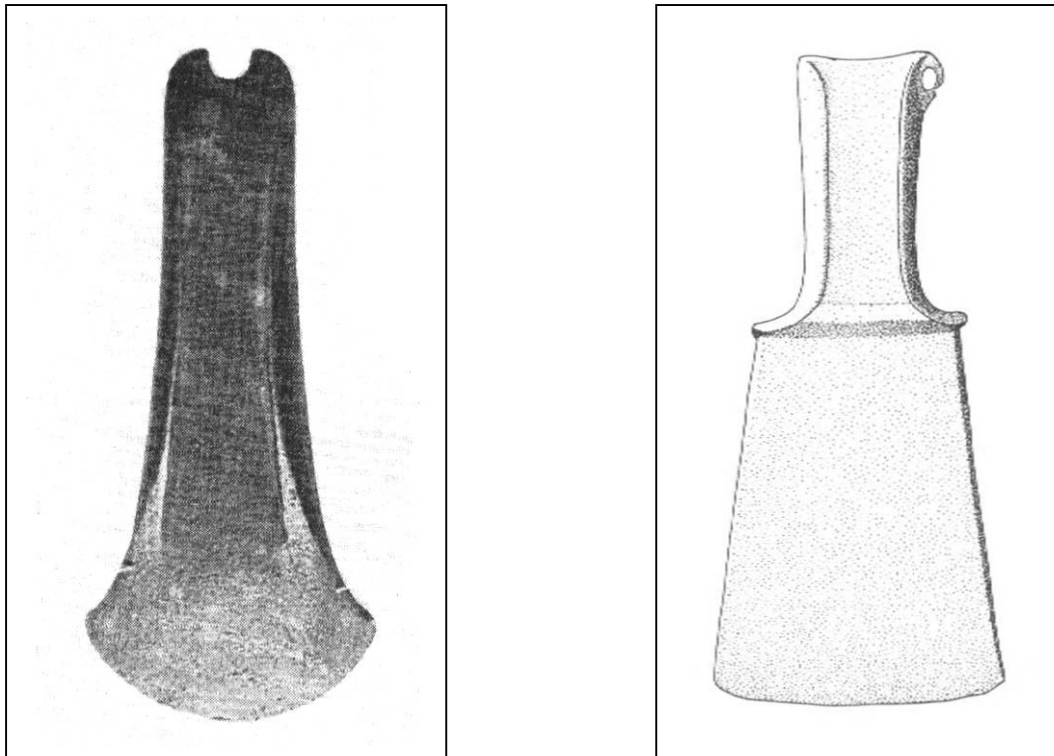


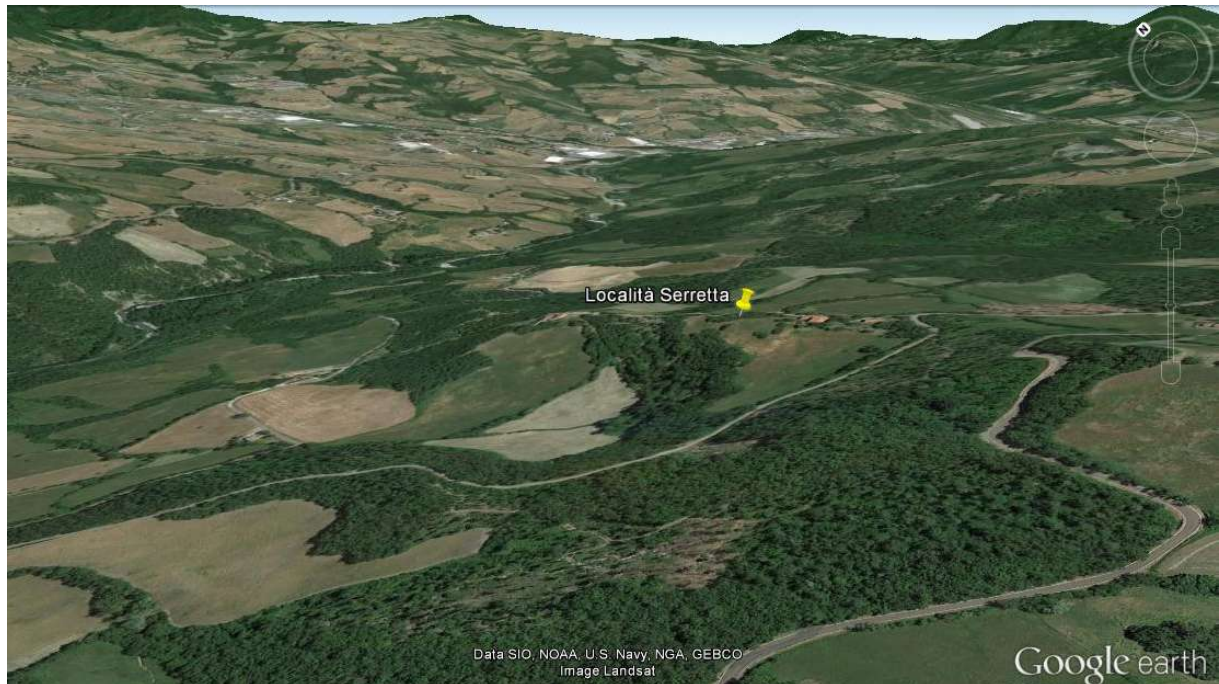
Fig. 2 Sasso Marconi, Rio degli Aldani. Asce in bronzo rinvenute alla metà del XIX secolo. A sinistra l'ascia dell'età del Bronzo, sulla destra quella attribuibile all'età del ferro (BRIZIO E. 1960, p. 315, fig. 21; CARANCINI G.L. 1984, tav. 88 n. 3282).

ID SITO: BO127

LOCALITÀ: Località La Serretta

COMUNE: Gaggio Montano

PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: DE MARCHI L. 2001, pp. 333-368

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: raccolta di superficie De Marchi

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: non determinabile

FASCIA ALTIMETRICA: collina (589 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: pianoro su crinale

LOCALIZZAZIONE: Da Porretta Terme prendere la Strada Provinciale n. 57 in direzione Ca' Battista-Ca' Bettini, passata questa località la strada si biforca, prendere la strada asfaltata sulla destra e percorrerla tutta sino in fondo

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44° 9'56.44"N, 10°55'48.32"E (indicative)

CRONOLOGIA: età del Bronzo

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Sul versante meridionale e ai piedi di un pianoro posto sul crinale che si innalza dalla confluenza Silla-Reno in direzione di Castelluccio (verso SO), De Marchi rinvenne alcuni frammenti ceramici attribuibili all'età del Bronzo³⁷⁷. Il terreno si presentava antropizzato, con frammenti di arenarie arrossate (DE MARCHI L. 2001, p. 348).

³⁷⁷ Si tratta di circa 11 frammenti di ceramica di impasto tra cui tre orli (DE MARCHI L. 2001, pp. 333-368).

ID SITO: BO128
LOCALITÀ: Bargi
COMUNE: Camugnano

PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: DE MARCHI L. 2001, pp. 333-368

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: raccolta di superficie De Marchi

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato su altura

FASCIA ALTIMETRICA: montagna (680 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: pianoro su altura

LOCALIZZAZIONE: da Bargi proseguire per la chiesa dei SS. Giacomo e Cristoforo sulla cima di località Castello di Bargi

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44° 7'54.38"N, 11° 3'22.98"E

CRONOLOGIA: BM, BR

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Sulla cima della località Castello di Bargi, nei pressi della chiesa dedicata ai SS. Giacomo e Critoforo, De Marchi ha compiuto due ricognizioni che hanno portato al recupero di circa 62 frammenti di ceramica d'impasto, uno di concotto e uno di steatite con tracce di lavorazione³⁷⁸. Fra i reperti ceramici rinvenuti è presente un'orlo di tazza/ciotola che può essere riferito alla famiglia 4 della Damiani, cioè ad una tazza con profilo non articolato, vasca bassa, a calotta ed eventuale ansa a nastro talvolta con sopraelevazione, ed in particolare al

³⁷⁸ DE MARCHI L. 2001, p. 348.

tipo 5.1³⁷⁹. Interessante è la diffusione che la Damiani ha riscontrato per il tipo, infatti questo risulta caratteristico dell'area medio-tirrenica. Per quanto concerne la cronologia, questo tipo di tazze sono presenti sia nel BM che nel BR, la distinzione cronologica è data generalmente dall'ansa purtroppo assente in questo esemplare³⁸⁰.

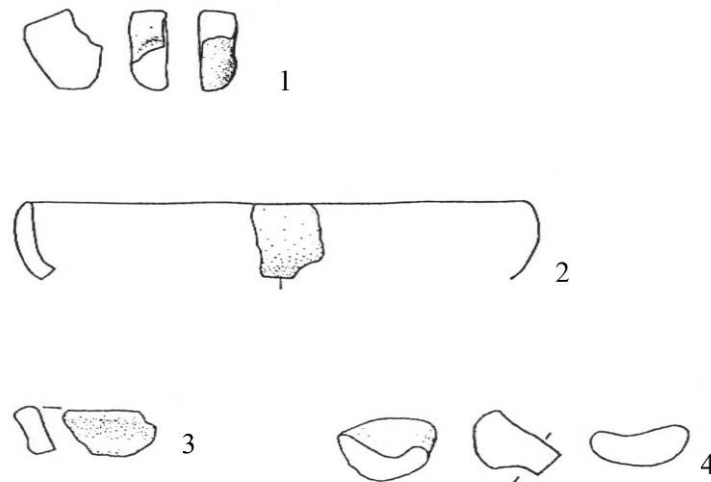


Fig. 1 Bargi, Bo. Materiali dalla raccolta di superficie De Marchi (De Marchi L. 2001, p. 363, Tav, 6, n. 2-5).

ID SITO: BO129

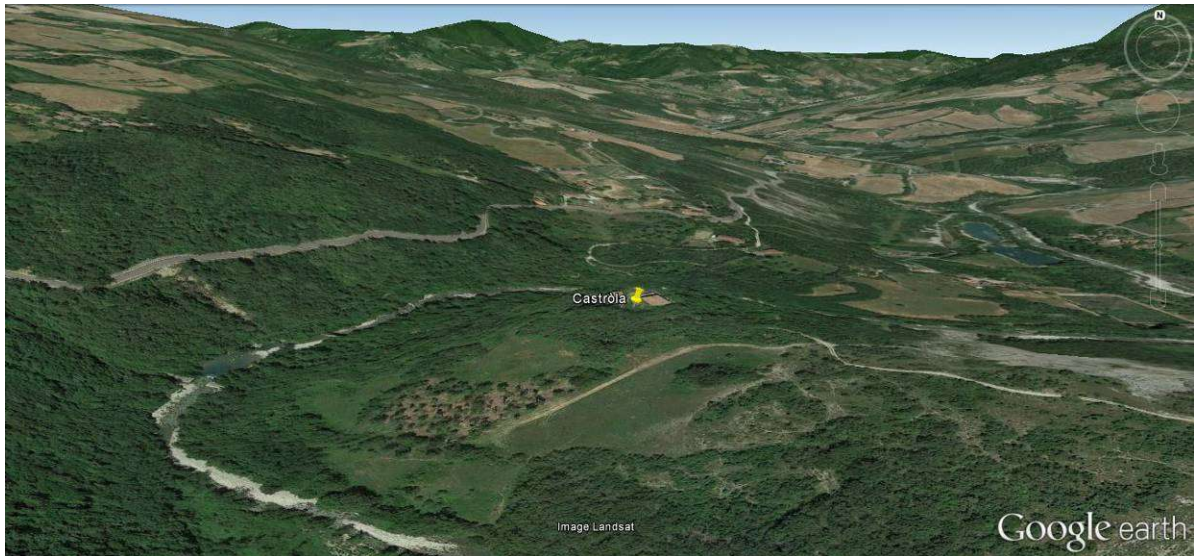
LOCALITÀ: Castròla

³⁷⁹ Il confronto maggiormente calzante è con il reperto di Tav. 7 n. 4 p. 136, ovvero un frammento di tazza proveniente da Orti Poli (Roma) (DAMINI I. 2010, pp. 134).

³⁸⁰ DAMINI I. 2010, p. 130.

COMUNE: Castel di Casio

PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: DE MARCHI L. 2001, pp. 333-368

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: raccolta di superficie De Marchi

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato su altura

FASCIA ALTIMETRICA: collina (391 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: pianoro su altura

LOCALIZZAZIONE: da Carpineta procedere verso sud percorrere l'avia Località Ronconuovo La Ca' sino in cima alla collina che sovrasta l'ansa del fiume Limentra

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°10'7.68"N, 11° 3'4.50"E

CRONOLOGIA: età del Bronzo

ESTENSIONE: poco più di 15000 mq il pianoro in cima

DATI SUL SITO: Sull'altura dove sorgeva il paese di Castròla, ora abbandonato, De Marchi raccolse 12 frammenti di ceramica d'impasto attribuibili genericamente all'età del Bronzo (DE MARCHI L. 2001, p. 347-348).

ID SITO: BO132

LOCALITÀ: Collina

COMUNE: Camugnano

PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: DE MARCHI L. 2001, pp. 333-368

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: raccolta di superficie De Marchi

TIPOLOGIA SITO: non determinabile

DEFINIZIONE: non determinabile

FASCIA ALTIMETRICA: montagna (762 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: pianoro su altura

LOCALIZZAZIONE: percorre la strada provinciale 72 partendo da Vigo, proseguire per circa 2 km, sino alla svolta a sinistra per Località Collina, da lì percorrere il sentiero verso la cima del monte

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°11'37.57"N, 11° 6'45.72"E (indicative)

CRONOLOGIA: età del Bronzo

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Sulla cima del monte occupato dai ruderi della chiesa dedicata a S. Luigi, in prossimità del paese di Collina, De Marchi raccolse nel corso di una ricognizione due frammenti di ceramica d'impasto genericamente attribuibili all'età del Bronzo (DE MARCHI L. 2001, p. 347).

ID SITO: BO133
LOCALITÀ: Castello di Gesso
COMUNE: Zola Predosa
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BERMOND MONTANARI G. et alii 1996, pp. 57-78.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Archivio S.A.E.R.

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento casuale, sopralluogo S.A.E.R. 1978 (Dott.ssa Von Eles)

TIPOLOGIA SITO: non determinabile

DEFINIZIONE: non determinabile

FASCIA ALTIMETRICA: collina (101 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: terrazzo fluviale

LOCALIZZAZIONE: a Zola Predosa, località Gesso, via Gesso 121 (Chiesa di S. Maria, presente dal XII sec. faceva parte del Castello di Gesso, distrutta e ricostruita più volte)

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°28'41.13"N, 11°13'27.06"E (indicative)

CRONOLOGIA: BA, BM, BR1

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Nel 1972 dalla cima del Monte Castello furono raccolti nel 1972 materiale litico³⁸¹, fittile e alcuni oggetti in osso. Tra il materiale fittile molti frammenti erano decorati nello stile campaniforme Il 3/05/1978 la Dott.ssa Von Eles compie un sopralluogo “al vecchio Castello sopra la cava di gesso” in quanto era stata constatata la presenza di scassi abusivi sopra la collina ormai completamente franata a causa dei lavori di cava. Il terreno, gravemente intaccato,

³⁸¹ Cuspidi di freccia, raschiatoi, lamette nuclei di lavorazione e percussori in selce, fanite e dispro rosso oltre a 150 schegge considerate scarti di lavorazione

risultò essere completamente di riporto e conteneva numerosi frammenti di ceramica dell'età del Bronzo oltre a materiali di altre epoche³⁸². Nel giugno-luglio del 1979 alla Dott.ssa Von Eles vengono consegnate copie di fotografie ritraenti materiali strumenti litici (fra cui una cuspe di freccia), vari elementi di collana (vagli in *dentalium* e conchiglie forate montati a formare una collana) e frammenti fittili relativi all'età del Bronzo; tra questi da notare la tazza a profilo arrotondato³⁸³ riferibile al BA riccamente decorata in stile epicampaniforme³⁸⁴ (Fig. 1), la sopraelevazione a corna tronche leggermente espanse³⁸⁵ e il frammento a forma di lobo con appendice laterale a cono³⁸⁶ (Fig. 2). Nel 1980 il Sig. Candini rinvenne materiali riferibili a varie epoche al Castello di Gesso, oggetto di una tesi di laurea nel 1982³⁸⁷, e che furono infine consegnati alla Soprintendenza nel 1982. Fra i reperti rinvenuti dal Signor Candini erano presenti³⁸⁸ un nucleo di ceramiche attribuibili anch'esse al BA, fra queste erano presenti elementi di tradizione campaniforme³⁸⁹, alcuni vasi a fori passanti³⁹⁰ (Fig. 2 n. 1 e 2) e anse a gomito (Fig. 2 n. 8), che sembrano suggerire la coesistenza di tipi di origine diversa, come attestato anche alla Tanaccia di Brisighella³⁹¹; oltre a questi materiali, furono recuperati anche: una presa a rocchetto (riferibile genericamente alle prime fasi del BM), una sopraelevazione cilindro-retta e una a corna di lumaca (attribuibili al BR1) e due anse a sopraelevazione lobata di cui una con bugne laterali (anche queste riferibili al BR1). Se queste ultime due sopraelevazioni effettivamente fossero lobate con appendici laterali, le attestazioni di Castello di Gesso costituirebbero il rinvenimento più orientale di questo tipo di sopraelevazione sinora rinvenuto, per quanto concerne la nostra regione, solamente in Romagna³⁹². A seguito di lavori agricoli fu effettuata una sezione stratigrafica sul versante SE della collina, nella porzione terminale della valle cieca dell'Acquafredda, vi si rinvenne alla profondità di 80 cm un terreno antropico dello spessore di

³⁸² Lettera del 4/05/1978 Archivio S.A.E.R., Cartella Zola Predosa.

³⁸³ COCCHI GENICK 1995, p. 209, n. 334 v.a. per la forma.

³⁸⁴ La tazza fu poi recuperata ed è ora esposta al Museo Civico Archeologico di Bologna.

³⁸⁵ I confronti più calzanti sono stati rintracciati a Sant'Anastasio (Mo) (decorato a solcature), S. Giuliano di Toscanella (Bo), Rocca di Bazzano (Bo) e Monte Castellaccio (Bo).

³⁸⁶ Potrebbe essere riferito ad un appendice laterale di una sopraelevazione a corna a dischi frontali (caratteristica, in generale, del BM3) o di una sopraelevazione a lobo con appendice conica (BR1). Nel caso si trattasse di una sopraelevazione a lobo, sarebbe afferibile al tipo caratterizzato da un fusto rastremato sormontato da un lobo ben formato e appendice laterale a cono, documentato a S. Giuliano di Toscanella (Bo), che ne ha restituito il numero maggiore, e a Mensa Matellica, e sporadicamente nel Lazio (Vaccina e S. Omobono) (GUERRA L. c.e.). Tuttavia lo spessore della parte inferiore del lobo, estremamente ridotto, sembra far propendere per la prima ipotesi.

³⁸⁷ Silvana Grilli "Carta archeologica dei siti preistorici della Valle del Reno, del Setta e del Lavino", anno accademico 1981/1982, Università di Bologna, relatore Dott.ssa G. Bermond Montanari. (Archivio S.A.E.R., Cartella Zola Predosa, lettera del 3/07/1982).

³⁸⁸ Erano presenti vari esemplari di tazze/ciotole careate, orci e olle.

³⁸⁹ Con la presenza di elementi decorativi presenti a Rubiera (BERMOND MONTANARI G. et alii 1996, pp. 57-78).

³⁹⁰ Tipologia poco nota in Emilia, è comunque attestata a S. Ilario d'Enza (BERMOND MONTANARI G. et alii 1996, pp. 57-78).

³⁹¹ BERMOND MONTANARI G. et alii 1996, pp. 57-78.

³⁹² Sono attestate a S. Giuliano di Toscanella e Mensa Matellica.

20 cm contenente pochi materiali in gran parte composti da scarti di lavorazione dell'industria litica.

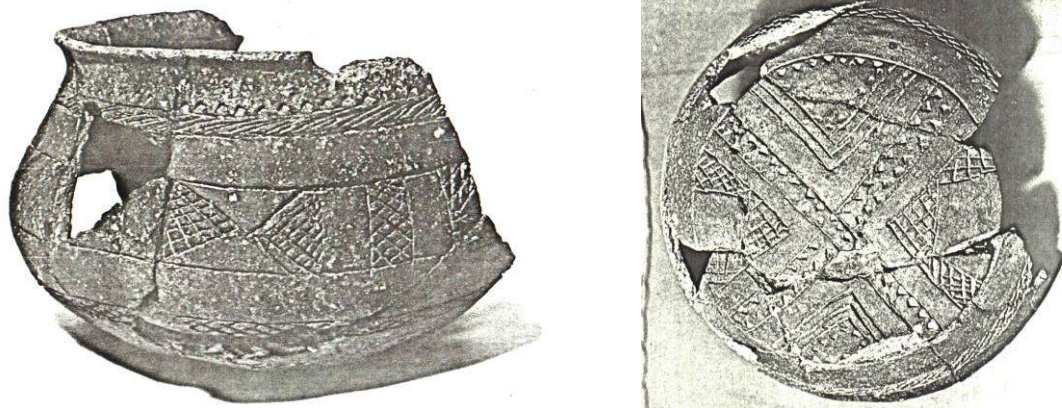


Fig. 1 Castello di Gesso, Zola Predosa. Tazza a profilo arrotondato con decorazioni in stile appenninico (Archivio S.A.E.R, Cartella Zola Predosa).

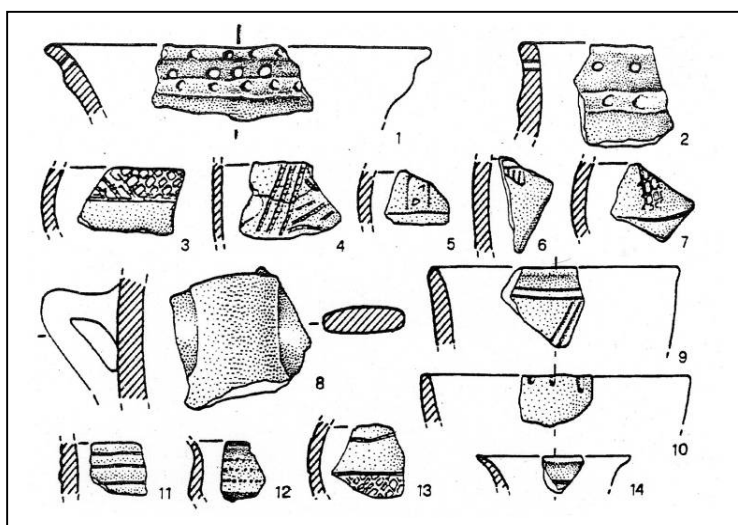


Fig. 2 Materiali riferibili al BA da Castello di Gesso (BERMOND MONTANARI G. et alii 1996, pp. 57-78).

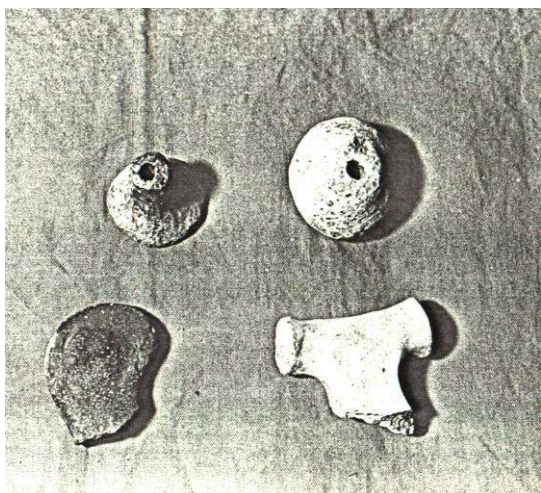


Fig. 3 Castello di Gesso, Zola Predosa. Materiali dell'età del Bronzo (Archivio S.A.E.R., Cartella Zola Predosa).

ID SITO: BO134
LOCALITÀ: Viale dei Martiri
COMUNE: Bazzano
PROVINCIA: Bo
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: MORICO G. 2002, pp. 19-38; MORICO G. 2008, pp.29-46
DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani
RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento casuale
TIPOLOGIA SITO: rinvenimento isolato
DEFINIZIONE: bronzefunde
FASCIA ALTIMETRICA: pianura (85 m s.l.m.)
POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: pianura alluvionale
LOCALIZZAZIONE: viale dei Martiri a Bazzano
COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO:

CRONOLOGIA: BA

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: All'interno del museo "Arsenio Crespellani" di Bazzano è conservato un pugnale a lama triangolare con base arcuata e quattro ribattini, decorato a incisione alla base della lama con motivo formato da una fila di triangoli con vertici verso il basso sormontati da di linee oblique parallele ad andamento contrapposto e due solcature parallele che corrono lungo i margini (Fig. 1). Come già evidenziato da Gabriella Morico³⁹³, è riconducibile al tipo Ledro³⁹⁴ ed è databile ad un momento non avanzato del BA. Gabriella Morico, nel suo lavoro del 2008, sottolinea l'estraneità del primo pugnale al complesso dei materiali dell'età del Bronzo conservata al Museo di Bazzano e rinvenuti alla Rocca, e sottolinea come non si abbia notizia di come sia entrato a far parte delle collezioni museali; all'interno degli appunti di Scarani³⁹⁵ concernenti la Rocca di Bazzano ed il suo Museo vi sono più annotazioni che indicano esplicitamente la provenienza dell'oggetto³⁹⁶ (Fig. 2). Questo pugnale sarebbe stato rinvenuto in modo casuale, probabilmente nel corso di alcuni lavori di scasso, a Bazzano in viale dei Martiri e sarebbe un dono del Sig. Bruno Casini.

³⁹³ MORICO G. 2008, pp.29-46.

³⁹⁴ BIANCO PERONI V. 1994, pp. 21-23.

³⁹⁵ Renato Scarani fu tra i volontari che prestarono la loro opera per il riallestimento della collezione museale alla fine degli anni '70 dopo il periodo di abbandono del dopo guerra (SCAGLIARINI CORLAITA D. 2008, pp. 3-8).

³⁹⁶ Archivio Scarani, Cassa 1, Cartella Bazzano (1): documento Bazzano_016-1; documento Bazzano_025-3.

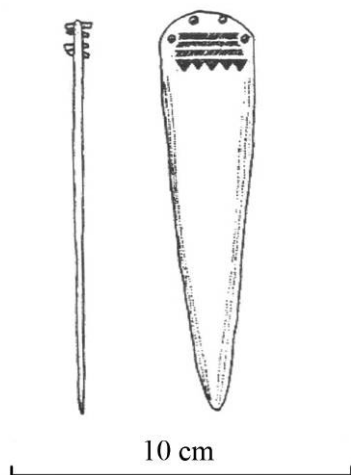


Fig. 1 Pugnale in bronzo tipo Ledro (Viale dei Martiri, Bazzano) (MORICO G. 2002, p. 38).

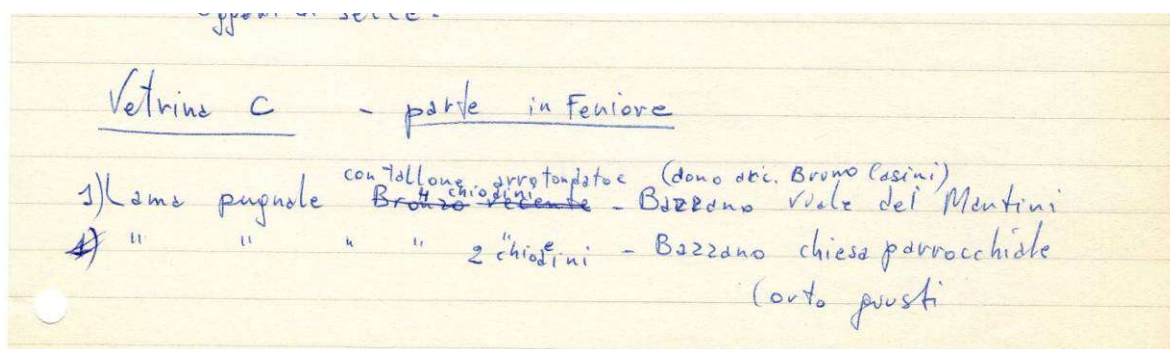
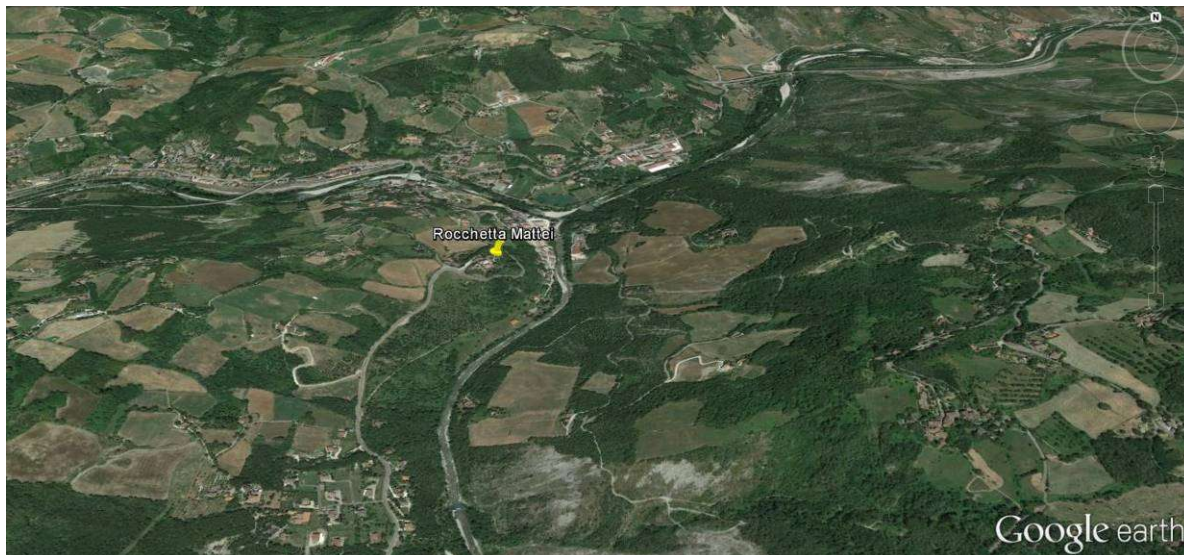


Fig. 2 Appunto di Scarani con riferimento ai due pugnali conservati al Museo "Arsenio Crespellani" di Bazzano circa l'allestimento di una vetrina (Archivio Scarani, Cassa 1, Cartella Bazzano (1): documento Bazzano_025-3).

ID SITO: BO138
LOCALITÀ: Rocchetta Mattei
COMUNE: Grizzana Morandi
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: /

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: comunicazione orale del Prof. Maurizio Cattani

RICERCHE EFFETTUATE: Saggi stratigrafici S.A.E.R. 2011-2013 (Direzione Dott.ssa P. Desantis)

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: collina (305 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: Pianoro su versante collinare

LOCALIZZAZIONE: da Riola percorrere la Strada Provinciale 62, superare Ponte, proseguendo verso Ginepri, la Rocchetta Mattei è sulla destra

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°13'25.51"N, 11° 3'35.88"E

CRONOLOGIA: BR

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Nel periodo 2011-2013 sono stati eseguiti alcuni saggi stratigrafici alla Rocchetta Mattei che hanno portato al recupero di frammenti ceramici riferibili a varie epoche. Fra questi circa una sessantina appartengono all'età del Bronzo. Non avendo potuto esaminare in dettaglio i materiali non posso che attribuire il sito al generico Bronzo Recente.

5.2_COMPRENSORIO DELLE VALLI DEL

SAVENA-ZENA-IDICE:

SCHEDE DI SITO

ID SITO: BO016
LOCALITÀ: Grotta del Farneto
COMUNE: S. Lazzaro di Savena
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: CAPELLINI G. 1872, p. 66; BRIZIO E. 1882; MONTANARI G. 1949-50, pp. 142-146; BERMOND MONTANARI G., RADMILLI A. M. 1954-55, pp. 137-169; SCARANI R. 1963, p. 318-320³⁹⁷; MORICO G. 1983g, p 389 n. 22; BELEMMI L. et alii 1996, pp. 562-563; BOTTAZZI G. 1997, pp. 177-183.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: raccolta di oggetti da parte di F. Orsoni nel 1870, scavi non stratigrafici di Orsoni 1871; scavi non stratigrafici di Orsoni 1881-1888; saggio di scavo di E. Brizio 1900; saggio di scavo di E. Brizio 1901; saggi stratigrafici S.A.E.R. (Giovanna Bermond Montanari, Antonio Radmilli) 1948-1951; raccolta di superficie del Gruppo Speleologico Bolognese nel 1973.

TIPOLOGIA SITO: Grotta
DEFINIZIONE: Abitato generico, necropoli?
FASCIA ALTIMETRICA: Collina (130 m)
POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

³⁹⁷ Per una bibliografia completa delle pubblicazioni dal 1872 al 1963 riguardanti la grotta del Farneto si rimanda a SCARANI R. pp. 318-320.

LOCALIZZAZIONE: Da Farneto percorrere la strada provinciale 36 in direzione di Botteghino di Zocca per circa 600 m, sul fianco a sinistra si apre l'ingresso alla grotta.

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°25'52.60"N, 11°24'13.33"E (ingresso attuale alla grotta)

ESTENSIONE: non determinabile

CRONOLOGIA: BA, BM1, BM2, BM3, BR1³⁹⁸

DATI SUL SITO: la grotta³⁹⁹ fu scoperta da Francesco Orsoni nel 1870, l'anno successivo lo studioso iniziò gli scavi all'interno della grotta che portò avanti sino al 1895⁴⁰⁰. L'Orsoni identificò il piano originario dell'ingresso della grotta⁴⁰¹, e individuò lo stretto cunicolo che immetteva nel primo di vano di forma quasi rettangolare e un secondo ambiente di forma quasi circolare posto a circa 150 m dall'ingresso; è all'interno di questo secondo vano che lo studioso raccolse vasi che interpretò come urne cinerarie⁴⁰².

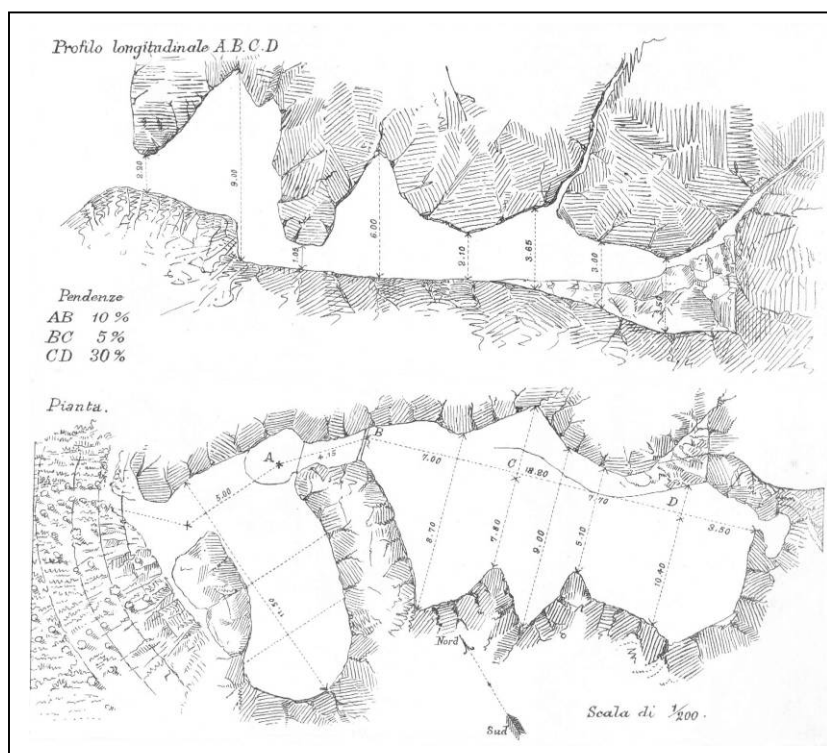


Fig. 1 Prospetto e pianta della grotta del Farneto (Brizio E. 1882, p. 51).

³⁹⁸ Per i livelli eneolitici provenienti dal riparo "Sottoroccia" del Farneto si rimanda a CAVANI V. et alii 2011, pp. 721-725.

³⁹⁹ Questa si sviluppa per 1013 m ed è costituita da due livelli, uno superiore fossile, e quello inferiore in cui scorre un corso d'acqua (CAVANI V. et alii 2011, pp. 721-725).

⁴⁰⁰ Le ricerche iniziarono nel 1871 e si protrassero per alcuni anni per poi interrompersi; ripresero nel 1881 e si protrassero sino al 1888, per poi continuare in modo discontinuo sino 1895 (BERMOND MONTANARI G., RADMILLI A. M. 1954-55, pp. 137-169; CAVANI V. et alii 2011, pp. 721-725).

⁴⁰¹ Al periodo 1881-1888 si riferisce un saggio di scavo all'ingresso della grotta all'interno del quale secondo Edoardo Brizio si potevano riconoscere sei strati (BERMOND MONTANARI G., RADMILLI A. M. 1954-55, pp. 137-169).

⁴⁰² BELEMMI L. et alii 1996, pp. 562-563.

Nel luglio 1900, Edoardo Brizio compì un saggio di scavo all'esterno della grotta, a ridosso della parete in cui si apriva l'ingresso maggiore e all'interno del primo "salone"⁴⁰³; nei mesi di maggio e giugno del 1901 Brizio compie altri saggi di scavo sia all'interno che all'esterno della grotta. Entrambi gli studiosi non conservarono appunti circa la stratigrafia da loro incontrata o la provenienza esatta del materiale recuperato. Nel 1948 e nel 1951 furono condotti saggi di scavo da Antonio M. Radmilli allo scopo di individuare una zona in cui si fosse conservata la successione stratigrafica e documentarla. La campagna del 1951 diede esito negativo per quanto concerneva le ricerche all'interno della prima sala⁴⁰⁴, mentre il saggio condotto all'esterno, subito alla destra dell'ingresso, permise di individuare una stratigrafia intatta. Il saggio di 4X2 m fu condotto per tagli successivi di 20-30 cm, sino ad arrivare ad una profondità di 5,20 m dal piano di calpestio, dove era localizzato l'antico pavimento dell'avangrotta formato da grossi massi di selenite fra cui si formavano tre anfratti che comunicavano con l'ambiente sottostante a causa del cedimento della volta della grotta, avvenuto in fase successiva a quella della formazione del deposito archeologico. Lo strato inferiore I (da -5,20 m a 3,75 m) era composto da due strati di cenere posti alla base dello spuntone di roccia e poi da terreno di colore grigiastro ricco di carbone e cenere, a -3,75 m furono individuati dei ciottoli fluviali "disposti a formare un pavimento" (BERMOND MONTANARI G., RADMILLI A. M. 1954-55, p. 141) da qui sino a -3,40 m era localizzato lo strato II formato anch'esso da terreno grigiastro ricco di carbone e cenere; i due strati oltre ad essere separati dalla presenza dei ciottoli fluviali, presentavano materiali di tipologia diversa, in particolare il livello II aveva restituito un maggior numero di reperti. Lo strato III (da -3,40 m a -1,90 m) era costituito da una successione di nove focolari, contornati da pietre in arenaria o grossi ciottoli fluviali, alternati a livelli formati da roccia e terreno ricco di ceneri e carboni⁴⁰⁵. Il materiale ceramico rinvenuto all'interno del livello III presentava caratteristiche omogenee, sembra quindi che questi focolari siano attribuibili alla medesima fase cronologica. Il livello da -1,90 m a -1,60 m, non numerato da Radmilli, non presentava materiali ceramici al suo interno ed era formato da frammenti di roccia selenitica. Il IV strato (da -1,60 m a -0,60 m) era nuovamente composto da roccia alterata assieme a ceneri, carboni e rare schegge ossee alcune delle quali presentavano tracce di combustione; al suo interno fu individuato un focolare di 20 cm contornato da pietre in arenaria. Il V livello (da -0,60 m a -0,20 m) era

⁴⁰³ Dai sondaggi all'esterno recuperò molto materiale mentre i saggi all'interno della grotta diedero minori riscontri (BERMOND MONTANARI G., RADMILLI A. M. 1954-55, pp. 137-169).

⁴⁰⁴ Alcuni saggi di scavo furono condotti nella prima sala: uno subito a sinistra dell'ingresso e l'altro al termine della sala sulla destra. I saggi non gettarono luce circa la stratigrafia della grotta a causa degli sconvolgimenti causati dalle indagini di Orsoni e Brizio e da quelli causati dalla popolazione che aveva trovato rifugio nella grotta durante la seconda guerra mondiale (BERMOND MONTANARI G., RADMILLI A. M. 1954-55, pp. 137-169).

⁴⁰⁵ In particolare a -3 m, fra i due focolari maggiori, era stato individuato del terreno rubefatto (BERMOND MONTANARI G., RADMILLI A. M. 1954-55).

composto da un focolare sconvolto. I materiali recuperati nel corso di questi sondaggi possono essere attribuiti ad un periodo che va dal Bronzo medio 1 al Bronzo medio 3, periodo al quale possono attribuirsi anche gran parte dei reperti recuperati da Orsoni e Brizio. Fra questi⁴⁰⁶ le anse a nastro verticale con appendice ad ascia sono attribuite al tipo 2.2b di Cattani⁴⁰⁷ riferibili al BM1, i manici a rotolo (tipi ID e IIA di Debandi⁴⁰⁸) al BM1- BM2, mentre le maniglie con apici appuntiti (tipo 472b di Cocchi Genick⁴⁰⁹, tipo M1B.1 di Vaccari⁴¹⁰) sembrano essere diffuse nel corso di tutto il Bronzo medio, mentre quelle con appendici cilindriche (tipo M2A di Vaccari) e a protome animale⁴¹¹ (tipo M2C di Vaccari) sono attribuibili al BM3-BR⁴¹².

In generale, i reperti rinvenuti al Farneto sembrano indicare una cronologia dell'utilizzo della grotta che comprende tutte e tre le fasi del Bronzo Medio e che attesta la presenza oltre che della *facies* di Grotta Nuova (gruppo del Farneto-Monte Castellaccio) e della *facies* appenninica⁴¹³, di influssi provenienti dall'area terramaricola classica, testimoniati dalla presenza di anse a nastro verticale con sopraelevazione a corna tronche, tronche con appendici coniche e a corna falcate. Una frequentazione che raggiunge il Bronzo Recente iniziale è attestata dalla presenza di anse a nastro verticale con sopraelevazione cilindro-retta⁴¹⁴. Infine fra i reperti recuperati dall'Orsoni e dal Brizio è presente un piccolo nucleo di oggetti attribuibili ad una fase avanzata del Bronzo Antico (Fig. 2), fra cui boccali con anse a gomito e con ansa a gomito con apice a bottone⁴¹⁵, caratteristici della cultura di Polada e un'ascia in bronzo a margini rilevati riferibile al III orizzonte dei ripostigli di Carancini⁴¹⁶. Al Bronzo medio 1 è invece attribuibile l'ascia di Fig.2 n. 10⁴¹⁷. La mancanza di una documentazione rigorosa circa i rinvenimenti e le stratigrafie di riferimento non permette di formulare che ipotesi circa l'utilizzo della grotta; nel corso della lunga frequentazione lo scopo può essere senza dubbio mutato. Se da un lato la presenza di strumenti di uso domestico (quali macine, lisciatoi, grattatoi, fusaiole) o produttivo (forme di fusione, vasi colatoi) sembra indicare uno scopo abitativo (più o meno temporaneo magari legato

⁴⁰⁶ Si veda BERMOND MONTANARI G., RADMILLI A. M. pp. 148-149, 152-153, 158-159; BRIZIO E. 1882, Tav. III.

⁴⁰⁷ CATTANI M. 2011, pp. 63-87.

⁴⁰⁸ DABANDI F. 2009, pp. 197-216.

⁴⁰⁹ COCCHI GENICK 2001, p. 335 fig. 81.

⁴¹⁰ VACCARI B. c.e.

⁴¹¹ Si tratta di maniglie che presentano apici molto sviluppati e appiattiti lateralmente con una bugnetta pronunciata applicata (VACCARI B. c.e).

⁴¹² In base alla ricerca condotta da Barbara Vaccari gli esemplari appartenenti al tipo M1B.1 provengono da siti datati fra il BM1 e il BM3, mentre quelli appartenenti al tipo M2A da siti con materiali attribuibili BM3 e al BR; una datazione simile può essere proposta per il tipo M2C (VACCARI B. c.e).

⁴¹³ Sono attestate decorazioni in stile appenninico su vari frammenti, fra cui un motivo a spirale sul fondo di un vaso (Motivo 25 di I. Macchiarola) e motivi a zig zag (Motivo 186 di I. Macchiarola) sulla parete esterna di un vaso (BERMOND MONTANARI G., RADMILLI A. M. pp. 152-153, MACCHIAROLA I. 1987, pp. 33, 69).

⁴¹⁴ Si veda BERMOND MONTANARI G., RADMILLI A. M. p. 159 fig. 7, BRIZIO E. 1882, Tav. III.

⁴¹⁵ BRIZIO E. 1882, Tav. III, BERMOND MONTANARI G., RADMILLI A. M. p. 159.

⁴¹⁶ BELEMMI L. et alii 1996, pp. 562-563.

⁴¹⁷ CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, Tav. 10 n. 15.

alle attività pastorali), un suo utilizzo come luogo di sepoltura era sostenuto sia dall'Orsoni, che recuperò resti umani frammentari e uno scheletro con tracce di combustione, che da Brizio e Strobel, che confermarono la presenza di urne cinerarie confrontandole con quelle delle necropoli di Copezzato (Pr) e Pragatto (Bo)⁴¹⁸. I materiali recuperati nel 1973 dal Gruppo Speleologico Bolognese in seguito al crollo della volta di un ambiente situato a sinistra dell'ingresso inferiore sono riferibili al Bronzo Recente⁴¹⁹.

⁴¹⁸ BELEMMI L. et alii 1996, pp. 562-563.

⁴¹⁹ MORICO G. 1983g, p 389 n. 22.

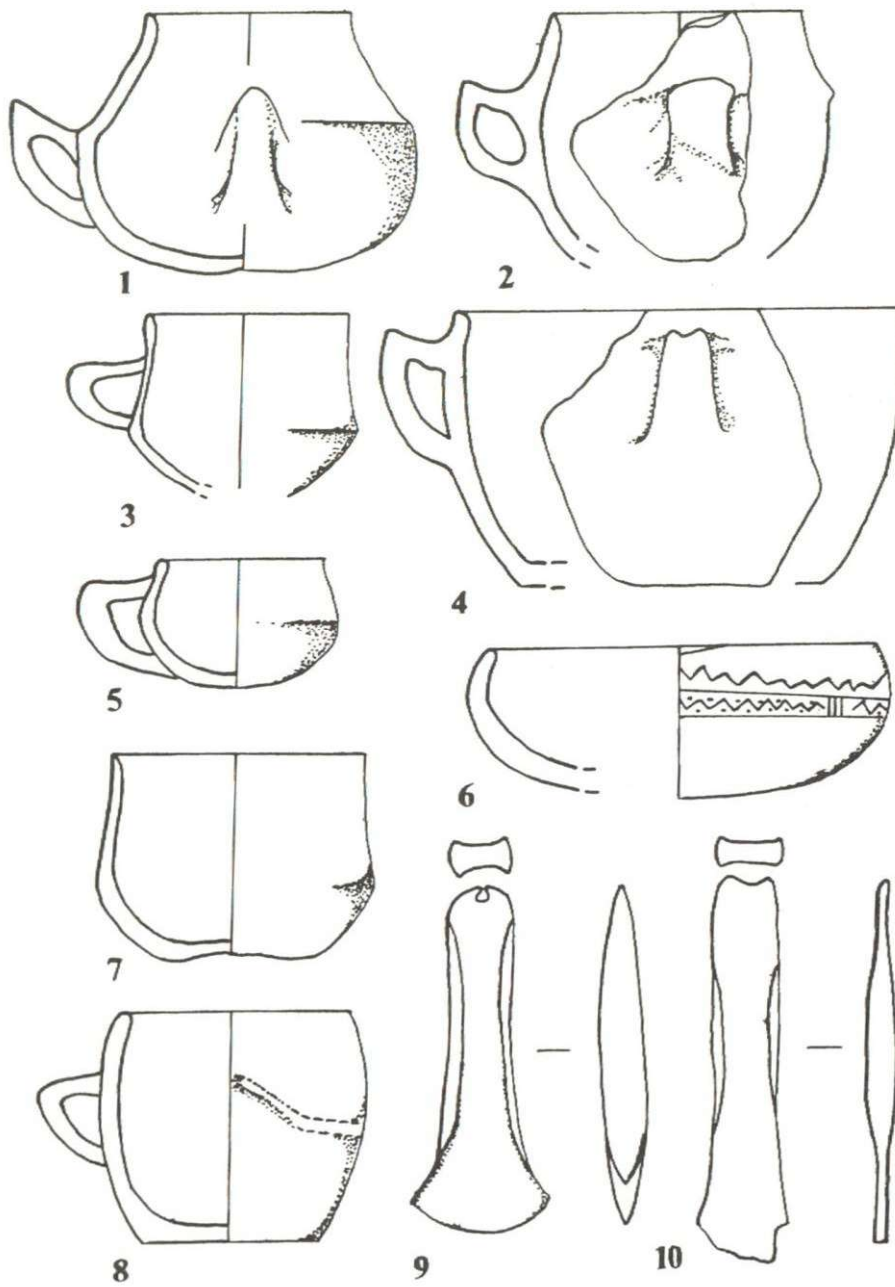


Fig. 2 Materiali attribuibili al Bronzo Antico dalla Grotta del Farneto (n. 1-9) (BELEMMI L. et alii 1996, p. 563).

ID SITO: BO017
LOCALITÀ: Belfiore
COMUNE: Pianoro
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BARDELLA G., BUSI C. 1982, pp. 97-108; MORICO G. 1983m, p. 392 n. 39; LENZI F.1985, pp. 36-49.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: bibliografia, Archivio S.A.E.R. , Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: Ritrovamenti di superficie e da stratigrafia a seguito di lavori di cava nel 1972 da parte dell'Unione Speleologica Bolognese (Bardella G., Busi C.)⁴²⁰

TIPOLOGIA SITO: Area insediativa

DEFINIZIONE: Abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: collina (150 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: probabile pianoro su pendio

LOCALIZZAZIONE: in frazione Botteghino di Zocca, località Belfiore

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°22'43.39"N, 11°24'14.57"E

ESTENSIONE: 1300 mq (ipotetica sulla base della presunta estensione del pianoro su cui era impiantato l'abitato)

CRONOLOGIA: BM1, BM2

⁴²⁰ Segnalazione di Giorgio Bardella del 2/05/1972 e lettera di consegna dei materiali di Giorgio Bardella del 12/04/1975, Archivio S.A.E.R., Cartella Pianoro.

DATI SUL SITO: In seguito a lavori di cava, Giorgio Bardella e Claudio Busi, appartenenti all'Unione Speleologica Bolognese, raccolsero tra il mese di maggio e giugno del 1972, in località Belfiore, 88 frammenti ceramici databili all'età del Bronzo. L'abitato protostorico era localizzato su di un banco di marnoso posto alla sinistra del torrente Zena e leggermente sopraelevato rispetto lo stesso; originariamente secondo Busi e Bardella il banco doveva presentare forma triangolare ed un'estensione di circa 1300 mq. Purtroppo gran parte del pianoro era già stato scavato sino alla roccia, solo a sud-ovest, in corrispondenza di una scarpata si era conservata qualche lembo di terreno organico di colore scuro dal cui interno furono recuperati i materiali archeologici poi consegnati alla Soprintendenza. I materiali ceramici recuperati permettono di attribuire il sito al Bronzo Medio, in particolare ben documentate sembrano essere le prese a doppio foro verticale con apici a lobo⁴²¹ e le maniglie con lobi espansi⁴²² caratteristici della *facies* di Grotta Nuova che consentono di proporre una datazione al BM1 e/o al BM2⁴²³.

⁴²¹ In particolare l'esemplare di Fig. 1 n. 5 sembra riferibile al tipo 532B diffuso all'interno del gruppo Farneto-Monte Castellaccio (COCCHI GENICK D. 2001, p. 382, fig. 92).

⁴²² I frammenti di maniglia di Fig. 1 n. 2, 4, 6 sembrano riferibili al tipo 472 A, caratteristico del gruppo Farneto-Monte Casellaccio (COCCHI GENICK D. 2001, p. 335, fig. 81) o al tipo M1C di B. Vaccari (VACCARI B. c.e.) diffuso soprattutto nel bolognese (Monte Castellaccio, Ca'Bruciata Vecchia, Zenerigolo-S. Filippo di S. Giovanni in Persiceto) e in Romagna (Cappuccinini di Forlì, Coriano, Meldola di Cesena, Borgo Rivola-Canova e Solarolo) sono presenti anche in Emilia orientale, in Veneto e nell'Italia centrale (VACCARI B. c.e.). Il n. 1 di Fig. 1 è attribuibile al tipo M1A di B. Vaccari e presenta una cronologia che va dal BM1 al BM3 (VACCARI B. c.e.).

⁴²³ Bardella e Busi proponevano una datazione al Bronzo Recente (BARDELLA G., BUSI C. 1982, pp. 97-108).

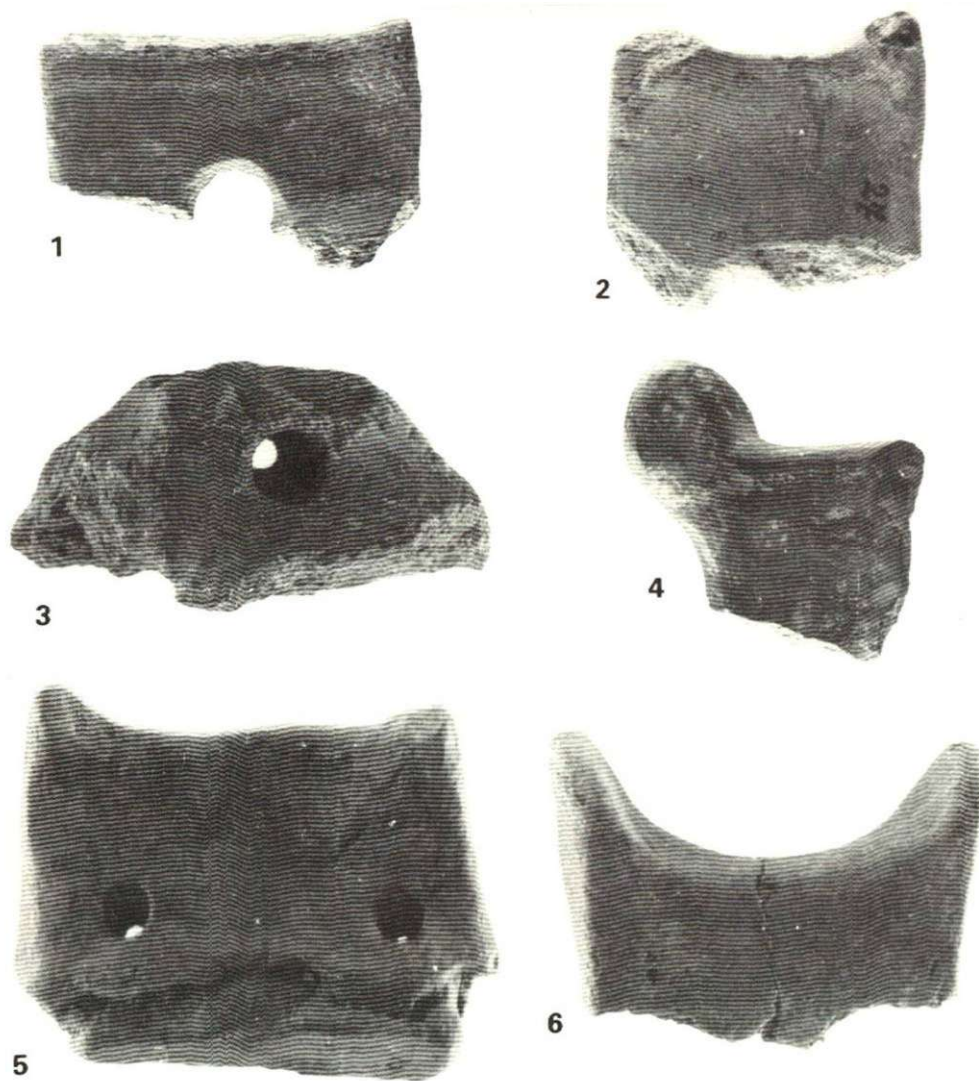
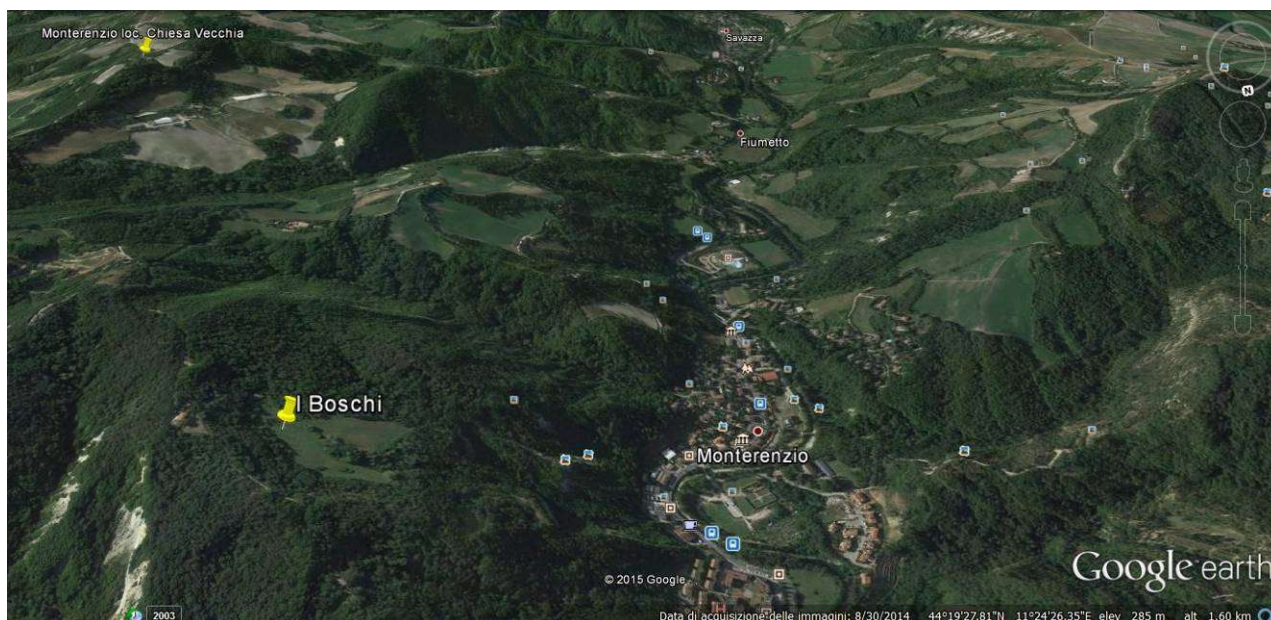


Fig. 1 Foto di prese e maniglie recuperate a Belfiore dall'Unione Speleologica Bolognese (BARDELLA G., BUSI C. 1982, p. 106, fig. 8).

ID SITO: BO019
LOCALITÀ: I Boschi
COMUNE: Monterenzio
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: VITALI D. 1983, pp. 33-49 , MORICO G. 1983, pp. 61-73;
MORICO G. 1983o, p. 397 n. 78.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: sopralluogo di Renato Scarani nel marzo 1977

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: collina (427 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: da Monterenzio percorrere via della Rocca sino a raggiungere il fondo denominato "I boschi".

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°19'45.56"N, 11°25'0.01"E

CRONOLOGIA: BR1

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Renato Scarani segnala che nel 1974-75, in seguito ai lavori di scasso eseguiti per la costruzione di una strada di accesso alla sommità di un vasto movimento franoso nella località denominata "I Boschi", localizzata sopra l'odierno comune di Monterenzio,

vennero alla luce “...tracce sicure di focolari.. ” (Relazione di Renato Scarani 1978, p. 5)⁴²⁴ assieme a frammenti ceramici ad impasto fra cui un ansa cilindro-retta. Il sito non fu ulteriormente indagato.

⁴²⁴ Renato Scarani, “Rinvenimenti preistorici e protostorici nei comprensori collinari e montani compresi tra il Savena e il Santerno, 1978, Relazione alla Soprintendenza ai beni culturali dell’Emilia-Romagna. Archivio S.A.E.R, Cartella Monterenzio.

ID SITO: BO020
LOCALITÀ: Ca' Volta
COMUNE: Monterenzio
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: VITALI D. 1983, pp. 33-49, MORICO G. 1983, pp. 61-73;
MORICO G. 1983n, p. 396 n. 75

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: sopralluogo di Renato Scarani

TIPOLOGIA SITO: non determinabile (area insediativa?)

DEFINIZIONE: non determinabile

FASCIA ALTIMETRICA: Collina (315-350 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: altura isolata, versante collinare

LOCALIZZAZIONE: Bisano, strada provinciale 35 in prossimità del civico 2 e del civico 11.

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°16'15.12"N, 11°23'17.33"E (cortile chiesa di S. Alessandro a Bisano)

CRONOLOGIA: Età del Bronzo

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Nell'articolo del 1983, Daniele Vitali (VITALI D. 1983, p. 42 nota 28), nomina Casa Volta di Bisano tra i siti che hanno restituito materiale (una tazza carenata in questo caso) dell'età del Bronzo, citando una segnalazione di Renato Scarani alla Soprintendenza ai beni archeologici dell'Emilia-Romagna. Di tale segnalazione non ho rinvenuto traccia negli archivi, tuttavia, Bisano viene segnalato più volte da Scarani come zona di rinvenimento di

materiale riferibile all'età del Bronzo; in particolare, in una relazione del 1978 circa i siti preistorici e protostorici della zona collinare e montana del comprensorio tra il Savena e il Santerno, annuncia il ritrovamento di “..un'ansa appartenente ad un grosso recipiente fittile databile tra la preistoria finale e la prima età del Ferro..” (Scarani R. relazione 1978, p. 4)⁴²⁵ da un cumulo di terriccio di scarico⁴²⁶ posto tra la riva sinistra dell'Idice e la scuola elementare di Bisano. In una relazione alla Soprintendenza del 1973⁴²⁷ circa i luoghi che hanno restituito materiali archeologici nella zona del Monte Bibebe, segnala il ritrovamento di “..pochi frammenti fittili protostorici” (Relazione di Renato Scarani 11/04/1973, p. 3) sul pianoro dove sorge la chiesa di Sant'Alessandro a Bisano. Non vi sono segnalazioni posteriori che possano gettare luce sulla natura e la esatta cronologia dei siti individuati da Scarani.

⁴²⁵ Renato Scarani, “Rinvenimenti preistorici e protostorici nei comprensori collinari e montani compresi tra il Savena e il Santerno, 1978, Relazione alla Soprintendenza ai beni culturali dell'Emilia-Romagna. Archivio S.A.E.R, Cartella Monterenzio.

⁴²⁶ Renato Scarani segnala la probabile provenienza del terriccio da una zona in prossimità della località la Macchina, dove era posto uno degli ingressi alla vecchia miniera di rame di Bisano, mentre Gabriella Morico parla della costruzione di una casa sul fianco settentrionale del monte su cui sorge la chiesa parrocchiale come origine della terra di scarico. I due riferimenti topografici distano circa 300 m l'uno dall'altro, circoscrivendo la zona al fianco settentrionale del monte da cui, in base alla successiva segnalazione di Scarani, il materiale potrebbe essere stato dilavato (MORICO G. 1983n, p. 396 n. 75).

⁴²⁷ Lettera e relazione dell'11 aprile 1973, in Archivio SA.E.R, Cartella Monterenzio.

ID SITO: BO021
LOCALITÀ: Chiesa Vecchia
COMUNE: Monterenzio
PROVINCIA: Bologna



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: MORICO G. 1983, pp. 61-73; VITALI D. 1983, pp. 33-49; VITALI D. 1998, pp. 97-107; VITALI D. 2005, pp. 75-116; GUERRA L. ET ALII 2009, pp.192-198; GUERRA L., VACCARI B. 2013, pp. 403-406, GUERRA L. ET ALII c.d.e.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani, documentazione e materiali di scavo.

RICERCHE EFFETTUATE: segnalazione di Renato Scarani con lettera alla S.A.E.R. dell'8 giugno 1975, saggi di scavo condotti dall'Università di Bologna 2005 (direttore scientifico Daniele Vitali); indagini stratigrafiche condotte dall'Università di Bologna 2006-2009 (direttore scientifico Daniele Vitali), indagini stratigrafiche condotte dall'Università di Bologna 2011-2012 (direttore scientifico Maurizio Cattani).

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato su altura

FASCIA ALTIMETRICA: collina (577 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: pianoro su pendio

LOCALIZZAZIONE: da Monterenzio, percorrere via Monterenzio Chiesa, infine via Collina, percorrere strada privata non asfaltata, nei pressi dei ruderi della vecchia chiesa parrocchiale.

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°18'44.32"N, 11°25'28.79"E

CRONOLOGIA: BR1 in base alla tipologia dei materiali

ESTENSIONE: 2360 mq circa (ampiezza del pianoro)

LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE

La presenza di un deposito archeologico relativo all'età del Bronzo viene segnalata in una lettera del 8 giugno 1975 dall'ispettore onorario della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, Renato Scarani, che in quel periodo stava portando avanti gli scavi all'abitato etrusco-celtico di Monte Bibele (Pianella di Monte Savino), su segnalazione del cantoniere del comune Sig. Venturino Naldi.

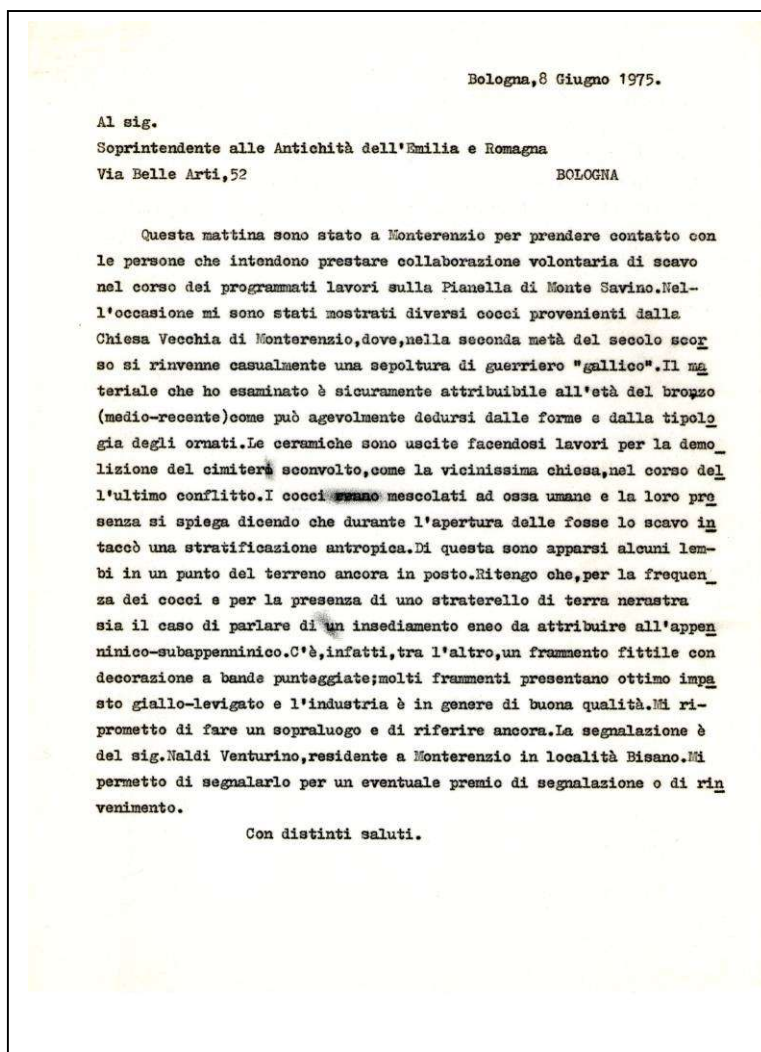


Fig. 1 Copia della lettera inviata alla Soprintendenza ai beni archeologici dell'Emilia Romagna da Renato Scarani (dall'Archivio Scarani, codice immagine Monte_Bibele_1975_004).

I lavori per la rimozione del vecchio cimitero parrocchiale avevano intercettato, infatti, alcuni lembi di terreno antropizzato che restituirono abbondante ceramica riferibile alla *facies* Subappenninica (Fig. 2). Altri indizi dell'esistenza di un consistente deposito archeologico si aggiunsero in occasione delle campagne di scavo iniziate nel 2000 e interessate all'esplorazione di una necropoli etrusco-celtica (IV-III sec. a.C.), localizzata sul pendio occidentale del monte.

Le sepolture, infatti, erano ricoperte da strati di natura colluviale ricchi di materiale ceramico riferibile alla fase iniziale del Bronzo Recente (1340/1330-1250 a.C. ca.). Nel 2000-2001 furono eseguiti saggi di scavo a mezza costa che individuarono livelli in situ ma molto disturbati da fenomeni post-deposizionali. Il saggio di scavo effettuato nel 2004 in corrispondenza di un pianoro posto in prossimità della cima del monte, che interrompe la forte pendenza del crinale, permise di individuare un'area in cui i livelli antropici apparivano ben conservati (Saggio Nord) (Fig. 5 e 6). Le indagini sistematiche iniziarono nel 2005, a seguito dei lavori per l'impianto di un ripetitore per la telefonia mobile (Antenna A) che permisero l'esposizione di una sezione di 7 m (Fig. 4) in cui erano visibili strati antropici e strutture (buche di palo ecc...). L'area sistematicamente indagata presenta un'ampiezza di circa 450 mq. Gli strati più superficiali risultarono disturbati dai resti della vecchia chiesa parrocchiale dedicata a Santo Stefano, dalle strutture di servizio ad essa connesse e dall'utilizzo dell'area adiacente come cimitero. Un altro motivo di compromissione di alcune unità stratigrafiche o, in alcuni casi, di intere parti del pianoro, è dovuto alle attività belliche che hanno interessato il sito nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Nella sezione n° 4 sono ben visibili gli effetti dello scoppio di un ordigno sulla stratigrafia dell'abitato (Fig. 4). Per quanto concerne l'estensione originaria del villaggio, si può asserire con una certa sicurezza che l'abitato occupasse tutta la parte meridionale del pianoro⁴²⁸ e, come ben visibile dalla sezione n° 13 (Fig. 5), si estendesse verso nord al di sotto della strada (Fig. 3). Un saggio (Saggio R) condotto nel 2009 a nord dell'Antenna B ha permesso di verificare che il villaggio non occupasse però l'intera radura, il substrato roccioso in questo punto è posto a circa 1 m di profondità⁴²⁹ dall'attuale piano di calpestio e gli strati individuati al suo interno (US3208, US3210, US3211, US3212, US3213), hanno restituito solamente alcuni frammenti di ceramica moderna. La vena di roccia che costituisce lo scheletro della montagna sembra dunque aver condizionato fortemente l'impianto dell'abitato, che doveva quindi trovare il suo limite settentrionale nell'area attualmente occupata dal ripetitore B, oppure la stratigrafia qui localizzata, non si è conservata in posto scivolando a valle, in effetti la parte dell'abitato meglio conservato è quello in cui la roccia madre è posta più in profondità⁴³⁰. Il ritrovamento di livelli in situ a mezza costa e la grande quantità di ceramica recuperata dai livelli di riempimento delle sepolture etrusco-celtiche permette di ipotizzare che l'abitato occupasse almeno parte del fianco occidentale del monte.

⁴²⁸ I materiali rinvenuti nel 1975 (Fig. 2) e le evidenze messe in luce a seguito del posizionamento di un ripetitore per la rete di telefonia mobile (ripetitore A) sostengono l'ipotesi della presenza dell'abitato in questa parte del pianoro.

⁴²⁹ Nell'area del saggio nord la roccia è stata raggiunta ad una profondità di circa 12 m dal piano di calpestio.

⁴³⁰ Lo stesso ragionamento può essere fatto per la zona più meridionale del pianoro dove la roccia è quasi superficiale, tanto è vero che il canale US3097 neg. è in parte scavato in essa.

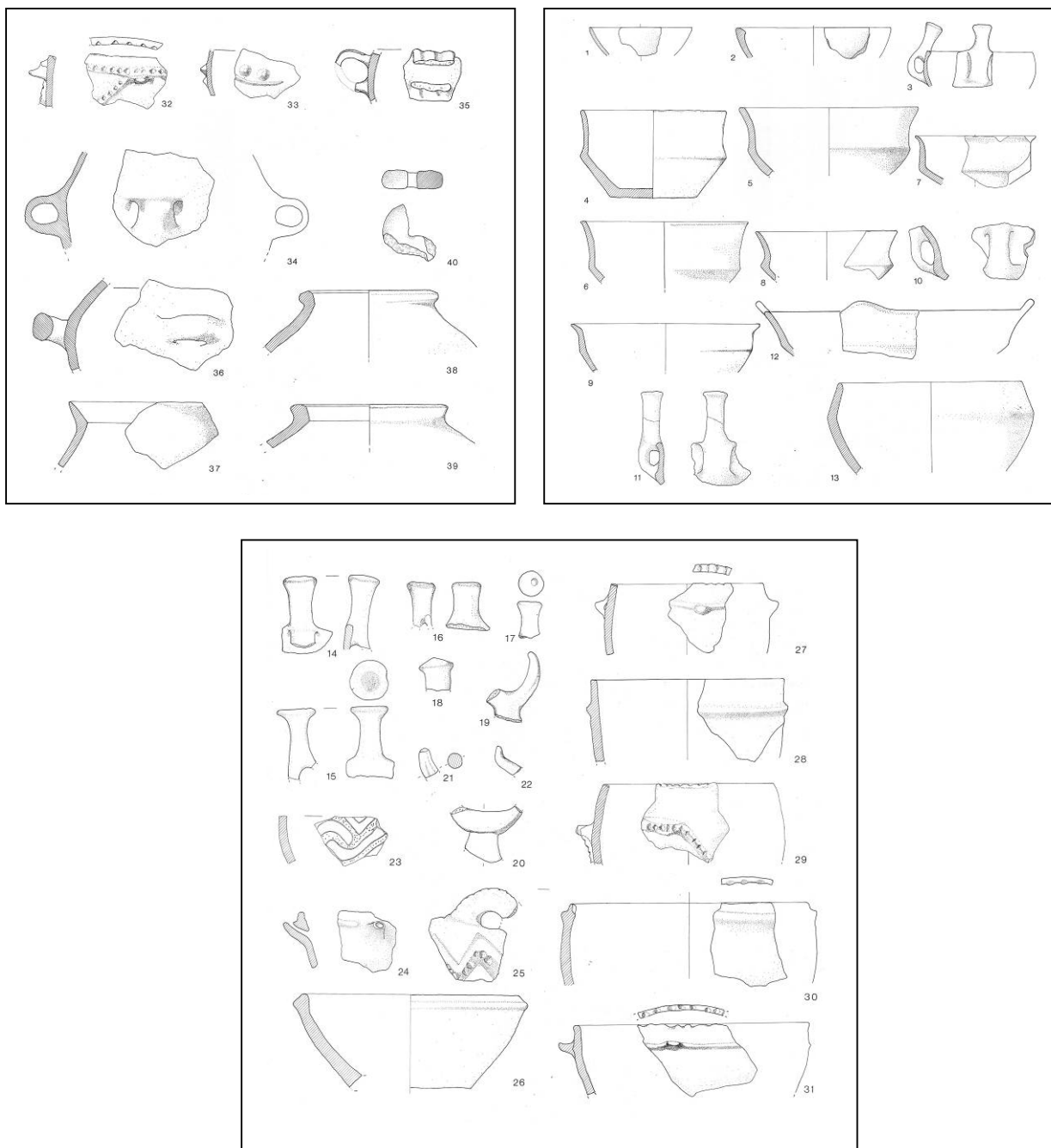


Fig. 2 Tavole dei materiali pubblicati in MORICO G. 1983, pp. 65, 67 e 69.



Fig. 3 Pianoro di Monterenzio loc. Chiesa Vecchia. In evidenza l'area di scavo, le strutture presenti che hanno limitato l'estensione dell'area soggetta a indagine archeologica, i due ripetitori per la telefonia mobile e la strada.

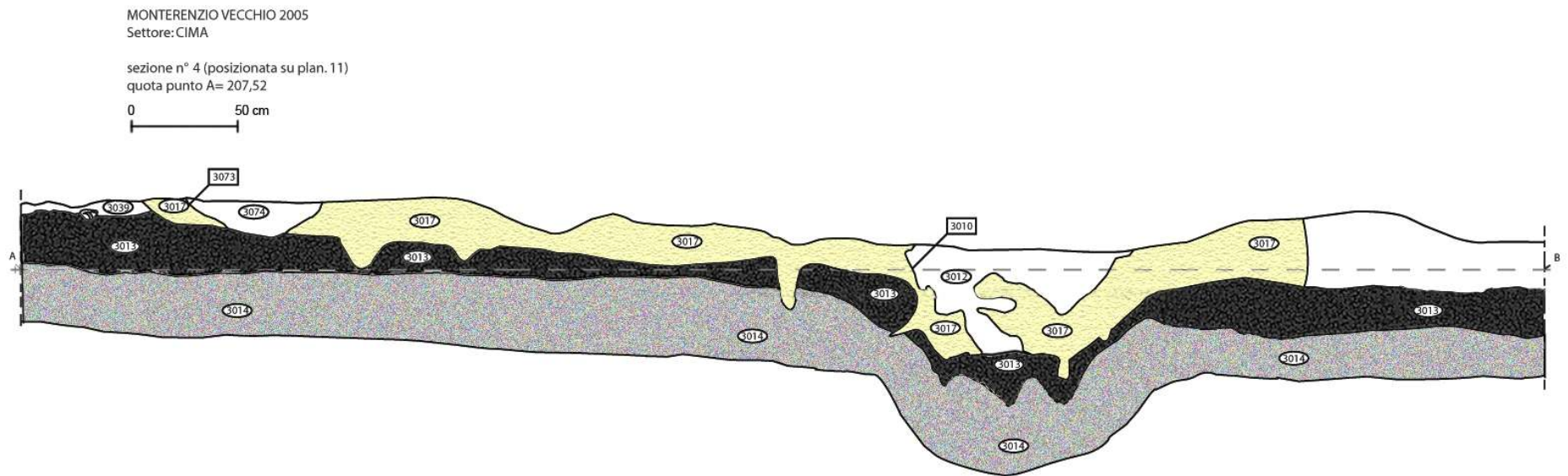


Fig. 4 Sez. n° 4_ Si notino i substrati UUSS3014 e 3013 formati da pietrisco, l'US3017 livello antropico ricco di materiali, la struttura US3074 e gli avvallamenti in US3013 che sembrano individuare la presenza di buche di palo; al centro lo sconvolgimenti degli strati dovuto all'esplosione di un ordigno bellico.

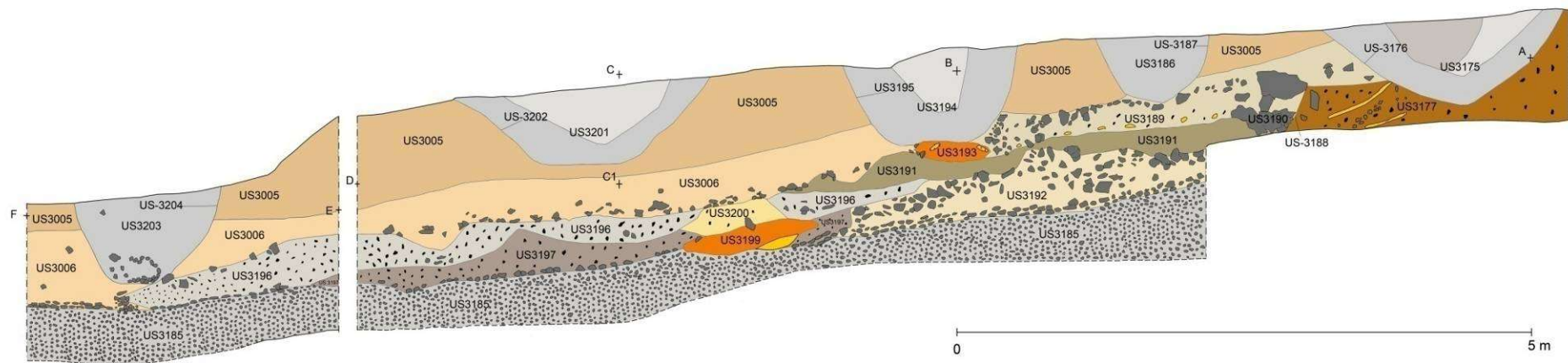


Fig. 5 Sezione n° 13. Sezione della parete nord dell'area di scavo:

UUSS3005 e 3006 strati superficiali di terreno argilloso di colore grigio ricchi di pietrame, nel 3006 è presente qualche raro frammento ceramico

UUSS3175, 3186, 3194, 3201 e 3203 riempimenti di buche moderne

US3189 può essere divisa in a e b, il 3189a, a contatto con lo strato più superficiale si presenta di colore grigio/marrone con pietrame al suo interno, mentre il 3189b, si presenta di colore più chiaro con frammenti di concotto e frustoli di carbone

US3190 resti di struttura realizzata con pietra locale di grossa pezzatura

US3177 strato antropico di colore grigio contenente concotto e frequenti frustoli di carbone

US3193 strato antropico caratterizzato dalla massiccia presenza di terreno concottato e rubefatto, con carbone e cenere, probabile focolare

US3191 strato antropico ricco di carboni e cenere

US3196 strato antropico di colore grigio-marrone caratterizzato dalla presenza di pietrisco, ceramica, concotto e carbone di piccole dimensioni

US3197 strato antropico di colore grigio caratterizzato dalla presenza di pietrisco, ceramica, frammenti di concotto e frustoli di carbone

US3199 strato antropico di colore arancio intenso/rosso, caratterizzato da una lente di concotto e tracce di carbone, probabile focolare

US3200 strato antropico di colore grigio molto chiaro dato dalla presenza di abbondante cenere, dovuta al focolare sottostante

US3185 strato di pietrame di piccole/medie dimensioni di colore scuro e compatto, livello su cui si impianta il villaggio dell'età del bronzo

All'interno dell'area di scavo è stato possibile individuare sei fasi principali, ciascuna delle quali risulta suddivisibile in due momenti principali: una preliminare opera di preparazione, realizzata mediante la stesura di terreno di riporto oppure con la messa in opera di pietre di medie dimensioni, livellate e stabilizzate con terreno fine, a cui segue la successiva fase di occupazione vera e propria, costituita dai livelli antropici, caratterizzati dalla presenza di evidenze strutturali. La fase 6, ovvero la più recente fra quelle individuate, è risultata la più compromessa: gli strati collocati nella parte sud-orientale del pianoro erano infatti disturbati dalla presenza di strutture riferibili alla vecchia chiesa parrocchiale e dagli scassi per il recupero delle salme del vecchio cimitero. Tuttavia è stato possibile individuare alcuni piani d'uso intatti. La pianta di figura 6 mostra gli strati riferibili alla fase 6. Al di sotto dello strato superficiale contemporaneo (US3005), erano presenti alcuni strati (US3051⁴³¹ e US3043⁴³²), che potremmo definire di passaggio tra i livelli moderni e quelli dell'età del Bronzo. Al di sotto di questi l'US3056 si presentava come un'ampia area di colore grigio scuro con frequente pietrame e rari frammenti ceramici, mentre l'US3042 era costituito da un terreno limoso estremamente friabile, di colore giallo chiaro, caratteristico di alcuni piani d'uso del villaggio⁴³³. L'US3042 era contraddistinta dalla presenza di frequenti frammenti di ceramica e da un'area (US3062) di forma sub-circolare di circa 100 cm di diametro marcata dalla presenza di zone concottate e frammenti di carbone, posta a ridosso dell'US3060. L'US3060 (Fig. 7) era costituita da un terreno a matrice limosa, compatto, di colore grigio ricco di frustoli carboniosi, cenere, frammenti di concotto, ceramica e ossa animali e contraddistinta dalla presenza di un allineamento di pietre di medie dimensioni disposte in direzione NO/SE; presentava dimensioni di circa 4 m di lunghezza per 1 m di larghezza. Le evidenze legate all'utilizzo di aree di fuoco, nonché la disposizione delle pietre, sembrano suggerire l'esistenza di una struttura abitativa gravemente danneggiata, purtroppo, da interventi post-deposizionali. Nella zona più settentrionale dello scavo, al di sotto dell'US3005, era presente US3044, che presentava molte similitudini con US3042, anch'essa era formata, infatti, da un terreno limoso di colore giallo chiaro con molti frustoli carboniosi e ceramica al suo interno. Purtroppo questo strato si era conservato solamente per un piccolo lacerto, mentre il resto dell'area nord-occidentale era interessata dall'US 3064, formata da un terreno di colore

⁴³¹ Strato di colore grigio chiaro, ricco di pietrame, di forma irregolare ma piuttosto estesa, al suo interno non erano presenti materiali dell'età del Bronzo. L'unità stratigrafica era stata tagliata dalla trincea scavata (US3052neg., US3053) per installare i cavi elettrici per portare energia elettrica al ripetitore A.

⁴³² Strato di colore marrone scuro ricco di pietrame e frammenti di ceramica, anch'esso tagliato dall'US3052neg.

⁴³³ Questi strati di riporto sono formati da un limo estremamente fine di colore giallo, che ad un primo esame era stato considerato di provenienza allogea; analisi più approfondite dei prof. Vianello e prof. Cremonini hanno portato ad ipotizzare che si tratti in realtà del risultato della macinazione per attrito della pietra locale, costituita di marna selciosa, facilmente reperibile sul monte stesso, sia in forma rocciosa che polverosa, nei punti in cui la roccia basale è maggiormente superficiale. Non alterata dall'utilizzo il terreno in questione si presenta di colore bianco e di consistenza polverosa.

grigio a matrice argillosa ricco di pietrame, che era stato intaccato da diversi interventi di epoca moderna (US3057, US3068⁴³⁴). Gli strati⁴³⁵ individuati al di sotto di US3042, US3044 e US3064 presentavano vari gradi di antropizzazione e vanno interpretati come strati di preparazione per i livelli d'uso US3042 e US3044, la cui estensione doveva essere senza dubbio maggiore.

La fase 5 coincide con una profonda opera di ristrutturazione del villaggio, vengono infatti eseguite opere che probabilmente videro l'impegno di tutti gli abitanti. Se nella zona sud-orientale dell'area di scavo, prima interessata da US3060 e US3042, possiamo vedere una sorta di continuità con gli strati⁴³⁶ venuti in luce una volta asportati quelli pertinenti alla fase 6, nella parte nord-occidentale i livelli di calpestio vengono rialzati artificialmente mediante la stesura di una piattaforma (US3106) realizzata con massi di pietra locale di medie e grandi dimensioni, che porta ad occultare i livelli di fase 4.

Più in dettaglio, mentre al di sotto di US3060 e US3056 veniva subito in luce lo strato di colore scuro, ricco di ghiaia (US3221⁴³⁷) che forma il livello alla base del villaggio dell'età del Bronzo, rimuovendo US3042 è venuto in luce uno strato di terreno limoso, friabile, di colore marrone rossiccio (US3124) che probabilmente costituiva lo strato preparatorio per lo stesso, e che celava US3132 e US3205 (Fig. 9). L'US3132, così come US3060, era costituita da un allineamento di pietre di media e grande pezzatura con direzione NO/SE, che poggiava su di US3205⁴³⁸ che presentava al suo interno e a ridosso del lato sud-orientale di US3132 una lente di terreno con zone concottate e frequenti frammenti di ceramica. Al di sotto dell'US3205 fu individuata una buca di palo (US3154neg.⁴³⁹) (Fig. 11). Per queste evidenze si può suggerire la medesima interpretazione proposta in precedenza per le evidenze di fase 6, vale a dire che si tratti dei resti parziali di una struttura abitativa.

L'US3205 probabilmente proseguiva verso ovest dove se ne conserva solamente un lacerto di forma triangolare (US3107) tagliato da una buca di palo (US3112neg.) (Fig. 9).

Una volta rimossa US3044 e lo strato preparatorio sottostante (US3120), era presente un livello

⁴³⁴ Mentre US3057 (US3049neg.) era caratterizzata dalla presenza di frammenti di ferro, l'altra unità stratigrafica (US3068) presentava laterizi moderni.

⁴³⁵ Subito al di sotto di US3044 era presente US3120 (di colore marrone scuro, costituita di terreno limoso morbido e friabile, ricco di carbone, frammenti di ossa e ceramica), che presentava la stessa morfologia e dimensioni dello strato che la copriva. Mentre US3064 copriva US3065 che era costituita da un terreno limoso di color grigio scuro ricco di frustoli carboniosi e frammenti ceramici, ed era intaccata da una buca (US3071neg., US3072) che ha restituito frammenti ceramici di epoca etrusca (IV-III sec. a.C.). Al di sotto di questo strato era localizzata una lente di terreno argillo-limoso ricco di carbone di colore nerastro (US3066).

⁴³⁶ Trattasi di US3132 e US3205.

⁴³⁷ Lo strato è chiamato US3185 in sezione 13, figura 5.

⁴³⁸ Strato di terreno limo-argilloso, di colore bruno contenente ceramica, ossa animali e pietrisco di piccole e medie dimensioni.

⁴³⁹ Il taglio presentava forma circolare con diametro di circa 18 cm e una profondità di circa 9,5 cm.

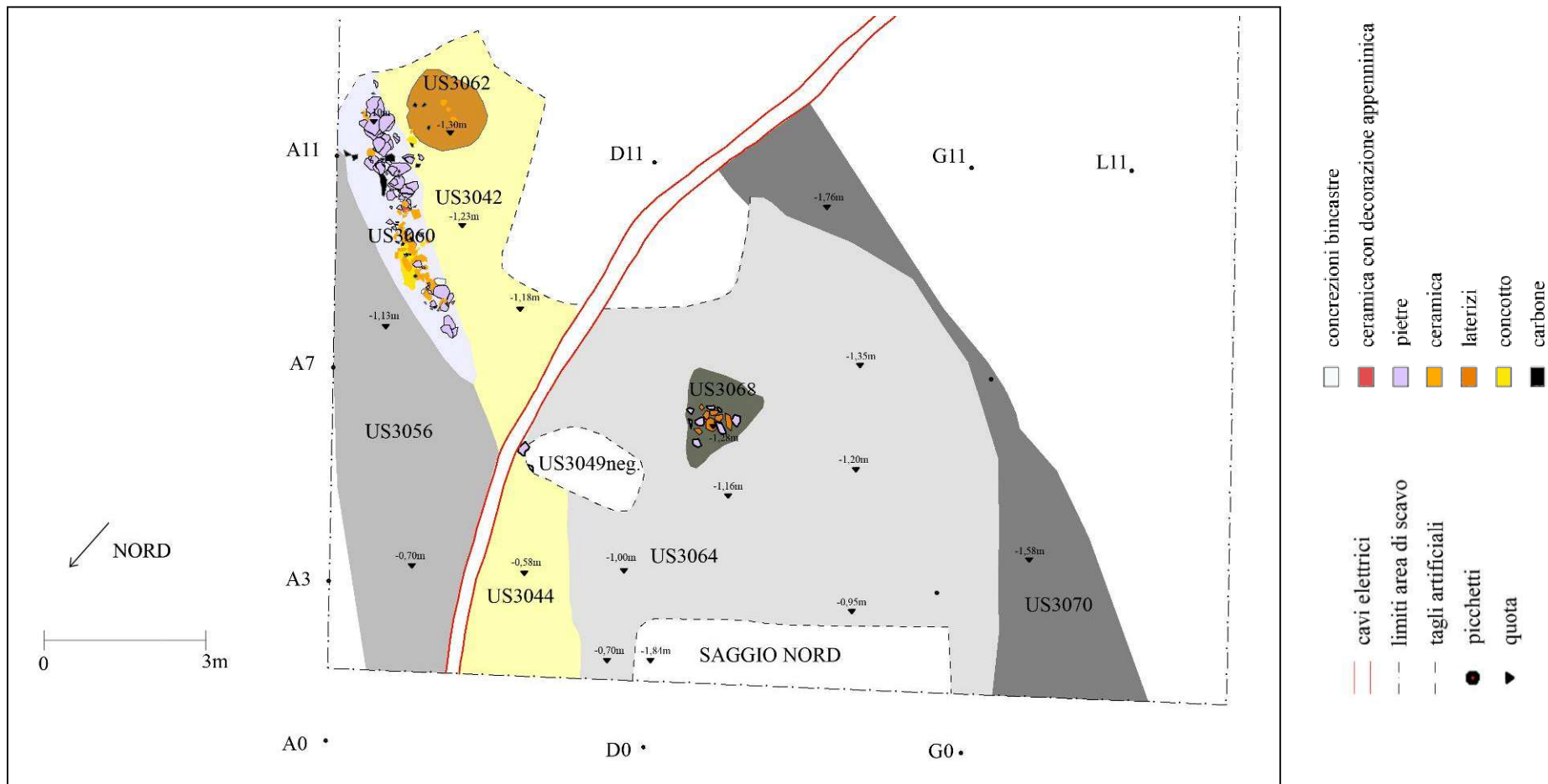
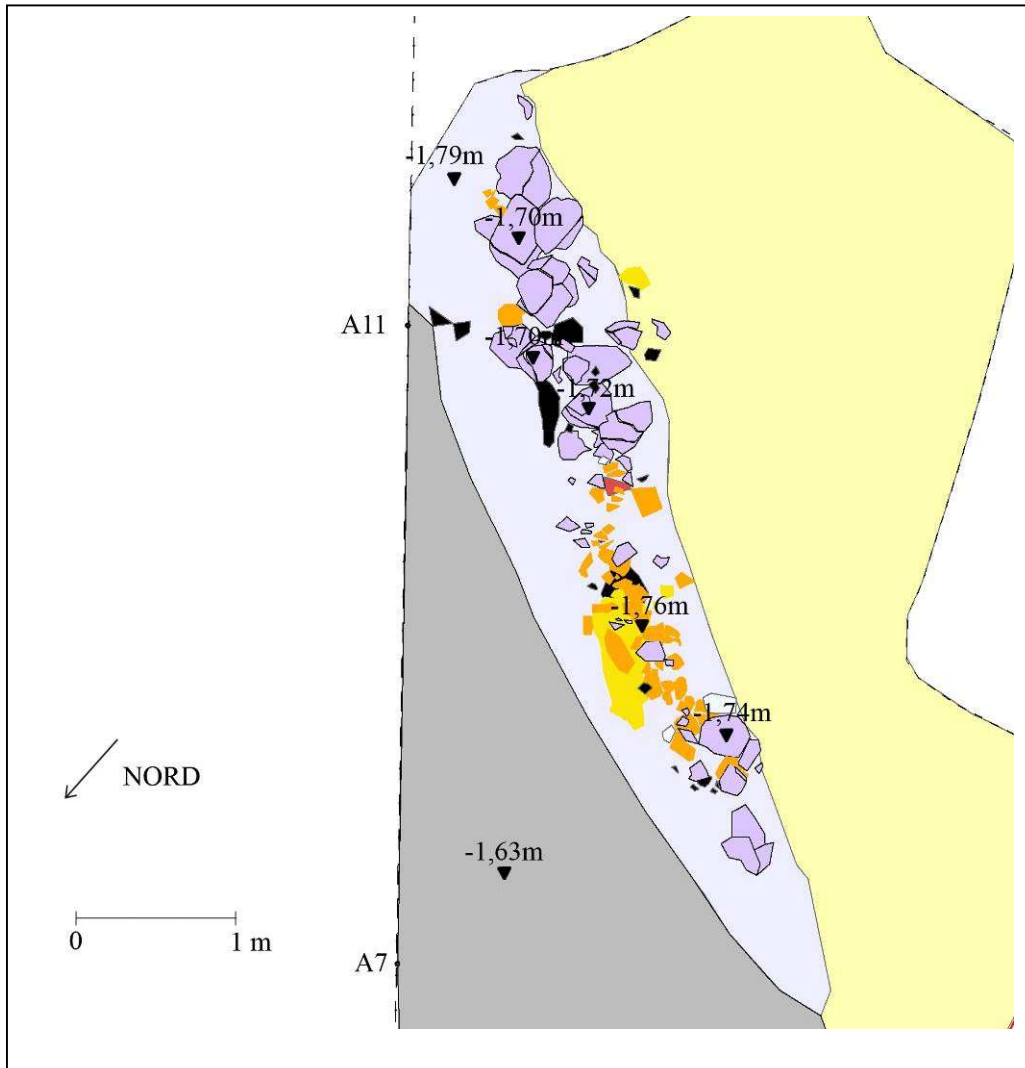


Fig. 6 Monterenzio, località Chiesa Vecchia, pianta di scavo, Fase 6 (quote rispetto al punto D0).














- | | | | |
|---|--------------------------------------|---|----------------------|
|  | US3042 |  | limiti area di scavo |
|  | US3056 |  | tagli artificiali |
|  | US 3060 | A11, A7 | picchetti |
|  | pietre | | |
|  | ceramica | | |
|  | concoatto | | |
|  | carbone | | |
|  | concrezioni bincastre | | |
|  | ceramica con decorazione appenninica | | |

Fig. 7 Pianta dell'US3060, ottenuta unendo i dettagli dalle piante 5, 9, 10 e 12 (quote rispetto al picchetto A0, da piante 9 e 10).

limoso di colore grigio chiaro contraddistinto dalla presenza di evidenti tracce di uso (US3100), quali una lente di cenere di forma allungata e la presenza di due aree rubefatte (Fig. 9). L'US3100, in origine probabilmente di estensione maggiore, costituisce il piano d'uso individuato nella zona settentrionale dello scavo relativo alla fase 5; questo poggiava su di una piattaforma artificiale realizzata con pietre di medie e grandi dimensioni, US3106, che occupava gran parte della zona nord-occidentale dello scavo (Fig. 9 e 12). Lo strato era tagliato da quattro buche di palo (US3156neg.⁴⁴⁰, US3158neg.⁴⁴¹, US3160neg.⁴⁴², US3166neg.⁴⁴³) che probabilmente sostenevano le strutture pertinenti alla fase 5 (Fig. 12). Un'altra opera di grande respiro per il villaggio che viene realizzata in funzione della fase 5 è la canalizzazione, US3097neg., che attraversa tutto lo scavo con direzione NO/SE, proseguendo oltre, come ha evidenziato il saggio di scavo eseguito nei pressi del sagrato dell'ex chiesa parrocchiale (Saggio Chiesa fig. 9, 10 e 12). La canalizzazione viene scavata sicuramente in un momento successivo alle fasi 4, 3 e 2, di cui taglia i piani d'uso, mentre è tombata nel corso della fase 6, come mostrano le figure 6 e 8 in cui è ben visibile lo strato di riempimento US3070. Nella parte meridionale dello scavo l'individuazione dei limiti dell'US3097neg. e il suo totale svuotamento hanno messo ben in evidenza il substrato roccioso nel quale la canalizzazione era stata tagliata in questa parte del villaggio, sia sul fondo che nelle pareti e ha permesso di identificare un taglio (US3207neg.), che sembra indicare la presenza di un'ulteriore canalizzazione ortogonale alla prima (Fig. 11). Tuttavia, dopo un breve tratto rettilineo, i limiti di US3207neg. assumono una forma fortemente irregolare; questo, unita alla presenza di schegge ferrose all'interno del riempimento (US3206), porta a ritenere che la canalizzazione sia stata sconvolta dagli episodi bellici che hanno interessato la cima nel corso del secondo conflitto mondiale (Fig. 12).

Sul fondo di US3097neg. sono state identificate, nella zona settentrionale, tre buche di palo di piccole dimensioni (US3144neg., US3150neg., US3148neg.) e una fossetta di forma irregolare (US3146neg.) forse attribuibili alle punte dei pali che sostenevano le strutture di fase 6. Un'altra buca di palo è US3092neg.⁴⁴⁴ che è stata individuata a mezza costa all'interno della canalizzazione. La ristrutturazione avvenuta nella fase 5 è stata realizzata andando ad incidere sui livelli delle fasi precedenti, in particolare notevole è la preparazione per la messa in posa della base in pietre dell'US3106 (Fig. 12): al di sotto di questa, erano presenti due strati sovrapposti formati da terreno limo-argilloso, il primo di colore marrone chiaro (US3184) (Fig. 13) e il secondo di colore grigio chiaro (US3217), all'interno dei quali erano presenti numerosi

⁴⁴⁰ Il taglio presentava una circonferenza quasi circolare con diametro di 28 cm, mentre la profondità era di 9 cm.

⁴⁴¹ Il taglio presentava forma ovale in piano con dimensioni di 26X30cm e una profondità di 6 cm.

⁴⁴² Il taglio presentava forma ovale in piano con dimensioni di 27X30cm e una profondità di 8 cm.

⁴⁴³ Il taglio presentava forma ovale in piano con dimensioni di 15X23cm e una profondità di 4 cm

⁴⁴⁴ Taglio di forma subcircolare di circa 40 cm di diametro.

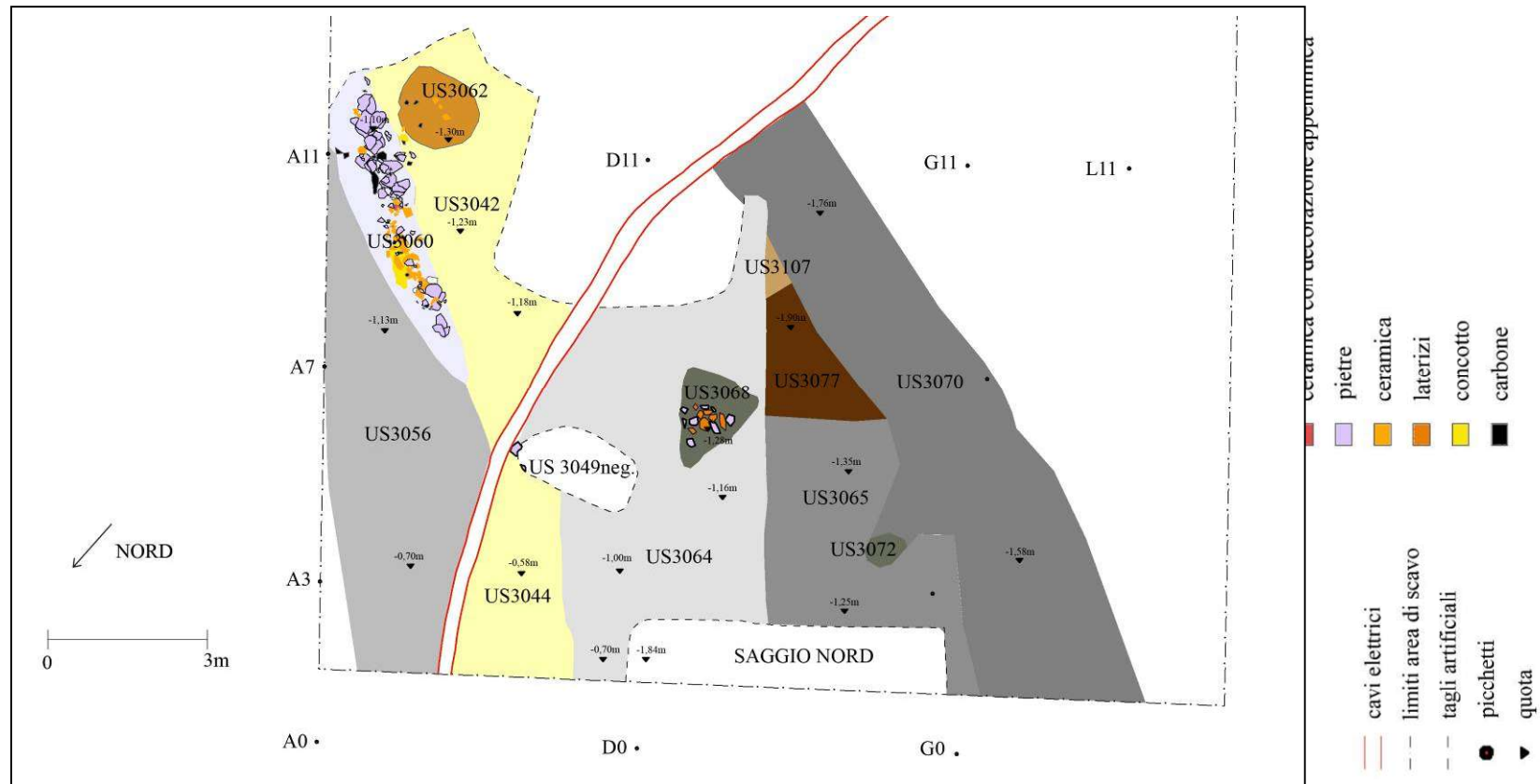


Fig. 8 Monterenzio, Località Chiesa Vecchia, pianta di scavo. Fase 6, si notino gli strati venuti in luce a seguito della parziale rimozione di US3064 (quote rispetto al punto D0) .

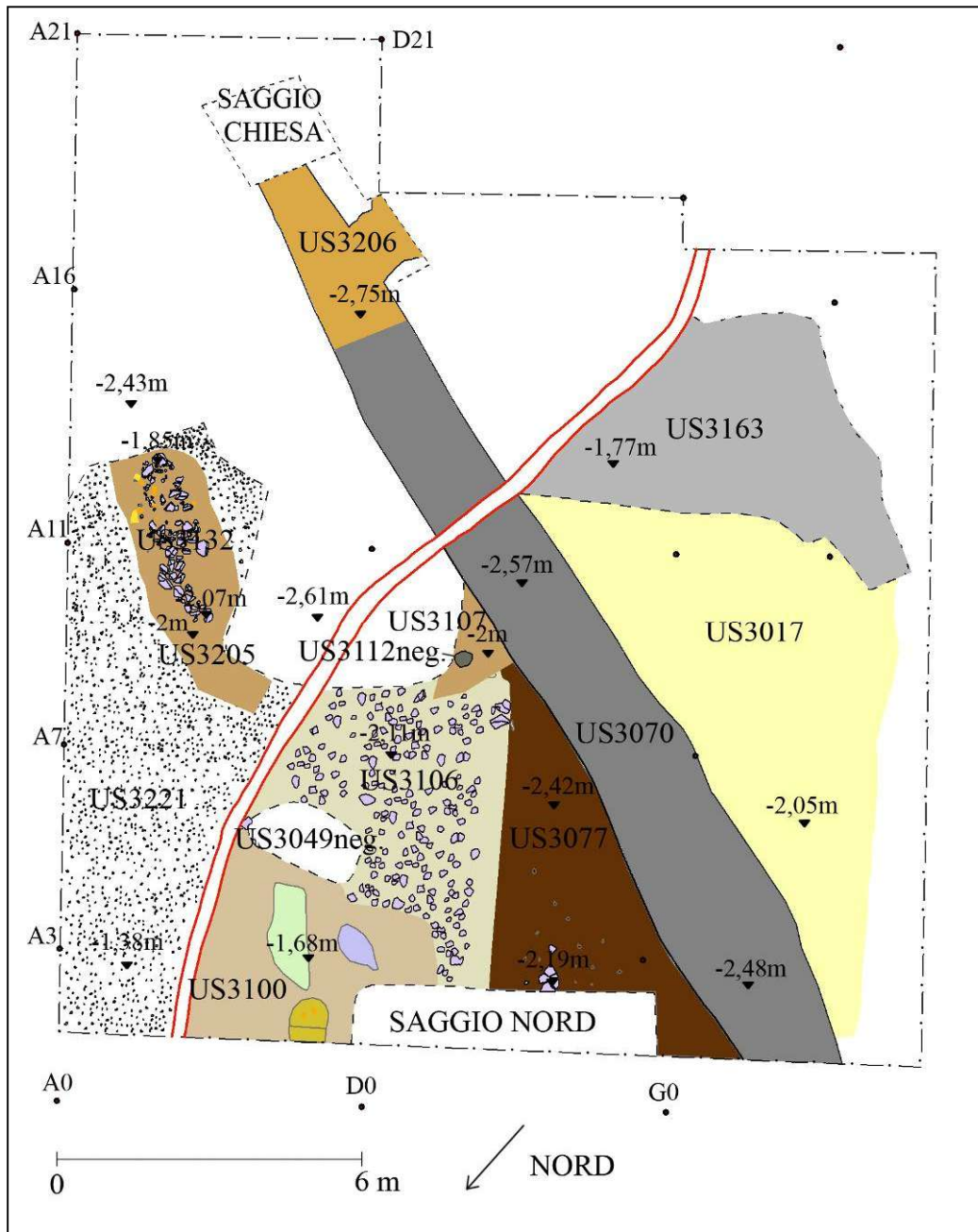


Fig. 9 Monterenzio, località Chiesa Vecchia, pianta di scavo, fase 5 (quote rispetto al punto A0).



Fig. 10 Saggio Chiesa in fase di scavo, si notino US3097 neg. e il suo riempimento US3070.

frammenti di ceramica, di concotto di medie e grandi dimensioni, ossa animali e frammenti di carbone rimescolati in modo tale da far ipotizzare a più getti di materiale di scarto. In particolare all'interno dell'US3217 erano frequenti i frammenti di concotto con un lato appiattito e l'altro amorfo forse da attribuire a piastre di cottura dismesse. Al di sotto dei due strati preparatori era presente l'US3221, mentre nella zona occidentale era finalmente venuta in luce nella sua interezza l'US3077(Fig. 14).

Le fasi più antiche dell'abitato si concentrano nell'area nord-occidentale dello scavo, dove l'andamento degli strati si presenta più regolare. La pendenza del substrato US3221 nella zona orientate è stata sfruttata dagli abitanti del villaggio nel momento in cui si è deciso di rialzare i piani d'uso dell'abitato, le opere d'intervento devono essere state volte essenzialmente a provvedere dei piani orizzontali atti ad essere utilizzati. I piani d'uso delle fasi inferiori (fasi 4, 3 e 2) sono in parte obliterati dallo scavo della canalizzazione US3097neg., tuttavia si conservavano in maniera sufficiente per documentare le fasi strutturali più antiche dell'abitato. A est di US3097neg. era localizzato un ampio strato orizzontale di terreno limo-argilloso di colore marrone scuro (US3077) ricchissimo di frustoli carboniosi e tracce di concotto, cenere, molto



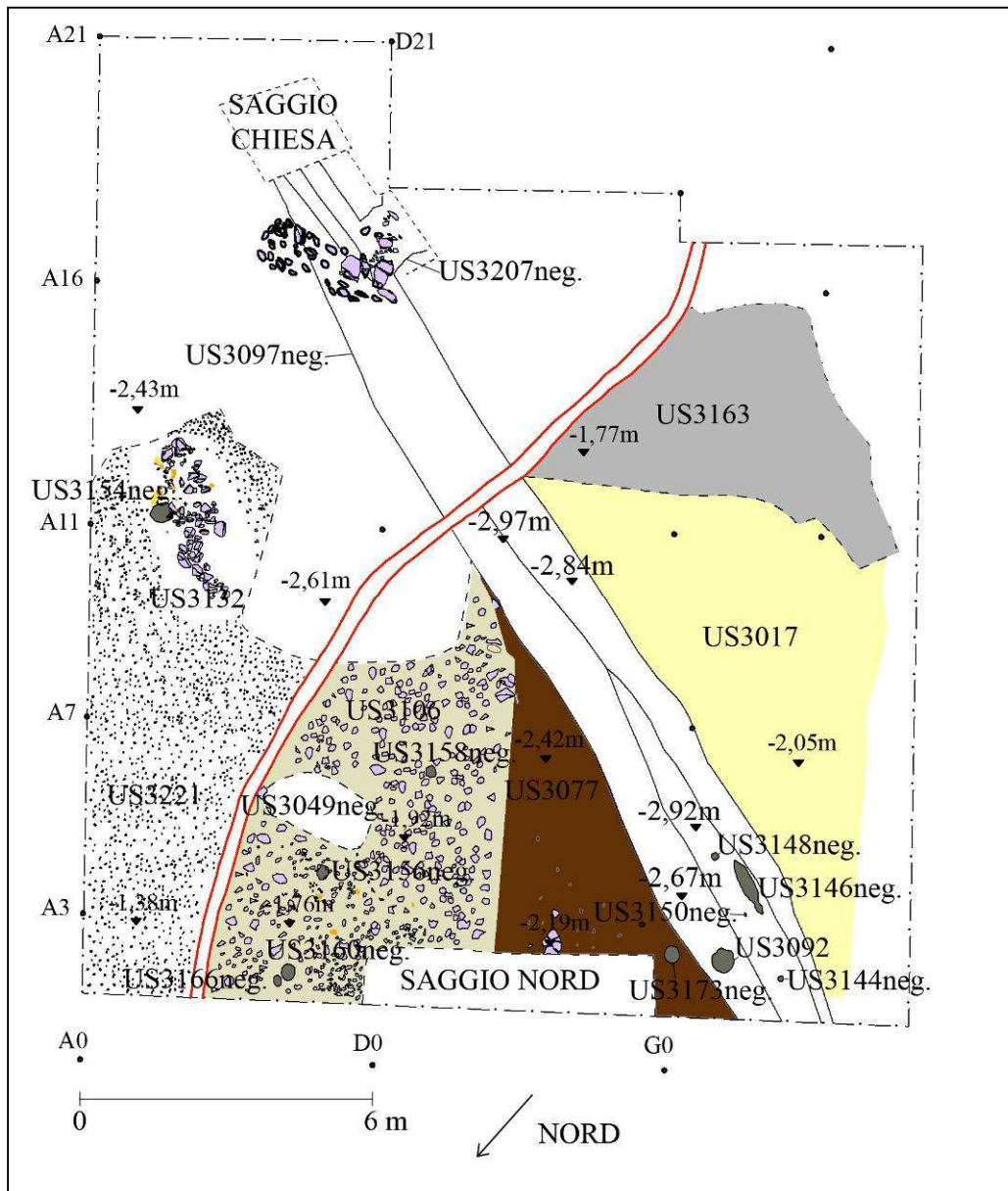
Fig. 11 US3207neg. e US3206 in corso di scavo. E' ben visibile il taglio della canalizzazione.

ricco di frammenti di ceramica e di ossa animali; questo livello era inciso da tre buche di palo (US3218neg.⁴⁴⁵, US3219neg.⁴⁴⁶, US3173neg.⁴⁴⁷) poste a ridosso del limite meridionale del “Saggio Nord”, questa zona in particolare si presentava particolarmente ricca di frammenti di carbone (Fig. 14). Più a sud erano presenti altri due strati, l'US3230, che si differenziava dall'US3077 per la minore concentrazione di carbone, e l'US3215, uno strato limoso di colore bruno-rossiccio di estensione ridotta contenente scarsi materiali al suo interno (Fig. 14). Il grande strato US3077, che sembra configurarsi come piano d'uso (suggestiva la presenza tra le due piccole buche di palo US3218 e US3219 di un peso da telaio decorato a impressioni) era servito anche come livello di bonifica della sottostante fase 3 (Fig. 15).

⁴⁴⁵ Piccola buca di palo di circa 5 cm di diametro e 8 cm di profondità.

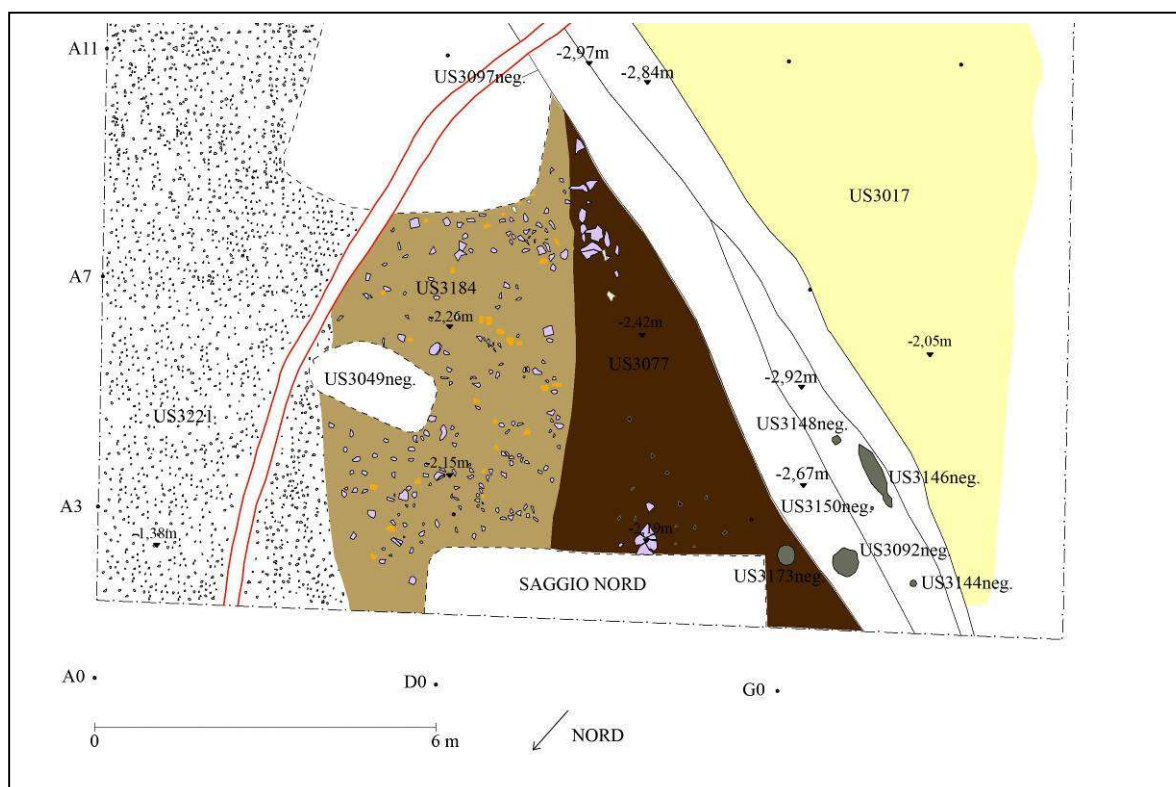
⁴⁴⁶ Piccola buca di palo di circa 5 cm di diametro e 7,4 cm di profondità.

⁴⁴⁷ Taglio di buca di palo di forma circolare di circa 25 cm di diametro e 10 cm di profondità.



- | | |
|----------|----------------------|
| pietre | cavi elettrici |
| ceramica | limiti area di scavo |
| buche | tagli artificiali |
| concotto | picchetti |
| carbone | quota |

Fig. 12 Monterenzio, località Chiesa Vecchia, pianta di scavo, fase 5. In evidenza la piattaforma basale in pietra US3106, le buche di palo (UUSS 3154neg., 3160neg., 3166neg., 3156neg., 3158neg., 3144neg., 3092neg., 3150neg., 3148neg., 3146neg.) e le canalizzazioni US3097neg. e US3207neg. (quote rispetto al punto A0).













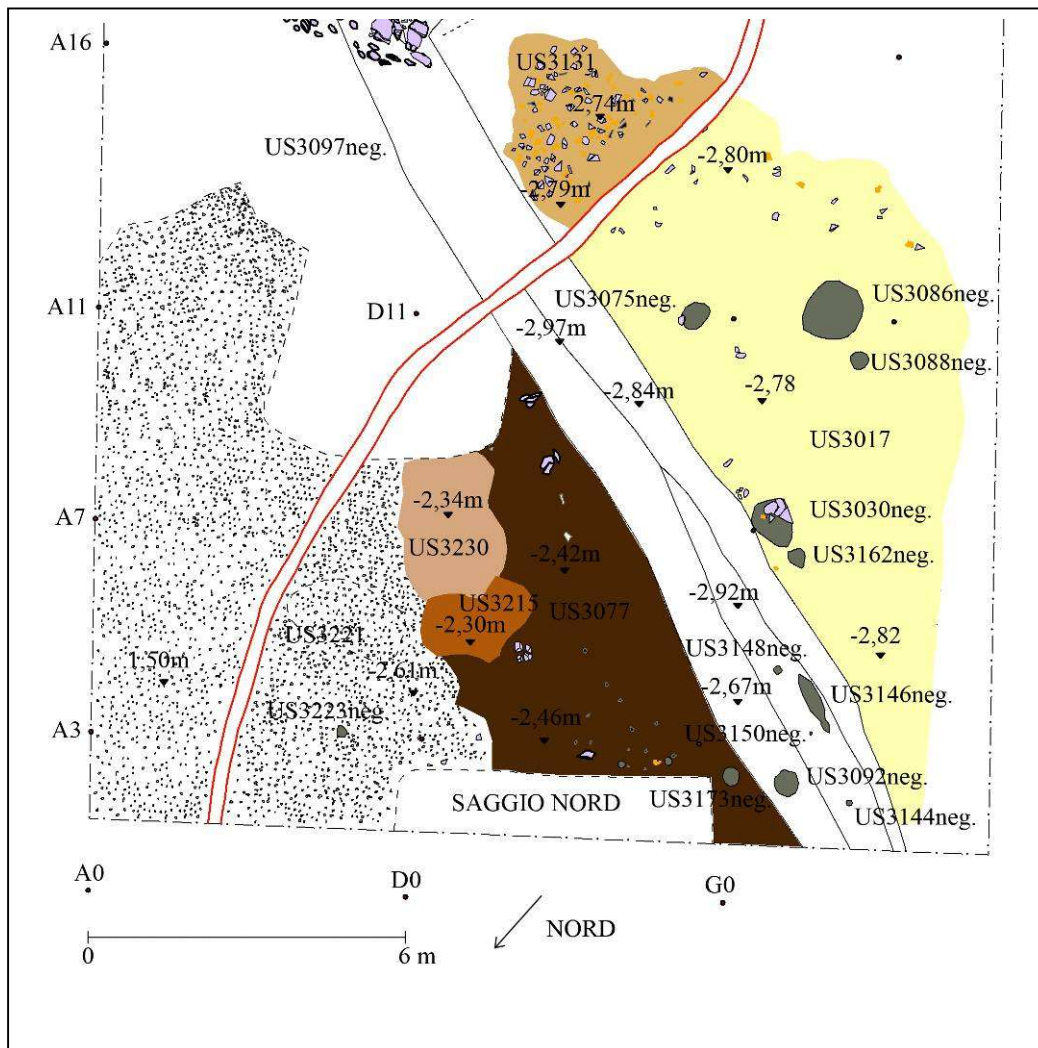
- | | |
|--|--|
|  pietre |  cavi elettrici |
|  ceramica |  limiti area di scavo |
|  buche |  tagli artificiali |
|  concotto |  picchetti |
|  carbone |  quota |

Fig. 13 Monterenzio, località Chiesa Vecchia, pianta di scavo, fase 5. In evidenza US3184 (quote rispetto a A0).



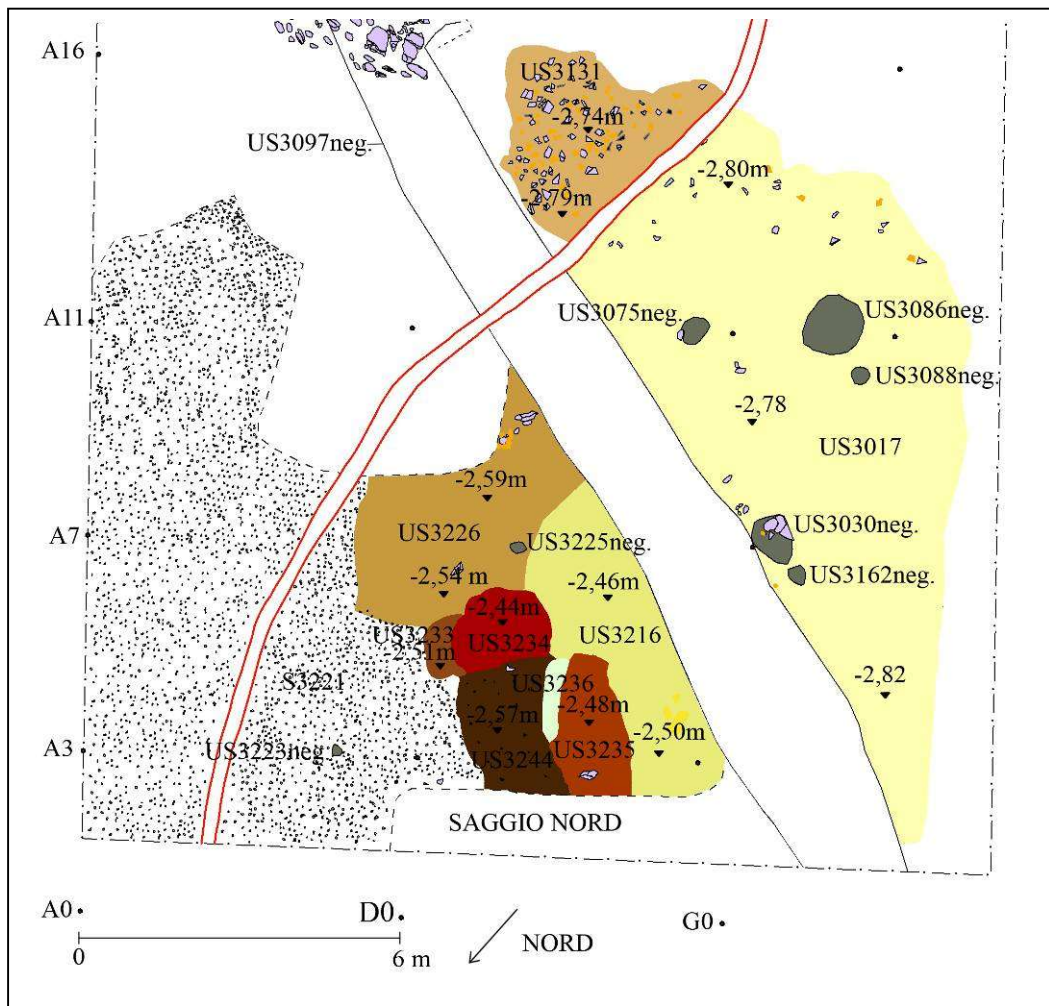
- | | |
|---|---|
| ceramica | cavi elettrici |
| pietre | limiti area di scavo |
| concotto | tagli artificiali |
| carbone | picchetti |
| | quota rispetto ad A0 |

Fig. 14 Monterenzio, località Chiesa Vecchia, pianta di scavo, fase 4 (quote rispetto al punto A0).

La fase 3 era formata da due ampi strati orizzontali: l'US3226, costituito da terreno a matrice limo-argillosa di colore grigio-marrone contenente frustoli di carbone, concotto, ceramica e ossa di animali e l'US3216, composto da un livello di terreno di colore giallo compatto caratterizzato dalla presenza di molte aree concottate. A ridosso del limite nord dello scavo era presente l'US3244, un livello limo-argilloso di colore grigio-bruno ricco di frustoli carboniosi, anche di medie dimensioni, contenente frammenti ceramici, che aveva caratteristiche piuttosto simili sia nel colore che talvolta nella consistenza a US3077 (Fig. 15). Questi tre piani erano coperti nella zona centrale da US3233 e US3234. L'US3233 era composta da terreno a matrice limosa di colore marrone nocciola, presentava tracce di combustione e, al suo interno, erano frequenti i frammenti di concotto e carbone di grandi dimensioni. Lo strato, di piccole dimensioni, era in parte coperto da US3234, un accumulo pluristratificato caratterizzato da lenti carboniose, sedimento rubefatto e livelli di colore bruno e giallastro (Fig. 16). Al tetto l'unità stratigrafica presentava lenti di colore bruno scuro, talvolta tendenti al nero ricche di pietre e scarso materiale ceramico, mentre la zona ovest del cumulo è caratterizzata da sedimento rubefatto (di colore arancione-rossiccio) ricco di ghiaia, la zona est presentava invece una maggiore stratificazione di lenti di colore bruno scuro argillose e bruno chiaro (di consistenza maggiormente friabile). Si inframmezzavano livelli sottili di materiale carbonioso (Fig.16). Il cumulo conteneva anche lenti di limo giallo molto friabili (Fig.16). Infine erano presenti due ulteriori unità stratigrafiche: l'US3236, un piccolo accumulo dalla forma lineare (circa 1m di lunghezza) con direzione N/S di colore biancastro con cenere al suo interno, ricco di inclusi ghiaiosi che si incuneava tra US3244 e l'US3235, uno strato a matrice argillo-limosa di forma allungata con inclusi ghiaiosi e con profilo superiore convesso, di colore bruno scuro e con screziature rossicce.

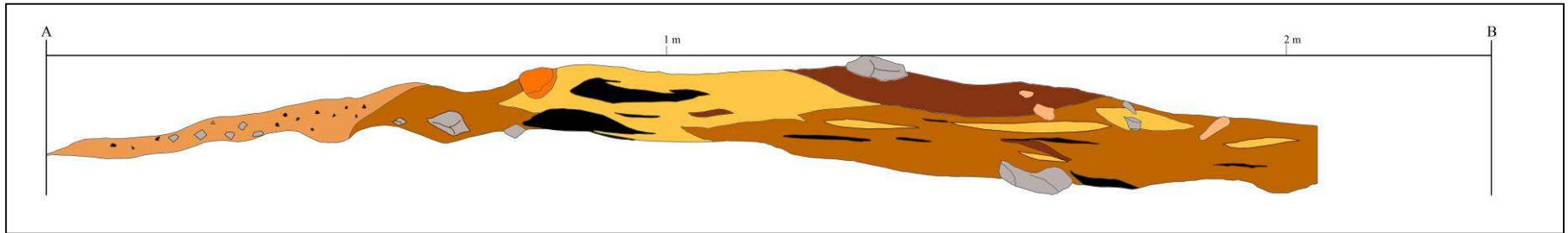
La forma e le ridotte dimensioni US3215, ma ancora di più di US3234, la cui composizione fa pensare a più getti di materiali di scarto proveniente dalla ripulitura o dal rifacimento di focolari, fanno pensare a più scarichi di materiale dall'alto, non dissimili da quelli presenti in siti in cui sono attestate strutture su impalcato; di più difficile interpretazione sono US3235 e US3236, la cui composizione e colore mette in evidenza il loro rapporto con l'azione o l'utilizzo del fuoco.

La rimozione di US3235, US3236, US3234, US3233 e US3216 ha portato alla luce le evidenze pertinenti alla fase 2 nella zona nord-occidentale dello scavo. In questa fase gli strati US3226 e US3244 sono esposti nella loro interezza, mentre al di sotto di US3216 è stata individuata l'US3251 che si presentava come livello di terreno limo-argilloso caratterizzato da una varietà di sfumature dal giallo-arancio al nero a seconda della presenza di carbone (presente in alte percentuali e in frammenti di dimensioni anche notevoli) (Fig. 19). Lo strato era caratterizzato dalla presenza di tracce carboniose che mostravano una geometria regolare riferibili a piccoli pali



- | | |
|---|---|
| ceramica | cavi elettrici |
| pietre | limiti area di scavo |
| concotto | tagli artificiali |
| carbone | picchetti |
| | quota rispetto ad A0 |

Fig. 15 Monterenzio, località Chiesa Vecchia, pianta di scavo, fase 3 (quote rispetto al punto A0).



- | | |
|---|---|
| livelli di colore bruno | pietra |
| livelli con tracce di rubefazione | ceramica |
| US 3233 | concotto |
| livelli carboniosi | |
| livelli di argilla di colore bruno scuro | |

Fig. 16 Sezione n° 20, US3234.



Fig. 17 Fase 2, US3251: particolare delle tracce carboniose dei pali lignei

lignei che dovevano inserirsi all'interno dello strato (Fig. 17). La dimensione di queste tracce e la loro geometria porta ad ipotizzare la presenza di sostegni per sorreggere una piattaforma lignea. La presenza al di sotto di US3234 e US3233 di strati ⁴⁴⁸ localizzati che mostravano di essere stati a contatto con intense fonti di calore, così come la presenza delle tracce carboniose dei pali in US3251, portano pensare che le strutture pertinenti alla fase 2 siano state distrutte da un incendio.

A ovest della canalizzazione US3097neg., nel corso delle fasi 2, 3 e 4, era presente un ampio piano formato da terreno limoso friabile, di colore giallo chiaro (US3017) del tutto simile ai piani d'uso di fase 6 (US3042 e US3044) (Fig. 14, 15 e 19). La sua asportazione graduale ha messo in evidenza come lo strato non fosse formato da un unico livello compatto, ma da più stesure dello stesso tipo di limo, difficilmente separabili l'una dall'altra.

All'interno dell'US 3017 sono state, nel tempo, individuate diverse buche di varie dimensioni (US3030neg.⁴⁴⁹, US3086neg.⁴⁵⁰) alcune ascrivibili a pali (US3075neg.⁴⁵¹, US3088neg.⁴⁵², US3162neg.⁴⁵³), oltre all'US3248, che si presentava come un'area rubefatta piuttosto ampia,

⁴⁴⁸ Gli strati erano formati da terreno limoso di colore dal rosso al nero. Dall'US3245 proviene materiale ceramico scorificato, mentre all'interno di US3249 era stato rinvenuto un frammento di trave carbonizzata.

⁴⁴⁹ Buca di forma sub-circolare con pareti dritte con diametro massimo di 102 cm e profondità massima di 16 cm.

⁴⁵⁰ Buca di forma sub-circolare di 1 m di diametro e 20 cm di profondità.

⁴⁵¹ Taglio di buca di palo di forma circolare di 25 cm di diametro e profondità di 15 cm.

⁴⁵² Taglio di buca di palo di forma sub-circolare di circa 30 cm di diametro e profondità di 13 cm.

⁴⁵³ Taglio di probabile buca di palo con forma ovale in superficie (40X35 cm) e circolare più in profondità (diametro 20 cm circa), profondità massima 22 cm.

putroppo fortemente disturbata da una tana di animale che ne aveva alterato la forma (Fig. 19); la sua origine è forse da ricollegare all'incendio che ha interessato la fase 2 del villaggio. A sud del grande piano d'uso US3017, era presente una area per l'eliminazione dei rifiuti: il cumulo formato da US3111 e US3131 era costituito, infatti, da successivi butti di materiale di scarto (ceramica, ossa, concotto, strumenti in osso) assieme a terreno scottato, carbone, cenere⁴⁵⁴ (Fig. 14, 15 e 19).

Nella zona a est di US3097neg., una volta rimossi il piano con tracce di strutture lignee (US3251) e gli strati basali dell'insediamento (US3226 e US3244) è venuto alla luce un livello formato dal pietrame di piccole dimensioni di colore scuro (US3257) interpretato inizialmente come substrato di formazione naturale (US 3018=US 3185= US 3221=US3237); questo livello presentava, invece, uno spessore di pochi centimetri; la sua formazione è probabilmente da attribuibile a fenomeni colluviali che hanno interessato lo strato US3221. Al di sotto di US3257 è stato identificato un piano formato da terreno limoso di colore marrone chiaro contenente un'alta percentuale di carbone (US3256), interessato da ampie chiazze di carbone, frammenti di concotto e una piastra di cottura di ampie dimensioni (Fig. 20). L'US3256 non ha restituito materiali cronologicamente datanti che possano permettere una sua attribuzione ad una fase precedente il BR1, tuttavia, la sua separazione dagli strati attribuibili all'insediamento di Bronzo Recente ad opera di uno strato "sterile" sembra suggerire un certo scarto temporale tra questo e la fondazione dell'abitato principale.

Quest'ultimo livello poggiava sull'US3237 (=US3221=US 3018=US 3185), il substrato sottostante i livelli antropici, interessato dalla presenza di alcune buche di palo di piccole e medie dimensioni (US3259neg.⁴⁵⁵, US3261neg.⁴⁵⁶, US3263neg.⁴⁵⁷, US3265neg.⁴⁵⁸, US3267neg.⁴⁵⁹, US3269neg., US3271neg.⁴⁶⁰, US3273neg., US3275neg., US3277neg., US3279neg.⁴⁶¹, US3281neg.⁴⁶², US3283neg.⁴⁶³, US3285neg.⁴⁶⁴) e da una depressione (US3288) posta al di sotto della piastra di cottura (Fig. 21). Queste buche tagliavano anche il livello di formazione naturale sottostante, US3286 (Fig. 21), formato da pietrame di piccole dimensioni di

⁴⁵⁴ Si veda la sezione relativa ai materiali.

⁴⁵⁵ Taglio di buca di palo di forma ovale con dimensioni 20X15 cm e profondità di 18 cm.

⁴⁵⁶ Taglio di buca di palo di forma ovale di dimensioni 26X23 cm e profondità massima di 41cm.

⁴⁵⁷ Taglio di buca di palo di forma ovale con dimensioni di 20X18 cm e profondità di 6 cm.

⁴⁵⁸ Taglio di buca di palo di forma circolare di 18 cm di diametro e 28 cm di profondità

⁴⁵⁹ Taglio di buca di palo di forma ovale di dimensioni 24X21 cm e profondità massima di 28 cm.

⁴⁶⁰ US3269neg. e US3271neg. presentano entrambe forma circolare con diametro di circa 10 cm e profondità di 8 cm e 12 cm.

⁴⁶¹ US3273neg., US3275neg., US3277neg. e US3279neg. sono quattro piccole buche di palo di forma circolare con diametro che oscilla tra i 6 e i 10 cm e una profondità massima di 7cm; erano disposte quasi a semicerchio attorno alla depressione US3288neg.

⁴⁶² Taglio di buca di palo di forma circolare di circa 11 cm di diametro e profondità di 12 cm.

⁴⁶³ Taglio di buca di palo di forma circolare di circa 10 cm di diametro e 19 cm di profondità.

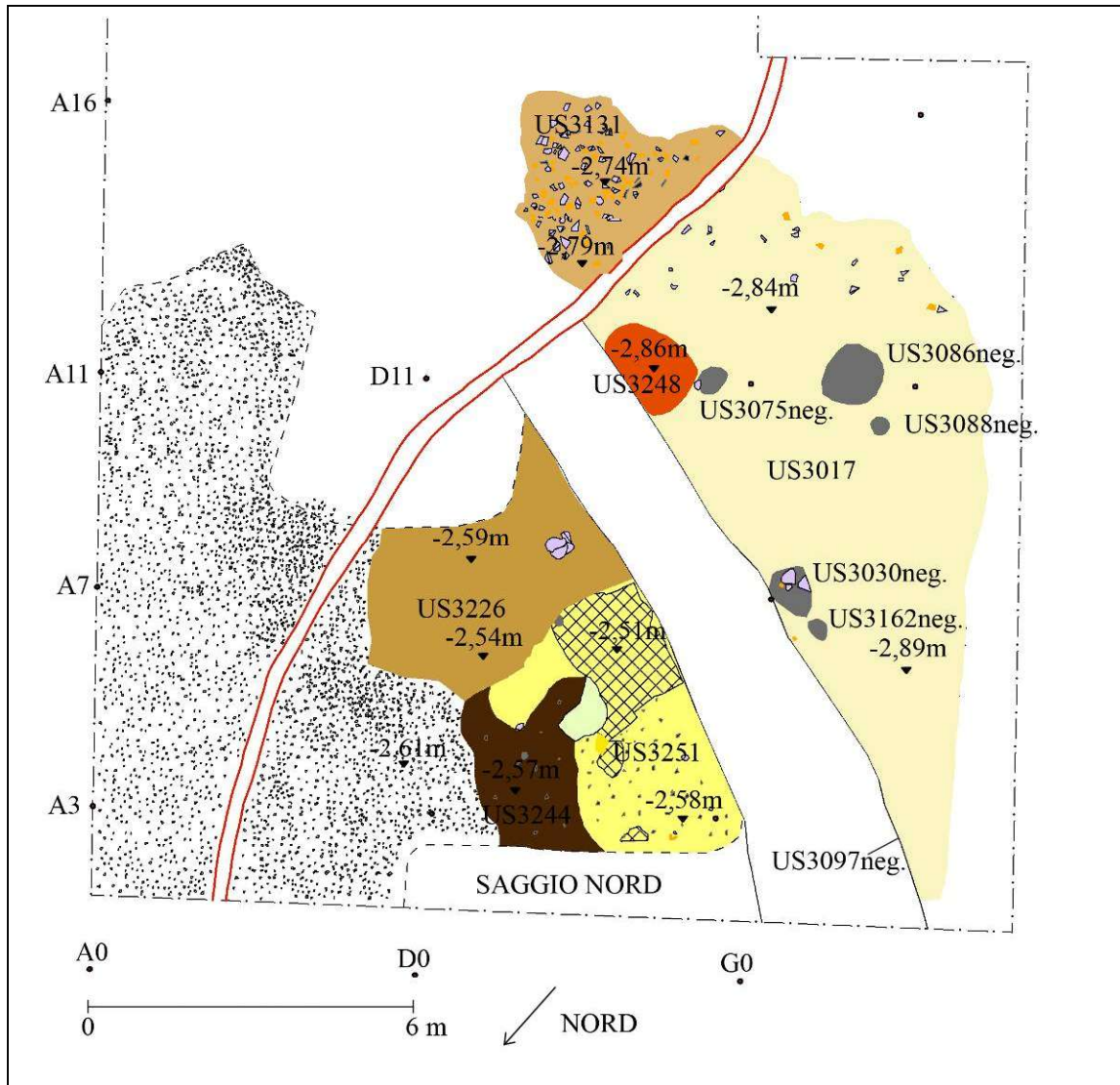
⁴⁶⁴ Taglio di piccola buca di palo di 6 cm di diametro e 4 cm di profondità.

colore biancastro da assimilare con lo strato (US3227) individuato in un approfondimento eseguito all'interno del Saggio Nord e in una trincea realizzata con l'escavatrice nel 2012 onde assicurarsi di aver esaurito la stratificazione antropica in questa parte del pianoro.

A ovest, una volta asportata completamente l'US3017, è stato messo in luce anche in questa zona il substrato di colore scuro l'US3237, che permesso di individuare altre buche di palo (US3238neg., US3240neg., US3242neg., US3289neg. e US3290neg.) (Fig. 21) e la presenza concentrazioni localizzate di frammenti di ceramica grossolana di grandi dimensioni (fondi e pareti di orci soprattutto) (Fig. 18). E' assai probabile che uno dei primi interventi messi in atto per l'impianto dell'abitato sia stato quello di tagliare tale substrato, onde rendere il piano orizzontale, e posare frammenti di ceramica di grandi dimensioni onde regolarizzarne l'andamento o per facilitare il drenaggio.



Fig. 18 Apprestamento di frammenti di ceramica sul tetto dell'US3237.



- | | |
|---------------------------------------|----------------------|
| pietre | cavi elettrici |
| US3251 con tracce di struttura lignea | limiti area di scavo |
| ceramica | tagli artificiali |
| terreno rubefatto | picchetti |
| concotto | quota rispetto ad A0 |
| carbone | |

Fig. 19 Monterenzio, località Chiesa Vecchia, pianta di scavo, fase 2 (quote rispetto al punto A0).

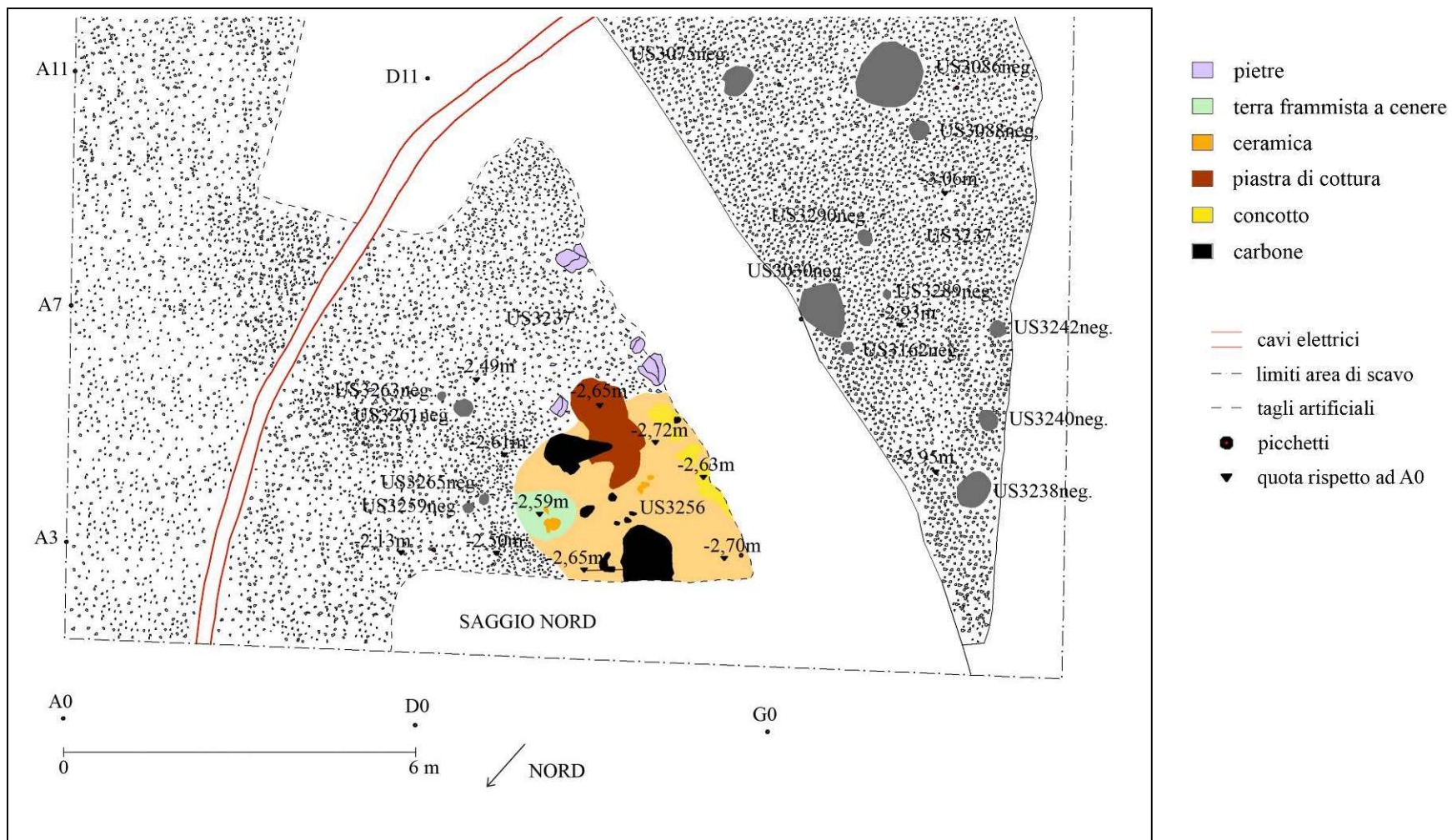


Fig. 20 Monterenzio, località Chiesa Vecchia, pianta di scavo, fase 1 (quote rispetto al punto A0).

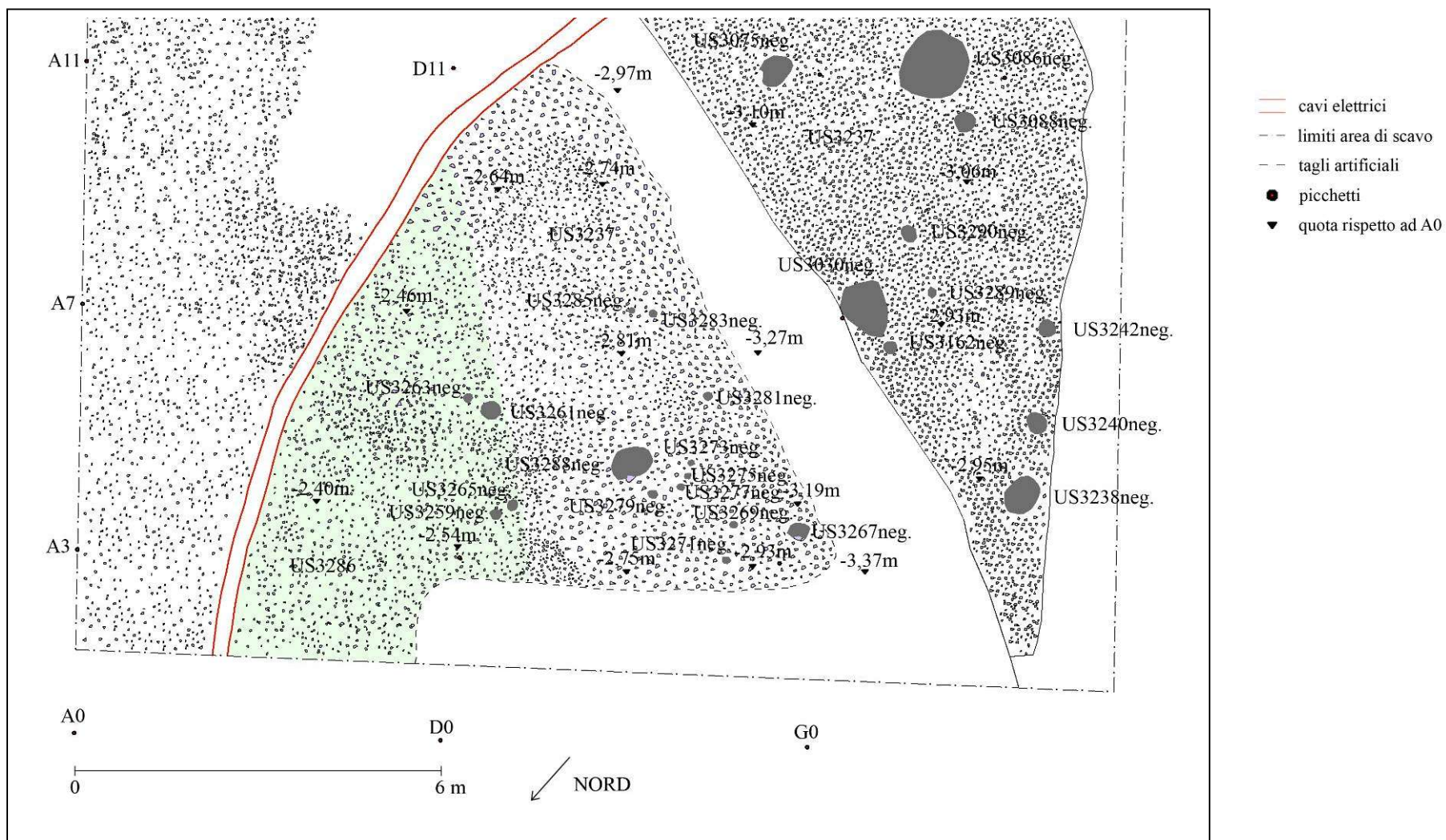


Fig. 21 Monterenzio, località Chiesa Vecchia, pianta di scavo, fase 1 con buche di palo in evidenza (quote rispetto al punto A0).

MATERIALI E CRONOLOGIA

I materiali rinvenuti nel corso delle varie campagne di scavo, così come quelli recuperati nel 1975 (Fig. 2) o che provengono dai riempimenti delle tombe etrusco-celtiche, permettono un'attribuzione del sito alla fase iniziale del Bronzo Recente (1340/1330-1250 a.C. ca.), in particolare alla *facies* Subappenninica. In generale, la produzione ceramica trova numerosi confronti con diversi siti dell'Emilia orientale e della Romagna, mentre meno numerosi, ma non rari, sono i confronti con quelli delle Marche, più sporadici quelli con la Toscana. Scarsi appaiono i contatti con i siti che si trovano a ovest di Bologna, là dove la tradizionale zona di diffusione della *facies* Subappenninica sembra rarefarsi, anche se alcuni materiali trovano riscontri in siti del Modenese e del Reggiano.

Nelle figure 22, 23, 24 e 25 sono presentati reperti rinvenuti all'interno delle unità stratigrafiche attribuite alle fasi 6, 5, 4, 3 e 2. In queste tavole è possibile notare la presenza della sopraelevazione cilindro-retta, molto ben rappresentata in tutte le fasi dell'abitato e che costituisce l'indicatore maggiormente attestato nel sito con 140 attestazioni su 159 sopraelevazioni di ansa riconosciute. Considerato uno degli indicatori per eccellenza delle fasi iniziali del Subappenninico, la sua distribuzione spaziale interessa gran parte della penisola, concentrandosi soprattutto nella fascia adriatica e trovando la massima attestazione in Emilia orientale e in Romagna⁴⁶⁵. A Montereenzio località Chiesa Vecchia ne sono presenti diverse tipologie: a fusto più o meno lungo ed espanso verso l'alto con sommità lievemente convessa (Fig. 22 n. 5, 11; Fig. 23 n. 2, 11; Fig. 24 n. 7, 10), piatta (Fig. 23 n. 8; n. Fig. 24 n° 2; Fig. 25 n. 9), piatta ed espansa (Fig. 22, n. 4; Fig. 23 n. 1, 5; Fig. 24 n. 3; Fig. 25 n. 1), convessa con coppella centrale (Fig. 24 n. 7). Si tratta di tipi ampiamente diffusi sia nella Romagna che nel Bolognese, sia in Toscana⁴⁶⁶ che nel resto dell'Italia centrale.

Meno numerose, ma comunque ben rappresentate sono le sopraelevazioni a corna di lumaca e a corna a manubrio: per le prime, ben attestato è il tipo Damiani B4.2b (Fig. 24 n. 6), che appartiene ad uno dei gruppi tipici della fase antica del Subappenninico, ampiamente diffuso in area medio adriatica (DAMIANI I. 2010, p. 327); per le seconde, sono presenti soprattutto il tipo Damiani B51.4b (Fig. 24 n. 11), appartenente ad una famiglia particolarmente presente nel territorio romagnolo e marchigiano, riferibile ad una fase iniziale del Bronzo recente (DAMIANI 2010, p. 364), ed il tipo Damiani B35.1a (Fig. 24 n. 5), di lunga durata, diffuso durante tutto il Bronzo Recente nel medio versante adriatico, in area romagnola e nel Bolognese (DAMIANI I. 2010, p. 354). La stessa diffusione si può attestare per le sopraelevazioni a corna con appendici

⁴⁶⁵ CATTANI M. 2009, p. 250-254.

⁴⁶⁶ Campi Bisenzio (PERAZZI P., POGGESI G. 2006, pp. 633-636), Riparo dell'Ambra (COCCHI GENICK D. 1986, pp. 151-165).

lateralmente espanse (Fig. 22 n. 6), che trovano scarsi confronti nell'Italia padana⁴⁶⁷, mentre sono ben attestate in Romagna⁴⁶⁸. La forte influenza dell'area medio adriatica (DAMIANI 2010, p. 256) è testimoniata anche dalla presenza di un esemplare di becco-ansa⁴⁶⁹ (Fig. 23 n. 12).

Per quanto concerne la categoria delle tazze/ciotole, sono presenti tipi pressoché esclusivi della *facies* Subappenninica. Le forme carenate più rappresentate sono quelle con orlo svasato non distinto e parete a profilo più o meno concavo (Fig. 23 n. 3, 13; Fig. 24 n. 1), particolarmente diffuse in area emiliano-romagnola (DAMIANI I. 2010, Famiglia 17 e 18, pp. 166 e 169). In particolare, i frammenti Fig. 22 n. 10, Fig. 23 n. 3, 13 e Fig. 22 n. 14, Fig. 25 n. 1, 2 sono ascrivibili rispettivamente ai tipi Damiani 37.1 (DAMIANI I. 2010, p. 166 e p. 168, Tav. 27) e 38.2 (DAMIANI I. 2010, p. 166 e p. 170, Tav. 28), ben attestati soprattutto nel bolognese⁴⁷⁰. Meno frequenti sono le forme complessivamente larghe e basse (Fig. 22 n. 12), con orlo svasato e parete poco sviluppata, paragonabili ad altre fogge del Bronzo Recente e con tipi databili al Bronzo Medio 3; questa famiglia risulta diffusa principalmente in Italia meridionale, anche se non mancano attestazioni nel resto del territorio della *facies* Subappenninica (DAMIANI I. 2010, Famiglia 26, N. 69 tipo 3 p. 201-205, Tav. 50 n.21 p. 205).

Gli esemplari di Fig. 22 n. 3 e di Fig. 25 n. 4 sono associabili al tipo 1 varietà D (Famiglia 1) della Damiani (DAMIANI I 2010, pp. 127-130, Tav. 2 p.129, Tav. 3 p. 131), riferibili a forme aperte poco articolate con vasca più o meno a calotta, generalmente associate a maniglie o prese triangolari impostate sull'orlo; questo tipo costituisce un modello di scodella molto diffuso nel Bronzo Medio, ma che continua ad essere attestato anche nel corso del Bronzo Recente iniziale⁴⁷¹. Una forma che presenta una continuità di utilizzo dal Bronzo medio a tutto il Bronzo recente è quella ascrivibile al tipo Damiani 48.4 (Famiglia 20) a cui va riferito il frammento di Fig. 25 n. 3, che trova riscontri anche ad Anzola Emilia⁴⁷² (DAMIANI I. 2010, pp. 176-184, Tav. 35 p. 180).

⁴⁶⁷ Redù-Pilastro (CARDARELLI A. et alii 2003, pp. 107-110), Villa Casarini (AMMIRATI A., MORICO G. 1981-82, pp. 72-89).

⁴⁶⁸ Solarolo-Via Ordiera (CAIRONI T. et alii, pp. 230-249), S. Giuliano di Toscanella (DAMIANI I., MORICO G. 1996, pp. 316-345), Misano Adriatico (BERMOND MONTANARI G. 1989, pp. 61-74).

⁴⁶⁹ Altri esemplari provengono da Solarolo-Via Ordiera (CAIRONI T. et alii, pp. 230-249), da S. Giuliano di Toscanella (DAMIANI I., MORICO G. 1996, pp. 316-345) e Monte Castellaccio (PACCIARELLI M. 1996c, pp. 221-281) per limitarsi solo agli esemplari romagnoli.

⁴⁷⁰ Villa Casarini (AMMIRATI A., MORICO G. 1981-82, pp. 72-99), San Giuliano di Toscanella (PETTAZZONI R. 1916, pp. 221-308), Monte Castellaccio (PACCIARELLI M. 1996c, pp. 221-281), Anzola Emilia (ARGENTINA F. et alii, 2002, pp. 39-80).

⁴⁷¹ Reperti di questo tipo provengono anche da Caselle di San Lazzaro (LENZI F. 1985, pp. 36-49), da Monte Battaglia (INGLIS B. 1985, pp. 137-173) e da altri siti dell'Italia centrale tra cui Cortine (LOLLINI D. 1979, pp. 179-215) e Bachero di Cingoli (DAMIANI I. 2010, pp. 127-130).

⁴⁷² ARGENTINA F. et alii, 2002, pp. 39-80.

Il reperto di Fig. 22 n. 13 è riferibile al tipo Damiani 78.2 (Famiglia 30), particolarmente diffuso in area romagnola ed emiliana⁴⁷³ (DAMIANI I. 2010, pp. 214-217, Tav.58 p. 218) nel corso della prima fase del Bronzo Recente e che presenta continuità d'uso nella fase avanzata. Lo stesso dicasi per le forme con orlo non distinto dalla parete, che presenta un profilo appena concavo o lievemente inclinato verso l'esterno, e vasca con profilo lievemente convesso (Fig. 23 n. 4, 7 e Fig. 24 n. 8, 9) riferibili al tipo Damiani 40.4 (DAMIANI I. 2010 pp. 166-169, Tav. 29 p. 171).

Ben presenti nel sito sono le forme con orlo svasato, alta parete convessa, bassa vasca a profilo leggermente convesso e carena pronunciata, che ricordano le tazze a collo, tipiche di una fase più avanzata del Bronzo Recente, ampiamente diffuse in Romagna e in area padana (Fig. 22 n. 9, Fig. 24 n. 1, 4). Secondo Isabella Damiani, le fogge che presentano una minore articolazione si troverebbero spesso associate ad appendici plastiche di Bronzo Recente iniziale: ciò farebbe pensare ad una loro prima realizzazione già in questo periodo (Famiglia 35, DAMIANI I. 2010, p. 228-236). In particolare nel tipo 91.1 rientra la tazza con fondo ombelicato e sopraelevazione cilindro-retta (Fig. 24 n.4), la quale trova riscontri a Villa Cassarini (Bo) (AMMIRATI A., MORICO G. 1981-82, p. 82, fig. 10.2), per la forma del recipiente, e nel livello inferiore di S. Maria in Castello (FC) (VIGLIARDI A., GHEZZI M. 1976, p. 159, fig. 13.4) per la sopraelevazione. Infine si accenna alla tazza/ciotola di Fig. 25 n. 8 che presenta l'orlo in continuità con la parete, estremamente sviluppata in altezza, una carena bassa e una vasca bassa probabilmente non distinta dal fondo convesso, che sembra riferibile al tipo Damiani 99.1 (Famiglia 37) (DAMIANI I. 2010, pp. 236-238, Tav. 70 B p. 237) rappresentato da pochi frammenti rinvenuti nella bassa Padana e nelle Puglie; mentre una datazione al BR2 per i reperti meridionali è certa, la cronologia dei pezzi rinvenuti in Pianura Padana (Sabbionara Veronella⁴⁷⁴) è più dubbia⁴⁷⁵; forse il modelli per lo sviluppo di questo tipo sono da ricercare nelle tazze a parete media rientrante concava con diametro massimo alla carena quali quello del sito della Crocetta di S. Agata Bolognese (Bo)⁴⁷⁶, che a differenza del nostro reperto presenta una parete lievemente concava e rientrante ed una carena meno accentuata e che trova ampi confronti nel territorio bolognese (Zenerigolo-S. Filippo⁴⁷⁷, Anzola dell'Emilia⁴⁷⁸) e romagnolo (S. Maria in Castello⁴⁷⁹), nel modenese (Cava Ponte del Rio⁴⁸⁰, Pompeano⁴⁸¹) e a Vicofertile⁴⁸². Assieme a questi elementi

⁴⁷³ S. Maria in Castello (VIGLIARDI A., GHEZZI M. 1976, pp. 135-244), Redù-Pilastro (CARDARELLI A. et alii 2003, pp. 107-110), Monte Castellaccio (PACCIARELLI M. 1996c, pp. 221-281), Monte Battaglia (INGLIS B. 1985, pp. 137-173).

⁴⁷⁴ SALZANI L. 1994.

⁴⁷⁵ Isabella Damiani suggerisce un'attribuzione al BR2 anche per i reperti padani (DAMIANI I. 2010, pp. 236-238).

⁴⁷⁶ DEBANDI F. 2010, pp. 171-213, p. 195-196, Tav. 3 n.1.

⁴⁷⁷ TAMBURINI MÜLLER E. 1981-82, pp. 100-119.

⁴⁷⁸ ARGENTINA F. et alii 2002, pp. 39-80.

⁴⁷⁹ VIGLIARDI A., GHEZZI M. 1976, pp. 135 – 244.

⁴⁸⁰ PEDRAZZOLI T., MAGONI M. 2009, pp. 143-154.

caratteristici del Subappenninico, si trovano reperti che vengono tradizionalmente considerati indicativi della fase finale del Bronzo Medio.

Nella figura 22 (n. 7) è presente uno dei 13 frammenti di sopraelevazioni a corna espanse⁴⁸³; questo indicatore, caratteristico della cultura terramaricola, trova continuità nel corso del Bronzo Recente iniziale in elementi caratterizzati, generalmente, da un forte sviluppo delle espansioni che non sembra però contrassegnare l'esemplare di Fig. 22, che trova confronti in esemplari provenienti soprattutto dall'area terramaricola⁴⁸⁴.

I tre frammenti di maniglia con appendici cilindriche con terminazione espansa (Fig. 23 n. 14, Fig. 25 n. 5 e 6) sono elementi caratteristici del BM3 che presentano una certa continuità anche nel Bronzo Recente iniziale⁴⁸⁵; a Monterenzio ne sono attestati quattro frammenti, tutti appartenenti allo stesso tipo e tutti provenienti dalle unità stratigrafiche riferibili alle fasi inferiori dell'abitato⁴⁸⁶. Questo tipo di maniglia è documentato soprattutto nel bolognese⁴⁸⁷ e in Romagna⁴⁸⁸ con qualche attestazione nelle Marche⁴⁸⁹ e in Toscana⁴⁹⁰.

Per quanto concerne i materiali con decorazione appenninica, all'interno del sito ne sono stati rinvenuti circa una decina. I reperti qui presentati mostrano motivi decorativi che trovano riscontri in siti romagnoli e del bolognese. Da US3120 e US3106 (Fig. 22 n. 8, Fig. 23 n. 9) provengono due reperti che presentano lo stesso disegno a fascia a zig zag (MACCHIAROLA I. 1987, Motivo 174A) che si sviluppa all'interno di una banda orizzontale, che trova confronti stringenti in Romagna (Mensa Matellica⁴⁹¹) e nel bolognese (Rocche di Roffeno⁴⁹²). Un motivo ben documentato è quello delle due file di triangoli intagliati contrapposti, riempiti di pasta

⁴⁸¹ CARDARELLI A. et alii 2006, pp. 116-124.

⁴⁸² MUTTI A. 1993, pp. 96-101.

⁴⁸³ Cinque frammenti anse con sopraelevazione a corna con appendici espanse provengono dallo splateamento, uno da US3018, due da US 3057, uno da US3077 e tre da US3017.

⁴⁸⁴ Bazzano (Bo) (MORICO G. 2008, pp. 29-46), Ca' Bianca (Mo) (DESANTIS P. 1990, p. 41-57), La Tesa (Mo) (CORAZZA V. 2003, pp. 61-62), Castellaro del Vhò (Cr) (BIANCHI P. et alii 2001, pp. 70-126), Boccazzola Vecchia (Mn) (TOSATTI A.M. 1984, pp. 169-202), Ca' de' Cessi (Mn) (DE MARINIS R.C. et alii 1992-93, pp.43-123), Basilicanova (Pr) (MUTTI A. 1993, pp. 354-355), Quingento S. Prospero (Pr) (MUTTI A. 1993, pp.333- 335) e Stanghelletti (Vr) (BELLUZZO G, TIRABASSI J. 1996, pp. 79-146).

⁴⁸⁵ Per lo sviluppo tipologico di questo indicatore, la relativa cronologia e la diffusione dei vari tipi si rimanda all'articolo in corso di edizione di Barbara Vaccari.

⁴⁸⁶ Frammenti di maniglia con appendici cilindriche provengono dall'US3251, dall'US3017, dall'US3221 e dall'US3054, che però presentava disturbi dovuti ai lavori per il posizionamento per i cavi elettrici.

⁴⁸⁷ Zenerigolo-S. Filippo (TESINI M. 2010, pp.111-157), Bologna-Villa Cassarini (AMMIRATI A., MORICO G. 1981-82, pp. 72-99), Grotta del Farneto (BERMOND MONTANARI, G.- RADMILLI A. M. 1954-55, pp. 137-169), Monte Castellaccio (PACCIARELLI M. 1996c, pp. 221-281).

⁴⁸⁸ Solarolo-via Ordiera (CAIRONI T. et alii, pp. 230-249), S. Biagio-largo Piazzetta (MORICO G. 2009, pp. 84-100), Grotta di Re Tiberio (MIARI M. 2007a, pp. 35-38), Bertarina di Vecchiazano (MASSI PASI M. 1996, pp. 203-211), Capocolle di Bertinoro (VEGGIANI A. 1976, pp. 273-291), Cappuccinini di Forlì (BERMOND MONTANARI G. 1996, pp. 195-201), Case Missiroli (MASSI PASI M., STOPPIONI M. L. 1988, pp. 147-168).

⁴⁸⁹ Conelle di Arcevia (DAMIANI I. 2010, p. 17, Fig. 5,8), Ancona-colle Cappuccini (LOLLINI D. 1956, pp. 237-262), Monte S. Croce (LOLLINI D. 1957, pp. 289-301).

⁴⁹⁰ Gonfienti-scalo merci (PERAZZI P., PAGNINI L. 2006, pp. 76-80).

⁴⁹¹ PELLEGRINO O. 2012, Tav. 6 n. 9.

⁴⁹² PELLEGRINO O. 2012, Tav. 3 n. 6 e 7.

bianca (Fig. 25 n. 10, Fig. 22 n. 1) (MACCHIAROLA I. 1987, Motivo 196A), che trova corrispondenze soprattutto nei siti bolognesi e romagnoli, in particolare nelle decorazioni poste dell'interno dell'orlo⁴⁹³ dei recipienti, mentre sulla parete esterna è documentato a Gallo (Bo)⁴⁹⁴. Fra tutti i materiali con decorazione appenninica spicca l'olla biconica (Fig. 22 n. 1) proveniente dall'US3060, che mostra un complesso schema decorativo composto da un motivo meandriforme campito da un punteggiato fitto e irregolare, unito ad intagli triangolari, disposti a intervalli su due file opposte, con i vertici alternati. Sia i motivi triangolari sia i puntini sono riempiti da una pasta bianca, che esalta il contrasto cromatico con il colore grigio del corpo ceramico; per questa complessa sintassi decorativa non sono stati ancora trovati confronti puntuali, ma il motivo centrale ricorda quello presente su esemplari provenienti da Villa Cassarini (Bo)⁴⁹⁵, Zenerigolo-S. Filippo (Bo)⁴⁹⁶, Misano Adriatico (Rn)⁴⁹⁷ e Malpasso di Civitavecchia (Roma)⁴⁹⁸.

Interessante notare che tutti questi elementi che si ricollegano alla fase finale del Bronzo medio, provengono per la maggior parte, una volta eliminati i reperti rinvenuti in livelli non stratigraficamente affidabili⁴⁹⁹, da unità stratigrafiche riferibili alle fasi inferiori (in particolare US3251, US3017, US3077) o da livelli preparatori alla stesura dei piani di calpestio (US3106, US3120, US3221)⁵⁰⁰. La loro progressiva rarefazione man mano che ci inoltra nelle fasi più recenti dell'abitato porta a pensare che ci si trovi dinanzi ad elementi residuali, la cui produzione, probabilmente, era stata da poco abbandonata al momento della fondazione della fase 2. In quest'ottica non sorprende il rinvenimento dell'olla con decorazione appenninica tra i materiali del focolare di fase 6 (US3060), la complessità del motivo decorativo e l'effetto cromatico ottenuto con l'uso della pasta bianca lo rendevano, senza dubbio, un pezzo di grande effetto.

Un accenno meritano i reperti non ceramici rinvenuti all'interno dell'abitato, quali le tre perle in ambra⁵⁰¹ (Fig. 27), i materiali in palco di cervo (tra cui un pendente decorato a cerchielli e una punta di freccia) (Fig. 28) e i pochi elementi in selce (tra cui una punta di freccia). I materiali metallici documentati in questo sito sono scarsi (circa una decina), fra questi si segnalano due spilloni ad asola tipo Cattaragna (CARANCINI G.L. 1975, pp. 179-180, Tav. 39) (Fig. 26),

⁴⁹³ Montaletto (Rn), Monte Paladén (Bo), San Giuliano di Toscanella (Bo), Capocolle di Bertinoro (FC), Riccione, Podere ex Conti Spina (Rn), Mensa Matellica (Ra), Solarolo-via Ordiera (Ra), Redù-Pilastro (Mo) (PELLEGRINO O. 2012, pp. 51-52).

⁴⁹⁴ PELLEGRINO O. 2012, Tav. 2 n. 2.

⁴⁹⁵ AMMIRATI A., MORICO G. 1981-82, p. 91, Fig. 18,5.

⁴⁹⁶ TESINI M. 2010, p. 131, fig. 15.

⁴⁹⁷ BERMOND MONTANARI G. 1989, fig. 1.8.

⁴⁹⁸ BARBARANELLI F. 1954-55, p. 387, fig. 6.7.

⁴⁹⁹ Oltre allo Splateamento e alla Pulizia, anche US3053, US3054 e US3057 presentavano disturbi dovuti ad eventi postdeposizionali (eventi bellici o posa cavi elettrici).

⁵⁰⁰ Unica eccezione l'olla con decorazione appenninica da US3060.

⁵⁰¹ Una dall'US3017, due dall'US3106.

recuperati dagli strati colluviali del pendio occidentale, un coltellino dall'US3064 e una punta di lancia in bronzo con immanicatura a cannone rinvenuta all'interno dell'US3226 (Fig. 29).

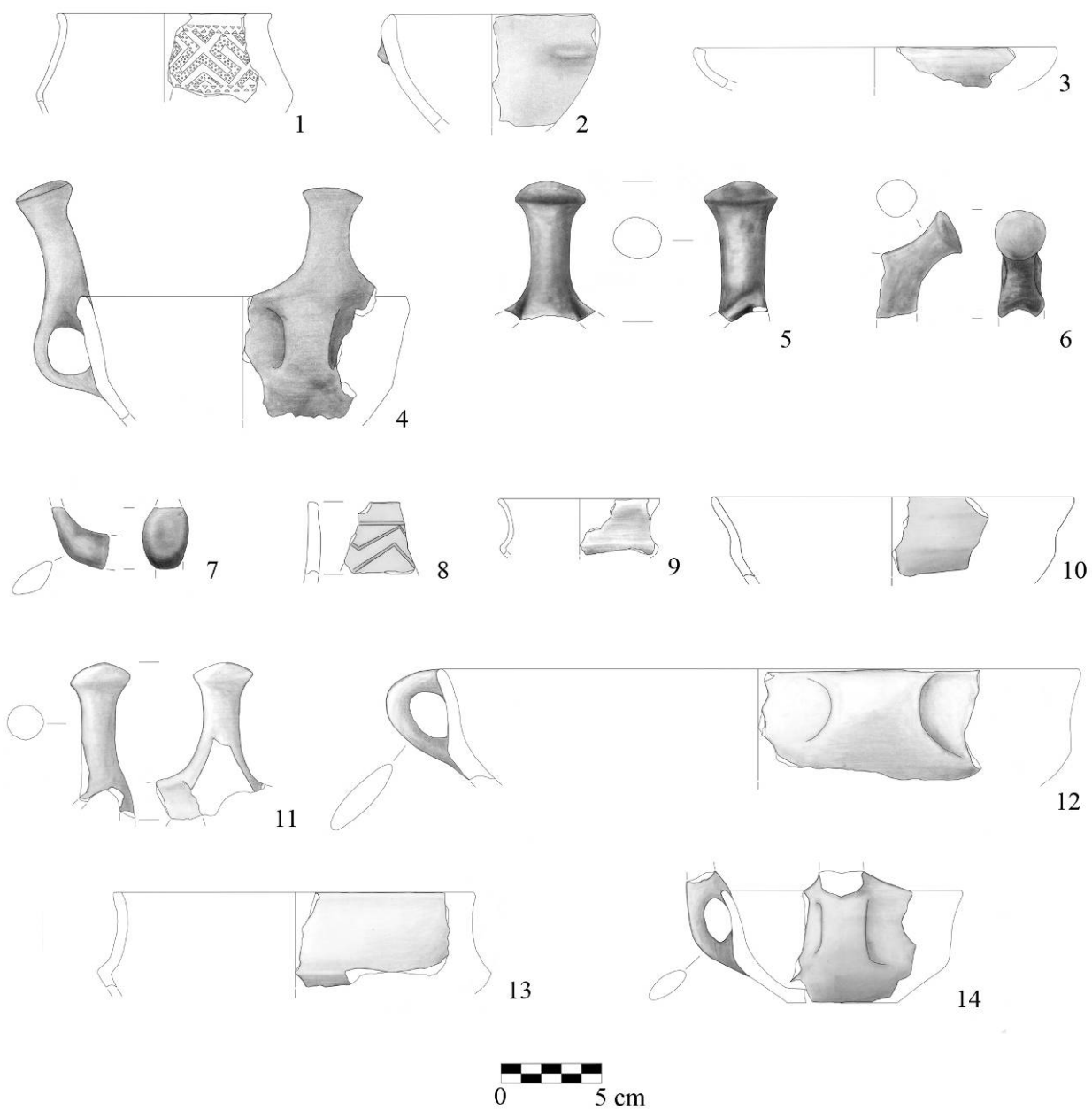


Fig. 22 Fase 6. US3060: n.1,2,3; US3064: n. 5, 6, 7; US3065: n. 4, 9; US3120: n. 8, 10; US3051: n. 13; US3042: 11, 12, 14.

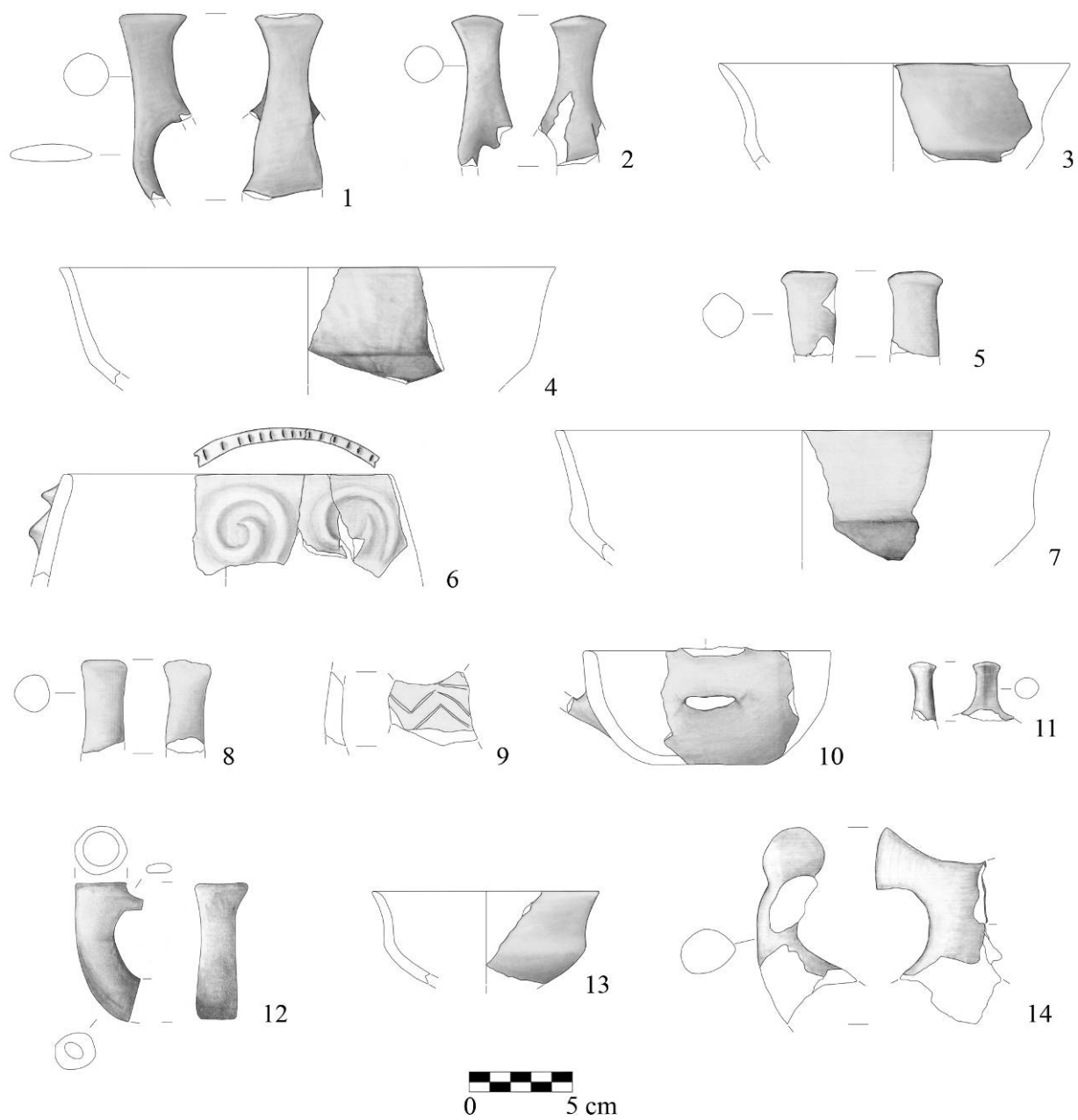


Fig. 23 Fase 5. US3100: n. 1, 2, 3, 4; US3106: n. 5, 6, 7, 8, 9; US3184: n. 10; US3070: n.º 11, 12; US3107: n. 14.

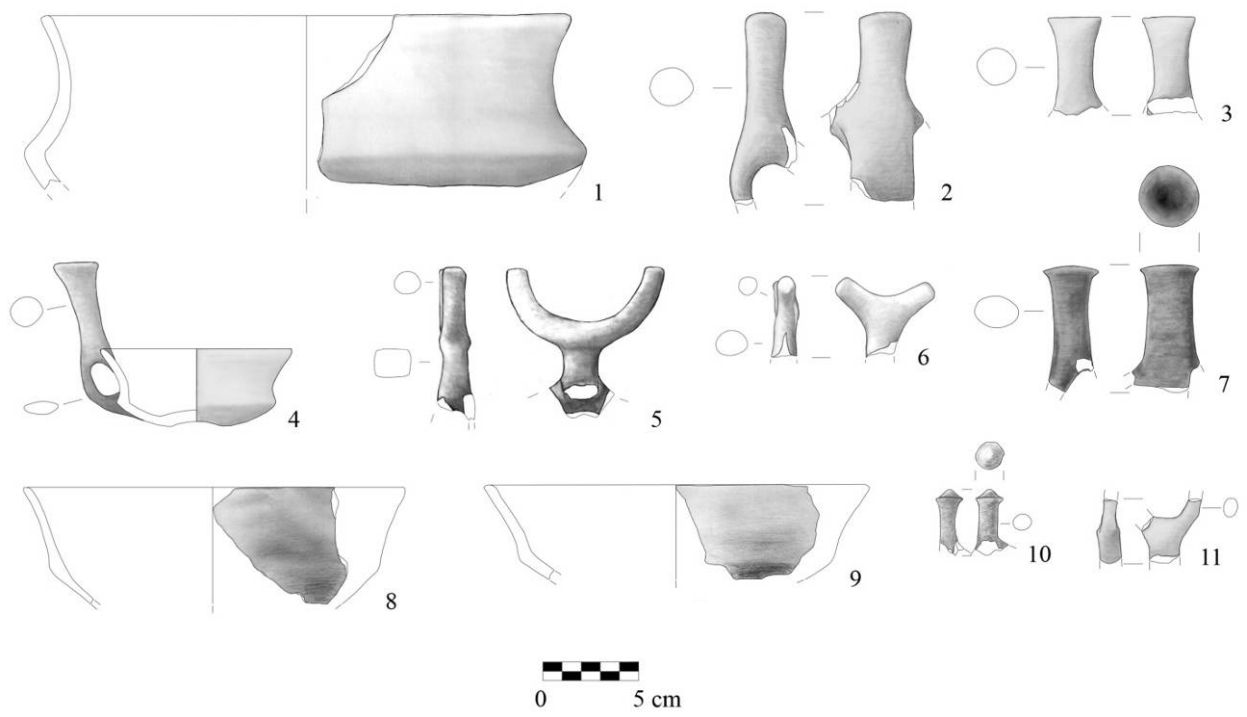


Fig. 24 Fase 4. US3077: n. 1, 2, 3, 11; US3111: n. 4, 5, 6; US3017 (scavi 2004-2005): n. 7, 8, 9, 10.

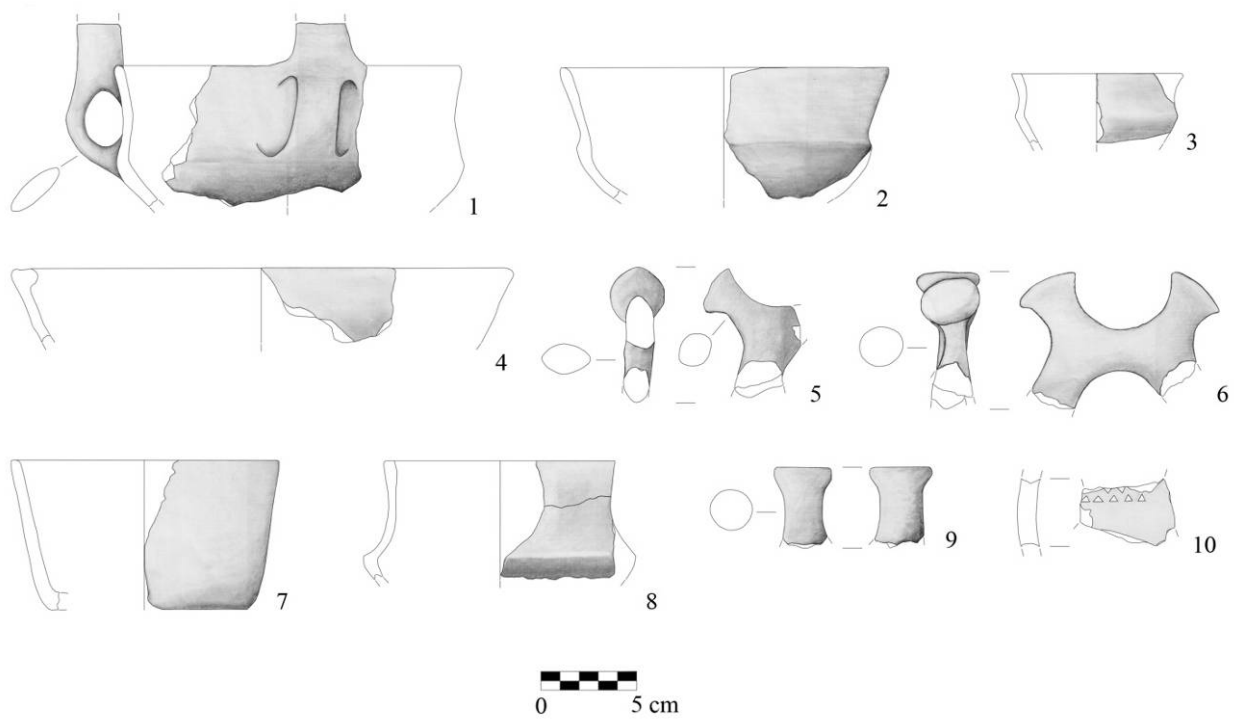


Fig. 25 Fase 3 e 2. US3017 (scavi 2011): n. 1, 2; US3244: n. 3; US3237: n. 4; US3251: n. 5, 10; US3221: n. 6; US3235: 7, 8, 9.



Fig. 26 Punta di lancia in bronzo dall'US3226.



Fig. 27 Perla in ambra dall'US3017.



Fig. 28 Pendente in palco di cervo dall'US3111.

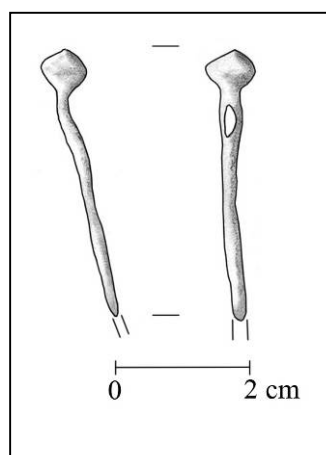
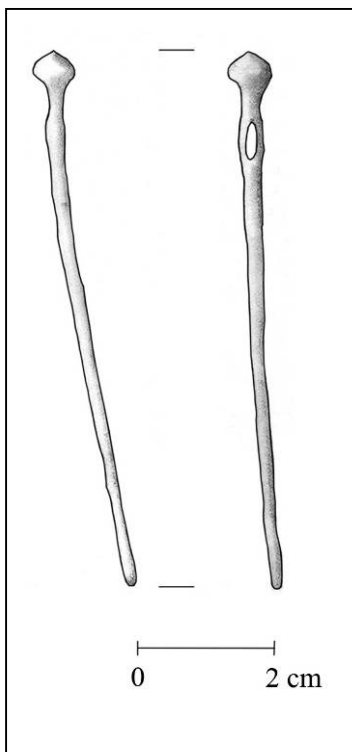


Fig. 29 Spilloni ad asola tipo Cattaragna, da strati colluviali.

ID SITO: BO022
LOCALITÀ: Pianella di Monte Savino (Monte Bibeale)
COMUNE: Monterenzio
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: SCARANI R. 1963, pp. 175-634; SCARANI R. 1973, pp. 13-30; SCARANI R. 1976, pp. 393-396; DALL'AGLIO P.L. et alii, pp. 155-182, MORICO G. 1983, pp. 61-73; VITALI D. 1983, pp. 33-49; VITALI D. 1998, pp. 97-107; VITALI D. 2005, pp. 75-116, BRUNAUX J-L. 2008, pp. 269-292.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani.

RICERCHE EFFETTUATE: saggi stratigrafici su concessione della Soprintendenza ai beni archeologici dell'Emilia-Romagna eseguite da Renato Scarani dal 1972 al 1975; indagini stratigrafiche condotte dall'Università di Bologna dal 1978 al 2014 (direttori scientifici Daniele Vitali e Pier Luigi dall'Aglio dal 1978-1982; direttore scientifico Daniele Vitali dal 1983-1997; direttori scientifici Daniele Vitali e Thyerry Lejars 1998-1999; saggi di scavo realizzati nel 2008-2009 da Antonio Gottarelli, direttore scientifico Daniele Vitali; indagini stratigrafiche in occasione delle opere per la realizzazione del parco archeologico di Monte Bibeale sotto la direzione di Antonio Gottarelli dal 2012 al 2014).

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato su altura

FASCIA ALTIMETRICA: collina (522 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: Da Quinzano percorrere via Zena sino a giungere ad una strada sterrata sulla destra, seguire poi le indicazioni per il parco archeologico di Monte Bibeale

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°16'15.40"N, 11°22'44.54"E

CRONOLOGIA: BR1

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Renato Scarani, in seguito alla segnalazione di appassionati locali ricevuta nel settembre 1971⁵⁰², effettuò un sopralluogo nella primavera del 1972 verificando la presenza di materiale archeologico relativo all'età del Ferro sia sulla Pianella di Monte Savino sia su Monte Tamburino (la seconda cima del massiccio di Monte Bibele) e accertò la presenza di buche "vecchie e nuove" utilizzate dagli scavatori abusivi per saccheggiare i siti. Le indagini stratigrafiche hanno portato alla luce su Pianella di Monte Savino un abitato etrusco-celtico, occupato dall'inizio del IV secolo a.C. all'inizio del II secolo a.C.⁵⁰³, e la relativa necropoli su Monte Tamburino, che ha restituito circa 170 tombe databili ad un arco temporale che va dalla fine del V secolo a.C. alla metà del III secolo a.C.⁵⁰⁴

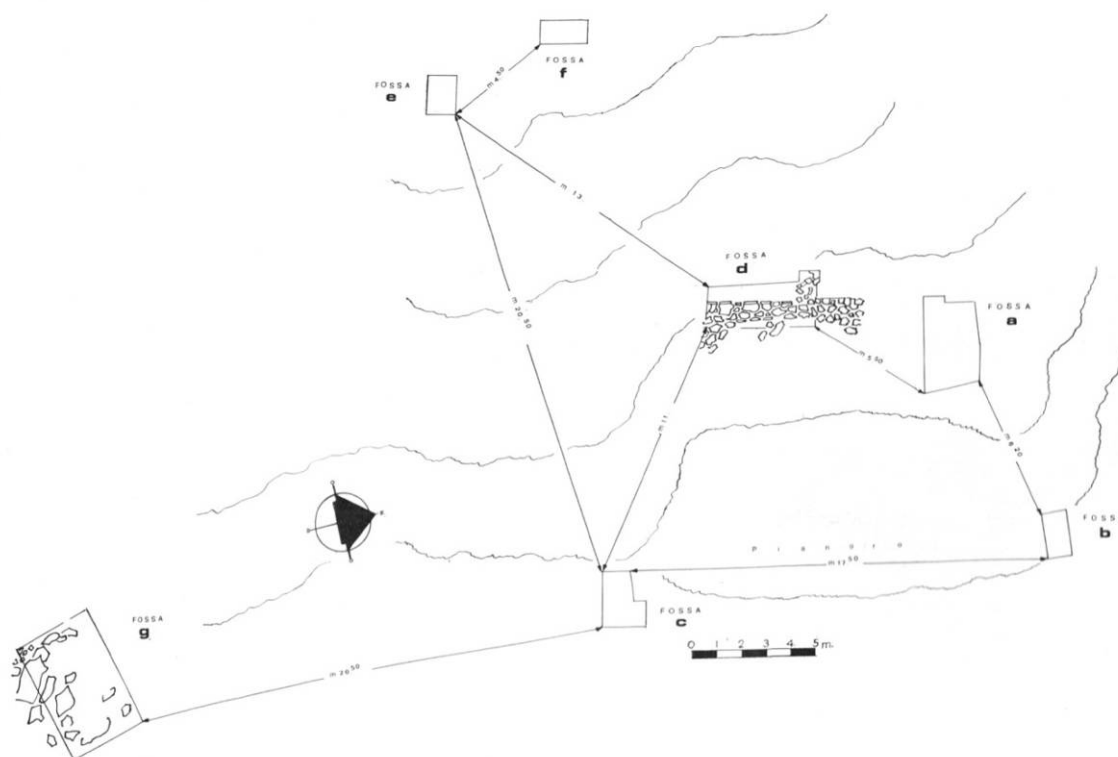


Fig. 1 Posizionamento dei saggi di scavo eseguiti da Scarani nel 1972, in alto la trincea F (SCARANI R. 1973, pp. 13-30)

⁵⁰² Relazione di scavo del 1972 di Renato Scarani, Archivio S.A.E.R., cartella Monterenzio; SCARANI R. 1973, pp. 13-30-

⁵⁰³ VELLANI S. 2006, pp. 16-17.

⁵⁰⁴ VITALI D. 2003, pp. 15-38; VITALI D. 2006, p. 26.

Le prime ricerche ebbero inizio nell'agosto del 1972⁵⁰⁵ e furono realizzate con una serie di trincee di scavo che portarono alla individuazione di diverse strutture murarie in pietra a secco riferibili all'abitato etrusco-celtico, tuttavia nella trincea F⁵⁰⁶ (Fig. 1), realizzata nella zona occidentale dell'abitato, fu individuato "...un grosso livello culturale caratterizzato da abbondante documentazione fittile e ossea.." che restituì elementi fittili fra cui anse con sopraelevazione cilindro-retta⁵⁰⁷. Parte di questi materiali fu pubblicata da Gabriella Morico nel volume edito nel 1983⁵⁰⁸ (Fig. 2) e da Daniele Vitali nel suo articolo del 1983⁵⁰⁹. Fra il 1990 e il 1995, l'area nord-occidentale dell'abitato (in corrispondenza delle case 4, 5, 6, 8 e 9) (Fig. 3) fu indagata da un'équipe del Laboratoire d'Archéologie de l'Ecole Normale Supérieure de Rome, in quest'area al di sotto dei livelli etrusco-celtici delle case 8 e 9 furono rinvenuti materiali ceramici riferibili alla prima fase del Bronzo Recente in associazione ai resti perimetrali di due strutture identificate come abitazioni (B3 e B7)⁵¹⁰ (Fig. 4), che portano lo studioso francese ad attribuirle a tale periodo. Le due abitazioni erano situate su due terrazzamenti occupati dalle case del villaggio dell'età del Ferro⁵¹¹. La capanna chiamata B7, è risultata la meglio conservata, in quanto non sono state rinvenute tracce di costruzioni successive direttamente collocate al di sopra di essa. Questa abitazione presentava forma rettangolare con dimensioni di 4,50/4,80X3,10 m; il suo limite occidentale era parzialmente incassato nella roccia per uno spessore di circa 2 m, mentre quello orientale era aperto, su questo lato sono stati ipotizzati la presenza di una soglia e di un camminamento che servisse l'abitazione⁵¹². Il perimetro della struttura era chiaramente leggibile grazie alle tracce lineari di diversa colorazione conservatesi sul terreno, che mettevano in evidenza una suddivisione degli spazi all'interno della costruzione principale; al centro di uno degli spazi maggiori erano localizzate tracce dell'azione del fuoco grazie alla presenza di una superficie arrossata. L'altra struttura riconosciuta (B3) presentava evidenze simili, ma meno conservate in quanto intaccate dalla costruzione della casa 3. La forma, le scarse dimensioni, la totale assenza di buche di palo, la tecnica costruttiva che non trovano confronti⁵¹³ nel panorama

⁵⁰⁵ Dal 21 agosto al 3 settembre 1972 (Relazione di scavo del 1972 di Renato Scarani, Archivio S.A.E.R., cartella Monterenzio, p. 9).

⁵⁰⁶ Secondo Brunaux la trincea fu realizzata in parte in corrispondenza della casa 3 dell'abitato etrusco-celtico (BRUNAU J-L. 2008, pp. 269-292).

⁵⁰⁷ Relazione di scavo del 1972 di Renato Scarani (Archivio S.A.E.R., cartella Monterenzio).

⁵⁰⁸ MORICO G. 1983, pp. 61-73.

⁵⁰⁹ VITALI D. 1983, pp. 33-49.

⁵¹⁰ BRUNAU J-L. 2008, pp. 269-292.

⁵¹¹ L'abitato etrusco-celtico occupava una decina di terrazzamenti.

⁵¹² BRUNAU J-L. 2008, pp. 269-292.

⁵¹³ A prima vista la capanna scavata a Monte Leoni presenta somiglianze con quella di Monte Bibele (l'abitazione era incassata nel terreno per circa un metro di profondità e presentava tracce di una armatura in legno che percorreva tutto il perimetro e che era stata poi ricoperta con terra), tuttavia, le evidenze rinvenute portano a pensare che sia stata utilizzata la tecnica a graticcio per la realizzare la struttura in questione, a differenza di Monte Bibele dove si

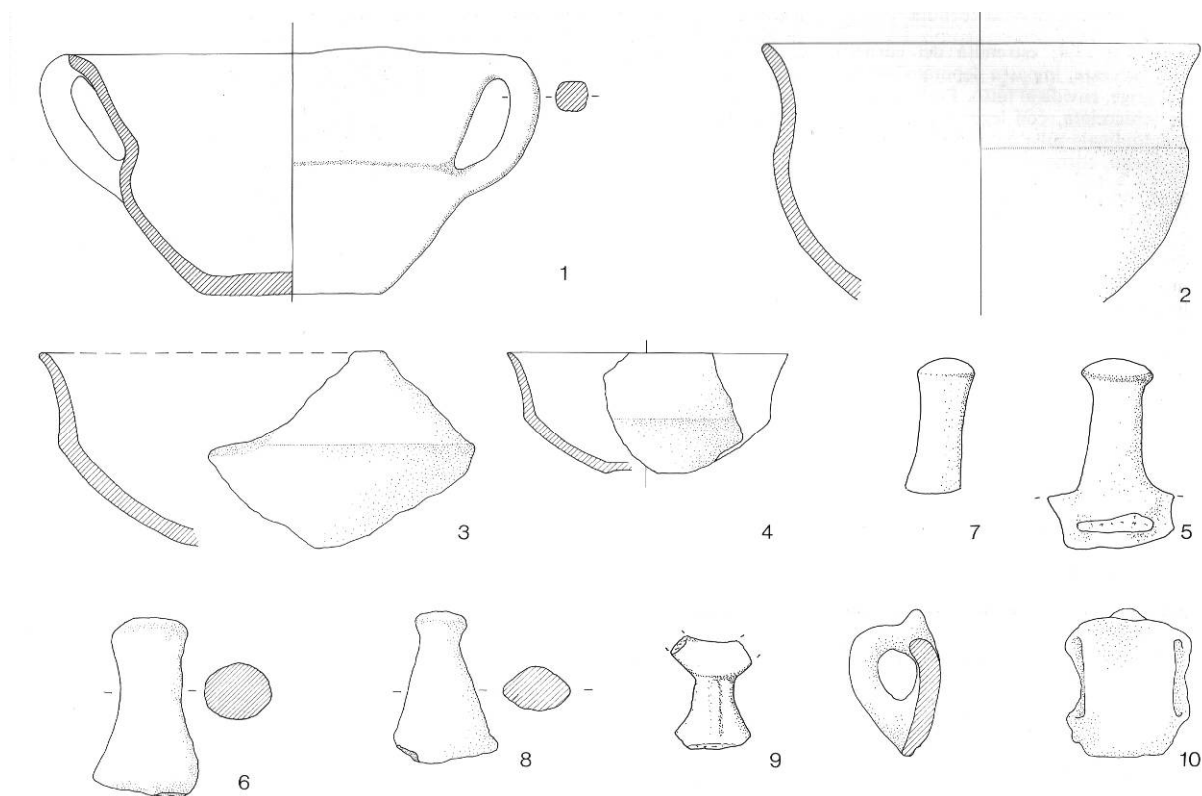


Fig. 2 Materiali ceramici recuperati dalla trincea F realizzata da Renato Scarani nel 1972 (MORICO G. 1983, pp. 61-73).

dell'età del Bronzo emiliano-romagnola⁵¹⁴ e che non trova conferme nel contemporaneo insediamento di Monterenzio località Vecchia, nonché la straordinaria coincidenza con le tecniche utilizzate in seguito per l'abitato etrusco-celtico⁵¹⁵, permettono di ipotizzare che non ci si trovi di fronte ad abitazioni dell'età del Bronzo, ma a strutture realizzate nell'età del Ferro.

La presenza dei materiali dell'età del Bronzo, del resto ampiamente attestati nella zona dell'abitato etrusco-celtico⁵¹⁶ nei livelli basali delle murature⁵¹⁷, porta a pensare che la realizzazione dell'abitato etrusco abbia intaccato i livelli del villaggio dell'età del Bronzo, sia nella realizzazione dei terrazzamenti (gli scassi realizzati nel terreno per realizzare i gradoni che ospitavano gli isolati su cui sorgevano le abitazioni, hanno sicuramente portato alla movimentazione di grandi quantità di terra, che probabilmente contenevano materiale del Bronzo

parla di una assi orizzontali e non sono state rinvenute tracce di buche di palo (AMMERMAN A.J. 1992, pp. 5-27; AMMERMAN ET ALII, 1976, pp. 127-154).

⁵¹⁴ Si veda AMMERMAN ET ALII, 1976, pp. 127-154, AMMERMAN A.J. 1992, pp. 5-27, BERNABÒ BREA M. ET ALII 1997, pp. 275-281; CATTANI M. 1997, pp. 288-289.

⁵¹⁵ La presenza delle abitazioni sui medesimi terrazzamenti e lo stesso sistema ad'incasso nella roccia impiegato per le case etrusco-celtiche (VELLANI S. 2006, pp. 16-17).

⁵¹⁶ La stessa squadra di scavo francese recuperò materiali riferibili al Bronzo Recente su tutta l'area da loro indagata (BRUNAU J-L. 2008, pp. 269-292).

⁵¹⁷ Informazione confermata sia dal prof. Vitali che dal prof. Gottarelli.

Recente o, alla meno, hanno portato alla esposizione dei livelli ad esso riferibili, facilitando i fenomeni colluviali) sia nel momento della costruzione delle case. I materiali ceramici recuperati nel corso dello scavo dall'équipe francese (Fig. 5) trovano confronti con quelli rinvenuti da Renato Scarani nel 1972 (Fig. 2) e con quelli del vicino sito di Monterenzio località Chiesa Vecchia, e s'inseriscono all'interno dell'ambito culturale Subappenninico⁵¹⁸. A Pianella di Monte Savino, così come a Monterenzio località Chiesa Vecchia, sono ben attestate le tazze con ansa a sopraelevazione cilindro-retta e le tazze/ciotole carenate con orlo svasato non distinto e parete a profilo più o meno concavo⁵¹⁹, si segnala inoltre la presenza di sopraelevazioni a corna bovine (Fig. 2).

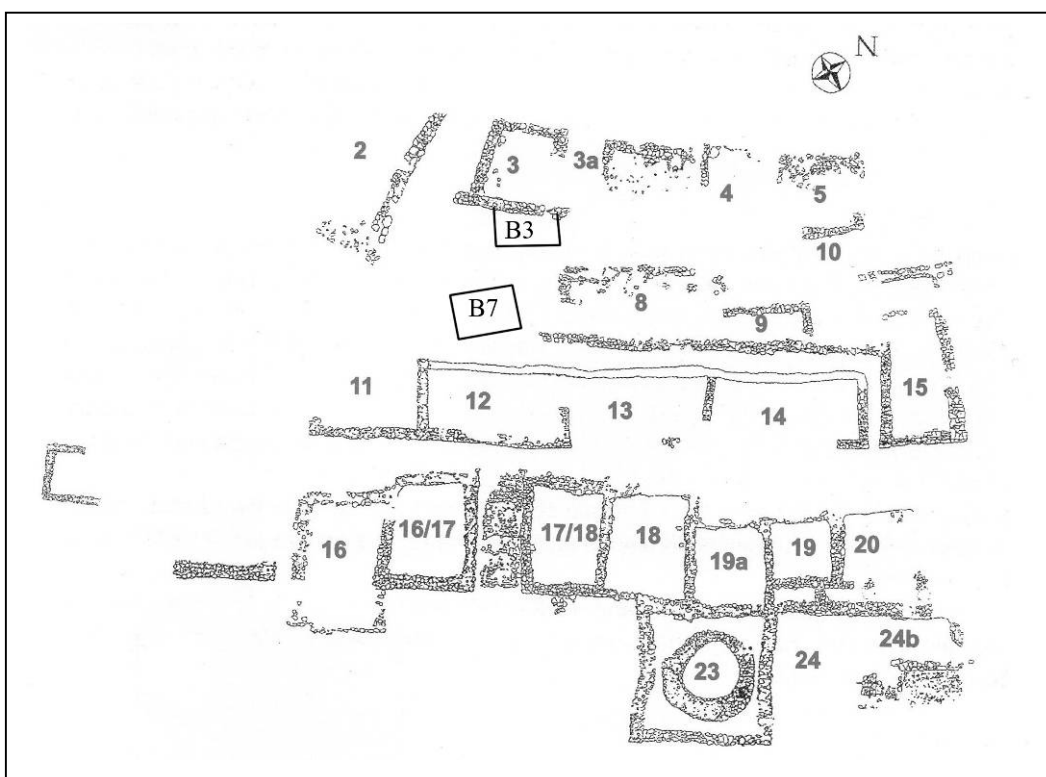


Fig. 3 Pianta dell'abitato etrusco-celtico con le strutture scavate da Brunaux nel periodo 1990-1995 (pianta ottenuta unendo le planimetrie in VELLANI S. 2006, p. 16 e BRUNAUX J-L. 2008, p. 269).

⁵¹⁸ In particolare le tazze di Fig. 2 n. 3 e 4 possono essere riferite al tipo 37.1 varietà A (Famiglia 17) di Damiani (DAMIANI I. 2010, p. 168 Tav. 27 n. 1) attestate a Villa Cassarini, S. Giuliano di Toscanella e S. Paolina di Filottrano caratteristiche del BR1 (DAMIANI I. 2010, pp. 166-169).

⁵¹⁹ Per confronti tipologici si rimanda alla scheda sul dito di Monterenzio località Chiesa Vecchia.

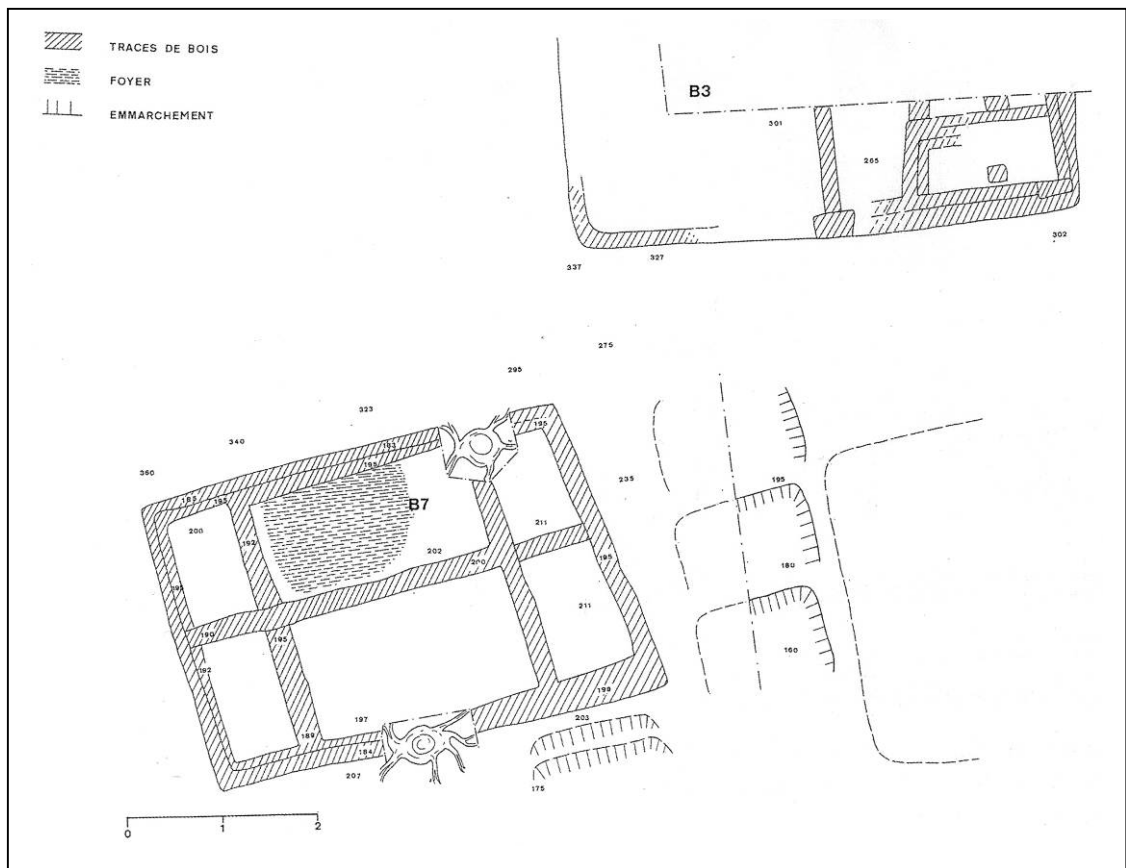


Fig. 4 Piante delle due strutture individuate dalla squadra di scavo francese nel periodo 1990-1995 (BRUNAUX J-L. 2008, fig. 3 p. 271).

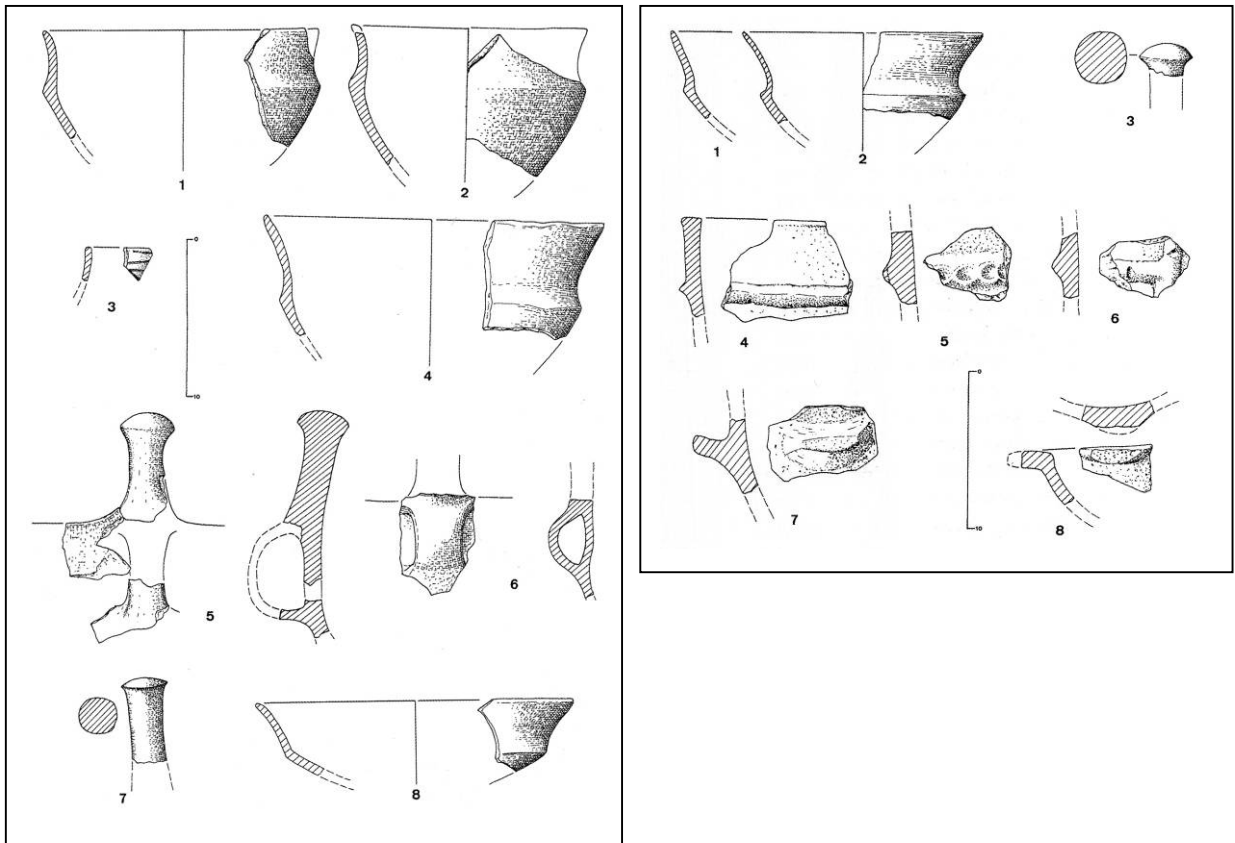


Fig. 5 Materiali ceramici provenienti dagli scavi francesi (1990-1995) a Pianella di Monte Savino. A sinistra reperti dalla struttura B3, sopra dalla B7 (BRUNAU X J-L. 2008, p. 274 e 277).

ID SITO: BO037
LOCALITÀ: Castel dei Britti
COMUNE: San Lazzaro di Savena
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BRIZIO 1881, p. 4; ARIAS P.E. 1953a, p. 209; ZUFFA M. 1953-55a, p. 174; SCARANI R. 1963, p. 320-321, 394; MORICO G. 1983, p. 391 n. 32; MORICO G. 1983, p. 61-73.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: raccolta di superficie di Orsoni 1879; scavi Orsoni 1881; “ricerche” Scarani 1953 (vedi oltre); raccolta di superficie Sig. Paolo Calligola 1996

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: collina (160 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: via del Borgo 3, Castel dei Britti (campo con rinvenimenti di Paolo Calligola)

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°25'35.38"N, 11°26'15.95"E

CRONOLOGIA: BM2, BM3, BR1

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Il sito fu scoperto, nel 1879, da Francesco Orsoni che aveva notato della terra scura con carboni, cenere, frammenti ceramici e schegge litiche sulla superficie dei campi coltivati. Il campo di proprietà del Sig. Girotti era posto subito ad est della chiesa parrocchiale di Caste de' Britti. Nel 1881 Orsoni riprese le ricerche notando sopra le formazioni gessose una

serie di livelli dallo spessore complessivo piuttosto rilevante. Nello strato inferiore formato da terreno argilloso di colore grigio della potenza di circa 1,5 m, rinvenne frammenti ceramici, poche schegge di selce e ossa. Nel livello mediano, anch'esso composto da terreno argilloso e dello spessore che variava dai 2 ai 3 m, furono riconosciute tracce di focolari che restituirono ceramica decorata con bugne e cordoni orizzontali, schegge di selce e ossa. Lo strato superiore, restituì, oltre a forme di maggiori dimensioni decorati a cordone, anche frammenti di tazze con anse a nastro verticale con sopraelevazione cilindro-retta e "lunata", oltre a frammenti di parete con prese pseudo-canalicate. Il Brizio riporta che anche le prese canalicate erano ben rappresentate all'interno di questa stazione⁵²⁰.

Nonostante Brizio nel suo libretto del 1881 sottolinei come tutti i materiali siano divisi in base allo strato di pertinenza⁵²¹, questa attribuzione stratigrafica non si è conservata, rendendo impossibile ricreare i nuclei di oggetti originari. Nell'Archivio Scarani⁵²² è conservata una lettera del 27/07/1953 di autorizzazione del Soprintendente Paolo E. Arias a condurre scavi a Castel dei Britti, non ci sono tuttavia, tracce di documentazione di scavo o di relazione finale alla Soprintendenza nel suddetto archivio o in quello della Soprintendenza ai beni archeologici; tuttavia nel "Notiziario delle Scoperte e scavi paleontologici in Emilia" dell'anno 1953,⁵²³ si riportano "Lavori di ricerca e scavo per individuare i resti della stazione enea.." (Zuffa M 1953-55, p.174). Ad ogni modo tali ricerche confermarono solamente la distruzione del sito ad opera della cava, tanto è vero che Scarani nel repertorio asserisce con certezza che "...i resti della stazione furono completamente distrutti da una cava di gesso. Gli scarsi riferimenti del Brizio e dell'Orsoni, secondo i quali si sarebbe avuto una stratigrafia di notevole potenza, inducono a molte riserve. Accurate ricerche attorno alla zona in cui sorgeva il villaggio preistorico consentono di affermare che il manto a ricoprimento delle formazioni gessose non poteva superare il metro. Questo per la notevole pendenza del terreno e per le conseguenti azioni di dilavamento." (SCARANI R. 1963, p. 320). In generale, l'industria litica presente in tutti i livelli esplorati dall'Orsoni era formata da un centinaio fra schegge e ciottoli in ftanite e selce, oltre ad una macina e un macinello in arenaria⁵²⁴. Le "ossa di bruti" rinvenute altro non sono che ossa di fauna (pecora, cervo, maiale, cane..), mentre fra i materiali ceramici sono chiaramente riconoscibili i tipici indicatori del Bronzo Recente iniziale (anse a nastro verticale con sopraelevazione cilindro-retta o con sopraelevazione a corna di lumaca), così come gli indicatori

⁵²⁰ BRIZIO E. 1881, p. 4

⁵²¹ "Tutti gli oggetti raccolti a Castel de' Britti conservati ora nel Museo Archeologico di Bologna, e quelli trovati di recente veggonsi anche distinti a seconda degli strati in cui giaceano" BRIZIO E. 1881, p. 4.

⁵²² Archivio Scarani, cassa I, cartella Castelluccio, doc. Castelluccio_001.

⁵²³ Zuffa M. 1953-55a, p. 174.

⁵²⁴ SCARANI R. 1963, p. 320.

caratteristici del BM2 (anse con sopraelevazione a corna tronche) o del BM3 (anse con sopraelevazione a corna falcate espanse) genericamente attribuibili al BM sono i frammenti di parete con prese pseudocaniculate e canaliculate (Fig. 1).

Nel 1996 il Sig. Paolo Calligola segnalò alla Soprintendenza⁵²⁵ di aver individuato affioramenti di materiali dell'età del Bronzo all'interno di chiazze nerastre in alcuni terreni arati posti a ridosso della chiesa di Castel dei Britti, segnalava, inoltre, che nel terreno di risulta dello scavo di un fossetto di scolo, giunto a diretto contatto con la vena di gesso, vi erano le tracce di un livello di terreno fortemente antropizzato caratterizzato dalla presenza di ossa di animali e frammenti ceramici. Questi rinvenimenti potrebbe suggerire la conservazione di qualche lembo di stratigrafia archeologica salvatasi dai lavori di cava, giustificato dal posizionamento estremamente a ridosso delle case coloniche oppure della presenza di materiali dilavati.

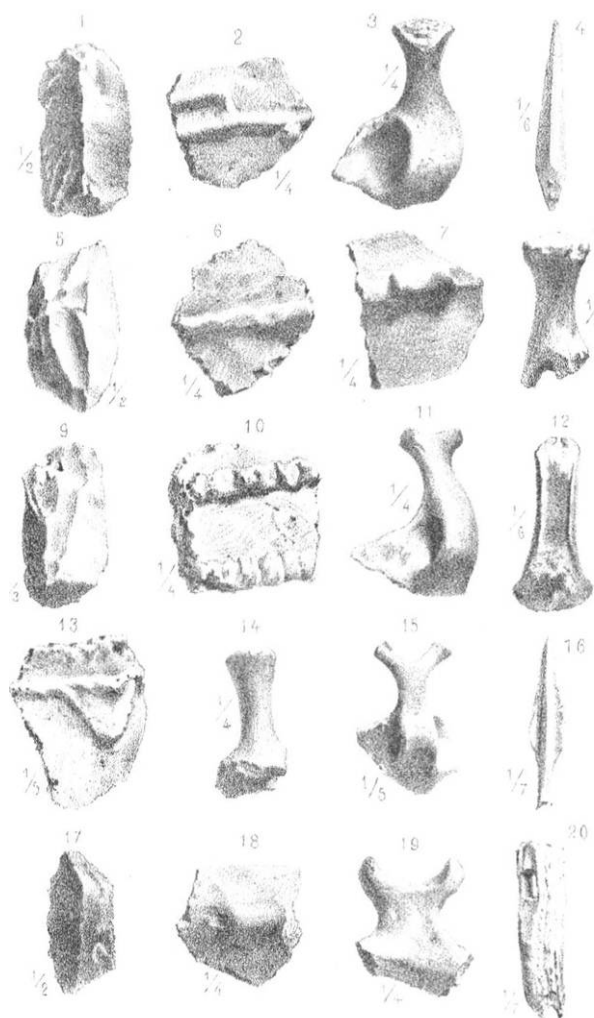


Fig. 1 Materiali rinvenuti da Orsoni nel livello più superficiale del suo scavo pubblicati dal Brizio nel 1881 (BRIZIO E. 1881, tav. I)

⁵²⁵ Lettera di Paolo Calligola del 13/12/1996 alla Soprintendenza dei beni archeologici dell'Emilia Romagna, Archivio S.A.E.R., cartella San Lazzaro di Savena.

ID SITO: BO060
LOCALITÀ: Grotta Serafino Calindri
COMUNE: S. Lazzaro di Savena
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BARDELLA G. 1968, pp. 30-34; BARDELLA G., BUSI C. 1972, pp. 25-36; MORICO G. 1983f, p 388 n. 17; LENZI F. 1985, pp. 251-262; BOTTAZZI G. 1997, pp. 177-183.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: scoperta nel 1964 dal Gruppo Speleologico Bolognese, scavi del Gruppo Speleologico Bolognese 1964-1968.

TIPOLOGIA SITO: grotta

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: collina (192 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: Da Croara percorrere via Croara in direzione Montecalvo per circa 1 Km, a sinistra si vede la Buca del Budriolo e il fianco in cui si apre l'ingresso alla grotta

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°26'15.86"N, 11°23'28.18"E

ESTENSIONE: non determinabile

CRONOLOGIA: (BA), BR

DATI SUL SITO: La grotta fu scoperta nel 1964 da Giancarlo Zuffa del Gruppo Speleologico Bolognese e chiusa subito dopo con un portello d'acciaio posto a 6 m dall'ingresso che si apre sul fondo della Valle cieca del Budriolo per cercare di preservare il patrimonio carsico e

archeologico custodito al suo interno.⁵²⁶ La grotta, che ha uno sviluppo globale di 1500 m e una profondità di 25 m, si estende su due livelli principali, di cui quello inferiore è percorso da un torrente. All'interno di una sala detta "degli Scavi" della galleria fossile (quella superiore) sono state ritrovati resti archeologici, che testimoniano la frequentazione della cavità durante l'Età del Bronzo.

L'esplorazione della grotta portò all'individuazione di una stratigrafia antropica riferita al Bronzo Recente grazie alla datazione al radiocarbonio di frammenti di carbone prelevati dal focolare del livello E⁵²⁷ (Fig. 1). Gran parte della stratigrafia archeologica risultò disturbata da avvenimenti post-deposizionali quali frane, smottamenti d'argilla e degradazioni fisiche operate da acque correnti. Il gruppo Speleologico Bolognese effettuò dei sondaggi che permisero di individuare tre livelli antropizzati sovrapposti: lo strato inferiore (livello D) era costituito da uno strato nerastro di argilla contenente blocchi di humus, gusci di mandorle, carboni e frammenti fittili; il livello E formato da argille compatte che era interessato da un focolare e conteneva ceneri, carboni e frammenti fittili; lo strato F formato da argille contenenti materiali rimescolati. La vicinanza della stratigrafia antropica ad uno dei paleo ingressi alla grotta, nonché la quota del piano fossile, più basso in questo punto che nel resto della "sala", e la composizione degli strati D e F, ha portato il Gruppo Speleologico Bolognese ad ipotizzare che questi due strati fossero stati formati da smottamenti argillosi della dolina che erano penetrati all'interno della grotta. Il livello E⁵²⁸, che si estendeva su gran parte del piano fossile della cavità e che probabilmente aveva interessato anche altre zone della grotta, non più leggibili a causa dei crolli, risultò disturbato dagli eventi che hanno portato alla formazione del livello F⁵²⁹; questi ultimi portarono all'ostruzione del paleo-ingresso alla grotta. Alcuni materiali rinvenuti all'interno dello strato F erano presumibilmente inglobati all'interno delle argille penetrate all'interno della cavità⁵³⁰ e, come i materiali del livello D, sono da considerarsi in giacitura secondaria e sarebbero da

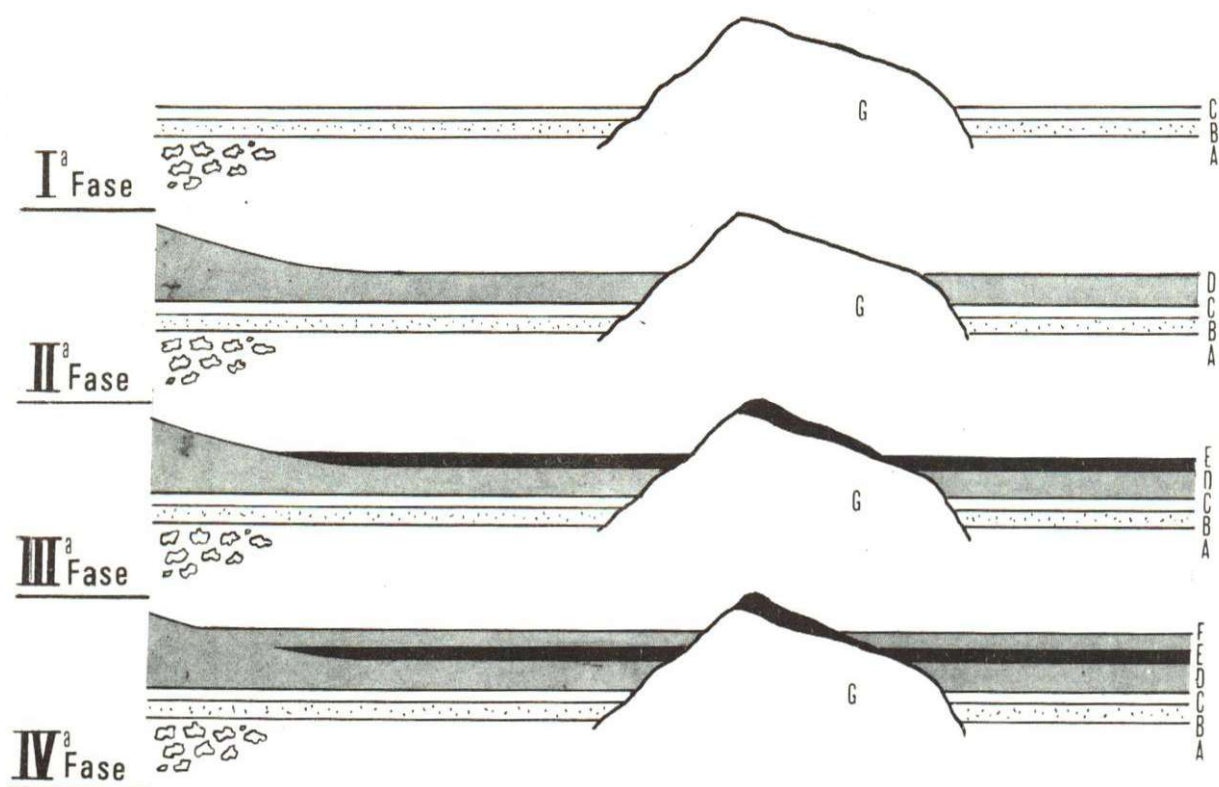
⁵²⁶ Anche questa come le grotte del Farneto e del Re Tiberio verrà più volte minacciata dai lavori di cava (per la prima volta viene intercettata nel 1976), che ne comprometteranno l'integrità sino 1988, quando viene eretto un muro in cemento armato per separare definitivamente le gallerie della cava Fiorini dalla grotta.

⁵²⁷ Nel 1968 furono eseguiti due esami dall'Istituto di Geochimica di Roma che hanno fornito i seguenti risultati: R-486 3090±75 1140 B.C.; R-486 α 3200± 60 1250 B.C. (BARDELLA G., BUSI C. 1972, p. 25 nota 2; BARDELLA G. 1968, p. 34).

⁵²⁸ Alla stessa fase del livello 2 sono da attribuire le tracce di falò rinvenuti su speroni e ripiani di roccia (BARDELLA G., BUSI C. 1972, pp. 25-36).

⁵²⁹ Il livello 2 sembra si fosse conservato solamente nei punti in cui il fuoco aveva consolidato l'argilla (BARDELLA G., BUSI C. 1972, pp. 25-36).

⁵³⁰ Probabilmente le scivolate sia dal alto ovest che dall'alto della Dolina del Budriolo (BARDELLA G., BUSI C. 1972, pp. 25-36).



- G - sperone gessoso.
- A - ghiaie di massimo riempimento.
- B - sabbie fluviali.
- C - argilla.
- D - strato culturale alloctono.
- E - strato in situ, con presenza di focolari.
- F - strato culturale alloctono con tipologia uguale allo strato - D.

Fig. 1 Schema della stratigrafia dei sondaggi all'interno di grotta Calindri e la relativa didascalia da BARDELLA G. 1968, p. 33.

attribuire ad un ulteriore sito posto al di fuori o in corrispondenza dei tre o quattro probabili antichi accessi alla grotta⁵³¹. Per quanto concerne i materiali rinvenuti, i frammenti ceramici recuperati dal livello D sarebbero riconducibili al Bronzo Antico, attestando una frequentazione risalente a tale periodo nell'area esterna alla grotta⁵³², mentre i frammenti del livello E sono databili al Bronzo Recente, anche se sono assenti gli indicatori maggiormente caratteristici di questa fase⁵³³; l'industria litica è composta da poche schegge in selce (di cui una di forma discoidale) e da una grossa punta di tradizione paleolitica in ftanite lavorata su ciottolo, sono attestati anche alcuni punteruoli in osso e un palco di capriolo lavorato. L'unico reperto osteologico umano è rappresentato da una mandibola di un individuo di circa sei anni recuperata nella parte inferiore del livello 1 (BARDELLA G., BUSI C. 1972, pp. 25-36). E' assai probabile che per quanto riguarda la grotta Calindri non ci si trovi di fronte ad un insediamento stabile ma ad un uso stagionale della grotta legato alla pastorizia o alla caccia, o comunque opportunistico da parte della comunità stanziata nella zona della Dolina del Budriolo⁵³⁴.

⁵³¹ Frammenti fittili e litici sono rinvenuti sopra lo spartiacque delle Dolina Acaciaia, Budriolo e a metà costa di quest'ultima nella parte nord, dove si aprivano i tre o quattro paleo ingressi individuati dal Gruppo Speleologico Bolognese (BARDELLA G., BUSI C. 1972, pp. 25-36).

⁵³² MORICO G. 1983f, p 388 n. 17.

⁵³³ Sono stati rinvenuti frammenti di olle decorati con cordoni e bugne, orli decorati a impressioni e a unghiate, frammenti di tacce carenate ed anse ad anello (MORICO G. 1983f, p 388 n. 17).

⁵³⁴ Fiamma Lenzi sembra considerare gran parte dei reperti recuperati all'interno in giacitura secondaria e li attribuisce agli smottamenti a cui è soggetta la Dolina del Budriolo.

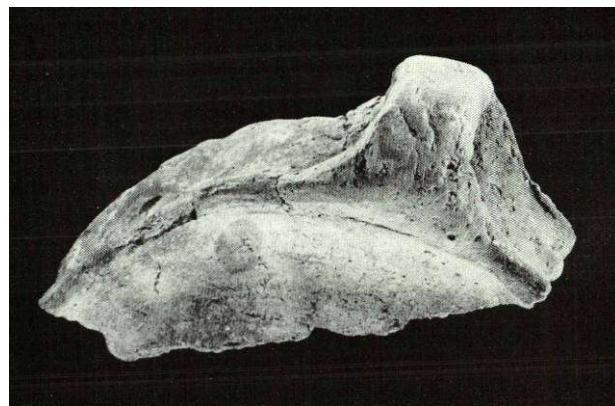
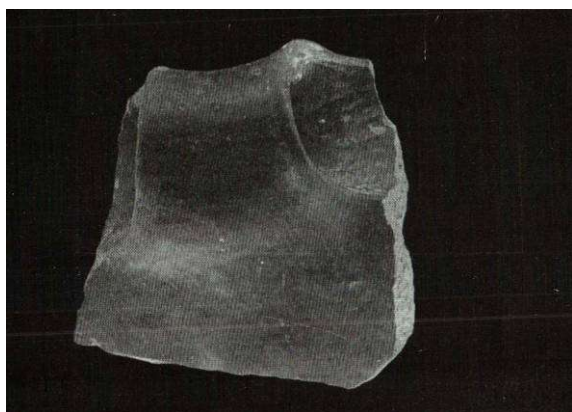
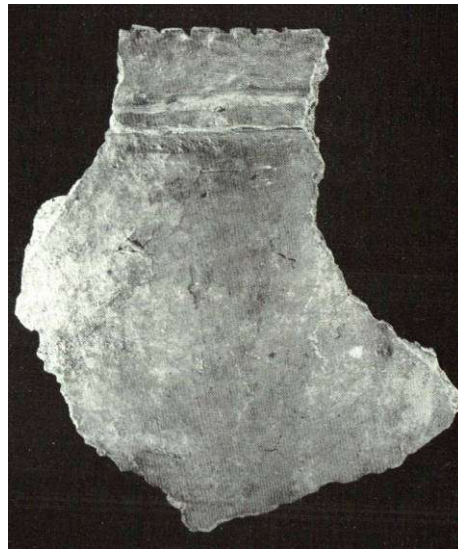
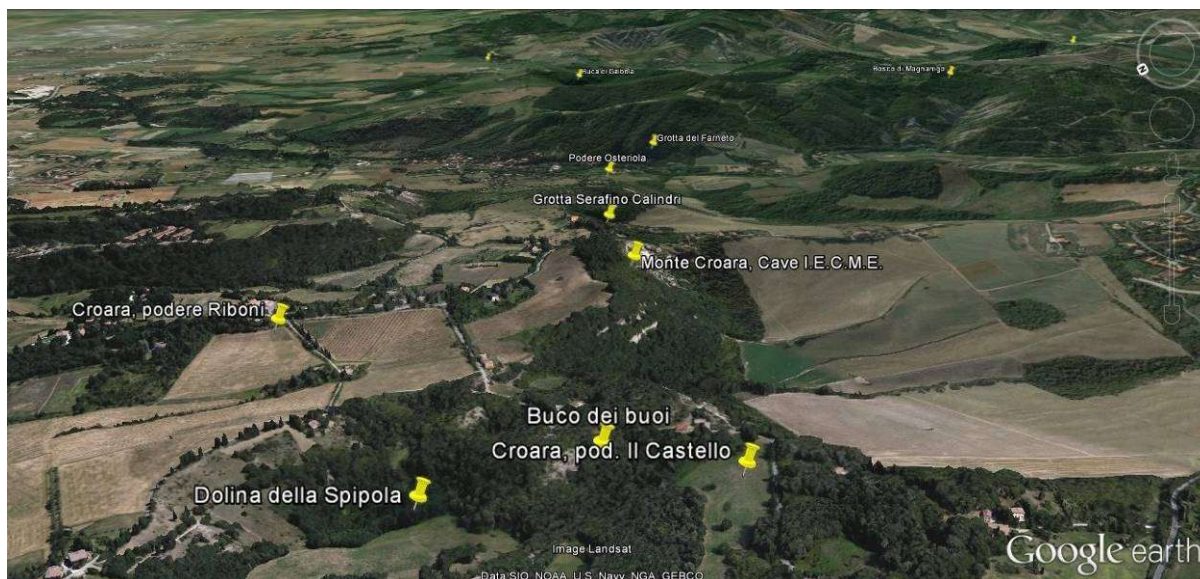


Fig. 2 In alto: rinvenimento di un frammento ceramico all'interno del focolare del livello E (il reperto è stato rinvenuto sotto a 2 cm di cenere). In alto a sinistra frammento di olla o orcio ovoide decorato a con due cordoni orizzontali posti al di sotto dell'orlo, a sua volta decorato a solcature; in basso a sinistra probabile frammento di tazza con ansa a nastro verticale impostata sull'orlo; in basso a destra recipiente con ansa a nastro verticale con cordoni orizzontali che dipartono all'altezza dell'attacco dell'ansa (BARDELLA G., BUSI C. 1972, pp. 25-36, fig. 5, 6, 7 e 9).

ID SITO: BO082
LOCALITÀ: Croara, podere Il Castello
COMUNE: S. Lazzaro di Savena
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: MORICO G. 1983d, p. 387 n. 11 ; LENZI F. 1985, pp. 251-262

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: raccolta di superficie

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: collina (225 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: percorrere via Madonna dei Boschi per circa 1 Km partendo da Croara

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°26'30.91"N, 11°22'34.73"E

CRONOLOGIA: età del Bronzo

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: In prossimità della strada che collega le località Madonna dei Boschi e Croara, i lavori agricoli hanno portato in superficie a più riprese i resti di tre focolari posti a circa una cinquantina di metri l'uno dall'altro, contraddistinti dalla presenza di terreno fortemente arrossato, frustoli di carbone e pietrame alterato dall'azione del fuoco. Ognuno aveva dimensioni di circa un metro di diametro. All'interno di uno di questi focolari furono recuperati frammenti ceramici pertinenti a recipienti di grosso spessore⁵³⁵ e riferibili genericamente all'età del Bronzo (Fig. 2).

⁵³⁵ Orli di olle con pareti decorate da cordoni plastici e impressioni digitali (LENZI F. 1985, pp. 251-262).

Sono stati rinvenuti anche alcuni elementi in selce e ftanite, tra cui due raschiatoi. Non sono stati individuati elementi strutturali associabili alla presenza dei tre focolari né altre tracce di antropizzazione nell'area immediatamente circostante.

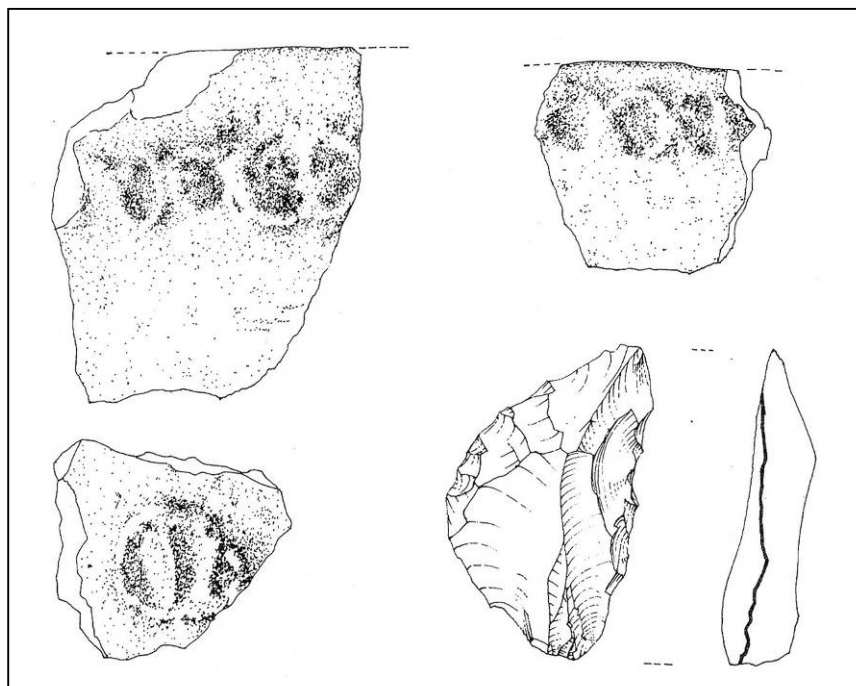
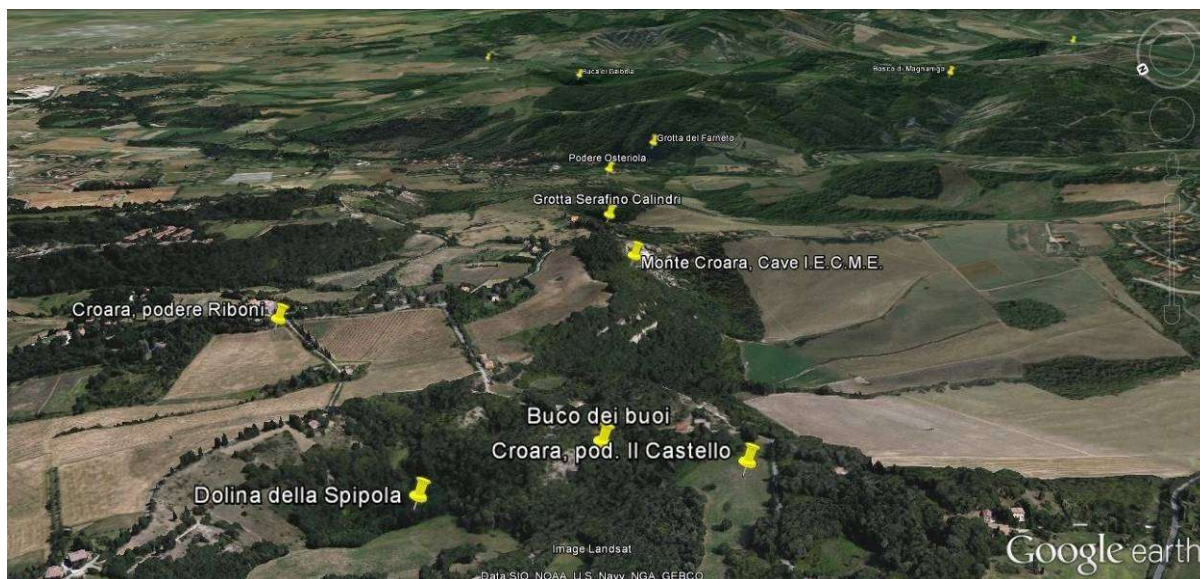


Fig. 2 Frammenti ceramici e un raschiatoio in selce dal podere Il Castello, Croara, scala 2:3 (LENZI F. 1985, p. 25 n. 2, 3, 4, 5).

ID SITO: BO095
LOCALITÀ: Croara, podere Riboni
COMUNE: S. Lazzaro di Savena
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BRIZIO E. 1888, p. 175; SCARANI R. 1960, pp. 297-299; SCARANI R. 1963, p. 393; MORICO G. 1983c, p. 386 n. 10.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento fortuito

TIPOLOGIA SITO: rinvenimento isolato

DEFINIZIONE: bronzefunde

FASCIA ALTIMETRICA: collina (200 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: circa all'incrocio tra via Croara e via Palazza

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°26'42.66"N, 11°23'11.25"E

CRONOLOGIA: BR

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Nel 1888 nel corso di scavi per l'impianto di una vigna in un podere in prossimità della chiesa della Croara fu rinvenuto un pugnale in bronzo con lama allungata a sezione lenticolare con codolo fuso a margini rialzati e base a coda di rondine con un foro all'attacco della lama. Questo pugnale è molto simile ad un esemplare rinvenuto a Peschiera del Garda (BIANCO PERONI V. 1994, Tav. 83, n. 1512) e sono entrambi riferibili al tipo Gorzano (BIANCO PERONI V. 1994, Tav. 83) attribuibili al BR distribuiti nell'Italia centro-settentrionale⁵³⁶.

⁵³⁶ BIANCO PERONI V. 1994, pp. 152-153.

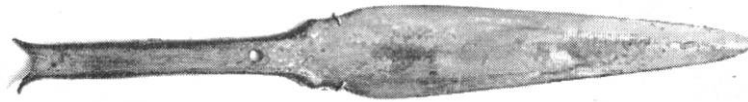


Fig. 1 Croara, Podere Riboni. Pugnale in bronzo (Scarani R. 1960, p. 299, Fig. 3)

ID SITO: BO102
LOCALITÀ: Podere Osteriola
COMUNE: San Lazzaro di Savena
PROVINCIA: Bologna



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: SCARANI 1960, pp. 297-299; SCARANI R. 1963, p. 318

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: raccolta di superficie gruppo P.A.S.S. 1961

TIPOLOGIA SITO: imprecisabile

DEFINIZIONE: imprecisabile

FASCIA ALTIMETRICA: collina (100 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: terrazzo fluviale

LOCALIZZAZIONE: Località Osteriola, sulla strada provinciale 36 (via Jussi) a circa 500 m dall'incrocio con Strada Eremo in direzione di Farneto

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°26'1.48"N, 11°24'4.73"E

ESTENSIONE: imprecisabile

CRONOLOGIA: età del Bronzo

DATI SUL SITO: Renato Scarani cita nel suo repertorio il rinvenimento da parte del gruppo P.A.S.S. dei resti di un "insediamento preistorico" attribuibile al "...bronzo preappenninico" (SCARANI R. 1963, p. 318). All'interno degli archivi della S.A.E.R. è conservata una lettera del Soprintendente Guido Achille Mansuelli, datata 7 giugno 1961, in cui informa il proprietario del podere Osteriola del rinvenimento di materiali di interesse archeologico sulla sua proprietà, chiedendo poi il consenso ad effettuare alcuni saggi di scavo per accertare la consistenza e la

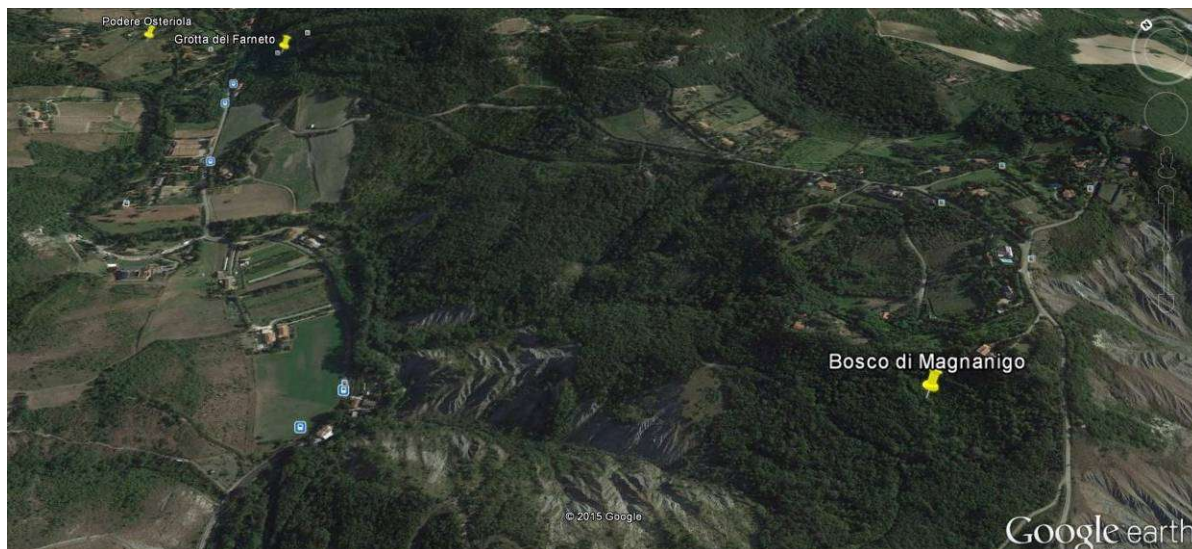
tipologia del deposito archeologico.⁵³⁷ All'interno dello stesso faldone è conservata la lettera di risposta del proprietario, datata 25/07/1961, che acconsente allo svolgimento dei saggi chiedendo che siano effettuati dopo il 15 agosto⁵³⁸. Dell'effettiva esecuzione dei saggi di scavo e degli eventuali rinvenimenti non vi è traccia né nell'archivio della Soprintendenza né nelle carte personali di Scarani; la totale assenza di particolari, a parte la segnalazione del rinvenimento dei materiali da parte del Gruppo P.A.S.S., all'interno del "Repertorio di scavi e scoperte"⁵³⁹ porta a pensare che per qualche ragione i saggi di scavo programmati non siano stati eseguiti.

⁵³⁷ Lettera del Soprintendente Guido Achille Mansuelli del 7/06/1961, Prot. 1335, Pos. B/2, in Archivio S.A.E.R., Cartella S. Lazzaro di Savena.

⁵³⁸ Lettera del proprietario del terreno al Soprintendente datata 25/07/1961, in Archivio S.A.E.R., Cartella S. Lazzaro di Savena.

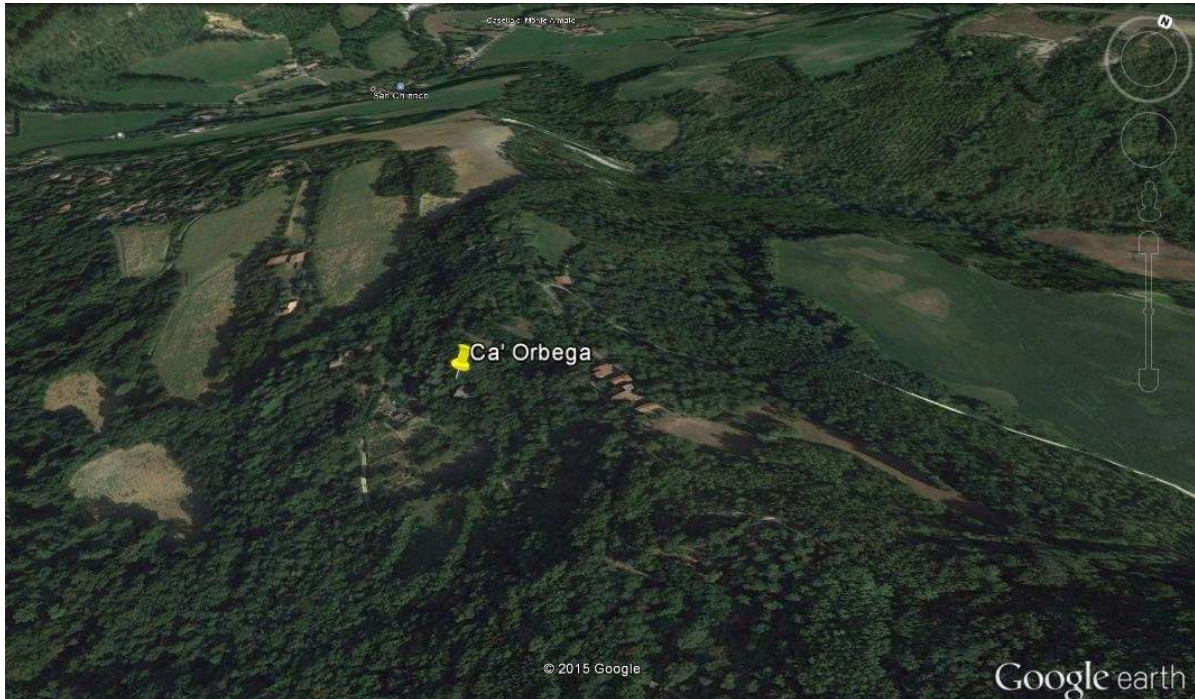
⁵³⁹ SCARANI R. 1963, *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna*. in AA. VV., *Preistoria dell'Emilia Romagna*, III, Bologna, pp. 175-634.

ID SITO: BO103
LOCALITÀ: Bosco di Magnanigo
COMUNE: S. Lazzaro di Savena
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: SCARANI 1963, p. 320.
DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani
RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento casuale di Luigi Fantini
TIPOLOGIA SITO: imprecisabile
DEFINIZIONE: imprecisabile
FASCIA ALTIMETRICA: collina (255 m s.l.m.)
POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare
LOCALIZZAZIONE: dalla strada provinciale 36 percorrere via Gaibola per circa 2,45 Km in direzione della strada comunale S. Leo
CRONOLOGIA: età del Bronzo
COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°25'4.04"N, 11°24'20.38"E (località)
ESTENSIONE: imprecisabile
DATI SUL SITO: Renato Scarani riporta nel suo repertorio la segnalazione da parte di Luigi Fantini del rinvenimento di frammenti ceramici d'impasto e di una cuspidi di feccia (si presume in selce) nella zona del bosco di Magnanigo, sulla destra del torrente Zena, in un'area sovrastante la casa colonica, mettendolo in relazione "all'età del bronzo preappenninico" (SCARANI R. 1963, p. 320).

ID SITO: BO121
LOCALITÀ: Pizzano Ca' Orbega
COMUNE: Monterenzio
PROVINCIA: BO



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: MORICO G. 1983, pp. 61-73; GUARNIERI C. 1983, p. 393 n. 48.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: bibliografia , Archivio S.A.E.R., Archvio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: sopralluogo di Renato Scarani

TIPOLOGIA SITO: non determinabile

DEFINIZIONE: non determinabile

FASCIA ALTIMETRICA: Collina (343 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: da Ca' di Bazzone, proseguire per Pizzano

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°21'10.26"N, 11°25'34.29"E

ESTENSIONE: non determinabile

CRONOLOGIA: età del Bronzo

DATI SUL SITO: Nella sua relazione alla Soprintendenza ai beni archeologici dell'Emilia Romagna del 1978⁵⁴⁰, Renato Scarani segnala la sua intenzione di condurre accertamenti presso

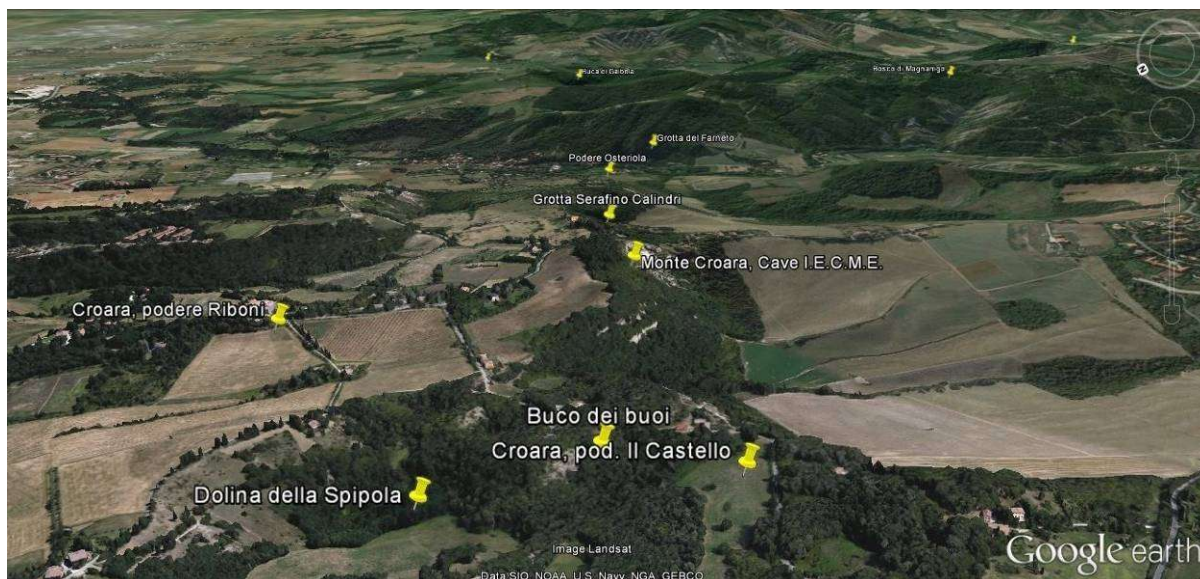
⁵⁴⁰ Renato Scarani, "Rinvenimenti preistorici e protostorici nei comprensori collinari e montani compresi tra il Savena e il Santerno, 1978, Relazione alla Soprintendenza ai beni culturali dell'Emilia-Romagna. Archivio S.A.E.R., Cartella Monterenzio.

Ca' d'Orbega a Pizzano, in base alla segnalazione dell'estate del 1976 di Venturino Naldi⁵⁴¹, secondo la quale nei pressi del fondo doveva essere localizzata una grotta al cui interno erano stati rinvenuti materiali archeologici riferibili all'età del Bronzo. Sempre in base alla segnalazione di Venturino Naldi, nel corso delle arature dei terreni circostanti Ca' Orbega erano emersi lembi di terreno nerastro con materiale fittile forse riferibile all'età del Bronzo⁵⁴². In base alla documentazione conservata all'interno degli archivi S.A.E.R. e all'interno dell'Archivio Scarani non sembrano esserci state ulteriori indagini. La segnalazione viene comunque riportata da Gabriella Morico nel suo articolo del 1983.

⁵⁴¹ Cantoniere del comune di Monterenzio che collaborò con Renato Scarani prima e con Daniele Vitali in seguito. Sue sono molte delle segnalazioni di reperti archeologici poi riportate da Scarani alla Soprintendenza (Monterenzio località Chiesa Vecchia, località i Boschi ecc...).

⁵⁴² GUARNIERI C. 1983, p. 393 n. 48.

ID SITO: BO122
LOCALITÀ: Monte Croara, ex Cave I.E.C.M.E.
COMUNE: S. Lazzaro di Savena
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: MORICO G. 1983e, p. 388 n. 13; LENZI F. 1985, pp. 251-262.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: raccolta di superficie 1981 Unione Speleologica Bolognese

TIPOLOGIA SITO: rinvenimento isolato

DEFINIZIONE: bronzefunde

FASCIA ALTIMETRICA: collina (256 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: da Croara percorrere via della Croara sino al monte della Croara, le cave sono visibili sulla destra

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°26'22.53"N, 11°23'7.00"E

CRONOLOGIA: BA

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Con lettera datata 16/05/1981⁵⁴³ l'Unione Speleologica Bolognese consegna alla Soprintendenza un pugnale in bronzo a base semplice semicircolare con sette ribattini disposti simmetricamente, la lama è lanceolata e a sezione romboidale (Fig. 1). Il reperto frammentario, fu rinvenuto in un conoide argilloso formatosi all'interno di una galleria dell'ex cava I.E.C.M.E.; la fessurazione del banco gessoso e i frequenti smottamenti rendono impossibile stabilire la provenienza del reperto che comunque è da ricercare, probabilmente,

⁵⁴³ Lettera dell'Unione Speleologica Bolognese per la consegna del pugnale alla Soprintendenza ai beni archeologici dell'Emilia Romagna datata 16 maggio 1981, Archivio S.A.E.R., Cartella San Lazzaro di Savena.

nella zona sommitale del monte Croara. In base alla forma triangolare della lama ma soprattutto al forte sviluppo della base semicircolare, questo pugnale può essere avvicinato ad un esemplare proveniente da caverna Pollera (BIANCO PERONI V. 1994, Tav. 17 n. 267), che presenta quattro ribattini simmetrici, che a sua volta si avvicina ai pugnali tipo S. Maurizio (BIANCO PERONI V. 1994, Tav. 17) diffusi nell'Italia centro-settentrionale; il tipo è datato ad una fase avanzata del BA⁵⁴⁴.

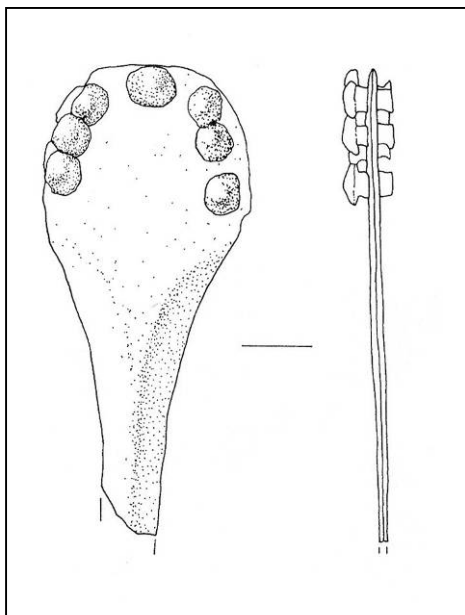
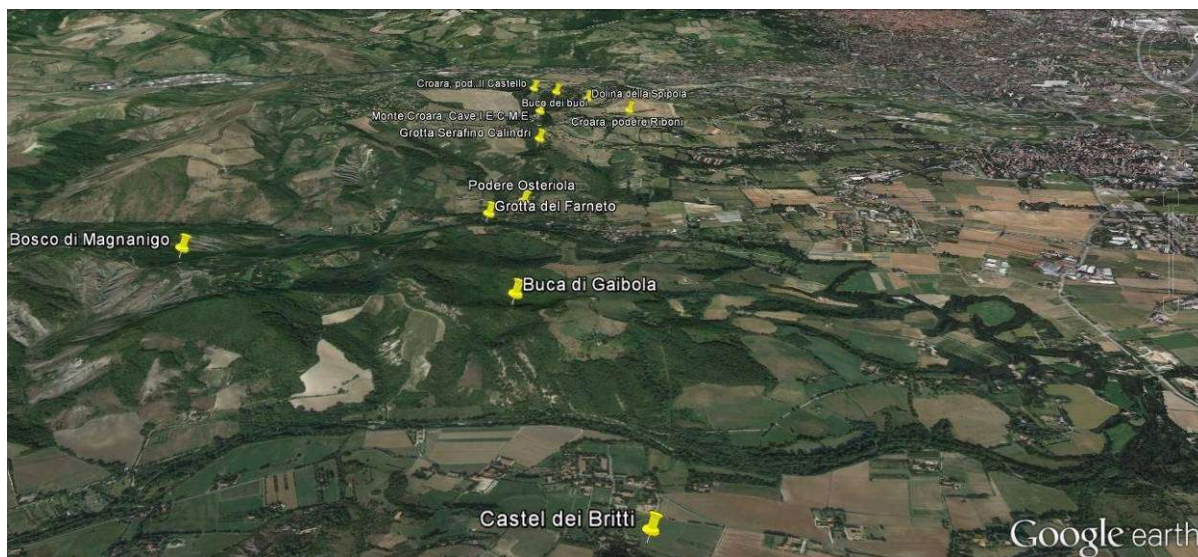


Fig. 1 Pugnale a base semplice dal Monte Croara, bronzo, scala 2:3 (LENZI F. 1985, p. 255 n.1)

⁵⁴⁴ La datazione al BA è data sia dalle affinità formali del tipo S. Maurizio alle albarde tipo Cotronei, sia dall'associazione del pugnale proveniente dalla caverna Pollera con ceramica afferibile alla cultura di Polada (BIANCO PERONI V. 1994, pp. 32-35).

ID SITO: BO123
LOCALITÀ: Buca di Gaibola
COMUNE: S. Lazzaro di Savena
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: MANSUELLI G. A. 1951-52b, p. 161; ARIAS P.E. 1953, p. 209; ZUFFA M. 1953-55, p. 174; BERMOND MONTANARI G. 1978, pp. 17-22; MORICO G. 1983h, p. 390 n. 27; LENZI F. 1985, pp. 251-262

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: scavo S.A.E.R. 1953 (Renato Scarani); raccolta di superficie Gruppo Speleologico Emiliano 1962

TIPOLOGIA SITO: imprecisabile

DEFINIZIONE: imprecisabile

FASCIA ALTIMETRICA: collina (198 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: parco dei gessi, buca di Gaibola, (vi si giunge percorrendo via Gaibola)

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°25'42.01"N, 11°25'6.57"E (posizionamento Buco di Gaibola, non dell'ingresso della galleria)

CRONOLOGIA: età del Bronzo

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Fiamma Lenzi nel suo lavoro del 1985 riporta il rinvenimento di alcuni frammenti ceramici, in probabile giacitura secondaria, attribuibili genericamente all'età del Bronzo all'interno di una delle grotte della Buca di Gaibola (LENZI F. 1985, pp. 251-262), si tratta probabilmente dei materiali recuperati dal Gruppo Speleologico emiliano del CAI di

Modena⁵⁴⁵, che nel 1962, nell'ultima sala⁵⁴⁶ della Grotta della Gaibola, rinvenne un vaso integro di forma tronco-conica decorato con due bugne poste subito sotto l'orlo e con due anse a gomito impostate sulla metà del vaso, appoggiato su di una mensola di gesso. In base alla tipologia del recipiente si può pensare a confronti con la cultura di Polada e ad un'attribuzione al Bronzo Antico. Giovanna Bermond Montanari riporta, inoltre, degli scavi condotti da Renato Scarani nel 1953 all'interno della Grotta della Gaibola⁵⁴⁷, mentre nel Notiziario delle "Scoperte e scavi paleontologici in Emilia" contenuto in Emilia Preomana 4⁵⁴⁸, lo scavo è eseguito "in un terreno adiacente la chiesa parrocchiale" di Gaibola⁵⁴⁹; lo scavo in questione raggiunse 1 m di profondità dal piano di campagna e portò all'intercettazione di uno strato antropico ricco di schegge di selce e flintite oltre ad abbondanti frammenti fittili riconducibili al BA⁵⁵⁰.

⁵⁴⁵ BERMOND MONTANARI G. 1978, pp. 17-22.

⁵⁴⁶ Accertamenti nello stesso ambiente hanno evidenziato tracce di ceramica ad impasto e ocra rossa. In un altro ambiente detto "sala delle sepolture" si sono ritrovate ossa umane in connessione anatomica, rimosse e fluitate, appartenenti a più scheletri, ossa di animali, canini di animali con la radice forata, un punteruolo in osso, frammenti di ceramica ad impasto, ciottoli spaccati, tracce di ocra (BERMOND MONTANARI G. 1978, pp. 17-22).

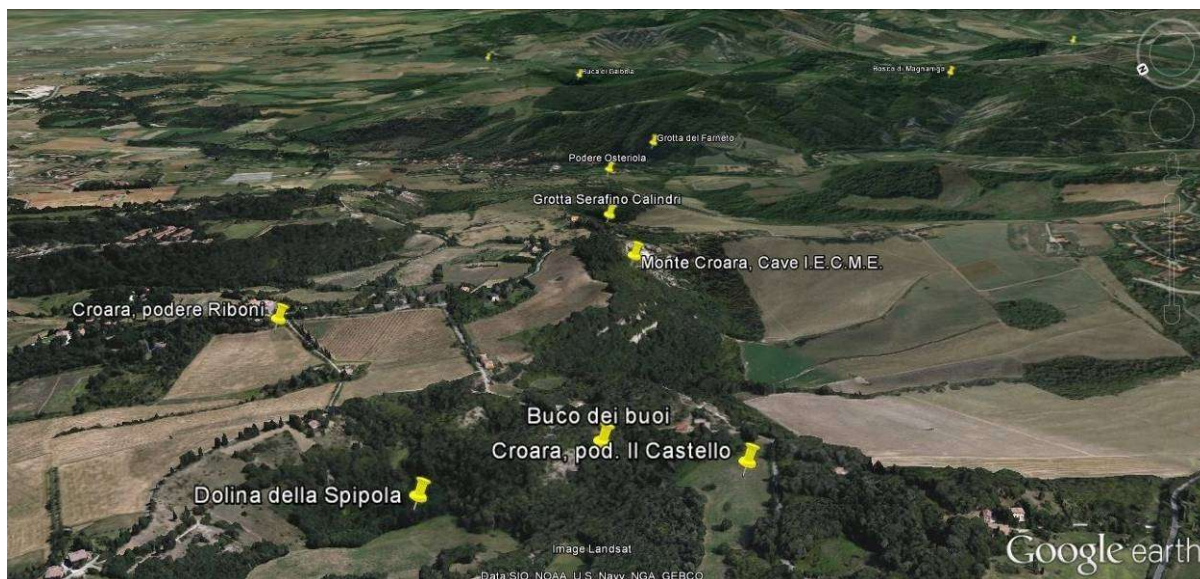
⁵⁴⁷ BERMOND MONTANARI G. 1978, pp. 17-22

⁵⁴⁸ ZUFFA M. 1953-55, p. 174; in ARIAS P.E. 1953, p. 209, lo scavo è effettuato in un terreno adiacente alla chiesa parrocchiale, ma è il livello antropico ad essere ad 1 m di profondità.

⁵⁴⁹ Nel Notiziario delle "Scoperte e scavi paleontologici in Emilia" del 1952, Mansuelli riporta di una ricognizione effettuata, nelle vicinanze della Grotta della Gaibola, da Mansuelli stesso e Scarani, che ha accertato la presenza di uno strato archeologico "forse di età eneolitica" sconvolto forse dai lavori di cava a nord, sud e ovest della Chiesa parrocchiale (MANSUELLI G.A. 1951-52b, p. 161). Nel notiziario sempre del 1952 di "Scoperte e scavi paleontologici in Italia" in Rivista di Scienze Preistoriche, Arias asserisce che è stato possibile identificare alcuni fondi di capanne e la presenza di materiale tipico dell'età del Bronzo e probabilmente anche di un anteriore strato eneolitico (ARIAS P.E. 1952, p. 250).

⁵⁵⁰ ZUFFA M. 1953-55, p. 174. Nel repertorio, Scarani parla di materiale incerto che viene attribuito ad una fase iniziale del Neolitico, mentre Giovanna Bermond Montanari definisce il materiale attribuibile al Neolitico finale e all'Anitica età del Bronzo (BERMOND MONTANARI G. 1978, pp. 17-22).

ID SITO: BO124
LOCALITÀ: Croara, Buco dei Buoi
COMUNE: S. Lazzaro di Savena
PROVINCIA: Bo



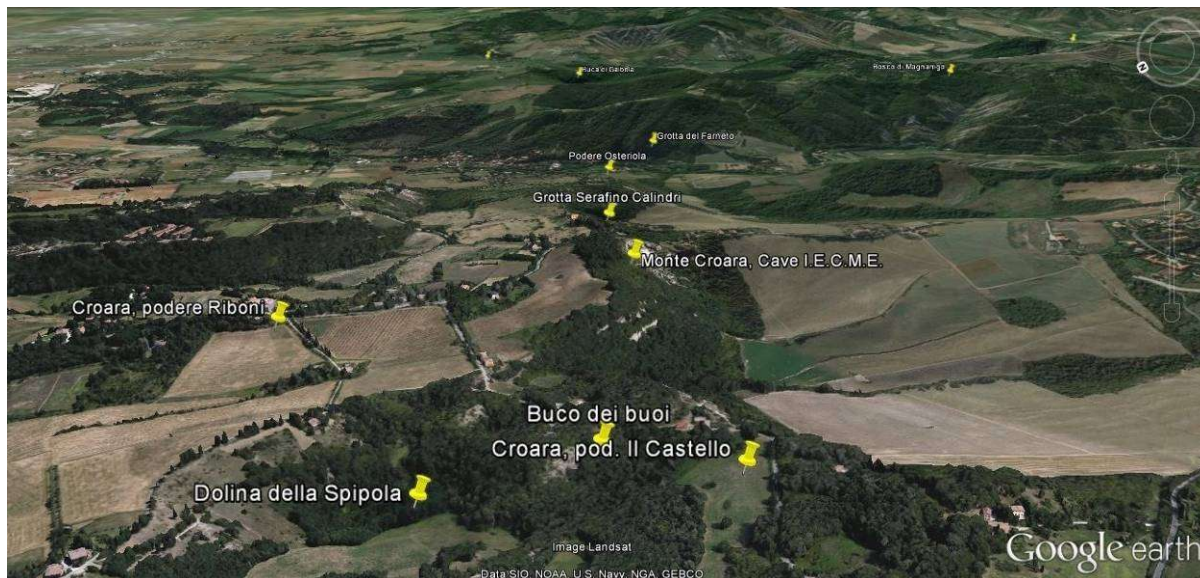
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: LENZI F. 1985, pp. 251-262, MORICO G. 1983b, p. 386 n. 9
DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani
RICERCHE EFFETTUATE: raccolta di superficie
TIPOLOGIA SITO: imprecisabile
DEFINIZIONE: imprecisabile
FASCIA ALTIMETRICA: collina (195 m s.l.m.)
POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare
LOCALIZZAZIONE: percorrere via Madonna dei Boschi per circa 600 m partendo da Croara, la dolina è sulla destra, proseguire sino al versante est della dolina
COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°26'34.64"N, 11°22'41.20"E (versante est dolina)
CRONOLOGIA: età del Bronzo
ESTENSIONE: non determinabile
DATI SUL SITO: Nei terreni coltivati a ridosso della Dolina della Spipola affiora materiale ceramico riferibile all'età del Bronzo.

ID SITO: BO125

LOCALITÀ: Croara, dolina della Spipola

COMUNE: S. Lazzaro di Savena

PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: MORICO G. 1983a, p. 386 n. 7; LENZI F. 1985, pp. 251-262.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: scavo non stratigrafico

TIPOLOGIA SITO: imprecisabile

DEFINIZIONE: imprecisabile

FASCIA ALTIMETRICA: collina (m 166 s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: percorrere via Madonna dei Boschi per circa 600 m partendo da Croara, la dolina è sulla destra

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°26'41.51"N, 11°22'44.83"E

CRONOLOGIA: BA

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: A seguito del tentativo di scavo di un inghiottitoio fossile all'interno della dolina, si rinvennero a pochi centimetri di profondità schegge di fanite lavorate e diversi frammenti ceramici tra cui un'ansa a nastro verticale a gomito. I reperti riferibili all'età del bronzo erano probabilmente dilavati dalla zona sovrastante la dolina⁵⁵¹.

ID SITO: BO135

⁵⁵¹ LENZI F. 1985, pp. 251-262.

LOCALITÀ: Monte Gurlano

COMUNE: Monghidoro

PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: /

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: sopralluogo di Renato Scarani (segnalazione estate 1975 di V. Naldi)

TIPOLOGIA SITO: non determinabile (area insediativa?)

DEFINIZIONE: non determinabile (abitato su altura?)

FASCIA ALTIMETRICA: Montagna (775 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: altura isolata, pianoro su altura

LOCALIZZAZIONE: da Frassineta percorrere la Strada Provinciale 7 in direzione del passo della Raticosa, circa 600 m prima del confine con la Toscana vi è una strada sterrata che porta a Ca' di Gurlano, da lì si prosegue tramite sentieri CAI sino alla cima del monte

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°12'30.34"N, 11°22'11.05"E

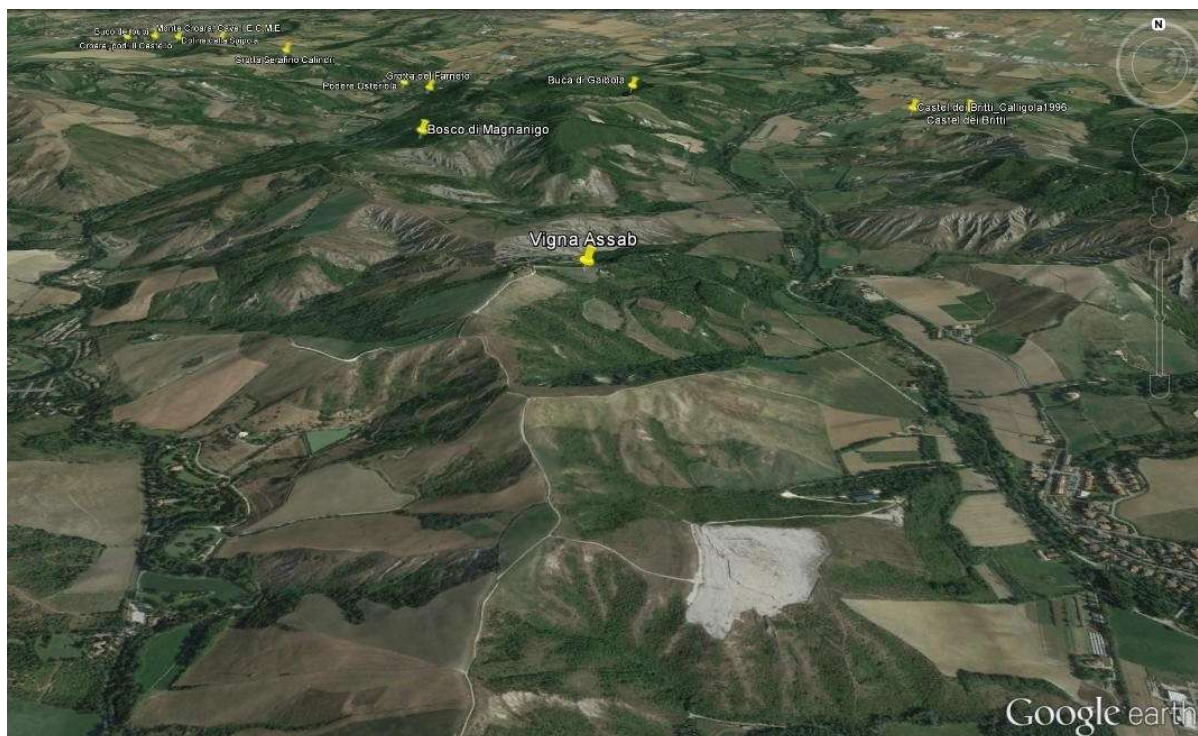
CRONOLOGIA: età del Bronzo

ESTENSIONE: circa 5000 mq (dimensioni del pianoro)

DATI SUL SITO: Renato Scarani in una relazione alla Soprintendenza ai beni archeologici dell'Emilia Romagna del 1978⁵⁵², segnala tra i vari luoghi che hanno fornito evidenze della presenza di resti archeologici, anche il pianoro del Monte Gurlano: “..fra terriccio nerastro di origine antropica, frammenti fittili a testimonianza della probabile presenza di un insediamento pre-protostorico”. La ricognizione eseguita nell'autunno del 2012 non ha, purtroppo, rinvenuto evidenze archeologiche, tuttavia l'area si presenta alquanto promettente e un approfondimento delle indagini è auspicabile.

⁵⁵² Renato Scarani, “Rinvenimenti preistorici e protostorici nei comprensori collinari e montani compresi tra il Savena e il Santerno, 1978, Relazione alla Soprintendenza ai beni culturali dell'Emilia-Romagna. Archivio S.A.E.R, Cartella Monterenzio.

ID SITO: BO136
LOCALITÀ: Vigna Assab, Casola Canina
COMUNE: Pianoro
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: MORICO G. 1983i, p. 190 n. 28.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R.

RICERCHE EFFETTUATE: raccolta di superficie

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: collina (244 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: pianoro su altura

LOCALIZZAZIONE: Da Botteghino di Zocca, percorrere via delle Calvane, poi Strada Casola Canina sino alle case

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°24'11.17"N, 11°24'59.43"E (indicative)

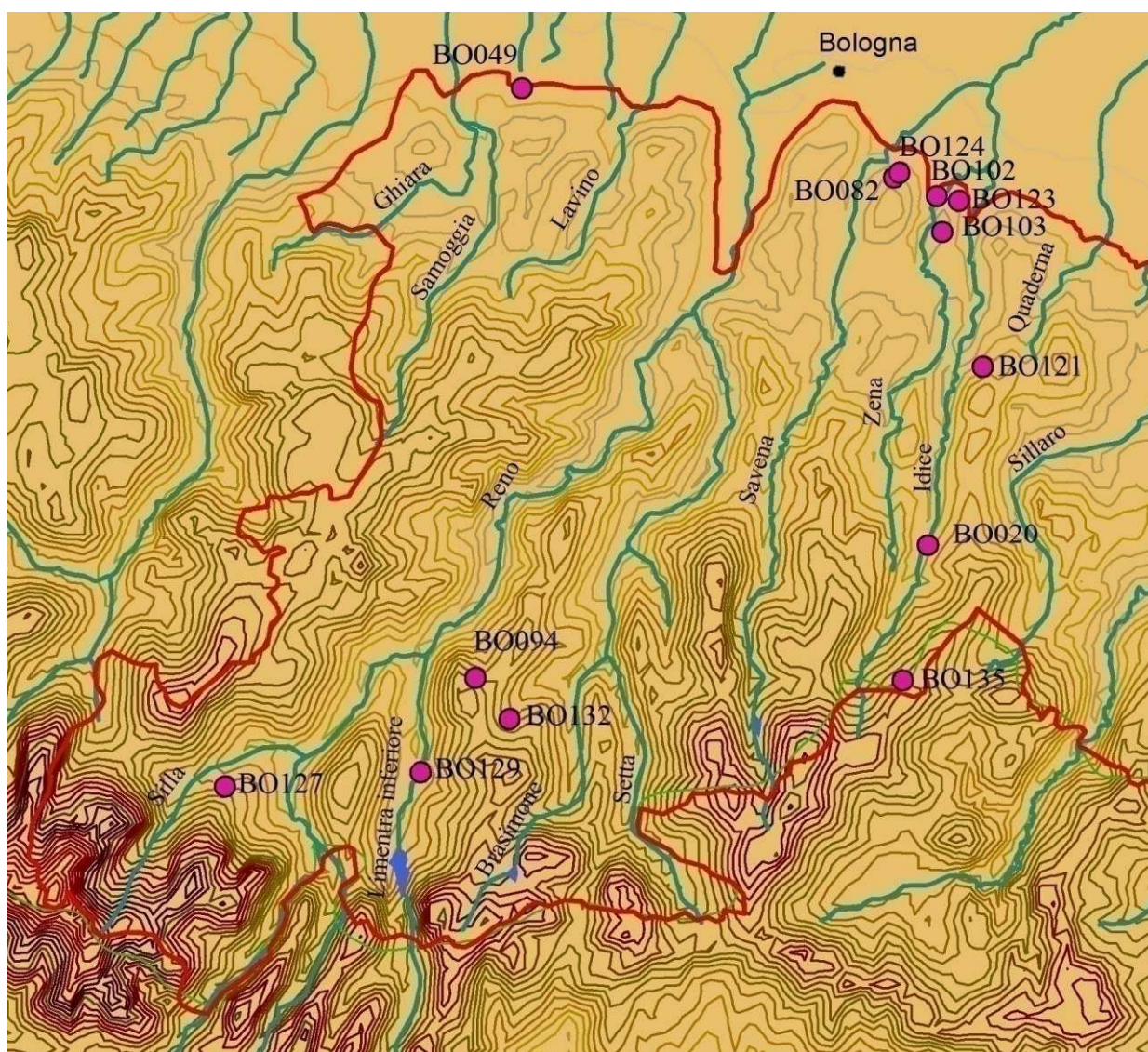
CRONOLOGIA: BR1

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: In base alla segnalazione del Sig. Venturi, ripresa poi da Gabriella Morico nel 1983, in località Casola Canina sulla collina di fronte a Villa Assab, era stato individuato un lembo di terreno antropico che aveva restituito diversi frammenti ceramici tra cui anse con sopraelevazione cornuta e cilindro-retta.

5.3_L'Appennino bolognese: l'analisi del popolamento

5.3_1 I SITI ATTRIBUITI GENERICAMENTE ALL'ETÀ DEL BRONZO



Siti dell'Appennino bolognese attribuiti genericamente all'età del bronzo. La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali.

All'interno dell'area in esame sono stati, nel corso del tempo, individuati siti che hanno restituito materiali, ceramici per la maggior parte, che o per la genericità delle forme o per l'alto grado di frammentazione delle stesse non hanno permesso che una generica attribuzione all'età del Bronzo. Si tratta, a volte, di rinvenimenti per cui si hanno scarse informazioni sia circa l'area esatta del ritrovamento del materiale in questione e sia circa l'esatta tipologia dei reperti rinvenuti. E' questo il caso del sito di Montovolo (BO094), la cui indicazione come area archeologica è dovuta al rinvenimento di un "coccetto" preistorico assieme a qualche macchia scura all'interno delle trincee scavate nel corso della Seconda Guerra Mondiale da parte di

Fernando Malavolti, o di quello di Puglia (BO049), nonostante la sua segnalazione sia alquanto recente (Tavernari, 1996), non si è riusciti a rintracciarla all'interno degli archivi della Soprintendenza. Nel caso di Ca' Volta di Bisano (BO020), sebbene il sito sia più volte citato in letteratura⁵⁵³, non è stato possibile rinvenire la segnalazione originaria, attribuita a Renato Scarani, né all'interno degli archivi S.A.E.R. né all'interno dell'archivio Scarani. Tuttavia, in base ad altre segnalazioni relative a ritrovamenti di reperti dell'età del Bronzo a Bisano, sembra possibile ipotizzare che l'area interessata dal sito sia collocata alle pendici settentrionali del monte su cui sorge la chiesa di S. Alessandro, il che porta a pensare che possa trattarsi di materiale di natura colluviale, vista la segnalazione di Scarani del rinvenimento di “..pochi frammenti fittili protostorici” (Relazione di Renato Scarani 11/04/1973, p. 3) sul pianoro dove sorge la chiesa. Lo stesso può dirsi nel caso di Ca' Orbea (BO121), sito segnalato più volte da Scarani, che aveva annunciato l'intenzione di condurre saggi nell'area⁵⁵⁴, dei quali non vi è traccia in nessuno dei due archivi, né circa la richiesta di autorizzazione né circa lo svolgimento degli stessi; la vicenda è simile per il Monte Gurlano (BO135), segnalato da Scarani in una relazione alla Soprintendenza ai beni archeologici dell'Emilia Romagna⁵⁵⁵. Molte di queste segnalazioni, poi trasmesse dallo studioso agli uffici ministeriali una volta verificate, erano il frutto della conoscenza del territorio e della Valle dell'Idice da parte di personalità locali, quali Venturino Naldi, cantoniere del Comune di Monterenzio che fu grande collaboratore di Scarani prima, ed in seguito dei docenti e dei ricercatori dell'Università di Bologna che hanno portato avanti le ricerche in questi anni nella Valle dell'Idice e più in generale nell'Appennino,. Il Sig. Naldi ha più volte confermato gli affioramenti di materiali per certe stazioni, mentre di altre sembrava non conservare memoria⁵⁵⁶. Se per la zona dell'alto Appennino sono personaggi come il Sig. Naldi o Luigi Fantini a fornire le segnalazioni dell'affioramento di reperti archeologici ai vari studiosi o alla Soprintendenza⁵⁵⁷, per la fascia della zona pedecollinare, interessata da cavità carsiche, doline, ripari sotto roccia, ad essi si aggiungono i vari gruppi speleologici⁵⁵⁸ a cui a volte, si devono le uniche informazioni circa i siti in grotta o nei pressi di queste⁵⁵⁹, come nei casi di Buca di Gaibola (BO123), Croara-Buco dei Buoi (BO124) o Croara-Podere il Castello

⁵⁵³ VITALI D. 1983, pp. 33-49, MORICO G. 1983, pp. 61-73; MORICO G. 1983n, p. 396 n. 75.

⁵⁵⁴ Si veda la scheda relativa al sito.

⁵⁵⁵ Renato Scarani, “Rinvenimenti preistorici e protostorici nei comprensori collinari e montani compresi tra il Savena e il Santerno, 1978, Relazione alla Soprintendenza ai beni culturali dell'Emilia-Romagna. Archivio S.A.E.R., Cartella Monterenzio.

⁵⁵⁶ Così è per I Boschi (BO019), per i rinvenimenti a Bisano “vicino alla chiesa”, mentre per Monte Gurlano oltre al pianoro, sottolineava di aver ritrovato materiale dell'età bronzo (cilindro-rette) all'interno di un campo vicino.

⁵⁵⁷ Questo è il caso della segnalazione dell'affioramento di materiali a Bosco di Magnanigo (BO103) e Farneto-Podere Osteriola (BO102).

⁵⁵⁸ l'Unione Speleologica Bolognese, Gruppo Speleologico Emiliano, Gruppo Speleologico Bolognese.

⁵⁵⁹ Ma così è anche per Grotta Calindri (BO060), Dolina della Spipola (BO125), Monte Croara-ex cave I.E.C.M.E. (BO122) ecc...

(BO082). In molti casi non vi è ragione di mettere in dubbio l'attendibilità di queste segnalazioni, o per la conoscenza empirica acquisita da queste persone nel corso del tempo grazie alla loro collaborazione con studiosi o con la Soprintendenza, o per la verifica poi eseguita da ispettori della Soprintendenza o dagli studiosi stessi. Per quanto concerne le segnalazioni relative ai siti dell'alta Valle del Reno (zona compresa tra i fiumi Silla e Brasimone), si tratta di ricerche di superficie eseguite da De Marchi alla fine degli anni '90 del XX secolo nell'area. Se la genericità dei materiali rinvenuti è un fatto prettamente casuale, la loro scarsità è da riferirsi alle difficoltà oggettive riscontrate nel condurre ricognizioni in aree collinari o montuose, in cui l'esposizione di livelli antropici è spesso legata a fenomeni colluviali e la lettura del terreno è spesso ostacolata da un'elevata copertura vegetale. Se per molti di questi siti è impossibile ipotizzare la natura della loro frequentazione (stabile, occasionale) e la funzione da questi svolta⁵⁶⁰ (abitativa, frequentazione stagionale ecc...), per altri, in base alla loro posizione o alle evidenze rinvenute, può essere forse supposta una funzione abitativa. Così è per Montovolo (BO094), arroccato su di un pianoro a 900 m d'altezza con ampia visibilità sulle valli del Limetra inferiore-Reno e Brasimone e gli eventuali siti collocati nelle vicinanze⁵⁶¹ e dove la presenza di livelli antropizzati di un certo spessore permette di ipotizzare una frequentazione protratta per un certo periodo di tempo, forse nell'ambito della Bronzo Recente, visto che la tendenza a prediligere cime particolarmente elevate sembra attestarsi in questo periodo. Un ragionamento non dissimile può essere seguito per Ca' Volta di Bisano (BO020), la localizzazione del rinvenimento dei materiali sembra suggerire la presenza del sito sul pianoro posto in cima ad un'altura isolata a circa 350 m d'altezza, posta di fronte all'abitato di Pianella di Monte Savino (BO022), con un controllo visivo della valle dell'Idice, in un'area interessata dalla presenza di minerali di rame. In un'ubicazione ancora più privilegiata si troverebbe un eventuale insediamento sul Monte Gurlano (BO135), il cui pianoro di grandi dimensioni è posto a circa 750 m d'altezza, offriva una visuale a 360° sulla valle dell'Idice, sul passo della Raticosa e sulla zona mineraria lì localizzata. Per altri siti, benché non si possa parlare di arroccamento in quanto l'altitudine a cui sono posti non lo permette, sono comunque posti su di un rilievo geomorfologico che li pone in una posizione elevata rispetto al territorio circostante come ad esempio per Località La Serretta (BO127) e Collina (BO132), il primo posto sulle ultime propaggini del crinale che separa la Valle del Silla da quella del Reno a quasi 600 m d'altezza (dove l'altitudine della zona di valle nei pressi del Silla si aggira sui 450-380 m ca.), ed il secondo sulla cima di una collina a circa 760 m d'altitudine (con valori medi dell'area

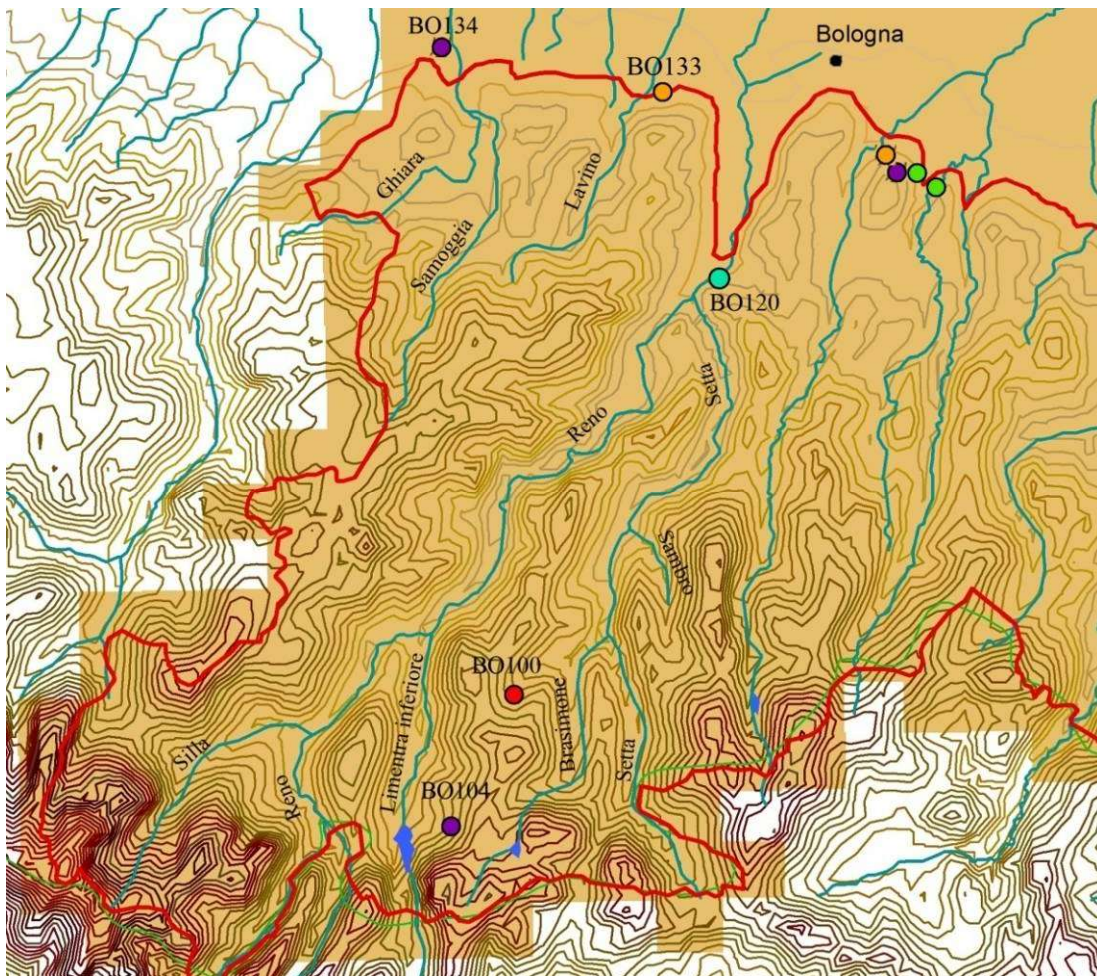
⁵⁶⁰ Così è per Puglia (BO049), Farneto Podere Osteriola (BO102), Bosco di Magnanigo (BO103), Ca' Orbea (BO121), Buca della Gaibola (BO123), Croara-Buco dei Buoi (BO124).

⁵⁶¹ Rocchetta Mattei (BO137), Collina (BO132) e Burzanella di Camugnano (BO100).

circostante che si aggirano fra i 550 m e i 750 m) in prossimità di corsi d'acqua di minore portata (Rio Vezzano, che dopo l'immissione dei Rio Legacciolo prima e di altri corsi d'acqua minori poi, diventa torrente Vezzano, affluente del Brasimone). La collocazione, in prossimità dell'unione di due corsi d'acqua, ma in zona riparata dalle eventuali esondazioni o cambio di percorso dei torrenti, ricorda quella dell'insediamento di Poggio della Gaggiola (BO004), la cui frequentazione inizia, almeno, nel BM2 e che quindi sembra non presentare ancora le caratteristiche di arroccamento predilette in seguito⁵⁶². Non molto diverso è il sito di Castròla, che nonostante un'altitudine di circa 390 m (le zone circostanti vanno da 350 m ai 390 m), è localizzato in una posizione naturalmente difesa, in quanto è circondato su tre lati da un'ansa del torrente Limentra inferiore; la collina su cui sono stati rinvenuti i materiali rappresenta la diramazione orientale del crinale che separa le Valli del Limetra inferiore e del Brasimone.

⁵⁶² In posizione simile è localizzato anche il sito di Rocchetta Mattei (BO138).

5.3_2 IL BRONZO ANTICO (2300-1650 A.C. CIRCA)



Localizzazione dei siti nell'Appennino bolognese. La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in rosso i ripostigli, in azzurro le aree insediative, in viola i rinvenimenti isolati, in verde le grotte, in arancio i siti la cui tipologia non è precisabile.

Le attestazioni rinvenute all'interno del comprensorio del Samoggia-Reno-Setta per questa fase sono piuttosto scarse; si tratta di un rinvenimento isolato nel caso dell'ascia a margini rilevati da Cinghione di Camugnano (BO104), attribuibile ad una fase iniziale del BA (I orizzonte dei ripostigli), a cui può essere associato il pugnale tipo Ledro rinvenuto a Bazzano viale dei Martiri (BO134), anch'esso riferibile ad un momento non avanzato del BA. Per entrambi le vicende che portarono al loro rinvenimento sono alquanto vaghe, se non sconosciute: mentre il primo fu rinvenuto nel corso dell'abbattimento di una costruzione, sollevando la questione della reale zona di rinvenimento dello stesso, per il secondo, solo recentemente, grazie all'analisi dell'Archivio Scarani, si è giunti a conoscenza di come sia entrato a far parte delle collezioni

museale del museo “Arsenio Crespellani” di Bazzano⁵⁶³. Senza dubbio l’attestazione più significativa per questo comprensorio è quella del ripostiglio di Burzanella di Camugnano (BO100), formato da 14 asce in bronzo a margini rialzati in ottimo stato di conservazione. Le asce appartengono a tipi appartenenti al III orizzonte dei ripostigli, con l’eccezione di due esemplari che trovano confronti con i tipi attribuiti al II orizzonte, e di altri tre che mostrano invece indizi di recenziarietà e che pertanto permettono di ipotizzare che la deposizione del nucleo di oggetti sia avvenuta in un momento avanzato, forse finale, del Bronzo Antico⁵⁶⁴. Il ripostiglio fu deposto ai piedi del monte S. Luigi (760 m s.l.m.), dove è localizzato il sito di Collina (BO132), per il quale non si hanno dati sufficienti per definirne le caratteristiche o la cronologia. Possiamo ipotizzare, comunque che la scelta dell’area per la collocazione del nucleo di oggetti sia stata effettuata con cura, in zona pedecollinare ma non di fondovalle, poco distante dal corso del Rio Lagacciolo, che all’epoca poteva avere una portata più significativa dell’attuale, ma in un’area ben protetta dallo stesso, non lontano dal probabile tracciato di un’antica via di crinale posta tra le valli del Reno e del Brasimone⁵⁶⁵.

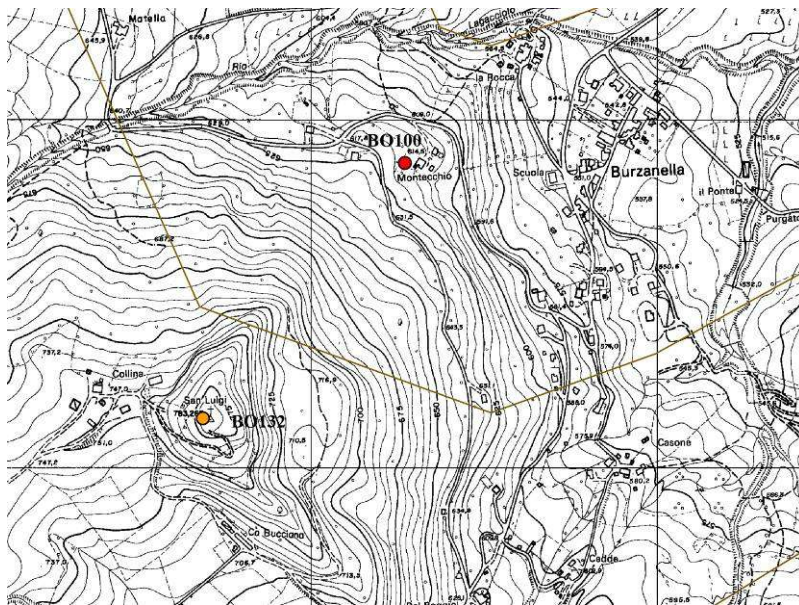


Fig. 1 Localizzazione dei siti di Burzanella (BO100) e Collina (BO132) sulla carta in scala 1:5000.

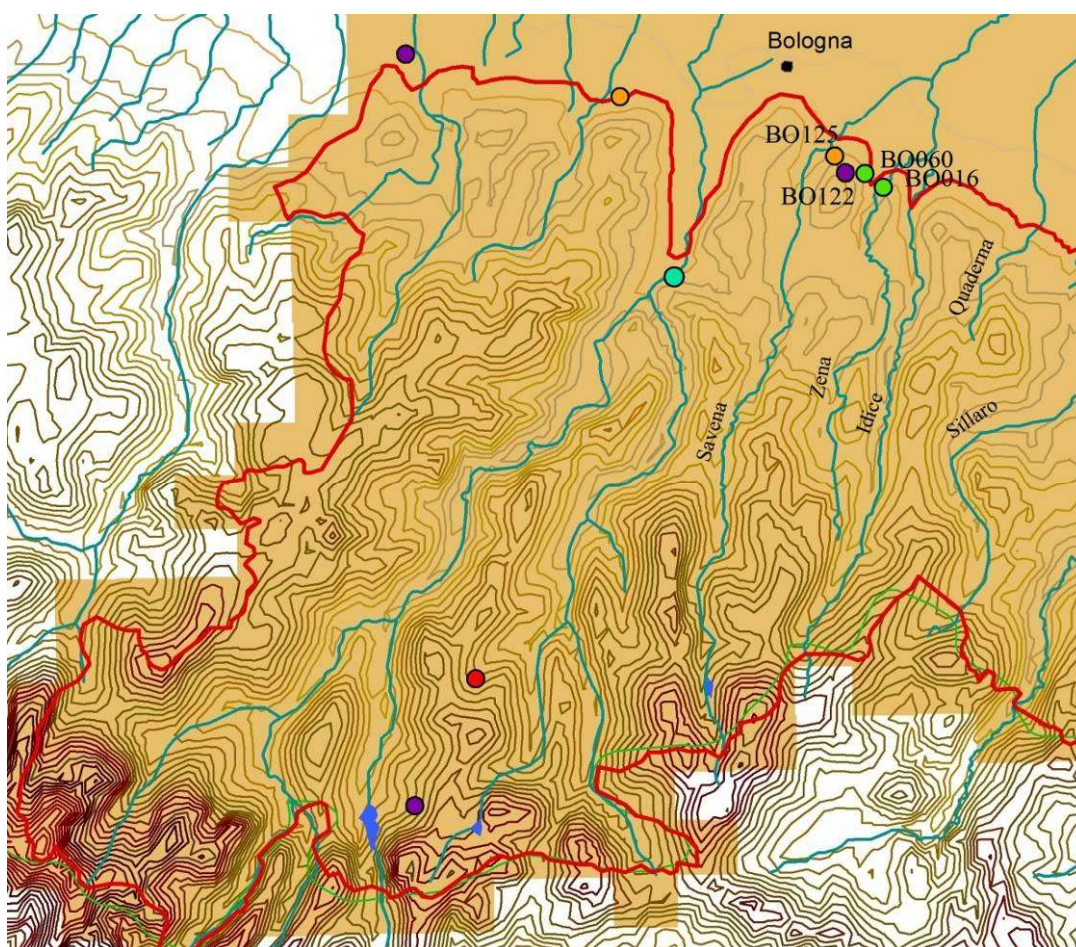
Per quanto concerne le aree insediative, si possono annoverare solamente due attestazioni, quella di Sasso Marconi (BO120), e quella di Castello del Gesso (BO133), che nonostante sia classificato come imprecisabile, a causa delle vicende, non sempre chiare, tramite cui furono recuperati gli oggetti, il loro numero porta a ritenere che si trattasse anche in questo caso di un’area insediativa. I reperti di Sasso Marconi sono stati rinvenuti in giacitura secondaria e lo

⁵⁶³ Si vedano le schede relative a BO104 Cinghione di Camugnano e BO134 Bazzano Viale dei Martiri.

⁵⁶⁴ Si veda la scheda relativa a BO100 Burzanella di Camugnano.

⁵⁶⁵ BERMOND MONTANARI G. 1971-74, pp. 43-62.

scavo del sito non ha fornito dati sulla struttura dell'insediamento né sulle caratteristiche delle abitazioni; per entrambe le stazioni non è possibile suggerire se l'occupazione sia stata stabile o stagionale. Per quanto concerne i materiali, la ceramica rinvenuta a Sasso Marconi, si presenta in stato molto frammentario, tuttavia la presenza della tazza arrotondata con ansa a gomito attestata la presenza delle suggestioni provenienti dall'area poladiana. A Castello di Gesso, la situazione è più complessa registrandosi all'interno del repertorio dei materiali qui rinvenuti influenze diverse come attestano le forme a fori passanti, quelle con decorazioni di tradizione epicampaniforme e le anse a gomito caratteristiche della cultura di Polada.



Localizzazione dei siti nell'Appennino bolognese. La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in rosso i ripostigli, in azzurro le aree insediative, in viola i rinvenimenti isolati, in verde le grotte, in arancio i siti la cui tipologia non è precisabile.

Nel comprensorio del Savena-Idice-Zena, le attestazioni riguardanti il Bronzo Antico sembrano concentrarsi alla fine della fascia collinare, in prossimità con la pianura. Quest'area caratterizzata dalla presenza di cavità carsiche, doline e ripari, ha restituito le testimonianze della frequentazione dell'Uomo anche precedenti all'età del Bronzo⁵⁶⁶. Se nel caso della Grotta del

⁵⁶⁶ Per i livelli eneolitici provenienti dal riparo "Sottoroccia" del Farneto si rimanda a CAVANI V. et alii 2011, pp. 721-725.

Farneto (BO016), possiamo senza dubbio parlare di una frequentazione attiva della cavità, mentre i reperti rinvenuti all'interno di Grotta Calindri (BO060) riferibili a questo periodo sono da considerarsi in giacitura secondaria, essendo stati rinvenuti all'interno di un livello costituitosi a seguito degli smottamenti della dolina del Budriolo, attestando, comunque, la presenza di gruppi umani nell'area attorno alla dolina⁵⁶⁷. Per quanto concerne la Grotta del Farneto, nonostante sia Orsoni, che recuperò resti umani frammentari e uno scheletro con tracce di combustione, sia Brizio che Strobel, che confermarono la presenza di urne cinerarie confrontandole con quelle delle necropoli di Copezzato (Pr) e Pragatto (Bo)⁵⁶⁸, sostengano l'utilizzo della grotta a scopo funerario, questa appare alquanto dubbia, sia per il Bronzo Antico che per le fasi successive. Non compaiono, infatti, quegli elementi caratteristici delle inumazioni in grotta di questa fase, ben attestate al contrario nelle grotte romagnole della Tanaccia di Brisighella e Re Tiberio⁵⁶⁹. Il piccolo nucleo di reperti⁵⁷⁰ riferibili al Bronzo Antico ci è giunto senza indicazioni circa il livello di rinvenimento, la profondità o le associazioni tra i reperti, rendendo impossibile discernere fra un utilizzo a scopo abitativo stabile oppure stagionale legato alle attività di pastorizia o caccia. Come già notò Renata Grifoni Cremonesi⁵⁷¹ lo scavo in grotta è di per se difficoltoso, e per fornire dati attendibili deve essere eseguito con una particolare attenzione alla complessità della stratigrafia e alle numerose alterazioni dei depositi dovute sia a cause naturali che all'opera dell'uomo; spesso le differenze tra gli strati non sono notate e le alterazioni non prese in considerazione, così come le fosse o le tane degli animali che possono comportare anche la commistione di materiali relativi ad epoche diverse. Tutte queste problematiche riguardano la gran parte delle grotte presenti nell'area di studio, i cui scavi, spesso di epoca ottocentesca, non sono stati documentati in modo rigoroso⁵⁷². Ancora più complessa è la situazione nel caso si presuma un utilizzo a scopo abitativo dell'antro, in questo caso una rigida analisi dei dati precisamente registrati sarebbe necessaria per poter stabilire in quali periodi la grotta è stata frequentata, se in modo continuativo o stagionale, se è servita come

⁵⁶⁷ Si veda la scheda relativa al sito.

⁵⁶⁸ BELEMMI L. et alii 1996, pp. 562-563.

⁵⁶⁹ Cocchi Genick 1996, pp. 323-322.

⁵⁷⁰ Composto da boccali con anse a gomito e con ansa a gomito con apice a bottone, caratteristici della cultura di Polada, e da un'ascia in bronzo a margini rilevati riferibile al III orizzonte dei ripostigli di Carancini (BELEMMI L. et alii 1996, pp. 562-563).

⁵⁷¹ CREMONESI GRIFONI R. 1996, p. 305.

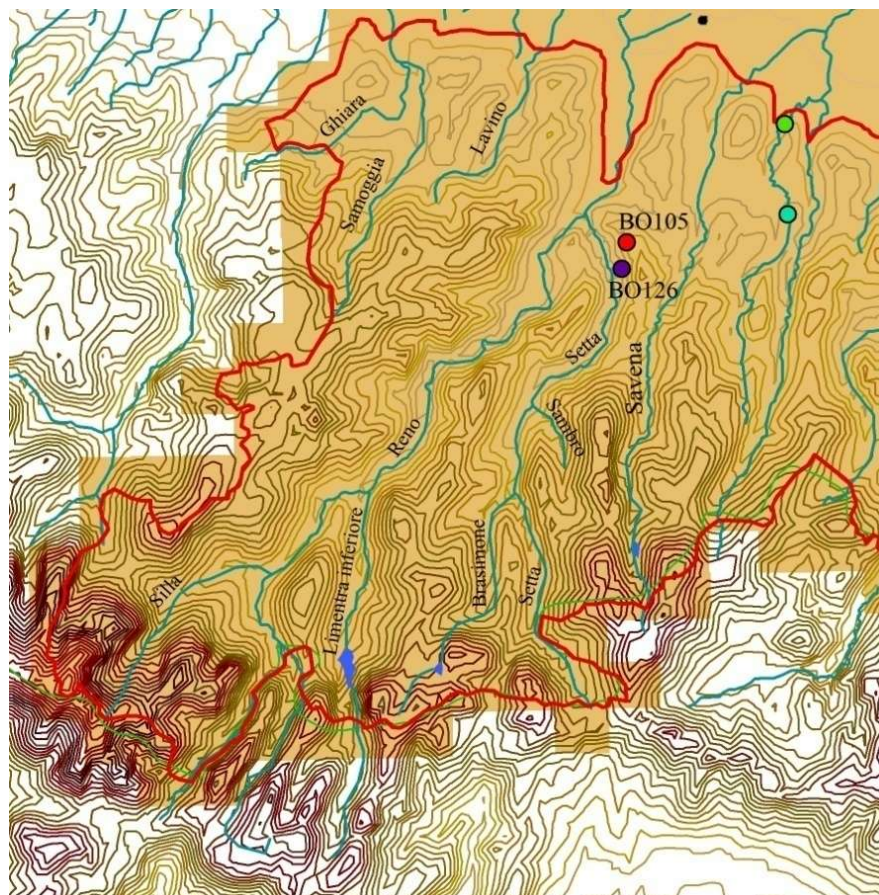
⁵⁷² Più complessa ancora è la situazione nel caso si presuma un utilizzo a scopo abitativo dell'antro, in questo caso una rigida analisi dei dati registrati sarebbe necessaria per poter stabilire in quali periodi la grotta è stata frequentata, se in modo continuativo o stagionale, se è servita come abitazione stabile o come ricovero temporaneo, oppure se è stata utilizzata semplicemente per il ricovero degli animali (CREMONESI GRIFONI R. 1996, pp. 305-311).

abitazione stabile o come ricovero temporaneo, oppure se è stata utilizzata semplicemente per il ricovero degli animali. E' comunque interessante notare la posizione senza dubbio strategica della Grotta del Farneto, aperta nella parete di una collina (ingresso attuale a circa 130 m s.l.m.) che si affaccia sullo sbocco del torrente Zena in pianura. Per quanto concerne grotta Calindri, i paleoingressi individuati dal Gruppo Speleologico Bolognese si aprivano a nord a mezza costa della Dolina del Budriolo, permettendoci di ipotizzare che la frequentazione dell'area della grotta si affacciasse verso la pianura tra lo sbocco del Savena a sinistra e dello Zena a destra. Gli altri due rinvenimenti attestati in questo comprensorio riguardano il rinvenimento di un pugnale in bronzo sul Monte Croara ex Cave I.E.C.M.E. (BO122) e di alcuni frammenti di ceramica dalla dolina della Spipola (BO125). Il pugnale, a base semplice semicircolare con sette ribattini disposti simmetricamente, lama lanceolata a sezione romboidale, è attribuibile ad una fase avanzata del BA⁵⁷³; mentre i materiali recuperati alla Dolina della Spipola, nel corso del tentativo di scavo di un inghiottitoio fossile, possono essere datati genericamente al Bronzo Antico in base al rinvenimento di un'ansa a nastro verticale a gomito. Confrontando il comprensorio in esame con quello più orientale del bolognese non può non sfuggire come le attestazioni siano meno differenziate; manca per il comprensorio Savena-Zena-Idice la presenza di rinvenimenti nella fascia più a monte delle valli in questione, che possano permettere di ipotizzare una frequentazione delle vie di transito tra Emilia e Toscana, come invece è possibile ipotizzare in base al ripostiglio di Burzanella di Camugnano (BO100) e all'ascia di Cinghione di Camugnano (BO104). Ritengo, tuttavia estremamente probabile che tale lacuna nelle attestazioni sia dovuta soprattutto alla casualità.

⁵⁷³ Si veda la scheda.

5.3_3 IL BRONZO MEDIO (1650-1340/1330 A.C. CIRCA)

IL BRONZO MEDIO 1 (1650-1550 A.C. CIRCA)



Localizzazione dei siti nell'Appennino bolognese. la linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in rosso i ripostigli, in azzurro le aree insediative, in viola i rinvenimenti isolati, in verde le grotte.

Per la fase più antica del Bronzo medio vi sono scarse attestazioni nel comprensorio del Samoggia-Reno-Setta, ancora minori rispetto a quelle della fase precedente, e consistono nel ritrovamenti di oggetti in bronzo. Il più importante di questi rinvenimenti è costituito dal ripostiglio di Rocca di Badolo (BO105), formato da circa 40 asce in bronzo a margini rialzati visibilmente usurate dall'uso. I reperti sono datati per la maggior parte al BM1⁵⁷⁴, mentre un numero minore è attribuibile al BM2⁵⁷⁵, a cui va riferito quindi la deposizione del nucleo di oggetti. Il secondo sito è costituito dal rinvenimento, negli anni '50 del XIX secolo, di un'ascia a

⁵⁷⁴ 24 esemplari. Si veda scheda relativa al ripostiglio di Rocca di Badolo (BO105).

⁵⁷⁵ 14 esemplari. Si veda scheda relativa al ripostiglio di Rocca di Badolo (BO105).

marginari rialzati con tagliente espanso di forma semicircolare in un campo ai piedi del Monte Adone e prossimo al Rio degli Aldani (attualmente Fosso degli Aldani), poco prima della sua immissione nel Setta. Il reperto trova confronti con gli esemplari n. 2 e n. 3 di Rocca di Badolo⁵⁷⁶ con l'ascia più evoluta rinvenuta in Fiavè IV, ed è quindi riferibile al BM1. Anche nel caso del ripostiglio di Rocca di Badolo, il luogo di deposizione, in cima ad un monte di media altezza (420 m s.l.m. circa), in prossimità della congiunzione tra i fiumi Setta e Reno, lungo il crinale che separa la Valle del Setta da quella del Savena, non doveva essere stata scelta a caso; forse anche in questa occasione possiamo ipotizzare, come per il ripostiglio di Burzanella di Camugnano, che il collocamento sia avvenuto lungo il tracciato di un'antica via di transito.

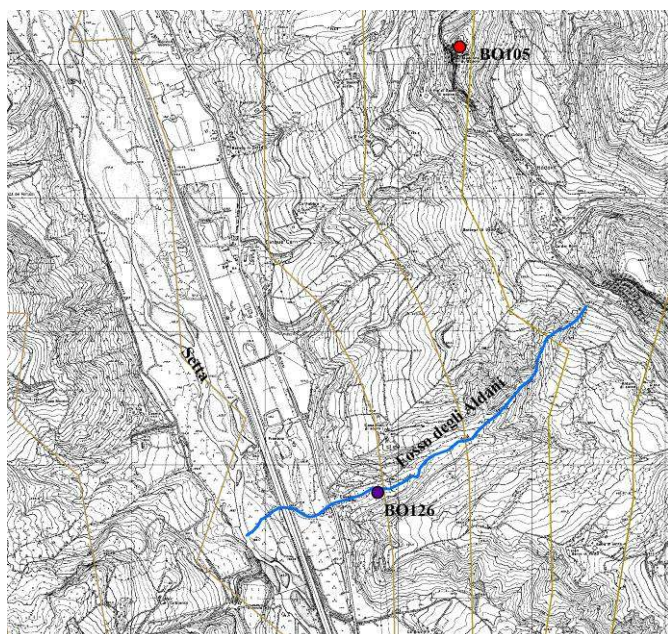


Fig. 2 Posizione del ripostiglio di Rocca di Badolo e del pugnale di Rio degli Aldani (la posizione non è precisa) in carta in scala 1:5000.

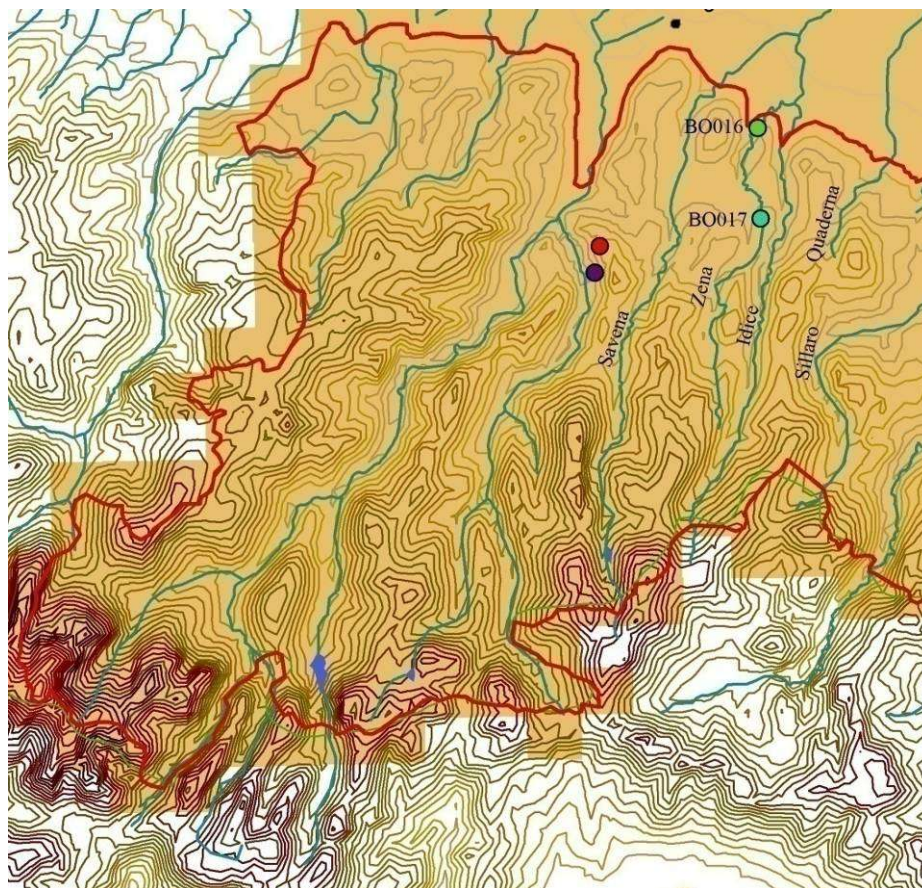
Come per il comprensorio del Samoggia-Reno-Setta, anche le testimonianze del comprensorio più occidentale sono estremamente ridotte. Continua ad essere frequentata la Grotta del Farneto (BO016), in cui la fase di Bronzo medio iniziale è testimoniata dalla presenza di anse con sopraelevazione ad ascia afferibili al tipo 2.2b di Cattani⁵⁷⁷ e dalla presenza di manici a nastro con estremità a rotolo⁵⁷⁸ caratteristici della *facies* di Grotta Nuova. La presenza delle anse a sopraelevazione ad ascia, del tutto assenti nel comprensorio orientale, permettono forse di ipotizzare che la frequentazione fra Bronzo Antico e Bronzo medio fu senza soluzione di continuità per la Grotta del Farneto. La distribuzione in particolare di questo tipo di ansa ad ascia sembra identificare una cerchia culturale che interessa un territorio molto ampio, che comprende l'Italia nord-occidentale e la Provenza, ma che si estende sino alla parte meridionale della

⁵⁷⁶ Si veda scheda relativa a BO126 Rio degli Aldani.

⁵⁷⁷ CATTANI M. 2011, pp. 63-87.

⁵⁷⁸ Tipi ID e IIA di Debandi riferibili al BM1-BM2 (DABANDI F. 2009, pp. 197-216).

penisola⁵⁷⁹. Dall'analisi di questo tipo di ansa eseguita da Maurizio Cattani, ci appare ancor più rilevante la constatazione che le comunità emiliano-romagnole che producono questi tipi di ansa parteciperanno poi attivamente alla formazione di quegli aspetti culturali che compongono la *facies* di Grotta Nuova (gruppo del Farneto-Monte Castellaccio) e la cosiddetta cultura terramaricola⁵⁸⁰.



Localizzazione dei siti nell'Appennino bolognese. La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in rosso i ripostigli, in azzurro le aree insediative, in viola i rinvenimenti isolati, in verde le grotte

In particolare la diffusione del tipo IIA di Debandi dei manici a rotolo sembra suggerire uno sviluppo del tipo all'interno dell'area bolognese-romagnola, mentre la presenza del tipo ID sembra suggerire contatti con l'area della Toscana meridionale-alto Lazio⁵⁸¹, la circolazione di oggetti e di idee, e conseguentemente di persone tra i due versanti dell'Appennino. Anche in questo caso risulta difficoltoso ipotizzare le modalità di frequentazione della Grotta in questo periodo oltre ad una generica funzione abitativa, la cui continuità o stagionalità non è discernibile in base ai materiali rinvenuti, tuttavia la presenza di tazze fornite di manici a rotolo

⁵⁷⁹ CATTANI M. 2011, pp. 63-87.

⁵⁸⁰ CATTANI M. 2011, pp. 63-87.

⁵⁸¹ DABANDI F. 2009, pp. 197-216.

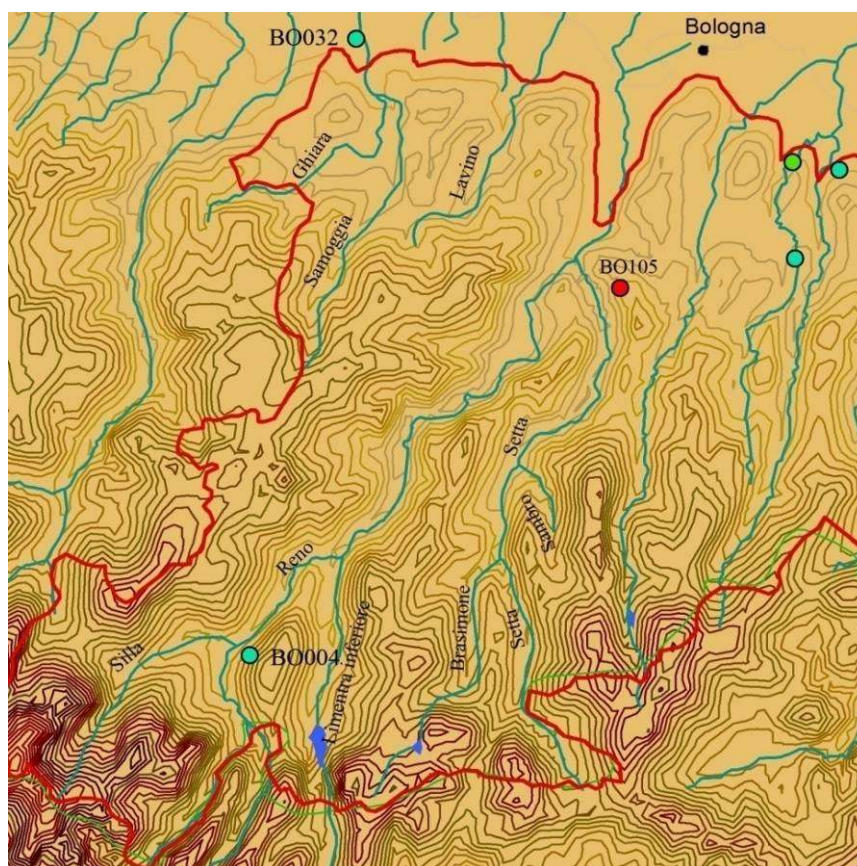
la cui funzione di strumenti utilizzati per attingere liquidi, porta ad ipotizzare una possibile lavorazione di prodotti secondari conseguenti all'attività di pastorizia, che sicuramente dovevano essere praticate dalle comunità che erano stanziate in quest'area⁵⁸².

A Belfiore (BO017) era probabilmente localizzato un insediamento posto su di un banco marnoso (circa 150 m s.l.m.) a sinistra del torrente Zena di circa 1300 mq di dimensione; purtroppo il pianoro era già stato in gran parte distrutto dai lavori di cava al momento della sua scoperta. I materiali raccolti appartengono tutti alla facies di Grotta Nuova, e possono essere riferiti al BM1 e/o al BM2, rendendo difficoltosa la datazione del sito⁵⁸³. In particolare, le maniglie con lobi espansi e la presa con doppio foro verticale e apici a lobo sono ancora una volta caratteristici del gruppo Farneto-Monte Castellaccio. Come per la fase precedente, non possiamo che constatare la mancanza di attestazioni nella fascia più a monte per questo comprensorio.

⁵⁸² L'ipotesi è forse rafforzata dalla constatazione dall'attacco dell'impugnatura maggiormente massiccia e delle dimensioni leggermente superiori di questo tipo di tazza negli esemplari provenienti da grotte, mentre per gli altri, di dimensione minore, è ipotizzato un utilizzo a scopo potorio (commenti personali scambiati con Florencia Debandi che sta portando avanti lo studio di questo tipo di tazze).

⁵⁸³ Si veda la scheda del sito.

IL BRONZO MEDIO 2 (1550-1450 A.C. CIRCA)



Localizzazione dei siti nell'Appennino bolognese. la linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in azzurro le aree insediative, in verde le grotte, in rosso i ripostigli.

Per quanto concerne questa fase del Bronzo medio i rinvenimenti nella parte più orientale dell'Appennino bolognese sono ancora poco numerosi. Come detto in precedenza, è in questo periodo, probabilmente in una fase iniziale, che viene deposto il ripostiglio di Rocca di Badolo (BO105), come attesta l'assenza di asce afferibili a tipi più recenti. In questa fase avviene probabilmente l'impianto dell'abitato posto su Poggio della Gaggiola (BO004), come suggeriscono i materiali afferenti alla *facies* di Grotta Nuova recuperati da Renato Scarani⁵⁸⁴ nel corso dei suoi saggi di scavo⁵⁸⁵, vale a dire un manico a nastro con estremità a rotolo e una presa rocchetto con lobi espansi⁵⁸⁶. Interessante è la constatazione che gli unici indicatori di BM2 siano riferibili alla *facies* centro-italica, mentre manchino completamente le forme caratteristiche

⁵⁸⁴ SCARANI R. 1959, pp. 9-26.

⁵⁸⁵ Si veda scheda relativa a Poggio della Gaggiola (BO004).

⁵⁸⁶ Benchè il disegno di questi due reperti sia molto schematico si è tentato ovviamente di identificarne l'appartenenza tipologica (si veda scheda relativa a BO004), che suggerisce una datazione al BM2, benchè reperti di questo tipo siano presenti anche nella fase iniziale della media età del Bronzo.

della cultura terramaricola, quali, ad esempio, le anse con sopraelevazione a corna tronche e a corna tronche con appendici coniche, numerose nel sito di pedecollinare di Bazzano (posto anch'esso sulla cima di un rilievo geomorfologico⁵⁸⁷, ma di altezza decisamente inferiore a quello di Poggio della Gaggiola⁵⁸⁸) e attestate alla Grotta del Farneto (BO016)⁵⁸⁹ e a Castel dei Britti (BO037)⁵⁹⁰, mentre anche Belfiore (BO017)⁵⁹¹, sembra caratterizzato, essenzialmente, dalla presenza di indicatori riferibili alla *facies* di Grotta Nuova. Difficile dire se questa assenza costituisca un fatto culturale o solamente una casualità, gli scavi alla Grotta del Farneto e a Castel dei Britti, per quanto per la maggior parte mal documentati, sono stati intensivi e hanno portato al recupero di un numero significativo di reperti, al contrario di Poggio della Gaggiola, i cui materiali furono soggetti a furti, per quanto concerne i ritrovamenti relativi al XIX secolo, e a dispersioni, per quanto riguarda gli scavi Scarani.

L'esistenza del sito di Belfiore è attestato solamente dai pochi materiali recuperati dall'Unione Speleologica Bolognese, che constatò già all'epoca del loro rinvenimento⁵⁹² come gran parte del pianoro fosse ormai distrutto dai lavori di cava. Vero è che questa tendenza dei siti appenninici a gravitare verso le culture centro-italiche sembra affermarsi ancora di più nel corso del BM3, come vedremo nel capitolo successivo. Il confronto tra i siti di Bazzano e Poggio della Gaggiola può sembrare a prima vista azzardato, tuttavia, i due insediamenti sembrano avere diverse caratteristiche in comune: entrambi sorgevano sulla cima di un piccolo rilievo geomorfologico posto non molto distante dal corso di un fiume principale, accortezza che dovette evitare, in entrambi i casi, di essere colti alla sprovvista dalle piene del corso d'acqua. Estremamente interessante è il posizionamento del sito di Poggio della Gaggiola a poca distanza della confluenza tra due fiumi, il Silla e il Reno. Per quanto concerne le strutture abitative, non vi sono indizi della presenza di muri in pietre a Poggio della Gaggiola, mentre Scarani riporta la notizia dell'individuazione di un fondo di capanna che farebbe pensare a una struttura in parte interrata, si può comunque ipotizzare per entrambi i siti ad un'edilizia basata essenzialmente sullo sfruttamento delle risorse locali, ovvero pali di legno e argilla, e forse può forse essere ipotizzata l'utilizzo della tecnica a graticcio⁵⁹³.

Nel comprensorio Savena-Zena-Idice, come già accennato, continuano ad essere attestati i siti della Grotta del Farneto (BO016) e Belfiore (BO017). Al Farneto troviamo documentati sia

⁵⁸⁷ 109 m s.l.m. circa.

⁵⁸⁸ 456 m s.l.m. circa.

⁵⁸⁹ Si veda scheda relativa Grotta del Farneto (BO016).

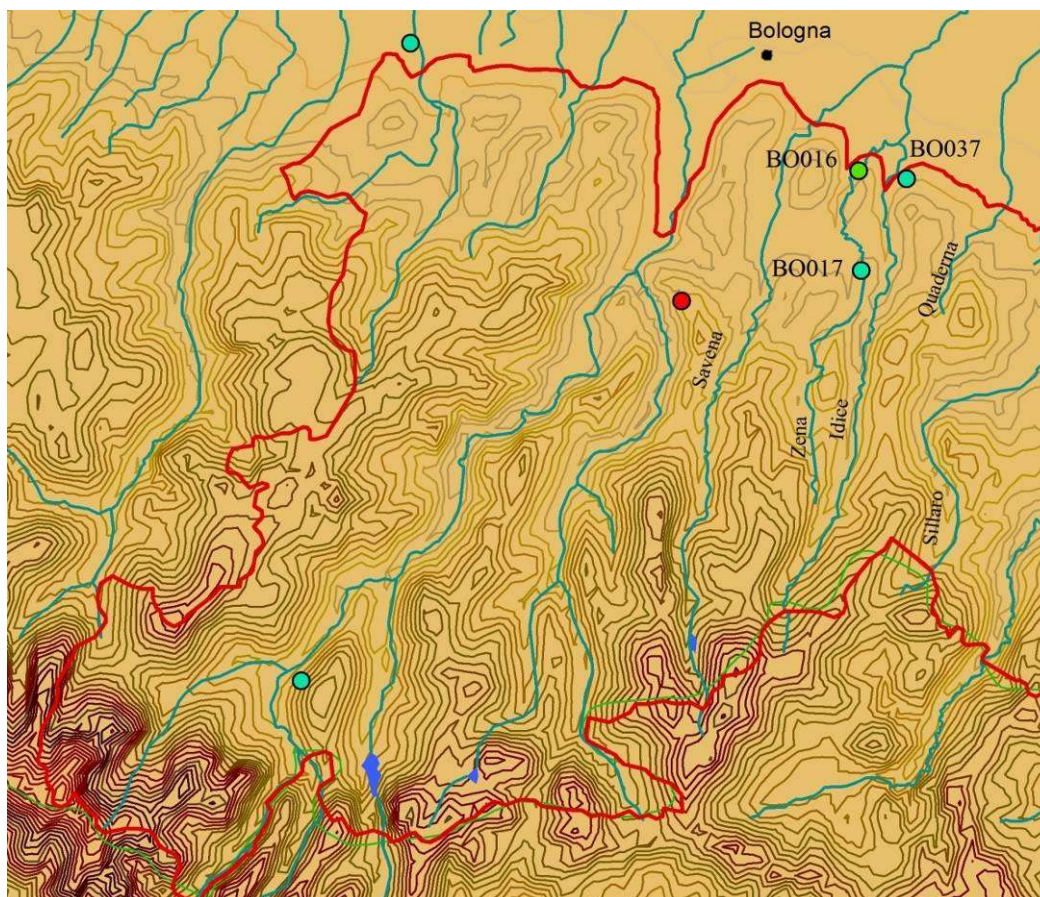
⁵⁹⁰ Si veda la scheda relativa a Castel dei Britti (BO037).

⁵⁹¹ Per Belfiore si veda il capitolo precedente.

⁵⁹² 1972, si veda scheda relativa Belfiore (BO017).

⁵⁹³ A Monte Leoni (Pr) furono rinvenute due abitazioni databili al BM3, di cui una interrata, i cui alzati erano realizzati con la tecnica a graticcio (BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. 1997a, pp. 275-281).

elementi tipici della *facies* centro-italica di Grotta Nuova (gruppo del Farneto-Monte Castellaccio), nella cui elaborazione, come abbiamo visto precedentemente, l'area bolognese e romagnola hanno un ruolo attivo, sia elementi tradizionalmente considerati caratteristici della cultura terramaricola, quali le anse a nastro verticali con sopraelevazione a corna tronche e a corna tronche con appendici coniche.



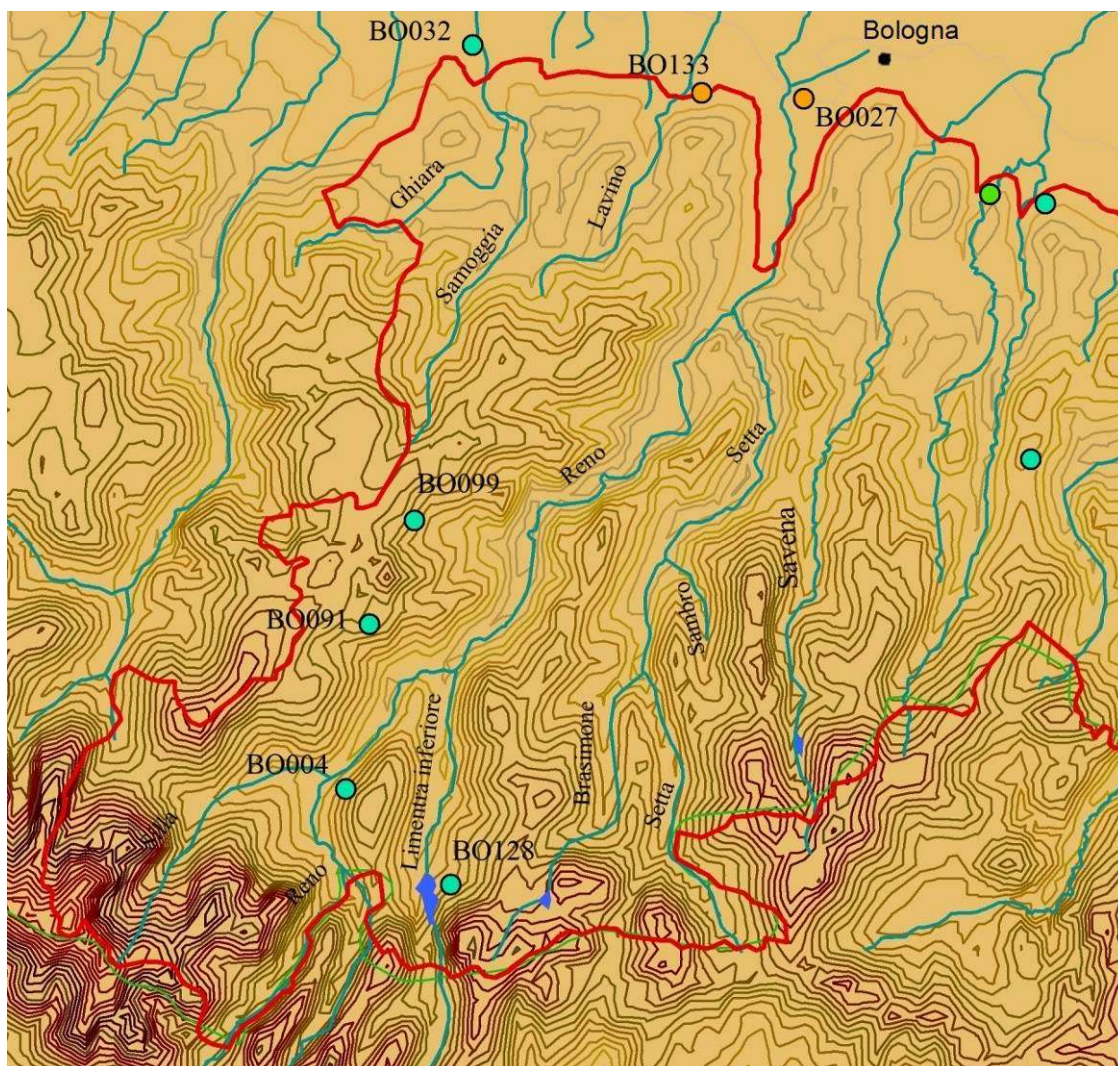
Localizzazione dei siti nell'Appennino bolognese. la linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in azzurro le aree insediative, in verde le grotte, in rosso i ripostigli.

A questa fase possiamo attribuire la fondazione dell'abitato di Castel dei Britti (BO037) posto su di un'area pianeggiante (160 m s.l.m.) alle pendici meridionali del crinale che separa la Valle dell'Idice da quella del Quaderna; come per Poggio della Gaggiola (BO004) o Rocca di Bazzano (BO032), il sito era posto allo sbocco dell'Idice in pianura, in posizione strategica onde far fronte alle eventuali esondazioni o variazioni di percorso dell'Idice o del Quaderna. Anche questo sito fu oggetto di scavi ottocenteschi che ci forniscono le informazioni principali circa la stazione; già all'inizio degli anni '50 del XX secolo Scarani constatò come l'insediamento era stato completamente distrutto dai lavori di cava⁵⁹⁴. A Castel dei Britti, sono ben affermati gli elementi caratteristici della cultura terramaricola, mentre la *facies* di Grotta Nuova sembra rappresentata solamente in misura minoritaria. Ritengo vada messa in evidenza come in questi insediamenti

⁵⁹⁴ Si veda la scheda del sito.

localizzati a ridosso della pianura, siano compresenti elementi che indicano l'esistenza di contatti sia con l'area propriamente terramaricola che la zona romagnola e dell'Italia centrale; sembra del resto ormai acclarata⁵⁹⁵ la funzione di tramite culturale svolta dall'area bolognese nella trasmissione verso la Romagna dei modelli culturali più tipicamente terramaricoli. Come nelle fasi precedenti non vi sono attestazioni nella fascia più alta delle valli in esame.

IL BRONZO MEDIO 3 (1450-1350/1330 A.C. CIRCA)



Localizzazione dei siti nell'Appennino bolognese. la linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in azzurro le aree insediative, in verde le grotte, in arancio i siti la cui tipologia non è precisabile.

Più numerose risultano le attestazioni riguardanti la fase tarda del Bronzo medio per il comprensorio del Samoggia-Reno-Setta. A questo periodo può ricondursi l'inizio della tendenza ad una più diffusa occupazione della fascia collinare e montana del territorio, che avrà il suo momento di massima affermazione nel corso del Bronzo Recente. Mentre continua

⁵⁹⁵ Si veda AA.VV. 2009.

l'occupazione dei siti di Poggio della Gaggiola (BO004) e Rocca di Bazzano (BO032), vengono fondati anche gli abitati d'altura di S. Maria di Villiana (BO091) e Rocca di Roffeno (BO099). Se le caratteristiche dell'area scelta per l'insediamento di Poggio della Gaggiola (BO004) possono essere avvicinate alle condizioni geomorfologiche di un sito che appartiene ormai alla pianura, quale Rocca di Bazzano (BO032), a Santa Maria di Villiana e a Rocca di Roffeno ci troviamo di fronte a due insediamenti arroccati sulla cime di monti che superano gli 800 m di altezza. Entrambi i siti, posti sulla linea di crinale che separa le valli del Reno da quella del Samoggia e del Scoltenna, presentano un fattore di difendibilità naturale estremamente elevato così come la visibilità sul territorio circostante. Ai nostri due in territorio bolognese corrispondono i siti di Monte Questiolo (809 m s.l.m) e Gaiato (973 m s.l.m) in quello modenese, anch'essi occupati a partire dalla fase centrale del Bronzo medio. La presenza di ceramica con decorazione appenninica a S. Maria di Villiana e Rocca di Roffeno evidenzia nuovamente le influenze culturali centro-italiche nei siti appenninici del bolognese, anche se i confronti più stringenti sembrano cogliersi con siti romagnoli⁵⁹⁶ o della Valle dell'Idice⁵⁹⁷, diversamente dai siti modenesi precedentemente citati dove il BM3 sembra attestato esclusivamente da reperti di tradizione terramaricola. La situazione sembra leggermente diversa a Poggio della Gaggiola (BO004) dove, nonostante continuo ad essere presenti elementi caratteristici della zona peninsulare⁵⁹⁸, rappresentati, anche in questo caso, dalla frammenti ceramici decorati in stile appenninico, è stata rinvenuta una tazza che mostra una decorazione a solcature orizzontali nella parte interna della sopraelevazione associata a tre cuppelle allineate all'interno del recipiente al di sotto dell'orlo⁵⁹⁹, documentata nel BM 2-3 e nel BR1 su materiali rinvenuti in area terramaricola; le anse con sopraelevazione a corna sono presenti, ma la mancanza delle estremità laterali rende impossibile la loro identificazione, lo stesso dicasi per il disegno pubblicato da Renato Scarani nel 1959⁶⁰⁰ che sembra riferibile ad un'ansa con sopraelevazione a corna bovine, ma dove lo spessore del tratto sembra quasi indiziare la presenza di un'ombra che sarebbe presente nel caso di un'ansa con sopraelevazione a corna con appendici espanse; assenti, comunque, sembrano essere le anse a corna con sopraelevazione falcate, presenti invece nei siti della fascia pedecollinare: Rocca di Bazzano (BO032), che non presenta elementi che mostrino l'influenza della *facies* peninsulare, così come a Castel dei Britti (BO037) e a Castello di Gesso

⁵⁹⁶ Menza Matellica, S. Giuliano di Toscanella e Fondo Basiago per Rocca di Roffeno.

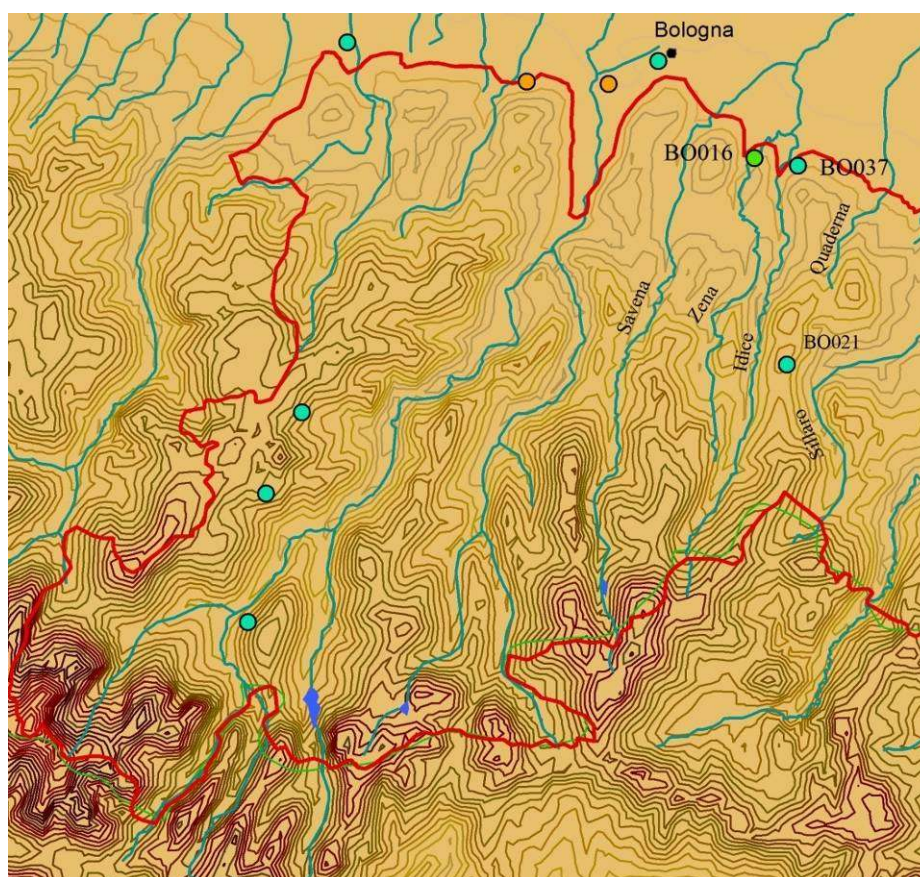
⁵⁹⁷ Monterenzio località Chiesa Vecchia (BO021).

⁵⁹⁸ Nel BM2 sono attestati elementi afferibili alla *facies* di Grotta Nuova (si veda il capitolo precedente e la scheda relativa al sito).

⁵⁹⁹ Fig. 4 scheda di Poggio della Gaggiola.

⁶⁰⁰ SCARANI R. 1959, p. 12 fig. 2 n.6.

(BO133)⁶⁰¹. Si segnala inoltre la presenza di elementi attribuibili genericamente al Bronzo medio a Bargi (BO128) e Sopra Parco Talon (BO027); si tratta di un piccolo nucleo di materiali scoperti casualmente nel corso di una passeggiata in collina⁶⁰² o attraverso ricognizioni di superficie⁶⁰³. La posizione di entrambi i siti è estremamente significativa, nel caso di Sopra Parco Parco Talon (BO027) siamo di fatti su di una collina (200 m s.l.m ca.) che si affaccia sullo sbocco del Reno in pianura e che permetteva un ampio controllo visivo sulla pianura sottostante e sugli abitati contemporanei ivi insediati (Villa Cassarini, Borgo Panigale-Podere S. Agnese), mentre Bargi, localizzato sulla cima di un altura isolata di più di 600 m di altezza, aveva il controllo visivo delle valli del Brasimone, da un lato, e quella del Limentra inferiore dall'altro, oltre ad essere posto al confine con la Toscana, in particolare con i crinali che conducono alla zona di pianura tra Pistoia e Prato.



Localizzazione dei siti nell'Appennino bolognese. la linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in azzurro le aree insediative, in verde le grotte, in arancio i siti la cui tipologia non è precisabile.

⁶⁰¹ Da qui proviene quella che sembra un appendice laterale di un'ansa a corna falcate con bugnetta centrale, anche se dalla fotografia non è facilmente discernibile (Si veda la scheda relativa).

⁶⁰² Sopra Parco Talon (BO027) (si veda scheda relativa).

⁶⁰³ Bargi (BO126), ricognizioni De Marchi, si veda scheda relativa.

Nel comprensorio Savena-Zena-Idice, mentre a Castel dei Britti (BO037), come detto in precedenza, il BM3 sembra rappresentato essenzialmente dalla presenza di materiale riferibile alla cultura terramaricola⁶⁰⁴, al Farneto (BO016) troviamo nuovamente quella commistione di elementi caratteristici sia dell'area più propriamente terramaricola (anse a nastro con sopraelevazione a corna falcate) che della Italia peninsulare (recipienti con decorazione appenninica, maniglie con appendici cilindriche) già attestata nella fase precedente. Da notare la diffusione dei motivi decorativi in stile appenninico attestati al Farneto, che sembrano suggerire contatti con l'area romagnola, marchigiana, oltre che della Toscana meridionale e alto Lazio, mentre la diffusione delle maniglie con appendici cilindriche, presenti soprattutto nel bolognese (Zenerigolo-S. Filippo, Bologna-Villa Cassarini, Monterenzio-Località Chiesa Vecchia, Monte Castellaccio) e in Romagna (Solarolo, S. Biagio-largo Piazzetta, Grotta di Re Tiberio, Bertarina di Vecchiazano, Capocolle di Bertinoro, Cappuccinini di Forlì, Case Missiroli) sembrano suggerire una loro elaborazione in quest'area, rafforzando l'ipotesi, già sostenuta nel 2009 in occasione della giornata di studi sull'età del Bronzo in Romagna⁶⁰⁵, che la Romagna ed il bolognese, più che subire le suggestioni tipologico-culturali provenienti dai due poli maggiori, rappresentino un'area con caratteristiche proprie, in grado di rielaborare i modelli e di crearne di originali⁶⁰⁶. Nonostante la zona del villaggio di Monterenzio-Località Chiesa Vecchia soggetta a scavo stratigrafico sia riferibile alla fase iniziale del Bronzo Recente, la presenza di diversi reperti attribuibili al BM3 fra i materiali colluviali recuperati dal pendio occidentale⁶⁰⁷ e dai livelli di preparazione dei piani di calpestio, nonché all'interno degli strati riferibili alle fasi 2 e 3⁶⁰⁸, porta a ritenere che la fondazione del villaggio avvenga nel corso di questa fase cronologica. Se da un lato la presenza di anse con sopraelevazioni a corna espanse attestano i rapporti con la zona di pianura e l'arrivo di influenze tipologiche provenienti dall'area emiliana centro-occidentale, dall'altra mancano completamente le anse con sopraelevazione a corna falcate, presenti a Castel dei Britti (BO037) e alla Grotta del Farneto (BO016), unendosi in questo modo agli orientamenti riscontrati nel comprensorio orientale dell'Appennino bolognese

⁶⁰⁴ BRIZIO E. 1881, tav. I

⁶⁰⁵ M. Cattani, *La Romagna nell'età del Bronzo*, atti della giornata di studi, Solarolo (RA), 19/09/2009, IpoTesi di Preistoria, vol. 2, n. 1, 2009.

⁶⁰⁶ Ida Macchiarola segnalava, nel 1995, come ipotesi di lavoro, la possibilità che quella serie di siti del territorio bolognese e della Romagna, che vengono identificati nelle prime due fasi del Bronzo Medio, come gruppo di Farneto-Monte Castellaccio, potessero rappresentare un gruppo analogo anche nella successiva terza fase (MACCHIAROLA 1995, p. 455).

⁶⁰⁷ Frammenti di ceramica decorati in stile appenninico, sopraelevazioni di anse a corna espanse, fra cui una con appendici laterali a disco e bugnetta centrale.

⁶⁰⁸ Si veda scheda relativa al sito.

e, soprattutto, alla Romagna, dove questo tipo appare attestato solamente in due stazioni di pianura (Solarolo-via Ordiera e Case Mossiroli)⁶⁰⁹.

5.3_4 Il Bronzo Recente (1350/1330- 1170 a.C. circa)

Al generico Bronzo Recente sono riferiti i siti di Castelluccio (BO090), Marzabotto (BO013), Rocchetta Mattei (BO138) e Bargi (BO128) all'interno del comprensorio del Samoggia-Reno-Setta, mentre il quello del Savena-Zena-Idice i siti di Grotta Calindri (BO060) e di Podere Riboni (BO095). Per Bargi, si rimanda al precedente capitolo, sottolineando come questa stazione ben si inserisca all'interno delle caratteristiche insediative che si possono delineare per il Bronzo Recente. Per quanto concerne Marzabotto (BO013), se il numero cospicuo di materiali rinvenuti ci permette di ipotizzare la presenza di un vero e proprio insediamento, dall'altra l'assenza di forme distintive non permette di attribuirlo ad una fase specifica⁶¹⁰. Lo stesso può dirsi per Castelluccio (BO090), nonostante l'archivio Scarani abbia fornito dati che hanno permesso una migliore identificazione della zona di realizzazione dei saggi di scavo, non sono presenti schizzi, disegni o fotografie che possano permetterci di attribuire una cronologia più precisa all'insediamento⁶¹¹. La coperta di materiali relativi all'età del Bronzo alla Rocchetta Mattei (BO138) è ancora piuttosto recente non si hanno ancora molte notizie al riguardo, tuttavia la sua posizione alla confluenza tra il Reno ed il Limentra inferiore, sembra ricalcare quella di Poggio della Gaggiola. Non continua ad essere occupato in questa fase cronologica il sito di Rocca di Bazzano (BO032). Altri siti che si datano genericamente al Bronzo Recente sono Grotta Calindri (BO060), la cui datazione del livello E è da riferire ai risultati dell'analisi al radiocarbonio di alcuni carboni prelevati dal focolare⁶¹², e il pugnale tipo Gorzano rinvenuto al Podere Riboni (BO095). La ripresa della frequentazione di Grotta Calindri in questa fase è di grande interesse, anche se i dati in nostro possesso non sono molti, possiamo forse ipotizzare una frequentazione quantomeno stagionale probabilmente legata ad attività di pastorizia o stoccaggio di derrate, suggerita dalla presenza di focolari e di recipienti ceramici quali olle e orci. Un altro sito di recente scoperta al momento attribuibile al generico Bronzo Recente, è Rocchetta Mattei (BO138), posto su di rilievo morfologico (305 m s.l.m.) alla confluenza del Reno e con il Limentra Inferiore.

⁶⁰⁹ Caironi et alii 2009, p. 232 fig. 1 n. 6 e 7.

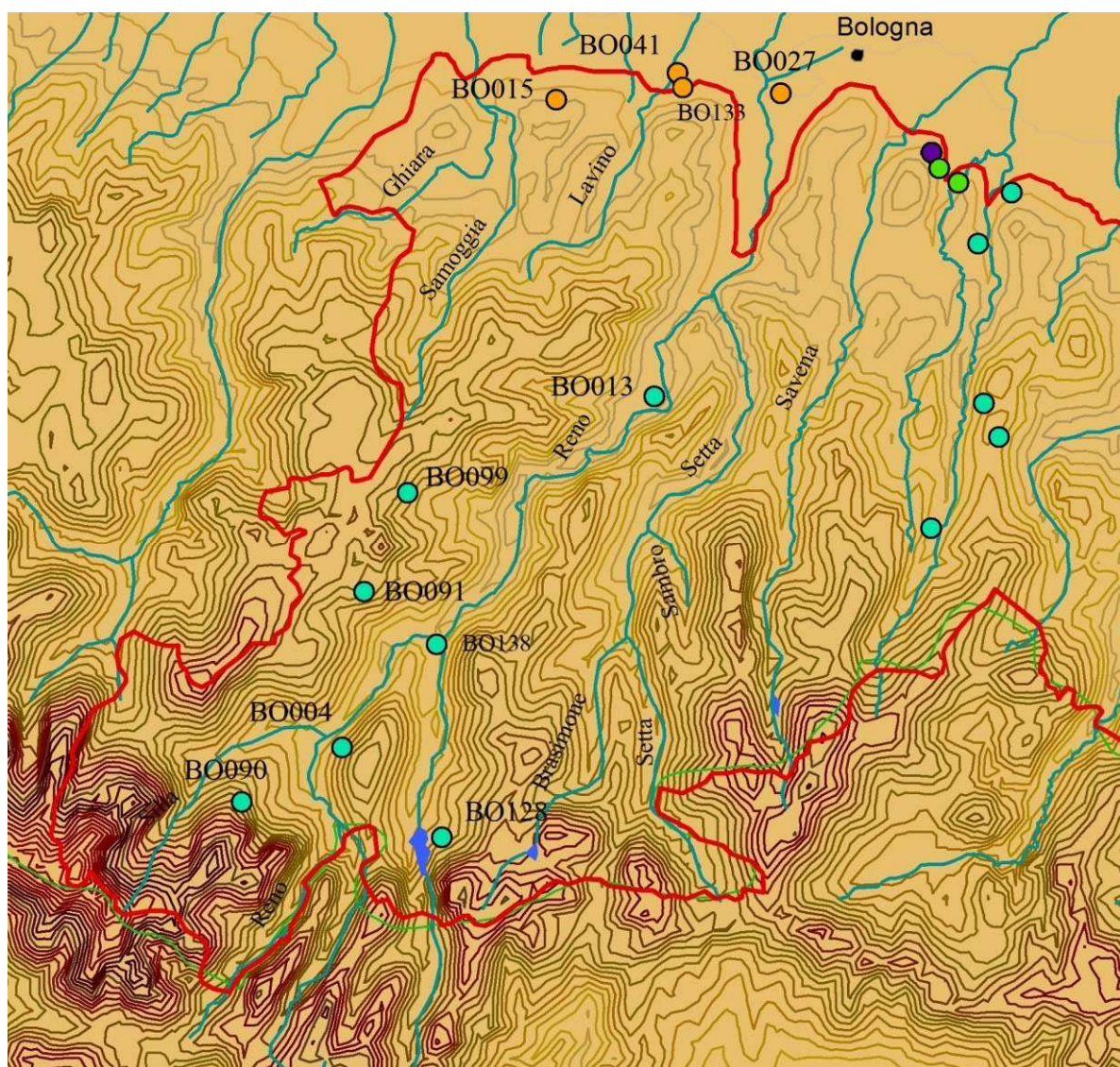
⁶¹⁰ Si rimanda alla scheda del sito.

⁶¹¹ Il materiale recuperato nel corso dello scavo era già irreperibile all'epoca della pubblicazione dell'articolo di Luana Kruta Poppi sui siti dell'Appennino bolognese (KRUTA POPPI L. 1975, pp.137-148).

⁶¹² Vedi la scheda del Sito.

Il Bronzo Recente 1 (1350/1330-1250 a.C.)

Continuano ad essere attestati in questo momento cronologico i siti di S. Maria di Villiana (BO091), Rocca di Roffeno (BO099), Poggio della Gaggiola (BO004), Sopra Parco Talon (BO027)⁶¹³ e Castello di Gesso⁶¹⁴; fra i materiali compaiono gli indicatori caratteristici della *facies* subappenninica, quali le sopraelevazioni cilindro-rette e quelle con corna a manubrio, per quanto concerne S. Maria di Villiana, Rocca di Roffeno, Sopra Parco Talon e Casello di Gesso, mentre a Poggio della Gaggiola la prima fase del Bronzo Recente è rappresentata da alcune tazze/ciotole la cui forma è caratteristica del BR1, ma mancano, o non ci sono giunti, gli indicatori più distintivi di questa fase⁶¹⁵.



⁶¹³ Dove sono attestate anse con sopraelevazioni cilindro-rette.

⁶¹⁴ Fra i cui materiali erano presenti anse con sopraelevazioni cilindro-rette, si veda scheda relativa.

⁶¹⁵ Al 1916 risale il furto dei materiali rinvenuti al Poggio della Gaggiola sino ad allora (CAPPELLETTI G. 2010, p. 150), mentre come detto in precedenza fra i materiali conservati al Museo Civico Archeologico di Bologna, mancano alcuni reperti pubblicati da Scarani nel 1959 (SCARANI R. 1959, pp. 9-26).

Localizzazione dei siti nell'Appennino bolognese. La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in azzurro le aree insediative, in verde le grotte, in viola i rinvenimenti isolati, in arancio i siti la cui tipologia non è precisabile.

La diffusione della *facies* subappenninica anche all'interno del territorio contraddistinto dalla cultura terramaricola rende sicuramente molto più semplice trovare confronti con i siti di pianura ad ovest del Panaro, tuttavia questi sono circoscritti all'interno del repertorio subappenninico, mancano all'interno di questi insediamenti appenninici le anse a corna sopraelevate con grandi espansioni laterali con le ricche decorazioni a solcature che caratterizzano, oltre a queste, le anse a corna bovine e a manubrio attestate nei siti di Pianura. Da notare come nel Bronzo Recente, sia il crinale alla sinistra che quello alla destra del Reno appaiano occupati, con i siti collocati ad esercitare un controllo visivo per tutto il percorso del fiume a partire dai suoi affluenti. A "sorvegliare" il corso medio-inferiore del Silla è posto il sito di Castelluccio (BO090) collocato sulla cima di un crinale (814 m d'altezza) dalla sommità abbastanza pianeggiante, ma sopraelevato rispetto al territorio circostante (altitudine media di 740 m s.l.m.), subito al di là della barriera rappresentata dalle cime che superano i 1000 m e che separano l'Emilia dalla Toscana (Pistoiese). Alla confluenza tra il Silla ed il Reno, è presente almeno dal BM2, l'abitato di Poggio della Gaggiola (BO004), anch'esso posto su di un rilievo geomorfologico alle pendici di un crinale che poteva permettere il contatto con la zona del pistoiese. La posizione del sito di Bargi (BO128) è tutto sommato simile a quella di Castelluccio, collocato sulla cima di un'altura a circa 680 m d'altezza che permetteva il controllo visivo della vale del Limentra inferiore e della zona circostante (quote da un minimo di 414 m ad una massimo di 629 m), posta alle pendici dei monti che separano l'Emilia dalla Toscana (pratese). Alla confluenza del Reno con il Limentra, ora sappiamo che era collocato un ulteriore insediamento, quello della Rocchetta Mattei (BO138)⁶¹⁶, posto sul versante destro dello spartiacque che separa il corso del Reno da quello del Limentra, crinale che se percorso permetteva il contatto con il sito di Poggio della Gaggiola ed eventualmente con il territorio toscano. Alla sinistra del fiume Reno sono collocati gli insediamenti di S. Maria di Villiana (BO091) e Rocca di Roffeno (BO099). S. Maria di Villiana è da considerarsi un sito arroccato posto a 882 m d'altitudine, naturalmente difeso e che aveva un'ottima visibilità sulla valle del torrente Marano e sulla sua immissione nel Reno; l'insediamento era anche collocato su quella che possiamo considerarsi quasi un crocevia di percorsi di crinale; proseguendo lungo il crinale su cui sorge l'abitato in direzione ovest si arriva alla zona di Vergato, dalla quale di poteva continuare in direzione sud per la pianura o ovest in

⁶¹⁶ In realtà la collocazione della Rocchetta Mattei solleva il dubbio della giacitura primaria dei materiali, un controllo nell'area di Ca' Baldanza e della Collina di Savignano localizzate appena più a monte sarebbe forse d'uopo.

direzione di Rocca di Roffeno; procedendo in direzione est (attraverso Pietracolora) si giunge nel modenese nella zona di Osteria Ca' Ida⁶¹⁷; mentre proseguendo in direzione sud/ovest (attraverso la cresta di monti posti al confine tra modenese e bolognese) si arriva al crinale posto di fronte a Poggio della Gaggiola, verso sud/est si giunge nel territorio di Fanano (Mo)⁶¹⁸. Rocca di Roffeno (BO099) era localizzato a circa 830 m di quota, situato anch'esso in posizione naturalmente difesa con controllo visivo della valle del torrente Vergatello; proseguendo sul crinale in direzione est, passando per l'attuale paese di Boricelle, era possibile giungere nel territorio modenese del comune di Zocca e forse intrattenere rapporti con il contemporaneo Monte Questiolo. Più a nord, sul pianoro circondato da un'ansa del fiume Reno era localizzato l'insediamento di Marzabotto (BO013) (164 m di quota)⁶¹⁹. Proseguendo in direzione nord non abbiamo più segnalazioni di materiale riferibili al BR1, sino a di Sopra Parco Talon (BO027), che come anticipato nel capitolo precedente "osserva" lo sbocco del Reno in pianura ed i siti contemporanei lì localizzati. In base alle tendenze che sembrano delinarsi dall'analisi della collocazione degli insediamenti sin qui portata avanti non sarebbe irragionevole pensare che dovesse esistere nel BR1 un sito localizzato in prossimità della confluenza tra il Reno ed il Setta, nell'area di Sasso Marconi, in particolare un pianoro di circa 31400 mq posto a 230 m di quota sulla cima di un crinale localizzato tra Sasso Marconi e Località Fontana appare geomorfologicamente alquanto promettente.

La situazione qui presentata appare simile a quella riscontrata nell'Appennino modenese; il comprensorio della Valle del Scoltenna è caratterizzata, infatti, da un aumento delle attestazioni, oltre a Gaiato e Monte Questiolo, sono stati rinvenuti materiali anche a Rocca Val di Sasso e Fossa di Sorba. Nel bolognese altre segnalazioni di reperti attribuibili a questa fase provengono da Pradabino (BO015), sul crinale che separa la Valle del Lavino da quella del Samoggia in prossimità della fascia pedecollinare, da Casa Motta (BO041), nella pianura a ridosso delle colline e da Castello di Gesso (BO133); per tutti e tre i siti abbiamo notizie vaghe e frammentarie che non ci permettono di precisarne la tipologia⁶²⁰.

Nel corso della prima fase del Bronzo Recente anche nella valle dello Zena-Idice assistiamo ad un aumento delle attestazioni. Se per Monterenzio Vecchio (BO021) possiamo ipotizzare che l'insediamento abbia avuto inizio nel corso del BM3, per Pianella di Monte Savino sul Monte Bibele (BO022), abbiamo solamente materiali che si inseriscono all'interno della *facies*

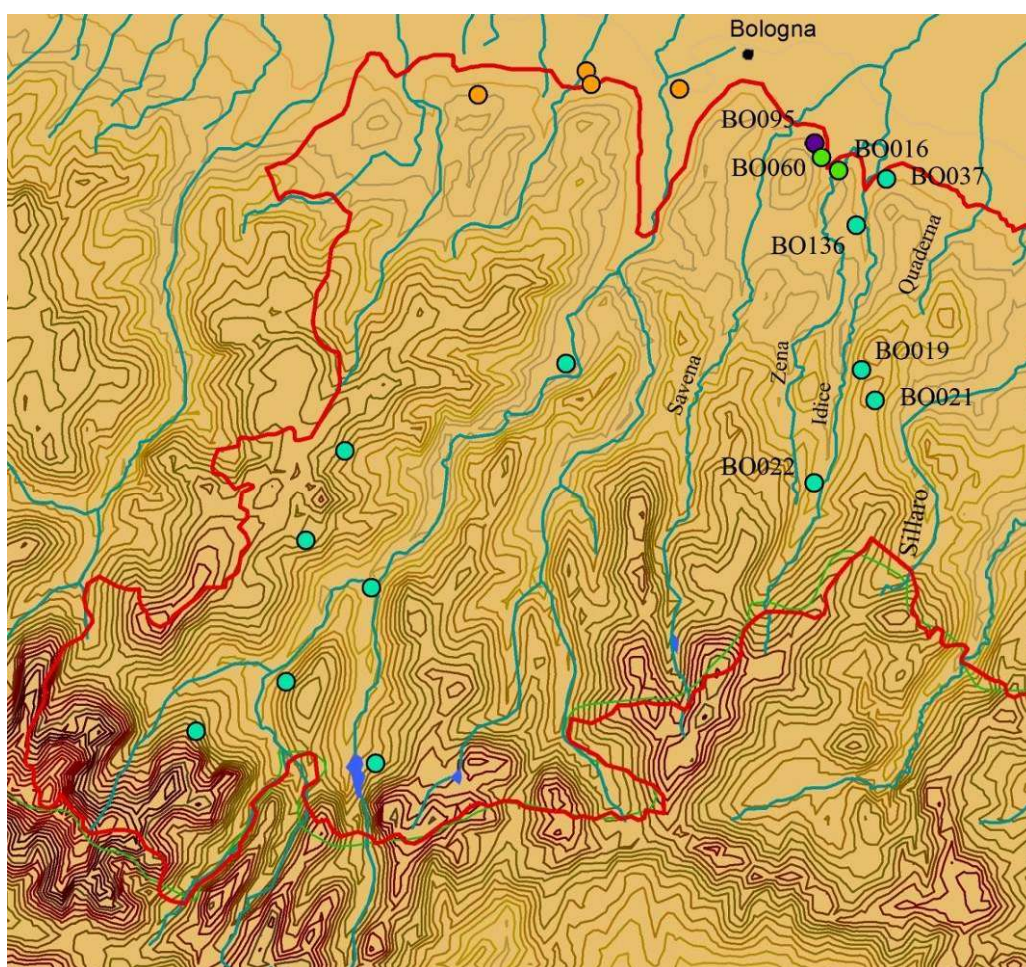
⁶¹⁷ Per il territorio facente capo al comune di Montese non sono documentati siti relativi all'età del Bronzo (AA.VV. 2006).

⁶¹⁸ All'interno del territorio comunale di Fanano sono documentati materiali dell'età del Bronzo media-recente, si veda AA.VV. 2006, pp. 192.

⁶¹⁹ Potrebbe forse essere interessante indagare la zona leggermente più a monte verso Villa Aria.

⁶²⁰ Si vedano le schede relative ai siti.

subappenninica, e nessun elemento che richiami la fase precedente. La posizione dell'abitato di Monterenzio-Località Chiesa Vecchia, su di un pianoro (577 m s.l.m.) in cima al crinale che separa la Valle dell'Idice da quella del Sillaro, si inserisce in quella tendenza all'arroccamento già messo in evidenza per siti quali S. Maria di Villiana (BO091) e Rocca di Roffeno (BO099) ponendosi in un'ottima posizione per il controllo visivo di entrambe le vallate. La stessa situazione è riscontrabile a Pianella di Monte Savino (BO022), i cui materiali provengono dal versante orientale (522 m s.l.m.), permettendo il controllo visivo sulla Valle dell'Idice, mentre dalla cima del monte è possibile vedere sia il contemporaneo villaggio di Monterenzio-Località Chiesa Vecchia che, verso sud, il passo della Raticosa che permette il passaggio con la Toscana.



Localizzazione dei siti nell'Appennino bolognese. La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in azzurro le aree insediative, in verde le grotte, in viola i rinvenimenti isolati, in arancio i siti la cui tipologia non è precisabile.

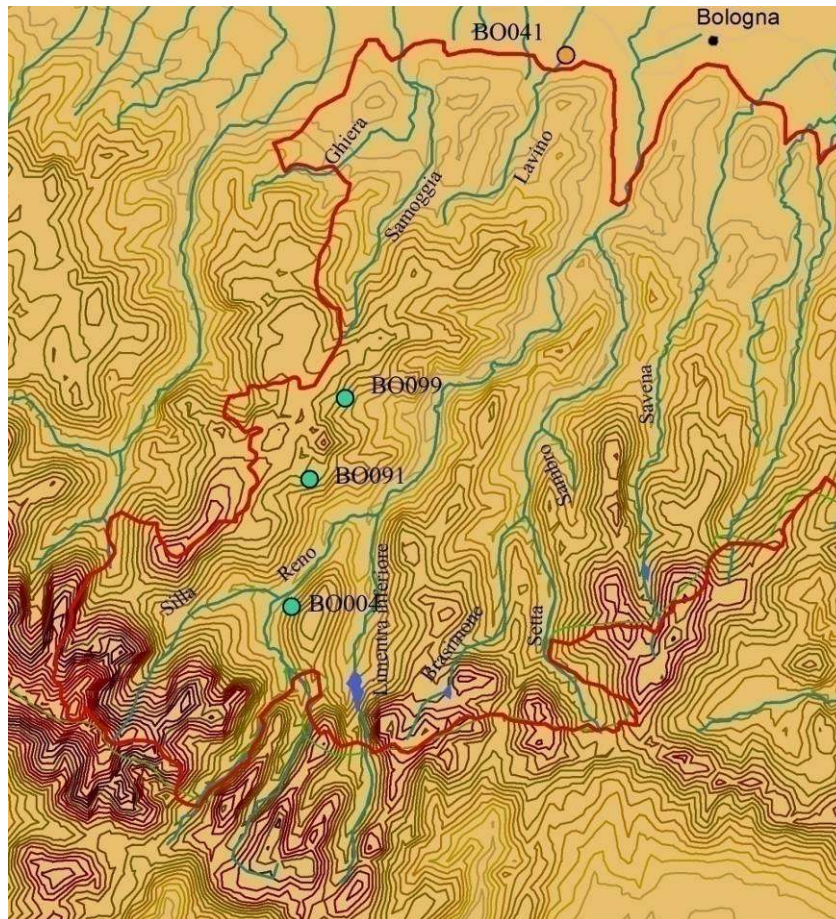
La posizione dell'abitato di Pianella di Monte Savino è particolarmente suggestiva; il Monte Bibele, infatti, è un massiccio formato da tre cime, ognuna delle quali offre un'ottima visibilità su varie parti della Valle dell'Idice e dello Zena, tuttavia la cima prescelta per l'impianto del

villaggio permetteva il contatto visivo con Località Chiesa Vecchia e con i vicini giacimenti di rame della zona di Bisano. A questo riguardo facciamo notare che varie sono le segnalazioni di materiale ceramico dell'età del Bronzo fornite da Renato Scarani per l'area di Bisano (Ca' Volta, Bisano Chiesa⁶²¹), purtroppo le informazioni all'interno dell'Archivio Scarani non hanno gettato maggiore chiarezza circa i rinvenimenti in questa zona, mentre i materiali in questione non sono rintracciabili. Un ulteriore sito del BR1 era posizionato in località i Boschi (BO019), sul versante occidentale di una collina (427 m s.l.m.) affacciata sul torrente Idice, non molto distante da Località Chiesa Vecchia. La scoperta della stazione fu dovuta ad una frana che interessò il versante in questione portando alla luce resti di focolari e frammenti di ceramica fra cui anse con sopraelevazione cilindro-retta, che costituisce il maggiore indicatore presente fra i materiali dei siti esistenti in questa fase nell'Appennino bolognese; sono testimoniate, infatti, sia a Castel dei Britti (BO037) che alla Grotta del Farneto (BO016) e Pianella di Monte Savino (BO022), e costituiscono il maggior indicatore cronologico per Monterenzio-Località Chiesa Vecchia (BO021). Associate a queste possono essere presenti le anse con sopraelevazioni a corna di lumaca (Monterenzio-Località Chiesa Vecchia, Grotta del Farneto, Castel dei Britti) o ad anse con sopraelevazioni a corna bovine (Monterenzio-Località Chiesa Vecchia, Pianella di Monte Savino).

Nuovamente dobbiamo riscontrare la mancanza di dati circa la funzione svolta dalle grotte in questa fase cronologica, l'unica informazione a nostra disposizione e che ancora sono frequentate, le ipotesi suggerite per Grotta Calindri possono estendersi anche per il Farneto. Le informazioni circa la tipologia delle strutture abitative utilizzate negli abitati dell'Appennino bolognese del Bronzo Recente sono poche; le informazioni più recenti provengono dallo scavo di Monterenzio Località Chiesa Vecchia, dove anche se non si è stati in grado di mettere in luce un'abitazione complessiva, è stato possibile rilevare, oltre alla presenza generalizzata di buche di palo, l'utilizzo di strutture in pietre a secco, associate a buche di palo (fase 6 e 5) poste in prossimità di zone di fuoco, e l'uso di pali di dimensioni minori con una disposizione geometrica regolare che potevano sostenere un pavimento ligneo, sollevato, dal terreno sottostante (fase 2). E' da sottolineare inoltre, l'operazione di innalzamento dei livelli di calpestio grazie alla realizzazione di una struttura formata da più livelli di terreno di riposto e pietre di medie dimensioni (fase 5).

⁶²¹ Un eventuale insediamento posto su questa cima verrebbe a collocarsi esattamente di fronte a quello su Monte Bibele.

Il Bronzo Recente 2 (1250-1170 a.C. ca.)



Localizzazione dei siti nell'Appennino bolognese. La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in azzurro le aree insediative, in arancio i siti la cui tipologia non è precisabile.

Nel Bronzo recente si assiste ad una progressiva diminuzione degli abitati che porterà al quasi totale abbandono della zona di pianura nel periodo del Bronzo Finale⁶²², se questa tendenza sembra attivarsi già nel corso del BR1, con l'abbandono di molti siti, soprattutto di piccole dimensioni, nel corso di questa fase, nel Bronzo Recente tardo il fenomeno è particolarmente evidente; nonostante diversi siano gli abitati di pianura che continuano ad essere abitati, il loro numero è significativamente minore rispetto al periodo precedente. Per il comprensorio appenninico bolognese, si registra una generalizzata riduzione dei siti; nel comprensorio del

⁶²² BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A. 1997, pp. 295-377.

Samoggia-Reno-Setta, benché il numero di stazioni riferibili al BR2 sia molto minore rispetto al periodo precedente⁶²³, bisogna sottolineare come per Marzabotto (BO013), Castelluccio (BO090), Bargi (BO128) e Rocchetta Mattei (BO138) non si abbiano indizi sufficienti per una cronologia precisa e quindi una loro eventuale sopravvivenza sino al periodo tardo di questa fase non può essere esclusa. In particolare i siti di Castelluccio (BO090) e Bargi (BO128) mostrano quelle caratteristiche di alta difendibilità naturale e di un ampio controllo visivo sul territorio circostante, che sembrano essere prerogative dei siti di altura che giungono sino alle fasi tarde dell'età del Bronzo; tuttavia, il sito di Poggio della Gaggiola (BO004), che non possiamo considerare arroccato e la cui tipologia può essere avvicinata all'insediamento di Rocchetta Mattei, sembra giungere sino alle soglie del Bronzo Finale. Il passaggio alla fase tarda del Bronzo Recente non sembra, in generale, essere particolarmente traumatico per questo comprensorio, continuano, infatti, ad essere occupati sia S. Maria di Villana (BO091), che Poggio della Gaggiola (BO004), che Rocca di Roffeno (BO099) come testimoniano la presenza di reperti caratteristici di questa fase⁶²⁴; a Casa Motta (BO041) furono rinvenuti frammenti di tazze decorate a fitte solcature verticali sulla vasca che sembrano suggerire la presenza nella zona pedecollinare di un sito che raggiunge almeno l'inizio del Bronzo Recente tardo. Molto più interessante è l'ampiezza geografica dei confronti reperibili per questi materiali, che sembrano essere presenti in molti dei siti attivi in questa fase cronologica; mentre per i periodi precedenti, infatti, i raffronti più stringenti erano individuabili all'interno dei siti del bolognese e della Romagna, ora è possibile trovare reperti simili in siti del reggiano, mantovano, modenese (pianura e collina), della bassa pianura veneta, nell'area marchigiana ed in Toscana⁶²⁵, testimoniando una grande uniformità circa le forme e le decorazioni diffuse in questo periodo. Nella zona dell'Appennino modenese più prossima al nostro comprensorio solamente Gaiato sembra continuare ad essere occupato in questa fase, mentre siti quali Rocca Val di Sasso e Fossa di Sorba sembrano esaurirsi nel corso del BR1⁶²⁶. In questo contesto va evidenziata la mancanza di attestazioni riferibili alla fase avanzata del Bronzo Recente o al Bronzo Finale all'interno del comprensorio Savena-Zena-Idice. Difficile ipotizzare se questo sia dovuto ad una lacuna nelle informazioni in nostro possesso, o se rappresenti la realtà della situazione. Vero è

⁶²³ Non si hanno elementi attribuiti al BR2 fra i reperti recuperati a Sopra Parco Talon (BO027) o Pradalbino (BO015), si vedano le schede di sito.

⁶²⁴ Tazze con alto collo distinto decorate a solcature verticali sulla vasca, anse a nastro fortemente sopraelevate decorate a fasci di solcature verticali, anse a bastoncino fortemente sopraelevate, anch'essi talvolta decorati a solcature alla base dell'ansa, oppure a sezione poligonale, oppure caratterizzati da apofisi a cono a lato del bastoncino, o decorati a solcature orizzontali od oblique ecc... (si vedano le schede relative ai siti).

⁶²⁵ Si vedano le schede dei singoli siti.

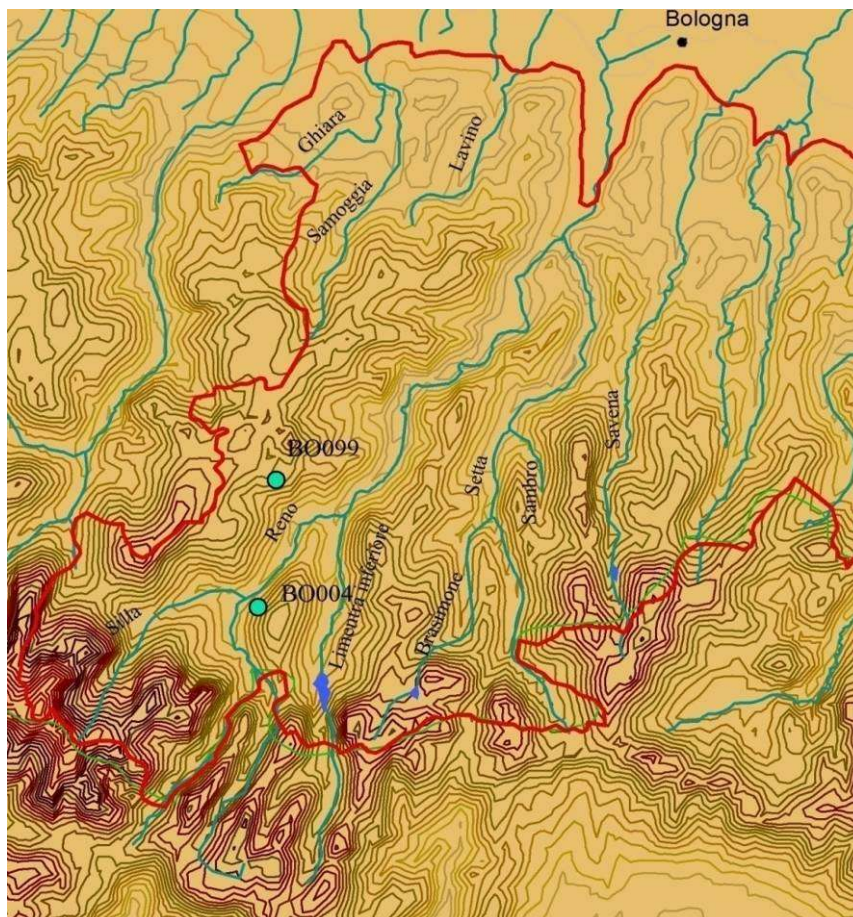
⁶²⁶ Per Monte Questiolo è stata avanzata l'ipotesi di una continuità sino al Bronzo Finale sulla base di alcune olle a corpo cilindrico-ovoide con orlo distinto, per approfondire si rimanda a CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006, pp. 106-109.

che vi sono più a sud, al confine con la Toscana, cime che raggiungono quote raffrontabili con quelle dei rilievi insediati in queste fasi nel comprensorio più orientale, fra questi il monte Gurlano, che con i suoi 775 m d'altezza e la sua sommità pianeggiante, avrebbe senza dubbio offerto un'elevata difendibilità naturale, un ampio controllo visivo sul territorio circostante e una posizione favorevole per il controllo delle vie di percorrenza con la Toscana e l'accesso ai vicinissimi giacimenti di rame del Gurlano

Per quanto concerne la tipologia delle strutture abitative non si hanno molte informazioni: a Poggio della Gaggiola abbiamo solamente notizia dell'individuazione di alcune buche di palo all'interno di alcuni dei saggi eseguiti da Scarani (in particolare la trincea 4) e nessun'altra informazione pertinente le eventuali strutture abitative, lo stesso per S. Maria di Villiana; a Rocca di Roffeno Luana Kruta Poppi individuò diverse buche di palo ed un focolare pertinenti un'abitazione di BR2 (capanna superiore o capanna 1) impostata su di un terrazzamento realizzato per ridurre la pendenza del versante⁶²⁷.

⁶²⁷ Indizi dell'utilizzo di terrazzamenti sono attestati anche a Castetto di Ca' Bertacchi nel reggiano e al Gruppo Predellara di Varsi (Pr)(BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. 1997a, pp. 275-281).

5.3_5 Il Bronzo Finale (1170-950 a.C. ca.)



Localizzazione dei siti nell'Appennino bolognese. La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in azzurro le aree insediative

Come accennato in precedenza, il Bronzo Finale è caratterizzato dalla quasi totale scomparsa degli insediamenti in pianura⁶²⁸, mentre in collina alcuni siti sembrano essere ancora insediati. Questo è il caso di S. Maria di Villiana (BO091) e Poggio della Gaggiola (BO004) che hanno restituito frammenti di tazze/ciotole decorate a solcature oblique e a costolature sulla carena. Se per le seconde sembra essere accertata la datazione al BF, le prime iniziano a comparire nel corso del Bronzo Recente tardo⁶²⁹. Un'altra questione di un certo interesse è la differenza tra quella decorazione a costolature, documentata sul reperto di S. Maria di Villiana, che sembra essere formato quasi da una sorta di cordone applicato sulla carena, attestata anche in altri siti di Bronzo Finale⁶³⁰ e le vere e proprie costolature che interessano il corpo ceramico, presenti a

⁶²⁸ Nel bolognese continuano ad essere attivi Zenerigolo-S. Filippo, Villa Cassarini, Trebbo Sei vie, Borgo Panigale.

⁶²⁹ CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006a, pp. 131-138.

⁶³⁰ Zenerigolo-S. Filippo (TAMBURINI MÜLLER M.E. 1981-82, p. 12 Fig. 9 n. 7, 9), a Gaiato (CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006a, p. 135 fig. 49 n. 1) e Fossa Nera di Porcari (Lu) ANDREOTTI A., ZANINI A. 1995-1996, p.316 fig. 10 n. 12), Casalmoro (PAU L. 2009, p. 184 tav. 5 n. 6, 8, 9, p. 191 tav. 12 n. 2), Frattesina (Ro) (BELLINTANI P. 1992, pp. 245 -297, p. 274 Tav. 2 n. 4, 17, 18, 19, 2021, 22, 23).

Poggio della Gaggiola ed anch'esse frequenti in siti di questo periodo⁶³¹. Il secondo motivo decorativo è attestato a Casalmoro solamente all'interno delle strutture appartenenti alla seconda fase dell'abitato, datato al BF2⁶³², mentre la prima decorazione è attestata su recipienti pertinenti sia alla prima che alla seconda fase, e sembra quindi essersi sviluppata a partire dal momento iniziale del Bronzo Finale per poi continuare ad essere utilizzata nella fase successiva.

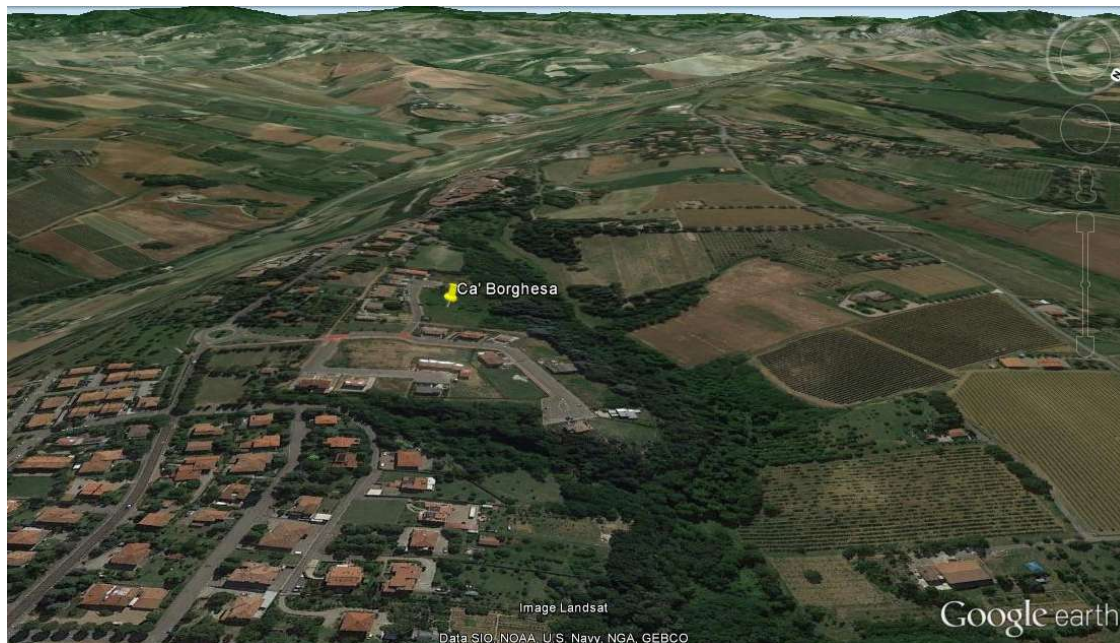
⁶³¹ Zenerigolo-S. Filippo (BO) (TAMBURINI MÜLLER M.E. 1981-82, pp. 100-119, p. 112 Fig. 9), Gaiato (CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006a, pp. 131-138, p. 135 fig. 49 n. 1, 2), Gallo di Castel S. Pietro (Bo) (BERMOND MONTANARI G. 1962, pp. 213-231, p. 229, Fig. 4b), Fossa Nera di Porcari (Lu) (ANDREOTTI A., ZANINI A. 1995-1996, pp. 291-330, p. 302, fig. 4 n. 6, p. 316 fig. 10 n. 3, 11) Monte Lieto (Lu) (Aranguren B.M. 1995, pp. 43-51, p. 47 fig. 12 n. 1), Casalmoro (PAU L. 2009, pp. 157-196, p. 192 tav. 13 n. 7, 8, 9), Ponte S. Marco (BS) (Poggiani Keller R. 1994, pp. 93-128, p. 103 fig. 74 n. 1, 2), Frattesina (BELLINTANI P. 1992, pp. 245-297, p. 278 Tav. 6 n. 9, p. 295 Tav. 23 n. 22).

⁶³² PAU L. 2009, pp. 157-196.

6_L'APPENNINO ROMAGNOLO

6.1_ COMPRESORIO DELLE VALLI DEL
SELLUSTRA-SANTERNO-SENIO-SINTRIA:
SCHEDE DI SITO

ID SITO: BO002
LOCALITÀ: Ca' Borghesa di Dozza
COMUNE: Dozza
PROVINCIA: Bologna



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: MANSUELLI G.A. 1957, pp. 57-255; SCARANI R. 1963, p. 397.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento casuale

TIPOLOGIA SITO: imprecisabile

DEFINIZIONE: imprecisabile

FASCIA ALTIMETRICA: collina (153 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: terrazzo fluviale

LOCALIZZAZIONE: a Dozza percorrere via Circonvallazione proseguire in via Calanco, alla prima rotonda voltare a sinistra, voltare a sinistra al secondo incrocio, il campo è il primo sulla destra

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°21'42.98"N, 11°38'4.49"E

ESTENSIONE: imprecisabile

CRONOLOGIA: età del Bronzo

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Renato Scarani nel suo repertorio riprende la notizia già citata da Mansuelli⁶³³ nel suo lavoro del 1957 sui rinvenimenti archeologici nell'imolese, del ritrovamento nel 1903 a circa 3 m di uno strato antropizzato che andava dai 40 ai 70 cm di spessore all'interno del quale furono recuperati frammenti ceramici forse attribuibili all'età del Bronzo.

⁶³³ MANSUELLI G.A. 1957, p. 172, n. 15 in Tav. III.

ID SITO: BO005
LOCALITÀ: Monte Paladén
COMUNE: Fontanelice
PROVINCIA: Bo



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: PACCIARELLI M., VON ELES P. 1994, pp. 31-50

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: raccolta di superficie Pacciarelli

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: collina

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: crinale (376 m s.l.m.)

LOCALIZZAZIONE: Da Fontanelice percorrere la via Provinciale Casola Valsenio-fontanelice , poi voltare a destra in via Renana e continuare in via Poseggio (corre sopra al crinale)

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°14'11.21"N, 11°33'40.14"E (cima del monte)

CRONOLOGIA: BM2, BM3

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Il ritrovamento di materiali archeologici al Monte Paladén viene data da R. Galli su in un articolo apparso su “La Romagna” nel 1927⁶³⁴, in seguito la notizia viene praticamente dimenticata, tanto è vero che il sito non compare nemmeno all’interno del *Repertorio di scavi e scoperte* di Rentao Scarani nel 1963. Solamente nel 1994, Marco Pacciarelli e Patrizia Von Eles presentano alcuni dei materiali rinvenuti, sottolineando da un lato

⁶³⁴ R. Galli *Una stazione preistorica sopra Fontana Elice?* in *La Romagna*, XVI, 1927, p. 486.

l'importanza del sito, rimasto sino ad allora inedito e posto alle falde del Monte Battagliaia, e dall'altra la presenza piuttosto elevata in proporzione al numero di frammenti recuperati di ceramica con decorazioni in stile appenninico. Fra i materiali recuperati al Monte Paladén è presente un manico con estremità a rotolo attribuibile al tipo IIA di F. Debandi⁶³⁵, largamente diffuso in tutta l'area di pertinenza della *facies* di Grotta Nuova, anche se si riscontra un minor numero di esemplari nell'area tirrenica settentrionale ed una maggiore concentrazione sia nella zona laziale che in quella romagnola, attestato nelle prime due fasi del Bronzo Medio. Molto interessanti sono i due frammenti di tazza/ciotola, la prima con parete rientrante, orlo a tesa orizzontale con bordo piatto ingrossato all'interno e vasca bassa a profilo convesso e la seconda, con parete svasata orlo non distinto con bordo leggermente ispessito decorati in stile appenninico. Il primo frammento mostra un nastro a zig zag campito a punteggiato fitto ed una linea che corre ad esso parallela posti all'interno di un nastro orizzontale sulla parete esterna, questa decorazione costituisce una variante del Motivo 183 di I. Macchiarola⁶³⁶; la tazza presenta inoltre un motivo a triangoli contrapposti excisi sull'orlo (Motivo 196 di I. Macchiarola⁶³⁷). Il reperto appena descritto trova un confronto puntuale tra i materiali di S. Giuliano Toscanella, dove è attestata lo stesso tipo di tazza/ciotola con il medesimo motivo decorativo sia sulla parete che sull'orlo⁶³⁸. Il secondo frammento di tazza/ciotola mostra una decorazione incisa con motivi triangolari e cerchielli negli spazi di risulta che non trova confronti nella classificazione della Macchiarola, ma che somiglia al motivo presente su uno dei reperti rinvenuti a S. Maria in Castello⁶³⁹. Infine, è documentata una maniglia con appendici a corna espanse afferibile al tipo M2D di B. Vaccari⁶⁴⁰, questo tipo è attestato al momento solamente in Romagna a Solarolo-via Ordiere, dove è rappresentato da due esemplari⁶⁴¹, e più a nord nel ferrarese nel sito di Pilastrì e in territorio veneto (Larda di Gavello e Perteghelle)⁶⁴² ed è attribuibile al BM3/BR1. In base a questi reperti si può proporre un'occupazione del sito almeno per le fasi di BM2 e BM3.

⁶³⁵ DEBANDI F. 2009, pp. 197-216.

⁶³⁶ PELLEGRINO O. 2012, p. 49.

⁶³⁷ PELLEGRINO O. 2012, p. 51.

⁶³⁸ DAMIANI I., MORICO G. 1996, pp. 316-345, p. 327 Tav. 2 n. 3553.

⁶³⁹ VIGLIARDI A. 1968, pp. 88-130, Tav. 13 n. 3, si differenzia per il mostrivo a nastro semplice.

⁶⁴⁰ VACCARI B. c.e.

⁶⁴¹ Caironi T. et alii, p. 234 fig. 2 n. 5, 7.

⁶⁴² VACCARI B. c.e.

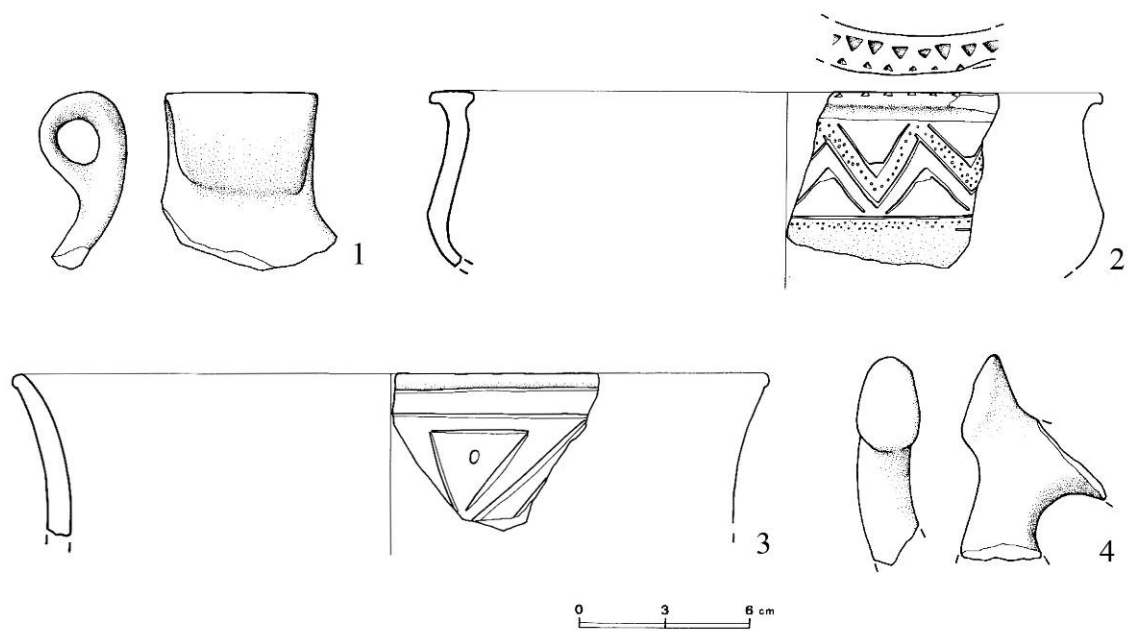
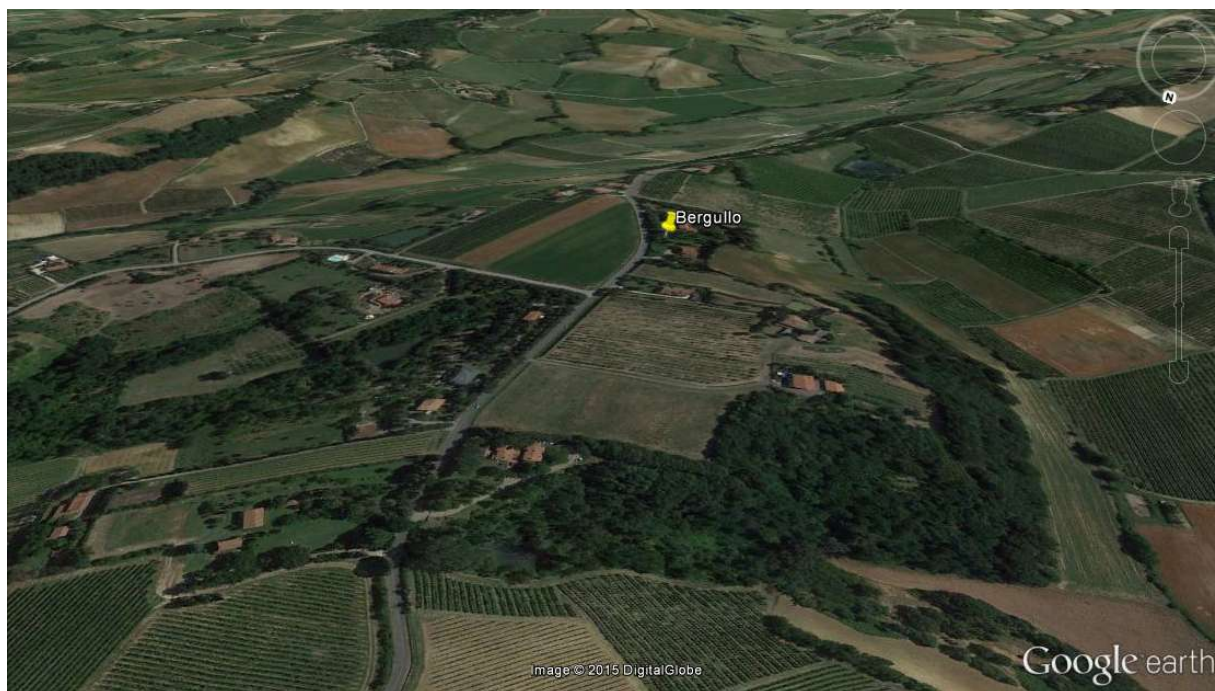


Fig. 1 Materiali dal Mont Paladén (PACCIARELLI M., VON ELES P. 1994, p. 11 fig. 9 n. 6, 11, 12; p. 12 fig. 10 n. 2).

ID SITO: BO007
LOCALITÀ: Località i Soffioni-Bergullo
COMUNE: Imola
PROVINCIA: Bologna



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: MANSUELLI G.A. 1957, pp. 57-255; SCARANI R. 1963, p. 412.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: raccolta di superficie

TIPOLOGIA SITO: rinvenimento isolato

DEFINIZIONE: bronzefunde

FASCIA ALTIMETRICA: collina (142 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: terrazzo fluviale

LOCALIZZAZIONE: da Imola percorrere via Bergullo sino a giungere all'altezza del civico 34 C circa

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°19'7.77"N, 11°44'7.93"E (indicative)

ESTENSIONE: imprecisabile

CRONOLOGIA: età del Bronzo

DATI SUL SITO: Renato Scarani nel suo repertorio riprende la notizia, già citata da Mansuelli⁶⁴³ nel suo lavoro del 1957 sui rinvenimenti archeologici nell'imolese, della segnalazione da parte del Sig. R. Lanzoni dell'affioramento di materiali archeologici nella

⁶⁴³ MANSUELLI G.A. 1957, p. 171, n. 7 in Tav. III.

località i Soffioni a Bergullo. Fra queste un bronzetto, due monete romane di Domiziano e Gallieno e due punte di freccia in bronzo. Le punte di freccia in bronzo non sono molto diffuse, ma sono tuttavia attestate, per esempio, a Castione Marchesi (Pr), datata al BM2-3, a Coriano di Forlì⁶⁴⁴ con tre esemplari datati al BR ed uno, sporadico, dal reggiano riferito anch'esso al BR⁶⁴⁵.

ID sito: BO110

⁶⁴⁴ PRATI L. 1976, pp. 293-310.

⁶⁴⁵ CARANCINI G.L. 1997, pp. 379-389.

LOCALITÀ: Podere Chiesuola
COMUNE: Imola
PROVINCIA: Bologna



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BRIZIO E. 1894, p. 272; SCARANI R., 1955, p. 149-174; MANSUELLI G.A. 1957, pp. 166, 172 n. 51; SCARANI R. 1963, p. 324, PACCIARELLI M., VON ELES P. 1994, pp. 31-50.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: Raccolte di superficie XIX secolo, raccolte di superficie anni '90 del XX secolo.

TIPOLOGIA SITO: Area insediativa

DEFINIZIONE: Abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: Pianura (95 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: terrazzo fluviale

LOCALIZZAZIONE: 44°18'13.49"N, 11°37'55.42"E

CRONOLOGIA: BR1

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Nel 1893 viene rinvenuta un'ascia in bronzo nel podere Chiesuola in località Montrone, poi acquistata dallo Scarabelli per il museo di Imola. Si tratta di un'ascia ad alette mediane, caratterizzata da un ampio margine semicircolare che sembra trovare somiglianze

con il tipo Montichiari di C. Ferrari⁶⁴⁶, in particolare con l'ascia che da nome al tipo omonimo⁶⁴⁷ e che presenta “..alette mediane estese che formano una doppia spalla a margini concavi, lungo tallone a profilo rettangolare con incavo largo, lunga lama scampanata, taglio espanso quasi dritto o arcuato” (FERRARI C. 2008, p. 49), rispetto cui, in verità, presenta un taglio più arcuato o al tipo S. Caterina Tre Dossi varietà C di C. Ferrari, in particolare con l'esemplare proveniente da Rivarolo Fuori (Mn), che mostra però una lama più corta rispetto all'ascia di Chiesuola, ma taglio semicircolare espanso⁶⁴⁸, entrambi i tipi sono riferiti al BR (Fig. 1)⁶⁴⁹. Negli anni '90 in questa stessa località vengono raccolti frammenti ceramici riferibili al Bronzo Recente iniziale, fra cui una tazza con ansa a nastro con sopraelevazione cilindro-retta (Fig. 1), che presenta un orlo particolarmente inclinato verso l'esterno ed un profilo piuttosto sinuoso che sembra trovare scarse attestazione tra le forme caratteristiche del Bronzo Recente contraddistinte, in generale, da una carena più accentuata e da un orlo rettilineo, ma che trova confronti fra materiali di *facies* Grotta Nuova o Appenninica, e fra le tazze/ciotole di Coriano (FC)⁶⁵⁰, con orlo meno estroflesso e una olletta da Solarolo-via Ordiere (Ra)⁶⁵¹. Fra i materiali è presente anche un frammento di una probabile sopraelevazione a corna a manubrio⁶⁵².

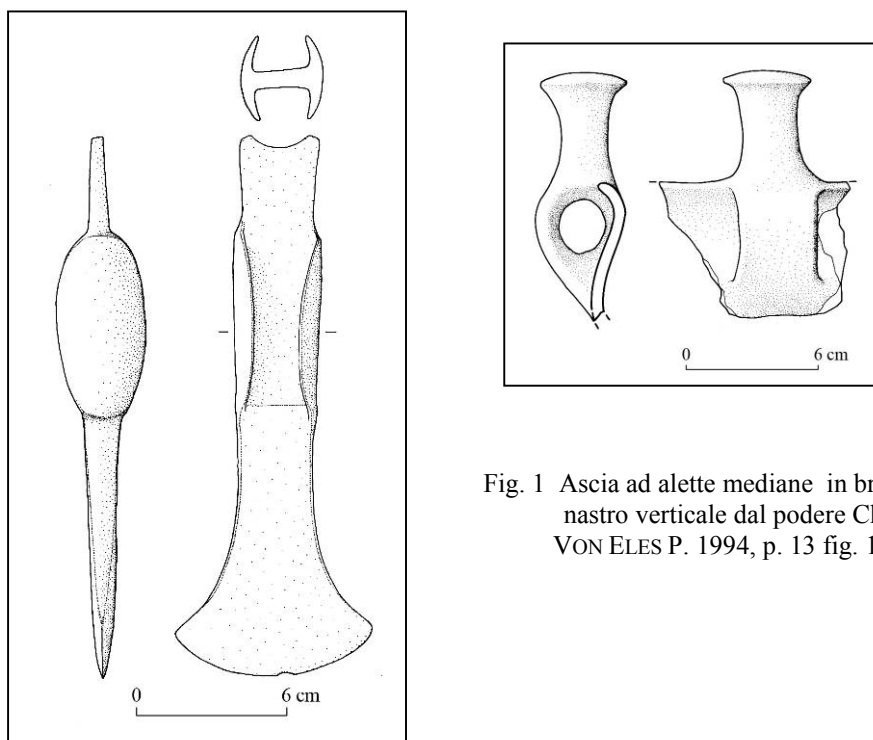


Fig. 1 Ascia ad alette mediane in bronzo e tazza con ansa a nastro verticale dal podere Chiesuola (PACCIARELLI M., VON ELES P. 1994, p. 13 fig. 11).

⁶⁴⁶ FERRARI C. 2008, *Le asce dell'età del Bronzo in Lombardia*, Tesi di specializzazione in Archeologia, Università degli studi di Padova, relatore prof. Giovanni Leonardi, anno accademico 2007/2008.

⁶⁴⁷ Montichiari-Mercato degli Asini (Bs) (FERRARI C. 2008, p. 49, Tav. 50)

⁶⁴⁸ FERRARI C. 2008, pp. 50-51, Tav. 53.

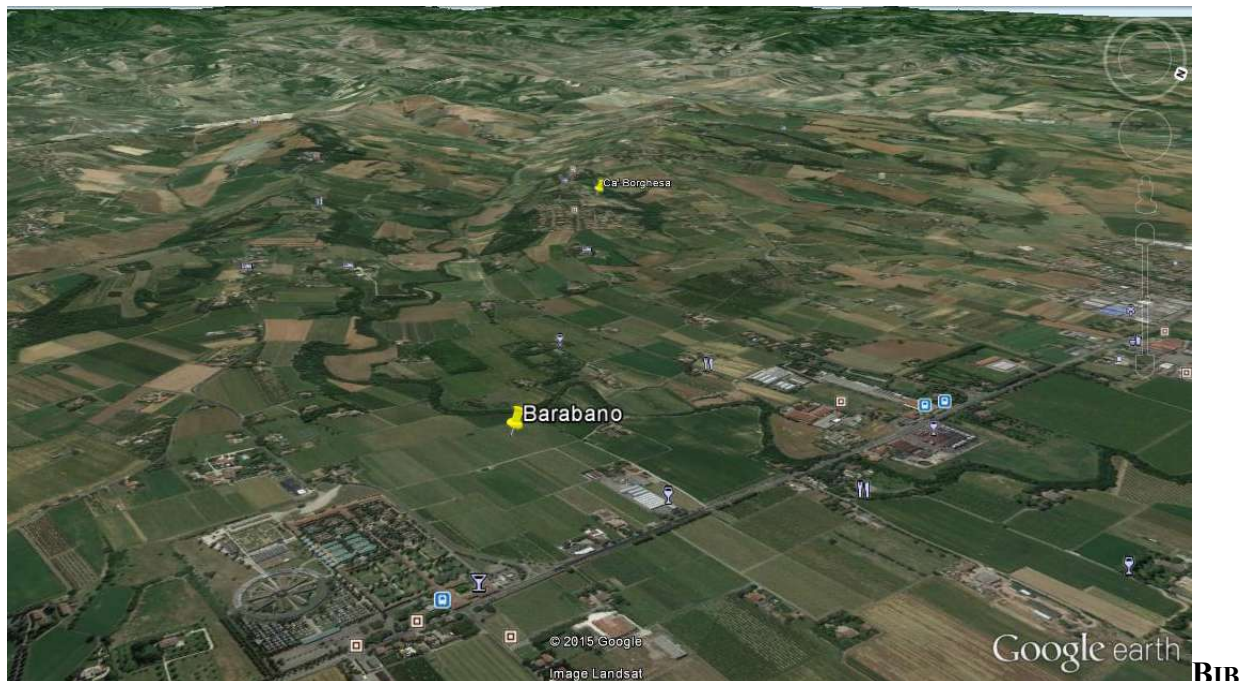
⁶⁴⁹ Bronzo Recente è anche la datazione proposta in PACCIARELLI M., VON ELES P. 1994, pp. 31-50.

⁶⁵⁰ PRATI L. 1976, p. 301 fig. 5 n. 4, anche se l'orlo è meno sviluppato verso l'esterno.

⁶⁵¹ PACCIARELLI M., VON ELES P. 1994, p. 11 fig. 9 n. 10.

⁶⁵² PACCIARELLI M., VON ELES P. 1994, pp. 31-50, p. 12 fig. 10 n. 5.

ID SITO: BO111
LOCALITÀ: Barabano
COMUNE: Imola
PROVINCIA: Bologna



LIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: PACCIARELLI M. VON ELES P. 1994, pp. 31-50; BOTTAZZI G. 1997, pp. 177-181.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: raccolta di superficie

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: Pianura (74 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: terrazzo fluviale

LOCALIZZAZIONE: podere posto a sinistra della via Emilia a circa 3 Km a ovest da Imola

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°22'7.36"N, 11°39'45.85"E (indicative)

CRONOLOGIA: BR1, BR2?

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Circa questo sito sono note poche notizie, il Bottazzi lo inserisce all'interno della sua tabella come abitato, e gli unici materiali editi ad esso relativo sono frammenti di probabili anse con sopraelevazione ornotomorfa (Fig. 1, n. 1 e 2), elemento che si diffonde nel corso del BR, soprattutto nell'area peninsulare ma che risulta attestato anche in

Italia settentrionale sebbene in quantità decrescente procedendo verso nord e verso ovest⁶⁵³. Questi due esemplari, caratterizzati da occhi particolarmente sporgenti, possono essere confrontati con altri reperti provenienti dal territorio bolognese quali quelli di Gallo di Castel S. Pietro (Bo)⁶⁵⁴, di Zenerigolo S. Filippo (Bo)⁶⁵⁵, a Villa Cassarini (Bo)⁶⁵⁶, Rocca di Roffeno⁶⁵⁷ la cui decorazione a solcature orizzontali è particolarmente calzante sia per la rea grafica che per l'esemplare di Fig. 1 n. 2 nonostante la sezione del bastoncino non sia circolare, S. Giuliano di Toscanella⁶⁵⁸ (in particolare la forma del becco del reperto n. 3612 sembra molto simile a quello di Fig. 1 n. 2), ma anche con quelli di S. Maria in Castello (FC)⁶⁵⁹, Capocolle (FC)⁶⁶⁰. In generale la sopraelevazione di le due sopraelevazioni rientrano nel tipo A5 foggia 1 di I. Damiani⁶⁶¹, a cui appartiene anche l'esemplare di Rocca di Roffeno; per il n. 2 si può forse pensare ad una datazione recenziore, nell'ambito del BR2 a seguito della decorazione a solcature orizzontali sul bastoncino esterno.

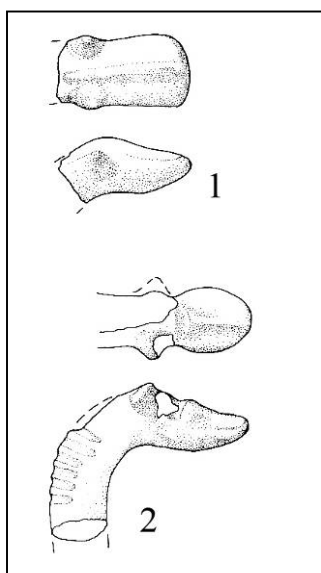


Fig. 1 Barabano. Frammenti di sopraelevazione ornitomorfa (PACCIARELLI M., VON ELES P. 1994, p. 12 fig. 10, 11).

⁶⁵³ In area terramaricola sono attestate ad esempio a Redù (CARDARELLI A. et alii 2003, p. 114 Fig. 57 n. 5) e a La Tesa (CORAZZA V. 2003, p. 62 Fig. 11 n. 14) nel modenese, ma anche in Lombardia a Castellaro del Vhò (DAMIANI I. 2010, p. 281-283, p. 282 tav. 96 n. 7).

⁶⁵⁴ BERMOND MONTANARI G. 1962, p. 219 fig. 2 c.

⁶⁵⁵ TESINI M. 2010, p. 153 fig. 26.

⁶⁵⁶ AMMIRATI A., MORICO G. 1981-82, p. 89 fig 16 n. 8.

⁶⁵⁷ Kruta Poppi L. 1974, p. 446, fig. 6 n. 12.

⁶⁵⁸ DAMIANI I., MORICO G. 1996, p. 333 C28 n. 3610, 3611, 3612.

⁶⁵⁹ VIGLIARDI A., GHEZZI M. 1976, p. 14 n. 8.

⁶⁶⁰ VEGGIANI A. 1974, p. 9 fig. 4a.

⁶⁶¹ DAMIANI I. 2010, p. 279, p. 280 tav. 95 A4.

ID SITO: BO113
LOCALITÀ: Guidarina o Ghedarina
COMUNE: Imola
PROVINCIA: Bologna



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BRIZIO E. 1888, p. 176; SCARANI R., 1955, p. 149-174; MANSUELLI G.A. 1958, pp. 67-79; SCARANI R. 1963, p. 324.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: Raccolte di superficie del XIX secolo.

TIPOLOGIA SITO: imprecisabile

DEFINIZIONE: imprecisabile

FASCIA ALTIMETRICA: Collina (148 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: 44°19'43.74"N, 11°42'34.75"E

CRONOLOGIA: BR1

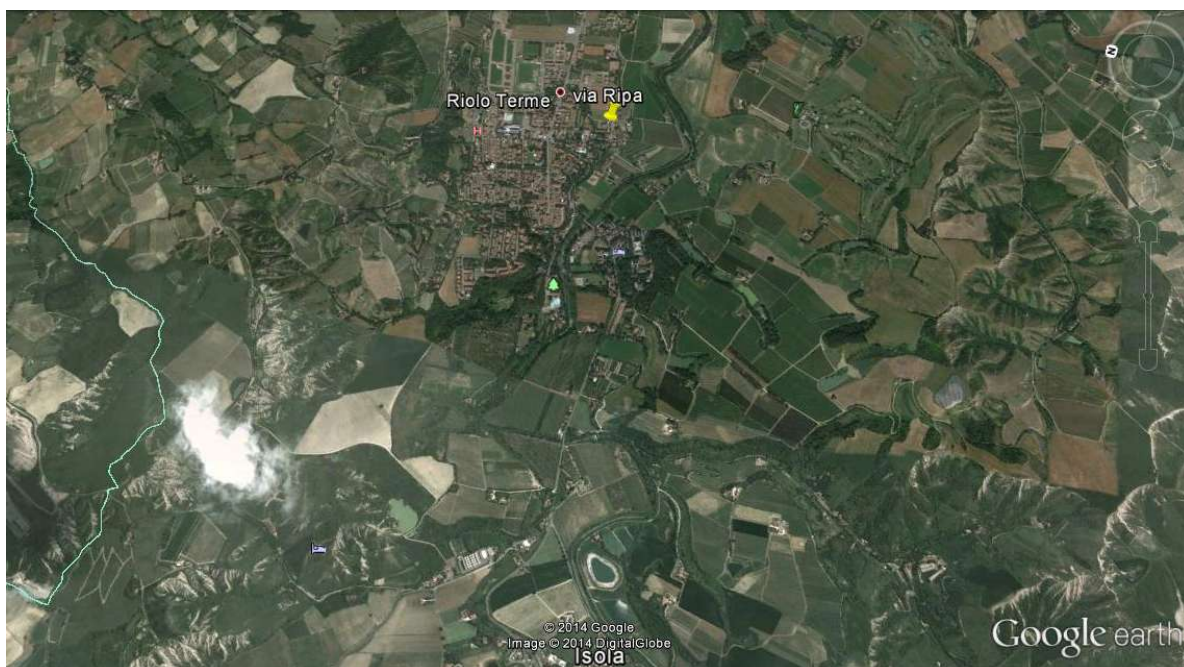
ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: In una visita al Museo di Imola vengono mostrati al Brizio dallo Scarabelli schegge e utensili di selce⁶⁶² e alcuni frammenti di ceramica dell'età del Bronzo, tra cui un'ansa

⁶⁶² Per quanto concerne i reperti in selce, ne viene sottolineata la somiglianza con quelli rinvenuti al Monte Castellaccio sia dallo Scarabelli che dal Brizio, che dallo Scarani. Gli strumenti in selce del Monte Castellaccio studiati da Davide Mengoli, al cui articolo si rimanda, sono cronologicamente collocabili tra l'Eneolitico e l'inizio dell'età del Bronzo (MENGOLI D. 1996, pp. 294-301).

cilindro-retta, raccolti in località “ripe della Ghedarina” posta a mezzo chilometro a sud della stazione del Monte Castellaccio.

ID SITO: RA073
LOCALITÀ: Via Ripa
COMUNE: Riolo Terme
PROVINCIA: Ravenna



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: MIARI 2007e, p. 157-158.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Archivio S.A.E.R., bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: Raccolta di superficie del Gruppo Comunità Ambiente di Riolo

TIPOLOGIA SITO: Imprecisabile

DEFINIZIONE: Imprecisabile

FASCIA ALTIMETRICA: Pianura (91 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: pianura alluvionale

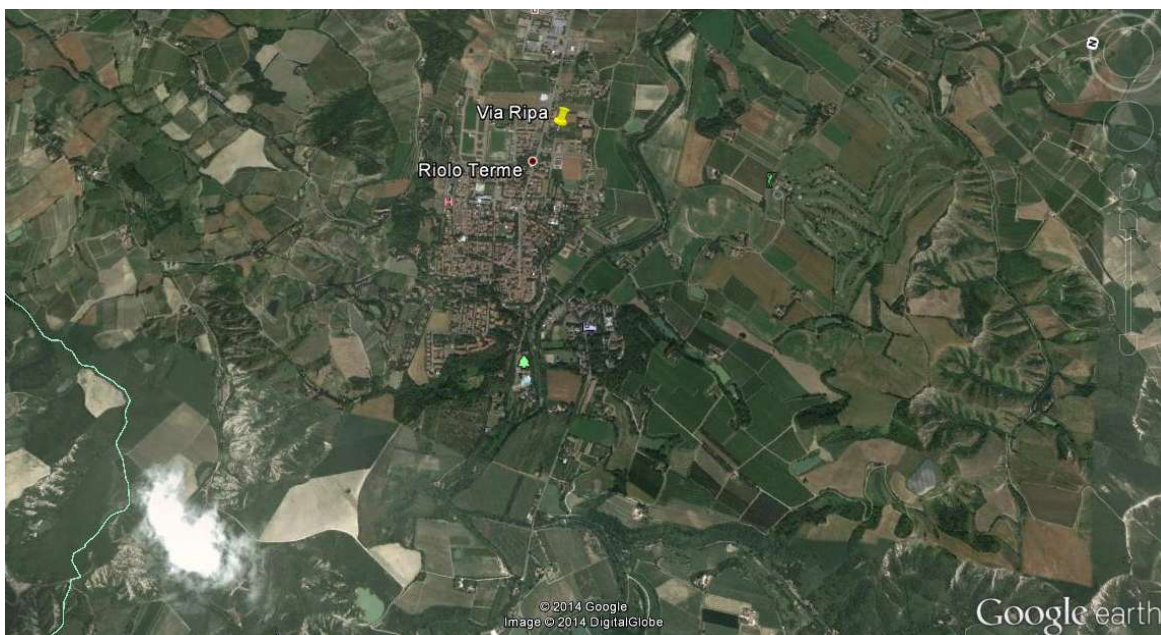
LOCALIZZAZIONE: via Ripa, Sip II (MIARI 2007e, p. 157-158).

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°16'25.56"N, 11°43'44.79"E

CRONOLOGIA: BR

DATI SUL SITO: Nell'area interessata dalle raccolte di superficie effettuate nel 1978 e 1979 e dallo scavo di emergenza del 1979 (via Ripa nei pressi di via Codronchi e di L.go Nardi), che portarono all'individuazione di un'area insediativa che ha restituito materiali attribuibili a diverse culture neolitiche (Fiorano, VBQ, Diana) e nell'area interessata (nei pressi della "centrale Sip") dalle raccolte di superficie negli anni 1987, 1993 e 2000, che portarono al recupero di frammenti ceramici eneolitici, B. Chiarini del gruppo Comunità e Ambiente nel 1993 recuperò un'ansa cilindro-retta (MIARI 2007e, p. 157-158).

ID SITO: RA074
LOCALITÀ: Via Ripa
COMUNE: Riolo Terme
PROVINCIA: Ravenna



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: MIARI M. 2007a, pp. 35-38; MIARI 2007e, p. 157-158

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R.,

RICERCHE EFFETTUATE: Raccolta di superficie del Gruppo Comunità Ambiente di Riolo (E. Ghinassi) 1970, (B. Chiarini) 1993.

TIPOLOGIA SITO: Area insediativa

DEFINIZIONE: Abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: Pianura (87 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: pianura alluvionale

LOCALIZZAZIONE: via Ripa B, Agip I e Agip II (MIARI 2007e, p. 158)

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°16'32.68"N, 11°44'0.75"E

CRONOLOGIA: BA

DATI SUL SITO: In quest'area, tra via Ripa e via Bologna, sono stati segnalati appezzamenti di terreno ricchi di ceramica d'impasto attribuibili all'Eneolitico e al Bronzo Antico (MIARI 2007e, p. 158). Nel 2004, furono effettuati saggi preventivi in un'area dove dovevano essere edificate delle palazzine, ma gli scavi diedero esito negativo; tuttavia, nell'autunno dello stesso anno vi è una fitta corrispondenza tra l'amministrazione comunale e la Soprintendenza, vista la segnalazione da parte di più persone di presenza di materiali riferibili all'età del Bronzo nel terreno di risulta della costruzione delle fondamenta di 5 palazzine; viene, dunque, imposto il controllo archeologico per l'edificazione delle rimanenti. All'interno

dell'archivio non vi sono attestate ulteriori comunicazioni, il fatto che la Dott. ssa Miari non faccia cenno ad ulteriori rinvenimenti porta a ritenere che anche il controllo archeologico diede esito negativo⁶⁶³.

Fra i materiali riferibili al Bronzo Antico si segnala la presenza di anse a gomito con espansione asciforme (Fig. 1 n. 12)⁶⁶⁴, che sembra trovare un confronti puntuali con i reperti della Tanaccia di Brisighella⁶⁶⁵, oltre che con Fornace Cappuccini⁶⁶⁶, con Provezza⁶⁶⁷, Cattolica⁶⁶⁸ e con il Farneto⁶⁶⁹, e di quelle con appendice a bottone (Fig. 1 n. 13), con confronti a Valle Felici⁶⁷⁰, a Fornace Cappuccini⁶⁷¹, a Provezza⁶⁷² e a Cattolica⁶⁷³, per limitarsi alla Romagna. Attestata è inoltre un'ansa a gomito con estremità apicata che trova confronti puntuali alla Grotta del Re Tiberio⁶⁷⁴, alla Tanaccia di Brisighella⁶⁷⁵, a Provezza⁶⁷⁶, a Cattolica⁶⁷⁷ e al Farneto⁶⁷⁸.

⁶⁶³ Comunicazione all'ufficio urbanistica Riolo Terme della Dott. ssa Chiara Guarnieri del 11/04/2002; segnalazione della Dott.ssa Laura Mazzini del 6/07/2004; comunicazione all'ufficio urbanistica di Riolo Terme della Dott.ssa Chiara Guarnieri del 21/09/2004; comunicazione all'ufficio urbanistica Riolo Terme del Soprintendente Dott. Luigi Malnati del 27/09/2004. (Archivio S.A.E.R., cartella Riolo Terme).

⁶⁶⁴ Attribuibile al tipo 1.2 di Cattani (CATTANI M. 2011, pp. 63-87).

⁶⁶⁵ FAROLFI G. 1976, p. 195 fig. 8 n. 6-9, p. 213 fig. 19 n. 3.

⁶⁶⁶ MASSI PASI M. ET ALII 1996, pp. 107-130, fig. 60 n. 31-32.

⁶⁶⁷ MIARI M. et alii 2009, p. 27 fig. 16 n. 7, 8, 10.

⁶⁶⁸ MIARI M. et alii 2009a, p. 64 fig. 20.

⁶⁶⁹ BELEMMI L. et alii 1996, p. 563 fig. 1 n. 2.

⁶⁷⁰ BERMOND MONTANARI G. 2004, fig. 3 n. 23.

⁶⁷¹ MASSI PASI M. ET ALII 1996, pp. 107-130, fig. 60 n.4.

⁶⁷² MIARI M. et alii 2009, p. 27 fig. 16 n. 3.

⁶⁷³ MIARI M. et alii 2009a, p. 66 fig. 24.

⁶⁷⁴ MIARI M. 2007a, p.34 fig. 7 n. 1.

⁶⁷⁵ FAROLFI G. 1976, p. 183 n. 15 e 18.

⁶⁷⁶ MIARI M. et alii 2009, p. 27 fig. 16 n. 1, 9.

⁶⁷⁷ MIARI M. et alii 2009a, p. 64 fig. 20.

⁶⁷⁸ MIARI M. 2007a, pp. 35-38.

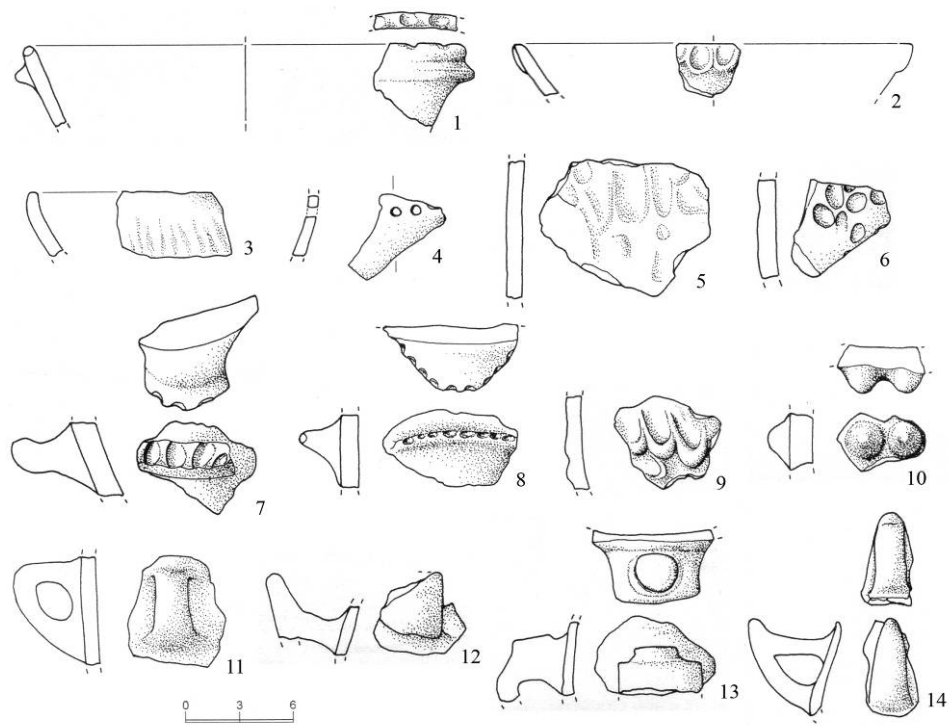


Fig. 1 Materiali dal sito di Via Ripa. Riferibili all'Eneolitico: n. 1-3, n. 4-9; riferibili all'antica età del Bronzo: n. 10-14 (MIARI M. 2007, p. 34 fig. 6 n. 10-12, n. 14-19, n. 20-24).

ID SITO: RA003
LOCALITÀ: Grotta dei Banditi
COMUNE: Brisighella
PROVINCIA: Ra



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: RIGHINI CANTELLI V. 1980, p. 261-262; BENTINI L. 2002, pp. 115-137; PACCIARELLI M. 2009, pp. 75-83.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: scavi archeologici del Gruppo Speleologico Faentino 1973

TIPOLOGIA SITO: Grotta

DEFINIZIONE: frequentazione stagionale

FASCIA ALTIMETRICA: Collina (451 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: da Riolo Terme imboccare la Strada Provinciale 306 in direzione di Borgo Rivola, voltare sinistra, appena a monte di Riolo Terme, in via del Rio Ferrato, proseguire su via Monte Mauro sino all'imbocco con via Trebbo Zattaglia, proseguire a piedi seguendo il sentiero a destra che si arrampica sulla collina

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°14'13.46"N, 11°41'35.38"E (ingresso alla grotta)

ESTENSIONE: non determinabile

CRONOLOGIA: BA

DATI SUL SITO: La Grotta dei Banditi è ubicata sul Monte Mauro che con i suoi circa 520 m s.l.m. rappresenta la vetta maggiore della Vena del Gesso Romagnola. La grotta si apre sulla parete sud di una propaggine occidentale del monte e domina visivamente la vallata del Sintria. Dall'ingresso ci si immette direttamente in un ambiente, detto "saletta", lungo 9 metri e largo al

massimo 4,60 m, e alto nella parte centrale 3 m, al centro del quale è posto un grande masso di frana. Nel 1973 il Gruppo Speleologico Faentino condusse nella grotta una serie di scavi archeologici, documentati da un accurato diario, corredato da piante e sezioni, redatto in prevalenza da Luciano Bentini che ha pubblicato un articolo sullo scavo e un esame preliminare dei materiali⁶⁷⁹. Gli scavi hanno messo in luce come nel piano della saletta esistessero alcune fenditure naturali, una delle quali denominata β , che immetteva in un ulteriore dedalo di cunicoli anch'essi in contatto con l'esterno e contraddistinto dalla presenza di una piccola sorgente⁶⁸⁰. Un primo sondaggio (sondaggio I) fu eseguito nella parte centrale della saletta e ne interessò l'intera lunghezza fino al grande masso; questa trincea permise di rilevare la sezione stratigrafica trasversale con direzione est-ovest da parete a parete. Nella parte centrale era presente una profonda frattura nella roccia a forma di pozzetto nominata α , in corrispondenza della quale i depositi apparivano disturbati e i materiali delle varie epoche in parte rimescolati, come testimonia la presenza di qualche frammento di ceramica medievale alla profondità di 1,50 m; il materiale protostorico era comunque maggioritario. Presso le pareti, la successione degli strati era invece intatta. Al di sotto di due straterelli superficiali di formazione relativamente recente, era presente un livello (fino alla profondità di 40 cm) contraddistinto da ceramica rinascimentale; al di sotto di questo, era presente uno strato sterile di spessore minimo, che copriva un livello fortemente antropizzato (a circa 55 cm di profondità) contenente abbondanti reperti del Bronzo Antico. Quest'ultimo, lungo la parete orientale, raggiungeva quasi 1,90 m di profondità, mentre nella parte centrale, vicino alla frattura dove fu individuato un focolare di grande spessore, il livello superava i 2,50 m di profondità. Un secondo sondaggio (sondaggio II) fu eseguito tra il grande masso e la parete est, a nord del primo; questo mise in evidenza una stratigrafia simile a quella del sondaggio I, ma con una profondità ancora maggiore dei livelli protostorici (3,50 m). Un ulteriore saggio (sondaggio IV)⁶⁸¹, aperto in posizione posteriore rispetto al precedente, permise di individuare una successione di quattro focolari (per una profondità di 2,60 m), in alcuni casi addossati alle rientranze delle pareti della grotta. Il Sondaggio V, effettuato nel fondo della grotta, restituì un altro focolare all'interno dello strato protostorico, intercettato a 30 cm di profondità e che scendeva sino ai 2 m. Nel corso degli scavi furono recuperati molti materiali ceramici, selci, manufatti in osso e bronzo oltre a resti faunistici che in base ad una prima analisi

⁶⁷⁹ BENTINI L. 2002, pp. 115-137.

⁶⁸⁰ In base alle evidenze la sorgente sarebbe scomparsa in seguito ad eventi bellici.

⁶⁸¹ Il Sondaggio III fu eseguito nell'intercapedine tra il grande masso e la parete ovest; quest'area risultò disturbata da scavi clandestini, tuttavia anche qui fu individuato un focolare che restituì la mandibola di un bambino di sei anni (PACCIARELLI M. 2009, pp. 75-83).

sembrano soprattutto attribuibili ad animali domestici⁶⁸². Sono stati rinvenuti inoltre sporadici frammenti di ossa umane appartenenti a individui diversi: due adulti, un bambino di sei anni ed un neonato. Benchè i materiali non siano ancora stati completamente studiati, Marco Pacciarelli presentò un primo esame crono-tipologico delle forme maggiormente significative in occasione della giornata di studi sull'età del Bronzo in Romagna⁶⁸³ a cui si rimanda per un'analisi dettagliata⁶⁸⁴. In generale l'insieme ceramico della Grotta dei Banditi sembra costituire un complesso piuttosto omogeneo e ben caratterizzato⁶⁸⁵, collocabile in una fase avanzata, ma probabilmente non terminale del Bronzo antico romagnolo; non sembrano essere attestate reperti inseribili nella tradizione ceramica campaniforme, come invece avviene per la Tanaccia di Brisighella. L'analisi radiocarbonica di un campione di osso proveniente dai livelli protostorici ha fornito una datazione che si estende a gran parte del XIX secolo a.C. e alla prima metà del XVIII⁶⁸⁶. Attestati in tutti i livelli della grotta sono le scodelle a profilo carenato con orlo più o meno verticale rettilineo o lievemente concavo (Fig. 1 n. 1, 2, 3), che trovano confronti stringenti con alcuni esemplari rinvenuti alla Tanaccia di Brisighella⁶⁸⁷, così come il grande scodellone con alta parete leggermente concava, decorato con segmenti di cordone decorati a impressioni impostati sulla carena⁶⁸⁸ (Fig. 1 n. 1). Per quanto riguarda le forme chiuse, risulta ben attestata la classe delle olle a profilo sinuoso con breve orlo o colletto (Fig. 1 n. 8, 9, 10), a cui può essere associata l'ansa a gomito (Fig. 1 n. 8), ad anello (Fig. 1 n.9) e, in un caso, decorata con ampi triangoli ottenuti con una sorta di "spazzolato" (Fig. 1 n. 10). Forme a profilo sinuoso

sono molto diffuse nel Bronzo Antico iniziale, soprattutto in area padana ma anche in Romagna e in Toscana, in genere però sono relative a boccali di piccole dimensioni e non a olle di una certa grandezza come quelle della Grotta dei Banditi. Tra gli utensili fittili non vascolari rinvenuti alla Grotta dei Banditi vi sono cucchiai e fusaiole del tipo discoidale, forme entrambe ampiamente diffuse dall'eneolitico al BA. Sono inoltre stati rinvenuti diversi elementi in selce, tra cui una cuspidata di freccia con peduncolo e alette, oltre a punteruoli e ornamenti realizzati in

⁶⁸² Un'analisi preliminare dei resti faunistici è stata effettuata da Patrizia Farello archeozzologa della Soprintendenza ai beni archeologici dell'Emilia Romagna. Sono attestati in prevalenza animali domestici (nell'ordine suini, caprovini e bovini) e qualche resto di capriolo (PACCIARELLI M. 2009, pp. 75-83).

⁶⁸³ Ravenna-Solarolo, 19 settembre 2008.

⁶⁸⁴ PACCIARELLI M. 2009, pp. 75-83.

⁶⁸⁵ Rimane tuttavia la possibilità della presenza anche di qualche reperto residuo d'età precedente. Una datazione anteriore è possibile soprattutto per alcuni frammenti di ceramica a squame decorazione peculiare dell'età del rame (PACCIARELLI M. 2009, pp. 75-83).

⁶⁸⁶ Datazione radiocarbonica effettuata mediante AMS presso il laboratorio dell'Università di Lecce su un campione di osso proveniente dai livelli protostorici LTL1379A: 3500 ± 50 BP (1890-1750 BC 1 σ – 1950-1690 BC 2 σ) (PACCIARELLI M. 2009, pp. 75-83).

⁶⁸⁷ FAROLFI G. 1976, p. 183 fig. 4 n. 4 e 16.

⁶⁸⁸ FAROLFI G. 1976, p. 202 fig. 10 n.1.

osso (un vago discoidale) o su zanna di suino (pendenti e una placchetta a lati curvilinei con forellini agli angoli), oltre ad un punteruolo in bronzo.

Per quanto concerne lo scopo della frequentazione della Grotta dei Banditi, lo spessore rilevante dei depositi, il gran numero di focolari e dei frammenti ceramici rinvenuti, nonché di ossa di fauna riferibili, presumibilmente a resti di pasto, portano a ritenere che la grotta fu soggetta ad una frequentazione piuttosto intensa, forse legata a scopi abitativi come sembrano suggerire i vari elementi legati ad attività domestiche⁶⁸⁹, tuttavia, l'accesso non proprio agevole, l'ubicazione su di un rilievo roccioso, povero di terreni agricoli, le dimensioni della grotta, che poteva ospitare un numero contenuto di individui portano a ritenere che difficilmente il sito potesse essere sede di un insediamento regolare e stabile; tutto ciò sembra spingere nella direzione di un uso stagionale del sito probabilmente legato allo sfruttamento delle risorse del bosco e al pascolo; tuttavia alcuni indizi sembrano suggerire anche un utilizzo a scopo culturale della grotta (vedi nota 11).

⁶⁸⁹ Questi elementi d'altra parte non sarebbero incompatibili con una frequentazione a scopo culturale, mentre la presenza di ornamenti in osso potrebbe anche suggerire una frequentazione a scopo funerario di cui non ci sono prove certe nonostante la presenza di ossa umane; queste, infatti, sono in numero troppo esiguo per far pensare a un vero e proprio uso sepolcrale della grotta. Tuttavia, lo stato parzialmente combusto almeno della mandibola di bambino, proveniente da un focolare sembra suggerire la presenza di comportamenti attinenti alla sfera culturale (PACCIARELLI M. 2009, pp. 75-83).

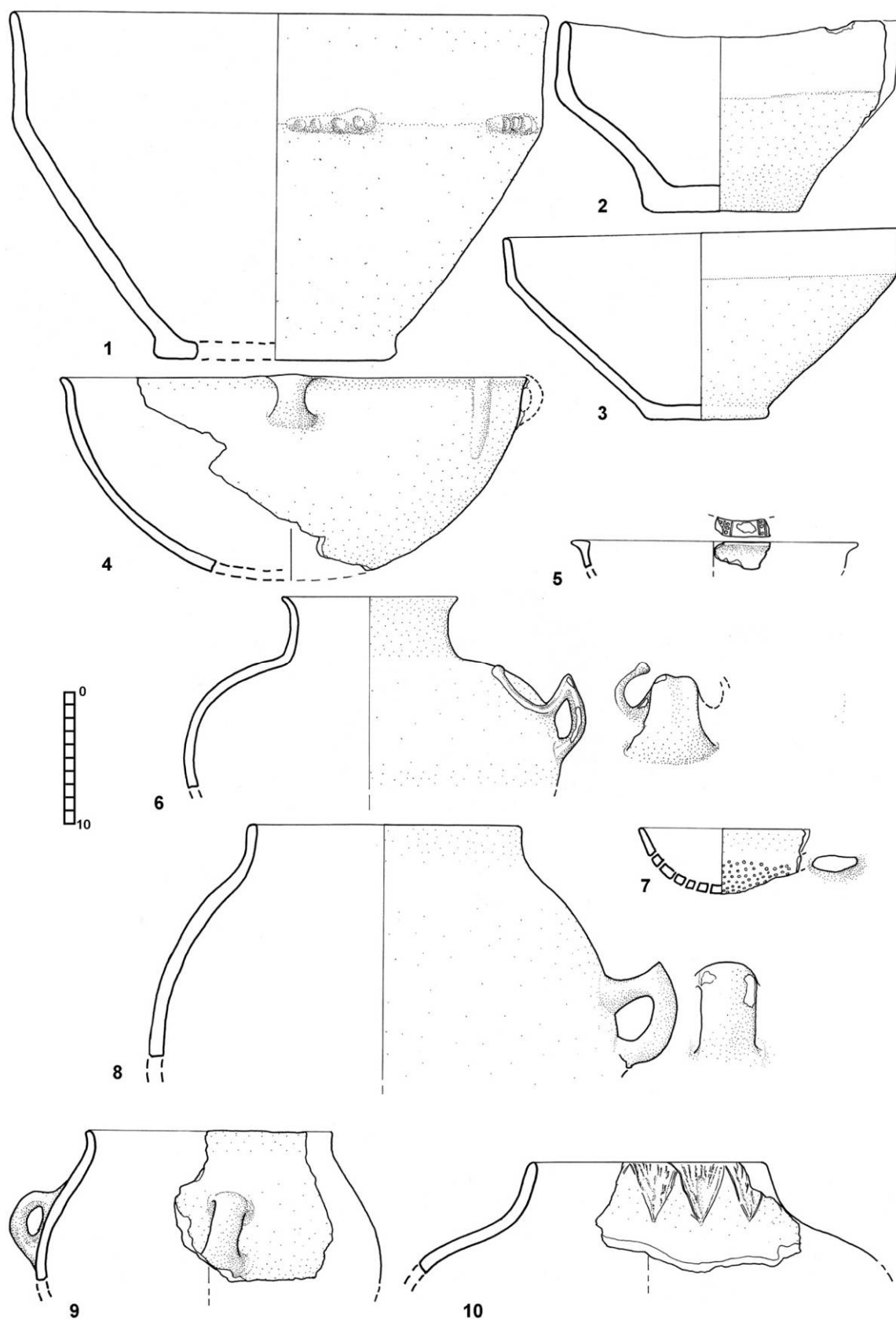


Fig. 1 Ceramiche dalla Grotta dei Banditi (Ra) (PACCIARELLI M. 2009, p. 80 fig. 6).

ID SITO: RA009
LOCALITÀ: Grotta sotto Ca' Castellina
COMUNE: Brisighella
PROVINCIA: Ra



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: RIGHINI CANTELLI V. 1980, p. 261-262;

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: esplorazione Gruppo Speleologico Faentino 1971

TIPOLOGIA SITO: Grotta

DEFINIZIONE: sporadico

FASCIA ALTIMETRICA: collina (327 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare (l'ingresso)

LOCALIZZAZIONE: da Riolo Terme imboccare la Strada Provinciale 306 in direzione di Borgo Rivola, voltare sinistra, appena a monte di Riolo Terme, in via del Rio Ferrato, proseguire su via Monte Mauro per circa 2 km, sulla sinistra apparirà un sentiero la casa abbandonata in fondo è Ca' Castellina, l'ingresso alla grotta si trova alla sinistra del sentiero dove è presente un piccolo colle

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°14'35.61"N, 11°41'51.19"E (area dell'ingresso della grotta)

CRONOLOGIA: Età del Bronzo

ESTENSIONE: non precisabile

DATI SUL SITO: La grotta, localizzata sulle pendici settentrionali del Monte Mauro, in un ripido versante della dolina sul fondo della quale si apre la cavità, fu scoperta ed esplorata nel 1971 dal Gruppo Speleologico Faentino. Nel corso dell'esplorazione fu rinvenuto un probabile raschiatoio ricavato da un ciottolo di selce rossa, dimezzato e ritoccato mediante scheggiatura su di un lato mentre sul retro era quasi integro; il manufatto è stato attribuito all'avanzata età del Bronzo. Si tratta di un rinvenimento sporadico e quasi certamente l'oggetto era in giacitura secondaria, trattandosi di una dolina. Altri rinvenimenti sporadici sono stati effettuati in altri inghiottitoi della zona: alcuni frammenti di ceramica preistorica, non meglio precisata o non determinabile, sono stati reperiti dal Gruppo Speleologico Faentino nel riempimento di fondo dell'Inghiottitoio presso Ca' Poggio (Borgo Rivola) nel 1976, mentre frustoli fittili provengono anche da Grotta Buco I di Monte Mauro, anche in questo caso non è possibile fare ipotesi sulla cronologia.

ID SITO: RA009
LOCALITÀ: Grotta sotto Ca' Castellina
COMUNE: Brisighella
PROVINCIA: Ra



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: RIGHINI CANTELLI V. 1980, p. 261-262;

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: esplorazione Gruppo Speleologico Faentino 1971

TIPOLOGIA SITO: Grotta

DEFINIZIONE: sporadico

FASCIA ALTIMETRICA: collina (327 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare (l'ingresso)

LOCALIZZAZIONE: da Riolo Terme imboccare la Strada Provinciale 306 in direzione di Borgo Rivola, voltare sinistra, appena a monte di Riolo Terme, in via del Rio Ferrato, proseguire su via Monte Mauro per circa 2 km, sulla sinistra apparirà un sentiero la casa abbandonata in fondo è Ca' Castellina, l'ingresso alla grotta si trova alla sinistra del sentiero dove è presente un piccolo colle

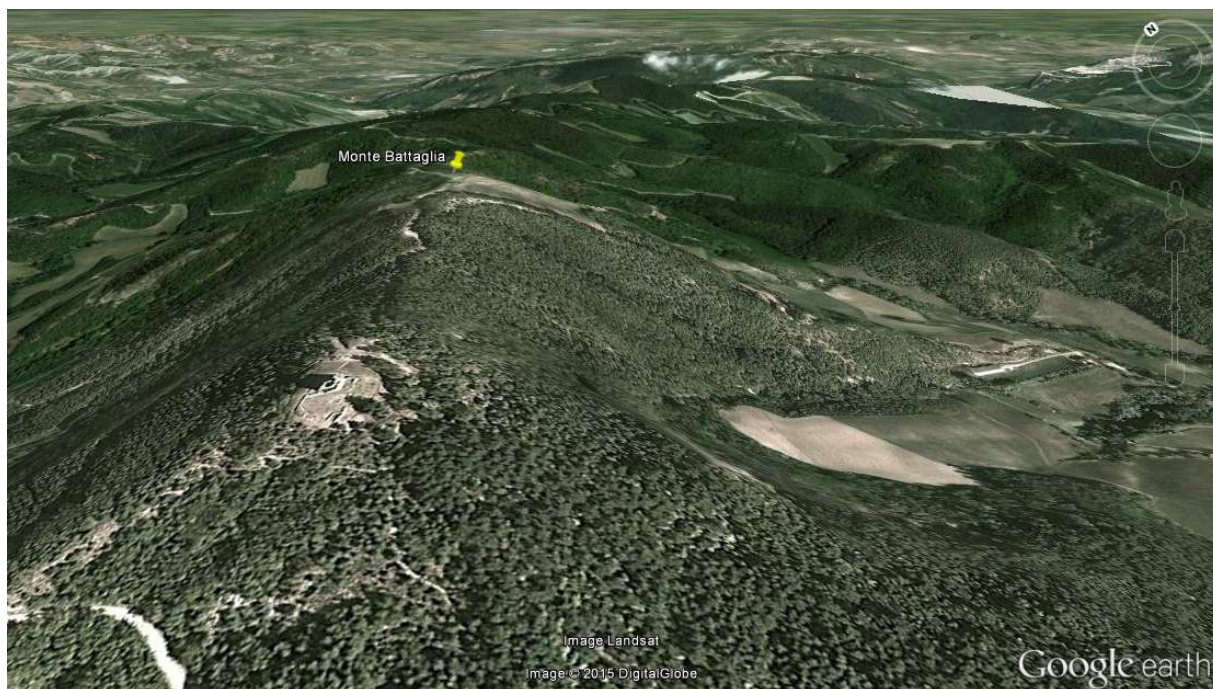
COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°14'35.61"N, 11°41'51.19"E (area dell'ingresso della grotta)

CRONOLOGIA: Età del Bronzo

ESTENSIONE: non precisabile

DATI SUL SITO: La grotta, localizzata sulle pendici settentrionali del Monte Mauro, in un ripido versante della dolina sul fondo della quale si apre la cavità, fu scoperta ed esplorata nel 1971 dal Gruppo Speleologico Faentino. Nel corso dell'esplorazione fu rinvenuto un probabile raschiatoio ricavato da un ciottolo di selce rossa, dimezzato e ritoccato mediante scheggiatura su di un lato mentre sul retro era quasi integro; il manufatto è stato attribuito all'avanzata età del Bronzo. Si tratta di un rinvenimento sporadico e quasi certamente l'oggetto era in giacitura secondaria, trattandosi di una dolina. Altri rinvenimenti sporadici sono stati effettuati in altri inghiottitoi della zona: alcuni frammenti di ceramica preistorica, non meglio precisata o non determinabile, sono stati reperiti dal Gruppo Speleologico Faentino nel riempimento di fondo dell'Inghiottitoio presso Ca' Poggio (Borgo Rivola) nel 1976, mentre frustoli fittili provengono anche da Grotta Buco I di Monte Mauro, anche in questo caso non è possibile fare ipotesi sulla cronologia.

ID SITO: RA026
LOCALITÀ: Monte Battaglia
COMUNE: Casola Valsenio
PROVINCIA: Ra



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: VISANI V. 1985, pp. 175-193; INGLIS B. 1985, pp. 137-173.
BERMOND MONTANARI G. 1987b, pp. 21-26; BERMOND MONTANARI G. 1996b, pp. 221-226.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento casuale 1984; sopralluogo Visani 1985.

TIPOLOGIA SITO: Area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: montagna (645 m. s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: crinale

LOCALIZZAZIONE: percorrere la strada provinciale n° 70 che da Casola Valsenio va a Fontanelice, svoltare a sinistra seguendo le indicazioni per la Rocca di Monte Battaglia

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°13'24.37"N, 11°35'2.92"E

CRONOLOGIA: BR1, BR2, BF

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Nel 1984, nel corso dei lavori per realizzare la strada provinciale Casola Valsenio-Fontanelice e di un tratto secondario che saliva sino al Monte Battaglia, fu messo in luce un terreno di colore nero che restituì materiali ceramici e metallici, in gran parte dispersi. Per quanto concerne le notizie inserenti allo strato, bisogna basarsi sulle testimonianze orali, in

quanto nulla è stato documentato e il livello è andato completamente distrutto. Lo strato di terreno antropico aveva un colore scuro e consistenza compatta che ben lo differenziava dal sedimento sabbioso in cui era inglobato, presentava forma rettangolare con dimensioni di circa 8X4 m e uno spessore di circa 1 m; gli operai raccontano di aver incontrato frammenti di pali di legno in corrispondenza di uno degli angoli e che erano presenti vasi di bronzo poi andati completamente distrutti⁶⁹⁰; in quell'occasione furono recuperati alcuni frammenti ceramici, un'armilla decorata a tortiglione in bronzo e un pestello in pietra verde⁶⁹¹. Nel 1985 un sopralluogo eseguito da Visani permise di recuperare molti frammenti ceramici ed elementi in bronzo (i due spilloni con capocchia cruciforme, due armille, due frammenti di lamina in bronzo, un vago d'ambra ecc...) che erano sparsi su di una superficie di 200 mq. L'impressione di Visani è che il materiale che fu raccolto rappresentasse solamente una piccolissima parte di quello che doveva costituire il deposito originario, che oltre ad essere stato distrutto dai lavori stradali, fu visitato più volte da clandestini, come testimoniavano le molteplici buche sparse nella zona. L'interpretazione come unica struttura abitativa (fondo di capanna) appare dubbia, tuttavia, la grande quantità di ceramica sembra suggerire una presenza piuttosto stabile che giustifica la definizione del sito quale area insediativa. E' stato notato che il terreno di risulta dei lavori stradali comprendeva frustoli di metallo probabilmente il risultato del deterioramento di oggetti in bronzo sottoposti all'impatto con i mezzi meccanici. La presenza di molti materiali in bronzo è confermata dal recupero di nove frammenti di pani e dai numerosi oggetti in metallo, tutti frammentari, che potevano, forse, costituire un ripostiglio.

Fra i gli oggetti metallici rinvenuti vi sono due asce (Fig. 1 n. 1, 2), di cui una contraddistinta dalla presenza di un lungo tallone con incavo largo ed arcuato, alette mediane, ben sviluppate e rientranti, lama lunga dritta che si allarga in prossimità del tagliente leggermente arcuato, riferibile al tipo Pertosa⁶⁹² documentato in contesti di Bronzo Recente e Bronzo Finale (Fig. 1 n. 1); mentre l'altra, caratterizzata da un tallone più corto delle alette, è stata rilavorata (o era in corso di lavorazione) per ottenere un altro tipo di strumento non identificabile (Fig. 1 n. 2). Oltre a queste sono stati recuperati due spilloni (Fig. 1 n. 3, 4) che presentano la capocchia formata da tre appendici ovoidi disposte in modo cruciforme attribuibili al tipo Cogolaro, la cui diffusione si concentra nell'area terramaricola (province di Parma, Reggio Emilia, Modena) probabilmente nel corso del Bronzo Recente⁶⁹³. Un terzo spillone (Fig. 3 n. 5) presenta una piccola capocchia a chiodo con sommità lievemente bombata e collo ingrossato, con decorazione a spina di pesce

⁶⁹⁰ VISANI V. 1985, pp. 175-193; INGLIS B. 1985, pp. 137-173.

⁶⁹¹ Il recupero fu effettuato dai Sig. Poletti, mentre il fatto fu poi segnalato alla Soprintendenza dal Gruppo Archeologico di Palazzuolo (VISANI V. 1985, pp. 175-193).

⁶⁹² CARANCINI G.L. 1997, p. 384 fig. 224 n. 12.

⁶⁹³ CARANCINI G.L. 1975, p. 248, tav. 55 n. 1824.

alternata a fasce di linee trasversali eseguite a bulino sul collo e sul gambo; questo spillone sembra aderire al tipo Casa Carletti⁶⁹⁴, la cui diffusione è concentrata in una fascia centrale tirreno-adriatica, che comprende la Toscana e le Marche⁶⁹⁵, ed è riferibile al Bronzo Finale. È presente, inoltre, un frammento di una probabile capocchia di spillone a doppia spirale tipo Peschiera (Fig. 1 n. 6), diffuso nell'Italia centro-settentrionale dal BM3 fino al Bronzo Finale⁶⁹⁶. I due frammenti di falchetto rinvenuti presentano, uno dorso a linea continua con costolatura parallela al dorso della lama (Fig. 1 n. 10), mentre del secondo si conserva solamente un pezzo della lama (Fig. 1 n. 11) che mostra un costolatura lungo il margine superiore della stessa; entrambi possono essere avvicinati al tipo Contigliano riferibile alla fase avanzata del Bronzo Finale⁶⁹⁷. Le armille sono rappresentate da tre esemplari a sezione pseudo ellissoidale (Fig. 1 n. 7, 8, 9) che non sembrano trovare confronti diretti all'interno dei ripostigli italiani⁶⁹⁸. Sono presenti anche due cannelli in lamina di bronzo decorati con linee disposte a spina di pesce alternate da linee orizzontali (Fig. 1 n. 12, 13), che trovano riscontri a Frattesina, a Coste del Marano⁶⁹⁹, a Mariconda di Melara oltre che in alcuni siti siciliani⁷⁰⁰ e sono riferibili ad una fase avanzata del BF (XI sec. a.C.).

Il frammento che Bermond Montanari riferisce ad un torques in verga ritorta ed estremità ripiegata a riccio (Fig. 1 n. 14), attestato dalla fine dell'età del Bronzo all'inizio dell'età del Ferro (X-IX sec. a.C.)⁷⁰¹, trova molti punti in comune con l'armilla in verga ritorta presente nell'articolo della Inglis ma non inserita nel complesso dei materiali descritti da Giovanna Bermond Montanari nel suo articolo del 1987 né in quello del 1996⁷⁰², in cui le armille sono solo quelle sopra descritte. L'armilla pubblica nell'articolo della Inglis (Fig. 2) presenta un capo mancante, il supposto frammento di torques potrebbe ben costituire la parte terminale del bracciale. Un esemplare simile è attestato nel ripostiglio di Poggio Berni⁷⁰³. Fra i materiali recuperati nel 1985 è presente anche un vago d'ambra tipo Tirinto (Fig. 1 n. 15), gioiello che presenta un'ampia circolazione (Italia, Grecia, Albania ecc...) in contesti che si collocano tra il

⁶⁹⁴ In particolare la similitudine è piuttosto stringente con l'esemplare proveniente da Pianello di Genga (CARANCINI G.L. 1975, p. 211, tav. 48 n. 1503).

⁶⁹⁵ La Bermond Montanari segnala inoltre un confronto proveniente da Merlara (Pd) (BERMOND MONTANARI G. 1996, pp. 221-226).

⁶⁹⁶ CARANCINI G.L. 1975, p. 130-133, tav. 18 n. 583.

⁶⁹⁷ CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, Tav. 30 n. 23, Tav. 32.

⁶⁹⁸ BERMOND MONTANARI G. 1996b, pp. 221-226.

⁶⁹⁹ CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, Tav. 30 n. 23, Tav. 32.

⁷⁰⁰ BERMOND MONTANARI G. 1996b, pp. 221-226.

⁷⁰¹ BERMOND MONTANARI G. 1996b, pp. 221-226.

⁷⁰² BERMOND MONTANARI G. 1987b, pp. 21-26, BERMOND MONTANARI G. 1996b, pp. 221-226.

⁷⁰³ Nel ripostiglio in questione è presente un'armilla che Gabriella Morico definisce decorata ad incisione spiraliforme, in realtà è impossibile distinguere in base al disegno se effettivamente si tratti di una decorazione eseguita a bulino su di un bracciale liscio o piuttosto di una verga in bronzo ritorta.

Bronzo Finale e la Prima età del Ferro (XI-X sec. a.C.)⁷⁰⁴. Gli oggetti appartengono a tipi che trovano un'ampia diffusione sul territorio italiano e attestano un *excursus* cronologico piuttosto ampio che va dal Bronzo Recente al Bronzo Finale avanzato (XI-X sec. a.C.).

Per quanto concerne la ceramica questa si presenta molto frammentata e rovinata dall'esposizione agli elementi atmosferici. Di seguito si segnalano i frammenti maggiormente significativi per definire il quadro crono-tipologico.

Fra i materiali più antichi si segnala la presenza di scodelle con prese o maniglie angolari impostate sull'orlo (Fig. 3 n. 1, 2, 3). Le scodelle di Fig. 3 n. 1, 2 presentano labbro ingrossato rettilineo distinto da uno spigolo interno e vasca profonda a profilo convesso; questi recipienti assimilabili al tipo 1.1 varietà D (Famiglia 1) di I. Damiani⁷⁰⁵ sono attestati in Italia centrale (Cortine, Bachero di Cingoli, S. Giovenale, Narce ecc..) e a Caselle di S. Lazzaro (Bo) nel corso del BM3 e BR1. A questo stesso tipo è assegnabile anche la scodella di Fig. 3 n. 3 differenziata esclusivamente dal taglio obliquo del labbro.

Attestate sono le sopraelevazioni cilindro-rette (Fig. 3 n. 11, 12), sia con capocchia appiattita e leggermente espansa, sia con capocchia convessa che attestano la presenza di una fase iniziale del Bronzo Recente, come confermano anche la sopraelevazione a corna di lumaca con fusto basso, corna poco sviluppate ed ispessite all'estremità (Fig. 3 n. 13), riferibile al tipo B15.1 varietà C (Gruppo VI) di I. Damiani databile al BR1⁷⁰⁶. Attestate sono anche le anse con sopraelevazione a corna a manubrio, l'esemplare qui presentato mostra fusto corto, corna aperte ad andamento ricurvo con estremità espanse decorato a solcature orizzontali nella parte interna del bastoncino, caratteristica questa tipica dell'area terramaricola (Fig. 3 n. 14, 15); questa sopraelevazione è attribuibile al tipo B29.4 varietà C (Gruppo 1) documentato anche a Redù (Mo) e a S. Paolina di Filottrano (An)⁷⁰⁷ e diffuso, per la maggior parte, nel BR1 ma che continua ad essere attestato anche nel BR2.

Una cronologia simile presenta la tazza/ciotola di Fig. 3 n. 4 che presenta un orlo svasato non distinto dalla parete a profilo leggermente concavo e vasca bassa e arrotondata associabile al tipo 39.3 varietà B (Famiglia 17) di I. Damiani⁷⁰⁸, tipico dell'area terramaricola e romagnola.

E' problematica l'attribuzione cronologica ad una fase precisa del BR per la tazza con ansa a protome zoomorfa a caratteri ibridi (Fig. 3 n. 6) riferibile al tipo A54 foggia 1 (Gruppo XIX) di I. Damiani⁷⁰⁹, anche se un frammento attribuibile a questo tipo rinvenuto a Cavazzoli è relativo al

⁷⁰⁴ BERMOND MONTANARI G.1996b, pp. 221-226.

⁷⁰⁵ DAMIANI I. 2010, pp. 127-131, p. 131 Tav. 3 n. 8, 10.

⁷⁰⁶ DAMIANI I. 2010, pp. 337-344, p. 339 Tav. 123 n. 1.

⁷⁰⁷ DAMIANI I. 2010, pp. 348-352, p. 349 Tav. 128 n. 15, 16.

⁷⁰⁸ DAMIANI I. 2010, pp. 166-169, p. 171 Tav. 29 n. 3 (il reperto da Casa Missiroli è il più somigliante al nostro).

⁷⁰⁹ DAMIANI I. 2010, pp. 322-324, p. 323 Tav. 115 n. 10.

BR2. Questo tipo di protomi sono diffuse specialmente in nell'Emilia orientale (S. Giuliano di Toscanella, Gallo di Castel S. Pietro, Redù e Cavazzoli).

La tazza di Fig. 3 n. 5 presenta una concavità poco accentuata tra orlo e parete e una vasca mediamente profonda a profilo convesso; questo tipo inizia ad essere prodotto nel BR1 ma presenta massima diffusione nel BR2, tuttavia ci sembra che il frammento di Monte Battaglia si a attribuibile alla varietà G del tipo 78.2 (Famiglia 30) di I. Damiani⁷¹⁰, diffuso tra il BR1 tardo e nel BR2.

Ad un momento avanzato dell'occupazione del sito è da riferire il probabile frammento di tazza di cui non si conserva né l'orlo né il fondo (Fig. 3 n. 7), ma l'andamento dell'attacco della spalla alla parete e l'andamento di questa, permettono di attribuirlo alle tazze con parete svasata, carena che forma una vera e propria spalla e vasca bassa costituenti il tipo 95.1 varietà A (Famiglia 35)⁷¹¹, che trova ampia diffusione sul territorio italiano nel momento più avanzato del BR; la sua cronologia avanzata è confermata anche dalla decorazione a solcature oblique presente sulla spalla⁷¹², attestata anche su di un frammento di parete relativo alla carena di una tazza/ciotola (Fig. 4 n. 8).

Alla fase tarda dell'insediamento inseribile nel pieno BF sono da attribuire il frammento di carena con decorazione a costolature⁷¹³ (Fig. 3 n. 9) e la tazza a profilo non articolato con orlo rientrante e vasca profonda tronco-conica a pareti rettilinee (Fig. 3 n. 10), forma diffusa a partire dal BR2 ma che si afferma soprattutto nel Bronzo Finale e Primo Ferro⁷¹⁴.

⁷¹⁰ DAMIANI I. 2010, pp. 214-217, p. 218 Tav. 30 n. A4.

⁷¹¹ DAMIANI I. 2010, pp. 228-236, p. 235 Tav. 69 n. 7 (il reperto più simile al nostro è l'esemplare proveniente da Fondo Paviani).

⁷¹² Decorazione attestata a: Torlonia (Re), Vicofertile (Pr), Ripa Calbana (FC), Monte Titano-Seconda Torre (RSM), Fossa Nera di Porcari (Lu), Monte Lieto (Si), Pisa via Buonarroti (Pi) e Poggio del Molino (Li).

⁷¹³ Attestate a: Ponte S. Marco (BS), Casalmoro (Mn), Olmo di Nogara (Vr), Sabbionara Veronella (Vr), Fondo Paviani (Vr), Villamarzana (Ro), Frattesina (Ro), Mariconda di Melara (Ro), Zenerigolo-S. Filippo (Bo), Poggio della Gaggiola (Bo), Casinalbo (Mo), Gaiato (Mo), Gallo di Castel S. Pietro (Bo), Ripa Calbana (FC), Monte Titano-Seconda Torre (SMR), Fossa Nera di Porcari (Lu), Monte Lieto (Lu), Chiusi-La Rocca (Si), Bosco Malenchini (Li), Pisa-via Buonarroti (Pi), Scarceta (Gr), Bachero di Cingoli (Mc).

⁷¹⁴ DAMIANI I. 2010, pp. 140-143, p. 141 Tav. 10 (Famiglia 6).

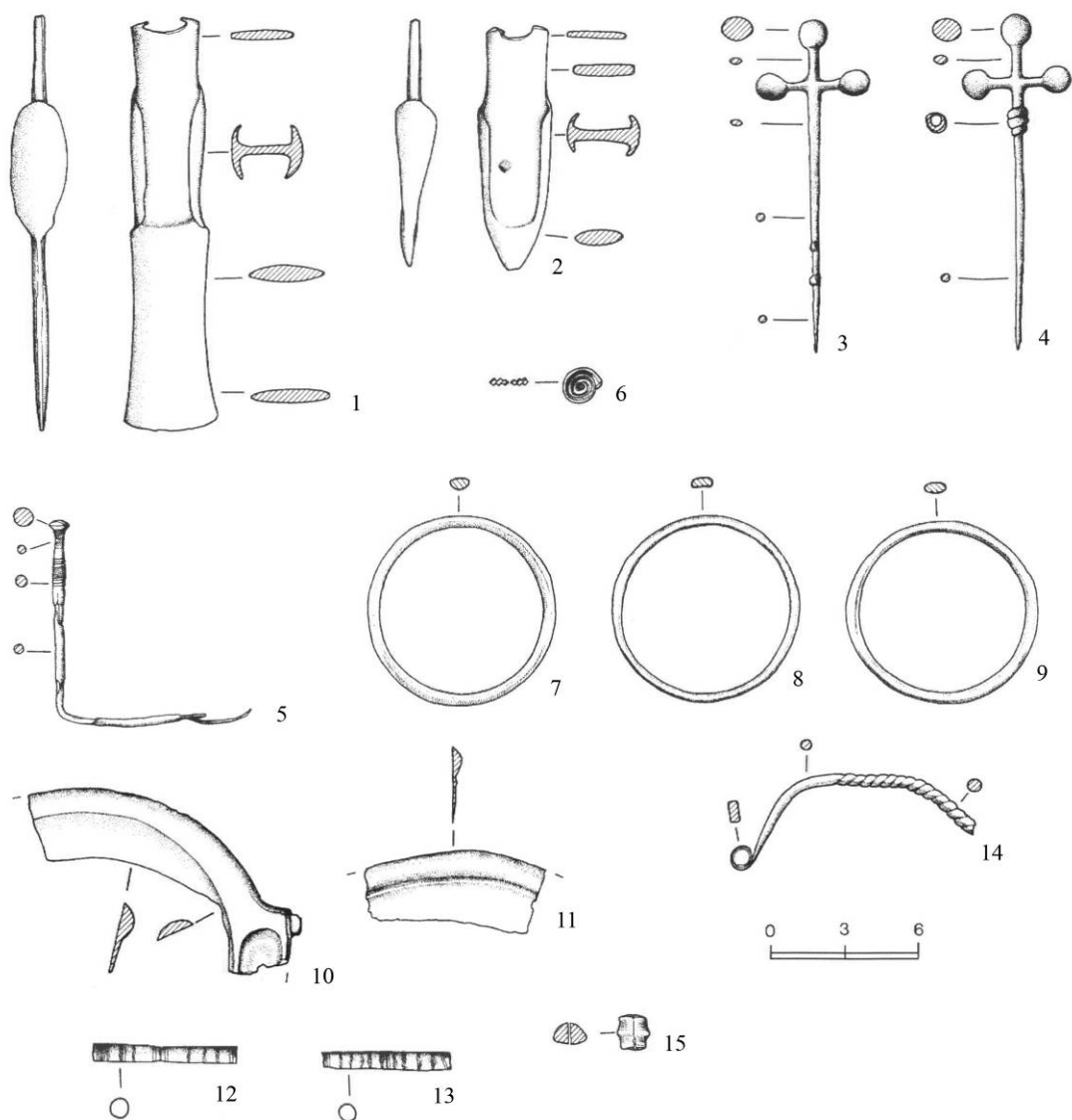


Fig. 1 Materiali in bronzo da Monte Battaglia (Ra) (BERMOND MONTANARI G.1996b, pp. 221-226., fig. 128 n. 1, 2, 12, 13, 15; fig. 129 n. 3, 4, 5, 9, 10, 11; fig. 130 n. 7, 8, 14).



Fig. 2 Armilla in bronzo in verga ritorta (Inglis B. 1985, p.168 fig. 17 n. 2) (grandezza naturale)

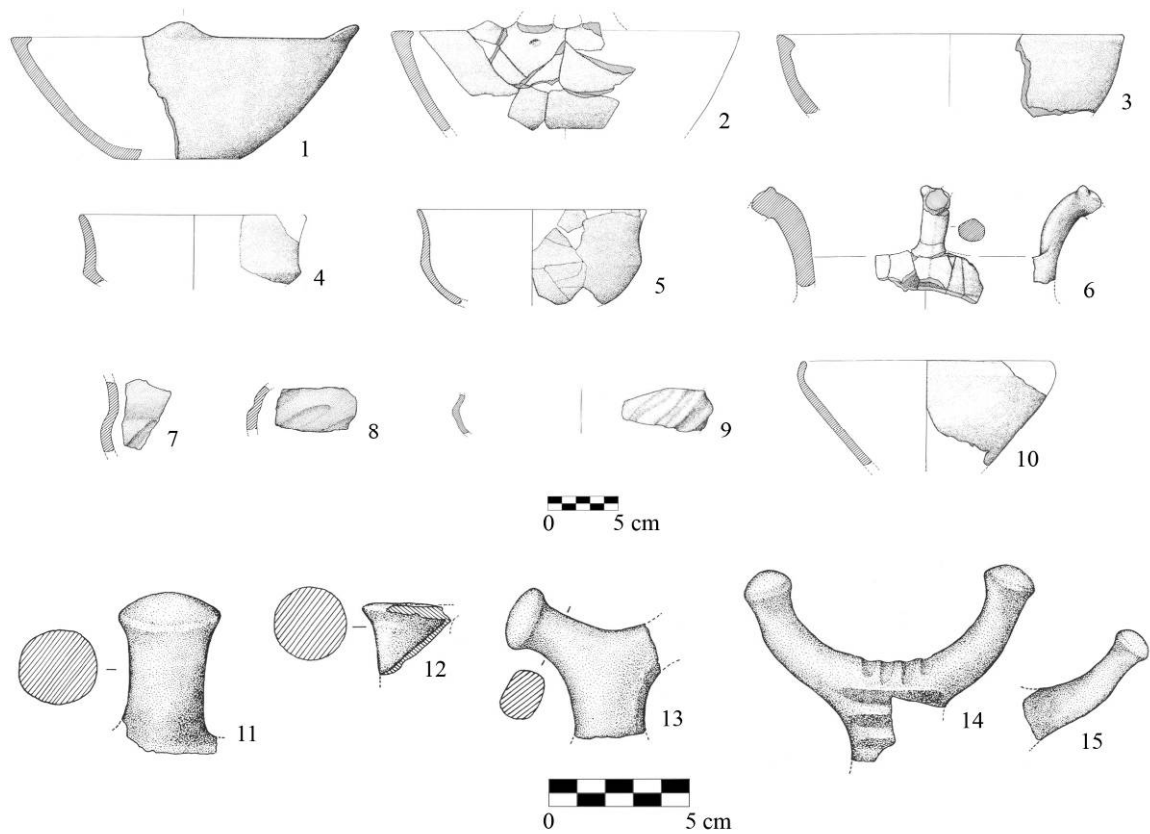


Fig 3 Materiali ceramici da Monte Battaglia (Ra) (INGLIS B. 1985, pp. 137-173, fig. 9 n. 4, 2, 3; fig. 7 n. 8, 5, 1; fig. 3 n. 6, 5; fig. 5 n. 2, 1; fig. 10 n. 5; fig. 8 n. 1; fig. 4 n. 1, 5, 3).

ID SITO: RA030
LOCALITÀ: Località Furma
COMUNE: Casola Valsenio
PROVINCIA: Ravenna



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: SCARANI R.1963, p. 585; MONTI P., BENTINI L. 1969; RIGHINI CANTELLI V. 1908, p. 261-262; AA.VV. 1981, p. 109 n°69.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Archivio S.A.E.R. (lettera di P. Monti del 15/04/1959, lettera di P. Monti del 8/05/1960, lettera di L. Costa del 10/11/1964), bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: Raccolta di superficie

TIPOLOGIA SITO: Imprecisabile

DEFINIZIONE: Imprecisabile

FASCIA ALTIMETRICA: Collina (171 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: Terrazzo fluviale

LOCALIZZAZIONE: All'interno del parco dei Gessi, da Borgo Rivola verso Casola Valsenio, voltare a destra al Km 16 della Strada Provinciale 306 (Casolana-Riolese).

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°15'8.77"N, 11°39'13.92"E

NOTE AL POSIZIONAMENTO: posizionamento ripreso dalla carta del comune di Riolo Terme in AA. VV. 1981

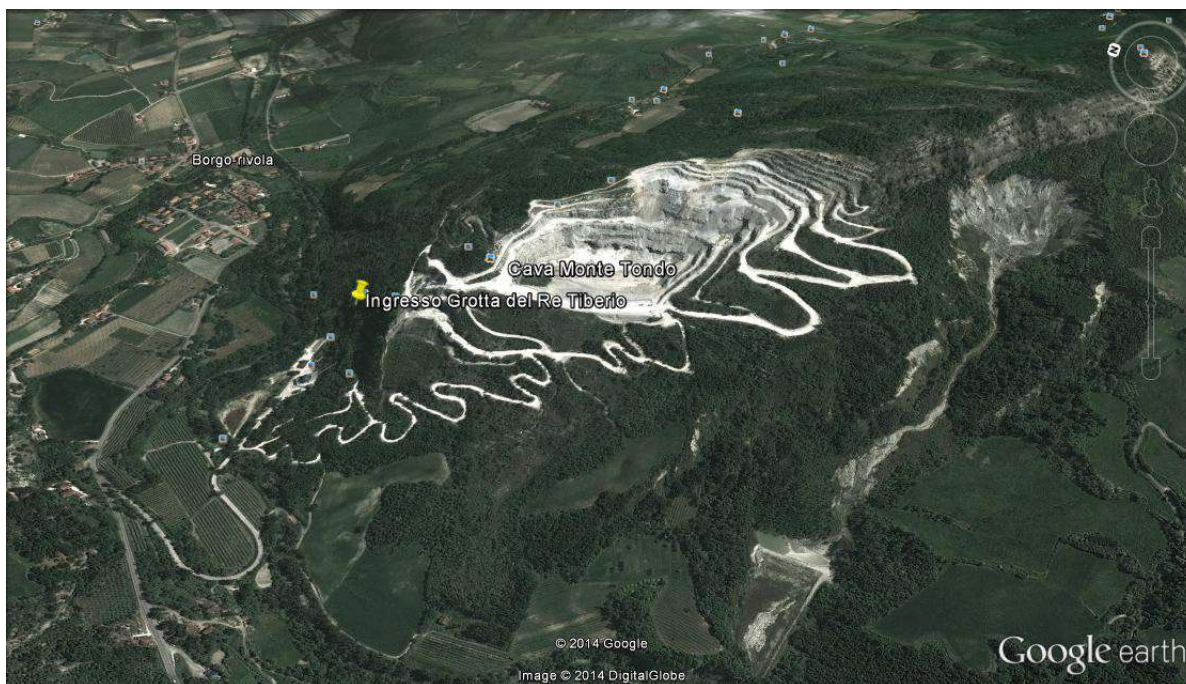
CRONOLOGIA: BR1

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Nel 1959 Paola Monti segnalò il rinvenimento di frammenti ceramici attribuibili a grossi doli riferibili “al periodo gallico”. Nella stessa zona, nel 1964, L. Costa segnalò il rinvenimento di frammenti fittili ascrivibili al Bronzo Recente, in particolare due appendici cilindro-rette e un frammento di coperchio fittile con ansa ad anello⁷¹⁵.

⁷¹⁵Dalla lettera di Leonida Costa del 10 novembre 1964.

LOCALITÀ: Grotta del Re Tiberio
ID SITO: RA031
COMUNE: Riolo Terme
PROVINCIA: Ravenna



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: ZANGHERI P. 1930a , pp. 190-194; ZANGHERI P. 1930b, pp. 226-230; ZANGHERI P. 1931, pp. 31-32; MANSUELLI G.A. 1955a; VEGGIANI A. 1957, pp. 667-691; SCARANI R. 1963, pp.324-325, p. 399; MONTI P., BENTINI L. 1969; BENTINI L. 1972, pp. 190-205; FACCHINI F.1972, pp. 280-286; AA. VV. 1981, p. 154 n° 66; BERTANI M.G. 1996, pp.421-429; BERTANI M.G. 1997, pp. 78-90; MARABINI S. 1996, p. 420; BERTANI M.G., G.A.M. M., PACCIARELLI M. 1994, pp. 51-55; PACCIARELLI M. 1996, pp. 435-439; BERTANI M.G., PACCIARELLI M.1996, pp. 430-433; PACCIARELLI M., TEEGEN W.R. 1997; MIARI M. 2007a, pp. 35-38; MIARI M. 2007f, p. 153; NEGRINI C. 2007, p.153; MIARI M. 2007g, p.153; MIARI M. et alii 2013, p. 375-204.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: Scavi effettuati tra 1865 e il 1870 da Giacomo Tassinari, Giuseppe Scarabelli e Domenico Zauli Naldi; ricerche di Riccardo Lanzoni negli anni 1923-1935; un saggio di scavo di Antonio Veggiani nel 1942; scavo S.A.E.R. 1950 (Mansuelli), varie esplorazioni condotte dal Gruppo Speleologico Faentino e dallo Speleo GAM Mezzano; recupero casuale del Gruppo Comunità Ambiente di Riolo nel 1985 al di fuori della grotta, all'inizio della galleria Belvedere (G. Fabbri); 1993 recupero di sepoltura da parte del Gruppo Comunità Ambiente di Riolo; scavo programmato S.A.E.R maggio 2002 (Dott.ssa Von Eles);

recupero di diverse parti di inumati e alcuni elementi di corredo in osso e ceramica nel luglio 2004 da L. Mazzini; scavo S.A.E.R. 2010 (direzione Dott.ssa P. Von Eles, Dott.ssa M. Miari) società Wunderkammer s.n.c..

TIPOLOGIA SITO: Grotta/Riparo

DEFINIZIONE: Necropoli (BA), frequentazione stagionale/culturale? (BM-BR)

FASCIA ALTIMETRICA: Collina (166 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare ingresso

LOCALIZZAZIONE: Monte Tondo, Borgo Rivola, via Firenze nei pressi del civico 169

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°15'23.88"N, 11°40'2.95"E (posizionamento dell'ingresso alla grotta)

ESTENSIONE: non determinabile

CRONOLOGIA: BA, BM1, BM2, BM3, BR1, BR2 (sono attestate anche frequentazioni relative all'avanzata età del rame, del ferro V-IV sec. a.C e di epoca mediaevale)

DATI SUL SITO: Gli scavi condotti da Tassinari di concerto con Scarabelli nel maggio del 1865, raggiunsero oltre i 3 m di profondità e indagarono tre settori: il primo saggio fu eseguito poco oltre l'ingresso, il terzo ad una cinquantina di metri dal primo e il secondo in punto intermedio tra i due. I materiali recuperati non furono distinti stratigraficamente né attribuiti ai rispettivi saggi di provenienza, bensì divisi in base alla profondità del rinvenimento, individuando così un primo livello di frequentazione recente⁷¹⁶ ed un secondo disturbato, che presentava materiali frammisti sia dell'età del Bronzo (BM3 e BR1)⁷¹⁷ sia della seconda età del Ferro. Nel dicembre dello stesso anno fu eseguito un altro sondaggio di cui non sono note né l'ubicazione né la profondità raggiunta, ma che portò al rinvenimento di un molti vasetti miniaturistici⁷¹⁸. Il sopralluogo compiuto da Zauli Naldi nella primavera del 1867 sfociò nel terzo sondaggio di scavo della grotta, che portò al recupero di un gran numero di materiali attribuibili a partire dalla seconda età del Ferro⁷¹⁹. Una seconda indagine della grotta da parte di Zauli Naldi fu compiuta nel 1869, attraverso lo scavo di tre saggi all'interno del primo ambiente della grotta (il primo a pochi metri dall'ingresso, il secondo più addentro ed il terzo a 2 m di distanza dal secondo); l'indagine fu limitata ai livelli superiori raggiungendo una profondità di circa 90 cm, e portò all'individuazione del piano d'uso medievale e al recupero di altri vasetti miniaturistici e ossa umane. Nel 1870 è Scarabelli che compie un ulteriore saggio di scavo con lo

⁷¹⁶ All'interno di questo livello furono rinvenuti frammenti di crogiuoli datati al Medioevo, resti di fusione e frammenti di rame oltre ad ossa di animali (BERTANI 1996, pp. 421-429).

⁷¹⁷ Si veda PACCIARELLI M. 1996, pp. 435-439.

⁷¹⁸ Già dal secondo livello individuato nei sondaggi del maggio 1865 furono recuperati 38 vasetti miniaturistici (BERTANI M.G. 1996, pp. 421-429).

⁷¹⁹ "...trenta vasetti miniaturistici, di frammenti di vasi ... a vernice nera e in terra sigillata, di frammenti di bronzo, ferro e vetro, di ossa, di un bronzetto di offerente e di una moneta romana" BERTANI M.G. 1996, pp. 422.

scopo di raggiungere il piano naturale della grotta (-4,96 m), il sondaggio (3 m di diametro) viene eseguito nell'area più interna della prima camera; lo Scarabelli distingue 5 livelli intervallati da piani di carbone e cenere "non rimaneggiati". Sono gli ultimi tre livelli (da -2,91 m a -4,70 m di profondità) che restituiscono elementi attribuibili all'età del Bronzo e l'ultimo riferibile alle sepolture di Bronzo Antico. Scarabelli redasse una documentazione rigorosa dello scavo con tanto di piante e sezioni della grotta e del saggio, raccolse un'ampia campionatura dei terreni, delle rocce e dei carboni e, soprattutto, tenne distinti i materiali per strato, distinguendo i diversi livelli di frequentazione, proponendo un quadro delle diverse fasi di popolamento della grotta e mettendo in relazione i propri dati di scavo con quelli degli scavi precedenti. La grotta non fu soggetta a scavi scientifici nonostante l'interesse e l'impegno dello Scarabelli a causa della mancanza di finanziamenti, tuttavia la cavità continuò ad attrarre l'interesse di turisti, curiosi, geologi, ma anche di scavatori clandestini che la saccheggiarono a più riprese⁷²⁰.

Uniche eccezioni furono le ricognizioni di Riccardo Lanzoni, ispettore onorario delle Antichità per la Valle del Senio, che rinvenne, tra il 1923 e il 1935, una stipe votiva di 300 vasetti all'interno di una fenditura della roccia oltre ad altri materiali di diverse tipologie recuperati in vari punti della grotta, e le indagini di Antonio Veggiani eseguite tra il 1941 e 1942⁷²¹. A partire dal 1950 il continuo ripetersi di scavi abusivi indusse la Soprintendenza a compiere alcuni saggi (1950-1955) che furono diretti da Guido Achille Mansuelli; furono scavate tre trincee: una trasversale nei pressi dell'ingresso in un'area ampiamente disturbata che raggiunse la profondità massima di 1,20 m dal piano di calpestio, portando alla luce elementi attribuibili all'età del Bronzo, la seconda, longitudinale fino ad una distanza di 11 m dall'ingresso, raggiunse i 0,90 m di profondità dal piano di calpestio, al suo interno apparvero diverse concentrazioni di vasetti miniaturistici che parevano essere in giacitura primaria; la terza, sul fondo del primo vano, coincise con l'area in cui si era svolto lo scavo dello Scarabelli e restituì solo lenti di terreno prive di materiali⁷²². A partire dal 1958 l'area del Monto Tondo è stata interessata dalla presenza di una cava di gesso il cui sfruttamento continua tuttora, e che modificò drasticamente la morfologia del Monte Tondo (Fig. 1 e 2).

A partire dagli anni '90, il Gruppo Amici della Montagna di Mezzano (Ra) ha compiuto all'interno della cavità diverse esplorazioni a carattere speleologico volte ad indagare e rilevare i cunicoli e le gallerie che si diramano dalla grotta; nel 1993 le operazioni di cava causarono il

⁷²⁰ Si veda ad esempio il rammarico dell'Orsoni in un suo articolo del 1890 sulla Gazzetta dell'Emilia – Monitore di Bologna, del 29 agosto (BERTANI M.G. 1996, pp. 426).

⁷²¹ Nel luglio del 1941 Veggiani eseguì un piccolo saggio di scavo ad una decina di metri dall'entrata verso la parete sinistra. Lo scavo, che non fu condotto stratigraficamente e si fermò ad una profondità di -1,70 m, portò al rinvenimento di vari materiali distinti per profondità di rinvenimento (VEGGIANI A. 1957, pp. 667-691).

⁷²² BERTANI M.G. 1996, pp. 421-429.

parziale crollo del pavimento della grotta e permise il recupero a circa 5 m di profondità dal piano di calpestio di una sepoltura femminile ad inumazione e di alcune ceramiche datate alle prime fasi dell'età del Bronzo⁷²³. Nel 2002 le operazioni di cava di una galleria posta sotto il pavimento della grotta, causò l'apertura di due fessurazioni nel pavimento stesso⁷²⁴ e portò all'esecuzione di una nuova campagna di scavo di concerto, con la Soprintendenza ai beni archeologici dell'Emilia Romagna, da parte dello Speleo GAM. Furono aperte tre trincee, due nel corridoio d'ingresso e una nella "Sala Gotica"⁷²⁵.



Fig. 1 Il Monto Tondo in una foto degli anni venti del XX secolo (archivio del Consorzio di Bonifica della Romagna occidentale, <http://www.venadelgesso.org>)

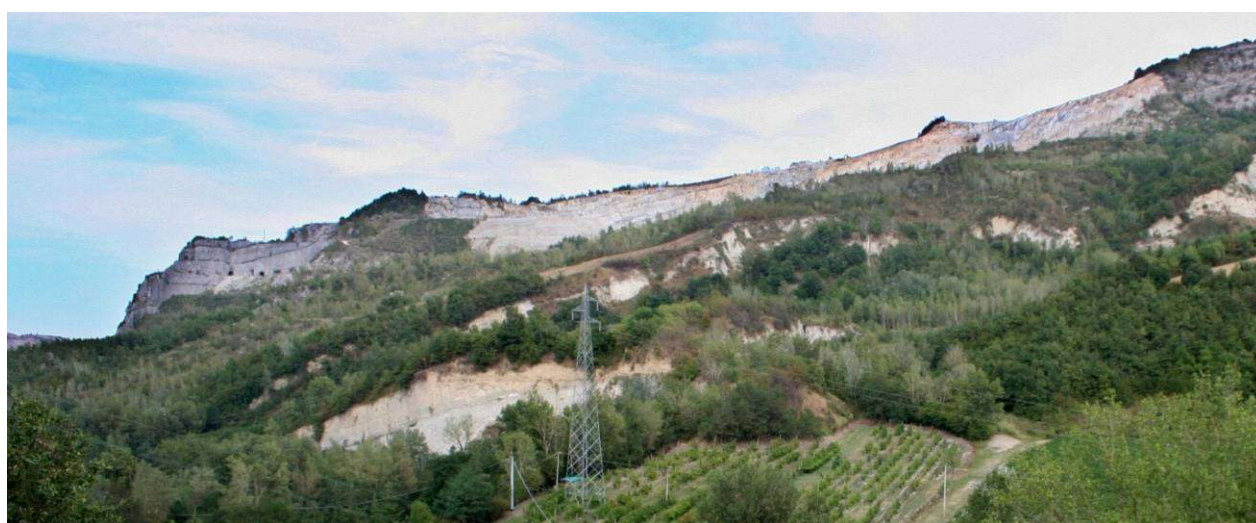


Fig. 2 Il Monte Tondo in una foto attuale (<http://www.venadelgesso.org>)

⁷²³ MIARI M. et alii 2013, p. 375-204.

⁷²⁴ I lavori di cava e lo scavo di nuove gallerie resero la grotta instabile causando frane e l'apertura di una cavità nel pavimento della grotta che ne causò la chiusura al pubblico dal 2001 al maggio 2014 (<http://www.venadelgesso.org>).

⁷²⁵ Il saggio nella "Sala Gotica" portò al recupero di frammenti di maiolica arcaica e anfore; anche in questa area furono individuate canalette e una vasca per la raccolta delle acque nel banco gessoso (MIARI M. et alii 2013, p. 375-204).

La prima trincea presentava una lunghezza di 9 m e si sviluppava a partire dall'ingresso verso l'interno della grotta, giungendo in prossimità del lato sud del corridoio; questa trincea permise di individuare, al di sotto di strati superficiale costituiti da materiali moderni e crolli, livelli meglio conservati con reperti di età medievale e dell'età del Ferro, oltre che mettere in luce il banco gessoso della grotta, dove erano scavate canalette e vasche per la raccolta dell'acqua collegate a sistema di raccolta presente nelle pareti della grotta. Il saggio 2⁷²⁶ portò anch'esso al rinvenimento di strati riferibili al Medioevo e all'età del Ferro, mentre il saggio 3, posto a circa 20 m dall'ingresso, in prossimità della parete sud della grotta e del "pozzo" scavato dallo Scarabelli permise di intercettare, al di sotto di due livelli medievale e due strati di lenti sabbiose con ciottoli, monete romane e vasetti miniaturistici e di una grossa lastra gessosa, una sepoltura eneolitica; del defunto si conservavano gli arti inferiori ed i denti, era inoltre presente un corredo formato da un'ascia in rame e frammenti ceramici oltre che da una scheggia di selce marrone⁷²⁷. Ampliando il saggio verso est fu possibile recuperare altri resti ossei e frammenti ceramici. Nel luglio del 2004 lo Speleo GAM Mezzano ha recuperato, a circa 2 m di profondità all'interno di uno spazio angusto, forse una grotticella naturale, diverse ossa umane, materiali ceramici e in osso venuti in luce a seguito di una frana all'interno della grotta dovute all'attività della cava. Nell'aprile-novembre 2010 furono indagati dalla ditta Wunderkammer, sotto la direzione della Soprintendenza ai beni archeologici dell'Emilia Romagna, i due settori dove erano stati eseguiti gli scavi nel 2002, in quanto erano risultate le aree che avevano restituito le informazioni maggiori⁷²⁸. La prima operazione fu quella di posizionare tutti i precedenti interventi di scavo di cui fu possibile rinvenire qualche evidenza⁷²⁹. Il saggio A, consistette nella riapertura della trincea 3 realizzata nel 2002, fu svuotata sino al livello delle ossa individuate allora e si notò che erano ancora presenti dei sedimenti archeologici; la stratigrafia più antica era conservata solamente solo lato sud del saggio, qui furono individuati livelli caratterizzati dalla presenza di ossa umane e frammenti ceramici depositi su di uno strato sottile carbonioso, interpretato come livello di preparazione per la deposizione delle sepolture; nello strato più basso, nella parte più interna della nicchia originaria fu rinvenuto lo scheletro di un bambino privo di cranio e mal conservato, ma in connessione anatomica. Questi livelli erano sigillati da strati con materiali dell'età del Bronzo e del Ferro ed infine da altri con materiali romani.

⁷²⁶ Realizzato a circa 17 m dall'ingresso e ortogonalmente al corridoio (MIARI M. et alii 2013, p. 375-204).

⁷²⁷ MIARI M. et alii 2013, p. 375-204.

⁷²⁸ Per una descrizione dettagliata dei saggi eseguite e delle evidenze rincenute si rimanda a MIARI M. et alii 2013, p. 375-204.

⁷²⁹ Furono posizionati gli interventi di Scarabelli del 1870, quelli di Mansuelli del 1950, nonché gli scavi S.A.E.R. 2002, e del GAM del 2004 (MIARI M. et alii 2013, p. 375-204).

La frequentazione iniziale della cavità a scopo funerario, come ipotizzato da Scarabelli nel 1872 in base alle ossa umane recuperate nel corso dello scavo del 1870, è quindi confermata dalle evidenze messe in luce in anni recenti; se l'assenza di reperti associati alle ossa permise solamente, per lungo tempo, una loro generica collocazione cronologica alle fasi anteriori al BM3-BR, i resti associati a materiali ceramici recuperati a partire dal 1994 consente di sostenere che la grotta fu utilizzata a scopi funerari a partire dall'Eneolitico sino ad un momento avanzato del Bronzo Antico. Il numero minimo degli individui, tenendo in considerazione tutte i reperti osteologici rinvenuti nel corso del tempo, è stato calcolato in 16 inumati rappresentati entrambi i sessi e varie classi d'età. Per quanto concerne la presenza di rituali funerari, è sicuramente attestata la manipolazione delle ossa, soprattutto al fine di inserire nuovi defunti nei diversi anfratti della cavità utilizzati come luoghi di sepoltura, nell'associazione dei diversi anfratti può essere forse riconosciuta la volontà di sottolineare l'appartenenza ad un gruppo specifico⁷³⁰.

L'utilizzo di cavità naturali a fini sepolcrali è del resto ben testimoniato in regione dalla vicina Grotta della Tanaccia di Brisighella⁷³¹, che ha restituito corredi funerari in gran parte riferibili ad un momento iniziale del Bronzo Antico. L'assenza di resti umani dagli strati attribuibili al BM3 e al BR, sembrano suggerire una modificazione nelle modalità di frequentazione della grotta, il che sarebbe in linea con quanto accade nell'Italia peninsulare, in cui si evidenzia un progressivo abbandono delle cavità naturali come luoghi di sepoltura nel corso dell'età del Bronzo, in favore di un loro utilizzo a scopo culturale o abitativo⁷³².

Per quanto concerne i materiali ceramici rinvenuti attribuibili al Bronzo medio e recente, ci sembra corretta l'analisi proposta da Marco Pacciarelli in PACCIARELLI M. 1996, pp. 435-439, con elementi attribuibili a BM1, al BM2⁷³³, BM3, BR1 e BR2; altri materiali riferibili a queste fasi e al Bronzo Antico sono pubblicati in MIARI M. 2007a, pp. 35-38. Fra gli indicatori ceramici attestati si sottolinea la presenza dell'ansa a gomito apicata (Fig. 3 n. 1), che trova confronti alla vicina grotta della Tanaccia di Brisighella⁷³⁴, e nei vicini siti di via Ripa⁷³⁵, a Provezza⁷³⁶, a Cattolica⁷³⁷ e al Farneto⁷³⁸, nonché di materiali di ascendenza poladiana (Fig. 3 n. 3)⁷³⁹; fra gli elementi databili di BM1-BM2 indicativa è la compresenza, come alla Grotta del Farneto, sia di indicatori caratteristici della cultura terramaricola (anse con sopraelevazioni a corna tronche e

⁷³⁰ MIARI M. et alii 2013, p. 375-204.

⁷³¹ Si veda la scheda relativa.

⁷³² Per quanto concerne l'occupazione a scopo abitativo si veda l'esempio della Grotta del Farneto.

⁷³³ Al BM2 potrebbero essere riferiti anche la ciotola carenata con presa canaliculata e la ciotola carenata con larghe solcature sulla parete pubblicate in BERTANI ET ALII 1994, pp. 51-55 e qui attribuiti al BM1.

⁷³⁴ FAROLFI G. 1976, p. 183 n. 15 e 18.

⁷³⁵ MIARI M. 2007, p. 34 fig. 6 n. 24.

⁷³⁶ MIARI M. et alii 2009, p. 27 fig. 16 n. 1, 9.

⁷³⁷ MIARI M. et alii 2009a, p. 64 fig. 20.

⁷³⁸ MIARI M. 2007a, pp. 35-38.

⁷³⁹ MIARI M. 2007a, pp. 35-38.

tronche con appendici coniche, Fig. 3 n. 13, 14, 15) sia di altri attribuibili alla *facies* di Grotta Nuova (prese forate verticalmente con insellatura centrale e con espansioni laterali a lobo, manici a rotolo⁷⁴⁰, Fig. 3 n. 8-12); infine, fra gli elementi distintivi della frequentazione più tarda della si noti la presenza della maniglia con appendici cilindriche (tipo M2A di B. Vaccari⁷⁴¹) riferibile al BM3-BR1 (Fig. 3 n.17), e dell'ansa a bastoncino sopraelevata con apofisi laterali (Fig. 3 n. 21), che attesta la frequentazione dell'antro sino ad una fase avanzata del Bronzo Recente. Altri frammenti ceramici relativi all'età del Bronzo avanzata (cultura di Polada) (Fig. 3 n. 2) e alle fasi media (1-2) (Fig. 3 n. 4) e recente, oltre a frammenti di intonaco incannucciato e fusaiole, sono stati recuperati nel 1995 nei pressi della Grotta del Re Tiberio, all'esterno della galleria artificiale detta Belvedere. I materiali concentrati in pochi mq, non apparivano in posto ma erano presumibilmente caduti dai pianori soprastanti la grotta e attestano la frequentazione dell'area esterna alla cavità.

⁷⁴⁰ Riferibili al tipo IIA di F. Debandi (DEBANDI F. 2009, pp. 197-216.

⁷⁴¹ VACCARI B. c.d.e.

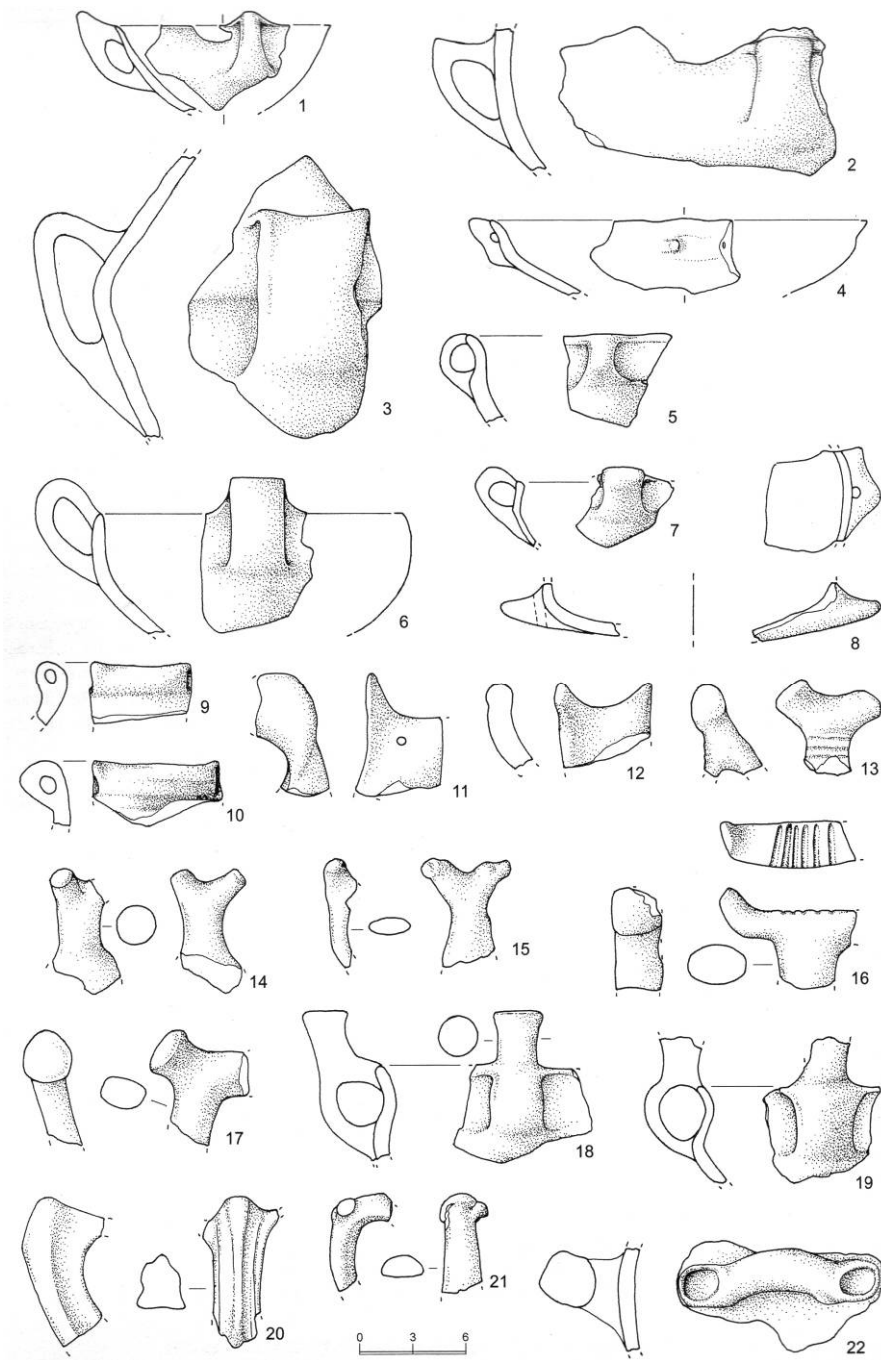
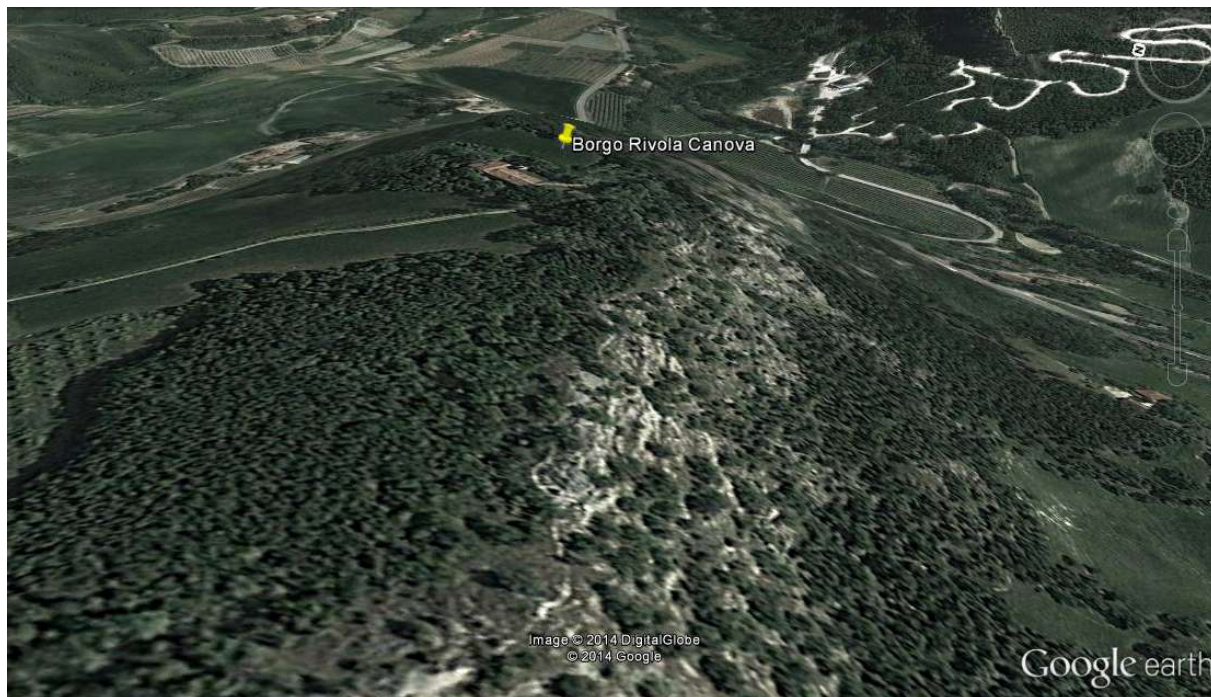


Fig. 3 Materiali ceramici dalla Grotta del Re Tiberio: n. 1, n. 3, n. 5-22; materiali ceramici da Belvedere: n. 2, 4. (MIARI M. 2007a, p. 36 fig. 7).

ID sito:

RA032

LOCALITÀ: Borgo Rivola, Canova
COMUNE: Riolo Terme
PROVINCIA: Ravenna



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: RIGHINI CANTELLI V. 1980, p. 261-262; MIARI 2007c, p. 149.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: Raccolta di superficie del Gruppo Comunità Ambiente di Riolo 1980.

TIPOLOGIA SITO: Area insediativa

DEFINIZIONE: Abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: Collina (220 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: pianoro Canova, situato tra la via casolana e la strada per Sasso Letroso.

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°15'27.52"N, 11°39'30.97"E

CRONOLOGIA: BM2, BM3, BR1

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Nel 1980 il Gruppo Comunità Ambiente di Riolo notò un affioramento di abbondanti materiali ceramici su tutto il pianoro di Canova, tra la via Casolana e la strada per Sasso Letroso. I reperti rinvenuti sembrano pertinenti un'area insediativa occupata nel corso del

periodo BM2-BR1. Fra i reperti pubblicati da Monica Miari⁷⁴² nel 2007, si noti la maniglia quadrangolare con apici a lobo (Fig. 1 n. 19) afferibile al tipo M1C di B. Vaccari⁷⁴³, ampiamente diffuso in Romagna⁷⁴⁴ e nel bolognese⁷⁴⁵, ben attestata anche in Emilia orientale (modenese e ferrarese) e nell'Italia centrale, specialmente in Toscana⁷⁴⁶, con sporadiche presenze in Lombardia e Veneto. Per quanto concerne le tazze/ciotole, l'esemplare di Fig. 1 n.12 sembra poter essere associato alla Famiglia 22 di I. Damiani in particolare al tipo 55.3 varietà B caratterizzato da un breve orlo svasato pressoché rettilineo, parete breve rientrante, vasca a profilo rettilineo o decisamente convesso⁷⁴⁷; questa famiglia è diffusa in tutta l'area in cui è attestata la *facies* subappenninica e sembra continuare ad essere utilizzata anche nel corso del BR2. La presenza di materiali decorati in stile appenninico con caratteristiche molto simili sembra suggerire l'ipotesi di uno sviluppo di questa forma nel corso del BM3, in particolare in un territorio che va dalla Romagna all'area jonico-adriatica, ma documentata anche sul versante medio-tirrenico⁷⁴⁸. Le tazze/ciotole a profilo non articolato con orlo rientrante (Fig. 1 n. 9 e 10) possono essere riferite alla Famiglia 6 di I. Damiani⁷⁴⁹; i tipi appartenenti a questa famiglia sembrano diffusi principalmente nella fase avanzata del Bronzo Recente, per assumere poi maggiore rilevanza nel Bronzo Finale e nella Prima età del Ferro; tuttavia, vi sono un numero di frammenti provenienti da insediamenti riferiti al Bronzo Recente iniziale la cui interpretazione rimane incerta a causa dell'esiguità della parte conservata, ma la stessa Damiani ammette che in taluni casi non si può escludere la loro pertinenza anche ad orizzonti cronologici anche precedenti il BR2⁷⁵⁰. Da notare anche il frammento di sopraelevazione a corna spatuliformi (Fig. 1 n. 21), piuttosto rare in Romagna ma ben attestate nel bolognese (Montirone di S. Agata bolognese⁷⁵¹, Villa Cassarini⁷⁵², Zenerigolo-S. Filippo⁷⁵³, Anzola Emilia⁷⁵⁴) e nell'area terramaricola propria⁷⁵⁵, riferibile al BM3-BR1⁷⁵⁶.

⁷⁴² MIARI M. 2007a, p. 37 Fig. 8 n. 9-22.

⁷⁴³ Vaccari B. c.e.

⁷⁴⁴ Cappuccinini di Forlì, Coriano, Meldola di Cesena e Solarolo-Via Ordere (BERMOND MONTANARI G. 1996, pp. 195-201; PRATI L. 1996, pp. 183-193; GONZALEZ MURO X. et alii 2010, pp. 75-114).

⁷⁴⁵ Monte Castellaccio, Grotta del Farneto, Ca'Bruciata Vecchia di Camugnano, Zenerigolo-S. Filippo (PACCIARELLI M. 1996b, pp. 132-147, BERMOND MONTANARI, G.- RADMILLI A. M. 1954-55, pp. 137-169, PACCIARELLI M., VON ELES P. 1994, 31-50, TESINI M. 2010, pp. 111-157).

⁷⁴⁶ S. Lorenzo in Greve (Fi), a Gorgo del Ciliegio (Ar) e nella Grotta del Beato Benincasa (Si) (ARANGUREN B.M., PERAZZI P. 2007, pp. 243-254, MORONI LANFREDINI A., BENVENUTI M. 2010, pp. 1-2, RADI G. 1981, Fig. 15, Fig.20, Fig. 28, Fig. 40, Fig. 42).

⁷⁴⁷ L'esemplare da Broglio Tre Bisacce sembra particolarmente calzante (DAMIANI I. 2010, pp. 189-190, p. 191 Tav. 42 n. 8).

⁷⁴⁸ DAMIANI I. 2010, pp. 189-190.

⁷⁴⁹ DAMIANI I. 2010, 140-143, p. 141 Tav. 10.

⁷⁵⁰ DAMIANI I. 2010, p. 140-143.

⁷⁵¹ BAZZOCCHI M. 2010, pp. 81-110, p.108, fig. 40 n. 3, 4.

⁷⁵² AMMIRATI A., MORICO G. 1981-82, pp. 72-99, p. 90 fig. 17 n. 3.

⁷⁵³ TAMBURINI MÜLLER E. 1981-82, pp. 100-118, p. 107 fig. 5 n. 20, 21; TESINI M. 2010, p. 147 tav. XIX, n° 2, 8, 9.

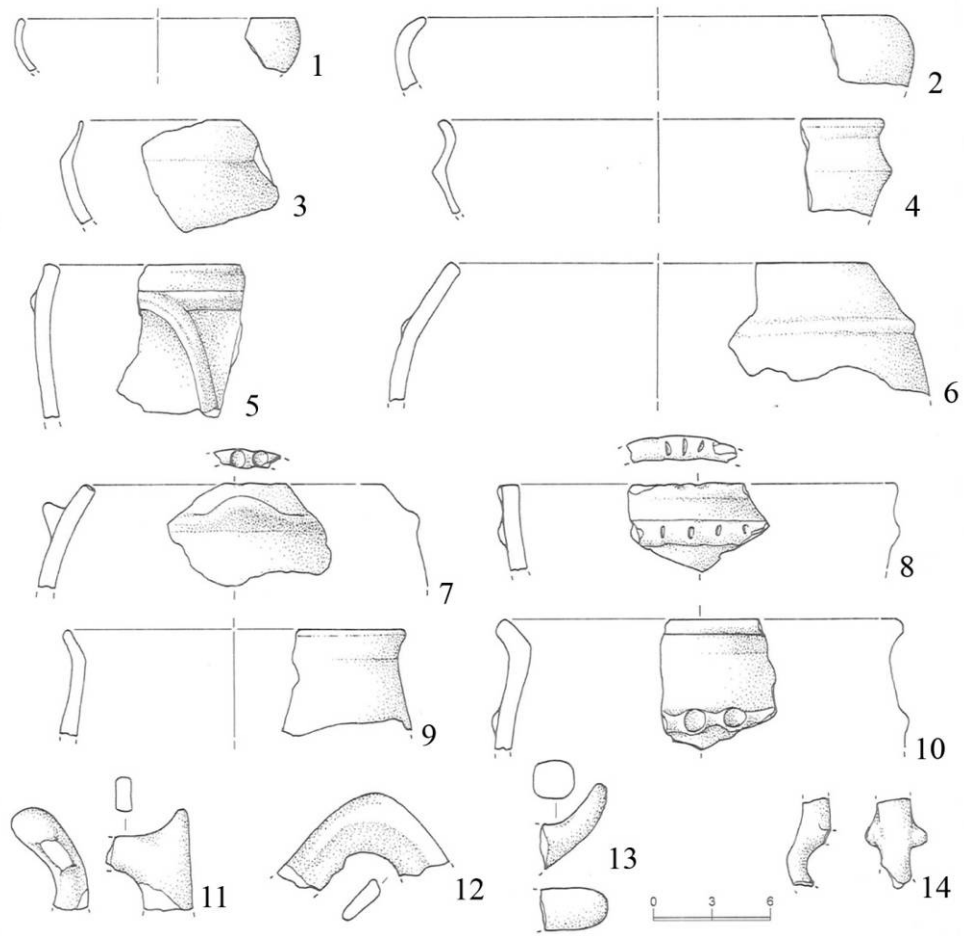


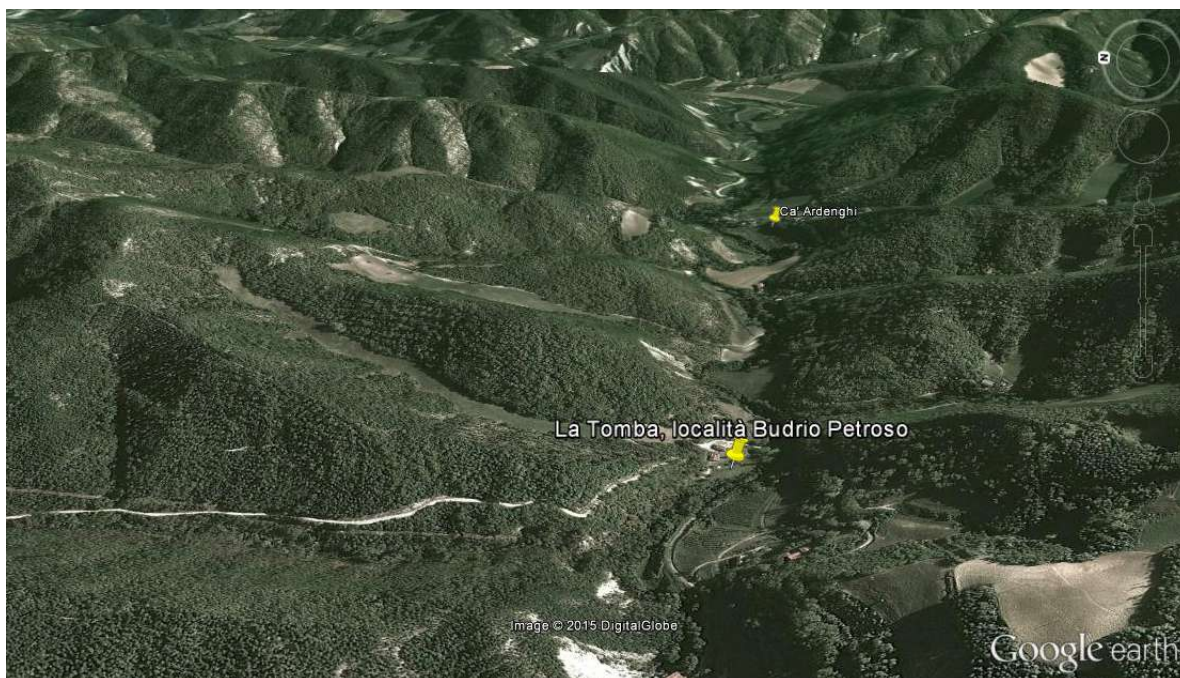
Fig. 1 Materiali ceramici da Canova, comune di Borgo Rivola (MIARI M. 2007a, p. 37 Fig. 8 n. 9-22).

⁷⁵⁴ CAIRONI T. 2005, Tav. 3 n. 2, 4, Tav. 4 n. 1, 2, 3, 4, 5.

⁷⁵⁵ Sono presenti in siti del modenese, reggiano, parmense, nel mantovano ed in Veneto.

⁷⁵⁶ CARDARELLI A., PELLACANI G., POLI V. 2014, pp. 437-574, fig. 555 tipo Ansa 7var. C in particolare riferita al BM3B, mentre in altri siti sembra continuare ad essere utilizzata almeno in una fase iniziale di BR1.

ID SITO: RA052
LOCALITÀ: Ardenghi
COMUNE: Casola Valsenio
PROVINCIA: Ra



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: VISANI V. 1985 , pp. 175-193.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R.

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento fortuito

TIPOLOGIA SITO: non determinabile

DEFINIZIONE: non determinabile

FASCIA ALTIMETRICA: collina (332 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: terrazzo fluviale

LOCALIZZAZIONE: Da Casola Valsenio percorrere la Strada Stata le 306 in direzione sud, a ponte di Baffadi percorre via Cestina e poi continuare su Via della Cestina, il podere è circa 1,60 Km più avanti

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°11'25.00"N, 11°34'45.35"E (il podere)

CRONOLOGIA: Età del Bronzo

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Visani riporta che durante i lavori di scasso che hanno intaccato a fondo il terreno sono venuti in luce presso il podere Ardenghi vari reperti riferibili a epoche diverse, fra questi una cuspidi di freccia in selce, un frammento di piombo con motivi impressi a spina di pesce, una scheggia di selce bianca, numerosi frammenti di embrice, frammenti di ceramica tornita, un grosso beccuccio i ceramica d'impasto. Visani riconosce degli oggetti due orizzonti

culturali uno del Bronzo-Ferro e uno Romano-Etrusco⁷⁵⁷. Se parte del materiale pare riferibile senza dubbio all'epoca romana e alla seconda età del Ferro, per altri oggetti la datazione rimane dubbia.

⁷⁵⁷ VISANI V. 1985 , pp. 175-193.

ID SITO: RA060
LOCALITÀ: La Serra
COMUNE: Castel Bolognese
PROVINCIA: Ravenna



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: MANSUELLI G.A. 1957, p. 182; SCARANI R. 1963, p. 324

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimenti XIX secolo

TIPOLOGIA SITO: imprecisabile

DEFINIZIONE: imprecisabile

FASCIA ALTIMETRICA: collina (112 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: terrazzo fluviale

LOCALIZZAZIONE: 44°18'39.68"N, 11°45'22.07"E

CRONOLOGIA: Età del Bronzo

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Renato Scarani nel suo repertorio riprende la notizia già citata da Mansuelli⁷⁵⁸ nel suo lavoro del 1957 sui rinvenimenti archeologici nell'imolese, della presenza di un villaggio a fondi di capanne dell'età del Bronzo; la comunicazione dell'esistenza di questa stazione fu data da Pigorini nel 1886⁷⁵⁹. Non vi sono altre notizie circa ritrovamenti di materiali

⁷⁵⁸ MANSUELLI G.A. 1957, p. 182, n. 151 in Tav. III.

⁷⁵⁹ Annuario Scientifico ed industriale di Bologna, 1886.

relativi all'età del Bronzo da questa zona, molto ricca al contrario di attestazioni d'epoca romana.

ID SITO: RA071
LOCALITÀ: Serravalle
COMUNE: Riolo Terme
PROVINCIA: Ravenna



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: MIARI 2007d, p. 160.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia , Archivi S.A.E.R.

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimenti sporadici anni 50', raccolta di superficie del Gruppo Comunità Ambiente di Riolo 1985.

TIPOLOGIA SITO: Area insediativa

DEFINIZIONE: Abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: Collina (119 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: Fondo Serravalle

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°16'33.28"N, 11°42'18.20"E

CRONOLOGIA: BA

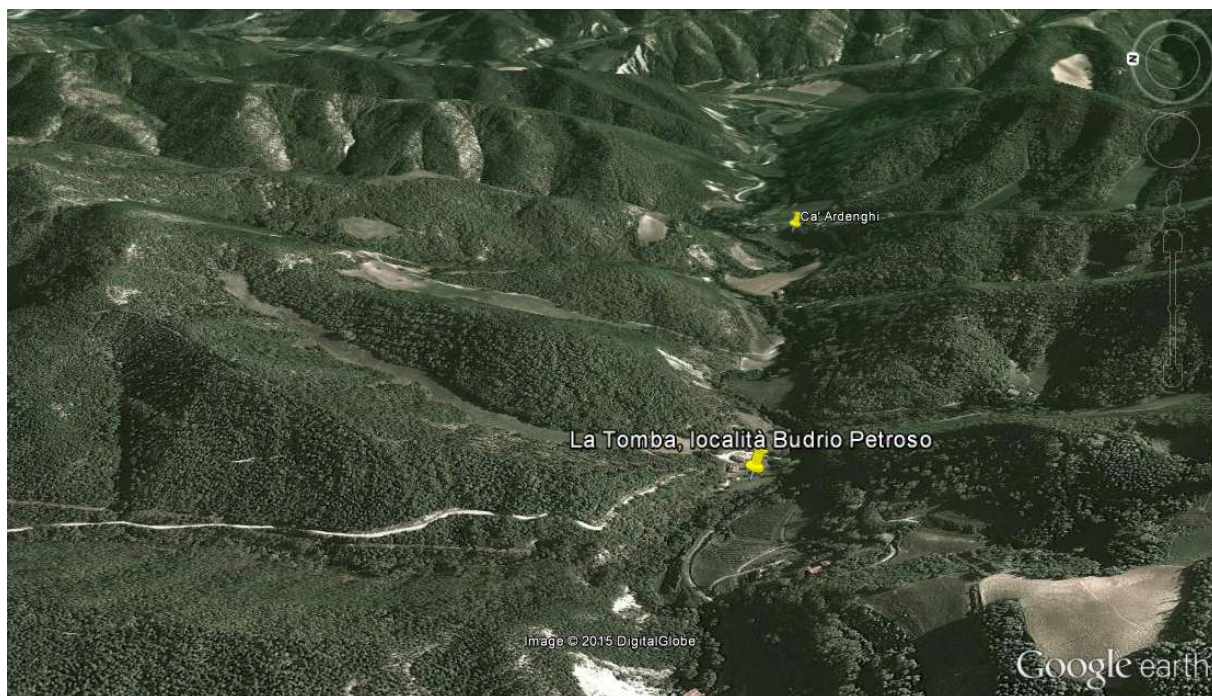
ESTENSIONE: 20000 mq (area della dispersione)

DATI SUL SITO: In una vasta area (non inferiore ai 20000 mq), indicata come “campi nord” e “casa di Paride”, il gruppo Comunità Ambiente di Riolo individuò la presenza di fondi di capanna riferibili all'età del Bronzo; tra i materiali rinvenuti vari frammenti di ceramica ad

impasto alcuni con decorazioni digitate, un frammento di ansa a gomito e due frammenti di rocchetti⁷⁶⁰.

⁷⁶⁰ Lettera di Giovanni Fabbri del 15/10/1985 Archivio S.A.E.R., Cartella Riolo Terme.

ID SITO: RA085
LOCALITÀ: Podere La Tomba, località Budrio Petroso
COMUNE: Casola Valsenio
PROVINCIA: Ra



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: VISANI V. 1985 , pp. 175-193.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R.

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento fortuito

TIPOLOGIA SITO: non determinabile

DEFINIZIONE: non determinabile

FASCIA ALTIMETRICA: collina (360 m. s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: terrazzo fluviale

LOCALIZZAZIONE: Da Casola Valsenio percorrere la Strada Stata le 306 in direzione sud, a ponte di Baffadi percorre via Cestina e poi continuare su Via della Cestina, il podere è sulla destra in località Budrio

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°11'29.28"N, 11°34'0.51"E (il podere)

CRONOLOGIA: Età del Bronzo

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Visani riporta che su un poggio sulla destra del Rio Cestina, nelle vicinanze di una casa colonica un contadino rinvenne alla metà degli anni '30 del XX secolo uno schiniere in bronzo; alcuni lavori di scasso misero in evidenza poi dei muretti a secco ricoperti con lastroni di pietra al cui interno furono rinvenute ossa e monili in bronzo (soprattutto piccoli

anelli) in pessimo stato di conservazione. Insieme a questi manufatti di metallo furono trovati anche frammenti di ceramica. Ancora alla metà degli anni '80, in questa area era possibile rinvenire manufatti archeologici (un frammento di immanicatura di una spada in ferro, frammenti di ceramica ecc...) quasi tutti riferibili alla seconda età del Ferro, indizi della probabile presenza di una necropoli in questa zona. Tra i materiali recuperati in questa seconda raccolta era presente un frammento di un cornetto in ceramica⁷⁶¹ che sembra pertinente ad un'ansa a corna bovine.

⁷⁶¹ VISANI V. 1985 , pp. 175-193.

ID SITO: RA088
LOCALITÀ: I Gessi, Sasso Letroso
COMUNE: Riolo Terme
PROVINCIA: Ravenna



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: MANSUELLI G.A. 1955b, pp. 14-19; SCARANI 1963, schede n.288, n. 283, MONTI P., BENTINI L., 1969, p. 12; AA. VV. 1981, p. 154 n° 64.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: saggi di scavo 1950 S.A.E.R. (Mansuelli)

TIPOLOGIA SITO: Area insediativa

DEFINIZIONE: Abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: Collina (m 127 s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: terrazzo fluviale

LOCALIZZAZIONE: Via Firenze, sulla destra poco dopo l'incrocio con via Pastore proveniendo da Borgo Rivola

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°15'36.24"N, 11°40'6.17"E

CRONOLOGIA: Età del Bronzo

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Nel 1950 durante la realizzazione di un nuovo asse stradale tra Riolo Terme e Casola Valsenio, sulla sinistra del fiume Senio a ovest di Borgo Rivola, furono individuate alcune tombe ad inumazione che restituirono materiali attribuibili all'Eneolitico. I materiali recuperati consistevano in due pugnali di rame, un frammento di scalpello in rame, quattro punte di freccia in selce grigia e numerosi frammenti molto piccoli di ceramica ("Nelle

adiacenze di questo scavo, e un po' dovunque nel terreno circostante, si sono recuperati molti piccoli frammenti fittili a grosse pareti di tipo grossolano a superfici di colore rosso-mattone vivo e interno grigio-nerastro" MANSUELLI G.A. 1955b, p. 16). A seguito di questo rinvenimento furono eseguiti dei saggi di scavo nel luglio del 1950 ("trincee normali al ciglio della strada per una profondità di 2,50 m" MANSUELLI G.A. 1955b, p. 16), che portarono alla scoperta di un'altra tomba di inumato privo di corredo. Gran parte della ceramica recuperata nel corso dello scavo ("Ad ogni livello al terreno erano commisti frammenti numerosissimo e minuti di ceramica, del tutto atipici..." MANSUELLI G.A. 1955b, p. 16) era attribuibile all'età del Bronzo⁷⁶². Lo scarso stato di conservazione dei reperti e il fatto che fossero presenti in diversi livelli di terreno sovrastanti le tombe, compresi quelli alluvionali, oltre alla presenza dei frammenti di una brocca a becco ad impasto grigio attribuibile alla seconda età del Ferro⁷⁶³, porta ad ipotizzare la presenza di un probabile insediamento dell'età del Bronzo poi disturbato da eventi post-deposizionali.

⁷⁶² Fra i materiali rinvenuti: "anse a cordone", prese, frammenti di pareti con cordoni rilevati, orli di tazze. L'impasto si presentava poco compatto e ricco di inclusi (MANSUELLI G.A. 1955b, p. 18).

⁷⁶³ "All'estremità sud della zona di scavo, a m 0,75 di profondità sono stati recuperati 16 frammenti di piccolo spessore e due di ansa, che ricomposti, hanno permesso di ricostruire una brocchetta, mancante di tutta la parte inferiore, a beccuccio dritto...L'impasto è grigio-cenere...Per la tecnica e la tipologia questa brocchetta è riferibile all'epoca gallica" (MANSUELLI G.A. 1955b, p. 18).

ID SITO: RA088
LOCALITÀ: I Gessi, Sasso Letroso
COMUNE: Riolo Terme
PROVINCIA: Ravenna



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: MANSUELLI G.A. 1955b, pp. 14-19; SCARANI 1963, schede n.288, n. 283, MONTI P., BENTINI L., 1969, p. 12; AA. VV. 1981, p. 154 n° 64.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: saggi di scavo 1950 S.A.E.R. (Mansuelli)

TIPOLOGIA SITO: Area insediativa

DEFINIZIONE: Abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: Collina (m 127 s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: terrazzo fluviale

LOCALIZZAZIONE: Via Firenze, sulla destra poco dopo l'incrocio con via Pastore proveniendo da Borgo Rivola

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°15'36.24"N, 11°40'6.17"E

CRONOLOGIA: Età del Bronzo

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Nel 1950 durante la realizzazione di un nuovo asse stradale tra Riolo Terme e Casola Valsenio, sulla sinistra del fiume Senio a ovest di Borgo Rivola, furono individuate alcune tombe ad inumazione che restituirono materiali attribuibili all'Eneolitico. I materiali recuperati consistevano in due pugnali di rame, un frammento di scalpello in rame, quattro punte di freccia in selce grigia e numerosi frammenti molto piccoli di ceramica ("Nelle

adiacenze di questo scavo, e un po' dovunque nel terreno circostante, si sono recuperati molti piccoli frammenti fittili a grosse pareti di tipo grossolano a superfici di colore rosso-mattone vivo e interno grigio-nerastro" MANSUELLI G.A. 1955b, p. 16). A seguito di questo rinvenimento furono eseguiti dei saggi di scavo nel luglio del 1950 ("trincee normali al ciglio della strada per una profondità di 2,50 m" MANSUELLI G.A. 1955b, p. 16), che portarono alla scoperta di un'altra tomba di inumato privo di corredo. Gran parte della ceramica recuperata nel corso dello scavo ("Ad ogni livello al terreno erano commisti frammenti numerosissimo e minuti di ceramica, del tutto atipici..." MANSUELLI G.A. 1955b, p. 16) era attribuibile all'età del Bronzo⁷⁶⁴. Lo scarso stato di conservazione dei reperti e il fatto che fossero presenti in diversi livelli di terreno sovrastanti le tombe, compresi quelli alluvionali, oltre alla presenza dei frammenti di una brocca a becco ad impasto grigio attribuibile alla seconda età del Ferro⁷⁶⁵, porta ad ipotizzare la presenza di un probabile insediamento dell'età del Bronzo poi disturbato da eventi post-deposizionali.

⁷⁶⁴ Fra i materiali rinvenuti: "anse a cordone", prese, frammenti di pareti con cordoni rilevati, orli di tazze. L'impasto si presentava poco compatto e ricco di inclusi (MANSUELLI G.A. 1955b, p. 18).

⁷⁶⁵ "All'estremità sud della zona di scavo, a m 0,75 di profondità sono stati recuperati 16 frammenti di piccolo spessore e due di ansa, che ricomposti, hanno permesso di ricostruire una brocchetta, mancante di tutta la parte inferiore, a beccuccio dritto...L'impasto è grigio-cenere...Per la tecnica e la tipologia questa brocchetta è riferibile all'epoca gallica" (MANSUELLI G.A. 1955b, p. 18).

6.2_COMPRENSORIO DEL LAMONE-MAZZENO: SCHEDE DI SITO

ID SITO: RA004
LOCALITÀ: Grotta La Tanaccia
COMUNE: Brisighella
Provincia: Ra



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: SCARANI R. 1962, pp. 253-285; FACCHINI F. 1964, pp. 143-155; FAROLFI G. 1976, pp. 175-243; RIGHINI CANTELLI V. 1980, p. 261-262; MASSI PASI M., MORICO G. 1996, pp. 568-569; MASSI PASI M., MORICO G. 1997, pp. 20-28.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

Ricerche effettuate: Esplorazione Giovanni Mornig 1934-35;

TIPOLOGIA SITO: Grotta

DEFINIZIONE: area sepolcrale

FASCIA ALTIMETRICA: collina (258 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: Da Brisighella percorrere la strada provinciale n°23 (via Rontana) sino a giungere all'altezza del civico 26, l'ingresso alla grotta è dietro la casa

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°13'39.20"N, 11°45'19.91"E (ingresso grotta)

CRONOLOGIA: BA, BM, BR1, BR2

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: La scoperta della Tanaccia si deve allo speleologo triestino Giovanni Mornig, che nell'autunno del 1934 e che effettuò un primo sondaggio nella primavera del 1935 in collaborazione col Dott. Acquaviva e il Dott. Corbara, recuperando una serie di frammenti ceramici in cui rinvenne alcuni materiali ceramici. La grotta, al tempo presentava un grande arco

di 8 m di altezza ed era larga 12 m, mentre la prima sala presentava una lunghezza di 14 m, mentre il passaggio ad un secondo ambiente era occluso da imponenti massi. In un articolo uscito sul “Corriere Padano” nel maggio del 1935, Mornig auspicava tempestive ricerche nella cavità, ma solamente fra il 1955 e il 1956 Renato Scarani, su incarico della Soprintendenza, condusse alcuni saggi di scavo nella parte interna della cavità. Scarani in tutto eseguì tre campagne di scavo, una prima nel luglio del 1955⁷⁶⁶ per saggiare la consistenza del deposito antropico, una seconda nell’agosto dello stesso anno⁷⁶⁷, in cui ebbe luogo il primo intervento sistematico e la terza nel 1956⁷⁶⁸.

L’indagine fu condotta mediante la realizzazione di tre trincee nel vano anteriore della grotta e in parte in un ambiente più interno per una lunghezza totale di quasi 16 m. La stratigrafia individuata risultò integra nella parte più profonda della grotta (zona C, Fig. 1), mentre nella zona centrale e vicino all’ingresso (zone A e B), questa risultò in parte dilavata. Al di sotto di un livello superficiale di formazione recente, fu individuato livello archeologico di circa 60 cm di spessore contenente elementi riferibili all’età del Ferro; al di sotto di questo fu individuato uno strato di 2,70 m di profondità con materiali principalmente riferibili all’Eneolitico-Bronzo Antico (Fig. 2). Quest’ultimo strato era in realtà formato da tre livelli sovrapposti: un primo, di colore grigio e con reperti, un secondo, di tonalità più chiara, anch’esso ricco di materiali ed un terzo, nerastro estremamente ricco di reperti; nella zona mediana del terzo livello furono individuate le tracce di un grosso focolare (Fig. 2). Rimuovendo uno dei massi presenti all’interno della grotta, nei pressi dell’ingresso, Scarani rinvenne i resti di un bambino.

⁷⁶⁶ Dal 29 al 30 luglio 1935 (SCARANI R. 1962, pp. 253-285).

⁷⁶⁷ 22-27 agosto 1957 (SCARANI R. 1962, pp. 253-285).

⁷⁶⁸ 29 agosto-7 settembre 1956 (SCARANI R. 1962, pp. 253-285).

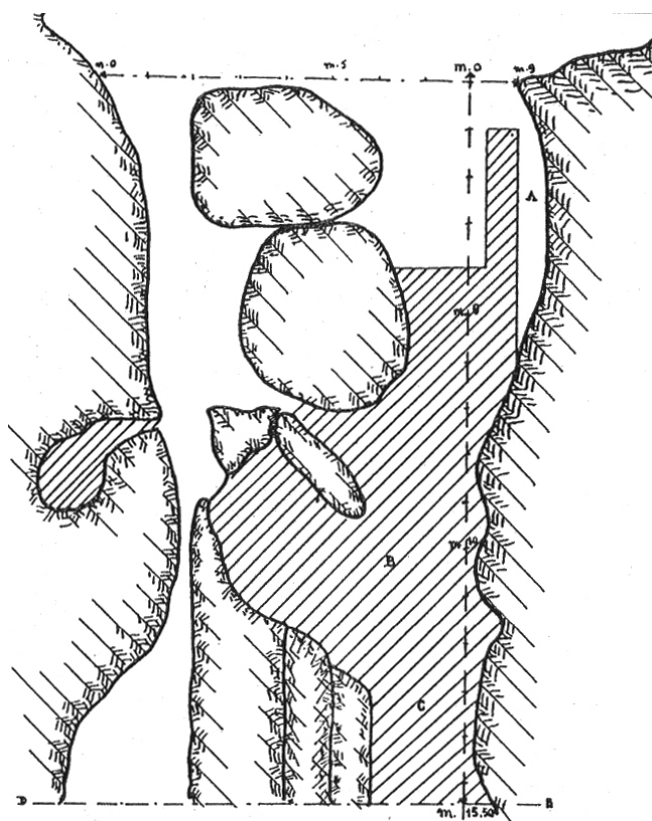


Fig. 1 Area sottoposta agli scavi Scarani all'interno della prima sala della Grotta della Tanaccia (SCARANI R. 1962, p. 255 fig. 2).

Per quanto concerne i materiali, questi furono oggetto di uno studio sistematico in una tesi di laurea poi edita nel 1976⁷⁶⁹, a cui si rimanda per un'analisi di dettaglio. Purtroppo questi non conservano l'associazione stratigrafica di provenienza. Dalla lettura dei giornali scavo conservati in soprintendenza, che contengono alcuni schizzi dei materiali rinvenuti, è comunque possibile ricavare alcuni indizi circa la presenza di alcune forme nei vari livelli. In generale, a parte alcuni elementi isolati di tradizione lagozziana e frammenti ceramici riconducibili alla facies eneolitica di Conelle⁷⁷⁰, che testimoniano la frequentazione più antica della grotta, gran parte dei materiali sono riferibili al Bronzo Antico. In particolare, la frequentazione della grotta in questo periodo aveva scopo funerario, come testimoniano le numerose ossa umane sparse in vari punti del deposito; oltre allo scheletro del bambino citato sopra, Scarani rinvenne nel luglio del 1955, nella trincea A, a circa 60 cm di profondità⁷⁷¹ anche le ossa della spalla e del braccio di un adulto in connessione anatomica, mentre una mandibola di un bambino e due denti furono messi in luce nella trincea B (zona centrale della sala d'ingresso) a circa 90 cm di profondità associati ad una punta di freccia in selce ed un pugnale in osso.

⁷⁶⁹FAROLFI G. 1976, pp. 175-243.

⁷⁷⁰ MASSI PASI M., MORICO G. 1997, pp. 20-28 a cui si rimanda per l'esame dei materiali eneolitici.

⁷⁷¹ Schizzo planimetrico, Archivio S.A.E.R., Cartella Brisighella.

Lo studio dei resti antropologici⁷⁷² ha individuato la presenza di tre calotte craniche, pertinenti ad un adulto, un bambino e due giovani adulti, di cinque mandibole pertinenti a due adulti e tre giovani, di numerose ossa del tronco e degli arti inferiori riferibili a quattro individui; in tutti i casi in cui è stato possibile determinare il sesso, questo risultò essere maschile. All'interno della grotta sembrano essere attestati specifici rituali legati alla manipolazione delle ossa; in una nicchia dell'ambiente principale furono ritrovate due calotte craniche, di un bambino e di un adolescente accanto a due crani, che Scarani identificò come di canidi; in realtà, l'esemplare conservato nel Museo di Ravenna è risultato essere pertinente ad un tasso. Nelle vicinanze dei crani umani, fu ritrovata una tazza con ansa a gomito deposta capovolta e un frammento decorato con un motivo a pettine profondamente inciso (Fig. 3 n. 3); la presenza di tazze o boccali capovolti è un particolare più volte citato all'interno dei diari di scavo per quanto concerne le tazze integre. Fra i materiali rinvenuti sono attestate tazze globulari decorate secondo uno stile campaniforme⁷⁷³ (Fig. 3 n. 1, 2, 3), che testimonia la frequentazione della grotta in un momento iniziale del Bronzo antico, confermata dalla presenza di un'ascia a margini rialzati⁷⁷⁴ (Fig. 3 n. 6), rinvenuta nel secondo livello della trincea C (parte più interna della grotta) assieme a frammenti decorati secondo lo stile campaniforme⁷⁷⁵. Sono inoltre presenti tazze e boccali di tradizione poladiana, con ansa a gomito, ansa a gomito con appendice ad ascia⁷⁷⁶ (Fig. 3 n. 4, 5) ed altre più rivolte verso le tradizioni dell'Italia centrale, come l'ansa a gomito con appendice pizzata⁷⁷⁷ (Fig. 3 n. 7). Ad un momento avanzato del Bronzo Antico è riferibile lo spillone con testa a disco decorato con puntini a sbalzo⁷⁷⁸. Oltre al materiale ceramico ed ai reperti in bronzo, sono stati ritrovate conchiglie forate, vaghi di collana in pietra o ricavati da denti di animali forati e alcuni pendagli in osso a forma di piccoli pugnali; è assai probabile che tutti questi oggetti costituissero i corredi funerari delle sepolture presenti alla Tanaccia. Nei piccoli pugnali in osso, Meri Massi Pasi e Gabriella Morico, riconoscono una manifestazione di una sorta di culto delle armi, legata alla rappresentazione simbolica delle stesse attestata anche in altri siti dell'età del Bronzo (Barche di Solferino, Grotta dello Scoglietto) e nelle incisioni rupestri⁷⁷⁹.

Alla Tanaccia sono poi documentate alcune forme di tazze/ciotole che sembrano indicare una frequentazione della cavità anche in momenti più recenti dell'età del Bronzo, in particolare nel Bronzo Recente; spiccano a questo proposito, le tazze/ciotole di Fig. 9 p. 197 in FAROLFI G.

⁷⁷² FACCHINI F. 1964, pp. 143-155.

⁷⁷³ Attestata anche nel sito di Provezza (FC) e a Castello di Gesso.

⁷⁷⁴ CARANCINI G.L. 1997, p. 380 fig. 222 n. 19.

⁷⁷⁵ MASSI PASI M., MORICO G. 1996, pp. 568-569.

⁷⁷⁶ Attestate anche a via Ripa (Ra), Fornace Cappuccini (Ra), Provezza (FC), Cattolica (Rn), e con il Farneto (Bo).

⁷⁷⁷ Questo tipo di ansa è attestata in siti vicini quali Grotta del Re Tiberio (Ra), alla via Ripa (Ra), a Provezza (FC), a Cattolica (Rn) e al Farneto (Bo).

⁷⁷⁸ CARANCINI G.L. 1997, p. 380 fig. 222 n. 44.

⁷⁷⁹ Massi Pasi M., Morico G. 1996, pp. 568-569.

1976, n. 7, 8, 9. La tazza/ciotola n. 7 è caratterizzata infatti da parete rientrante al di sopra della carena, orlo inclinato verso l'esterno e vasca profonda a profilo convesso ascrivibile al tipo 55.3 varietà B di I. Damiani⁷⁸⁰ (Famiglia 22), attestato in tutto il territorio in cui è presente la *facies* subappenninica e diffuso sia nel BR1 che nel BR2; l'esemplare n. 8, con parete rientrante orlo breve svasato e vasca profonda dal profilo arrotondato, è associabile al tipo 49.5 varietà D (Famiglia 20)⁷⁸¹ di I. Damiani, attestata soprattutto nell'Italia centrale, presente a partire dal BM sino ad entrambe le fasi del BR; la tazza/ciotola n. 9, con parete breve rientrante, orlo leggermente svasato, vasca profonda tronco-conica con carena accentuata, può essere associata ai reperti raggruppati nel tipo 85 (Famiglia 33), in particolare il tipo 85.1 varietà A, da cui si differenzia per l'orlo meno aggettante, diffuso in Italia meridionale specialmente nel BR2. La tazza di Fig. 24 n. 2 p. 220 in FAROLFI G. 1976, rientra nella famiglia delle tazze a collo, presentando un collo a profilo concavo, spalla sviluppata e vasca profonda a profilo convesso e può essere assimilata al tipo 93.1 varietà C (Famiglia 35)⁷⁸² di I. Damiani attestate in una fase avanzata del BR, come sembra del resto indicare la decorazione a sottili solcature orizzontali parallele poste sopra la parete.

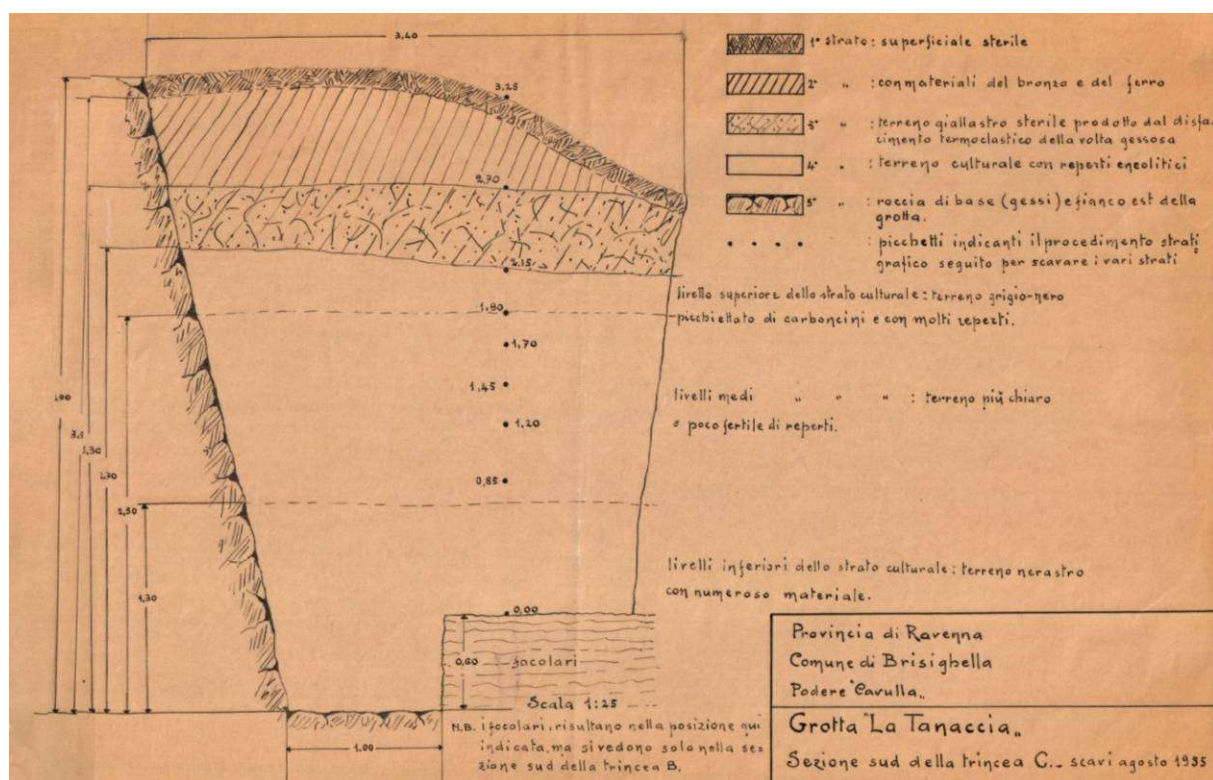


Fig. 2 Sezione della trincea C (Archivio S.A.E.R, Cartella Brisighella).

⁷⁸⁰ DAMIANI I. 2010, pp. 189-190, p. 191 Tav. 42 n. 7 da Coppa Nevigata ci pare il più somigliante.

⁷⁸¹ DAMIANI I. 2010, pp. 176-184, p. 183 n. 5 e 6, gli esemplari da Il Fiofbo ci paiono i più simili a quello della Tanaccia.

⁷⁸² DAMIANI I. 2010, pp. 228-236, p. 233 Tav. 68 n. 7, 8 esemplari da Fossa Nera di Porcari e S. Michele di Valestra.

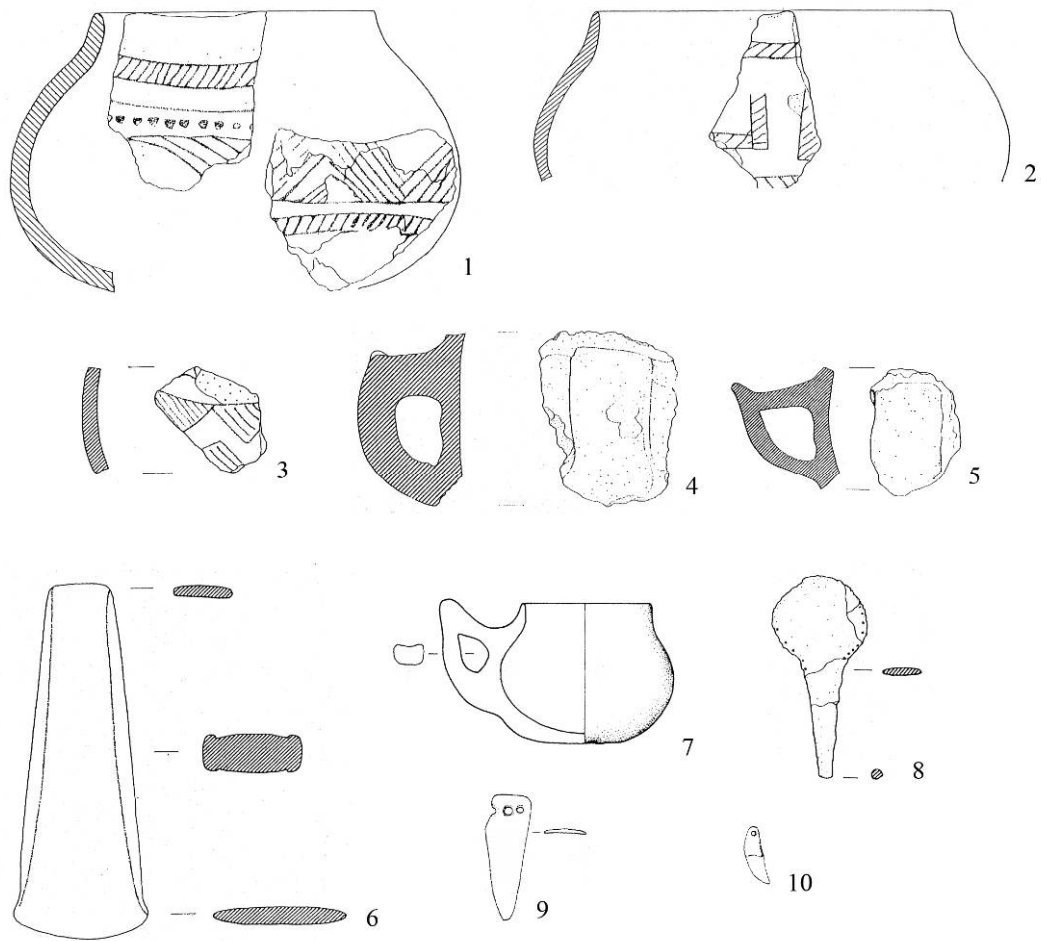


Fig. 3 Materiali dalla Grotta della Tanaccia di Brisighella. Boccali con decorazioni in stile campaniforme: n. 1, 2, 3 (FAROLFI G. 1976, p. 181 fig. 2 n. 6, 5, 1); tazza con ansa a gomito: n. 4 (FAROLFI G. 1976, p.195 fig. 8 n. 3); 5: tazza con ansa a gomito con appendice asciforme (FAROLFI G. 1976, p.195 fig. 8 n. 9); 6: ascia in bronzo a margini leggermente rilevati, tallone dritto, lati rettilinei progressivamente divergenti verso il taglio di forma leggermente arcuata (FAROLFI G. 1976, p. 229 fig. 29 n. 1); 7: tazza con ansa a gomito ad appendice pizzuta (MASSI PASI M., MORICO G. 1996, p. 26 Tav. 2 n. 4); 8: spillone in bronzo con terminazione a disco piatto decorato con puntini a sbalzo lungo il margine (FAROLFI G. 1976, p. 229 fig. 29 n. 2); 9: pendaglio in osso a forma di pugnale triangolare con tre fori passanti sull'estremità superiore (MASSI PASI M., MORICO G. 1996, p. 26 Tav. 2 n. 18); 10: dente forato (MASSI PASI M., MORICO G. 1996, p. 26 Tav. 2 n. 19) (Immagini non in scala).

ID SITO: RA019
LOCALITÀ: Villa Bagatta
COMUNE: Brisighella
PROVINCIA: Ra



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: SCARANI R. 1963, p. 326; RIGHINI CANTELLI V. 1980, p. 261; DE MARINIS R. 1997, pp. 306-308; RAVAGLIA M. 2009, pp. 259-280.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R.

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento casuale 1958

TIPOLOGIA SITO: area sepolcrale, rinvenimento isolato (ascia in bronzo)

DEFINIZIONE: sepoltura isolata, bronzefunde

FASCIA ALTIMETRICA: Pianura (90 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: pianura alluvionale

LOCALIZZAZIONE: Da Marzeno procedere in direzione ovest verso Scavignano, il fondo è sulla destra poco prima dell'incrocio con la strada provinciale 57.

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°13'27.54"N, 11°50'26.95"E

CRONOLOGIA: BA

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Nel 1958 a nord-ovest della villa, poco distante dal punto di confluenza del rio Bagatta con un altro rio minore, dopo gli scassi eseguiti per piantare un vigneto, apparvero in superficie "...le ossa pietrificate di uno scheletro umano quasi completo assieme ad altre ossa rinserrate in blocchi di sabbie, affiorarono pure vasi in terracotta, che facendo tutto un blocco

con la terra sabbiosa si poterono recuperare quasi interi”⁷⁸³. Dalla lettera di segnalazione apprendiamo che l’ascia a margini rialzati in bronzo proveniente da Villa Bagatta non fu rinvenuta in questa occasione, ma fu ritrovata “..tra il ferro vecchio che uno zio conservava; il Signor Linari suppone venga all’incirca dal medesimo punto che ha dato i recenti rinvenimenti”⁷⁸⁴. Altri frammenti di vasi e schegge di selce furono rinvenute nell’area circostante. I reperti raffigurati nella lettera di segnalazione (Fig. 1), contraddistinti da anse a gomito, furono poi consegnati alla Soprintendenza nel 1965.

Per quanto concerne l’ascia questa afferisce al tipo Baragalla, con corpo a lati diritti e paralleli nella metà prossimale e poi incurvati, ma senza spalla pronunciata, verso il taglio, che è largo e fortemente espanso, semicircolare, diffuse soprattutto in area benacense e relativa ad un momento avanzato del Bronzo Antico⁷⁸⁵.

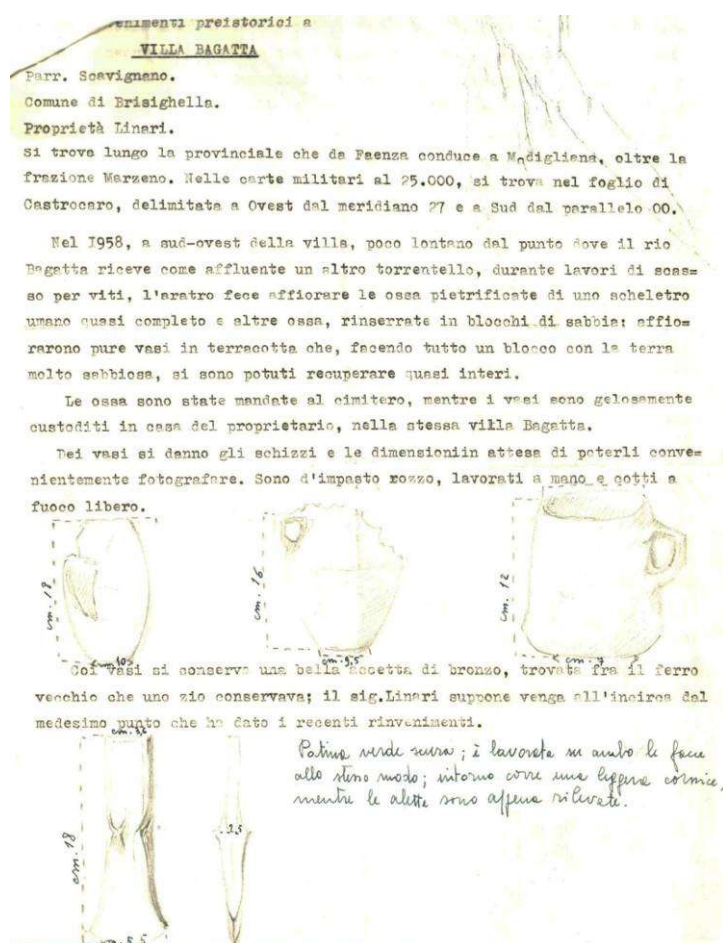


Fig. 1 Lettera di segnalazione di P. Monti del 21/09/1958 dei materiali rinvenuti a Villa Bagatta (Archivio S.A.E.R., Cartella Brisighella).

⁷⁸³ Lettera di segnalazione alla Soprintendenza ai beni archeologici dell’Emilia-Romagna del 21/09/1959 di P. Monti, Archivio S.A.E.R., Cartella Brisighella.

⁷⁸⁴ Lettera di segnalazione alla Soprintendenza ai beni archeologici dell’Emilia-Romagna del 21/09/1959 di P. Monti, Archivio S.A.E.R., Cartella Brisighella.

⁷⁸⁵ DE MARINIS R. 1997, pp. 306-308.

ID SITO: RA021
LOCALITÀ: Fondo Monte Pratesi
COMUNE: Brisighella
PROVINCIA: Ra



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BENTINI L. 1977a, pp. 115-143; RIGHINI CANTELLI V. 1908, p. 261-262;

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento fortuito 1973

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: collina (133 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: Da Marzeno percorrere via Moronico e continuare in direzione di Pietrasanta, alla sinistra si nota la casa colonica al centro della vallecola

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°12'34.01"N, 11°51'25.56"E (il fondo)

CRONOLOGIA: BR1

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: In una piccola valle presso il Fondo Monte Pratesi nel 1973 fu effettuato uno scasso per l'impianto di un vigneto, nel corso dei lavori vennero in superficie veri frammenti ceramici ed ossa raccolti dal proprietario Sig. Montefiori; fra questi erano presenti anse con sopraelevazione cilindro-retta e a corna, frammenti di vasi decorati a impressioni digitali sugli orli e sui cordoni orizzontali, tazze a profilo arrotondato e a S. Oltre ai materiali ceramici erano

presenti n palco di cervo e un pugnale in bronzo estremamente rovinato, mancate sia della punta che di parte della impugnatura; fu inoltre raccolto un oggetto fittile a forma di losanga, mancante di una estremità, con una costolatura lungo il margine.

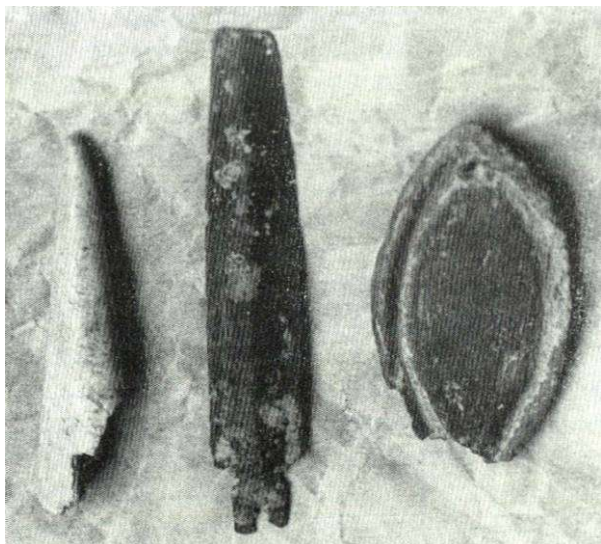
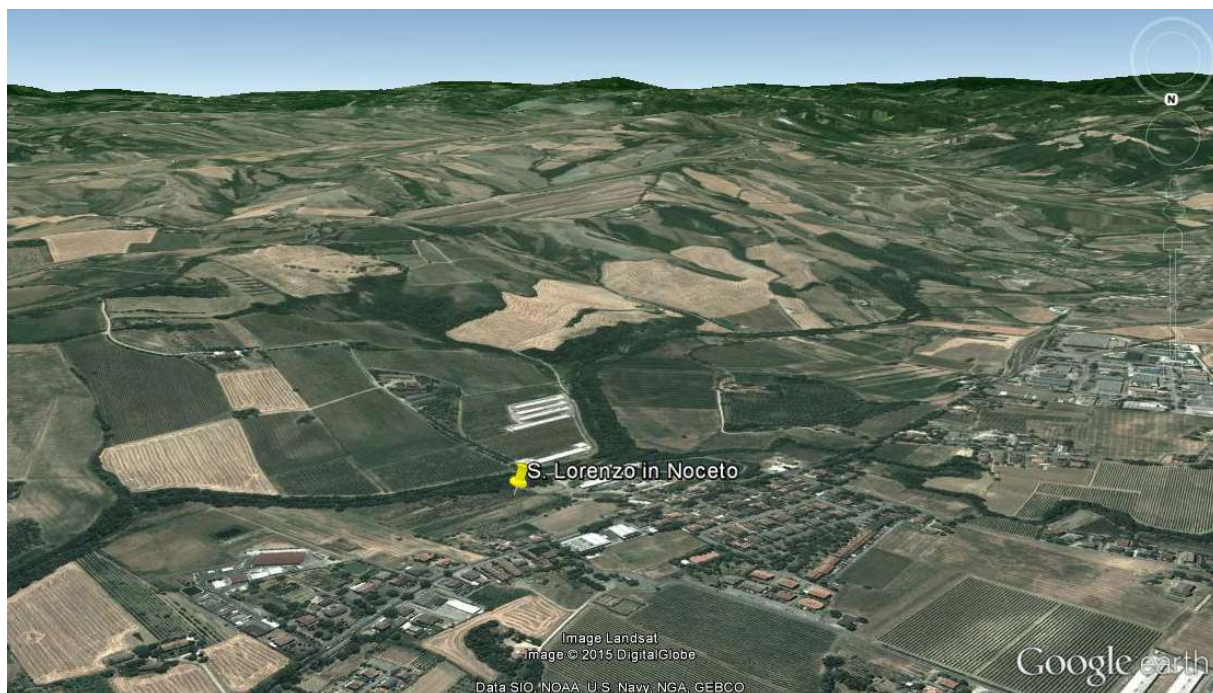


Fig.1 Materiali dal Fondo Pratesi da sinistra, manico in corno, pugnale in bronzo, oggetto fittile a forma di losanga (BENTINI L. 1977, p. 124 fig. 1).

6.3_COMPRENSORIO DEL MONTONE-RABBIBIDENTE-BORELLO: SCHEDE DI SITO

ID SITO: FC011
LOCALITÀ: S. Lorenzo in Noceto
COMUNE: Forlì
PROVINCIA: FC



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: MARCHESI S. 1678, pp. 809-811; SCARANI R. 1963, p. 494;
BERMOND MONTANADI G. 1996a, pp. 177-182

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento casuale 1674

TIPOLOGIA SITO: ripostiglio

DEFINIZIONE: bronzefunde

FASCIA ALTIMETRICA: pianura (60 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: pianura alluvionale

LOCALIZZAZIONE: Da Forlì percorrere la Strada Statale n. 9 ter sino a S. Lorenzo in Noceto

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44° 9'30.73"N, 12° 0'23.33"E (area di S. Lorenzo in Noceto vicino al fiume Rabbi)

CRONOLOGIA: BA, BR

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Sotto il nome di ripostiglio di S. Lorenzo in Noceto è giunto sino a noi un insieme di oggetti in bronzo con funzioni e assegnabili a periodi assai diversi. Nel “Supplemento storico alla città di Forlì” Sigismondo Marchesi riferisce che nel 1674, scavando un terreno a San Lorenzo in Noceto, nei pressi della riva del fiume, furono rinvenuti una serie di strumenti in

bronzo; riporta inoltre che vi erano comprese quaranta asce⁷⁸⁶ e cinque o sei “coltelli” oltre ad un’armilla. Per quanto concerne le asce, soltanto due sono conservate al Museo di Forlì (Fig. 3 n. 1, 2), mentre di un’altra resta solamente il disegno (Fig. 2). Mentre le due asce conservate, di cui una somiglia in modo calzante al disegno riprodotto nell’opera di Marchesi (Fig. 1), sono chiaramente riferibile a tipi diffusi nel Bronzo Antico, l’ascia di cui rimane solo la riproduzione grafica (Fig. 2) è riferibile ad un’ascia ad alette la cui tipologia è difficilmente discernibile in base al disegno. L’armilla in bronzo a capi sovrapposti (Fig. 2, Fig. 3 n.) sembra anch’essa appartenere ad un momento decisamente più tardo rispetto alla prima ascia (età del Ferro)⁷⁸⁷. Il cosiddetto “coltello” del Marchesi è in realtà un pugnale a lama triangolare e manico fuso con impugnatura cilindrica (Fig. 1), di cui resta solo il disegno in base al quale Vera Bianco Peroni lo ha attribuito al tipo Loreto Aprutino⁷⁸⁸, riferibile ad un momento molto avanzato dell’antica età del Bronzo. In generale, mentre le due asce conservate ed il pugnale si inseriscono in un contesto di Bronzo Antico, l’ascia ad alette e l’armilla rimandano a fasi molto posteriori (Bronzo Recente/Finale-Prima età del Ferro). Dal territorio di S. Lorenzo in Noceto provengono altre due asce che la Bermond Montanari ipotizza potessero appartenere al nucleo originario dei reperti del ripostiglio, ma anche in questo caso abbiamo datazioni molto posteriori rispetto al nucleo di BA, infatti una di queste presenta un lungo tallone dritto con largo incavo (Fig. 3 n. 3), alette mediane e lama breve con margini leggermente svasati e taglio quasi rettilineo riferibile al Bronzo Recente⁷⁸⁹, mentre l’altra è riferibile addirittura al VII sec. a.C⁷⁹⁰ (Fig. 3 n. 4).

Nello specifico, per quanto concerne le due asce che hanno conservato la dicitura “ripostiglio di S. Lorenzo in Noceto”, mentre una (Fig. 3 n. 2) è caratterizzata da un tallone semicircolare con un piccolo incavo e lama semicircolare con margini concavi, l’altra (Fig. 3 n.1) è contraddistinta da un tallone semicircolare con largo occhiello quasi rettilineo, margini che si allargano gradualmente scendendo verso il tagliente e lama arcuata⁷⁹¹; sono entrambe attribuibili al III orizzonte dei ripostigli di Carancini⁷⁹².

⁷⁸⁶ “di peso in tutto di 50 libre nostrane” (Marchesi S. 1678, pp. 809-811).

⁷⁸⁷ BERMOND MONTANADI G. 1996a, pp. 177-182.

⁷⁸⁸ Il tipo presenta la base della lama semicircolare con spalle rotondeggianti, limite dell’immanicatura a ferro di cavallo con rientranza ovale o circolare; il reperto di S. Lorenzo in Noceto rientrerebbe nella varietà B se non fosse per la doppia fila di chiodi alla base della lama, che lo fa inserire all’interno degli esemplari che si avvicinano al tipo (BIANCO PERONI V. 1994, pp57-58, tav. 29 n. 438).

⁷⁸⁹ Si confronti l’esemplare di Fig. n. 7 con quello di fig. 224 n. 1 p. 384 in CARANCINI G.L. 1997, ascia ad alette estese lanceolate.

⁷⁹⁰ L’ascia presenta tallone piatto, alette, spalla quasi rettilinea e lama trapezoidale ed è attribuibile al tipo Toscanella, esclusivo dell’area emiliano-romagnola (CARANCINI G. L. 1984, p. 129, tav. 114 n. 3632).

⁷⁹¹ L’esemplare presenta la lama molto rovinata di conseguenza non è possibile definire con certezza il profilo del margine.

⁷⁹² CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, p. 89 Tav. 1 R per l’ascia di Fig. 1 n.2, mentre la n. 1 è avvicinabile all’esemplare proveniente da Cetinale CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, p. 89 Tav. 1Q.

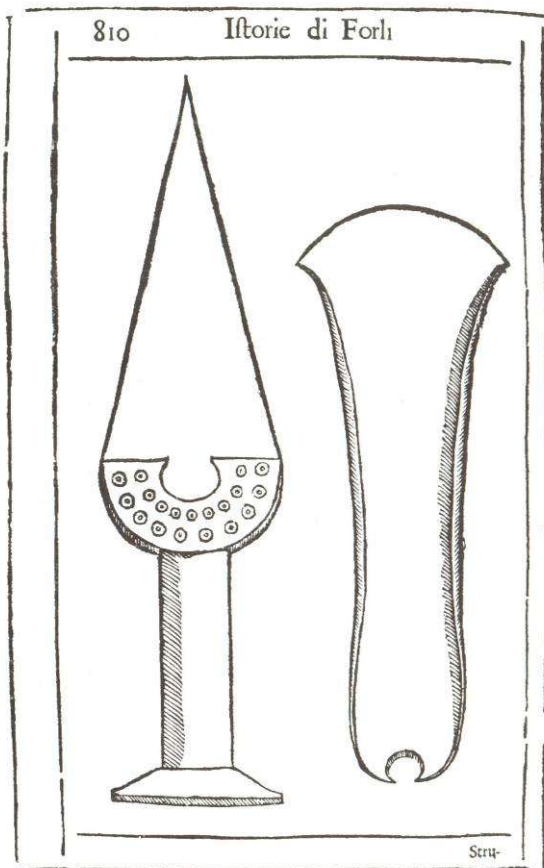


Fig. 1 Pugnale e ascia a margini rialzati dal ripostiglio di S. Lorenzo in Noceto (FC), (MARCHESI S. 1678, p. 810).

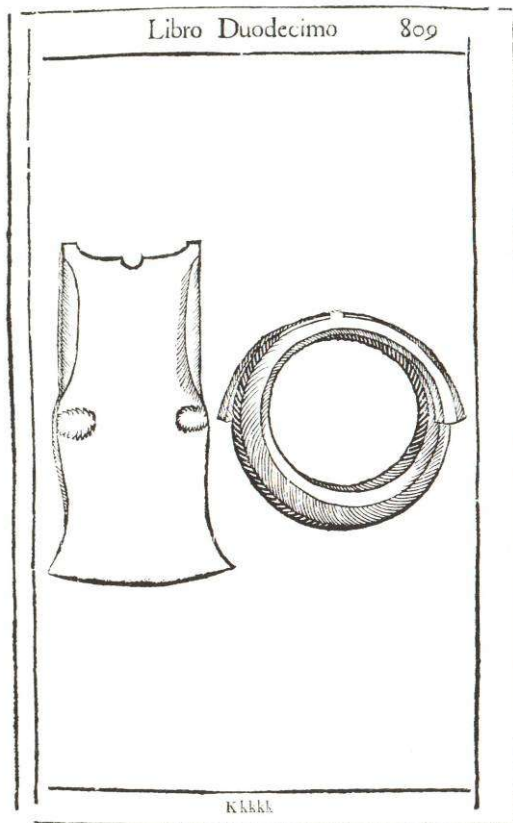


Fig. 2 Armilla e ascia a margini rialzati dal ripostiglio di S. Lorenzo in Noceto (FC), (MARCHESI S. 1678, p. 809).

Sembra quindi di poter definire che esistesse un nucleo di materiali, probabilmente attribuibili ad un ripostiglio, riferibili al BA avanzato rappresentati dalle due asce e dal pugnale a manico fuso, la cui datazione porrebbe la deposizione del nucleo in un momento molto avanzato del Bronzo Antico, e vi è l'attestazione di un rinvenimento isolato attribuibile al BR.

Dal territorio forlivese viene poi un'ascia in bronzo con tallone caratterizzato da ampio incavo semicircolare, con margini ben rialzati con andamento svasato e taglio arcuato; nonostante l'andamento generale la avvicini ad altri reperti del II orizzonte dei ripostigli⁷⁹³, la Bermond Montanari propone un'attribuzione al III orizzonte per via dei margini molto sviluppati e rientranti⁷⁹⁴.

⁷⁹³ Si veda l'esemplare da Canne in CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, p. 89 Tav. 1N.

⁷⁹⁴ BERMOND MONTANADI G. 1996a, pp. 177-182.

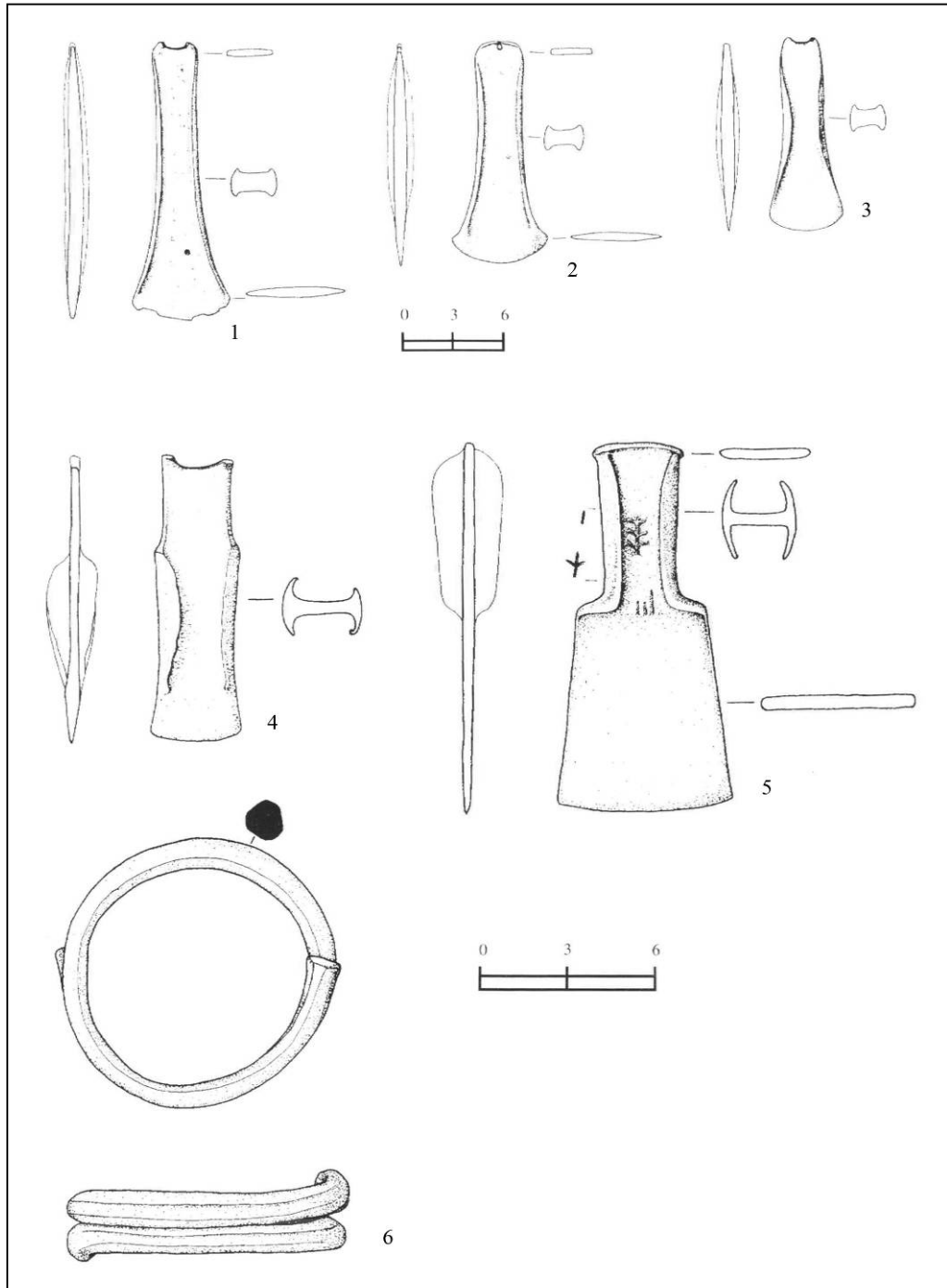


Fig. 3 Ripostiglio di S. Lorenzo in Noceto: 1, 2 asce in bronzo; 6 armilla in bronzo. Materiali da S. Lorenzo in Noceto: 4, 5 asce in bronzo. Ascia in bronzo dal territorio forlivese: 3. (BERMOND MONTANADI G. 1996a, p. 180 fig. 102 n. 1, 2, 4, 6; p. 181 fig. 103 n. 7, 8, 9).

ID SITO: FC016
LOCALITÀ: Sadurano
COMUNE: Castrocaro Terme e Terra del Sole
PROVINCIA: FC



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: SCARANI R. 1963, p. 332, p. 494; BERMOND MONTANADI G. 1996, pp. 177-182.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: ritrovamento fortuito

TIPOLOGIA SITO: rinvenimento isolato

DEFINIZIONE: bronzefunde

FASCIA ALTIMETRICA: collina (249 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: crinale

LOCALIZZAZIONE: Da Castrocaro Terme percorrere la Strada Statale 67 , svoltare in via Borsano, poi continuare in via Sadurano il gruppo di case in fondo costituiscono la località.

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44° 9'26.85"N, 11°57'30.14"E (indicative della località)

CRONOLOGIA: BM1

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: A Sadurano, una località posta sul crinale che divide le valli del Montone e del Rabbi, fu rinvenuto un frammento di ascia in bronzo il cui tipo è difficilmente individuabile in quanto si conserva solamente parte della lama; tuttavia, sembra di intravedere la parte finale dei margini, che permette di inserire il reperto nella categoria della asce a margini rialzati, con

lama stretta a margine arcuato che sembra avvicinabile ad un reperto proveniente da Albano databile al BM1 (CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, Tav. 10 n. 17).

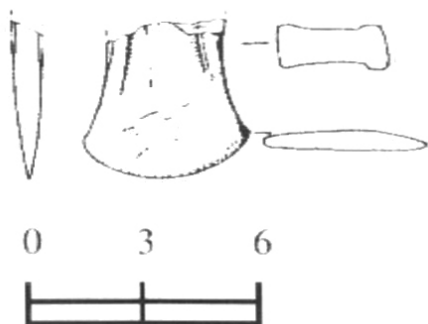


Fig. 1 Frammento di ascia da Sadurano (BERMOND MONTANADI G. 1996, p. 180 fig. 102 n. 6)

LOCALITÀ: S. Maria in Castello
ID SITO: FC020
COMUNE: Tredozio
PROVINCIA: FC



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: VIGLIARDI A. 1968, pp. 88-130; PETRUCCI S. 1972, pp. 163-177; VIGLIARDI A., GHEZZI M. 1976, pp. 135 – 244; VIGLIARDI A. 1996, pp. 213-218.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: Scavi S.A.E.R.-IIPP 1968-1973 (dierzione A. Vigliardi)

TIPOLOGIA SITO: Area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: montagna (644 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: crinale

LOCALIZZAZIONE: da Tredozio percorrere via B.Tg. Corbari seguendo la strada che si inerpica su per il crinale sino a giungere alla chiesa di S. Maria in Castello

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44° 4'15.78"N, 11°46'53.80"E (secondo insediamento)

ESTENSIONE: non determinabile

CRONOLOGIA: BM3, BR1, BR2

DATI SUL SITO: Tra il 1968 ed il 1973 furono portati avanti scavi stratigrafici sulla collina di S. Maria in Castello che portarono all'individuazione di due insediamenti. Il primo, segnalato dal parroco della chiesa Don D. Perfetti, era rappresentato da un deposito antropico di forma sub-circolare con assi di 4,90x4,85 m, addossato al fianco nord-occidentale della collina, poche

decine di metri al di sotto del pianoro su cui è localizzata la chiesa. Il deposito presentava uno spessore complessivo di 2 m; la parte inferiore della stratigrafia era formata da due livelli entrambi di circa 25 cm, perfettamente orizzontali (E, F) di cui il più basso, di colore scuro carbonioso e ricco di reperti, poggiava sulla roccia basale; della parte superiore della stratigrafia, formata da quattro livelli (A, B, C, D), era rimasto solamente un residuo addossato contro la parete del colle, per uno spessore medio di circa 90 cm e massimo di 1,50 m. Questa parte della stratigrafia era stata compromessa dai fenomeni di dilavamento che avevano interessato il fianco del colle; nell'estate del 1966, a causa delle forti piogge il dilavamento aveva intaccato anche i livelli inferiori. Il materiale messo in così in luce era stato raccolto da Don Perfetti⁷⁹⁵. Nel corso degli scavi in questo primo sito, fu individuato, in una sella pianeggiante a circa 100 m dalla sommità della collina, un altro sito ben conservato se non per la parte più superficiale relativo ad un secondo insediamento⁷⁹⁶. I sito in questione era formato da due livelli chiaramente distinguibili ad andamento orizzontale, che sono stati interpretati come due momenti successivi dell'insediamento (Fig. 1). Lo strato superiore presentava una forma ovale con l'asse maggiore di 15 m con direzione N-S e quello minore di 10 m con direzione E-O, costituito da un terreno di colore nerastro piuttosto friabile dello spessore massimo di 50 cm nella parte centrale. A nord questo livello era ricoperto da uno strato agricolo di colore giallastro posto in leggera pendenza (α) (Fig. 1). A partire dalla zona centrale (transetto G), il deposito era affiorante in superficie ed aveva quindi subito delle alterazioni dovute ai lavori agricoli, che avevano intaccato i primi 25-30 cm del deposito. Gli agenti naturali avevano inoltre eroso il sito nel suo margine occidentale dove i livelli si presentavano inclinati verso il basso. Lo strato superiore era stato rimosso tramite tagli artificiali (a, b, c)⁷⁹⁷ (Fig. 1, 2). A partire da terzo taglio (c di 10-15 cm di spessore massimo), cioè da circa 35 cm di profondità, lo strato si presentava perfettamente intatto mostrando una consistenza compatta e colore nero, al suo interno erano presenti molti frustoli carboniosi e reperti. Questo livello poggiava, nella sua estremità meridionale, su di una massicciata incoerente di pietre di varie dimensioni miste a frammenti ceramici. Al di sotto del taglio C, iniziava il livello inferiore dell'abitato che costituisce la prima fase insediativa. Questo strato presentava un'estensione minore rispetto al precedente e misurava circa 12X8 m ed era facilmente distinguibile da precedente per il colore giallastro e per la composizione a matrice argillosa compatta; questo livello era cosparso di frustoli di carbone e presentava spessore

⁷⁹⁵ VIGLIARDI A. 1968, pp. 88-130.

⁷⁹⁶ L'esistenza del sito fu accertata nel 1968 con un saggio di scavo, l'indagine stratigrafica vera e propria iniziò nell'autunno del 1969. Le indagini nel primo insediamento furono portate a termine nel 1968 (VIGLIARDI A., GHEZZI M. 1976, pp. 135 – 244).

⁷⁹⁷ Il taglio *a* era stato effettuato di 25 cm di spessore massimo, il *b* 10 cm di spessore massimo (VIGLIARDI A., GHEZZI M. 1976, pp. 135 – 244).

massimo di 25 cm. Anche questo strato fu asportato mediante tagli artificiali (d, e) dello spessore di circa 10 cm ognuno (Fig. 1, 2). Tra i due tagli, si intercalava per tutta l'estensione del deposito, un livello di circa 5 cm di spessore del tutto privo di reperti di consistenza estremamente compatta. La base di questo strato poggiava in parte su argille giallo chiaro sterili (f), in parte sulla roccia basale; nella metà meridionale (trasetti L, M, N, O) fu messo in luce, alla base del taglio *e* un acciottolato artificiale in posto formato da pietre di grandi e piccole dimensioni accostate le une alle altre che rappresentava il residuo della pavimentazione di una grande struttura abitativa a piante rotonda o ovale, visto che il margine meridionale formava un grande arco di cerchio che determinava una lunghezza di circa 6-7 m del diametro o di uno degli assi della stessa (Fig. 1, 2).

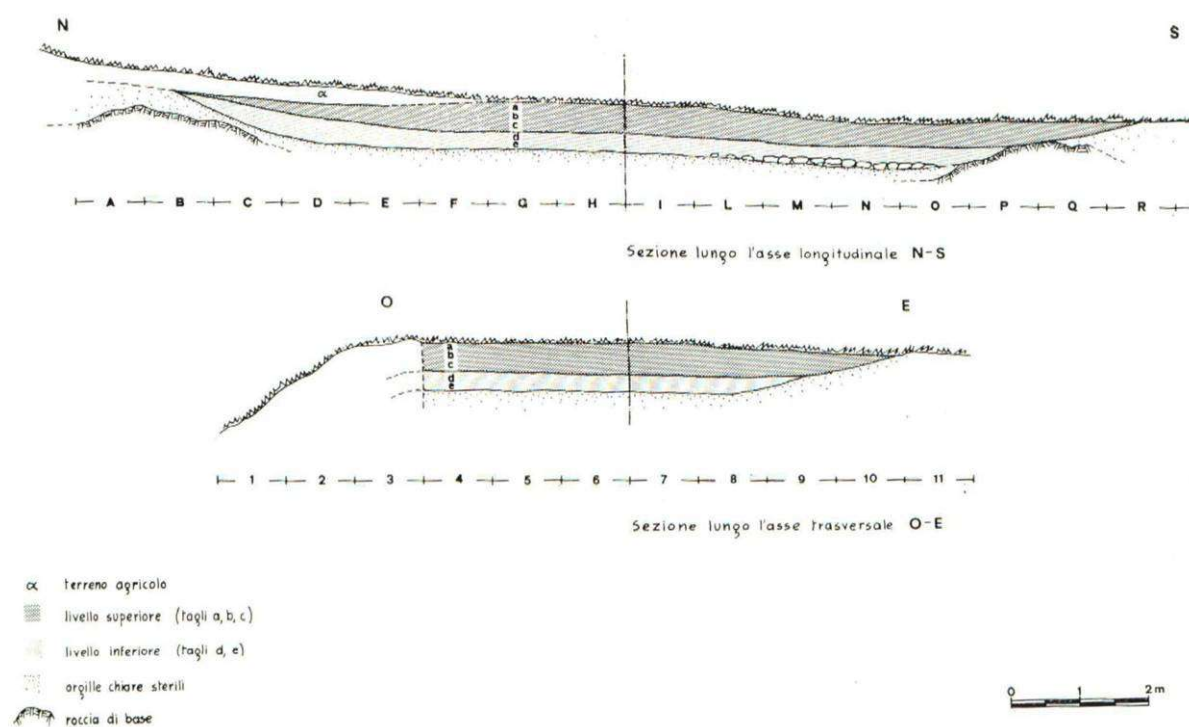


Fig. 1 Sezioni del deposito, le lettere ed i numeri corrispondono ai settori trasversali e longitudinali in cui è stata suddivisa la pianta dell'abitato (VIGLIARDI A. 1968, p. 138 fig. 2).

Furono inoltre raccolti molti frammenti di argilla pressata e talora concotta di spessore variabile dai 5 ai 9-10 cm, taluni con lato piano altri con impronte di incannucciato, oltre a frammenti di palo carbonizzato. Evidenze simili furono raccolte anche nel livello superiore ma in minore quantità. I lavori agricoli hanno fortemente frammentato i materiali fittili del livello superiore che presentano anche superfici opache e corrose dovute all'azione degli agenti atmosferici, lo stesso dicasi per i resti faunistici.

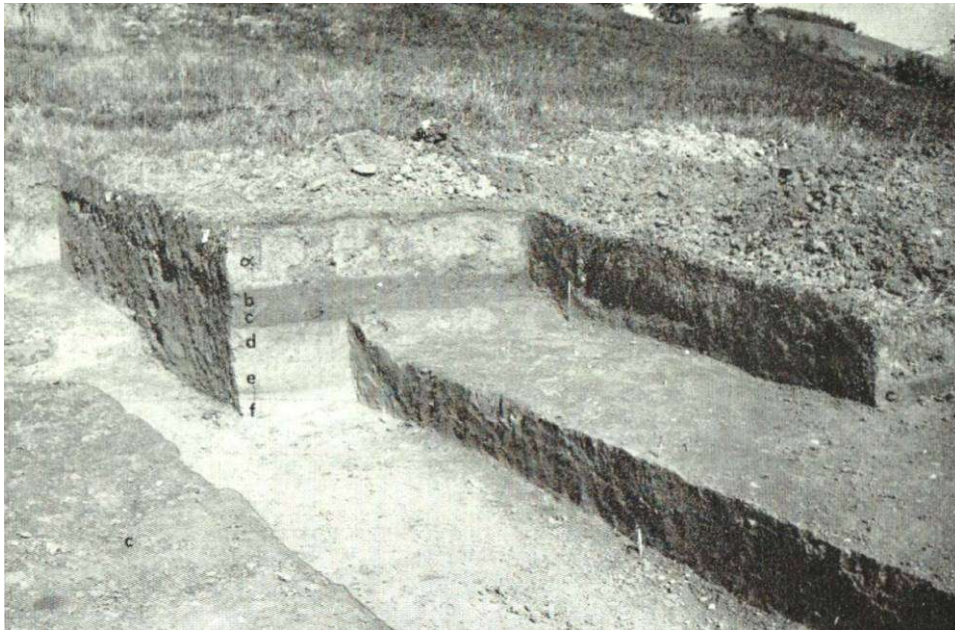


Fig. 2 Zona nord del deposito, la sezione corrisponde ai settori D7 e D8 (a: terreno agricolo; b, c: tagli del livello superiore; d, e ; tagli del livello inferiore; f: argille sterili).

Per quanto concerne i materiali, sia il livello inferiore che quello superiore hanno restituito elementi riferibili al BR1 e al BR2, tuttavia in quello inferiore è possibile individuare anche alcuni frammenti, almeno due, decorati secondo lo stile appenninico; si tratta di un frammento di olletta decorata con un motivo probabilmente spiraliforme a onde sulla parete esterna (Fig. 3 n. 8) ed un frammento di parete con decorazione a nastro inciso di un meandro retto interrotto⁷⁹⁸ (Motivo 73 di I. Macchiarola)⁷⁹⁹ entrambi relativi al taglio E.

Provenienti dal livello inferiore sono alcune tazze/ciotole (Fig. 3 n. 1, 7) caratterizzate da orlo non distinto, parete formante una concavità non accentuata e vasca profonda a profilo convesso relative al tipo 78.2 varietà E (Famiglia 30) di I. Damiani⁸⁰⁰, molto diffuso in area romagnola ed emiliana nel BR1.

Le tazze di Fig. 3 n. 2 e 3 presentano entrambe parete rientrante orlo distinto rettilineo, vasca profonda a profilo convesso e sono afferenti al tipo 54.2 varietà A (Famiglia 22) di I. Damiani⁸⁰¹, molto diffuso all'interno dell'intera area interessata dalla *facies* subappenninica in entrambe le

⁷⁹⁸ VIGLIARDI A., GHEZZI M. 1976, p. 163 fig. 15 n. 8.

⁷⁹⁹ PELLEGRINO O. 2012, p. 40.

⁸⁰⁰ DAMIANI I. 2010, pp. 214-217, p. 215 Tav. 56 n. 6, e n. 7 relativo ad un frammento da Castenaso che è il più aderente al frammento di Fig. n.1.

⁸⁰¹ DAMIANI I. 2010, pp. 189-190, p. 188 Tav. 41 n. 1 e n. 2

fasi del Bronzo Recente; la prima presenta un'ansa a nastro verticale con sopraelevazione ad "ascia" a profilo espanso estremamente elevata sull'ansa⁸⁰², mentre la seconda mostra una sopraelevazione cilindro-retta mancante della sommità. Diversi reperti (Fig. 3 n. 4, 6, 10) sono poi afferibili al tipo 78.2 varietà G (Famiglia 30) di I. Damiani⁸⁰³ mostrando una parete concava con orlo leggermente distinto e vasca mediamente profonda a profilo convesso; queste tazze compaiono in un momento avanzato del BR1 e continuano poi ad essere attestate per tutto il BR2. Stessa cronologia presenta la tazza/ciotola di Fig. 3 n. 5 che presenta un orlo svasato, parete rientrante e vasca profonda a profilo convesso attribuibile al tipo 80.1 varietà C (Famiglia 31) di I. Damiani⁸⁰⁴. Caratteristica del Bronzo Recente avanzato, è invece la tazza di Fig. 3 n. 9 contraddistinta da un orlo svasato rettilineo, spalla arrotondata e vasca bassa a profilo convesso attribuita al tipo 95.1 varietà A (Famiglia 35) di I. Damiani⁸⁰⁵. La tazza/ciotola di Fig. 3 n. 11 è riferibile al tipo 73.3 varietà A (Famiglia 28), afferente ad una famiglia longeva la cui produzione inizia alla fine del Bronzo Antico – inizi del Bronzo Medio in Italia centrale, per poi continuare ad essere prodotta e diffondersi anche nel corso del Bronzo Medio pieno ed avanzato e nel Bronzo Recente; l'esemplare di S. Maria in Castello trova molti punti in comune con un reperto proveniente da S. Giovanni sul Monte Urano⁸⁰⁶.

Per quanto concerne il taglio superiore, dal taglio C provengono diverse tazze/ciotole (Fig. 4 n. 1, 2, 6) attribuibili al tipo 78.2 varietà G (Famiglia 30) di I. Damiani⁸⁰⁷ contraddistinte da una parete concava, orlo inclinato verso l'esterno e vasca profonda a profilo convesso. Le tazze di Fig. 4 n. 4 e 3, presentano entrambe una parete rientrante con orlo non distinto dritto e una vasca profonda a profilo convesso che li rende entrambi riferibili al tipo 51.2 (Famiglia 21) di I. Damiani, ma mentre il n. 4 è afferibile alla varietà D⁸⁰⁸, attestato a S. Giuliano di Toscanella, Case Cocconi e Anzola Emilia, il n. 3 è attribuibile alla varietà C⁸⁰⁹, che ha attestazioni a S. Rosa di Poviglio e S. Giuliano di Toscanella. Questa foggia ha origine nell'area terramaricola per poi diffondersi anche in Italia centrale ed è attestata sia nel BR1 che nel BR2.

La tazza/ciotola di Fig. 4 n. 5, che presenta un breve orlo svasato rettilineo e parete al di sotto rientrante convessa in continuità con la vasca, profonda, a profilo convesso, è afferibile al tipo di

⁸⁰² Le sopraelevazioni ad ascia documentate nel corso del Bronzo Recente differiscono sensibilmente nella loro costruzione dall'indicatore caratteristico del BM1, si rimanda a CATTANI M. 2011, pp. 63-87 per approfondimenti.

⁸⁰³ DAMIANI I. 2010, pp. 214-217, p. 216 Tav. 57 n. 5, 1, 10.

⁸⁰⁴ DAMIANI I. 2010, pp. 217-222, p. 219 Tav. 59 n. 6.

⁸⁰⁵ DAMIANI I. 2010, pp. 228-236, p. 235 Tav. 69 n. 5.

⁸⁰⁶ DAMIANI I. 2010, pp. 206-208, p. 210 Tav. 53 n. 4.

⁸⁰⁷ DAMIANI I. 2010, pp. 214-217, p. 216 Tav. 57 n. 2, 3, 8.

⁸⁰⁸ DAMIANI I. 2010, pp. 184-189, p. 186 Tav. 39 n. 8, il reperto di Anzola Emilia è il maggiormente somigliante.

⁸⁰⁹ DAMIANI I. 2010, pp. 184-189, p. 186 Tav. 39 n. 3.

lunga durata 20.1 varietà A (Famiglia 10) di I. Damiani⁸¹⁰. Tipica del BR2 è la tazza con orlo svasato, parete concava con leggera spalla e vasca mediamente profonda a profilo convesso (Fig. 4 n. 7) attribuibile al tipo 94 foggia 1 versione A (Famiglia 35) di I. Damiani, e che trova molti punti in comune con un reperto proveniente da Vicofertile⁸¹¹.

Sempre dal livello superiore, ma provenienti dai tali A e B, sono i frammenti di Fig. 4 n. 8, 9, 10. Il primo frammento presenta una parete rientrante con orlo non distinto rettilineo, vasca profonda a profilo convesso che può essere attribuito al tipo 54.2 varietà A (Famiglia 22) di I. Damiani⁸¹², diffuso in entrambe le fasi del Bronzo Recente; questa tazza presenta inoltre una decorazione tacche verticali sull'orlo e su cordone orizzontale applicato sulla carena. Stessa cronologia presentano gli altri sue frammenti (Fig. n. 9 e 10), attribuibili al tipo 33.1 varietà D (Famiglia 16) di I. Damiani⁸¹³, attestato a partire dal BM3 in Italia meridionale.

Per quanto concerne le sopraelevazioni caratterizzanti le anse a nastro verticali non pare di cogliere grosse differenziazioni tra i due livelli; in entrambi sono presenti le sopraelevazioni cilindro-rette, caratterizzate da varie terminazioni (appiattite ed espanse, a capocchia convessa ecc...), le sopraelevazioni a corna a manubrio⁸¹⁴, in alcuni casi caratterizzate da decorazioni a solcature sul fusto e nell'insellatura centrale⁸¹⁵, e le sopraelevazioni a flabello⁸¹⁶. Dal livello inferiore (taglio D) proviene un frammento di protome ornitomorfa, caratterizzata da una resa grafica piuttosto naturalistica, con collo lungo e ricurvo e occhi sporgenti a cornetto⁸¹⁷, che trova un confronto piuttosto calzante a S. Giuliano di Toscanella e che va attribuita al tipo A4.4 varietà A (Gruppo I) di I. Damiani⁸¹⁸, caratteristico della Romagna e della Toscana interna, e databile al BR1. Nel livello superiore (tagli A e B), invece, sono attestati due frammenti riconducibili ad anse a bastoncino sopraelevato con apofisi laterali sviluppate a cornetto cilindrico⁸¹⁹ databili al BR2; entrambi i reperti sono piuttosto frammentari il che rende difficile una identificazione

⁸¹⁰ DAMIANI I. 2010, pp. 150-152, p. 151 Tav. 16 n. B2, l'esemplare da Lipari è il maggiormente somigliante al nostro.

⁸¹¹ DAMIANI I. 2010, pp. 228-236, p. 233 Tav. 68 n. 9.

⁸¹² DAMIANI I. 2010, pp. 184-189, p. 188 Tav. 41 n. 1.

⁸¹³ DAMIANI I. 2010, pp. 160-166, p. 165 Tav. 25 n. 4, l'esemplare maggiormente somigliante al nostro è stato rinvenuto a Terlizzi.

⁸¹⁴ L'esemplare di Fig. 14 n. 1 in VIGLIARDI A., GHEZZI M. 1976, p. 161, è attribuibile al tipo B48.2 varietà B (Gruppo VI) di I. Damiani (DAMIANI I. 2010, pp. 364-366, p. 362 Tav. 135 n. 5) diffuso specialmente in Romagna e nelle Marche, generalmente attribuibile al BR1, ma presente anche nel BR2; stessa cronologia e diffusione presenta anche l'esemplare di Fig. 14 n. 2, afferente però alla varietà A del tipo B48.2.

⁸¹⁵ L'esemplare di Fig 15 n. 4 in VIGLIARDI A., GHEZZI M. 1976, p. 163, è afferibile al tipo B44.2 varietà B (Gruppo VI) che trova il suo confronto più stringente a Montale (DAMIANI I. 2010, pp. 360-363, p. 359 Tav. 133 n. 13).

⁸¹⁶ Sono attestati sia esemplari con terminazione poco espansa (Fig. 3 n. 2), che trova confronti stringenti tra i reperti di altri siti romagnoli (Solaroro-Via Ordere, Misano Adriatico) che con terminazione espansa praticamente semicircolare (VIGLIARDI A., GHEZZI M. 1976, p.161 fig. 14 n. 7, p. 203 fig. 26 n. 14) (CAIRONI T. et alii 2009, pp. 230-249).

⁸¹⁷ VIGLIARDI A., GHEZZI M. 1976, p.161 fig. 14 n. 8.

⁸¹⁸ DAMIANI I. 2010, pp.275-281, p. 278 Tav. 94 n. 13.

⁸¹⁹ VIGLIARDI A., GHEZZI M. 1976, p. 203 fig. 26 n. 12, 13.

tipologica, ma possono comunque essere genericamente attribuiti al tipo C1 foggia 1 (Gruppo I) di I. Damiani⁸²⁰.

In generale, mentre il livello inferiore mostra qualche indizio della presenza di elementi più antichi, rappresentati da alcuni frammenti ceramici con decorazione appenninica, il livello superiore presenta qualche elemento di recenziorità, dato dalle anse a bastoncino sopraelevato con apofisi laterali, per cui potrebbe essere proposta un'occupazione che ha inizio verso la fase finale del BM3 e comprende il BR1 e BR2, ma che non sembra giungere nel momento più avanzato dell'ultima fase.

Per quanto concerne il primo insediamento, secondo l'analisi di Alda Vigliardi i materiali provenienti dal livello F (lo strato più basso) sembravano corrispondere a quelli contenuti nel livello inferiore del secondo insediamento (in particolare al livello D), mentre il livello E del primo abitato sarebbe da mettere in relazione con il livello superiore del secondo (taglio C)⁸²¹. I livelli superiori del primo insediamento avevano restituito pochi materiali ed in gran parte in cattivo stato di conservazione, tuttavia, questi livelli furono messi in relazione con quelli del livello superiore del secondo insediamento. In generale, i materiali provenienti dallo scavo del primo insediamento uniti a quelli della raccolta D. Perfetti, sembrano rientrare nel medesimo arco cronologico del secondo insediamento; anche qui sono attestate le anse con sopraelevazione cilindro-retta, a corna a manubrio, a corna di lumaca, a flabello ed ornitomorfa⁸²², più numerose appaiono invece i frammenti contraddistinti da decorazione appenninica⁸²³, che sembra attestare l'inizio dell'insediamento in questa parte della collina nel corso del BM3.

⁸²⁰ DAMIANI I. 2010, pp. 373-379, p. 372 Tav. 139 n. A5.

⁸²¹ VIGLIARDI A., GHEZZI M. 1976, pp. 135 – 244.

⁸²² Si veda VIGLIARDI A. 1968, pp. 88-130, Tav. 11 e 12.

⁸²³ Risultano attestati il motivo a "cani correnti" o a volute (VIGLIARDI A. 1968, pp. 88-130, Tav. 13 n. 1) (motivo 44D o 35B di I. Macchiarola), il motivo a meandro retto (VIGLIARDI A. 1968, pp. 88-130, Tav. 13 n.2, 4, 5) (motivo 87 di I. Macchiarola), a triangoli excisi sull'orlo (VIGLIARDI A. 1968, pp. 88-130, Tav. 13 n. 10) (motivo 196 di I. Macchiarola).

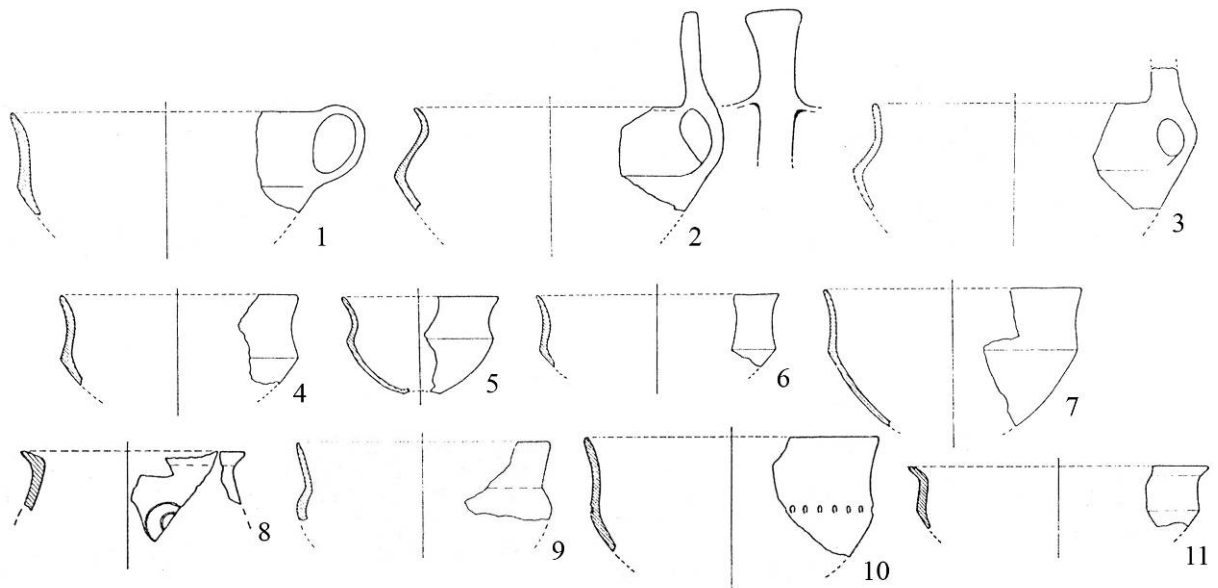


Fig. 3 Materiali dai livelli inferiori del secondo insediamento di S. Maria in Castello (VIGLIARDI A., GHEZZI M. 1976, p. 144 fig. 5 n. 2; p. 145, fig. 6 n. 1, 2, 3, 5, 6, 7, 9; p. 147 fig. 7 n. 1, 2, 6).

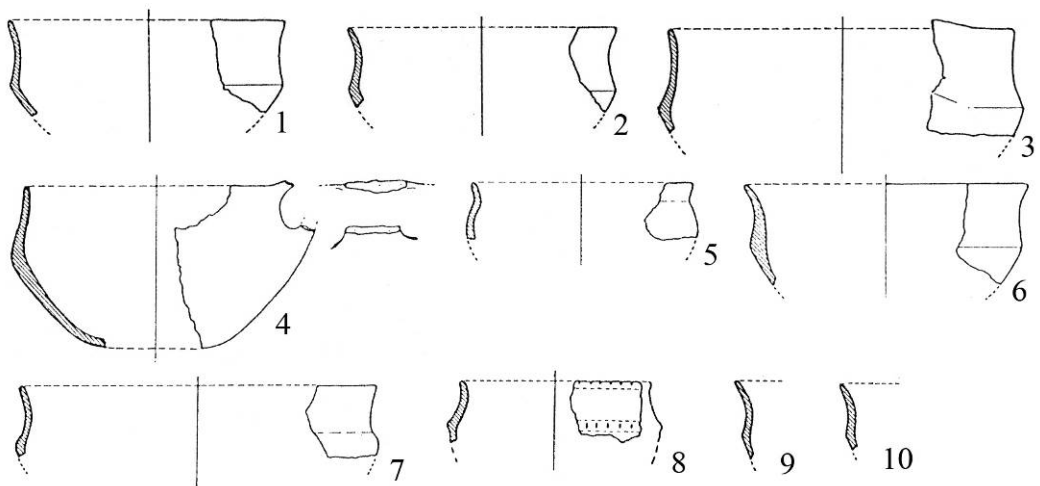
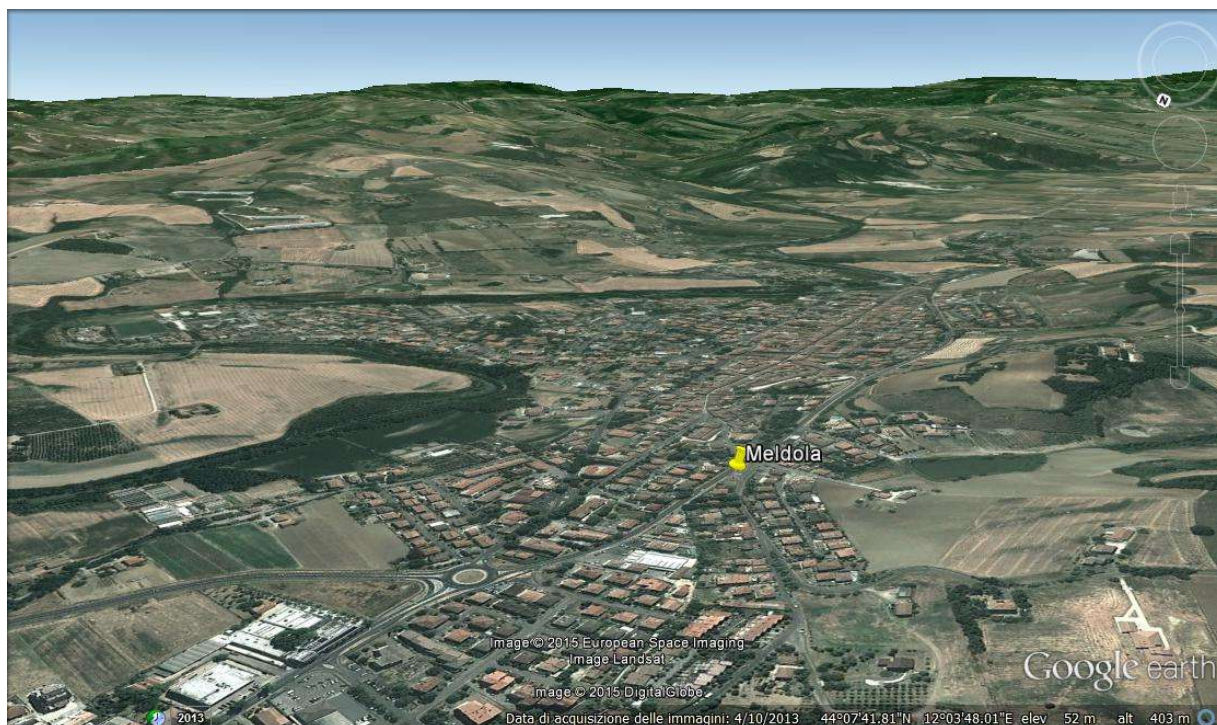


Fig. 4 Materiali dai livelli superiori del secondo insediamento di S. Maria in Castello (VIGLIARDI A., GHEZZI M. 1976, p. 151 fig. 9 n. 3, 4, 6, 8, 9, 10; p. 153 fig. 10 n. 1, 2, 3).

LOCALITÀ: Meldola
ID SITO: FC026, FC028
COMUNE: Meldola
PROVINCIA: FC



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: ZANNONI A. 1884, pp. 440-442; SCARANI R. 1960, p. 340; SCARANI R. 1963, p. 333; GONZALEZ MURO X. et alii 2010, pp. 100-150.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: A. Zannoni sopralluogo e raccolta di superficie 1881; scavi S.AE.R. 2008 (direzione Monica Miari, Maria Grazia Maioli)

TIPOLOGIA SITO: Area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: pianura (64 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: pianura alluvionale (dosso fluviale)

LOCALIZZAZIONE: A Meldola, all'incrocio tra via 1° maggio e via S. Giovanni

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44° 7'54.05"N, 12° 3'35.22"E

ESTENSIONE: non determinabile

CRONOLOGIA: BM1?, BR1

DATI SUL SITO: Nel 1881, nel corso delle ricerche dell'acquedotto di Traiano, Antonio Zannoni s'imbattè nei resti di un villaggio dell'età del Bronzo posto poco più a nord di Meldola; Zannoni descrive il villaggio come composto da capanne isolate di forma "curvilinea" scavate

nel terreno vergine, e segnala come la stratigrafia conservatasi sia di scarsa potenza⁸²⁴. In mancanza di ulteriori ritrovamenti che potessero confermare la presenza del sito, nel tempo di questa segnalazione si era persa traccia, e nonostante le successive citazioni riportate da Scarani, non fu mai possibile ubicare l'area del rinvenimento. Scarani⁸²⁵ inoltre segnala la raccolta da parte di Zannoni dell'area di un'ansa con sopraelevazione ad ascia, indicatore generalmente delle fasi finali del Bronzo Antico e iniziali del Bronzo Medio.

Nel 2007 nel corso dei lavori di riqualificazione della S.P. 4 venne trasmessa la segnalazione dell'interesse archeologico dell'area in questione alla direttrice dei Musei Civici di Forlì (dott.ssa Luciana Prati) da parte del Sig. Francesco Bombardi, in seguito all'intervento della Soprintendenza per i Beni Archeologici, venne predisposta la sorveglianza archeologica del cantiere in corso affidata al dott. Xabier Gonzalez Muro⁸²⁶, che individuò lo strato antropico di età preistorica, in parte già asportato durante i lavori stradali, ed effettuò le operazioni di scavo stratigrafico delle strutture rinvenute in affioramento⁸²⁷. Nel 2008 fu organizzata una breve campagna di scavo, portata avanti anche in questa occasione dal Dott. Muro, dopo che circostanze del tutto fortuite legate all'attività di tutela del sottostante acquedotto romano avevano portato all'individuazione di resti di una struttura abitativa di periodo protostorico, che permise, inoltre, il recupero di materiali ceramici e litici⁸²⁸.

Lo scavo ha permesso l'individuazione del taglio del fondo di capanna (US34) e degli strati di vita relativi alle due fasi occupazionali della struttura (US33 e US3); la più antica di queste (US3) è risultata ricca di materiali ceramici, mentre il livello più recente (US33) era posto a soli 20 cm di profondità localizzato al di sopra di una serie di strati geologici (US6-8). Entrambi i livelli hanno restituito frammenti di concotto con impronte di incannucciato, oltre a frammenti ceramici e ossa di fauna. I lavori stradali avevano inoltre permesso di constatare la presenza di livelli antropici proseguissero al di sotto dell'orto detto di S. Giovanni, vale a dire in direzione Nord. La presenza della struttura abitativa era confermata inoltre dall'individuazione dodici buche di palo (Fig. 1), di cui sette allineate in direzione SO-NE, che presentavano tutta all'incirca lo stesso diametro⁸²⁹. Queste buche sono state interpretate da Muro come relative ad una parete divisoria interna della struttura che doveva presentare dimensioni più ampie ed essere

⁸²⁴ ZANNONI A. 1884, pp. 440-442.

⁸²⁵ SCARANI R. 1960, p. 340; SCARANI R. 1963, p. 333.

⁸²⁶ Società di scavo archeologico "Pegaso Archeologia".

⁸²⁷ Nel corso della prima segnalazione fu possibile indagare un'area di solamente 30 mq compresa tra via 1° maggio e via S. Giovanni, la struttura abitativa era già stata intaccata nel lato meridionale dai lavori stradali (GONZALEZ MURO X. et alii 2010, pp. 100-150).

⁸²⁸ GONZALEZ MURO X. et alii 2010, pp. 100-150.

⁸²⁹ GONZALEZ MURO X. et alii 2010, pp. 100-150.

orientata S-N. Nella zona meridionale dell'area di scavo fu messa in luce una fossa (US4) con pareti inclinate verso l'interno e fondo concavo di circa 1,5 m di diametro e profonda 1,16 m, in parte intaccata dai lavori stradali. Questa fossa è scavata nello strato geologico US6, ma taglia anche l'US33, ed è quindi stata relizzata nel corso della seconda fase di vita della struttura abitativa. Dall'interno della buca sono stati recuperati un numero notevole di materiali (ceramica, ossa, carbone, cenere), segnalando forse il suo utilizzo di fossa di scarico⁸³⁰ (Fig. 1). I materiali ceramici della capanna di Meldola, sono stati oggetto della tesi di laurea di Luigi Mazzari e sono editi nell'articolo già più volte citato del 2010⁸³¹ e a questo si rimanda per un'analisi dettagliata. Nell'insieme il complesso delle forme ceramiche rinvenute ci sembra inquadrabile nell'ambito del Bronzo Recente, come ben attestano le tazze con anse a nastro a sopraelevazione cilindro-retta⁸³², le tazze con orlo leggermente distinto rispetto alla parete breve leggermente rientrante e vasca profonda a profilo convesso⁸³³ riferibili al tipo 78.2 varietà C (Famigli 30) di I. Damiani⁸³⁴ diffuse specialmente nel BR2, le tazze con orlo svasato non distinto⁸³⁵ o leggermente distinto⁸³⁶ con parete leggermente concava e vasca bassa a profilo convesso afferenti al tipo 38.2 varietà B⁸³⁷ e varietà A⁸³⁸ caratteristiche del BR1. Diffuse in entrambe le fasi del BR sono anche le tazze/ciotole con orlo distinto inclinato verso l'esterno, parete rientrante rettilinea vasca profonda a profilo conico⁸³⁹ attribuibili al tipo 54.2 varietà B (Famiglia 22) di I. Damiani⁸⁴⁰; tazza con parete a profilo concavo, orlo non distinto e vasca bassa a profilo concavo⁸⁴¹ tipo 63.1 varietà D (Famiglia 25) riferibile al BR1⁸⁴². Per quanto concerne gli elementi da presa, oltre alle anse a nastro verticale con sopraelevazione cilindro-retta, a corna di lumaca⁸⁴³, ornotomorfa⁸⁴⁴, da uno dei riempimenti (US45) della buca US4 proviene una maniglia quadrangolare insellata con apici a lobo molto schiacciati e sporgenti verso l'esterno attribuibili al tipo M1C variante 3 di B. Vaccari⁸⁴⁵ diffuse soprattutto in contesti BM2-3, ma presenti ancora in contesti di BR1 iniziale. Si segnala inoltre la presenza di un'olla con ansa

⁸³⁰ GONZALEZ MURO X. et alii 2010, pp. 100-150.

⁸³¹ GONZALEZ MURO X. et alii 2010, pp. 100-150.

⁸³² GONZALEZ MURO X. et alii 2010, pp. 100-150, p. 17 fig. 22 n. 1, 2.

⁸³³ GONZALEZ MURO X. et alii 2010, pp. 100-150, p. 18 fig. 24 n. 9.

⁸³⁴ DAMIANI I. 2010, pp. 214-217, p. 215 Tav. 56 n. 1

⁸³⁵ GONZALEZ MURO X. et alii 2010, pp. 100-150, p. 18 fig. 24 n. 5, 6.

⁸³⁶ GONZALEZ MURO X. et alii 2010, pp. 100-150, p. 18 fig. 24 n. 8.

⁸³⁷ DAMIANI I. 2010, pp. 166-169, p. 170 n. 6, 7.

⁸³⁸ DAMIANI I. 2010, pp. 166-169, p. 170 n. 5.

⁸³⁹ GONZALEZ MURO X. et alii 2010, pp. 100-150, p. 18 fig. 24 n. 1.

⁸⁴⁰ DAMIANI I. 2010, pp. 189-192, p. 188 Tav. 41 n. 8.

⁸⁴¹ GONZALEZ MURO X. et alii 2010, pp. 100-150, p. 19 fig. 25 n. 8.

⁸⁴² DAMIANI I. 2010, pp. 196-201, p. 199 tav. 46 n. A3.

⁸⁴³ GONZALEZ MURO X. et alii 2010, pp. 100-150, p. 28 fig. 34 n. 3.

⁸⁴⁴ GONZALEZ MURO X. et alii 2010, pp. 100-150, p. 28 fig. 34 n. 4 attribuibile al tipo A8.1 varietà B (Gruppo III) di I. Damiani (Damiani I. 2010, pp. 281-282, p. 282 Tav. 96 n. 3, 4).

⁸⁴⁵ VACCARI B. c.e

verticale con due fori passanti, anch'essa rinvenuta all'interno di uno dei riempimenti (US5) della fossa US4, come ben rappresentato dalla carta distribuzione presentata nell'articolo del 2010, questo tipo di ansa sembra diffusa soprattutto in ambito adriatico con l'estrema punta nord-occidentale rappresentato da sito di Zenerigolo S. Filippo (Bo)⁸⁴⁶. Per quanto concerne la presenza di un'ansa con sopraelevazione ad ascia fra i materiali recuperati da Zannoni, gli autori dell'articolo si chiedono se non potesse trattarsi di un'ansa con sopraelevazione a flabello, riferibile al Bronzo Recente, ma la cui morfologia può a volte essere confusa con quella delle anse ad ascia diffuse nel Bronzo Antico-Bronzo Medio I⁸⁴⁷; non essendo più possibile reperire i materiali in questione non è possibile verificare questa ipotesi. In generale, la struttura abitativa di Meldola sembra essere stata occupata nella fase iniziale del Bronzo Recente, anche se alcune forme di tazze/ciotole sembrano suggerire una certa continuità almeno nella fase iniziale del BR2, mancano completamente gli indicatori più distintivi di quest'ultima fase.



Fig. 1 Vista obliqua dell'area indagata con la presenza della fossa e delle buche di palo (Gonzalez Muro X. et alii 2010, p.10 n. 12).

⁸⁴⁶ GONZALEZ MURO X. et alii 2010, pp. 100-150.

⁸⁴⁷ GONZALEZ MURO X. et alii 2010, pp. 100-150.

ID SITO: FC037
LOCALITÀ: Ranchio
COMUNE: Sarsina
PROVINCIA: FC



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: SANTARELLI A. 1902, p. 267; PIGORINI L. 1902, p. 249; SCARANI R. 1963, p. 333.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento casuale

TIPOLOGIA SITO: rinvenimento isolato

DEFINIZIONE: bronzefunde

FASCIA ALTIMETRICA: collina (299 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: terrazzo fluviale

LOCALIZZAZIONE: Da Cesena percorrere la strada provinciale 29 in direzione sud sinchè non si giunge a Ranchio

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 43°58'6.75"N, 12° 4'42.82"E (indicative)

CRONOLOGIA: BA

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Antonio Santarelli segnala in Notizie degli Scavi del 1902 il rinvenimento di una ascia a margini rialzati in rame in un campo della parrocchia di Ranchio, nei pressi di Sarsina. E' poi Pigorini a suggerire l'attribuzione all'età del Bronzo in base alla presenza dei margini rilevati. L'ascia presenta il tallone appiattito, già Santarelli ipotizzava una modificazione

dell'oggetto originale per ottenere uno strumento da utilizzare come cuneo o scalpello. Tuttavia, in base all'andamento generale dei margini esterni, divergenti nell'approssimarsi alla lama, e del tagliente, leggermente arcuato, l'ascia può essere attribuita al I orizzonte dei ripostigli⁸⁴⁸.

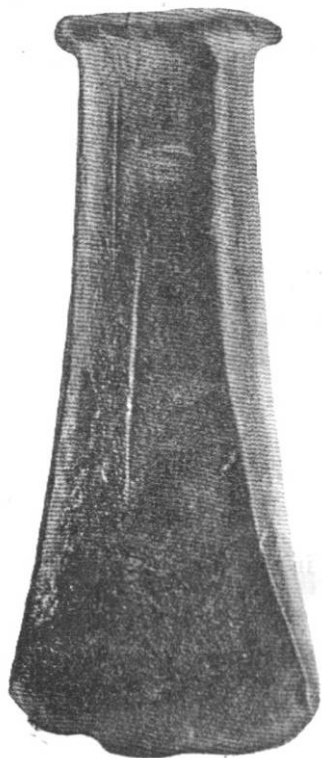


Fig. 1 Ascia a margini rilevati da Ranchio (SANTARELLI A. 1902, p. 267).

⁸⁴⁸ CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, Tav. 1 B e E, i reperti di Remedello Sopra e Canne sembrano essere i più simili.

ID SITO: FC042
LOCALITÀ: Monte Maggio
COMUNE: Bertinoro
PROVINCIA: FC



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: ALDINI T. 1990, pp. 21-25; ALDINI T. 2000, pp. 23-66; ALDINI T. 2001, pp. 22-23; ALDINI T. 2002, pp. 98-100.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: raccolta di superficie 1976, 1981 e 1983

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: montagna (632 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: altura isolata

LOCALIZZAZIONE: è la collina posta subito a sud di Bertinoro

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44° 8'37.13"N, 12° 8'14.27"E (indicativo)

CRONOLOGIA: Età del Bronzo

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Sul Monte Maggio furono raccolti a partire dall'agosto del 1976 e in diverse occasioni, frammenti di ceramica di impasto, ai lati della strada che conduce in vetta alla collina. A causa dell'elevata frammentarietà e genericità delle forme non è possibile attribuirli cronologicamente. L'attribuzione all'età del Bronzo è tutt'ora dubbia.

ID SITO: FC053
LOCALITÀ: Monte Poggiolo
COMUNE: Castrocaro Terme e Terra del Sole
PROVINCIA: FC



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: SCARANI R. 1963, p. 493; BERMOND MONTANADI G. 1996, pp. 177-182.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: ritrovamento casuale

TIPOLOGIA SITO: rinvenimento isolato

DEFINIZIONE: bronzefunde

FASCIA ALTIMETRICA: collina (210 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: altura isolata

LOCALIZZAZIONE: percorrere da Castrocaro Terme Via Sacco e Vanzetti, voltare a sinistra in via Mercatina poi subito a destra in via Cola proseguire sempre dritto su via Cola sino a che non si vede la Rocca.

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°12'6.90"N, 11°56'58.07"E (il monte)

CRONOLOGIA: BA

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Al Museo A. Santarelli di Forlì è conservata un'ascia in bronzo con indicazione di provenienza dal Monte Poggiolo. Il Monte Poggiolo è una collina isolata la cui cima è occupata dai ruderi di una Rocca. L'ascia (Fig. 1), che presenta un tallone semicircolare con piccolo incavo arcuato, margini dritti appena ispessiti e taglio leggermente arcuato, trova

molti punti in comune con i tipi riferiti al I orizzonte dei ripostigli, in particolare con l'ascia proveniente da località ignota in CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, Tav. 1D.

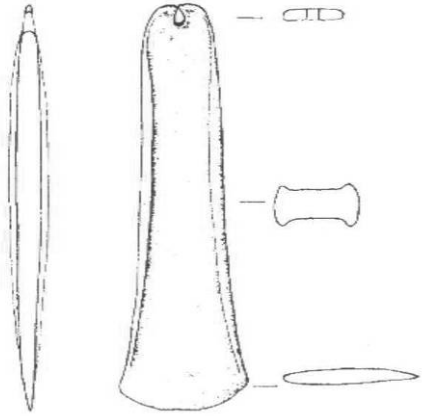


Fig. 1 Ascia in bronzo da Monte Poggiolo (FC) (BERMOND MONTANADI G. 1996, p. 180 fig. 102 n. 3).

6.4_COMPRENSORIO DELL'USO-MARECCHIA-
MARANO-CONCA:
SCHEDE DI SITO

ID SITO: FC022
LOCALITÀ: Ripa Calbana
COMUNE: Borghi
PROVINCIA: Forlì-Cesena



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BRIZIO E. 1889, pp. 214-217; BRIZIO E. 1894, pp. 292-309; SCARANI R. 1963, pp. 413-414; SCARANI R. 1963a, 185-231; GIUSBERTI G. 1980, pp. 80-84; SANDRI CACCIARI P. 1981-82, pp. 133-144; VON ELES P., STEFFÉ G. 1984, pp. 51-68; LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, pp. 81-119; LA PILUSA E., ZANINI A. 2009, pp. 101-114.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio S.A.E.R., Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: raccolte di superficie Don Francesco Renzi XIX sec.; ricognizioni e piccolo saggio di scavo M. Zuffa 1960; Scavi stratigrafici S.A.E.R. (M. Zuffa- R. Scarani) 1961; scavi stratigrafici S.A.E.R (R. Scarani-E. Silvestri) 1969; scavi S.A.E.R. (R. Garattoni- E. Silvestri) 1971; scavi stratigrafici S.A.E.R (P. Von Eles- G. Steffè) 1978, 1982, 1987, 1989.

TIPOLOGIA SITO: Area insediativa

DEFINIZIONE: Abitato d'altura

FASCIA ALTIMETRICA: montagna (321 m s.l.m. altezza massima attuale)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: altura isolata (le tracce di abitato sono state rinvenute su verante)

LOCALIZZAZIONE: Da S. Arcangelo di Romagna percorrere la strada provinciale n. 13, giunti in località Masrola, è la cava sulla destra

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 43°59'44.68"N, 12°21'44.06"E

CRONOLOGIA: BR1, BR2, BF1, BF2

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Alla fine del XIX secolo, nel corso di alcuni lavori agricoli vennero alla luce materiali archeologici di cui l'Arciprete Don Francesco Renzi di S. Giovanni in Galilea riconobbe l'importanza storica ed iniziò a raccogliarli. Brizio ebbe occasione di esaminare la raccolta e ne compì una prima rassegna nel 1889 dividendo i reperti a seconda dell'epoca di appartenenza; all'"epoca delle capanne" vengono riferiti alcuni materiali rinvenuti sulla Calbana, sulla "cresta di monte dov'era un antico castello". Dall'analisi dei reperti, Brizio nota una certa somiglianza fra le ceramiche qui rinvenute e quelle terramaricole, tuttavia nonostante i suoi sopralluoghi non riesce a determinare se nella zona della Calbana vi esistesse un unico villaggio oppure vari gruppi, ma sostiene con una certa sicurezza la posteriorità dei materiali della Calbana rispetto a quelli affioranti in varie località a S. Giovanni in Galilea⁸⁴⁹. Non si ebbero ulteriori notizie sino al 1960, quando l'allora direttore del Museo Renzi, Mario Zuffa, organizzò una campagna di ricognizioni in tutto il territorio attorno alla Calbana a seguito del rinvenimento da parte del Sig. Donati di materiali in superficie in alcuni campi⁸⁵⁰. In un podere in località Massaruola 7 (attuale zona di Masrola) Zuffa riferisce al Soprintendente Mansuelli di aver notato la presenza di vari fondi di capanna e di aver condotto un piccolo saggio che ha permesso di portare alla luce concotti, strati carboniosi e moltissimo materiale ceramico, tra cui un frammento di parete carenata con decorazione a larghe costolature e un frammento di ansa a bastoncino decorata a solcature orizzontali⁸⁵¹. Tali evidenze spinsero la Soprintendenza a programmare una vera e propria campagna di scavi che ebbe luogo l'anno successivo, dal 26 al 30 agosto, sotto la doppia direzione di Renato Scarani e Mario Zuffa. Nel corso degli scavi furono aperte otto trincee onde saggiare la consistenza del deposito antropico e determinare la struttura delle eventuali abitazioni. I primi sei saggi (A-F) furono aperte nel podere Calbana di proprietà delle Suore Benedettine di Verucchio, mentre le ultime due (G-H) nel terreno di proprietà Molari. Il deposito antropico risultò essere molto superficiale, probabilmente a causa del dilavamento del terreno. All'interno delle trincee A, B e C furono messe in luce alcuni fondi di capanna caratterizzate da focolari ampi e di notevole spessore; le abitazioni avevano forma sub-ellittica con assi di 1X1,70 m e lo spessore variava dai 40 ai 60 cm, mentre nelle aree intorno il deposito aveva uno spessore di circa una quindicina di centimetri; non furono rinvenuti né buche di palo né frammenti di intonaco. Nel complesso fu supposto che l'abitato, posto sul pendio meridionale della monte, dovesse occupare un'area di circa 16000 mq e fosse caratterizzato da abitazioni di forma sub-ellittica con distribuzione piuttosto regolare. Scarani

⁸⁴⁹ BRIZIO E. 1889, pp. 214-217; BRIZIO E. 1894, pp. 292-309.

⁸⁵⁰ Lettere di Zuffa ottobre 1960, Archivio S.A.E.R., cartella Borghi.

⁸⁵¹ LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, p. 107, fig. 6 n. A2, A4.

ipotizzò un'occupazione stagionale dell'area a causa della natura impervia del luogo e dalla mancanza di buche di palo e frammenti di intonaco ipotizzando che venisse sfruttato essenzialmente per attività di pastorizia. In base all'analisi dei materiali, e alla loro somiglianza con altri reperti dell'Italia centro-settentrionale, Scarani attribuì il sito della Calbana al Protovillanoviano ovvero al Bronzo Finale⁸⁵². Un'ulteriore campagna di scavo fu condotta tra il 27 settembre e il 23 ottobre del 1971 da Roberto Garattoni e Elsa Silvestri; non vi è coincidenza circa il numero delle trincee eseguite in questa occasione riportate nell'articolo di Sandri Cacciari⁸⁵³ (26 localizzate in due valloni che scendono paralleli e contigui verso il torrente Uso dalla cresta dello sperone roccioso, 6 a mezza costa nel vallone più prossimo alla cava di pietra, cioè l'area già sondata da Scarani e Zuffa, e altre 20 nel vallone a ovest di quello precedente) e quelle nominate nella relazione fornita da Garattoni alla Soprintendenza⁸⁵⁴ (15 trincee, di cui 6 in prossimità dell'area di cava e 9 nel vallone a ovest di questa). Fra le trincee scavate nei pressi della cava, la A e la B restituirono resti di fondi di capanne mentre all'interno della F fu individuata una serie di focolari sovrapposti dello spessore di circa 1 m⁸⁵⁵ (Fig. 1)⁸⁵⁶. La struttura individuata all'interno della trincea A presentava forma ellittica con assi di 1X1,80 m con fondo orizzontale, diversamente da quelle rinvenute da Scarani che presentavano fondo concavo, mentre quella individuata, parzialmente, nella trincea B, mostrava uno spessore esiguo. Le trincee scavate nel vallone occidentale, nonostante la presenza di frammenti ceramici nella parte superficiale, non presentarono evidenze eccetto che per la G, che restituì frammenti ceramici avvicinati a quelli rinvenuti all'interno delle trincee eseguite nel vallone orientale, e mostrò i resti di una struttura abitativa con focolare e residui di lavorazione del palco di cervo⁸⁵⁷. Il materiale ceramico recuperato aderiva a livello tipologico con quello rinvenuto da Scarani e Zuffa nello scavo del 1961, e fu poi pubblicato da Paola Sandri Cacciari dieci anni dopo; anche questa studiosa attribuisce il sito della Calbana al Bronzo Finale. Ulteriori indagini stratigrafiche furono condotte da Giuliana Steffè e Patrizia Von Eles. A seguito dell'ampliamento della cava di roccia verso l'area precedentemente indagata, nel 1978 venne alla luce un deposito archeologico stratificato di notevole spessore, i cui materiali, in seguito a campagne di ricognizione, fu attribuito dalle due studiose all'età del Ferro⁸⁵⁸. Al fine di collegare questi nuovi dati con quelli

⁸⁵² SCARANI R. 1963a, 185-231.

⁸⁵³ SANDRI CACCIARI P. 1981-82, pp. 133-144.

⁸⁵⁴ Relazione di R. Garattoni alla Soprintendenza dei beni archeologici dell'Emilia Romagna del 22/02/1972, Archivio S.A.E.R., Cartella Borghi; LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, pp. 81-119.

⁸⁵⁵ SANDRI CACCIARI P. 1981-82, pp. 133-144.

⁸⁵⁶ Per le sezioni e le piante dei livelli che hanno mostrati evidenze più significative si rimanda a SANDRI CACCIARI P. 1981-82, pp. 133-144.

⁸⁵⁷ SANDRI CACCIARI P. 1981-82, pp. 133-144; LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, pp. 81-119.

⁸⁵⁸ VON ELES P., STEFFÈ G. 1984, pp. 51-68.

delle campagne precedenti fu programmata una campagna di scavo che fu eseguita nel maggio del 1980.

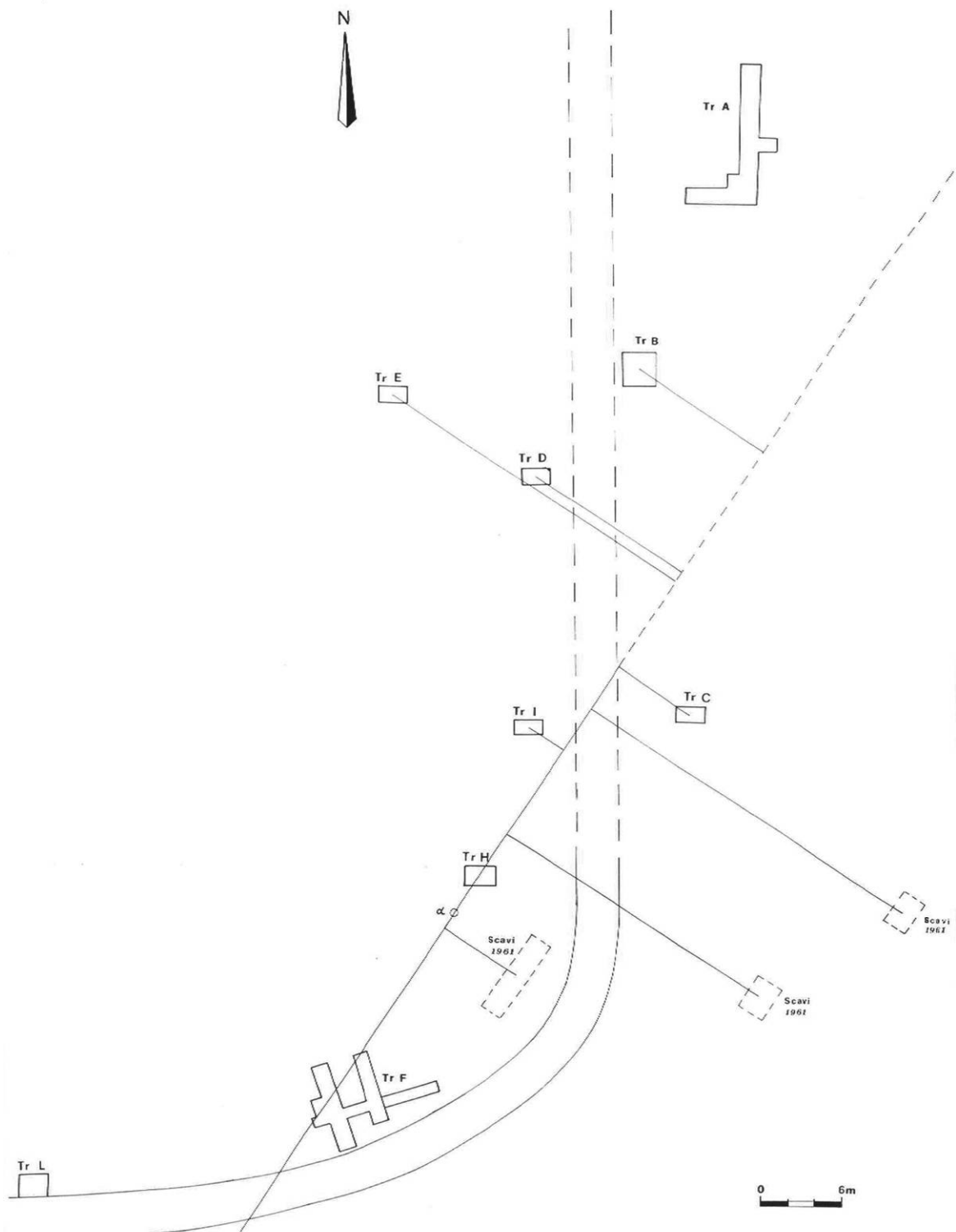


Fig. 1 Pianta delle trincee di scavo eseguite nel vallone orientale di Ripa Calbana nel corso degli scavi del 1971 e dei precedenti sondaggi eseguiti da Scarani e Zuffa (1961) (SANDRI CACCIARI P. 1981-82, p. 136 fig. 5).

Le indagini si svolsero su tre diversi terrazzamenti soprastanti il piano base, realizzati per i lavori di cava (aree A, B, C). L'indagine delle aree B e C non aveva raggiunto i livelli più profondi per mancanza di tempo. L'area B era interessata da un piano su cui compariva una superficie circolare di terreno nerastro con blocchi di pietra al centro, ma una volta verificata l'assenza di strutture nel livello sottostante la ricerca fu sospesa; nell'area C erano presenti pietre affioranti che fecero presumere la presenza di strutture in posto, ma a causa delle limitazioni temporali fu deciso di non proseguire l'indagine e di preservare l'area per futuri accertamenti. L'area A presentava una situazione stratigrafica piuttosto complessa, in cui una buona parte dello spessore conservato (strati da 1 a 9), benché presentasse materiale archeologico, era da considerarsi in giacitura secondaria; a partire dal livello 10 la stratigrafia messa in luce poteva considerarsi in posto ed era fortemente antropizzata sino allo strato 16 (il livello 17 rappresentava lo sterile)⁸⁵⁹. In particolare risultarono particolarmente interessanti le evidenze messe in luce all'interno dello strato 11 nel quadrato C4, in cui fu accertata la presenza di un livello pianeggiante di arenaria con l'allineamento di sassi bruciati (settore III), il piano, di dimensioni notevoli, era delimitato a longitudinalmente da un allineamento di grosse pietre (settore II) (Fig. 2). Al di sotto del piano di arenaria era presente un livello di preparazione formato da piccoli blocchi in pietra ormai sbriciolati. I materiali raccolti in questa campagna di scavo indussero a datare l'abitato ad un periodo compreso tra l'VIII e il VII sec. a.C.. Nell'articolo del 1984 furono pubblicati i reperti ritenuti più significativi, tra i quali alcuni ascrivibili al pieno VII sec. a.C. e altri al IV sec. a.C. Visto la novità dei dati ottenuti fu ritenuto opportuno proseguire le indagini portando alla luce altro materiale sempre riferibile tra l'VIII ed il VII secolo a.C.. Altri saggi di scavo furono effettuati nel versante sud, fortemente compromesso dai lavori di cava, nel 1982, 1987 e 1989; in queste occasioni furono riconosciute buche di palo, focolari e piani di crollo di alcune strutture visibili solo in sezione; in breve, fu riconosciuta la presenza di tre fasi: la prima impostata su terreni naturali presentava buche di palo, focolari e scarichi antropici; la seconda, era caratterizzata da un livello pavimentale in battuto, realizzato mediante cocci frammentati e calcare, e due muretti a secco in ciottoli; la terza fase era formata da uno strato di ciottoli che individuavano probabilmente un livello pavimentale⁸⁶⁰.

Per un'analisi completa dei materiali relativi all'età del Bronzo rinvenuti nelle varie campagne di scavo si rimanda all'articolo di Eloisa La Pilusa e Antonio Zanini del 2007⁸⁶¹, in questo contesto poniamo l'attenzione essenzialmente su alcuni reperti ritenuti maggiormente significativi.

⁸⁵⁹ VON ELES P., STEFFÉ G. 1984, pp. 51-68.

⁸⁶⁰ LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, pp. 81-119.

⁸⁶¹ LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, pp. 81-119.

Il primo frammento che colpisce l'attenzione è la maniglia con probabili appendici cilindriche, in quanto sembra esonerare dal resto dei reperti ceramici restituiti dallo scavo Scarani, ed in generale,

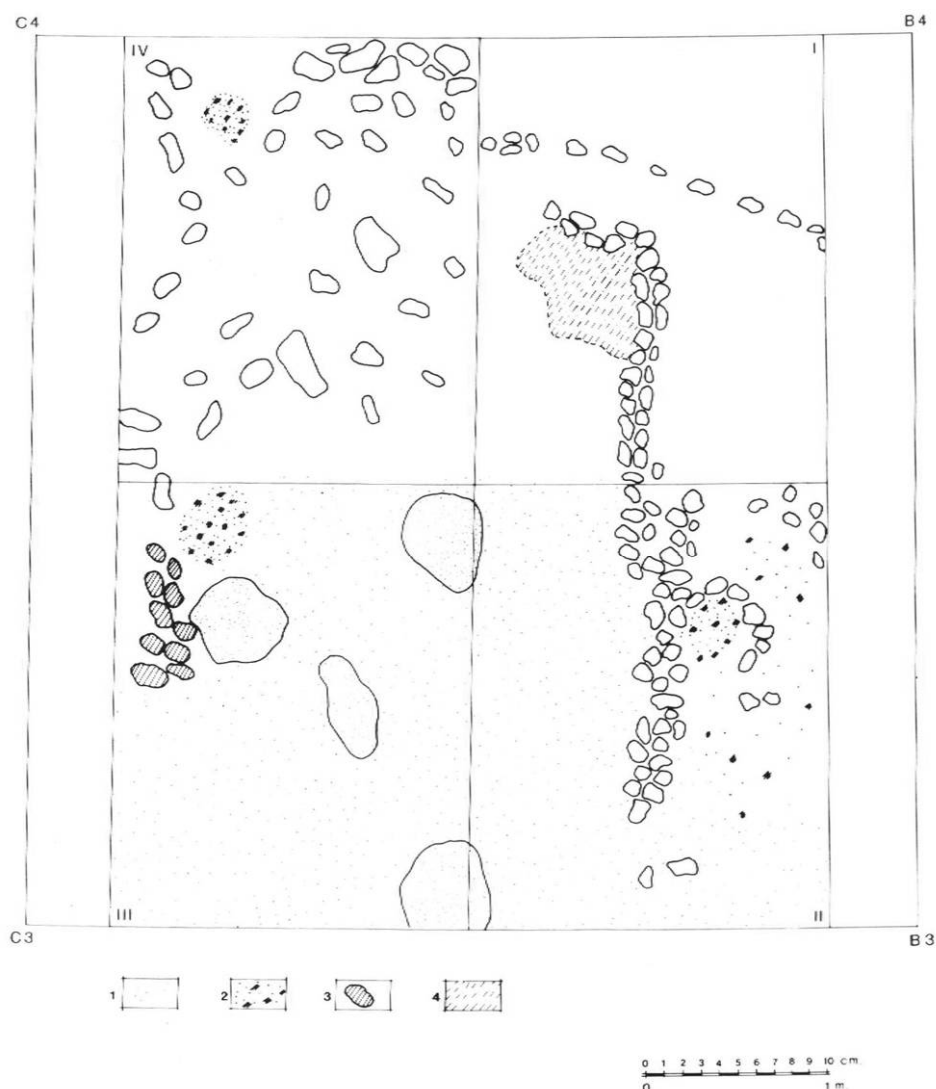


Fig. 2 Pianta delle evidenze emerse nel quadrato C4, all'interno dell'US11, taglio III. 1: arenaria, 2: frustoli carboniosi, 3: sassi bruciati, 4: concocto (VON ELES P., STEFFÉ G. 1984, p. 60 fig. 5).

dalla tipologia di reperti rinvenuti alla Calbana (Fig. 3 n. 4); la maniglia non ha conservato, purtroppo, il riferimento alla trincea di provenienza. Come già visto in altre occasioni, questo tipo di impugnatura è attestata all'interno dell'area caratterizzata di diffusione delle anse con sopraelevazione cilindro-retta⁸⁶², ma particolarmente nel bolognese⁸⁶³, in Romagna⁸⁶⁴ e con qualche attestazione nelle Marche⁸⁶⁵ e in Toscana⁸⁶⁶, ed è riferibile al BM3 e al BR.

⁸⁶² Dal Veneto alla Puglia (Vaccari B. c.e.)

Dagli scavi Scarani provengono tazze/ciotole carenate i cui tipi sembrano collocarsi cronologicamente tra il BR2 ed il BF. Fra queste è presente una tazza con orlo e parete estremamente sviluppati in altezza, carena per lo più bassa, vasca bassa (Fig. 3 n. 1), che sembra assimilabile al tipo 99.1 varietà A (Famiglia 37) di I. Damiani⁸⁶⁷, attestato nella bassa Padana e nelle Puglie (Sabbionara Veronella e Terlizzi), per il quale è stata proposta una datazione al BR2 in base alla sicura attribuzione a questa fase degli esemplari meridionali; tuttavia, sono stati rinvenuti reperti attribuibili a questa tipologia di tazza anche a Monterenzio-Località Chiesa Vecchia⁸⁶⁸, il cui esemplare, tra l'altro, presenta una risega molto più accentuata rispetto al frammento della Calabana, e alla Crocetta di S. Agata Bolognese, il cui frammento può essere considerato quasi il prototipo⁸⁶⁹ dei contenitori che presentano questa forma, entrambi riferibili BR1. Il reperto di Ripa Calbana trova molti punti in comune con quello di Sabbionara Veronella, la cui risega appare però meno accentuata. Nell'ambito del BR2 avanzato potrebbe essere collocata la tazza/ciotola tipo 89.1 varietà C di I. Damiani (Famiglia 35)⁸⁷⁰, con orlo svasato, carena accentuata e vasca a profilo convesso che presenta una decorazione a fitte solcature oblique sulla carena⁸⁷¹ (Fig. 3 n. 3) che trova riscontri nei siti di Torlonia (Re)⁸⁷², Vicofertile (Pr)⁸⁷³ Monte Battaglia (Ra)⁸⁷⁴, Monte Titano-Seconda Torre (RSM)⁸⁷⁵, Fossa Nera di Porcari (Lu)⁸⁷⁶, Monte Lieto (Si),⁸⁷⁷ Pisa via Buonarroti (Pi)⁸⁷⁸ e Poggio del Molino (Li)⁸⁷⁹. Sempre riferibile al BR2/BF, è invece la tazza/ciotola con parete concava, orlo inclinato verso l'esterno, vasca probabilmente a profilo convesso (Fig. 3 n. 2) confrontabile con i recipienti costituenti il

⁸⁶³ Zenerigolo-S. Filippo (TESINI M. 2010, pp.111-157), Bologna-Villa Cassarini (AMMIRATI A., MORICO G. 1981-82, pp. 72-99), Grotta del Farneto (BERMOND MONTANARI, G.- RADMILLI A. M. 1954-55, pp. 137-169), Monterenzio-Località Chiesa Vecchia (si veda la scheda relativa BO021), Monte Castellaccio (PACCIARELLI M. 1996c, pp. 221-281).

⁸⁶⁴ Solarolo-via Ordere (CAIRONI T. et alii, pp. 230-249), S. Biagio-largo Piazzetta (MORICO G. 2009, pp. 84-100), Grotta di Re Tiberio (MIARI M. 2007a, pp. 35-38), Bertarina di Vecchiuzzano (MASSI PASI M. 1996, pp. 203-211), Capocolle di Bertinoro (VEGGIANI A. 1976, pp. 273-291), Cappuccinini di Forlì (BERMOND MONTANARI G. 1996, pp. 195-201), Case Missiroli (MASSI PASI M., STOPPIONI M. L. 1988, pp. 147-168).

⁸⁶⁵ Conelle di Arcevia (DAMIANI I. 2010, p. 17, Fig. 5,8), Ancona-colle Cappuccini (LOLLINI D. 1956, pp. 237-262), Monte S. Croce (LOLLINI D. 1957, pp. 289-301).

⁸⁶⁶ Gonfienti-scalo merci (PERAZZI P., PAGNINI L. 2006, pp. 76-80).

⁸⁶⁷ DAMIANI I. 2010, pp. 236-239, p. 237 tav. 70 n. 2.

⁸⁶⁸ Strato appartenente alla fase 2 dell'abitato (US3251) si veda la scheda del sito.

⁸⁶⁹ DEBANDI F. 2010, pp. 171-213, p. 195-196, Tav. 3 n.1.

⁸⁷⁰ Damiani I. 2010, pp. 228- 229, p. 229 tav. 65 n. 7, lì esemplare proveniente da S. Maria in Castello pare particolarmente calzante.

⁸⁷¹ Anche l'esemplare n. 6 di fig. 10 p. 111 in LA PILUSA E., ZANINI A.2007 sembra presentare una decorazione a solcature oblique.

⁸⁷² TIRABASSI J. 2003, pp. 45-55, p. 50 fig. 17, p. 51 fig. 20, 21.

⁸⁷³ MUTTI A. 1993, pp. 96-101; pp. 300-310 p. 303 fig. 74 n. 8, p. 304 fig. 75 n. 3

⁸⁷⁴ INGLIS B. 1985, pp. 137-173, p. 142 fig. 3 n. 5, 6.

⁸⁷⁵ BRONZONI L., DEMARCHI L. 2009, 73-85, p. 76 Tav. 8 n. 6, 8.

⁸⁷⁶ ANDREOTTI A., ZANINI A. 1995-1996, pp. 291-330, p. 303 fig. 5 n. 1,2,3,4, p. 316 fig. 10 n. 1, 2, 6.

⁸⁷⁷ ARANGUREN B.M. 1995, pp. 43-51, p. 47 fig. 12 n. 5, (4).

⁸⁷⁸ RADI G., ZANINI A. 1997, pp. 75-81, p. 81 fig. 43 n. 41.

⁸⁷⁹ FEDELI F. 1997a, pp. 129-134, p. 133 fig. 78 n. 6.

tipo 64.2 varietà A di Damiani I.⁸⁸⁰ (Famiglia 25) diffusa principalmente in queste due fasi cronologiche.

Sempre dagli scavi del 1961 proviene una tazza (Fig. 3 n. 5) che può essere riferita al tipo 94 foggia 1 versione B di I. Damiani (Famiglia 35), caratterizzata da forme con collo ad imbuto svasato e sviluppato con spalla decisamente rientrante, vaca bassa a profilo convesso, che si afferma a partire dal BR2 e che, in questo caso specifico, trova confronti a S. Giuliano di Toscanella (Bo)⁸⁸¹, Canosa contrada Pozzillo⁸⁸² e soprattutto Coppa Nevigata⁸⁸³. Questo reperto è caratterizzato da una decorazione a costolature fitte sulla spalla del vaso, che come notato in precedenza in esemplari rinvenuti in altri siti, trasmette l'impressione di una fascia applicata sul corpo del recipiente⁸⁸⁴, e trova corrispondenze in siti quali Casalmoro (Mn)⁸⁸⁵, Fondo Paviani (Vr)⁸⁸⁶, Gaiato (Mo)⁸⁸⁷ Zenerigolo-S. Filippo (Bo)⁸⁸⁸, S. Maria di Villiana (Bo)⁸⁸⁹, Fossa Nera di Porcari (Lu)⁸⁹⁰, Pisa via Buonarroti (Pi)⁸⁹¹, Bosco Malenchini (Li)⁸⁹², Poggio del Molino (Li)⁸⁹³, Scarceta (Gr)⁸⁹⁴. Mentre sul reperto di Fig. 3 n. 7 (una tazza contraddistinta da una parete alta concava con orlo estremamente estroflesso e vaca bassa con profilo arrotondato e fondo ombelicato)⁸⁹⁵ troviamo una decorazione a costolature ampie che sembra interessare il corpo ceramico vero e proprio, attestata in siti quali Ponte S. Marco (BS)⁸⁹⁶, Casalmoro (Mn)⁸⁹⁷, Olmo di Nogara (Vr)⁸⁹⁸, Sabbionara Veronella (Vr)⁸⁹⁹, Fondo Paviani (Vr)⁹⁰⁰, Villamarzana (Ro)⁹⁰¹, Frattesina (Ro)⁹⁰², Mariconda di Melara (Ro)⁹⁰³, Zenerigolo-S. Filippo (Bo)⁹⁰⁴, Poggio della

⁸⁸⁰ DAMIANI I. 2010, pp. 196-200, p. 199 Tav. 46 spec. N. 3 e 4.

⁸⁸¹ DAMIANI I., MORICO G. 1996, pp. 316-345, p. 329 tav. 3 C12 n. 5885.

⁸⁸² DAMIANI I. 2010, p. 235 tav. 69 n. 2.

⁸⁸³ DAMIANI I. 2010, p. 235 tav. 69 n. 3.

⁸⁸⁴ Come già detto in precedenza, è estremamente difficile distinguere in base alla restituzione grafica tra solcature e costolature, ma ancor di più tra questi due diversi esempi di rendere la seconda decorazione; talvolta la percezione di una specie di "cordone" applicato, sembra rafforzata dall'ispessimento del corpo ceramico in corrispondenza della decorazione.

⁸⁸⁵ PAU L. 2009, pp. 157-196, p. 184 tav. 5 n. 6, 8, 9, p. 191 tav. 12 n. 2.

⁸⁸⁶ CUPITÒ M. 2010, pp. 82-86, p. 84 fig. 4 n. 3.

⁸⁸⁷ CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006a, pp. 131-138, p. 135 fig. 49 n. 1.

⁸⁸⁸ TAMBURINI MÜLLER M.E. 1981-82, pp. 100-119, p. 112 Fig. 9 n. 7, 9.

⁸⁸⁹ KRUTA POPPI L. 1975, pp. 137-148, p. 146 Tav. IV n. 8.

⁸⁹⁰ ANDREOTTI A., ZANINI A. 1995-1996, pp. 291-330, p. 316 fig. 10 n. 12.

⁸⁹¹ RADI G., ZANINI A. 1997, pp. 75-80, p. 79 fig. 39 n. 17, 18.

⁸⁹² ZANINI A. 1997b, pp. 81-85, p. 84 fig. 45 n. 9.

⁸⁹³ FEDELI F. 1997a pp. 129-134, p. 132 fig. 77 n. 5.

⁸⁹⁴ POGGIANI KELLER R. 2001, 503-518, p. 512 fig. 5 n. 11, 12, 16.

⁸⁹⁵ Con confronti a Pianello di Genga e Monte La Rossa (LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, pp. 81-119).

⁸⁹⁶ POGGIANI KELLER R. 1994, pp. 93-128, p. 103 fig. 74 n. 1, 2.

⁸⁹⁷ PAU L. 2009, pp. 157-196, p. 192 tav. 13 n. 7, 8, 9.

⁸⁹⁸ SALZANI L. 2005, pp. 269-274, p. 381 Tav. LI n. 8, ma anche su altri recipienti n. 5 e 6.

⁸⁹⁹ SALZANI L. 1988, pp. 257-258, p. 258 fig. 4 n. 3.

⁹⁰⁰ CUPITÒ M. 2010, pp. 82-86, p. 84 fig. 4 n. 2.

⁹⁰¹ SALZANI L., CONSONNI A. 1993, pp. 7-55.

⁹⁰² BELLINTANI P. 1992, pp. 245-297, p. 274 Tav. 2 n. 20, ma anche n. 16-22.

⁹⁰³ FASANI L. 1984, pp. 7-12, p. 10 fig. 1.

⁹⁰⁴ TAMBURINI MÜLLER M.E. 1981-82, pp. 100-119, p. 112 Fig. 9.

Gaggiola (Bo)⁹⁰⁵, Casinalbo (Mo)⁹⁰⁶, Gaiato (Mo)⁹⁰⁷, Gallo di Castel S. Pietro (Bo)⁹⁰⁸, Monte Battaglia (Ra)⁹⁰⁹, Monte Titano-Seconda Torre (SMR)⁹¹⁰, Fossa Nera di Porcari (Lu)⁹¹¹, Monte Lieto (Lu)⁹¹², Chiusi-La Rocca (Si)⁹¹³, Bosco Malenchini (Li)⁹¹⁴, Pisa-via Buonarroti (Pi)⁹¹⁵, Scarceta (Gr)⁹¹⁶, Bachero di Cingoli (Mc)⁹¹⁷. Dalle ricerche alla Calbana provengono altri reperti decorati a costolature, che possono essere associati alla prima⁹¹⁸ o alla seconda versione⁹¹⁹. Va sottolineata inoltre la presenza di un frammento di tazza/ciotola con orlo rientrante e vasca profonda tronco-conica decorata a costolature (o a turbante) sull'orlo del vaso (Fig. 3 n. 8) che trova confronti fra i materiali di Frattesina (Ro)⁹²⁰ Mariconda di Melara (Ro)⁹²¹, Villamarzana (Ro)⁹²², Monte Titano-Seconda Torre (SMR)⁹²³, Monte Lieto (Si)⁹²⁴, Stagno (Li)⁹²⁵, Pieve S. Lorenzo (Lu)⁹²⁶ oltre a Le Sparne (Gr), Luni sul Mignone, (Vt), Campomarino (Ud), Sesto Fiorentino-via XI agosto (Fi)⁹²⁷. Per quanto concerne gli elementi da presa, risultano bene attestate le anse a bastoncino fortemente sopraelevate sia semplice (Fig. 3 n. 6), che decorati a solcature orizzontali su tutto il lato esterno (Fig. 3 n. 9) o a fasci di solcature orizzontali (Fig. 3 n. 10), oppure a torciglione all'esterno del bastoncino (Fig. 3 n. 11). Le anse a bastoncino fortemente sopraelevata rappresenta un tipo di impugnatura estremamente attestato nell'Italia centro-settentrionale a partire dal BR2, così come quelle a solcature orizzontali⁹²⁸, mentre quelle a solcature oblique o torciglione sembrano meno diffuse⁹²⁹. Sono presenti inoltre le anse a

⁹⁰⁵ KRUTA POPPI L. 1975, pp. 137-148, p. 148 tav. VI n. 4.

⁹⁰⁶ CARDARELLI A. et alii 2014a, pp. 590-607, tipo Dec. 20 Var. B.

⁹⁰⁷ CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006a, pp. 131-138, p. 135 fig. 49 n. 1, 2.

⁹⁰⁸ BERMOND MONTANARI G. 1962, pp. 213-231, p. 229, Fig. 4b.

⁹⁰⁹ INGLIS B. 1985, pp. 137-173, p. 155 Fig. 10 n. 5.

⁹¹⁰ BRONZONI L., DEMARCHI L. 2009, 73-85, p. 76 Tav. 8 n. 1.

⁹¹¹ ANDREOTTI A., ZANINI A. 1995-1996, pp. 291-330, p. 302, fig. 4 n. 6, p. 316 fig. 10 n. 3, 11.

⁹¹² Aranguren B.M. 1995, pp. 43-51, p. 47 fig. 12 n. 1.

⁹¹³ ZANINI A. 1994, pp. 87-144, p. 129 fig. 15 F33.

⁹¹⁴ ZANINI A. 1997, pp. 81-85, p. 84 fig. 45 n. 10, 11.

⁹¹⁵ RADI G., ZANINI A. 1997, pp. 75-81, p. 79 fig. 39 n. 15; p. 81 fig. 43 n. 47

⁹¹⁶ POGGIANI KELLER R. 2001, 503-518, p. 512 fig. 5 n. 13, 14.

⁹¹⁷ LOLLINI D. 1958, pp. 45-60, p. 49 fig. 3 n. 5.

⁹¹⁸ LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, p. 108 fig. 7° n. 1.

⁹¹⁹ Altri reperti presentano questo tipo di decorazione: LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, p. 111 fig. 10 n. 3, p. 114 fig. 13 n. 3.

⁹²⁰ BELLINTANI P. 1992, pp. 245 -297, p. 273 Tav. 1 n. 12.

⁹²¹ FASANI L. 1984, pp. 7-12, p. 10 fig. 1.

⁹²² SALZANI L., CONSONNI A. 1993, pp. 7-55.

⁹²³ BRONZONI L., DEMARCHI L. 2009, pp. 73-85, p. 77 Tav. 9 n. 5.

⁹²⁴ ARANGUREN B.M. 1995, pp. 43-51, p. 47 fig. 8.

⁹²⁵ ZANINI A. 1997d, pp. 103-110, p. 107 fig. 65 n. 41, 42.

⁹²⁶ PERAZZI P. 2004, pp. 135-141, p. 139 fig. 4.

⁹²⁷ LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, pp. 81-119.

⁹²⁸ Sono presenti a S. Rosa di Poviglio (Re), Borgoforte Fondo Lovanio (Mn), La Savana (Mo), Fossa Nera di Porcari (Lu), Case Cocconi (Re), Casinalbo (Mo), Pavignane (Mo), Gaiato (Mo), Castellazzo della Garolda (Mn), Frattesina (Ro), S. Maria di Villiana (Bo), S. Marino Seconda Torre (SMR), Fontevecchia di Camerano (An), Bachero di Cingoli (Mc), Monte Cetona-cima (Si).

⁹²⁹ Sono attestate a Poggio della Gaggiola (Bo), S. Maria di Villiana (Bo), Casa Carletti (Si), Monte Cetona-cima (Si), Ca' de' Cessi (Mn), Dosso di S. Benedetto (Mn), Gaiato (Mo).

bastoncello sopraelevato con apofisi laterali sia semplici (Fig. 3 n. 12) che decorati a solcature, orizzontali (Fig. 3 n. 13) o oblique (Fig. 3 n. 16); in generale, le anse a bastoncello sopraelevato con apofisi laterali, a prescindere dalle dimensioni delle appendici presentano una diffusione piuttosto ampia⁹³⁰, gli esemplari caratterizzati con solcature oblique sono, invece, alquanto inusuali. Una elemento che rimanda fortemente ai contatti con l'Italia centrale è la sopraelevazione a corna cave (Fig. 3 n. 14) che trova confronti a Massignano (An)⁹³¹, Chiusi-La Rocca⁹³² (Si), Casa Carletti (Si)⁹³³ e Fossa 5 (Pi)⁹³⁴ e in altri siti⁹³⁵ afferenti a quello che Zanini ha denominato il gruppo Chiusi-Cetona⁹³⁶. Infine poniamo l'attenzione sulle maniglie, spesso decorate con solcature verticali (Fig. 3 n. 15) o con fasci di solcature verticali (Fig. 3 n. 18) o a torciglione (Fig. 3 n. 17, 19); la maniglia a forma semicircolare decorata a solcature verticali trova confronti puntuali a Redù (Mo)⁹³⁷, a Solarolo-via Ordiera (Ra)⁹³⁸ e a Fossa 5 (Pi)⁹³⁹, in particolare negli esemplari di Redù e Fossa 5 che, come quello della Calbana, mostrano le solcature anche nei pressi dell'attacco della maniglia. Ad ogni modo maniglie decorate a solcature verticali sono attestate anche in siti delle fasi iniziali dell'età del Ferro, come la necropoli di Ripaie di Volterra (Pi)⁹⁴⁰, dove maniglie di questo tipo sono presenti sia sui cinerari che sulle ciotole-coperchio⁹⁴¹. Le maniglie a torciglione rappresentano un tipo di impugnatura piuttosto diffuso a partire dalla fase iniziale del Bronzo Finale che continua poi ad essere utilizzato anche nella prime fasi dell'età del Ferro, come testimoniano gli esemplari impostati, ad esempio, sulle urne cinerarie della necropoli di Ripaie di Volterra⁹⁴² e su di una scodella troncoconica decorata a falsa cordicella proveniente da Villa Cassarini (Bo)⁹⁴³; i reperti caratterizzati dalla forma semicircolare della maniglia trovano confronti con esemplari rinvenuti

⁹³⁰ Sono presenti a Monte Castellaccio (Bo), S. Giuliano di Toscanella (Bo), San Giovanni in Persiceto (Bo), Villa Cassarini (Bo), Borgo Panigale (Bo) Rocca di Roffeno (Bo), Capocolle (FC), Ripa Calbana (FC), Solarolo-via Ordiera (Ra), Redù-Pilastro (Mo), Corte Vanina (Mo), S. Ambrogio (Mo), Case Cocconi (Re), Cavazzoli (Re), Santa Rosa di Poviglio (Re), Servirola (Re), S. Michele di Valestra (Re), Casaroldo di Samboseto (Pr), Quingento S. Prospero (Pr), Monte Titano-Seconda Torre (SMR), Casa Carletti (Si), I Forti (Si).

⁹³¹ LOLLINI D. 1958, pp. 45-60, p. 49, fig. 3 n. 3.

⁹³² ZANINI A. 1994, pp. 87-144, p. 129 fig. 15 F33.

⁹³³ DE ANGELIS M. C. 2001, pp. 465-488, p. 474 fig. 3 n. 3.

⁹³⁴ ZANINI A. CIAMPOLTRINI G. 1997, 143-150, p. 145 fig. 85 n. 28.

⁹³⁵ In particolare per questo reperto Bibbiani (Fi), Radicofani (Si) (LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, pp. 81-119).

⁹³⁶ Si veda ZANINI A. 2000, pp. 25-40.

⁹³⁷ CARDARELLI A. et alii 2003, pp. 107-110, 112-115, p. 114 fig. 57 n. 17.

⁹³⁸ CAIRONI T. et alii, pp. 230-249, p. 245 fig. 9 n. 6.

⁹³⁹ ZANINI A., CIAMPOLTRINI G. 1997, pp. 143-150, p. 149 fig. 88 n. 47.

⁹⁴⁰ Interessante l'associazione nella tomba S.N.I. che ad un cinerario con maniglia a torciglione associa una ciotola-coperchio con maniglia decorata a solcature verticali; altre sepolture si presentano problematiche alla necropoli delle Ripaie in quanto presentano ossuari (tombe G e ossuario rinvenuto nel 1969) che mostrano "... un impianto decorativo canonicamente villanoviano (con tutti gli elementi tipici sia sul piano formale che sostanziale di questa fase), innestati con assoluta naturalezza elementi caratteristici del Bronzo Finale, tra l'altro non altrimenti attestati nell'area in questione." (CATENI G. 1997, pp. 181-185).

⁹⁴¹ CATENI G. 1997, pp. 181-185, p. 183 fig. 117 n. 1, 2, p. 185 fig. 119 n. 2.

⁹⁴² BIETTI SESTIERI A.M., et al. 2001, pp. 117-166, p. 155 fig. 6 n. 6.

⁹⁴³ AMMIRATI A., MORICO G. 1981-82, pp. 72-99, p. 94 fig. 21 n. 1.

nei siti di Cop Roman (Vr)⁹⁴⁴, Perteghelle (Vr)⁹⁴⁵, Mariconda di Melara (Ro)⁹⁴⁶, Villamarzana⁹⁴⁷, Bardellone (Mn)⁹⁴⁸, Gaiato (Mo)⁹⁴⁹, Redù (Mo)⁹⁵⁰, Solarolo-via Ordiere (Ra)⁹⁵¹, Monte Titano-Seconda Torre (SMR)⁹⁵², Fossa Nera di Porcari (Lu)⁹⁵³, Golfo di Baratti (Li)⁹⁵⁴, Monte Croce Guardia (An)⁹⁵⁵, Bachero di Cingoli (Mc)⁹⁵⁶, mentre il reperto n. di Fig. 3 n. 19 mostra una forma triangolareggiante che trova corrispondenze soprattutto nei siti di Frattesina (Ro)⁹⁵⁷, Narde⁹⁵⁸ e Fossa Nera di Porcari (Lu)⁹⁵⁹, mentre la maniglia bifora (Fig. 3 n. 20), sempre decorata a torciglione, è attestata in siti dell'Italia centrale quali Stagno (Li)⁹⁶⁰, Monte Croce Guardia di Arcevia (An) e monte Primo di Pioraco (An)⁹⁶¹. In generale, i materiali rinvenuti a Ripa Calbana, sembrano suggerire un'occupazione del monte a partire almeno dal BR2 per poi proseguire, senza soluzione di continuità, almeno sino alla BF2; difficile riuscire a cogliere il passaggio tra BF e prima età del Ferro ed ipotizzare un proseguimento ininterrotto dell'insediamento.

⁹⁴⁴ FASANI L., SALZANI L. 1975, pp. 53-124, p. 103 n° 62.

⁹⁴⁵ FASANI L., SALZANI L. 1975, pp. 53-124, p. 103 n° 62.

⁹⁴⁶ FASANI L., SALZANI L. 1975, pp. 53-124, p. 103 n° 62.

⁹⁴⁷ FASANI L., SALZANI L. 1975, pp. 53-124, p. 103 n° 62.

⁹⁴⁸ DE MARINIS R.C. 1987, pp. 16-60, p. 36 fig. 23 n° 3.

⁹⁴⁹ CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006a, pp. 131-138, p. 135 fig. 48 n° 10.

⁹⁵⁰ CARDARELLI A. et alii 2003, pp. 107-110, 112-115, p. 114 fig. 57n. 16.

⁹⁵¹ CAIRONI T. et alii, pp. 230-249, p. 245 fig. 9 n. 8.

⁹⁵² BRONZONI L., DEMARCHI L. 2009, pp. 73-85, p. 77 Tav. 9 n. 19.

⁹⁵³ ANDREOTTI A., ZANINI A. 1995-1996, pp. 291-330, p. 316 fig. 10 n° 16.

⁹⁵⁴ FEDELI F. 1997, pp. 127-129, p. 128 fig. 75 n. 3.

⁹⁵⁵ LOLLINI D. 1979, pp. 179-215, p. 188 fig. 4 n. 7.

⁹⁵⁶ LOLLINI D. 1979, pp. 179-215, p. 199 fig. 6 n. 12, 39.

⁹⁵⁷ BELLINTANI P. 1992, pp. 245-296, p. 292 Tav. 20 n. 6-12.

⁹⁵⁸ SALZANI L. 1990-91, pp. 125-206, Fig. 14 n. 1.

⁹⁵⁹ ANDREOTTI A., ZANINI A. 1995-1996, pp. 291-330, p. 308 fig. 7 n° 1.

⁹⁶⁰ ZANINI A. 1997d, pp. 103-110, p. 109 fig. 66 n. 54.

⁹⁶¹ LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, pp. 81-119; in realtà la maniglia di Monte Primo di Pioraco sembra decorata a solcature verticali (LOLLINI D. 1979, pp. 179-215, p. 187 fig. 3° n. 4).

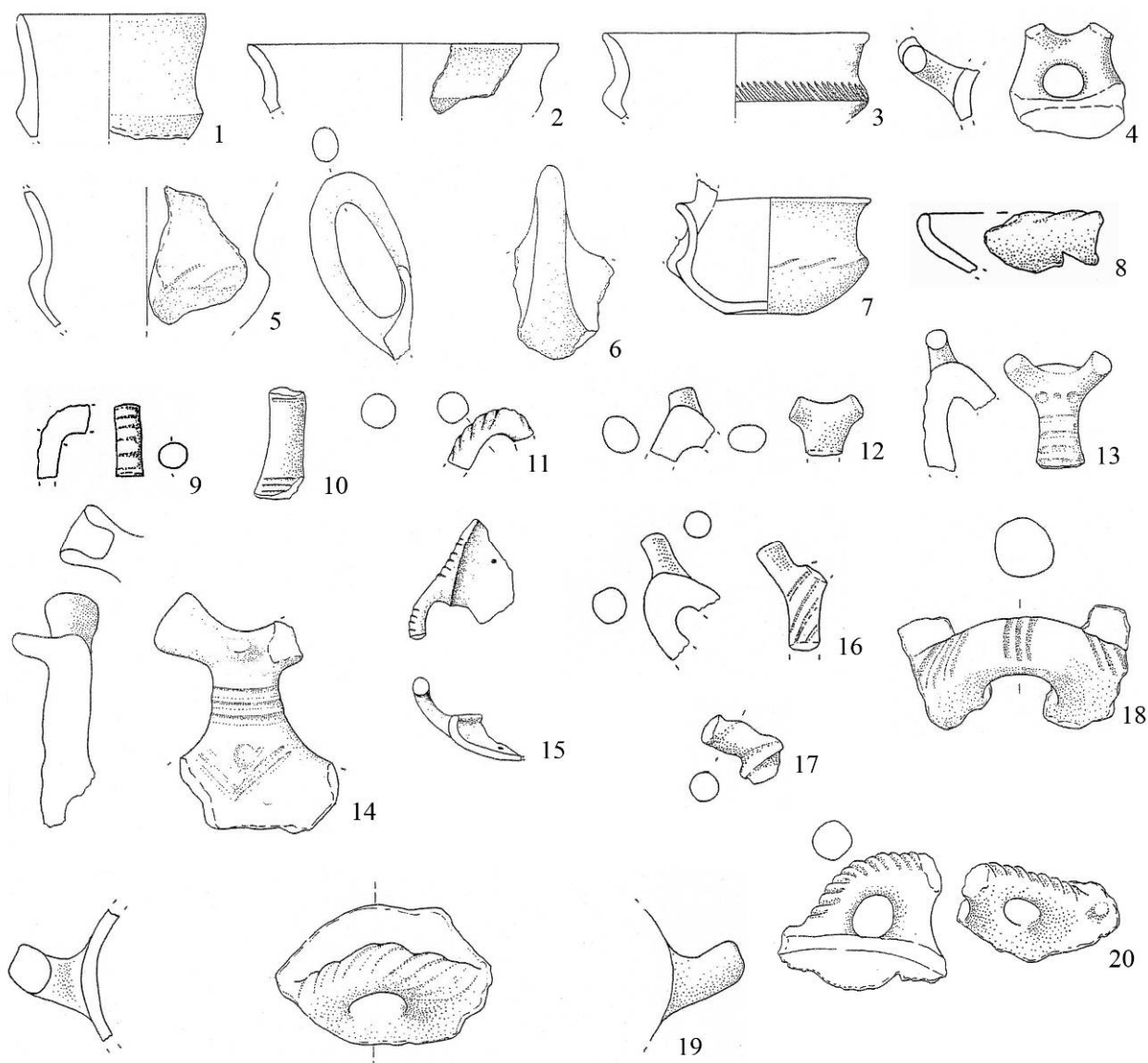
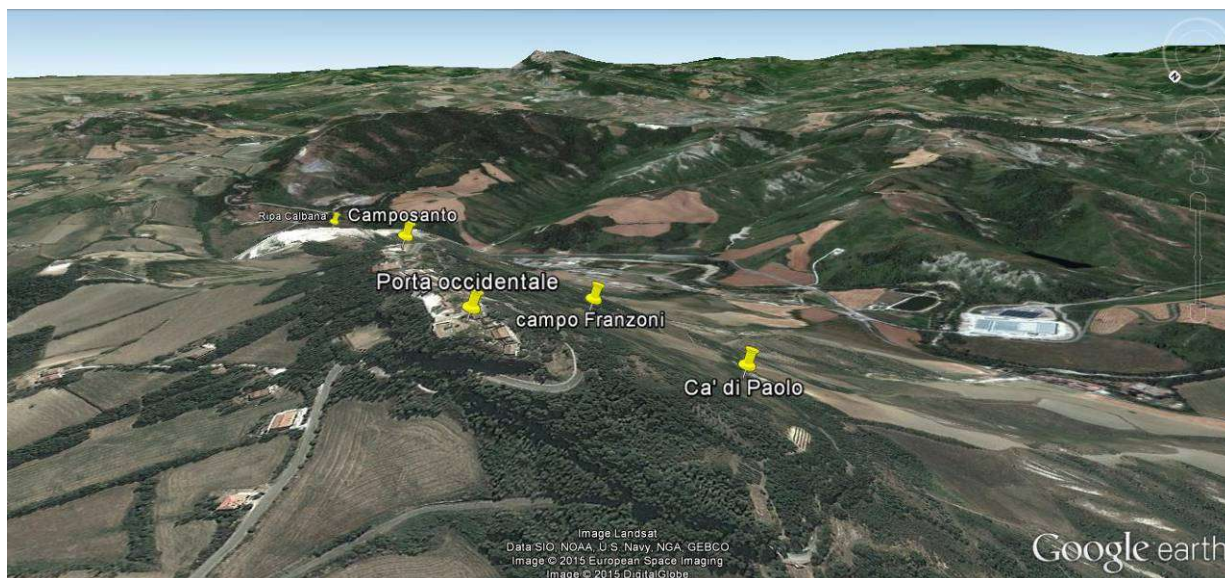


Fig. 3 Materiali ceramici dal sito di Ripa Calbana. N. 1, 2, 7: scavi 1961, trincea A (LA PILUSA E., ZANINI A.2007, p. 107 fig. 6B n. 2, 3, 1); n. 3, 11, 15: scavi 1987 (LA PILUSA E., ZANINI A.2007, p. 118 fig. 17 n. 4, 2, 23); n. 4, 12, 14, 16, 20: scavi 1961 (LA PILUSA E., ZANINI A.2007, p. 111 fig. 10 n. 16, 15, 12, 14, 17); n. 5: scavi 1961, trincea C (LA PILUSA E., ZANINI A.2007, p. 109 fig. 8 n. 2); n. 6: scavi 1971, trincea B (LA PILUSA E., ZANINI A.2007, p. 113 fig. 12° n. 1); n. 8, 9: scavi 1971, trincea F (LA PILUSA E., ZANINI A.2007, p. 114 fig. 13 n. 6, 26); n. 10: scavi 1971, trincea A (LA PILUSA E., ZANINI A.2007, p. 112 fig. 11 n. 18); n. 13: scavi 1961, trincea G (LA PILUSA E., ZANINI A.2007, p. 110 fig. 9 n. 12); n. 17: scavi 1961, trincea F (LA PILUSA E., ZANINI A.2007, p. 108 fig. 7B N. 3) n. 18: scavi 1961, trincea B (LA PILUSA E., ZANINI A.2007, p. 108 fig. 7A n. 16); n. 19: scavi 1971, trincea F (LA PILUSA E., ZANINI A.2007, p. 115 fig. 14 n. 27).

SAN GIOVANNI IN GALILEA



ID SITO: FC023

LOCALITÀ: Campo Franzoni (S. Giovanni in Galilea)

COMUNE: Borghi

PROVINCIA: Forlì-Cesena

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BRIZIO E. 1889, pp. 214-217; SCARANI R. 1963, p. 333-334;

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: raccolte di superficie Don Francesco Renzi XIX sec.

TIPOLOGIA SITO: Area insediativa

DEFINIZIONE: Abitato d'altura

FASCIA ALTIMETRICA: collina (358 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: campo posto a mezza costa sul versante meridionale di S. Giovanni in Galilea

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 43°59'54.31"N, 12°21'1.22"E (indicative)

CRONOLOGIA: BF

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Alla fine del XIX secolo, nel corso di alcuni lavori agricoli iniziarono a comparire materiali archeologici sulla superficie dei campi intorno a S. Giovanni in Galilea, l'Arciprete Don Francesco Renzi iniziò a collezionarli. Brizio ebbe occasione di esaminare la raccolta e ne compì una prima rassegna nel 1889, dividendo i materiali a seconda delle epoche di appartenenza (Epoca delle capanne, epoca italica ed epoca romana), sottolineando come Don Renzi mantenne la divisione degli oggetti a secondo del luogo di rinvenimento. Dal campo

Franzoni posto sul versante, al di sotto del cimitero, vennero alla luce reperti riferibili all'età del Bronzo. Secondo Brizio era localizzabile in entrambi un livello antropico di colore nero dello spessore di circa 30 cm, che restituiva frammenti ceramici, elementi litici e ossa animali; tra la ceramica rinvenuta molto frequenti erano i recipienti decorati a doppio cordone secondo un motivo a festone oltre a frammenti di vasi colatoio. Nel 1969, Renato Scarani e Elsa Silvestri compirono un saggio di scavo nel campo Franzoni e un ulteriore saggio nel terreno di proprietà Franzoni, solamente quest'ultimo restituì qualche frammento di materiale databile al BF avanzato⁹⁶².

ID SITO: FC024, FC039

LOCALITÀ: Porta occidentale e camposanto (S. Giovanni in Galilea)

COMUNE: Borghi

PROVINCIA: Forlì-Cesena

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BRIZIO E. 1889, pp. 214-217; SCARANI R. 1964, p. 333;

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: raccolte di superficie Don Francesco Renzi XIX sec.

TIPOLOGIA SITO: Area insediativa

DEFINIZIONE: Abitato d'altura

FASCIA ALTIMETRICA: collina (407 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: altura isolata

LOCALIZZAZIONE: i due siti sono localizzati ai due estremi occidentale e orientale del pianoro

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44°0'1.83"N, 12°20'56.30"E (porta occidentale), 43°59'56.36"N, 12°21'10.88"E (camposanto)

CRONOLOGIA: BF

ESTENSIONE: quasi 17000 mq (il pianoro)

DATI SUL SITO: Alla fine del XIX secolo, nel corso di alcuni lavori agricoli iniziarono a comparire materiali archeologici sulla superficie dei campi intorno a S. Giovanni in Galilea, l'Arciprete Don Francesco Renzi iniziò a collezionarli. Brizio ebbe occasione di esaminare la raccolta e ne compì una prima rassegna nel 1889, dividendo i materiali a seconda delle epoche di appartenenza (Epoca delle capanne, epoca italica ed epoca romana), sottolineando come Don Renzi mantenne la divisione degli oggetti a secondo del luogo di rinvenimento. Dall'area della porta occidentale e dal camposanto provenivano alcuni elementi attribuiti all'età del Bronzo.

⁹⁶² Archivio Scarani, Cartella S. Giovanni in Galilea (1), immagini San_Giovanni_Galilea_014, San_Giovanni_Galilea_016.

Secondo Brizio era presente un livello antropico di colore nero dello spessore di circa 30 cm che, mentre nelle altre aree dei rinvenimenti intorno a S. Giovanni in Galilea non era più chiaramente osservabile, alla Porta occidentale era ancora leggibile. Fra i frammenti ceramici qui rinvenuti Brizio accenna a diversi vasi decorati a due cordoni festonati intorno al corpo. Scarani, che a partire dal 1965 si dedicò all'inventariazione dell'esposizione del Museo Renzi⁹⁶³, realizza, assieme ad Elsa Silvestri, cinque saggi di scavo nei dintorni di S. Giovanni in Galilea nei giorni 28 e 29 agosto 1969, i saggi eseguiti in prossimità del cimitero e della porta occidentale (Rocca) non daranno alcun risultato. Nel suo repertorio, annota la scarsità nella varietà dei materiali provenienti da queste due località, costituiti essenzialmente da ceramiche rozze decorate a solcature o cordoni ed elementi litici (frammenti di accette in giadeite, un accetta litica integra, una lama in selce ritoccata, schegge varie di selce), lamentando inoltre la dispersione del materiale avvenuta a seguito della guerra. Fra i materiali più notevoli rinvenuti in prossimità della porta occidentale si segnalano un frammento di parete decorata con cordone ritorto, un frammento di ansa a bastoncino, il frammento di parete di una tazza carenata⁹⁶⁴.

ID SITO: FC025
LOCALITÀ: sopra Ca' di Paolo (S. Giovanni in Galilea)
COMUNE: Borghi
PROVINCIA: Forlì-Cesena
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BRIZIO E. 1889, pp. 214-217; Scarani r. 1963, p. 334
DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia
RICERCHE EFFETTUATE: raccolte di superficie Don Francesco Renzi XIX sec.
TIPOLOGIA SITO: Area insediativa
DEFINIZIONE: Abitato d'altura
FASCIA ALTIMETRICA: collina (320 m s.l.m.)
POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare
LOCALIZZAZIONE:
COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 43°59'53.39"N, 12°20'53.86"E (indicative)
CRONOLOGIA: BF?
ESTENSIONE: non determinabile
DATI SUL SITO: Alla fine del XIX secolo, nel corso di alcuni lavori agricoli iniziarono a comparire materiali archeologici sulla superficie dei campi intorno a S. Giovanni in Galilea,

⁹⁶³ Molteplici sono le annotazioni all'interno dell'Archivio Scarani riguardanti i materiali conservati all'interno della raccolta Renzi e la loro esposizione all'interno delle vetrine, per un periodo che va dal 1965 al 1969.

⁹⁶⁴ Archivio Scarani, cartella San Giovanni in Galilea (1), immagine San_Giovanni_Galilea_003-11.

l'Arciprete Don Francesco Renzi iniziò a collezionarli. Brizio ebbe occasione di esaminare la raccolta e ne compì una prima rassegna nel 1889, dividendo i materiali a seconda delle epoche di appartenenza (Epoca delle capanne, epoca italica ed epoca romana), sottolineando come Don Renzi mantenne la divisione degli oggetti a secondo del luogo di rinvenimento. Nell'area meridionale della rocca vennero rinvenuti frammenti di ceramica attribuibili all'età del Bronzo. Secondo Brizio era presente un livello antropico di colore nero dello spessore di circa 30 cm che, come per gli altri punti di affioramento dei materiali a S. Giovanni in Galilea, aveva restituito frammenti ceramici, ossa d'animali e strumenti litici. Fra la ceramica numerosi i recipienti decorati a doppio cordone secondo un motivo a festone.

ID SITO: RN001

LOCALITÀ: Casalecchio

COMUNE: Verucchio

PROVINCIA: Rimini



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: TONINI L. 1867⁹⁶⁵; SCARANI R. 1963, p. 503-504; MORICO G. 1996b, pp. 235-243

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento casuale 1865

TIPOLOGIA SITO: ripostiglio

DEFINIZIONE: bronzefunde

FASCIA ALTIMETRICA: Collina (150 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: da Villa Verucchio percorrere Via Mondaini poi a sinistra in Via Valle e subito a destra in via Serra Casalecchio, il gruppo di case in fondo prima della curva a gomito costituiscono la località Casalecchio.

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 43°59'50.11"N, 12°26'30.22"E (indicative)

CRONOLOGIA: BF2

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Il ripostiglio, rinvenuto casualmente nel 1865 a sud-ovest di Rimini, andò in gran parte disperso subito dopo la scoperta, mentre in parte fu acquistato da Costantino Frontali appassionato cultore di antichità locali. I materiali giunti sino a noi caratterizzano la

⁹⁶⁵ Tonini L., *Di alquanti oggetti umbri o etruschi nella maggior parte in bronzo, trovati di recente in una villa del Riminese*, in *Atti e Memorie di Storia Patria delle Province della Romagna*, 1867, pp. 119 e seguenti.

raccolta come un tipico ripostiglio da fonditore, formato da: tre punte di lance (Fig. 1 n. 1, 2, 3), un tallone di lancia (piuttosto raro all'interno dei ripostigli di BF) (Fig. 1 n. 4), una scure ad occhio (Fig. 1 n. 5), sette frammenti di asce ad alette (Fig. 1 n. 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12), uno strumento ad alette di incerta interpretazione⁹⁶⁶ (Fig. 2 n. 13), uno scalpello⁹⁶⁷ (Fig. 2 n. 16), una decina di frammenti di falchetti (Fig. 2 n. 15, 17, 18), una fibula (Fig. 2 n. 19), un'armilla (Fig. 4), una forma di fusione bivalve in bronzo (Fig. 3), due pani e un frammento di lingotto in bronzo (Fig. 2 n. 20, 21) e un martello in pietra (Fig. 2 n. 14).

Le tre punte di lancia presentano tutte immanicatura a cannone, ma mostrano forme e dimensioni molto diverse: la prima (Fig. 1 n. 1), è a lama foliata, poco sviluppata rispetto al massiccio cannone conico; la seconda (Fig. 1 n. 2), sempre a lama foliata ma di dimensioni minori rispetto alla prima, presenta una lama complessivamente più stretta e allungata; la terza (Fig. 1 n. 3), completamente diversa dalle due precedenti, mostra forma triangolare con due alette laterali molto pronunciate, che la fanno assomigliare più ad una punta di freccia che non alle classiche punte di lancia, sembra poi presentare ancora due bave di fusione. Quest'ultima punta di lancia sembra trovare confronti con un'esemplare dal ripostiglio di S. Francesco a Bologna, mentre una matrice di fusione per un oggetto simile è stato rinvenuto a Frattesina⁹⁶⁸. Per quanto riguarda l'ascia con immanicatura a occhio (Fig. 1 n. 5), questa sembra riferibile al tipo Zinzilusa di Carancini⁹⁶⁹ inquadrabile in un momento avanzato del Bronzo Finale (XI sec. a.C.). Le asce ad alette sono la classe maggiormente rappresentata, sono presenti sia elementi con tracce di usura che oggetti rotti o in frammenti. In base all'analisi di Gabriella Morico, le asce con largo tallone a base concava (Fig. 1 n. 6), alette allungate che terminano con una spalla non troppo pronunciata e lama abbastanza stretta a sezione rettangolare appartengono ad un tipo diffuso tra il XII ed il X sec. a.C., e troverebbero confronto con alcuni esemplari presenti nel ripostiglio di Mote Primo deposto verso l'XI sec. a.C.⁹⁷⁰. Probabilmente alla stessa fase è da riferire il frammento di ascia priva di tallone (Fig. 1 n. 9), alette più corte rispetto al tipo precedente, con brevi spalle che formano una sorta di punte laterali⁹⁷¹; mentre il frammento caratterizzato da una lama con taglio fortemente espanso e arrotondato e lati concavi è riconducibile al tipo Poggio Berni (Fig. 1 n. 11). L'ascia con tallone a base rettilinea, lunghe alette prive di spalla con lama

⁹⁶⁶ Presenta immanicatura ad alette con tallone stretto ed incavo alla base, il raccordo con la lama (rettangolare e piegata a semicerchio, piuttosto sottile con cinque nervature longitudinali su entrambi i lati) è rappresentato da una sorta di strozzatura (MORICO G. 1996b, pp. 235-243). Carancini sembra interpretarlo come sgorbia (CARANCINI G.L. 1984, pp. 201-203).

⁹⁶⁷ Lo scalpello presenta un codolo con fermo a disco, foggia che sembra comparire di preferenza nei contesti di Bronzo Finale molto avanzato (MORICO G. 1996b, pp. 235-243).

⁹⁶⁸ MORICO G. 1996b, pp. 235-243.

⁹⁶⁹ CARANCINI G.L. 1984, pp. 201-203, tav. 155 n. 4262.

⁹⁷⁰ MORICO G. 1996b, pp. 235-243.

⁹⁷¹ Un'ascia simile ma con tallone più sviluppato era presente fra i materiali del ripostiglio di S. Francesco a Bologna (MORICO G. 1996b, pp. 235-243).

corta che si allarga verso il tagliente e margine arrotondato (Fig. 1 n. 8), è riferita da Carancini al tipo Teor, diffuso in Italia nord-orientale⁹⁷². Vi è poi un'esemplare con lama cortissima, forse a causa dell'uso e delle successive affilature (Fig. 1 n. 12). Riferibile ad una fase avanzata del Bronzo Finale sembra attribuibile il frammento di ascia con tallone molto corto, spalla obliqua e lama larga a sezione rettangolare (Fig. 1 n. 7) per cui sono stati reperiti confronti tra le asce del ripostiglio di Monte Rovello e di Limone⁹⁷³. I frammenti di falcetti presenti all'interno del ripostiglio sembrano riconducibili a due tipi di falcetto con immanicatura a lingua da presa; il primo (Fig. 2 n. 18), presenta i bordi della lingua rinforzati da due nervature che si prolungano parallele sul dorso della lama, con una piccola sporgenza fra lama e immanicatura, che sembra trovare corrispondenze nel vicino ripostiglio di Poggio Berni; il secondo (Fig. 2 n. 15), mostra una sola costolatura lungo il dorso della lama e una sporgenza rettangolare tra questa e la lingua da presa. Per entrambi è stata suggerita una datazione tra il XII e l'XI sec. a.C.⁹⁷⁴ E' presente inoltre un falcetto integro ma con lama di dimensioni minori rispetto agli esemplari riferibili ai due tipi precedenti (Fig. 2 n. 17); in questo, il dorso non è interrotto dalla lingua da presa ma si sviluppa ad angolo retto rispetto ad essa. Per quanto concerne le fibule, in origine dovevano essere tre, una ad arco rialzato con ispessimenti sull'arco e decorazione incisa, mentre le altre due, identiche, erano ad arco con costolature e decorazione incisa a *chevrons* e staffa simmetrica decorata a sbalzo con una fila di puntini. Una di queste ultime (Fig. 2 n. 19) è confluita al museo di stato ed è quella giunta sino a noi⁹⁷⁵. Fibule simili sono state rinvenute all'interno delle necropoli protovillanoviane di S. Giorgio di Angarano (da una sepoltura datata tra la fine del XI sec. e l'inizio del X sec. a.C.) e delle Narde (da una sepoltura riferibile all'XI sec. a.C.)⁹⁷⁶. L'armilla (Fig. 4) presenta sezione romboidale con spigolo accentuato nella parte esterna dove sono incise un gruppo di linee oblique parallele e contrapposte. Gabriella Morico solleva il dubbio che l'oggetto, nonostante sia sempre stato incluso nell'inventario del ripostiglio, non sia in realtà di sua pertinenza⁹⁷⁷ in quanto non trova confronti all'interno dei contesti del Bronzo Finale dell'Italia centro-settentrionale, bensì è raffrontabile con armille rinvenuti in contesti dell'età del Ferro dell'area alpina e illirica⁹⁷⁸.

⁹⁷² Carancini 1980

⁹⁷³ MORICO G. 1996b, pp. 235-243, entrambi i ripostigli sarebbero stati depositi nel corso del X secolo a.C., ma contengono anche oggetti di fasi più antiche.

⁹⁷⁴ MORICO G. 1996b, pp. 235-243.

⁹⁷⁵ L'altra sarebbe rimasta in possesso del Sig. Frontali (MORICO G. 1997c, pp. 235-243).

⁹⁷⁶ MORICO G. 1996b, pp. 235-243.

⁹⁷⁷ La Morico suggerisce la pertinenza dell'armilla ad un gruppo di oggetti classificati come "secondo ripostiglio" sempre provenienti da Casalecchio, ma che più verosimilmente appartenevano a corredi di sepolture villanoviane distrutte (MORICO G. 1996b, pp. 235-243).

⁹⁷⁸ MORICO G. 1996b, pp. 235-243.

La forma di fusione bivalve in bronzo (Fig. 3) per la produzione di asce ad alette del tipo di quella di Fig. 1 n. 6, presenta sui lati interne incastri per assicurare una perfetta adesione delle due valve, mentre la superficie esterna è decorata con nervature che formano motivi geometrici. Forme di fusione in bronzo sono piuttosto rare, tanto è vero che in passato era stato attribuito uno scopo rituale alla forma di fusione in questione⁹⁷⁹, tuttavia, l'esistenza di reperti simili nei ripostigli tedeschi di Haimbach e di Lindenstruth⁹⁸⁰ sembra far propendere per un suo uso pratico; la rarità di questi ritrovamenti è probabilmente da ricollegare al riutilizzo del metallo una volta che la forma avesse perso di definizione nella resa dell'oggetto. Considerando la complessità della forma di fusione, è stato ipotizzato che sia stata realizzata con il metodo a cera persa⁹⁸¹. I due pani di bronzo presentano forma ovale (Fig. 2 n. 21) a sezione piano-convessa, mentre il frammento di lingotto mostra forma rettangolare (Fig. 2 n. 20).

Il ripostiglio è stato datato nel suo insieme ad un momento avanzato ma non finale del Bronzo Finale (XI-X sec. a.C.), mancando elementi caratteristici delle fasi più antiche o più tarde.

⁹⁷⁹ AA.VV., *La mostra dell'Etruria padana e della città di Spina*, Bologna 1961, p. 241 n. 788.

⁹⁸⁰ Forme di fusione per asce ad alette con perni di fissaggio sulle due valve (MORICO G. 1997C, pp. 235-243).

⁹⁸¹ MORICO G. 1997C, pp. 235-243.

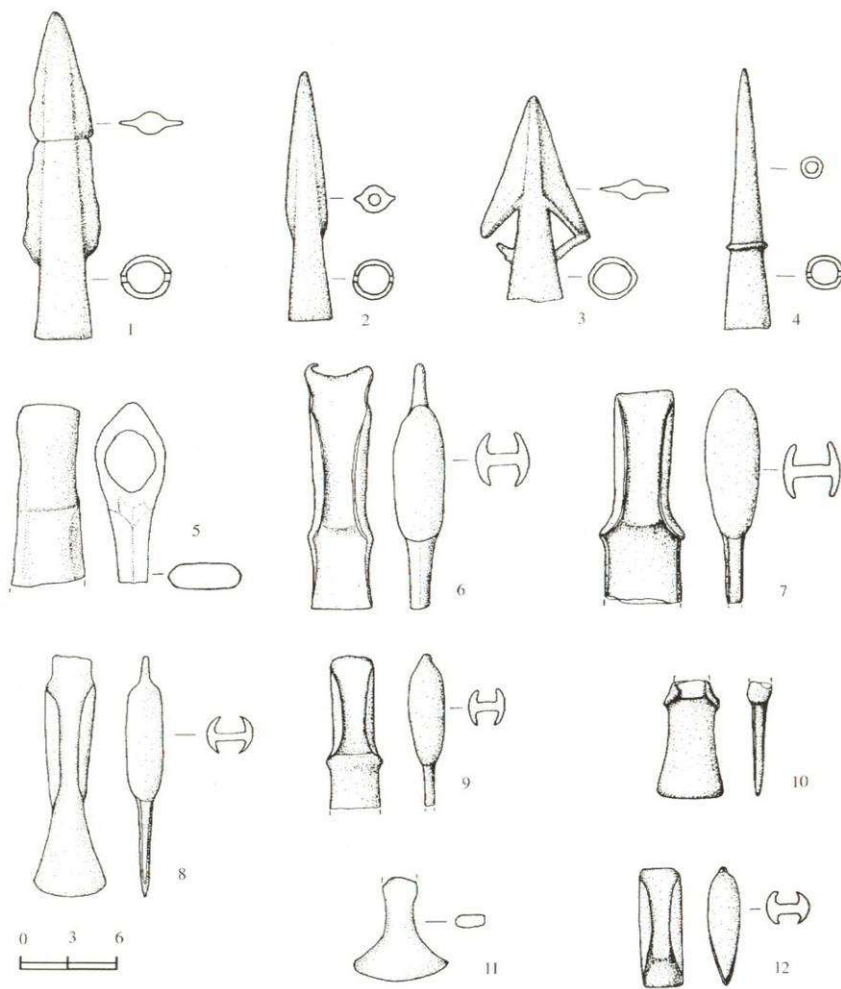


Fig. 1 Materiali dal ripostiglio di Casalecchio (MORICO G. 1996b, p. 236 fig. 134).

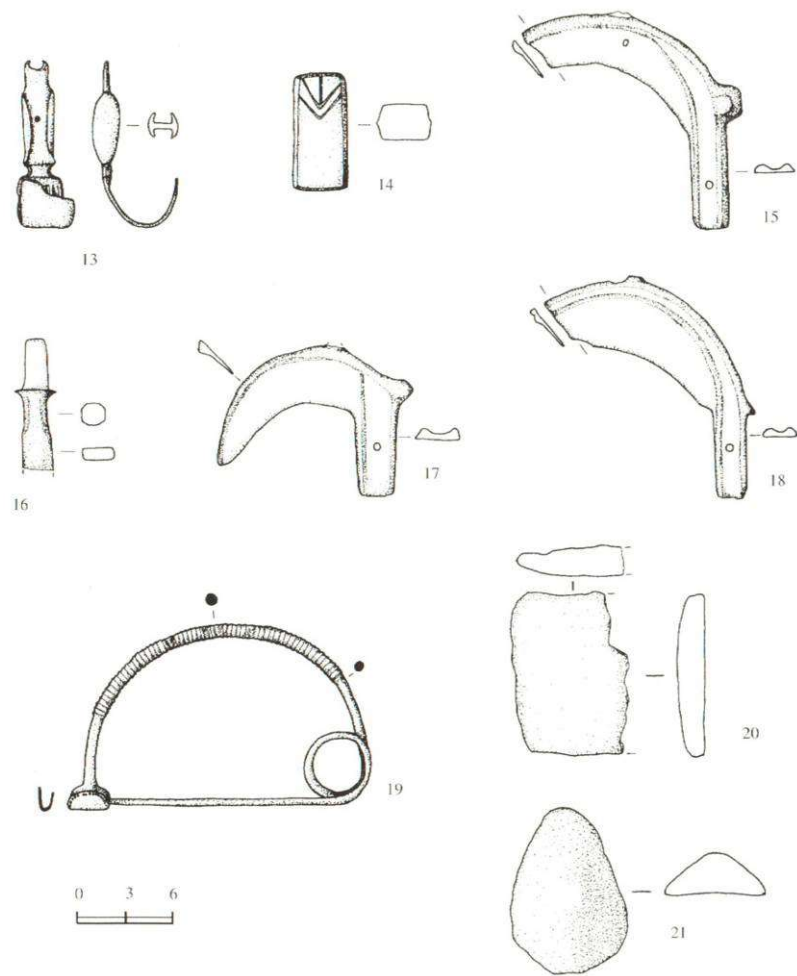


Fig. 2 Materiali dal ripostiglio di Casalecchio (MORICO G. 1996b, p. 238 fig. 135).

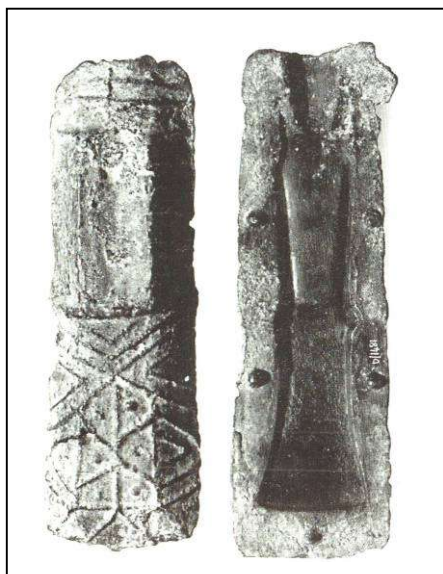


Fig. 3 matrice di fusione a due valve in bronzo, ripostiglio di Casalecchio (MORICO G. 1996b, p. 240 fig. 137).

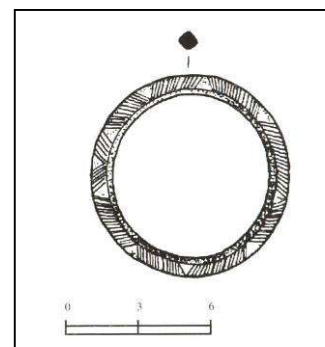
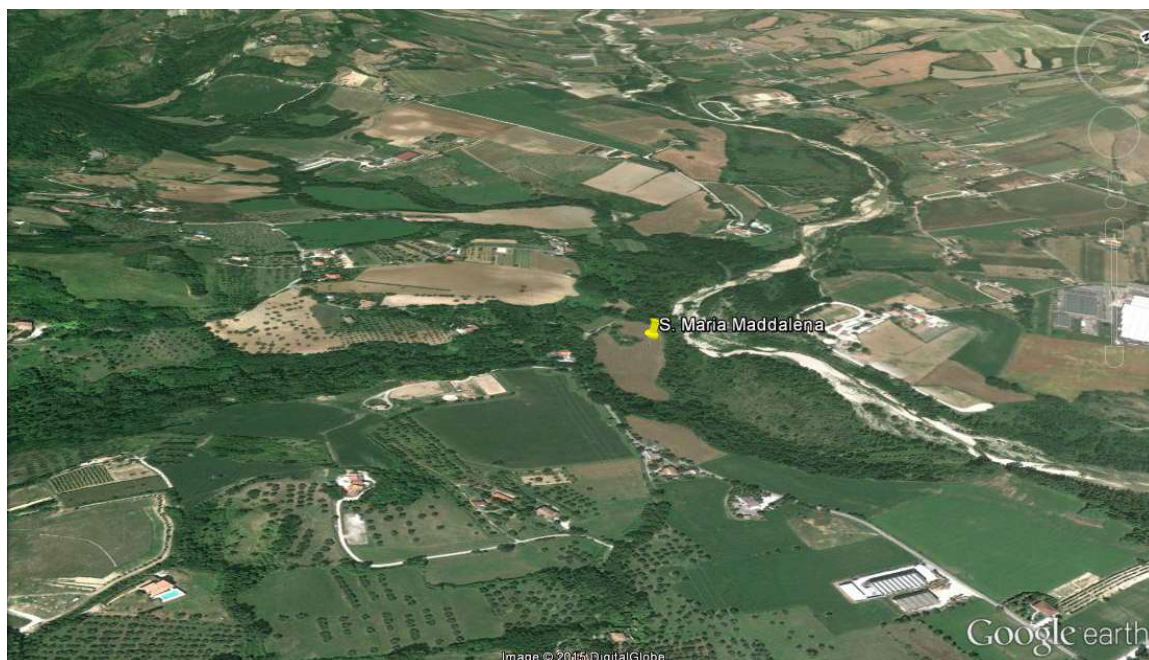


Fig. 4 Armilla in bronzo, ripostiglio di Casalecchio (MORICO G. 1996b, p. 240 fig. 136).

ID SITO: RN006
LOCALITÀ: S. Maddalena di Morciano
COMUNE: Morciano di Romagna
PROVINCIA: Rimini



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: MARTINELLI E. 1984, pp. 57-61; BERMOND MONTANARI G. 1996, pp. 163-176.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: raccolta di superficie

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: pianura (90 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: terrazzo fluviale

LOCALIZZAZIONE: a Marciano, imboccare via S. Maddalena e proseguire in via Conca sino al civico 510, il campo di fronte è il podere eroso dal fiume

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 43°54'12.58"N, 12°37'11.38"E

CRONOLOGIA: BF

ESTENSIONE: non precisabile

DATI SUL SITO: L'erosione fluviale causata dal torrente Conca ha portato alla luce la sezione di un deposito protostorico situato sul terrazzo fluviale destro, presso Morciano; lo strato presentava una forma lenticolare di circa 15 m di lunghezza e 1,20 m di spessore. All'interno furono recuperati diversi materiali ceramici, fra cui una tazza carenata, e altri frammenti decorati

a solcature verticali e costolature, altri frammenti erano caratterizzati da cordonature con decorazione ad unghiate ed impressioni quadrangolari ottenute con punzone.

ID SITO: RN007
LOCALITÀ: Poggio Berni
COMUNE: Camerano
PROVINCIA: Rimini



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: TOSI A. 1939, pp. 51-60; SCARANI R. 1963, p. 499; MORICO G. 1996a, pp. 235-243

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento casuale 1936

TIPOLOGIA SITO: ripostiglio

DEFINIZIONE: bronzefunde

FASCIA ALTIMETRICA: pianura (55 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: pianura alluvionale

LOCALIZZAZIONE: da S. Andrea percorrere la Strada Provinciale 73 (Via Pontaccio), svoltare a sinistra in via del Fiume sulla destra località Camerano

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 44° 2'30.41"N , 12°24'37.06"E (indicative)

CRONOLOGIA: BF1, BF2

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Il ripostiglio fu rinvenuto casualmente nell'ottobre del 1936 nel corso dei lavori di scasso per l'impianto di un vigneto presso il podere "Casa Vecchia", in località Camerano. Gli oggetti erano deposti nella nuda terra e concentrati in un unico punto, non furono rinvenuti altri materiali con il proseguo dei lavori. Alessandro Tosi, studioso locale, recuperò gli oggetti e li depositò presso il Museo Archeologico di Rimini. Il ripostiglio era formato da una

sessantina di oggetti, tutti molto frammentari, fra cui armi, utensili, oggetti di ornamento, frammenti di lamina di bronzo, pani e lingotti in metallo grezzo, frammenti di verghette di bronzo, oltre a scorie di fusione e frammenti informi. L'eterogeneità dei materiali presenti all'interno del ripostiglio, nonché la loro frammentarietà associata alla presenza di lingotti di metallo, sembra indicare una sorta di scorta di metallo destinato alla rifusione.

Due frammenti di spade, che conservano parte dell'immanicatura, sono riferibili al tipo a lingua da presa con margini rilevati; uno di questi frammenti (Fig. 1 n. 1) è stato riferito da Bianco Peroni⁹⁸² al tipo Castellacce diffuso soprattutto in Italia centro-meridionale e riferibile ad un momento molto avanzato del Bronzo Finale, mentre un secondo frammento (Fig.1 n. 2), per le sottili nervature lungo i tagli e la forte strozzatura all'attacco della lingua da presa, sembra preannunciare il tipo Contigliano da cui si discosta per via della forma della base della lama⁹⁸³.

Fra le punte di lancia meglio conservate⁹⁸⁴, una (Fig. 1 n. 7) è caratterizzata da lama foliata a lati paralleli con due leggere incisioni lineari lungo i margini e costolatura mediana schiacciata; alcuni esemplari analoghi sono stati rintracciati all'interno del ripostiglio di Malpensa e dal sito terramaricolo di Burgone⁹⁸⁵, numerosi paralleli sono presenti anche nel mondo transalpino, soprattutto per l'appiattimento della costola centrale, caratteristica che non appare molto diffusa fra le punte di lancia rinvenute in Italia⁹⁸⁶. Un secondo esemplare (Fig. 1 n. 3), che presenta la lama rastremata verso l'estremità si ricollega ad esemplari transalpini, mentre un terzo (Fig. 1 n. 5), benché molto lacunoso sembra riconducibile ad esemplari più tozzi rispetto al precedente piuttosto diffusi in territorio italiano, come ad esempio nei ripostigli protovillanoviani di Monte Primo e di Limone⁹⁸⁷. Sono inoltre presenti due esemplari caratterizzati dalle dimensioni minori, rispetto alle punte di lancia sopra descritte, e per questo sono stati definiti da Gabriella Morico come punte di giavellotti (Fig. 1 n. 4, 6), entrambi mancano della parte superiore, ma presentavano immanicatura a cannone e lama foliata. All'interno del ripostiglio di Poggio Berni sono presenti anche parti di coltelli, uno diviso in due frammenti è attribuibile al tipo Vadena varietà C (Fig. 3 n. 18), caratterizzato da una lama serpeggiante e da un elemento di congiunzione tra lama e immanicatura a lingua da presa che può presentare varia forma⁹⁸⁸; anche l'esemplare di Poggio Berni come gli altri afferenti al tipo mostra la lama incisa a bulino con un motivo formato da cerchietti concentrici collegati da una linea punteggiata e anatre

⁹⁸² BIANCO PERONI V. 1970, pp. 71-72, tav. 24 n. 167.

⁹⁸³ BIANCO PERONI V. 1970, p. 73, tav. 24 n. 176.

⁹⁸⁴ Sono presenti anche frammenti di punte e di immanicature a cannone.

⁹⁸⁵ Probabilmente riferibile ad una rioccupazione dell'insediamento.

⁹⁸⁶ MORICO G. 1996a, pp. 235-243.

⁹⁸⁷ MORICO G. 1996 a, pp. 235-243.

⁹⁸⁸ BIANCO PERONI V. 1976, pp. 21-23, tav. 6 n. 57

stilizzate⁹⁸⁹; si tratta di un tipo di origine transalpina che in Italia si diffonde nelle Alpi centrali, in particolare nel territorio della Venezia Tridentina, per spingersi poi nel bresciano e veronese sino alla bassa pianura mantovana. Il reperto di Poggio Berni sembra costituire l'esemplare più meridionale sinora rinvenuto, e si può affermare con una certa sicurezza che si tratta di un pezzo importato. Per quanto concerne la datazione, mentre gli esempi della varietà B sembrano riferibili alla Prima età del Ferro, il nostro è attribuibile ad un momento probabilmente finale del Bronzo Finale e costituisce l'elemento più tardo presente all'interno del ripostiglio⁹⁹⁰. Un altro frammento di coltello (Fig. 3 n. 19) presenta un codolo terminante ad uncino e sembra rappresentare un unicum nel territorio italiano, mentre numerosi esempi sono attestati a nord delle Alpi in contesti Hallstattiani del XII sec. a.C.⁹⁹¹, quello di Poggio Berni è decorato con motivi a spina di pesce sul dorso della lama. Gli altri coltelli del ripostiglio sono tutti alquanto lacunosi, solamente in due casi si conserva l'immanicatura a codolo piuttosto tozzo a sezione rettangolare (Fig. 3 n. 20) che sembra possa essere accumulato ad alcune tipologie di coltelli con immanicatura a spina, piuttosto diffuse nell'Italia peninsulare, che presentano anch'essi un codolo a sezione rettangolare, nessuno però è direttamente confrontabile con l'esemplare di Poggio Berni⁹⁹².

All'interno del ripostiglio sono presenti due asce ad alette ben conservate oltre a frammenti vari di lame e immanicature. Una di queste (Fig. 2 n. 8) è contraddistinta da una lama con taglio molto espanso, semicircolare e con margini laterali concavi, trova il confronto più prossimo a livello geografico nel vicino ripostiglio di Casalecchio (RN)⁹⁹³, mentre confronti alquanto calzanti provengono dall'Italia nord-orientale⁹⁹⁴, dalla Croazia⁹⁹⁵ e dalla Grecia⁹⁹⁶, l'esemplare rinvenuto in Italia centrale⁹⁹⁷ è sicuramente quello che più si avvicina al reperto di Poggio Berni. L'altra ascia (Fig. 2 n. 9), presenta il tallone mancante e la lama molto usurata.

Fra i materiali del ripostiglio erano inseriti anche due scalpelli, uno con asta a sezione quadrangolare (Fig. 3 n. 15), l'altro ottagonale (Fig. 3 n. 16); entrambi sono tipi piuttosto diffusi in contesti riferibili al Bronzo Recente ma come pure in ripostigli del Bronzo Finale iniziale, il

⁹⁸⁹ MORICO G. 1996a, pp. 235-243; BIANCO PERONI V. 1976, pp. 21-23.

⁹⁹⁰ BIANCO PERONI V. 1976, pp. 21-23.

⁹⁹¹ MORICO G. 1996a, pp. 235-243.

⁹⁹² MORICO G. 1996a, pp. 235-243; BIANCO PERONI V. 1976, pp. 56-57, tav. 30, 31.

⁹⁹³ RN001, si veda la scheda relativa.

⁹⁹⁴ Cividale del Friuli (Ud) (BIETTI SESTIERI A.M. 1973, p. 400 fig. 16).

⁹⁹⁵ Buie d'Istria (BIETTI SESTIERI A.M. 1973, p. 400 fig. 16).

⁹⁹⁶ Del reperto greco non si conosce la località del rinvenimento, tuttavia presenta innegabilmente molti punti di contatto con quello di Poggio Berni, se non per il taglio meno espanso, peculiarità forse dovuta all'usura della lama, particolare difficilmente discernibile dalla fotografia (BIETTI SESTIERI A.M. 1973, p. 395 plate XLI).

⁹⁹⁷ Ponte S. Giovanni (Pg) (BIETTI SESTIERI A.M. 1973, p. 400 fig. 16).

loro uso perdura almeno sino al X sec. a.C.⁹⁹⁸; fra gli utensili si segnala, inoltre, la presenza di una sgorbia (Fig. 3 n. 17).

Per quanto riguarda i numerosi frammenti di falchetto (Fig. 2 n. 11, 12, 13, 14), sembrano tutti riferibili al medesimo tipo caratterizzato da un dorso che si prolunga ininterrotto dall'immanicatura alla lama, con una sporgenza trapezoidale sull'immanicatura; questa tipologia di falchetto presenta una diffusione che sembra interessare l'intera penisola ed è riferibile al Bronzo Finale.

I frammenti riferibili a fibule sono sette in totale (Fig. 3 n. 21-27), la maggior parte sono riferibile a fibule ad arco di violino o a arco rialzato con costolature e incisioni a *chevrons*; una fibula di questo tipo proviene anche dal ripostiglio di Casalecchio⁹⁹⁹. I frammenti restanti sono attribuibili a fibule con arco ritorto (Fig. 3 n. 27) e sono più recenti rispetto alle altre. All'interno del ripostiglio era presente anche uno spillone quasi integro (Fig. 3 n. 29), con capocchia a disco piatto e gambo decorato nella parte superiore da fasci di linee parallele e trattini obliqui paralleli; questo esemplare è compreso all'interno dei cosiddetti "spilloni a capocchia di chiodo" di Carancini¹⁰⁰⁰ riferibili in generale al Bronzo Finale, anche se la presenza di uno di questi in una sepoltura villanoviana¹⁰⁰¹ sembra suggerire la sua persistenza almeno sino alla prima parte dell'età del Ferro.

Si segnala all'interno del ripostiglio la presenza di un'armilla (Fig. 3 n. 28) di piccole dimensioni decorata da un'incisione a spirale continua¹⁰⁰².

Importanti sono i frammenti riferibili a pani e lingotti di bronzo; se ne individuano due tipi, uno di forma all'incirca rotondeggiante o ovale con sezione piano-convessa, l'altro di forma allungata a sezione trapezoidale. I primi presentano una superficie porosa, piena di piccoli fori, mentre i secondi sono generalmente più compatti particolari che sembrano indicare una differenziazione nelle lega e/o nel procedimento di fusione adottato, determinando probabilmente anche una diversa provenienza. Assieme alla presenza dei lingotti, si evidenzia anche quella di un frammento di paletta con immanicatura a cannone (Fig. 2 n. 10), di cui si conserva solamente l'immanicatura e parte della lama. Questo oggetto, il cui utilizzo pratico non è ancora stato del tutto chiarito, sembra comunque rappresentare un utensile usato nel corso dei processi di approvvigionamento e lavorazione del metallo, come sembra suggerire la sua

⁹⁹⁸ MORICO G. 1996a, pp. 235-243.

⁹⁹⁹ Una fibula molto simile a queste per forma e decorazioni è stata rinvenuta nei pressi del Fucino associata ad un gruppo di materiali datati ad un periodo compreso tra la seconda metà del XII e l'inizio dell'XI sec. a.C. (BIETTI SESTIERI A.M. 1973, p. 391 fig. 5 n. 2; MORICO G. 1996A, pp. 235-243).

¹⁰⁰⁰ Carancini G.L. 1975, pp. 229-231, tav. 52 n. 1679.

¹⁰⁰¹ Necropoli di via Nanni-Guglielmini, Bologna

¹⁰⁰² MORICO G. 1996a, pp. 235-243.

associazione con pani di bronzo nel ripostiglio di Manciano (Colline Metallifere), in quello di Montagnana (Pd) e Frattesina (Ro)¹⁰⁰³.

In base dei confronti individuati e delle strette analogie con complessi del XII-XI sec. a.C, è stato ipotizzato che il ripostiglio sia stato deposto entro il 1000 a.C.¹⁰⁰⁴.

¹⁰⁰³ DE MIN M., BIETTI SESTIERI A.M. 1977, pp. 205-219.

¹⁰⁰⁴ MORICO G. 1996a, pp. 235-243.

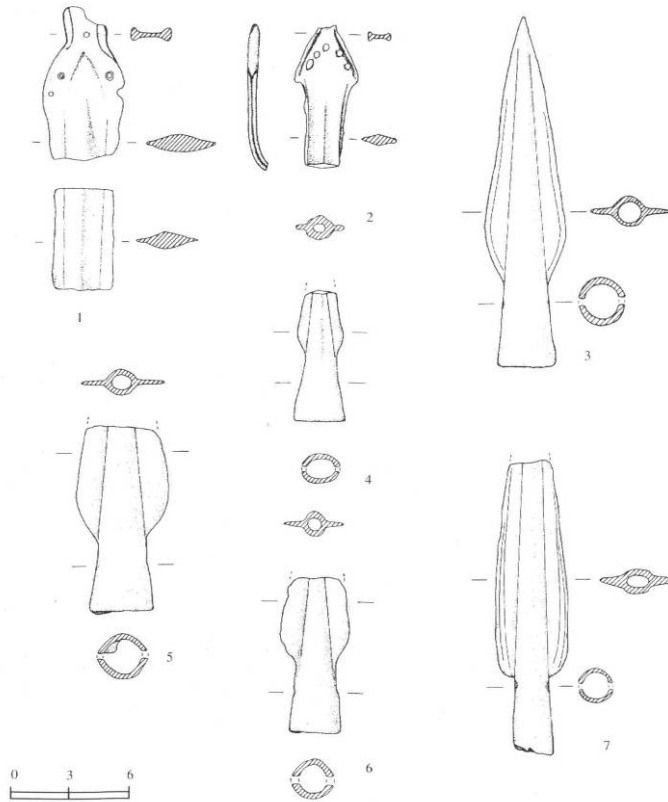


Fig. 1 Materiali dal ripostiglio di Poggio Berni (MORICO G. 1996a, p. 228 fig. 131).

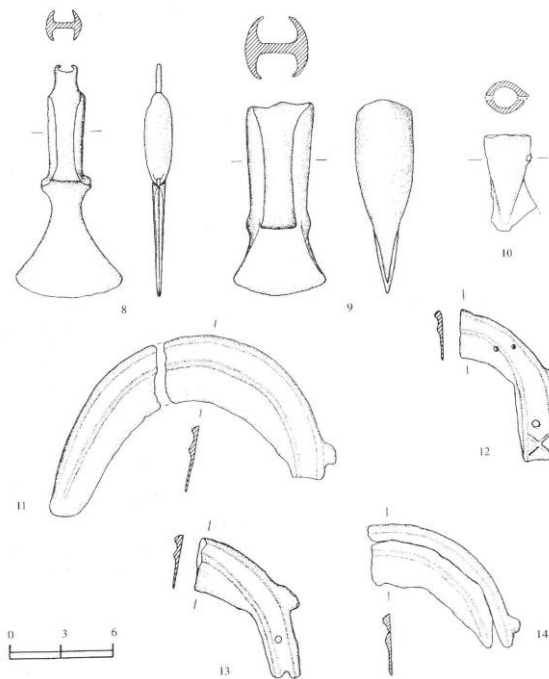


Fig. 2 Materiali dal ripostiglio di Poggio Berni ((MORICO G. 1996a, p. 230 fig. 132).

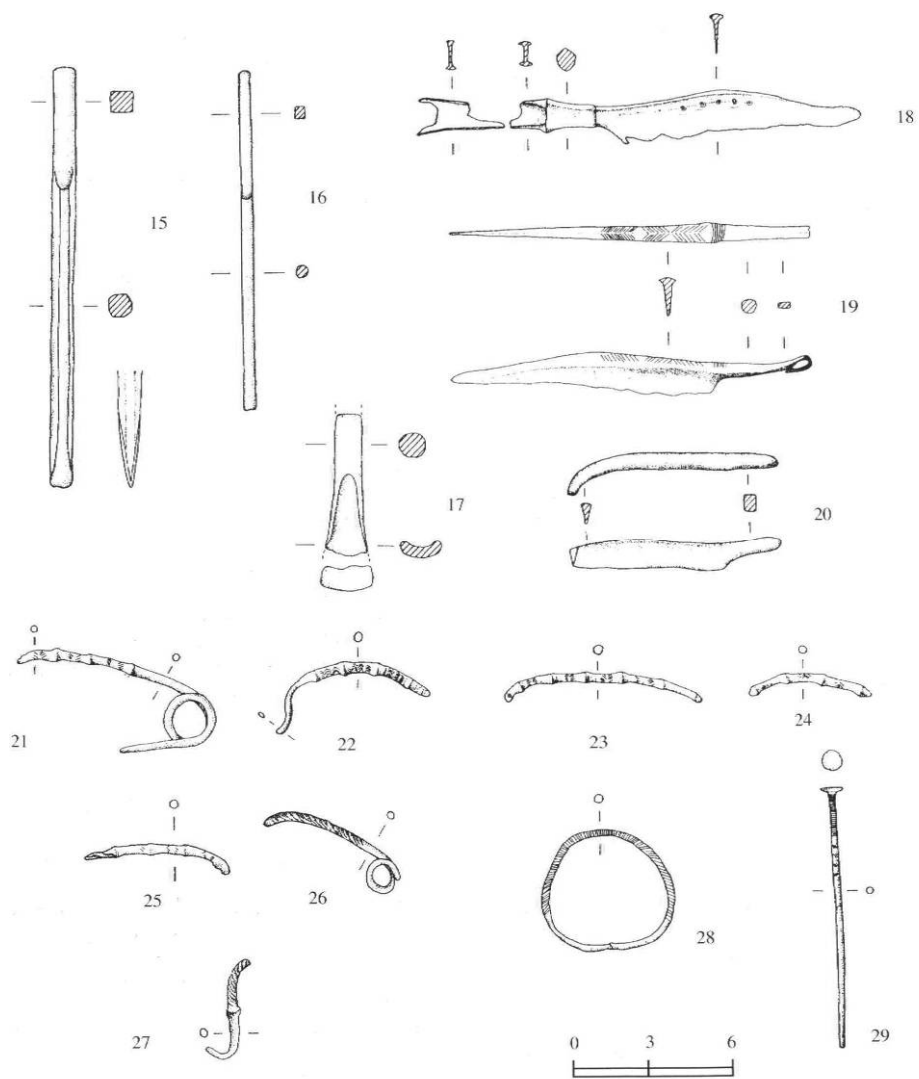
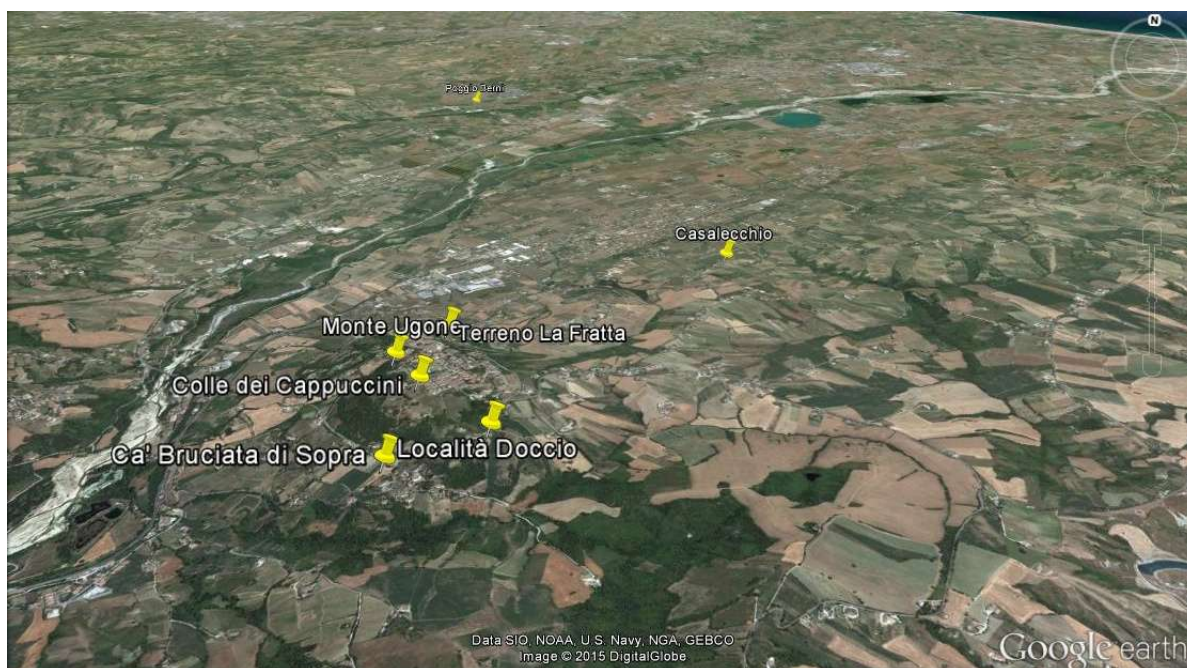


Fig. 3 Materiali dal ripostiglio di Poggio Berni (MORICO G. 1996a, p. 232 fig. 133).

ID SITO: RN017
LOCALITÀ: Terreno La Fratta
COMUNE: Verucchio
PROVINCIA: Rimini



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: SCARANI R. 1963, pp. 304-508; SCARANI R. 1967, pp. 123-124; GENTILI V. 1986, pp. 1-41; TAMBURINI MÜLLER E. 1988, pp. 3-7.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: scavi S.A.E.R. 1961-1962 (Scarani R.-Zuffa M.)

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: collina (277 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: terreno posto alla destra della strada Provinciale 32 appena prima di entrare nel borgo di Verucchio

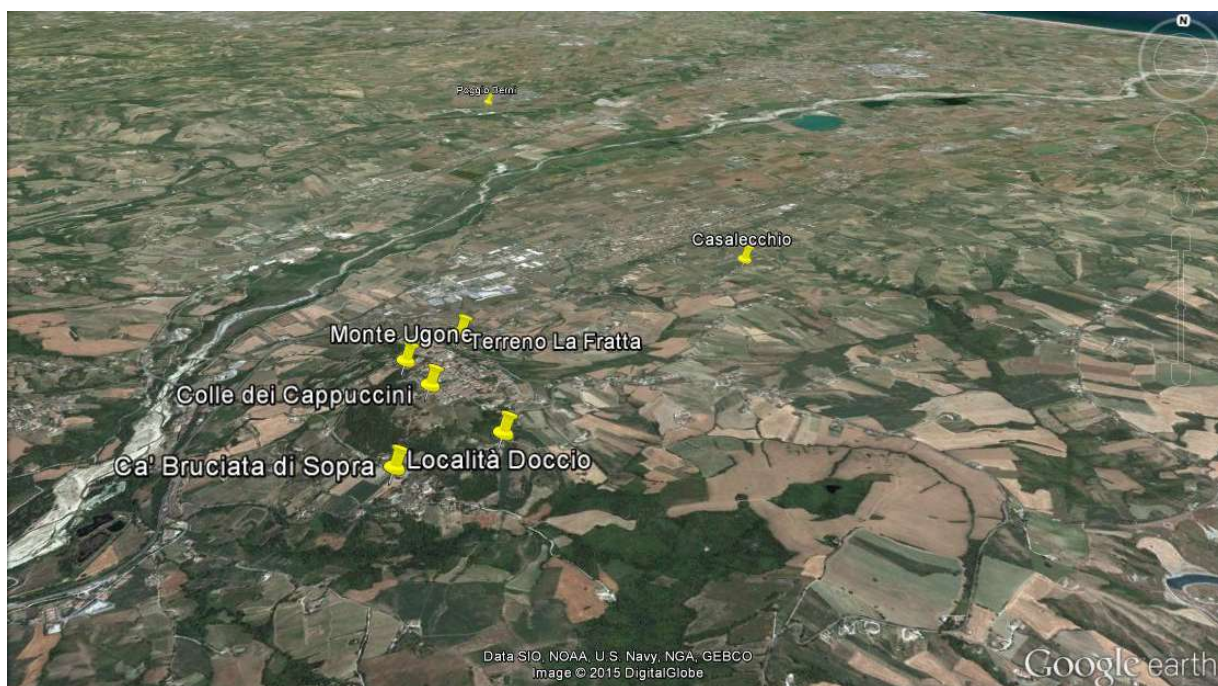
COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 43°59'1.78"N, 12°25'23.20"E

CRONOLOGIA: BF

ESTENSIONE: Nel 1961 vengono intrapresi due saggi di scavo a Verucchio all'interno delle aree relative all'abitato protostorico; uno di questi è realizzato nel terreno La Fratta situato nel pendio orientale del colle; lo scavo restituì solamente materiali del Villanoviano arcaico e delle fasi successive. Nell'estate del 1962 furono riprese le indagini che portarono all'identificazione di un fondo di capanna del diametro di 10 m e della profondità massima di 2 m che restituì molto materiale ceramico tipicamente villanoviano e qualche elemento in bronzo,

tra cui una fibula con arco leggermente ingrossato. Fra i materiali compare anche una tipologia di vasellame d'impasto piuttosto antica decorato a cordicella con motivi geometrici e caratterizzata dalla presenza di maniglie a tortiglione, di anse cornute con tubercolo alla base delle due appendici e di anse a corna cave. I materiali furono considerati o come un attardamento di tipi del Bronzo Finale oppure riportati alla fase di passaggio tra Bronzo-Ferro (XI-X sec. a.C.).

ID SITO: RN019
LOCALITÀ: località Doccio
COMUNE: Verucchio
PROVINCIA: Rimini



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: Scarani R. 1963, pp. 504, p. 508; GENTILI V. 1986, pp. 1-41;
TAMBURINI MÜLLER E. 1988, pp. 3-7.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: raccolta di superficie

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: collina (250 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: Ai piedi della collina di Verucchio percorrere la Strada Provinciale 15 bis, superata la località Bruciato, volta re a destra in via Doccio, la località è a 350 m più avanti dopo l'incrocio

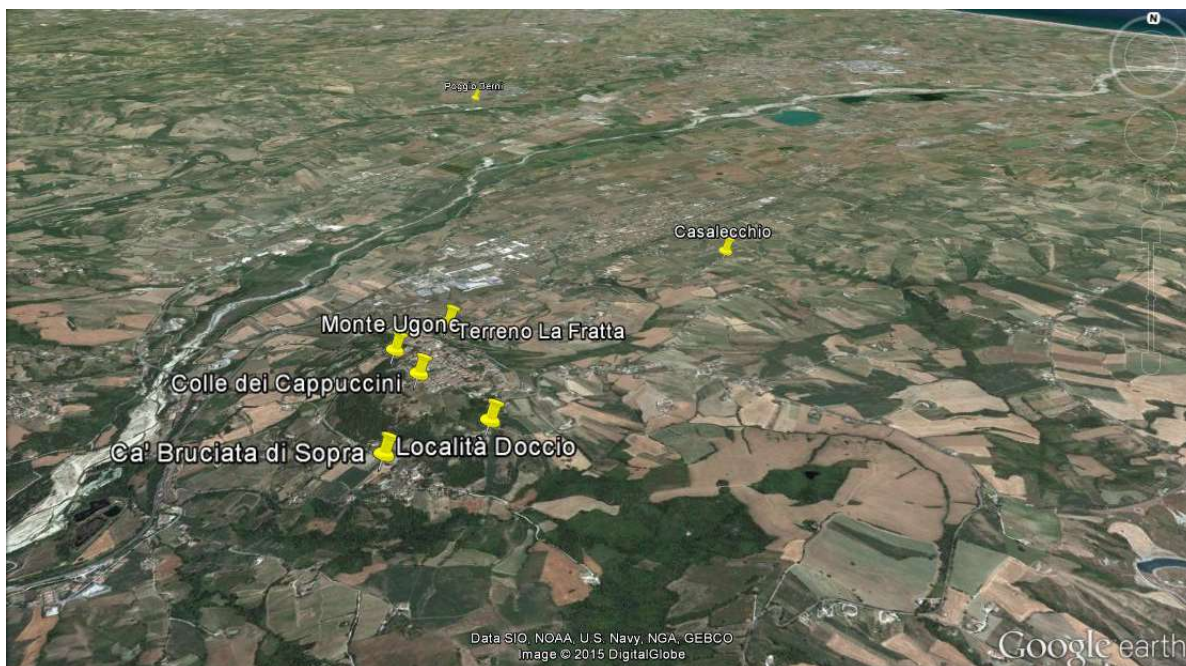
COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 43°58'32.05"N, 12°25'39.42"E (la località)

CRONOLOGIA: BF?

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Scarani segnala questa località come area di dispersione di materiali villanoviani in superficie piuttosto vasta e di aver ricevuto l'informazione da Don Vincenzo Malfiori del ritrovamento nella zona di due asce ad alette.

ID SITO: RN020
LOCALITÀ: Casa Bruciata di Sopra
COMUNE: Verucchio
PROVINCIA: Rimini



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: SCARANI R. 1963, p. 505; GENTILI V. 1986, pp. 1-41;
TAMBURINI MÜLLER E. 1988, pp. 3-7.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: ricerche di superficie

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: collina (199 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: località Bruciato, posta a sud-ovest della collina di Verucchio

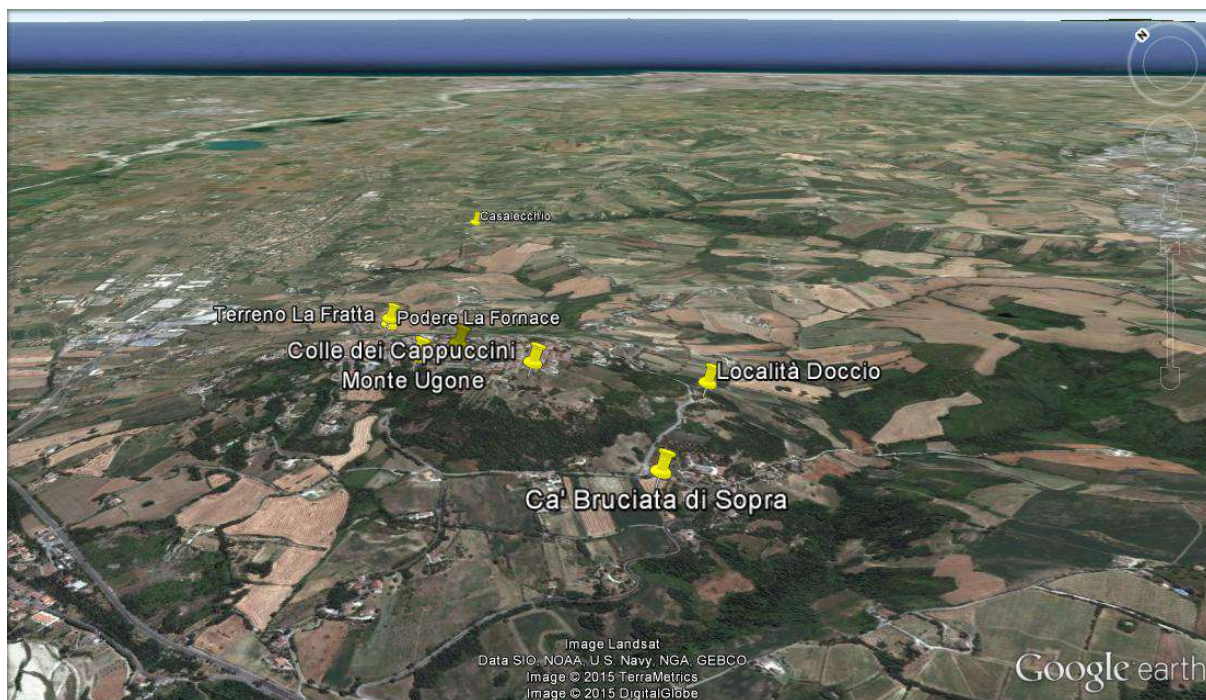
COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 43°58'25.18"N, 12°25'21.48"E (indicativa)

CRONOLOGIA: BF?

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Scarani cita questa località come zona di rinvenimento di materiali villanoviani in superficie e nota macchie nerastre rotondeggianti.

VERUCCHIO



ID SITO: RN021

LOCALITÀ: Podere Parma Pazzini

COMUNE: Verucchio

PROVINCIA: Rimini

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: RELLINI U. 1923, p. 104; GENTILI V. 1986, pp. 1-41;
TAMBURINI MÜLLER E. 1988, pp. 3-7.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: scavi anni 60 (V. Gentili)

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: collina (324 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: pianoro su altura

LOCALIZZAZIONE: pianoro sulla sinistra dell'incrocio tra via Messina e via Monte Ugone

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 43°58'48.67"N, 12°25'21.12"E (podere)

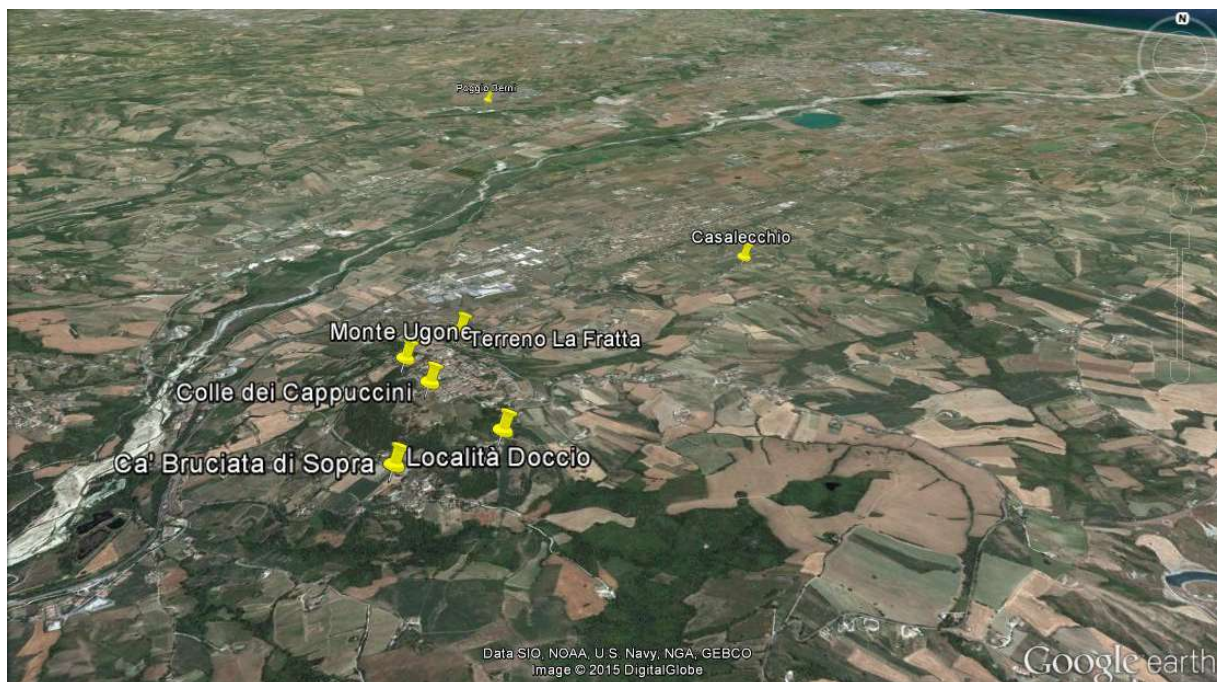
CRONOLOGIA: BM, BR, BF

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Gentili segnalava la presenza di strutture insediative riferibili al bronzo finale, sul lato Sud dell'Edificio di v sec. a.C. individuato a Pian del Monte; inoltre la Dott.ssa

Von eles rilevò la presenza di frammenti ceramici riferibili all'età del Bronzo media-recente e Bronzo finale tra i materiali rinvenuti all'interno del pozzo.

ID SITO: RN022
LOCALITÀ: Colle dei Cappuccini
COMUNE: Verucchio
PROVINCIA: Rimini



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: RELLINI U. 1923, p. 104; GENTILI V. 1986, pp. 1-41; TAMBURINI MÜLLER E. 1988, pp. 3-7.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: saggio di scavo 1970 (Gentili V.)

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: collina (322 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: pianoro su altura

LOCALIZZAZIONE: A verucchio, percorrere via Messina poi voltare a destra in via Giuseppe Nanni, l'area attraversata dalla via è il Colle dei Cappuccini

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 43°58'40.78"N, 12°25'23.35"E (indicativa)

CRONOLOGIA: BF

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Nel 1970 in concomitanza con l'esplorazione della necropoli "Le Pegge" fu effettuato un saggio di scavo nel settore sud-occidentale di Pian del Monte, lungo il bordo settentrionale del colle dei Cappuccini che portarono all'individuazione di tre fornaci circolari per la ceramica di diametro intorno ai 2 m; fu rinvenuta, inoltre, ceramica a decorazione trillata tra cui il tipo di tazza con due piedi conici di estrazione previllanoviana, anse ad alto fusto trattato verso l'interno con decorazione a solcature trasversali e con un'espansione foliata decorata a cordicella, anse a corna di lumaca e le anse a corna cave simili a quelle riscontrate nel fondo di capanna di La Fratta (Fig. 1).

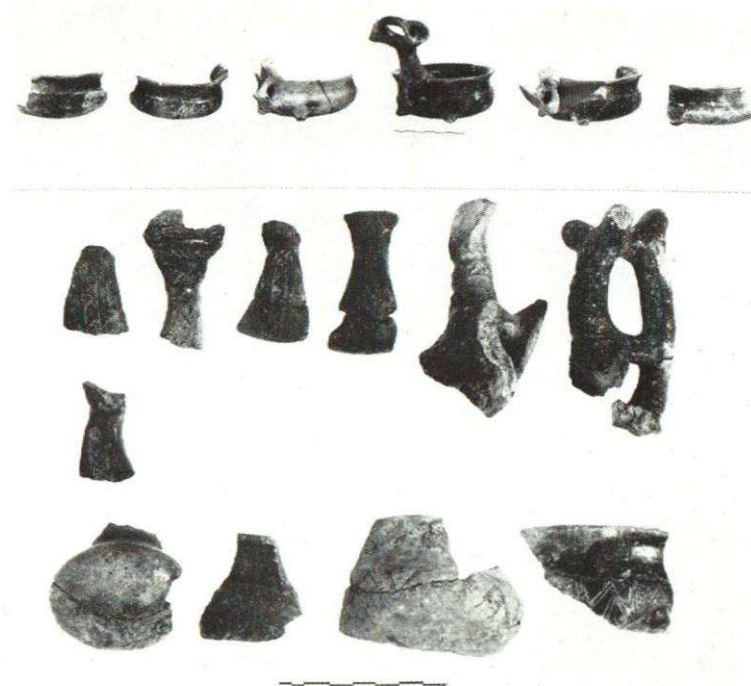


Fig. 1 Materiali ceramici dalla zona delle tre fornaci (GENTILI V. 1986, pp. 1-41, Tav. 5b).

ID SITO: RN023

LOCALITÀ: Monte Ugone

COMUNE: Verucchio

PROVINCIA: Rimini

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: RELLINI U. 1923, p. 104; GENTILI V. 1986, pp. 1-41; TAMBURINI MÜLLER E. 1988, pp. 3-7.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: saggio di scavo 1917 (Rellini U.)

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: collina (320 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: pianoro su altura

LOCALIZZAZIONE: pianoro sulla sinistra dell'incrocio tra via Messina e via Monte Ugone

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 43°58'49.04"N, 12°25'15.65"E (località)

CRONOLOGIA: BR, BF

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Ne 1916 Ugo Rellini effettuò un sopralluogo a Verucchio, su Pian del Monte della Baldissera, dove constatò la presenza di macchie di terreno scuro in diversi punti e raccolse numerosi frammenti ceramici portati in superficie dall'aratro, fra questi due anse cornute; il Rellini visionò materiali simili anche a casa di Alfonso Pecci¹⁰⁰⁵. Nel 1917 Ghirardini inizia lo scavo nel settore nord-occidentale di Pian del Monte detto Monte Ugone, dove nella prima delle sei trincee aperte, individuò resti di un villaggio protostorico con resti di focolari e numerosi frammenti ceramici; la trincea in questione fu quindi allargata sino a coprire una superficie di 80-90 mq, e poterono essere localizzati depositi caratterizzati dalla presenza di carboni, cenere, ossame, frammenti di palco di cervo lavorato di forma circolare e di notevole spessore; resti di strutture abitative vere e proprie, con tracce di palificazioni, Ghirardini afferma di non aver rinvenuto evidenze certe, probabilmente a causa della posizione superficiale del deposito manomesso nel corso dei secoli¹⁰⁰⁶.

ID SITO: RN025

LOCALITÀ: Podere La Fornace

COMUNE: Verucchio

PROVINCIA: Rimini

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: GENTILI V. 1986, pp. 1-41; TAMBURINI MÜLLER E. 1988, pp. 3-7; VON ELES P., FORTE M. 1995;

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia, Archivio Scarani

RICERCHE EFFETTUATE: 1895 scavi Tosi A.; recupero di sepoltura sconvolte 1922; scavi Scarani 1962

TIPOLOGIA SITO: non determinabile

DEFINIZIONE: non determinabile

FASCIA ALTIMETRICA: collina (217 m s.l.m.)

¹⁰⁰⁵ Fra cui "manici di palco di cervo e frammenti di gancio in palco decorati a cerchielli, resti ceramici con ansa cornuta, un rozzo vasetto fittile a navicella" (RELLINI U. 1923, p. 104).

¹⁰⁰⁶ GENTILI V. 1986, pp. 1-41

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: terrazzo fluviale

LOCALIZZAZIONE: Ai piedi del colle di Verucchio, percorrere la Strada Provinciale 15 bis sino ad arrivare all'altezza del civico 40, il campo è alla destra degli edifici

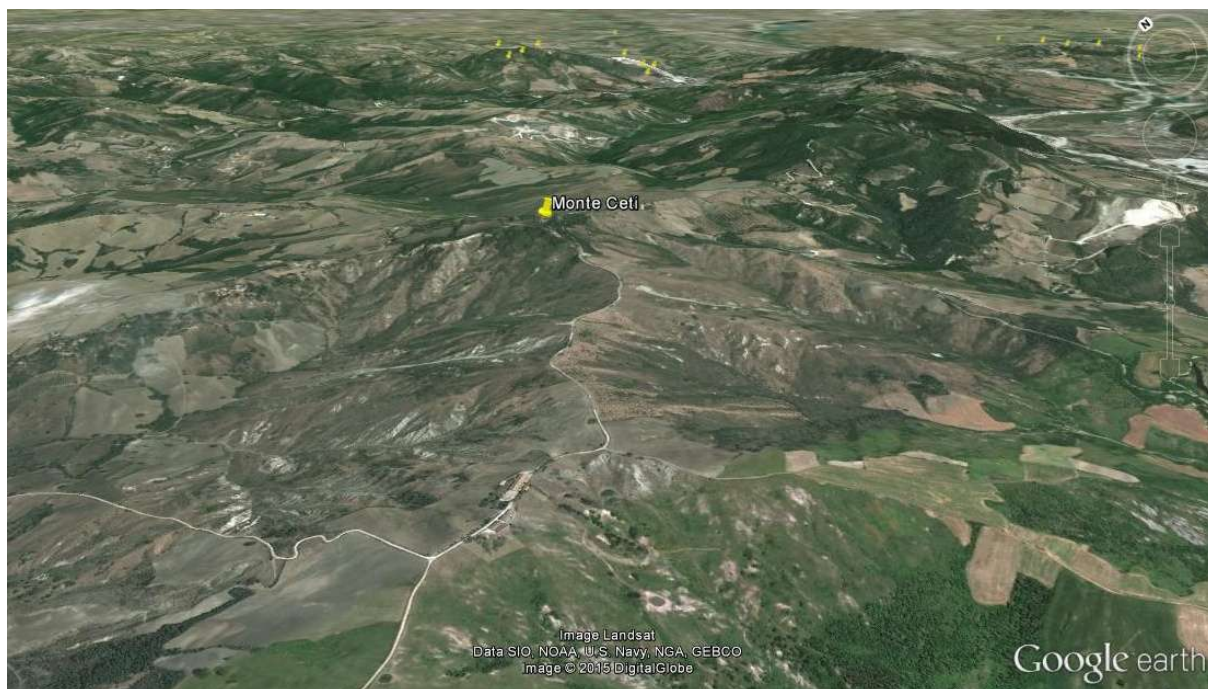
COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 43°59'9.04"N, 12°25'29.50"E

CRONOLOGIA: BF

ESTENSIONE: non precisabile

DATI SUL SITO: Tosi scavò nove tombe villanoviane nel podere la Fornace nel 1895, i materiali furono portati a Rimini. Nel novembre 1922, viene scoperto un'altra tomba sconvolta dalle arature nel podere la Fornace riferibile alla I età del Ferro. Nel 1962, i frammenti fittili raccolti in superficie attribuiti al villanoviano medio, portarono Scarani ad effettuare un saggio di scavo che gli permise di individuare un vasto fondo di capanna.

ID SITO: RN060
LOCALITÀ: Monte Ceti
COMUNE: Novafeltria
PROVINCIA: Rn



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BALDELLI G. et alii 2005, pp. 539-579.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: /

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: collina (486 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: Da Secchiano percorrere via Alessandro Volta, poi sulla strada Provincia Secchiano-Siepi, per poi voltare in via Campitello e proseguire sulla via di crinale

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 43°56'45.56"N, 12°18'15.21"E

CRONOLOGIA: BA, BM1

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Sul Monte Ceti fu individuata una sepoltura trisoma, originariamente situata ai piedi di un costone roccioso o sotto un riparo. Tra il materiale raccolto in prossimità della sepoltura, ma non associabile ad essa, vi erano alcuni frammenti di ceramica campaniforme e tardo campaniforme (Fig. 1 n. 3) e frammenti di orlo di scodelle con decorazione a triangolini in parte avvicinabili a quelli noti nella *facies* transadriatica della Cetina (Fig. 1 n. 4, 5), privi però

del caratteristico orlo obliquo, e forse riferibili ad una tradizione decorativa campaniforme¹⁰⁰⁷. Dalla stessa area provengono anche materiali riferibili al BA iniziale, fra cui alcune anse a gomito, di cui una con appendice asciforme, che confermerebbero l'attribuzione del sito fra un momento finale dell'Eneolitico e una fase precoce del BA (Fig. 1 n. 6, 7). Dal Monte Ceti provengono poi anche materiali più recenti fra cui un'ansa con sopraelevazione ad ascia riferibile al BM1.

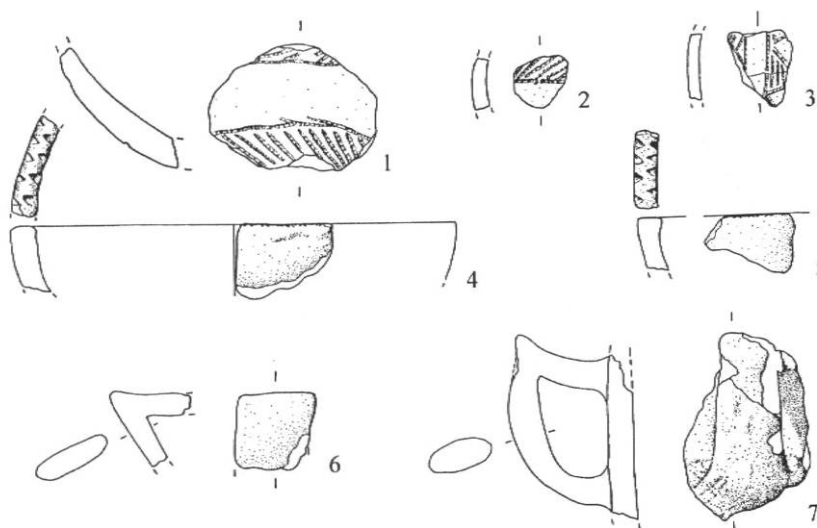
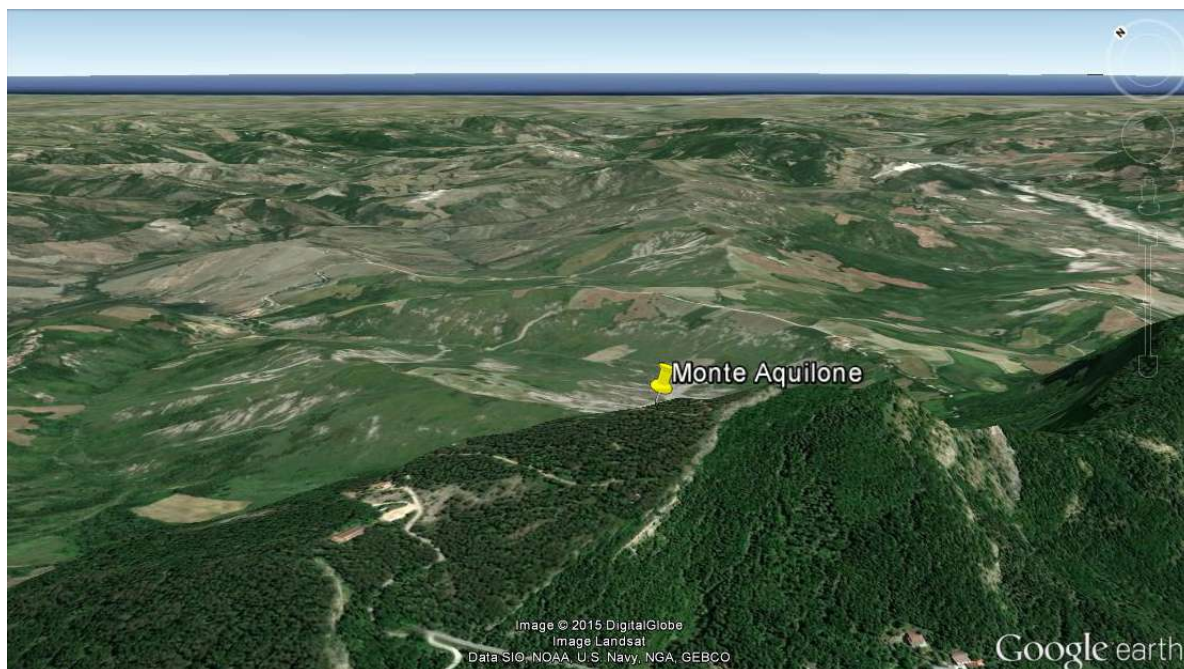


Fig. 1 Materiali ceramici dal Monte Ceti (BALDELLI G. et alii 2005, p. 545 fig. 2, n. 1-7).

¹⁰⁰⁷ BALDELLI G. et alii 2005, pp. pp. 539-579.

ID SITO: RN061
LOCALITÀ: Monte Aquilone della Perticara
COMUNE: Novafeltria
PROVINCIA: Rn



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: VEGGIANI A.1975, pp. 173-179; BALDELLI G. et alii 2005, pp. pp. 539-579.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento fortuito 1962, raccolte di superficie 1962-1968 A. Veggiani

TIPOLOGIA SITO: area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: montagna (836 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: cima

LOCALIZZAZIONE: Da Perticara percorrere via Greppa che si arrampica sino alla cima del monte

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 43°54'34.50"N, 12°15'2.40"E

CRONOLOGIA: BR1, BR2, BF

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: In seguito alla costruzione della strada panoramica che dall'albergo Aquilone porta alla cima del monte, nell'estate del 1962 furono rinvenuti i resti di una chiesa databile al XII secolo e al di sotto di questa, una serie di stratificazioni archeologiche che dalla tarda età del Bronzo giungevano sino all'età romana e medievale. Nel tempo sono stati

individuati altri livelli antropici in altre parti del monte, dall'esame delle varie sezioni sembra essere presente uno strato nerastro protostorico in molte di queste. Il deposito relativo all'età del Bronzo era localizzato su di una vasta area alle pendici occidentali del monte della Perticara (ovvero sul monte Aquilone); nonostante il dilavamento, si erano conservati in più punti accumuli di terreno costituiti da sabbia e argilla giallastra, che poggiavano sul substrato roccioso, questo strato di terreno varia da pochi centimetri di spessore ai quasi 2 m nelle aree maggiormente depresse; intercalato a questi livelli di sabbia e argilla vi era uno strato nerastro, compatto, che conteneva materiali ceramici e selci, questo strato era evidentemente stato sottoposto a fenomeni di dilavamento ed erosione in più punti, in quanto frammenti erratici di ceramica erano presenti all'interno dei degli altri livelli di terreno, in superficie ed in vari punti del pendio (nei pressi dell'albergo Aquilone, nei campi da tennis della vila Bartolini, nei pressi dei ruderi della chiesa romanica, nei pressi della vetta, nel corso della costruzione della villetta ad est della chiesa romanica, strada tra la chiesa romanica e la vetta del monte Aquilone)¹⁰⁰⁸. La selce è ben rappresentata fra i materiali recuperati, in gran parte è rappresentata da schegge, ciottoli scheggiati e qualche raro strumento (due cuspidi di freccia); oltre alla selce erano presenti anche elementi in diaspro rosso e verde¹⁰⁰⁹. Il materiale ceramico, raccolto tra il 1962 e il 1968 è costituito da frammenti di piccole dimensioni relativi a forme chiuse (orci, olle), ma sono presenti anche anse e sopraelevazioni. Attestate sono le sopraelevazioni cilindro-rette (a capocchia piatta ed espansa, a capocchia espansa leggermente convessa e a "chiodo") (Fig. 1 n. 1, 2, 10), così come frammenti di appendici a corna probabilmente riferibili a sopraelevazioni a corna bovine o manubrio (Fig. 1 n. 3, 4, 5), sopraelevazioni a flabello (Fig. 1 n. 7, 8) e un'ansa con appendici a corna laterali espanse (Fig. 1 n. 6), indicatore questo scarsamente diffuso nell'Italia settentrionale, ma documentato in Romagna¹⁰¹⁰ nonché nel bolognese a Villa Cassarini¹⁰¹¹. Questo reperto sembra assimilabile al tipo B16.2 varietà A (Gruppo VII) di I. Damiani¹⁰¹², anche se la posizione particolarmente bassa delle corna, impostate direttamente sull'ansa sembra avvicinarlo maggiormente all'esemplare di Solarolo-Via Ordiera (Ra). Molto particolare è la sopraelevazione, probabilmente cornuta, decorata in modo da rappresentare un volto (Fig. 12). Fra gli elementi più tardivi, si segnala la presenza di orli decorati a pettine con motivi ondulati (Fig. 1 n.11) e quella di un frammento di ansa a corna cave (Fig. 1 n. 9) decorato a solcature, che trova confronti a Villa Cassarini (Bo), Castenaso (Bo), Ripa Calbana (FC)¹⁰¹³,

¹⁰⁰⁸ VEGGIANI A.1975, pp. 173-179.

¹⁰⁰⁹ VEGGIANI A.1975, pp. 173-179.

¹⁰¹⁰ S. Giuliano di Toscanella, Misano Adriatico, Solarolo-Via Ordiera (CAIRONI T. et alii, pp. 230-249).

¹⁰¹¹ CAIRONI T. et alii, pp. 230-249.

¹⁰¹² DAMIANI I. 2010, pp.340-344, p. 339 Tav. 123 n. 5.

¹⁰¹³ LA PILUSA E., ZANINI A.2007, pp. 81-119, p. 111 fig. 10 n. 12.

Massignano (An)¹⁰¹⁴, Chiusi-La Rocca¹⁰¹⁵ (Si), Casa Carletti (Si)¹⁰¹⁶ e Fossa 5 (Pi)¹⁰¹⁷ e in altri siti¹⁰¹⁸ del gruppo Chiusi-Cetona¹⁰¹⁹. Le decorazioni a falsa cordicella sugli orli a tesa (Fig. 1 n. 13) di alcuni vasi sembrano attestare un orizzonte di Bronzo Finale avanzato, se non primo Ferro. In generale sembra di poter riconoscere un'occupazione del Monte Aquilone che si sviluppa nell'arco del BR1 per poi arrivare probabilmente sino al Bronzo Finale.

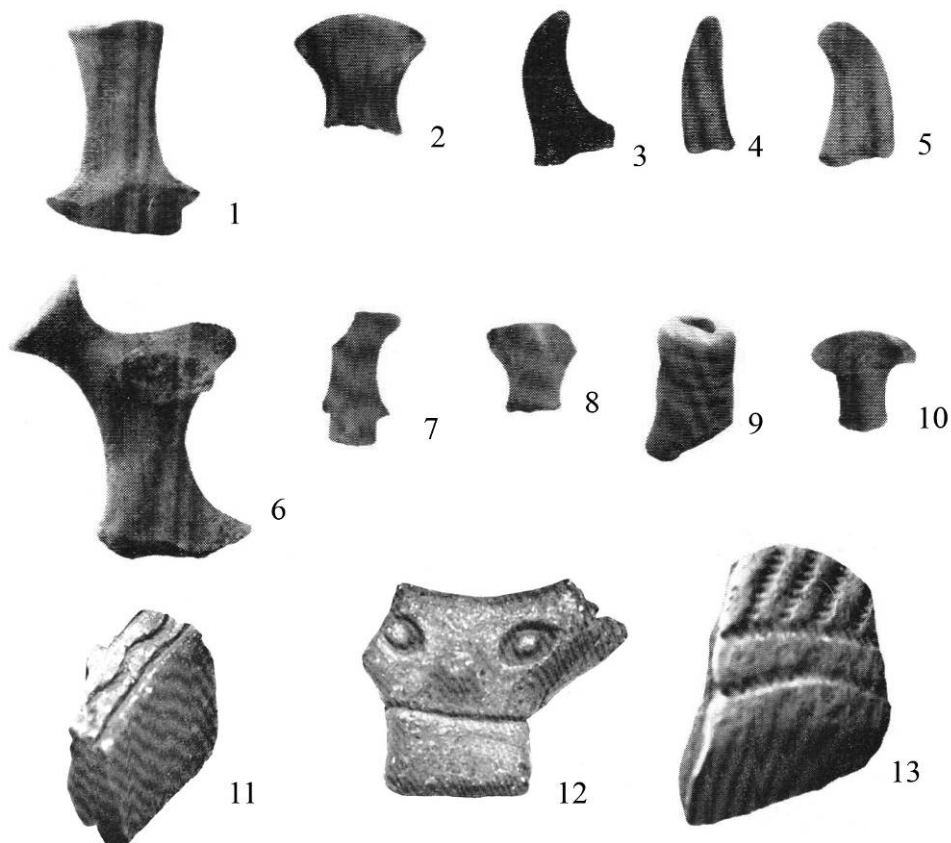


Fig. 1 Materiali ceramici dal Monte Aquilone (VEGGIANI A.1975, p. 180, Tav. 1 l, c, m, n, o, e, b; p. 181 Tav. 2 e, l; p. 184 Tav. 5 b, b).

¹⁰¹⁴ LOLLINI D. 1958, pp. 45-60, p. 49, fig. 3 n. 3.

¹⁰¹⁵ ZANINI A. 1994, pp. 87-144, p. 129 fig. 15 F33.

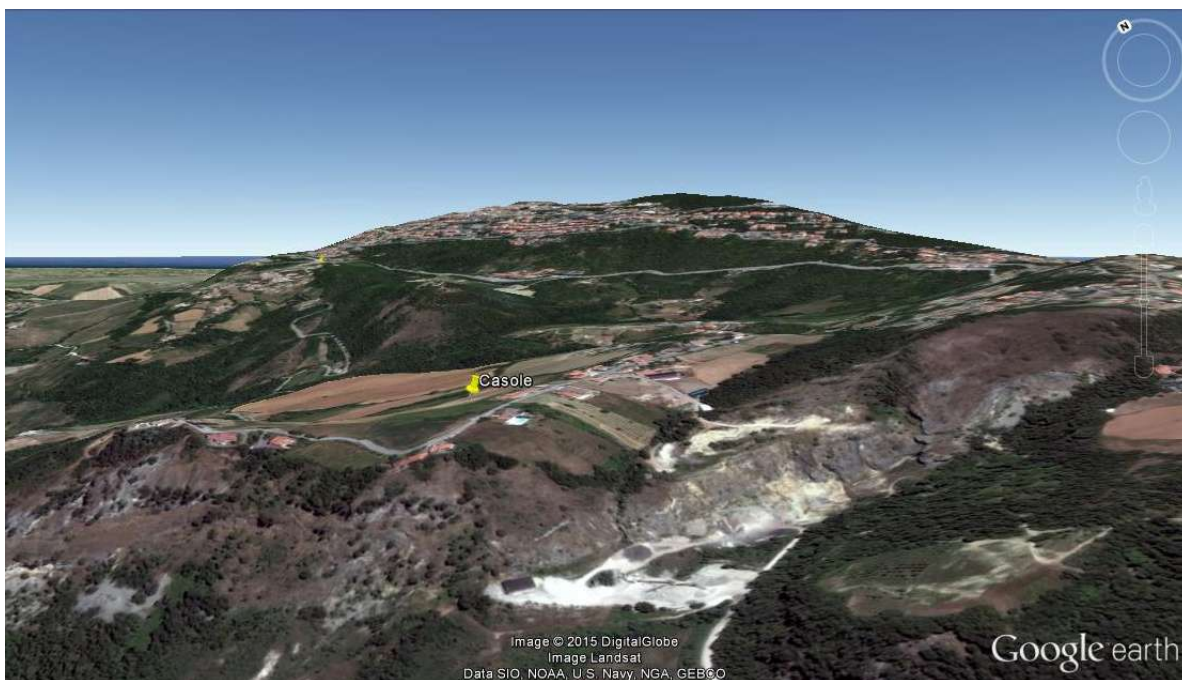
¹⁰¹⁶ DE ANGELIS M. C. 2001, pp. 465-488, p. 474 fig. 3 n. 3.

¹⁰¹⁷ ZANINI A. CIAMPOLTRINI G. 1997, 143-150, p. 145 fig. 85 n. 28.

¹⁰¹⁸ In particolare per questo reperto Bibbiani (Fi), Radicofani (Si) (LA PILUSA E., ZANINI A.2007, pp. 81-119).

¹⁰¹⁹ Si veda ZANINI A. 2000, pp. 25-40.

ID SITO: RSM001
LOCALITÀ: Casole
COMUNE: S. Marino
STATO: Repubblica di S. Marino



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: FATTORI 1914, p. 28; SCARANI R. 1963, p. 334; GHIROTTI L. 1994, pp. 101-112; GIORGETTI D. 2000, p. 39, scheda 2, p. 66; BIGI P. 2009, pp. 27-38.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: rinvenimento casuale

TIPOLOGIA SITO: rinvenimento isolato

DEFINIZIONE: bronzefunde

FASCIA ALTIMETRICA: collina (421 m. s.l.m)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: pianoro su versante

LOCALIZZAZIONE: da località Fiorentino percorrere via Impietrata verso S. Marino, passare in via Gamella e voltare a sinistra su strada Terza Guardia, continuare su Strada Monte Diodato sino alla frazione di Casole

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 43°55'6.08"N, 12°26'8.79"E (indicativo)

CRONOLOGIA: BA

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Alla fine dell'Ottocento, in questa località posta circa a 1,5 Km a sud del Monte Titano, fu rinvenuta da un contadino un'ascia a margini rialzati di bronzo successivamente acquisita dal Museo di Stato, e che a tutt'oggi rappresenta l'unico rinvenimento riferibile al BA proveniente dal territorio sanmarinese. L'ascia, che mostra margini rialzati

fortemente divergenti verso il taglio con tallone arrotondato e munito di incavo, è da mettere in relazione al tipo Remedello, ed è riferibile al primo orizzonte dei ripostigli, in particolare, in base alla tabella realizzata da Gian Luigi Carancini per il catalogo della mostra di Modena sulle terramare¹⁰²⁰, è attribuibile al Bronzo Antico B. Questo reperto sembra trovare confronti puntuali con un esemplare di provenienza ignota conservato al Museo di Volterra¹⁰²¹ e con uno proveniente da Canne¹⁰²².

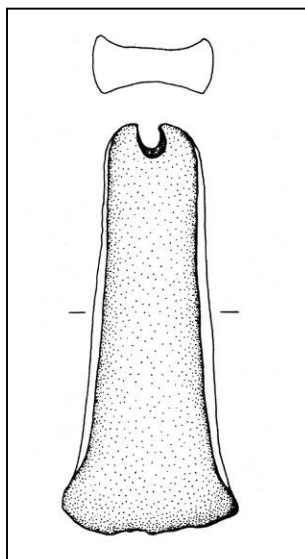


Fig. 1 Ascia a margini rialzati da Casole (BIGI P. 2009, p. 32 fig. 2 n.1).

¹⁰²⁰ CARANCINI G.L. 1997, pp. 379-389.

¹⁰²¹ CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, Tav. 3 D.

¹⁰²² CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, Tav. 3 E.

ID SITO: RSM002
LOCALITÀ: Monte Titano, Seconda Torre
COMUNE: S. Marino
PROVINCIA: Repubblica di s. Marino



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BIGI P. 2009, pp. 27-36; BOTTAZZI G. 2009, pp. 37-38; BOTTAZZI G. 2009, pp. 39-45;

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: raccolte di superficie 1935; raccolte di superficie 1997; scavi stratigrafici 2003-2004 (Bottazzi G., Bigi P.)

TIPOLOGIA SITO: Area insediativa

DEFINIZIONE: Abitato d'altura

FASCIA ALTIMETRICA: montagna (711 m s.l.m)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: pianoro su altura

LOCALIZZAZIONE: Monte Titano (seguire indicazioni per Museo delle armi antiche)

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 43°55'58.28"N, 12°27'5.31"E

CRONOLOGIA: BR2, BF

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: All'interno del Museo di Stato sono conservati una trentina di reperti rinvenuti nel 1935 "tra la Prima e la Seconda Torre" senza ulteriori specificazioni circa la zona dei rinvenimenti. Fra questi materiali sono presenti cinque frammenti di orli esoversi di olle, quattro dei quali decorati con un cordone plastico con tacche oblique applicato al di sotto dell'orlo e tre maniglie a pseudo tortiglione che possono essere attribuiti ad un periodo compreso

tra il Bronzo Finale ed la prima età del Ferro. Nel corso delle campagne di ricognizione intraprese nel 1997 per la redazione della carta archeologica di San Marino, condotte dalla sezione archeologica dei Musei di Stato, furono rinvenuti materiali ceramici riferibili indicativamente al Bronzo Finale, assieme a terriccio antropizzato nerastro, nei sentieri presso la Seconda Torre. Frammenti ceramici relativi all'epoca pre-protostorica affioravano anche attorno alla Terza Torre, ed anche più a valle erano localizzate dispersioni di frammenti ceramici. Il sito relativo a Bronzo Finale è localizzato sulla lunga e frastagliata cima del Monte Titano, la sua estensione appare di difficile delimitazione in quanto gran parte dell'area originariamente occupata è oggi obliterata da strutture medievali e moderne, dagli interventi di cava della pietra (ora zona di parcheggio "cava degli Umbri") e dalla fitta vegetazione del sottobosco incolto. I saggi di scavo, condotti seguendo la pendenza e con un ulteriore saggio trasversale a sud, furono condotti nel 2003-2004 (Fig. 1). Il Saggio 1 del 2003, fu realizzato immediatamente a valle di un roccione affiorante, in prossimità della Seconda Torre, nella stessa area in cui diversi anni prima era stata aperta una buca che aveva messo in evidenza una stratigrafia di almeno 80-90 cm¹⁰²³. Nel corso dello scavo fu intercettata la buca in questione riempita con terreno rimescolato ma contenente ancora all'interno materiali ceramici. In base alle sezioni realizzate è stata identificata una stratigrafia formata da uno strato superficiale antropizzato limoso scuro (US1)¹⁰²⁴, disturbato nella parte superiore da materiali moderni (rifiuti), ma che presentava al di sotto molto materiale archeologico di epoca protostorica, medievale e rinascimentale; al di sotto di questo, era presente un livello più chiaro e più compatto (US2) che presentava nell'interfaccia con l'US superiore frammenti di roccia forse dovute a al disfacimento della roccia sovrastante esposta, che conteneva gli stessi materiali dello strato superiore. Il terzo strato individuato era formato da un livello nerastro, non aggregato, che conteneva grandi quantità di ossa e frammenti ceramici (US3A). L'ultimo strato (US3B) presentava la stessa costituzione del livello precedente ma con grandi quantità di pietrame al suo interno¹⁰²⁵. I sondaggi hanno quindi messo in evidenza un importante linea di caduta, documentata lungo un fronte di 25 m, per una lunghezza secondo pendenza di oltre 18 m, formata da tre strati antropici che giungono, talvolta, ad avere spessore di 1,60 m. Gran parte dei materiali rinvenuti (95%) sono risultati appartenenti all'Età del Bronzo in particolare al Bronzo Recente tardo e al Bronzo Finale (XII-X sec. a.C.). Bottazzi ritiene che questi livelli in deposizione secondaria si siano formati a partire dal Cinquecento, in occasione

¹⁰²³¹⁰²³ BOTTAZZI G. 2009, pp. 39-45.

¹⁰²⁴ In una porzione limitata dell'area di scavo era presente un livello superficiale (US0) formato da un terreno chiaro con all'interno materiali medievali e post-medievali, questo strato è stato interpretato come lo scarico di terreni legati a restauri e ristrutturazioni avvenuti in epoca contemporanea nel vicino complesso medievale (BOTTAZZI G. 2009, pp. 39-45).

¹⁰²⁵ In uno dei sondaggi effettuati più a monte fu identificato un ulteriore strato (US3C) caratterizzato da una forte antropizzazione posta direttamente sulla roccia naturale (BOTTAZZI G. 2009, pp. 39-45).

della ripresa dell'attività edilizia e di fortificazione nell'area della Seconda Torre, ha portato allo spostamento del terreno presente sulla vetta per porre le fondazioni delle nuove costruzioni direttamente sulla roccia. Per quanto concerne la struttura delle abitazioni presenti in vetta, Bottazzi ipotizza la presenza di alcune capanne con una massicciata di base in pietrame per regolarizzare il terreno tra gli affioramenti rocciosi¹⁰²⁶. L'abbondante presenza di oggetti in bronzo¹⁰²⁷ (spilloni e frammenti di palette con immanicatura a cannone tipo Manciano, principalmente) sembra suggerire la presenza di un ripostiglio intercettato dagli sterri medievali e cinquecenteschi¹⁰²⁸. Oltre ai metalli è stata recuperata moltissima ceramica, in stato molto frammentario, ma che presenta un quadro tipologico piuttosto chiaro collocabile tra la fine del Bronzo Recente ed il Bronzo Finale.

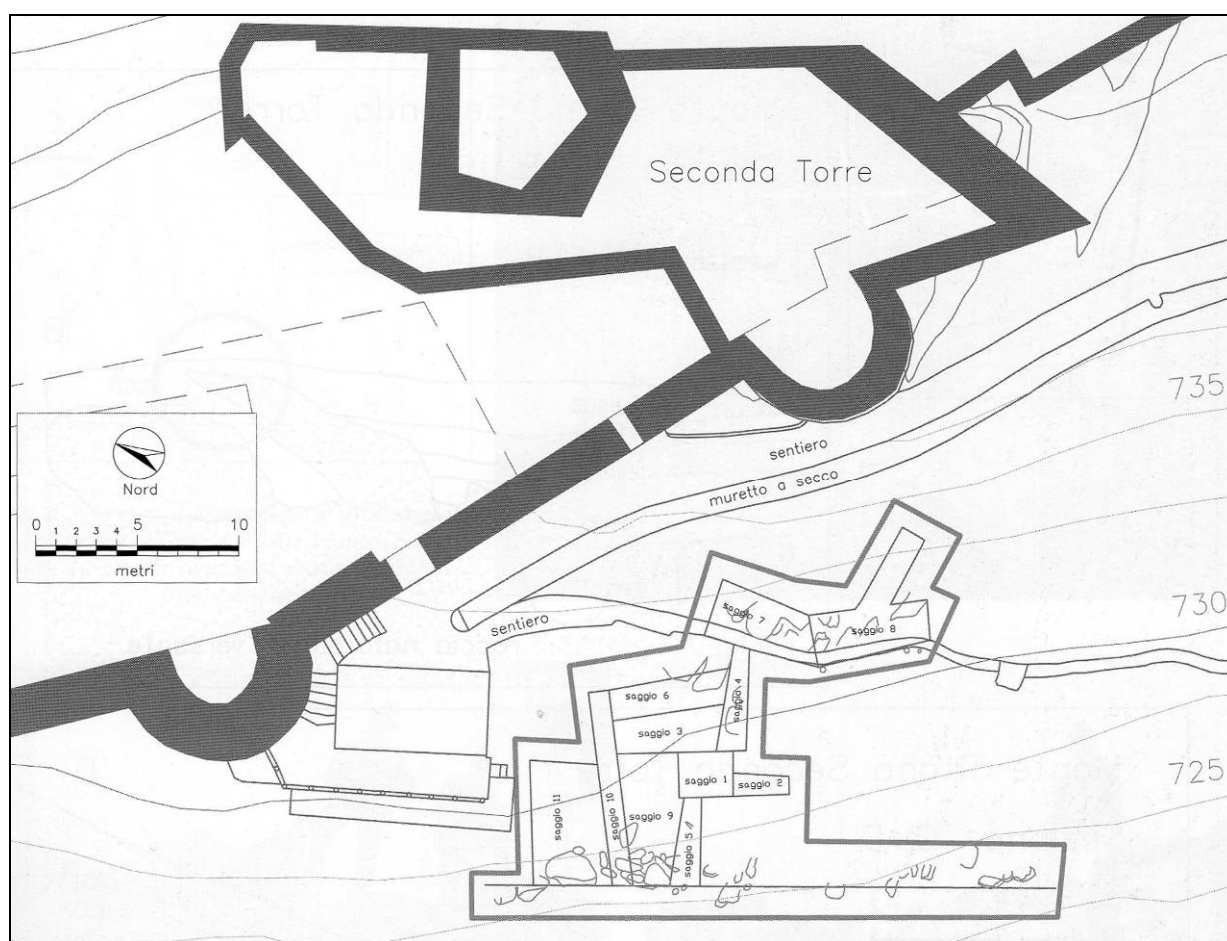


Fig. 1 Planimetria dell'area di scavo di Monte Titano-Seconda Torre (BOTTAZZI G. 2009, p. 41 fig. 3).

¹⁰²⁶ BOTTAZZI G. 2009, pp. 39-45.

¹⁰²⁷ Per l'analisi degli oggetti in bronzo, tra cui vari spilloni e fibule, riferibili alle diverse fasi del Bronzo Finale, e palette con immanicatura a cannone (strumenti di funzione incerta, ma in genere associati ai pani a piccone all'interno dei ripostigli "da fonditore", considerate indicatori dello sviluppo della metallurgia protovillanoviana e dello scambio a lunga distanza del metallo nel corso del BF) si rimanda a BELLINTANI P., STEFAN L. 2009a, pp. 59-72.

¹⁰²⁸ BOTTAZZI G. 2009, pp. 39-45.

Per quanto riguarda i reperti ceramici, alla fase tarda del Bronzo Recente sono riferibili le anse a bastoncino sopraelevato (Fig. 2 n. 11), alcune delle quali caratterizzate da decorazioni a solcature orizzontali su tutto il corpo del bastoncino (Fig. 2 n. 13) o a fasce¹⁰²⁹ (Fig. 2 n.12) che sembrano ben documentate all'interno dei siti attribuibili a questa fase dell'area emiliano-romagnola (S. Rosa di Poviglio¹⁰³⁰, Case Cocconi¹⁰³¹, Vicofertile¹⁰³², Quingento-S.Prospiero¹⁰³³, Cavazzoli¹⁰³⁴, S. Michele di Valestra¹⁰³⁵, S. Polo d'Enza¹⁰³⁶, La Savana¹⁰³⁷, Casinalbo¹⁰³⁸, La Falconiera¹⁰³⁹, Pavignane¹⁰⁴⁰, Redù¹⁰⁴¹, Limidi-Fondo Magnavacca¹⁰⁴², Gaiato¹⁰⁴³, Pescale¹⁰⁴⁴, Monte S. Andrea¹⁰⁴⁵, Ponte del Rio - Rio Secco Via Macchioni¹⁰⁴⁶, S. Maria di Villiana¹⁰⁴⁷, S. Giuliano di Toscanella¹⁰⁴⁸, Solarolo-Via Ordere¹⁰⁴⁹, Frazione Basiago¹⁰⁵⁰, Ripa Calbana¹⁰⁵¹), nonché veneta e lombarda (Borgoforte-Fondo Lovanio¹⁰⁵², Ca' de Cessi¹⁰⁵³, Santa Caterina Tredossi¹⁰⁵⁴, Dosso di S. Benedetto¹⁰⁵⁵, Castellazzo della Garolda¹⁰⁵⁶, Frattesina¹⁰⁵⁷, Sabbionara

¹⁰²⁹ Decorazioni a solcature orizzontali alla base del bastoncino o a fasce di solcature sono documentate a Frattesina (Ro) (BELLINTANI P. 1992, p. 290 Tav. 18 n. 11), Bardellone (Mn) (DE MARINIS R.C. 1987, p. 36 fig. 23 n. 2.), Ca' de' Cessi (Mn) (DE MARINIS R.C. et alii 1992-93, p. 115 Tav. VIII n° 5S), Rosa di Poviglio (Re) (BERNABÒ BREA M. et alii 1989, p.144 fig. 25 n. 6; p. 155 fig. 38 n° 10), Corte Vanina (Mo) (CORAZZA V. 2001, p. 58 fig. 4 n. 3), Pescale (Mo) (CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006b, p. 207 fig. 132 n. 7), Rocca di Roffeno (Bo) (KRUTA POPPI L. 1975, p. 145 Tav. III n° 14), Capocolle (FC) (VEGGIANI A. 1976, p. 276 fig. 1 e), Ripa Calbana (FC) (LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, p. 108 fig. n. 14, p. 112 fig. 11 n. 18).

¹⁰³⁰ Bernabò Brea et alii 1989, pp. 69-172, p. 144 fig. 25 n. 9, la restituzione grafica di questo esemplare è quella che più si avvicina al reperto di S. Maria di Villiana, benché le solcature risultino più ampie.

¹⁰³¹ BRONZONI L. CREMASCHI M. 1989, pp. 173-226, p. 218 fig. 19 n. 7.

¹⁰³² MUTTI A. 1993, pp. 98, p. 304, fig. 75 n. 11.

¹⁰³³ DAMIANI I. 2004, pp. 243-253, p. 251 fig. 5 n. 5.

¹⁰³⁴ ANGELUCCI D. E., MEDICI T. 1994, pp. 145-186, p. 181 fig. 12 n. 6.

¹⁰³⁵ BRONZONI L. 1997, pp. 369-370, p. 370 fig. 204 n. 22.

¹⁰³⁶ BIANCHI P. 2004a, pp. 518-519, p. 519 n° 8.

¹⁰³⁷ CARDARELLI A., CATTANI M. 1994, pp. 121-144, p. 132 fig. 8 n. 6.

¹⁰³⁸ CARDARELLI A. PELLACANI G. 2004, pp. 111-120, p. 118 fig. 5 n. 10.

¹⁰³⁹ DESANTIS P. 1997, pp. 365-366, p. 365 fig. 201 n° 1, 7, 8.

¹⁰⁴⁰ CARDARELLI A. 2003, p. 91 fig. 34 n. 7.

¹⁰⁴¹ CARDARELLI A. et alii 2003, pp. 107-110, 112-115, p. 114 fig. 57 n. 8

¹⁰⁴² CARDARELLI A., CALZOLARI M., LABATE D. 2003, pp. 183-184, fig. 116 n. 5.

¹⁰⁴³ CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006a, pp. 131-138, p. 135 fig. 48 n. 9.

¹⁰⁴⁴ CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006b, pp. . 206-207, p. 207 fig. 132 n. 5.

¹⁰⁴⁵ GUANDALINI F. 2006, p. 208, fig. 134 n. 3, 4.

¹⁰⁴⁶ PEDRAZZOLI T., MAGONI M. 2009, pp. 143-154.

¹⁰⁴⁷ KRUTA POPPI L. 1975, p. 146 Tav. IV n. 4.

¹⁰⁴⁸ DAMIANI I., MORICO G. 1996, p. 329 fig. C14 n. 5913

¹⁰⁴⁹ CAIRONI T. et alii 2009, p. 245 fig. 9 n. 2.

¹⁰⁵⁰ MONTI P. 1961, pp. 223-239, p. 232 fig. 7 e.

¹⁰⁵¹ LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, pp. 81-119, p.109 fig. 8 n. 21, 14, p. 113 fig. 12A n. 1, p. 114 fig. 13 n. 25.

¹⁰⁵² ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 2001, pp. 37-100, p. 99 fig. 41 n. 6.

¹⁰⁵³ DE MARINIS R.C. 1992-93, pp. 43-161, p. 78, fig. 16 n. 5.

¹⁰⁵⁴ PIZZI C. 2006, p. 51 fig. 11 n. 7.

¹⁰⁵⁵ DE MARINIS R. C. 1987, pp. 16-60, p. 32 fig. 20 n. 6.

¹⁰⁵⁶ BIANCHI P. 2004, pp. 510-511, p. 511 n° 4.

Veronella¹⁰⁵⁸, Fabbrica dei Soci¹⁰⁵⁹, Custoza¹⁰⁶⁰ Olmo di Nogara¹⁰⁶¹, Fondo Paviani¹⁰⁶², Lozzo Atestino, Monte Madarosa, Cop Roman¹⁰⁶³) e dell'Italia centrale (Fossa Nera di Porcari¹⁰⁶⁴, Monte Cetona¹⁰⁶⁵, Monte Primo di Pioraco¹⁰⁶⁶, Bachero di Cingoli¹⁰⁶⁷, Fontevicchia di Camerano¹⁰⁶⁸, Piano di Fonte Marcosa¹⁰⁶⁹). Attestate alla Seconda Torre sono anche le anse a bastoncino con apofisi laterali (Fig. 2 n. 10), contraddistinte dalla presenza di cornetti alla sommità dell'ansa¹⁰⁷⁰; questa foggia è ben rappresentata in Italia meridionale¹⁰⁷¹ estendendosi nel medio versante tirrenico fino alla Toscana settentrionale, e risulta ben attestata in Emilia Romagna almeno sino al parmense¹⁰⁷². Questo esemplare è caratterizzato dalla presenza di solcature orizzontali ed è avvicinabile ai reperti rinvenuti a Ripa Calbana (FC)¹⁰⁷³, Redù (Mo)¹⁰⁷⁴, Casinalbo (Mo)¹⁰⁷⁵, Qingento S. Prospero (Pr)¹⁰⁷⁶, Case Cocconi (Re)¹⁰⁷⁷, Ca' de' Cessi (Mn)¹⁰⁷⁸, Fabbrica dei Soci (Vr)¹⁰⁷⁹.

La tazza/ciotola di Fig. 2 n. 1 può essere associata al tipo 64.2 varietà A di Damiani I.¹⁰⁸⁰ contraddistinto da un orlo molto sviluppato e svasato con parete concava e vasca poco profonda diffusa principalmente nel BR2 e nel BF; la tazza presenta una decorazione a torciglione sulla carena documentata anche nei siti di Ponte S. Marco (BS)¹⁰⁸¹, Casalmoro (Mn)¹⁰⁸², Olmo di

¹⁰⁵⁷ BELLINTANI P. 1992, fase I, fase I/II pp. 245-296 p. 290 Tav. 18 n. 15.

¹⁰⁵⁸ BELLUZZO G., TIRABASSI J. 1996, pp. 79-145, p. 106 Tav. 14 n. 2.

¹⁰⁵⁹ BELLUZZO G., TIRABASSI J. 1996, pp. 79-145, p.108 Tav. 16 n. 4.

¹⁰⁶⁰ SALZANI L. 1996-1997, pp. 7-45, , p. 31 Tav. II n. 13.

¹⁰⁶¹ MARCHESAN A. 1985, pp. 63-123, n.102.

¹⁰⁶² DAMIANI I. 1991, pp. 5-33, p. 18 fig. 9C n° 4.

¹⁰⁶³ FASANI L., SALZANI L. 1975, pp. 53-124, p. 103 n. 59.

¹⁰⁶⁴ ANDREOTTI A., ZANINI A. 1995-96, pp. 291-330 p. 308 fig. 7 n. 11.

¹⁰⁶⁵ CIPOLLONI M. 1971, pp. 149-191, p. . 179 fig. 8 n. 4.

¹⁰⁶⁶ LOLLINI D. 1979, pp. 179-215, p. 187 fig. 3 n° 3.

¹⁰⁶⁷ LOLLINI D. 1979, pp. 179-215, p. 199 fig. 6 n. 27.

¹⁰⁶⁸ LOLLINI D. 1979, pp. 179-215, p. 206, fig. 8 n. 23.

¹⁰⁶⁹ SABBATINI T., SILVESTRINI M. 2005, pp. 639-658, p. 647 fig. 2 n. 10.

¹⁰⁷⁰ Questi cornetti possono essere più o meno sviluppati e disposti obliquamente verso l'alto o lateralmente e possono essere appena accennati come nel caso di un esemplare da Corte Vanina (Mo) o molto sviluppati come in un reperto da Capocolle (Fc) (CAIRONI T. et alii 2009, pp. 230-249).

¹⁰⁷¹ Sia nelle Eolie che nell'Italia peninsulare, si veda COCCHI GENICK D. 2004, pp. 22-52.

¹⁰⁷² Monte Castellaccio (Bo), S. Giuliano di Toscanella (Bo), San Giovanni in Persiceto (Bo), Villa Cassarini (Bo), Borgo Panigale (Bo) Rocca di Roffeno (Bo), Capocolle (FC), Ripa Calbana (FC), Solarolo-via Ordiere (Ra), Redù-Pilastro (Mo), Corte Vanina(Mo), S. Ambrogio (Mo), Case Cocconi (Re), Cavazzoli (Re), Santa Rosa di Poviglio (Re), Servirola (Re), S. Michele di Valestra (Re), Casaroldo di Samboseto (Pr), Quingento S. Prospero(Pr), Monte Titano-Seconda Torre (SMR), Casa Carletti (Si), I Forti (Si) (CAIRONI T. et alii 2009, pp. 230-249).

¹⁰⁷³ LA PILUSA E., ZANINI A.2007, pp. 81-119, p. 110 fig. 9 n. 12.

¹⁰⁷⁴ CARDARELLI A. et alii, 2003, p. 114, fig. 57 n.11, 12.

¹⁰⁷⁵ PELLACANI G. 2009a, p. 250 fig. 432 n. 10.

¹⁰⁷⁶ MUTTI A. 1993, p. 332, fig. 104 n. 5.

¹⁰⁷⁷ DAMIANI I. 2004, p. 247, fig 2 n. 1.

¹⁰⁷⁸ DAMIANI I. 2004, p. 247, fig 2 n. 7, 9.

¹⁰⁷⁹ DAMIANI I. 2004, p. 247, fig 2 n. 11.

¹⁰⁸⁰ DAMIANI I. 2010, pp. 196-200, p. 199 Tav. 46 spec. N. 3 e 4.

¹⁰⁸¹ POGGIANI KELLER R. 1994, pp. 93-128, p. 103 fig. 74 n. 1, 2.

¹⁰⁸² PAU L. 2009, pp. 157-196, p. 192 tav. 13 n. 7, 8, 9.

Nogara (Vr)¹⁰⁸³, Sabbionara Veronella (Vr)¹⁰⁸⁴, Fondo Paviani (Vr)¹⁰⁸⁵, Villamarzana (Ro)¹⁰⁸⁶, Frattesina (Ro)¹⁰⁸⁷, Mariconda di Melara (Ro)¹⁰⁸⁸, Zenerigolo-S. Filippo (Bo)¹⁰⁸⁹, Poggio della Gaggiola (Bo)¹⁰⁹⁰, Casinalbo (Mo)¹⁰⁹¹, Gaiato (Mo)¹⁰⁹², Gallo di Castel S. Pietro (Bo)¹⁰⁹³, Ripa Calbana (FC)¹⁰⁹⁴, Fossa Nera di Porcari (Lu)¹⁰⁹⁵, Monte Lieto (Lu)¹⁰⁹⁶, Chiusi-La Rocca (Si)¹⁰⁹⁷, Bosco Malenchini (Li)¹⁰⁹⁸, Pisa-via Buonarroto (Pi)¹⁰⁹⁹, Scarceta (Gr)¹¹⁰⁰, Bachero di Cingoli (Mc)¹¹⁰¹ associata a linee orizzontali realizzate a pettine al di sopra del torciglione che trovano raffronti, ad esempio, nel vicino sito di Ripa Calbana (Fc)¹¹⁰².

E' attestata anche la decorazione a solcature oblique sulla carena dei recipienti (Fig. 2 n. 2 e 3) documentata anche nei siti di Torlonia (Re)¹¹⁰³, Vicofertile (Pr)¹¹⁰⁴ Monte Battaglia (Ra)¹¹⁰⁵, Ripa Calbana (FC)¹¹⁰⁶, Fossa Nera di Porcari (Lu)¹¹⁰⁷, Monte Lieto (Si)¹¹⁰⁸ Pisa via Buonarroto (Pi)¹¹⁰⁹ e Poggio del Molino (Li)¹¹¹⁰.

Nella Fig. 2 possiamo vedere molti frammenti di ciotole o tazze caratterizzate da un profilo non articolato e orlo rientrante (Fig. 2 n. 4, 5, 6, 7, 8,) (Famiglia 6 di I. Damiani); questa forma sembra diffondersi a partire dal BR2; in generale si tratta di una forma diffusa in tutto il territorio caratterizzato dalla *facies* subappenninica nel BR1, in modo particolarmente consistente lungo il

¹⁰⁸³ SALZANI L. 2005, pp. 269-274, p. 381 Tav. LI n. 8, ma anche su altri recipienti n. 5 e 6.

¹⁰⁸⁴ SALZANI L. 1988, pp. 257-258, p. 258 fig. 4 n. 3.

¹⁰⁸⁵ CUPITÒ M. 2010, pp. 82-86, p. 84 fig. 4 n. 2.

¹⁰⁸⁶ SALZANI L., CONSONNI A. 1993, pp. 7-55.

¹⁰⁸⁷ BELLINTANI P. 1992, pp. 245-297, p. 274 Tav. 2 n. 20, ma anche n. 16-22.

¹⁰⁸⁸ FASANI L. 1984, pp. 7-12, p. 10 fig. 1.

¹⁰⁸⁹ TAMBURINI MÜLLER M.E. 1981-82, pp. 100-119, p. 112 Fig. 9.

¹⁰⁹⁰ KRUTA POPPI L. 1975, pp. 137-148, p. 148 tav. VI n. 4.

¹⁰⁹¹ CARDARELLI A. et alii 2014a, pp. 590-607, tipo Dec. 20 Var. B.

¹⁰⁹² CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006a, pp. 131-138, p. 135 fig. 49 n. 1, 2.

¹⁰⁹³ BERMOND MONTANARI G. 1962, pp. 213-231, p. 229, Fig. 4b.

¹⁰⁹⁴ LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, pp. 81-119, p. 107 fig. 6B n. 1, p. 111 fig. 10 n. 3, p. 114 fig. 13 n. 3.

¹⁰⁹⁵ ANDREOTTI A., ZANINI A. 1995-1996, pp. 291-330, p. 302, fig. 4 n. 6, p. 316 fig. 10 n. 3, 11.

¹⁰⁹⁶ ARANGUREN B.M. 1995, pp. 43-51, p. 47 fig. 12 n. 1.

¹⁰⁹⁷ ZANINI A. 1994, pp. 87-144, p. 129 fig. 15 F33.

¹⁰⁹⁸ ZANINI A. 1997, pp. 81-85, p. 84 fig. 45 n. 10, 11.

¹⁰⁹⁹ RADI G., ZANINI A. 1997, pp. 75-81, p. 79 fig. 39 n. 15; p. 81 fig. 43 n. 47

¹¹⁰⁰ POGGIANI KELLER R. 2001, 503-518, p. 512 fig. 5 n. 13, 14.

¹¹⁰¹ LOLLINI D. 1958, pp. 45-60, p. 49 fig. 3 n. 5.

¹¹⁰² LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, pp. 81-119, p. 107 fig. 6B n. 1, p. 111 fig. 10 n. 3, p. 114 fig. 13 n. 3.

¹¹⁰³ TIRABASSI J. 2003, pp. 45-55, p. 50 fig. 17, p. 51 fig. 20, 21.

¹¹⁰⁴ MUTTI A. 1993, pp. 96-101; pp. 300-310 p. 303 fig. 74 n. 8, p. 304 fig. 75 n. 3

¹¹⁰⁵ INGLIS B. 1985, pp. 137-173, p. 142 fig. 3 n. 5, 6.

¹¹⁰⁶ LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, pp. 81-119, p. 118 fig. 17 n. 4.

¹¹⁰⁷ ANDREOTTI A., ZANINI A. 1995-1996, pp. 291-330, p. 303 fig. 5 n. 1,2,3,4, p. 316 fig. 10 n. 1, 2, 6.

¹¹⁰⁸ ARANGUREN B.M. 1995, pp. 43-51, p. 47 fig. 12 n. 5, (4).

¹¹⁰⁹ RADI G., ZANINI A. 1997, pp. 75-81, p. 81 fig. 43 n. 41.

¹¹¹⁰ FEDELI F. 1997a, pp. 129-134, p. 133 fig. 78 n. 6.

versante adriatico, ma anche nell'area terramaricola occidentale e nella Transpadana. Questa forma assume poi particolare rilevanza nel BF e, soprattutto, nella Prima età del Ferro, variando naturalmente gli elementi da presa. Se l'esemplare n.7 di Fig. 2 trova ancora confronti stringenti tra le forme di BR2 (tipo 9.1 varietà B di I. Damiani¹¹¹¹), molti degli altri reperti (Fig. 2 n. 4, 5, 6) presentano le pareti della vasca, di forma conica, con andamento rettilineo, caratteristica che sembra affermarsi nel corso del Bronzo Finale e soprattutto nella Prima età del Ferro; per quanto concerne i reperti n. 6 e n. 8 si evidenzia la decorazione a torciglione dell'orlo caratteristica attestata sulle tazze/ciotole rinvenute anche a Frattesina (Ro)¹¹¹² Mariconda di Melara (Ro)¹¹¹³, Villamarzana (Ro)¹¹¹⁴, Ripa Calbana (FC)¹¹¹⁵, Monte Lieto (Si)¹¹¹⁶, Stagno (Li)¹¹¹⁷, Pieve S. Lorenzo (Lu)¹¹¹⁸ oltre a Le Sparne (Gr), Luni sul Mignone, (Vt), Campomarino (Ud), Sesto Fiorentino-via XI agosto (Fi)¹¹¹⁹. Infine, poniamo l'accento sulla presenza delle maniglie semicircolari decorate a torciglione¹¹²⁰ (Fig. 3 n. 19), tipo piuttosto diffuso a partire dalla fase iniziale del Bronzo Finale che continua poi ad essere utilizzato anche nella prime fasi dell'età del Ferro.

¹¹¹¹ DAMIANI I. 2010, pp. 140-141, Tav. 10 in particolare il n. 8.

¹¹¹² BELLINTANI P. 1992, pp. 245-297, p. 273 Tav. 1 n. 12.

¹¹¹³ FASANI L. 1984, pp. 7-12, p. 10 fig. 1.

¹¹¹⁴ SALZANI L., CONSONNI A. 1993, pp. 7-55.

¹¹¹⁵ LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, pp. 81-119, p. 114 fig. 13 n. 6.

¹¹¹⁶ ARANGUREN B.M. 1995, pp. 43-51, p. 47 fig. 8.

¹¹¹⁷ ZANINI A. 1997d, pp. 103-110, p. 107 fig. 65 n. 41, 42.

¹¹¹⁸ PERAZZI P. 2004, pp. 135-141, p. 139 fig. 4.

¹¹¹⁹ LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, pp. 81-119.

¹¹²⁰ Documentate a Cop Roman (Vr), Perteghelle (Vr), Mariconda di Melara (Ro), Villamarzana, Bardellone (Mn), Gaiato (Mo), Redù (Mo), Solarolo-via Ordiere (Ra), Monte Titano-Seconda Torre (SMR), Fossa Nera di Porcari (Lu), Golfo di Baratti (Li), Monte Croce Guardia (An), Bachero di Cingoli (Mc).

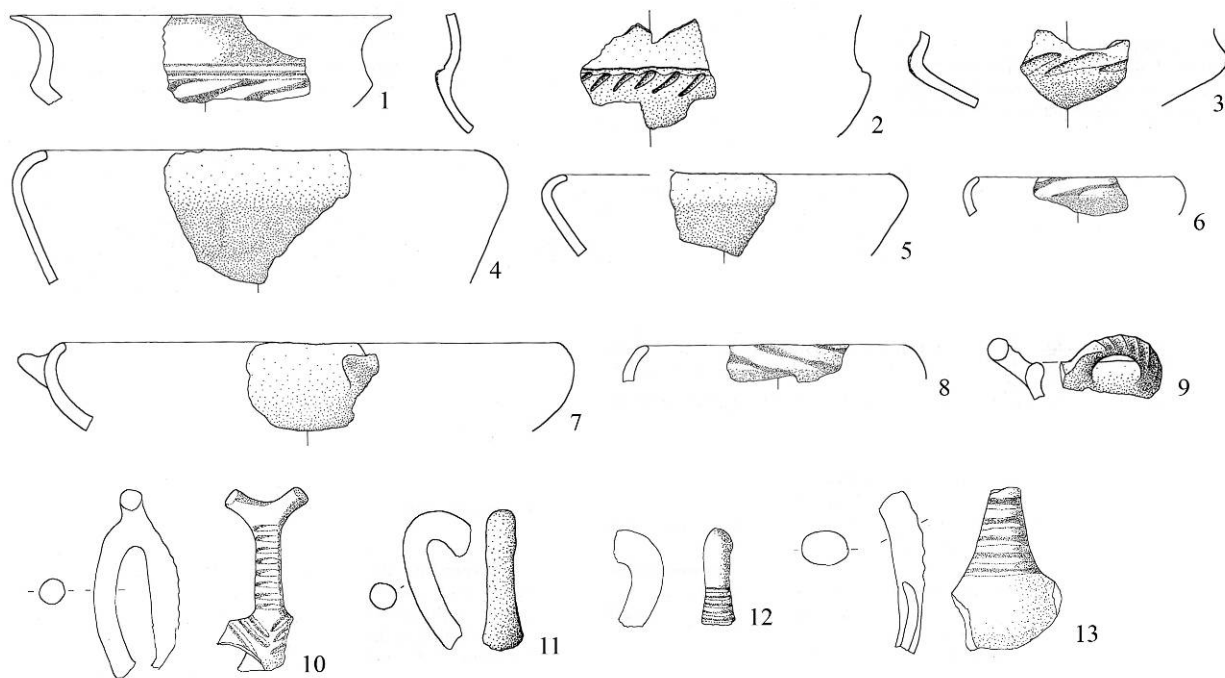
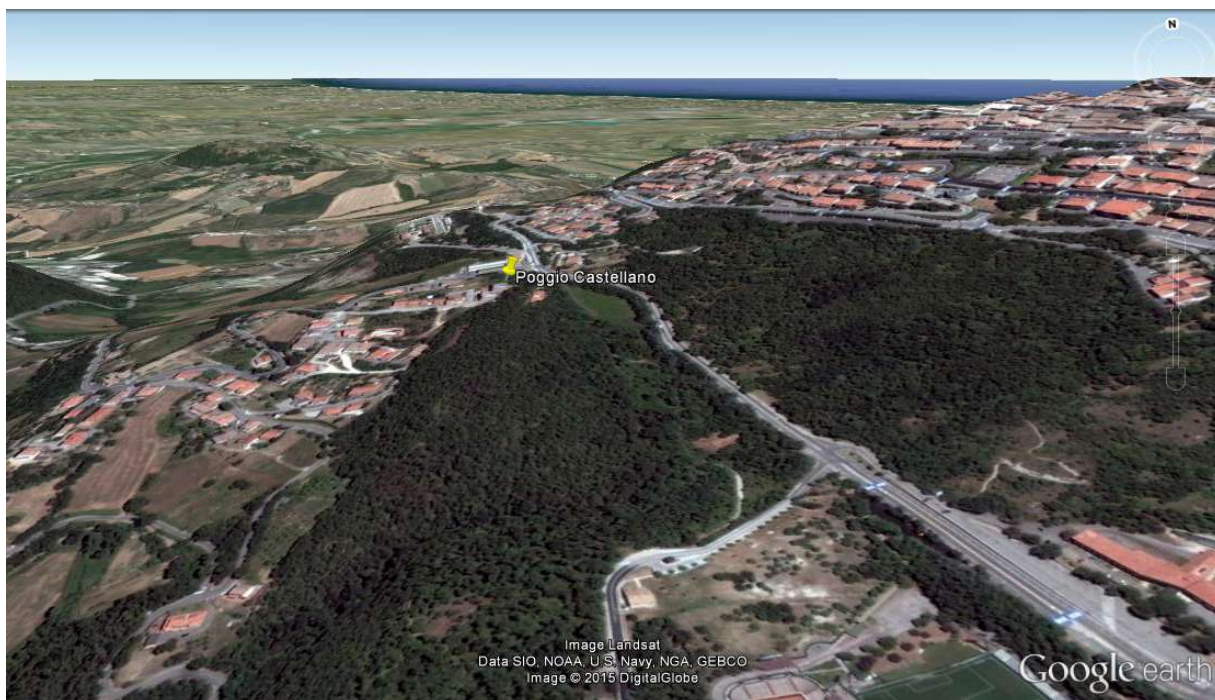


Fig. 2 Materiali ceramici dal sito di Monte Titano-Seconda Torre (BRONZONI L., DEMARCHI L. 2009, p. 76-77, tav. 8 n. 16, 8, 12, 16, 17, 18, tav. 9 n. 5, 12, 14, 16, 17, 19).

ID SITO: RSM003
LOCALITÀ: Poggio Castellano
COMUNE: S. Marino
STATO: Repubblica di S. Marino



BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BOTTAZZI G. 2009a, pp. 101-106, BOTTAZZI G. BIGI P. 2009, pp. 107-117, DE MARCHI L. 2009, pp. 119-128.

DOCUMENTAZIONE CONSULTATA: Bibliografia

RICERCHE EFFETTUATE: scavo d'emergenza 1997 Musei di Stato

TIPOLOGIA SITO: Area insediativa

DEFINIZIONE: abitato generico

FASCIA ALTIMETRICA: collina (516 m s.l.m.)

POSIZIONE GEOMORFOLOGICA: versante collinare

LOCALIZZAZIONE: a sinistra subito dopo l'incrocio tra viale Campo dei Giudei e Strada Prima Gualdaria

COORDINATE POSIZIONAMENTO SITO: 43°56'8.67"N, 12°26'25.58"E

CRONOLOGIA: BF

ESTENSIONE: non determinabile

DATI SUL SITO: Nel corso delle ricognizioni effettuate nel 1997¹¹²¹ vennero notati dei materiali in superficie presso Poggio Castellano, inoltre all'interno di un antiere edile fu rilevata la presenza di un livello scuro in due sezioni esposte. A giugno furono quindi eseguiti dei

¹¹²¹ In particolare il 12 giugno 1997 (BOTTAZZI G. 2009a, pp. 101-106).

sondaggi preventivi con il rilevamento della sezione N/E lunga 15 m ed un sondaggio nella zona centrale del cantiere dove il terreno, spianato, lasciava intravedere un livello scuro con pietrame e frammenti ceramici in superficie. La sezione permise di recuperare la stratigrafia generale del sito formata da un livello arativo di colore giallognolo scuro con all'interno materiali romani (US1), al di sotto (US2) era presente un livello di colore bruno nerastro con ceramiche protostoriche e, al tetto, laterizi romani; lo strato US3 era formato da terreno non antropico di colore giallo con striature gialle e grigie, mentre US4 era di colore grigio-nerastro, con modeste tracce carboniose copriva lo sterile US5. Al di sotto dei 5-10 cm di strato superficiale, disturbato dal passaggio dei mezzi meccanici, vennero alla luce i frammenti di un fornello, pietre e terreno antropizzato che sembravano colmare una struttura piuttosto ampia. L'ulteriore pulitura dell'area permise di individuare due strutture negative, entrambe troncate dagli scavi edili, denominate struttura 1, che si delineò come i resti di un'abitazione, e la struttura 2, una buca di scarico. La buca di scarico fu scavata immediatamente; superficialmente erano presenti alcune pietre distribuite in modo irregolare, il riempimento era formato da un terreno di colore grigio-nerastro con scarsi frammenti ceramici e di ossa e pochi

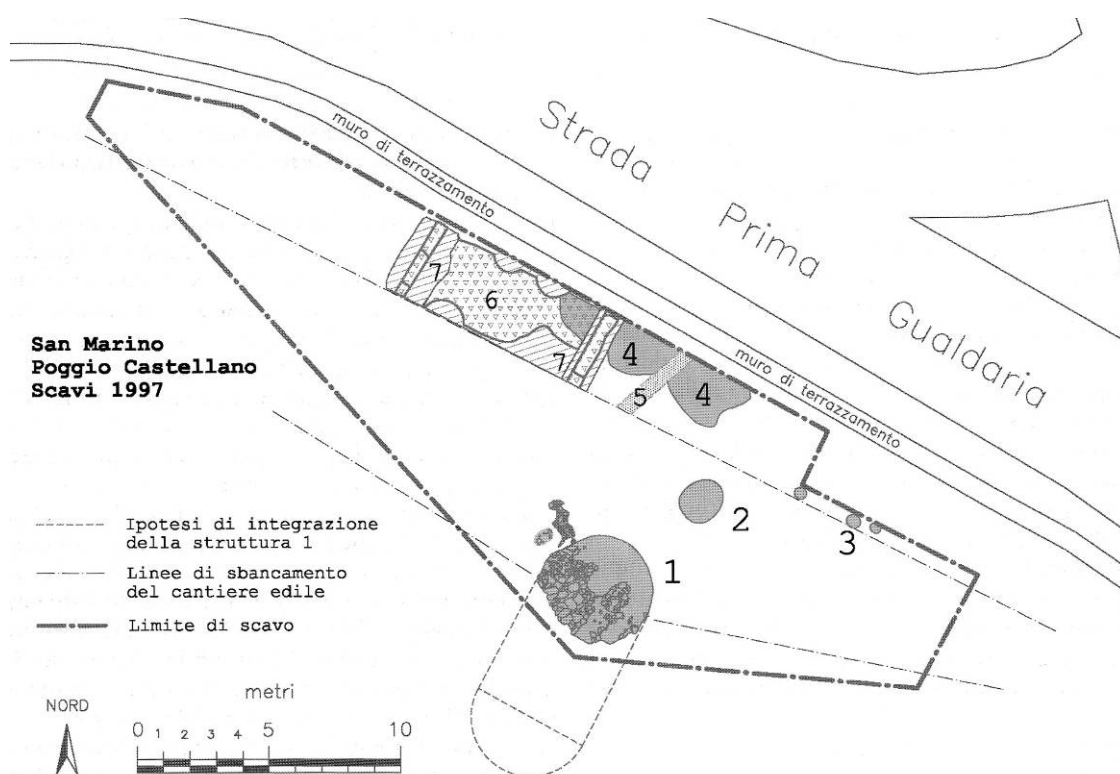
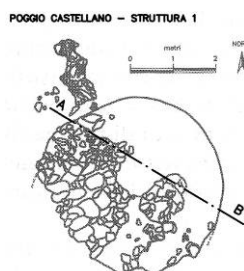


Fig. 1 Planimetrica dello scavo d'emergenza a Poggio Castellano: 1: porzione superstite della struttura abitativa d'età protostorica; 2: buca di scarico di età protostorica; 3: piccole buche di età protostorica; 4: strato antropizzato protostorico; 5: canalizzazione di età contemporanea; 6: massiciata di età romana; 7: strutture murarie romane spoliate in età medievale (BOTTAZZI G. 2009a, p. 102 fig. 2).

frustoli carboniosi; sul fondo, fu rinvenuto un vaso biconico schiacciato con le pareti collassate verso l'interno. E' stato ipotizzato da Bottazzi che la buca fosse stata scavata per accedere all'argilla sottostante e poi sia stata riempita con materiale di scarto¹¹²². Tra il 18 ed il 30 agosto 1997 fu eseguito poi uno scavo d'emergenza che interessò due settori, quello centrale interessato dalla struttura 1, e uno posto più ad est nei pressi di via Prima Gualdaria, dove furono indagati i livelli romani e protorstorici. La struttura 1 era stata tagliata nella parte superiore dagli scavi edili, che avevano intercettato anche il margine ovest della stessa con un taglio irregolare (US1000), mentre nella parte opposta fu individuato il taglio originale (T100), procedendo poi allo scavo della struttura stessa. La "buca", di forma irregolarmente circolare, era riempita da un terreno antropizzato di colore bruno-nerastro a matrice limosa (US101) che ha restituito alcuni frammenti ceramici e modeste tracce carboniose; questo strato interessava tutta la superficie superiore conservata del riempimento, mentre verso sud sembra ridursi di spessore, a nord presentava un addensamento di frammenti riconducibili ad un fornello fittile.



Poggio Castellano - Struttura 1 Sezione A-B

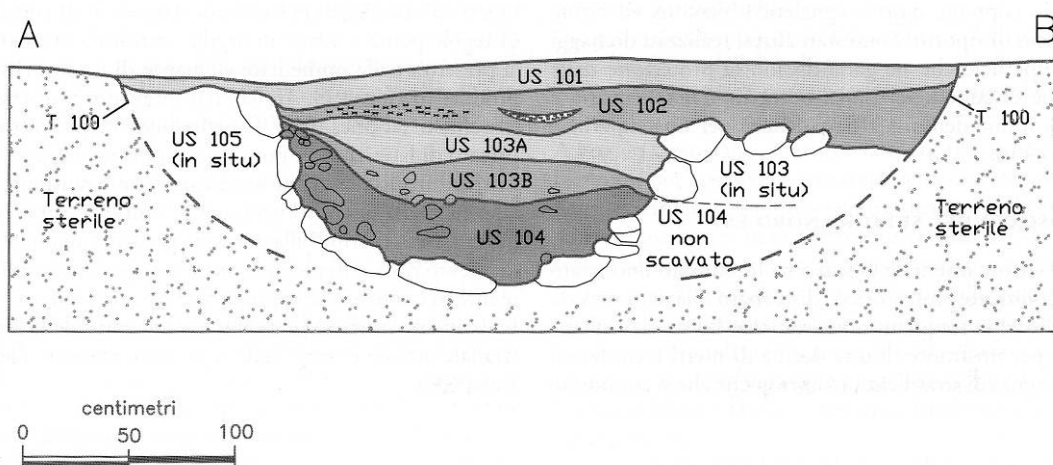


Fig. 2 Sezione stratigrafica A-B della struttura 1 di Poggio Castellano (BOTTAZZI G. 2009a, p. 105 fig. 5).

¹¹²² BOTTAZZI G. 2009a, pp. 101-106.

Al di sotto di questa, era presente uno strato a matrice argillo-limosa di colore bruno-nerastro (US102), caratterizzata a sud dalla presenza di pietre poste orizzontalmente, e a nord da una lente di argilla e sabbia di circa 40 cm di diametro, che presentava tracce di esposizione al calore ed un accumulo di frustoli carboniosi a lato interpretabile forse come focolare. La ceramica all'interno di questo livello si presentava particolarmente frammentata e di piccole dimensioni. Il livello sottostante (US103) a matrice limosa di colore grigio-nerastro, presentava molti frustoli di carbone con un progressivo aumento degli stessi verso il basso scurendo ulteriormente il terreno, per questo motivo l'US è stata divisa in A (la parte superiore) e B (quella inferiore). Nella zona centro-meridionale di US103 era presente un accumulo di pietrame che sembrava contornare un recipiente di grandi dimensioni in ceramica ad impasto di colore nero. Al di sotto dell'US103, era presente uno strato limoso di colore grigio-arancio (US104) contenente pietre di piccole dimensioni e scarsi frammenti di carbone; questo strato rappresentava il riempimento del fondo della struttura e vi è stato riconosciuto il primo riporto con funzione di livellamento sopra le pietre di US105 e, quindi, il primo piano di calpestio interno. L'US105 era costituita da una massicciata in pietre legate con terreno argilloso-limoso di colore bruno, talvolta inzeppata con frammenti ceramici di grandi dimensioni; questa massicciata è risultata danneggiata dai lavori di cantiere, ma si poterono riconoscere grandi pietre lisce disposte orizzontalmente che potevano rappresentare il piano di fondo. Nell'area, quasi totalmente asportata dagli scassi edili, erano presenti lembi di terreno scuro con frammenti ceramici, ossa che in parte si ricollegava a US105B caratterizzato da una minore presenza di pietrame. Al di sotto di questo fu individuato il terreno argilloso giallastro (US106) che rappresentava il terreno naturale del versante inciso dal taglio T100. A nord della struttura era presente, inoltre, l'US107 vale a dire un allineamento di pietrame con direzione Nord-Nordest legato con terreno di risulta. Parte di un vaso biconico ansato è stata rinvenuta tra T100 e US107, mentre lembi di terreno antropizzato con frammenti ceramici erano in prossimità di US107, ma si presentavano fortemente compromessi dai lavori edili. In generale l'abitazione ha restituito diversi frammenti ceramici recuperati dai livelli di riempimento della struttura. Tutti gli aspetti strutturali della capanna sono stati lasciati *in situ* in vista di un'eventuale musealizzazione futura. Lo scavo del settore Nord-est ha interessato uno strato antropico protostorico fortemente disturbato alla sommità da un'intensa frequentazione romana. Lo strato era rilevabile per un fronte di una decina di metri e sembrava proseguire al di sotto della strada; il livello antico, che presentava uno spessore di 20-30 cm e seguiva l'andamento irregolare del versante, non ha restituito molti materiali; una serie di buche coeve era localizzata in un'area disturbata da interventi posteriori.

Fra i materiali recuperati dallo scavo delle strutture 1 e 2, circa 130 frammenti erano riconducibili a fornelli fittili. In generale i materiali rinvenuti si presentano estremamente frammentati, ma non vi è dubbio che si possa riconoscere in base alla presenza di alcuni elementi, quali frammenti di anse a bastoncello fortemente sopraelevato, frammenti di tazze con anse a bastoncello a tortiglione, frammenti di maniglie a tortiglione, vasi biconici decorate ad ampie solcature oblique sulla spalla, le stesse fasi di Bronzo Finale riconosciute per il sito di Monte Titano-Seconda Torre¹¹²³.

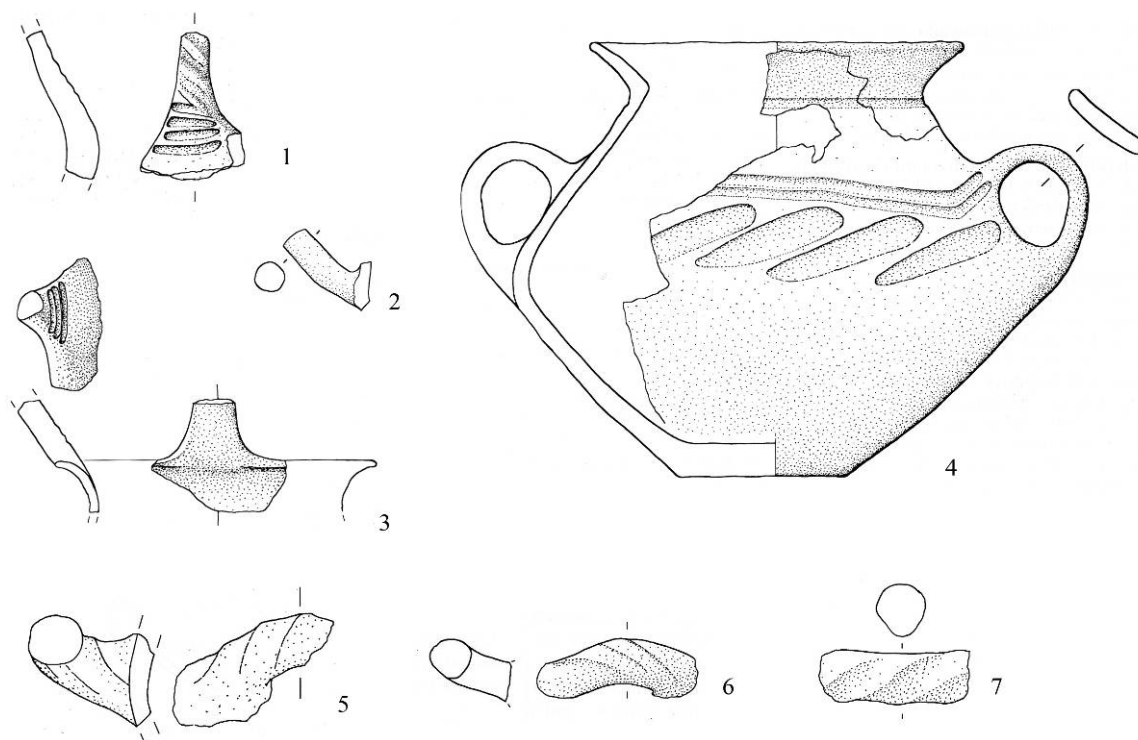
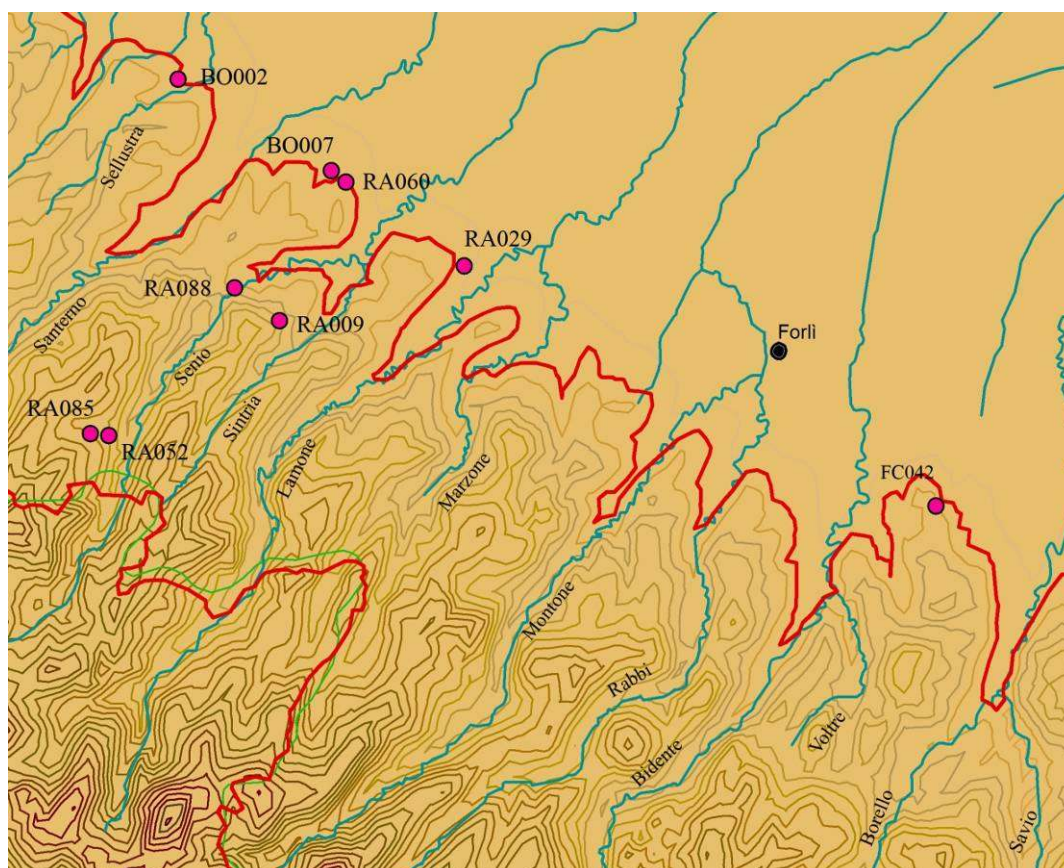


Fig. 2 Materiali ceramici da Poggio Castellano (DE MARCHI L. 2009, p. 120 tav. 1 n. 1, 2, 10; p. 121 tav. 2 n. 1; p. 126 tav. 5 n. 12, 13, 14)

¹¹²³ Per i confronti si rimanda alla scheda di sito di Monte Titano-Seconda Torre (SMR002).

6.5_ L'APPENNINO ROMAGNOLO: L'ANALISI DEL POPOLAMENTO

6.5_1 I SITI ATTRIBUITI GENERICAMENTE ALL'ETÀ DEL BRONZO



Siti dell'Appennino romagnolo attribuiti genericamente all'età del bronzo. La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali

Nel territorio romagnolo, come in quello in quello bolognese sono presenti alcuni siti che non è possibile riferire ad alcuna fase cronologica specifica. La maggior parte di questi sono localizzati nel comprensorio individuato dai fiumi Sallustra-Santerno-Sintria, si tratta dei siti di Ca' Borghesa di Dozza (BO002), Bergullo (BO007), La Serra (RA060), La Tomba (RA085), Ardenghi (RA052), I Gessi (RA088) e Grotta sotto Ca' Castellina (RA009)¹¹²⁴. A La Tomba, a metà degli anni '80, fra materiali affioranti in un terreno che aveva già restituito precedentemente reperti riferibili ad una sepoltura sconvolta dell'età del Ferro, fu recuperato un'appendice cornuta in ceramica; non furono ritrovati altri materiali riferibili all'età del Bronzo, e nonostante le anse a corna bovine siano una tipologia di sopraelevazioni diffuse nel BM3-BR, non si può che considerare il reperto che come sporadico; il disegno pubblicato da Visani è decisamente troppo schematico per poter effettuare ipotesi circa l'effettiva pertinenza del frammento ad una sopraelevazione di un'ansa o, eventualmente, individuarne la tipologia. Lo stesso dicasi per il ritrovamento di Ardenghi (RA052), dove in seguito a scassi profondi vennero

¹¹²⁴ Si vedano le schede relative.

in superficie materiali archeologici riferibili ad epoche diverse, Visani¹¹²⁵ individua un orizzonte Bronzo-Ferro in alcuni di questi frammenti di ceramica d'impasto, in quanto la genericità delle forme e l'elevata frammentarietà non permetteva una identificazione più precisa. Per entrambe queste segnalazioni, collocate nella valle del Rio Castina (affluente del Senio), sussiste il dubbio della loro effettiva pertinenza all'età del Bronzo, inoltre, non si può escludere l'ipotesi che vi siano stati trasportati dalle acque dato il loro rinvenimento in terreni posti a ridosso del Rio. Completamente diversa è la situazione del sito de I Gessi (RA088). Qui nel 1950 furono effettuati dei saggi di scavo in seguito al rinvenimento di evidenze che suggerivano la presenza di sepolture dell'Eneolitico; tutti i livelli di terreno indagati hanno restituito frammenti ceramici in cattivo stato di conservazione ma pertinenti a forme che Guido Achille Mansuelli identificò come relative all'Età del Bronzo, e che lo portarono ad ipotizzare la presenza di un insediamento relativo a questa fase profondamente disturbato da processi post-deposizionali. Il sito è posto sul terrazzo fluviale alla sinistra del Senio, in prossimità della Grotta del Re Tiberio, in una zona estremamente ricca di segnalazioni. Di conseguenza, la presenza di un insediamento in quest'area non è affatto improbabile.

Per quanto concerne la Grotta sotto Ca' Castellina (RA009), essendo la cavità un inghiottitoio naturale non sarebbe per nulla insolito rinvenirvi materiali in giacitura secondaria trasportati da fenomeni colluviali, come dimostrano i rinvenimenti sporadici effettuati in altre cavità della zona quali Inghiottitoio presso Ca' Poggio e Grotta Buco I di Monte Mauro; tuttavia, anche per questi non si ha una identificazione precisa circa l'effettiva pertinenza dei reperti rinvenuti all'età del bronzo.

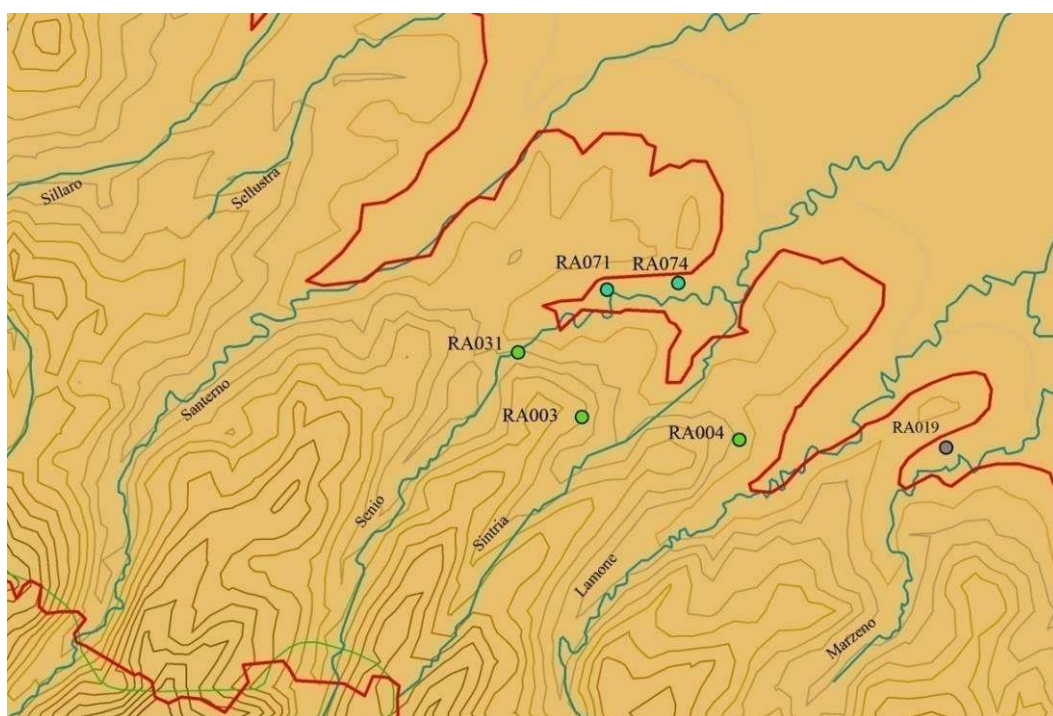
Vi sono poi una serie di siti collocati in fascia pedecollinare e localizzati ad una distanza massima di 10 km l'uno dall'altro (Ca' Borghesa-Bergullo), si tratta anche in questo caso di rinvenimenti casuali; a Ca' Borghesa (BO002) fu segnalata la presenza, nel 1903, di un livello antropico alla profondità di 3 m dal piano di campagna, che restituì frammenti ceramici forse attribuibili all'età del Bronzo, mentre a Bergullo (BO007), fra materiali di epoca romana, furono rinvenute due frecce in bronzo; le frecce in bronzo non sono oggetti particolarmente diffusi nell'età del Bronzo, tuttavia sono attestate in diversi siti del Bronzo medio-recente¹¹²⁶; tuttavia non si può escludere che appartenessero ad epoche successive. Pigorini nel 1886 segnala a La Serra (RA060) l'esistenza di un villaggio a fondi di capanne; nello spoglio del materiale d'archivio della Soprintendenza ai beni archeologici non state reperate segnalazioni riferibili all'età del Bronzo, l'area risulta, tuttavia, estremamente ricca di reperti di epoca romana.

¹¹²⁵ VISANI V. 1985 , pp. 175-193.

¹¹²⁶ Si veda la scheda relativa.

Nel comprensorio del Lamone-Mazzeno è presente il sito di Castel Raniero (RA029) la cui attribuzione all'età del Bronzo si basa esclusivamente su di elementi in selce la cui lavorazione risulta atipica per i periodi precedenti. Così come incerta è la datazione dei reperti fittili rinvenuti a Monte Maggio (FC042), localizzato nel comprensorio del Montone-Rabbi-Bidente-Borello. Il Monte Maggio è un'altura (319 m s.l.m.) posta a ridosso della fascia pedeappenninica e che domina le vallate del Bidente e del Savio, localizzato poco più a valle della loro unione con i torrenti Voltre e Borello, in una posizione difesa naturalmente. Purtroppo anche in questo caso la cattiva conservazione dei materiali rinvenuti non permette una precisa attribuzione cronologica.

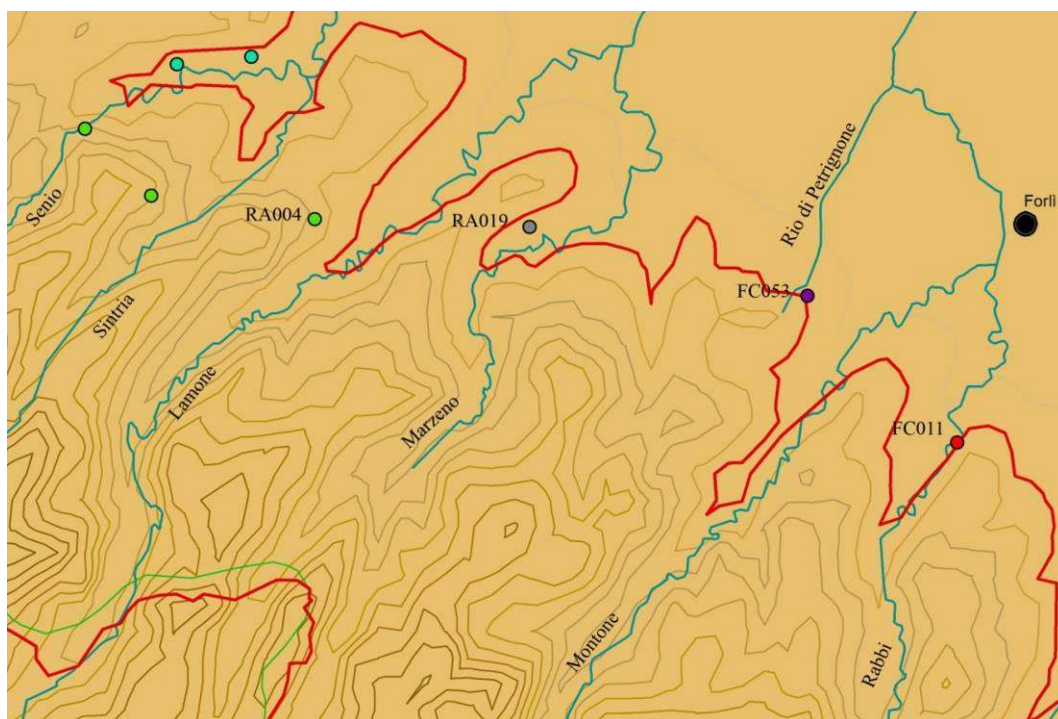
6.5_2 IL BRONZO ANTICO (2300-1650 A.C. CIRCA)



Localizzazione dei siti nell'Appennino romagnolo comprensorio del Sallustra-Santerno-Senio-Sintria. La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in azzurro le aree insediative, in verde le grotte, in grigio aree sepolcrali

Per quanto riguarda il Bronzo Antico, non possiamo che constatare la scarsità generale delle attestazioni, particolare comune anche al comprensorio collinare del bolognese. Tuttavia, è relativamente ricca di testimonianze l'area a ridosso della Valle del Senio. Qui è situata l'importante area sepolcrale della Grotta del Re Tiberio, il cui ingresso si apre sul versante occidentale del monte, affacciandosi sul corso del Senio e con una visuale estremamente ampia sull'area circostante; dalla zona intorno alla Grotta del Re Tiberio, davanti alla galleria artificiale Belvedere, sono stati raccolti, fra reperti in giacitura secondaria, frammenti di anse a gomito che attestano la frequentazione anche della zona esterna della cavità. Evidenze pertinenti ad aree

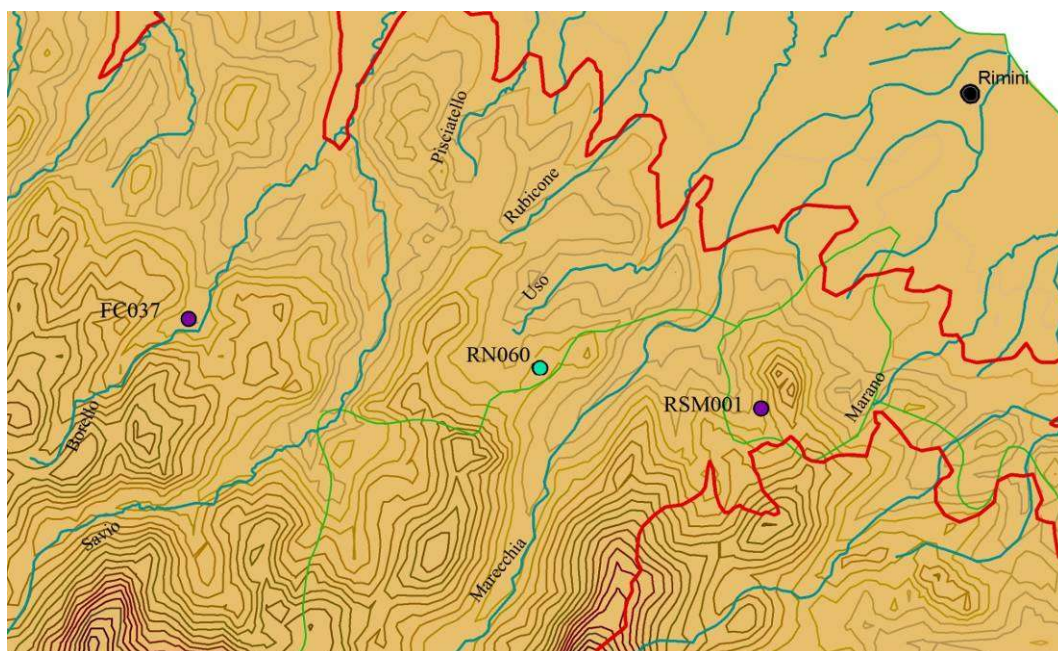
insediative sono state individuate nella zona nota come Serravalle (RA071): furono notati delle chiazze scure nel terreno correlate a fondi di capanne, che restituirono, fra il materiale raccolto, anche un frammento di ansa a gomito. L'area di via Ripa doveva essere stata frequentata, in base al materiale fittile raccolto in superficie, sia nell'Eneolitico che nel Bronzo Antico, ma nei saggi esplorativi eseguiti nell'area a causa della prevista urbanizzazione non sono stati intercettati lembi di stratigrafia antropica. La Grotta dei Banditi (RA003) costituisce un'eccezione nel panorama delle grotte romagnole, in quanto non ha dato evidenze relative alla presenza di sepolture, ma ad una frequentazione piuttosto intensiva e a scopo insediativo, probabilmente stagionale, connessa alle attività legate alla pastorizia o alla caccia; la grotta è localizzata, tra l'altro, lungo una probabile via di crinale che permetteva il collegamento con la Toscana (zona di Palazzuolo sul Senio).



Localizzazione dei siti nell'Appennino romagnolo comprensorio del Lamone-Mazzeno e comprensorio del Montone-Rabbi-Bidente-Borello . La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in azzurro le aree insediative, in verde le grotte, in grigio aree sepolcrali, in viola i rinvenimenti isolati, in rosso i ripostigli

Così come la grotta del Re Tiberio costituisce la più importante attestazione per il Bronzo Antico per il comprensorio romagnolo più orientale, la Tanaccia di Brisighella (RA004) lo è per quello del Lamone-Mazzeno; la cavità carsica fu infatti utilizzata a scopi funerari per un periodo che sembra abbracciare gran parte del Bronzo Antico, come testimonia la presenza di ceramica con decorazione di tradizione campaniforme e la presenza di uno spillone con testa a disco riferibile

ad un momento più avanzato del BA. Documentata nello stesso comprensorio, ma pertinente alla valle del Marzeno, è la sepoltura isolata di Villa Bagatta (RA019), rinvenuta casualmente nel corso di lavori agricoli, era accompagnata da un corredo formato da vasi con anse a gomito di tradizione poladiana, mentre l'ascia in bronzo tipo Baragalla, riferibile ad un momento avanzato dell'età del Bronzo è da considerarsi un rinvenimento isolato¹¹²⁷. Interessante è la posizione di questi rinvenimenti localizzati alla confluenza di due rii minori prima della loro immissione nel Marzeno. Riferibili ad un momento molto più antico è invece l'ascia rinvenuta al Monte Poggiolo (F053), che si inserisce nel I orizzonte dei ripostigli. Circa la zona precisa di provenienza del reperto non ci sono notizie; il monte Poggiolo è una piccola altura posta a ridosso del corso del Rio di Petrignone, quasi alle sorgenti dello stesso. Pure l'ascia rinvenuta a Ranchio (FC037), paese localizzato ai piedi di una collina a ridosso del torrente Borello, è attribuibile al I orizzonte dei ripostigli. Non abbiamo purtroppo la certezza che, come in alcuni dei casi precedenti, l'ascia provenga da un terreno a ridosso del torrente, in quanto Santarelli la definisce proveniente dalla "parrocchia" di Ranchio.



Localizzazione dei siti nell'Appennino romagnolo comprensorio del Uso-Marecchia-Marano-Conca. La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in azzurro le aree insediative, in viola i rinvenimenti isolati.

Nel comprensorio del Montone-Rabbi-Bidente-Borello, in particolare in un terreno in riva al Rabbi, è collocato il sito di S. Lorenzo in Noceto (FC011) fra i cui materiali, riferibili ad epoche diverse, ci pare di riconoscere anche il nucleo di un ripostiglio attribuibile ad un momento avanzato del Bronzo Antico (due asce ed un pugnale a manico fuso). Nel comprensorio più

¹¹²⁷ Il proprietario del terreno la rinvenne, infatti, "tra i ferri vecchi dello zio" ed ipotizzò che provenisse dalla stessa area della sepoltura (si veda la scheda di riferimento).

orientale (Uso-Marecchia-Marano-Conca), sono attestati l'ascia proveniente da Casole (RSM001) e frammenti ceramici dal Monte Ceti (RN060). L'ascia di Casole, riferibile anch'essa al primo orizzonte dei ripostigli, proviene dalle pendici sud-orientali del massiccio cui appartiene il Monte Titano, in una località che permette un'ampia visuale sulla valle sottostante (torrente Marzocco affluente del Marecchia). Il sito del Monte Ceti (RN060), ha restituito frammenti ceramici riferibili al BA, in particolare anse a gomito e anse a gomito con appendice ad ascia; sempre al Monte Ceti fu rinvenuta una sepoltura trisoma, e frammenti di ceramica campaniforme e tardo-campaniforme che non erano però associati alla sepoltura. Nonostante i frammenti ceramici siano quantitativamente scarsi per indiziare la presenza di un insediamento¹¹²⁸, attestano senza dubbio la frequentazione dell'area in un periodo a cavallo tra Eneolitico e Bronzo Antico.

Per quanto concerne i materiali e le testimonianze rinvenute, nonostante non si possa provare l'assenza di soluzione di continuità di frequentazione tra Eneolitico e Bronzo Antico per i siti che hanno restituito materiali riferibili ad entrambe le epoche, ci pare di cogliere un orizzonte iniziale del Bronzo Antico alla Tanaccia, e al Monte Ceti, così come per i rinvenimenti isolati di Ranchio, Monte Poggiolo e Casole, mentre ad un momento successivo vanno forse attribuite la frequentazione della Grotta del Re Tiberio, della Grotta dei Banditi, di Villa Bagatta, Serravalle, Via Ripa e il ripostiglio di S. Lorenzo in Noceto, deposto probabilmente verso la fine del periodo. La facies di riferimento per l'ambito romagnolo è individuabile e nella cultura materiale della Tanaccia di Brisighella in cui è attestata la cultura di Polada, ma che è ancora fortemente legata all'epicampaniforme, in riferimento soprattutto allo stile ed alla sintassi decorativa, particolare questo attestato anche nel sito di Castello di Gesso (BO133) e di Borgo Panigale nel bolognese possono indurre ad una riflessione volta all'individuazione di uno stile decorativo che potrebbe definirsi "regionale" dell'area bolognese-romagnaola ma che sembra estendersi anche verso la Toscana settentrionale¹¹²⁹.

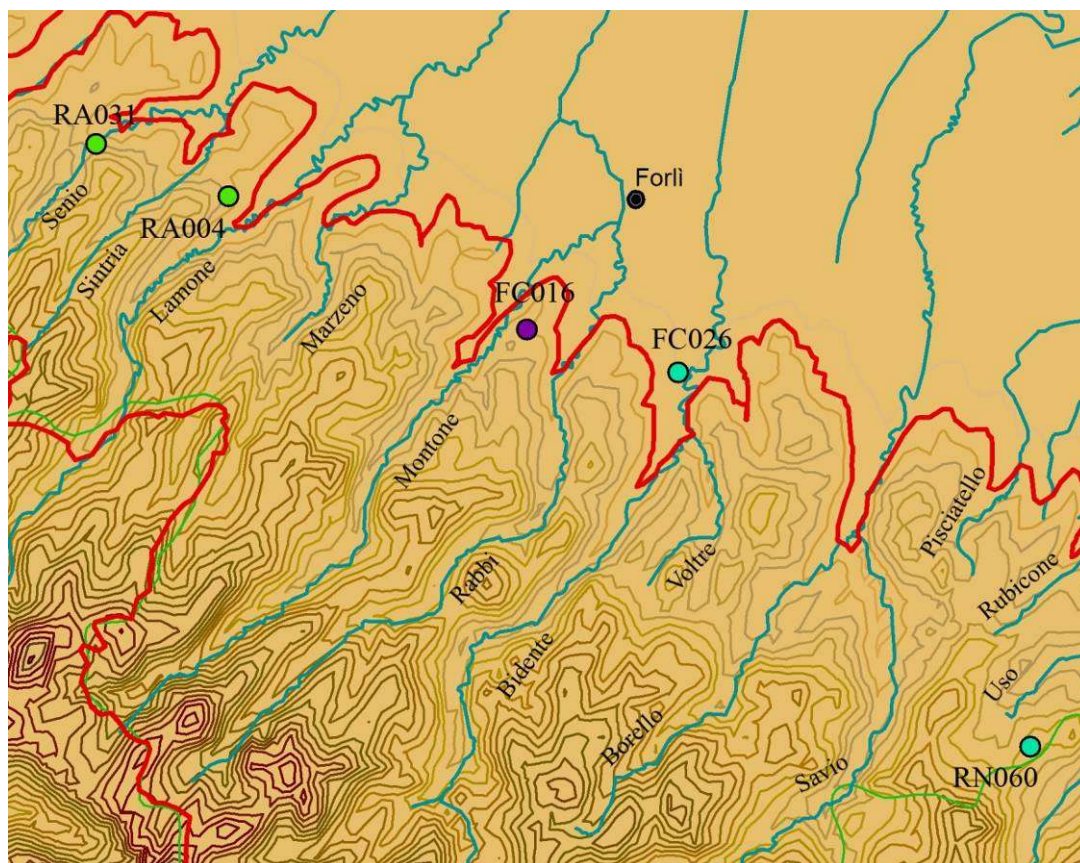
Alcune di queste stazioni (Grotta del Re Tiberio, Tanaccia di Brisighella, Monte Ceti) continueranno ad essere frequentati anche nella fase seguente.

¹¹²⁸ Il sito è indicato come insediamento per dissociare i materiali ceramici dalla sepoltura e non indurre quindi fraintendimenti.

¹¹²⁹ BARZOCCHI M. et alii 2009, pp. 192-196.

6.6_3 IL BRONZO MEDIO (1650-1340/1330 A.C. CIRCA)

IL BRONZO MEDIO 1 (1650-1550 A.C. CIRCA)

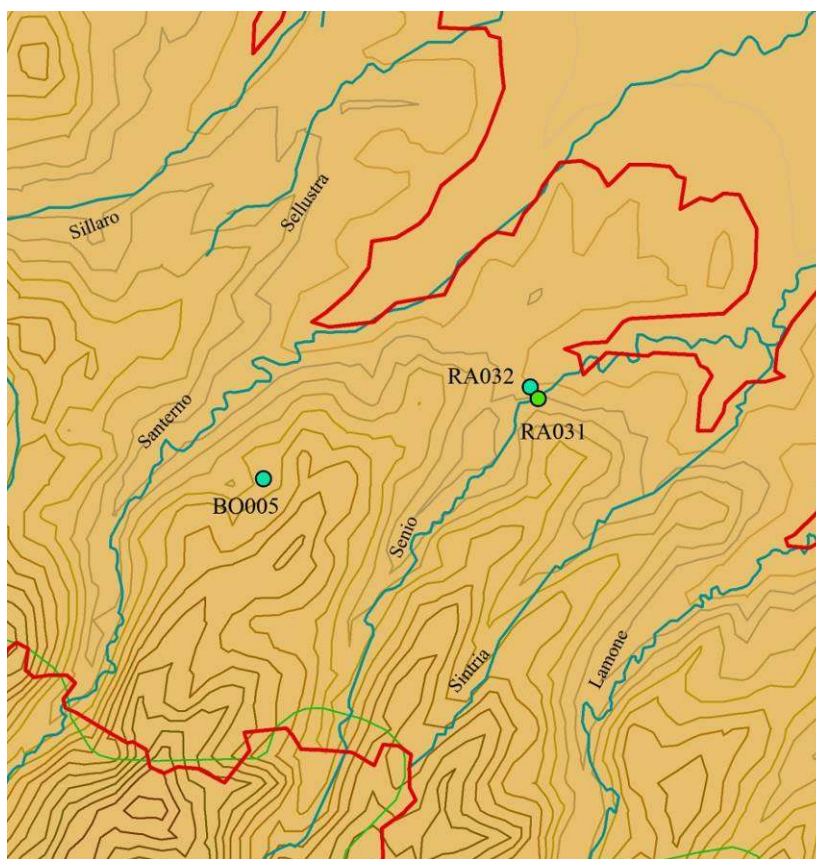


Localizzazione dei siti nell'Appennino romagnolo. La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in azzurro le aree insediative, in verde le grotte, in viola i rinvenimenti isolati.

Nel Bronzo medio iniziale le attestazioni nell'Appennino romagnolo sono ancora scarse, tuttavia, quelle poche attestate sembrano disporsi, preferibilmente, nella fascia a ridosso della pianura. Prosegue la frequentazione della Grotta del Re Tiberio (RA031), come attestano le forme ceramiche riferibili alla *facies* di Grotta Nuova rinvenute; difficile è però stabilire se anche in questo periodo continui la frequentazione a scopo funerario oppure se abbia già avuto inizio quel processo di modificazione nell'uso delle cavità naturali che si svilupperà nel corso del Bronzo Medio; con la frequentazione della grotta continua anche quella dell'area esterna come testimonia la ciotola con presa canaliculata impostata appena al di sotto dell'orlo dalla zona della galleria Belvedere, che potrebbe però essere riferibile anche al BM2. Per quanto concerne gli insediamenti, è attestata la continuità nella frequentazione dell'area del Monte Ceti (RN060), grazie al rinvenimento di anse a nastro con sopraelevazione ad ascia; mentre la notizia della

presenza a Meldola (FC026) di un villaggio dell'età del Bronzo risalente a questo periodo, fu data da Zannoni nel 1884, tuttavia, non vi furono più segnalazioni in tal senso sino al 2007, quando furono intercettati i lembi di un abitato dell'età del Bronzo nel corso di lavori stradali. La zona messa in luce ha però, restituito solamente materiale riferibile al Bronzo Recente iniziale. Anche per questa fase vi è la presenza di un frammento di ascia rinvenuta casualmente a Sadurano (FC016), sul crinale che divide la valle del Montone da quella del Rabbi. In generale, a parte che per la Grotta del Re Tiberio, le tracce della frequentazione delle zone collinari appaiono alquanto labili, elemento questo che si riscontra anche in pianura, dove le attestazioni relative al BM iniziale sono piuttosto scarse¹¹³⁰.

IL BRONZO MEDIO 2 (1550-1450 A.C. CIRCA)



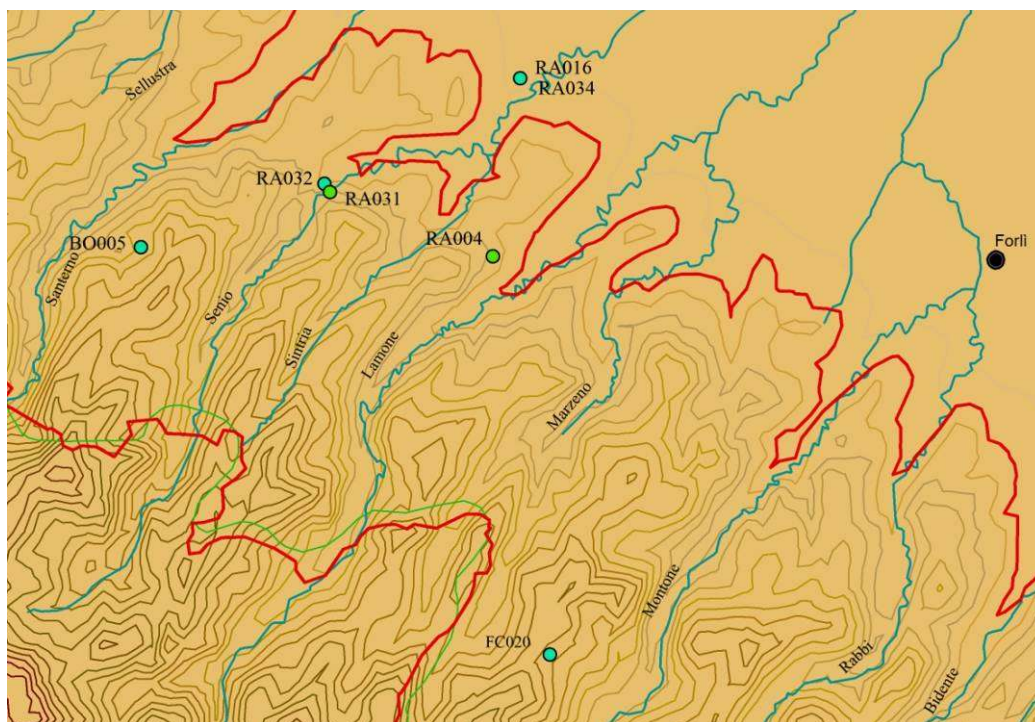
Localizzazione dei siti nell'Appennino romagnolo. La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in azzurro le aree insediative, in verde le grotte.

Le attestazioni per la fase centrale del Bronzo medio nell'area collinare romagnola sono pressoché inesistenti fatto tranne che per l'area compresa tra i corsi del Santerno e del Sintria, dove sono attestati gli insediamenti di Monte Paladén (BO005) e Podere Canova (RA032). In entrambi i siti

¹¹³⁰ BAZZOCCHI M. et alii 2009, pp. 192-196.

la presenza di elementi riferibili alla *facies* di Grotta Nuova (un frammento di manico a rotolo per il primo, una maniglia con apici a lobo per il secondo), sembra indicare un la gravitazione dell'area romagnola verso l'Italia centrale, tuttavia nessuno dei due siti è stato sistematicamente indagato e non si può escludere che l'assenza di indicatori di tipo terramaricolo non sia dovuta a fattori del tutto casuali. Al contrario, alla Grotta del Re Tiberio abbiamo la compresenza di indicatori caratteristici della zona delle Terramare (sopraelevazioni a corna tronche e a corna tronche con appendici coniche) ed elementi di *facies* Grotta Nuova (manici forati verticalmente e manici con estremità a rotolo). Questa compresenza di indicatori è ben attestata nei siti di pianura e nel bolognese nei siti di Bazzano, Castel dei Britti e nella Grotta del Farneto; tutti insediamenti collocati nella fascia a ridosso della pianura. Bisogna forse domandarsi se questa occorrenza sia dovuta alla casualità oppure ad un ritardo o alla difficoltà di penetrazione di queste forme nella zona collinare più interna.

IL BRONZO MEDIO 3 (1450-1350/1330 A.C. CIRCA)



Localizzazione dei siti nell'Appennino romagnolo. La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in azzurro le aree insediative, in verde le grotte

Le testimonianze relative alla fase avanzata della media età del Bronzo non sono molte nella collina romagnola, ma aumentano comunque rispetto alle fasi precedenti. Nella presenza dei siti di S. Maria in Castello (FC020) e Monte Paladén (BO005), possiamo forse cogliere quella embrionale penetrazione nella zona di collinare a scopo insediativo che abbiamo già constatato

per il comprensorio bolognese, iniziata a partire dal BM2 con il di Monte Paladén (BO005), così come era accaduto per Poggio della Gaggiola (BO004) nel comprensorio bolognese orientale. Tuttavia, a differenza del sito bolognese, Monte Paladén mostra quelle caratteristiche di arroccamento tipiche dei siti relativi alla fasi avanzate dell'età del Bronzo; situato a quasi 380 m d'altitudine, sulla parte terminale di uno dei rami del crinale che divide la Valle del Santerno da quella Senio, con il controllo visivo delle valli dei rii di Gaggio e di Posseggio, che si uniscono ai piedi della collina; percorrendo il crinale si può giungere al sito di Monte Battaglia (RA026), insediato a partire dal Bronzo Recente 1, e proseguendo verso nord, arrivare sino alla zona del rio Castina. La presenza di insediamenti in prossimità della confluenza di due corsi d'acqua, in posizione più o meno arroccata, ma sempre geomorfologicamente rileva, è un fenomeno che abbiamo più volte notato anche per la zona dell'Appennino bolognese.

In questa fase cronologica doveva essere presente un insediamento a Canova, nei pressi di Borgo Rivola, dove furono raccolti su di un'area piuttosto vasta frammenti ceramici pertinenti a tipologie riferibili al BM-BR1. Il sito era localizzato su di un'area pianeggiante del crinale che collega le Valli del Senio e quella del Santerno (finisce il prossimità di Tossignano) con una visuale ampia della valle del Senio e della zona più depressa a sud, esattamente di fronte all'ingresso alla Grotta del Re Tiberio.

Un insediamento con una fase di Bronzo medio avanzato era localizzato anche a Fondo Caia (RA016), nella zona di pianura prossima alla fascia collinare, alla sinistra del Senio. Qui furono notate tracce riconducibili alla presenza di fondi di capanna, mentre nel terreno di fronte (Fondo Ribolle, RA034) fu notato un livello antropico a circa 1 m di profondità in una sezione, non fu possibile però recuperare materiali datanti per poter accertare la pertinenza di questo livello all'abitato di Fondo Caia.

Prosegue anche in questa fase la frequentazione delle Grotte del Re Tiberio (RA031) e della Tanaccia di Brisighella (RA004); abbandonata probabilmente già dalla fase precedente è la funzione funeraria delle grotte, che venivano ora utilizzate o come ripari stagionali per le attività legate alla pastorizia e all'allevamento oppure a scopi cultuali, come potrebbe dedursi dalla presenza di forme atte ad attingere l'acqua presenti in entrambe le cavità. In questa fase viene fondato anche l'abitato di S. Maria in Castello (FC020), localizzato sul crinale che separa le valli del Marzeno e del Montone, in particolare tra le vallette del Fosso Valbindola e Cerreto, con ampia visuale su entrambe le vallate, mentre percorrendo il crinale verso sud era possibile giungere nella zona di confine con la Toscana, in particolare nella zona di S. Benedetto dell'Alpe (FC). Per quanto concerne i materiali, la maggior parte dei siti ha restituito frammenti con decorazione in stile appenninico, che sembra nuovamente sottolineare la presenza degli influssi

provenienti dall'Italia centrale. Nuovamente, l'unico sito che sembra restituire elementi d'influenza terramaricola è la Grotta del Re Tiberio, in cui è attestata un'ansa a nastro verticale con sopraelevazione a corna espanse decorata a solcature nell'insellatura centrale¹¹³¹ inseribile in un contesto di BM3-BR1.

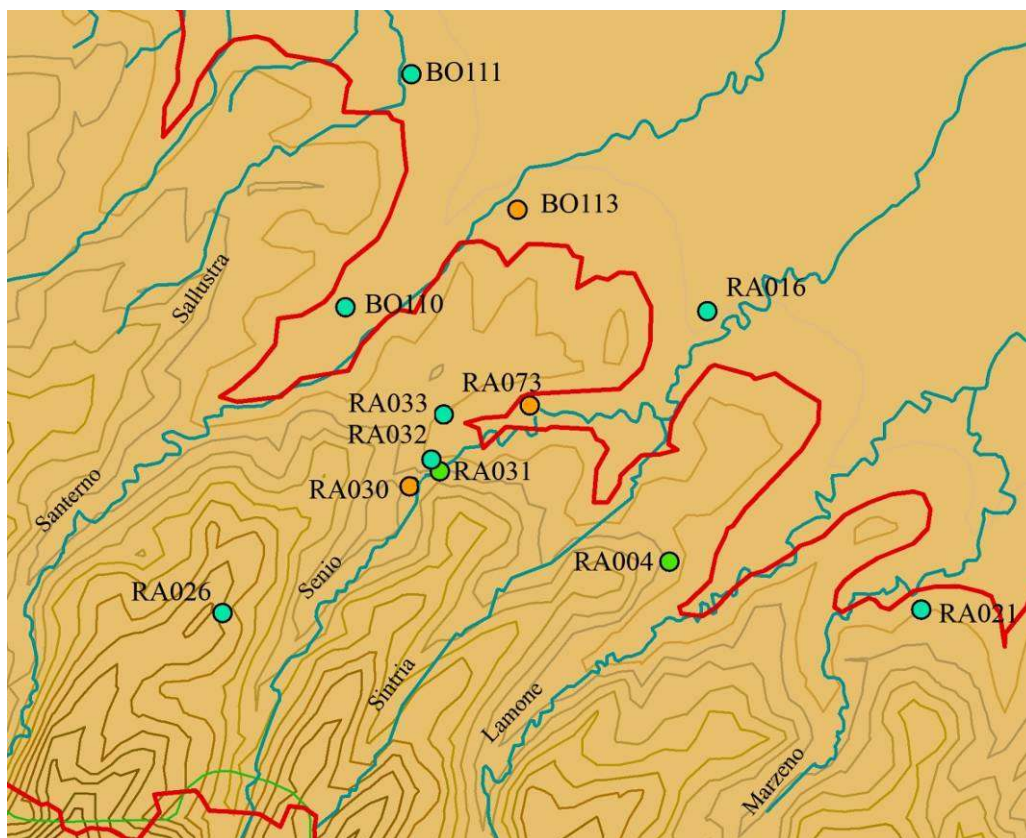
6.6_4 IL BRONZO RECENTE (1350/1330- 1170 A.C. CIRCA)

Alla tipologia di asce diffuse nel Bronzo Recente è riferibile un reperto rinvenuto a S. Lorenzo in Noceto (FC011) e considerato afferente al ripostiglio (Fig. 3 n. 4 della scheda relativa), da noi considerato come rinvenimento isolato visto l'ampio divario cronologico con il nucleo di materiali pertinenti al Bronzo Antico. Fra i materiali rinvenuti nel sito di S. Maria Maddalena, principalmente riferibili al Bronzo Finale, vi sono attestate tazze decorate a solcature verticali sulla carena la cui pertinenza potrebbe essere riferibile ancora ad una fase di Bronzo Recente. Infine, a Verucchio, la Dott.ssa Von Eles segnala la presenza di materiali riferibili al BM e BR recente dallo scavo del pozzo localizzato nel podere Parma-Pazzini (RN021).

IL BRONZO RECENTE 1 (1350/1330-1250 A.C.)

Anche in questa fase è il comprensorio romagnolo più occidentale a restituire il maggior numero di testimonianze relative a questa fase. Nella Valle del Santerno sono attestati i siti di Podere Chiesuola (BO110) e della Ghedarina (BO113). A Podere Chiesuola, nell'area in cui alla fine del XIX secolo fu recuperata un'ascia ad alette mediane databile al Bronzo Recente, negli anni '90 furono raccolti frammenti ceramici riferibili al Bronzo Recente iniziale, fra cui una tazza con ansa a nastro con sopraelevazione cilindro-retta; mentre per quanto concerne la segnalazione del medesimo indicatore alla Ghedarina lo abbiamo dal Brizio, a cui furono mostrati alcuni materiale ceramici raccolti in questa zona. Lungo la Valle del Senio continuano ad essere occupati i siti di Caia (RA016), di Canova (RA032), fra i cui materiali erano presenti ansa con sopraelevazione cilindro-retta, e alla Grotta del Re Tiberio (RA031). A Fondo Bosco di Sopra (RA033), in un'area di affioramenti di materiali di età romana, alcuni saggi esplorativi portarono all'individuazione di evidenze riferibili a strutture abitative e al recupero di frammenti fittili subappenninici. Non possiamo avanzare ipotesi per quanto concerne la funzione del sito di via Ripa (RA073), dove, in un'area caratterizzata da affioramenti di materiali neolitici, B. Chiarini del gruppo Comunità e Ambiente nel 1993 recuperò un'ansa cilindro-retta.

¹¹³¹ Fig. 3 n. 16 della scheda relativa.



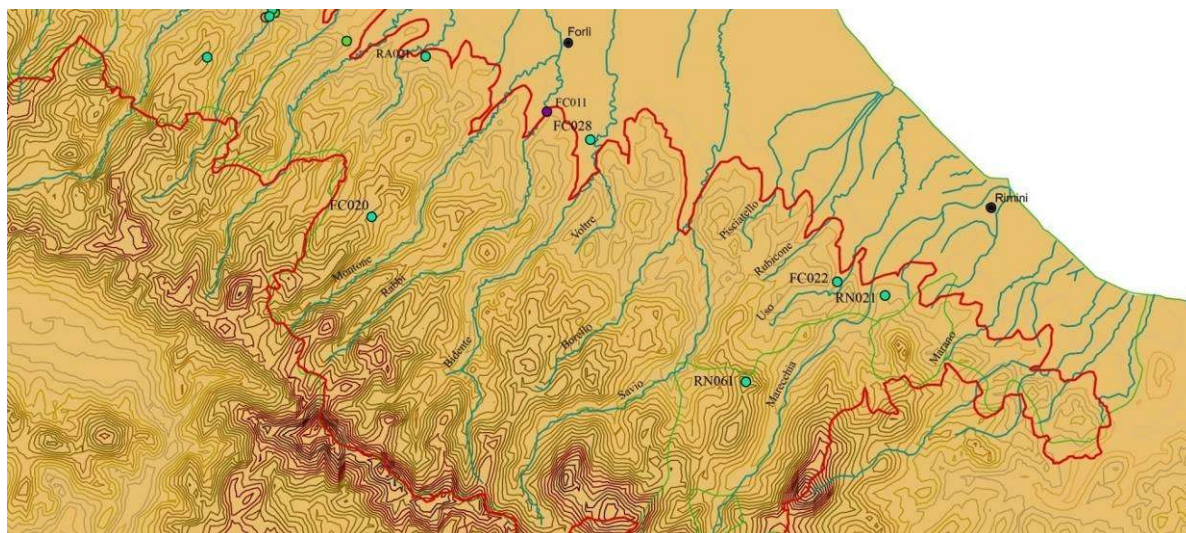
Localizzazione dei siti nel comprensorio Sellustra-Santerno-Senio-Sintria e nel comprensorio del Lamone-Marzeno. La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in azzurro le aree insediative, in verde le grotte, in arancio i siti di tipologia imprecisata.

In località Furma (RA030), in un terreno posto alla sinistra e a ridosso del Senio, Paolo Costa raccolse nel nel 1964, L. Costa frammenti fittili ascrivibili al Bronzo Recente.

A questa fase cronologica è anche databile la fondazione dell'abitato di Monte della Battaglia (RA026); posto sul crinale che divide la valle del Santerno da quella del Senio, probabilmente in corrispondenza di un percorso di crinale che permetteva il collegamento con la Toscana, il sito è stato completamente distrutto dai lavori per realizzare la strada che saliva al monte. Il sito sembra essere occupato a partire da un momento iniziale del Bronzo Recente, come attestano alcune delle forme ceramiche rinvenute¹¹³², e continuerà ad essere occupato per un lungo periodo di tempo, che arriverà sino alla fase avanzata del Bronzo Finale, come testimoniano la tazza decorata a costolature sulla carena ed i reperti metallici, forse relativi ad un ripostiglio, particolare ci sembri possa rafforzare l'ipotesi dell'esistenza di un percorso di crinale con direzione N/S e che forse giustificherebbe la scelta della collocazione di questo insediamento, e di quello di Monte Paladén che non sembra giungere al Bronzo Recente. Le Grotte, Re Tiberio (RA031) e Tanaccia (RA004) continuano ad essere frequentate anche in questo periodo come

¹¹³² Si veda la scheda realitva

attestano alcune delle forme ceramiche rinvenute all'interno delle cavità. A questa fase è riferibile anche l'insediamento del fondo Monte Pratesi (RA021), posto in una piccola valle; il monte fu evidentemente caratterizzato da lavori di cava, non possediamo quindi dati circa l'altezza originaria e la posizione dei rinvenimenti, il monte era situato tra il Rio Albonello ed il Fosso Bonofolo e raggiungeva un'altitudine di circa 154 m; benché situato nella fascia pedecollinare, il monte costituiva le ultime propaggini di un crinale che poteva permettere il collegamento con il sito contemporaneo di S. Maria in Castello (FC020), e da qui con la Toscana.



Localizzazione dei siti nel comprensorio Montone-Rabbi-Bidente-Borello e nel comprensorio dell'Uso-Marecchia-Marano-Conca. La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali.

Siti: in azzurro le aree insediative, in verde le grotte, in viola i rinvenimenti isolati.

Il sito di S. Maria in Castello continua ad essere occupato per tutta la fase relativa al Bronzo recente iniziale, e come il sito di Monte Battaglia (RA026), mostra la presenza delle forme più caratteristiche della *facies* subappenninica; in particolare, sembrano avere particolare fortuna in questo sito le anse con sopraelevazione a flabello, attestate sia nella foggia con terminazione poco espansa che in quella con terminazione espansa praticamente semicircolare¹¹³³. Nel Bronzo Recente iniziale è attestato un insediamento a Meldola (FC028). Lo scavo, realizzato nel 2008, ha permesso di identificare parte di una struttura abitativa a fondo di capanna, cioè in parte incassata nel terreno, e ben individuata da un allineamento di buche di palo.

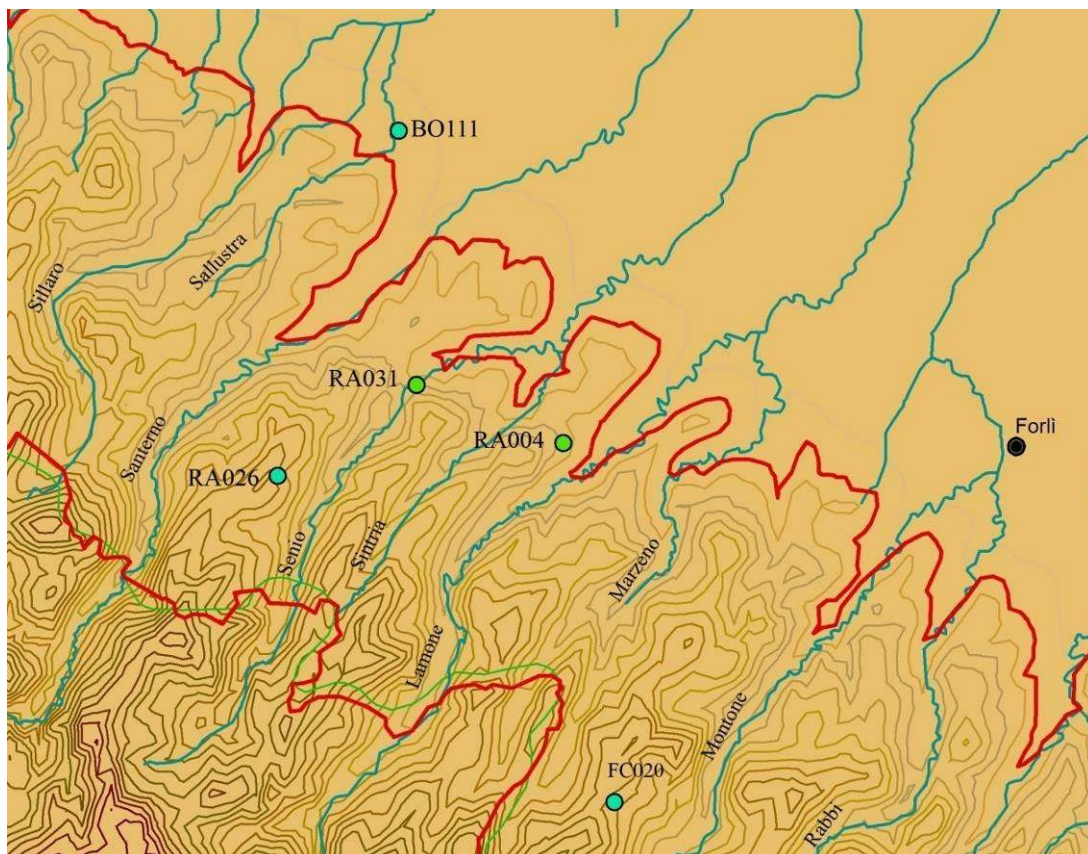
Nel settore più orientale, è attestata la frequentazione, se non la fondazione, di siti che saranno caratterizzati da una lunga continuità insediativa, si tratta del Monte Aquilone (RN061) e di Ripa Calbana (FC022). In seguito alla realizzazione di lavori di urbanizzazione al Monte Aquilone nel corso degli anni '60, sono venuti in luce in diversi punti di questa altura reperti afferibili alla

¹¹³³ Si veda la scheda relativa.

facies subappanninica. Se già con gli insediamenti di Monte Battaglia, S. Maria in Castello e Monte Paladén potevamo parlare di tendenza all'arroccamento, questa diventa particolarmente evidente per il sito di Monte della Perticara (quasi 840 m s.l.m.), con un'ampissima visuale sulle vallate del Marecchia e del Savio. Per quanto concerne la Calbana, l'enorme cava di pietra che ha sventrato il monte, ne ha senza dubbio stravolto la natura, prima che i lavori iniziassero il monte presentava un'altezza di circa 374 m s.l.m., ora il punto più alto arriva a stento ai 330 m, tuttavia in base agli scavi, numerosi, effettuati sembra che il pendio occupato dai villaggi (è probabile infatti che esistessero più nuclei) erano collocati lungo il versante sud-occidentale, con sguardo rivolto alla valle dell'Uso. Nonostante la maggior parte dei materiali siano riferibili alla fase avanzata del Bronzo Recente e al Bronzo Finale, ci pare di cogliere in alcuni reperti un forte legame con la tradizione precedente, purtroppo questi provengono quasi tutti dagli scavi Scarani e non hanno mantenuto l'indicazione dello strato di provenienza.

In generale, nel corso del Bronzo Recente 1 continua l'occupazione della fascia maggiormente a ridosso della pianura e si rafforza quella tendenza alla fondazione in luoghi naturalmente difesi che sembra prendere piede a partire dal BM3.

IL BRONZO RECENTE 2 (1250-1170 A.C. CA.)



Localizzazione dei siti nel comprensorio Sellustra-Santerno-Senio-Sintria e nel comprensorio del Lamone-Marzeno. La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in azzurro le aree insediative, in verde le grotte, in arancio i siti di tipologia imprecisata.

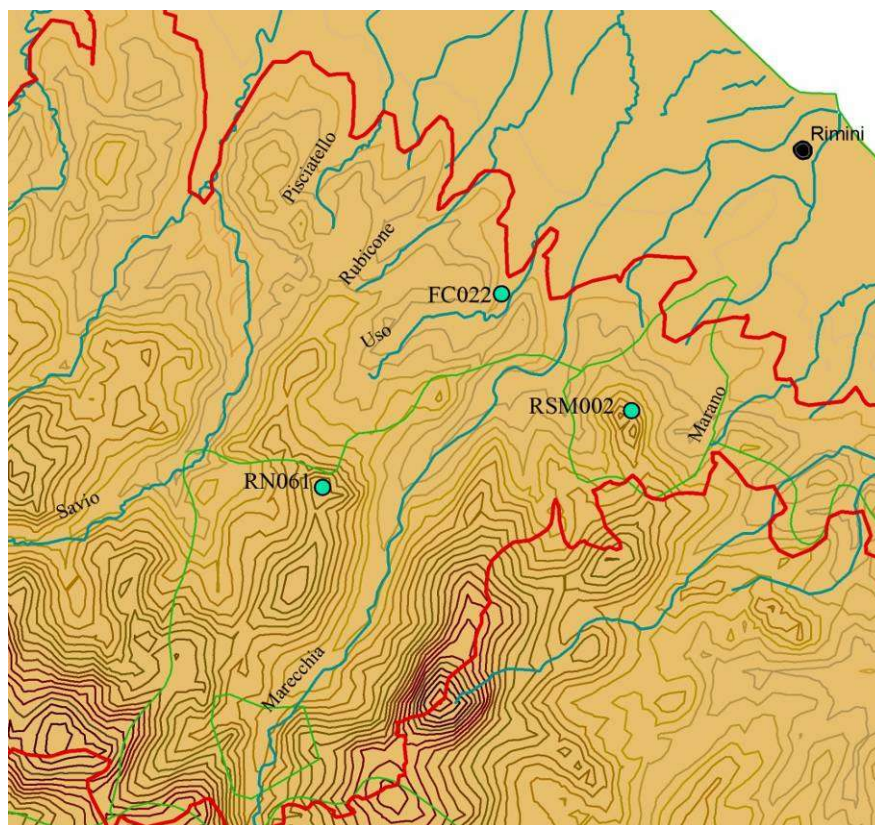
Nel Bronzo Recente 2 diminuiscono l'attestazione di siti, tuttavia, è interessante notare la continuazione della frequentazione delle grotte, così come dell'insediamento di Monte Battaglia (RA026) e S. Maria in Castello (FC020); tuttavia, al contrario di Monte Battaglia e della Grotta della Tanaccia (RA004), la frequentazione di S. Maria in Castello e della Grotta del Re Tiberio (RA031) non sembra giungere al momento più avanzato, di passaggio al Bronzo Finale¹¹³⁴. In particolare, la tazza a collo¹¹³⁵ della Tanaccia di Brisighella, decorata con un fascio di sottili solcature sulla parete, sembra collocarsi in un momento piuttosto avanzato del periodo. Dalle aree insediative della Calbana (FC022) e del Monte Aquilone (RN061), provengono reperti che testimoniano l'occupazione di queste aree sino al Bronzo Finale inoltrato.

Nel comprensorio più orientale viene probabilmente fondato in questo periodo l'abitato localizzato sul Monte Titano-Seconda Torre (RSM002), a 700 m d'altezza, con il controllo visivo di tutto il territorio circostante sino al mare, nonché del contemporaneo sito di Ripa

¹¹³⁴ Si vedano le schede relative.

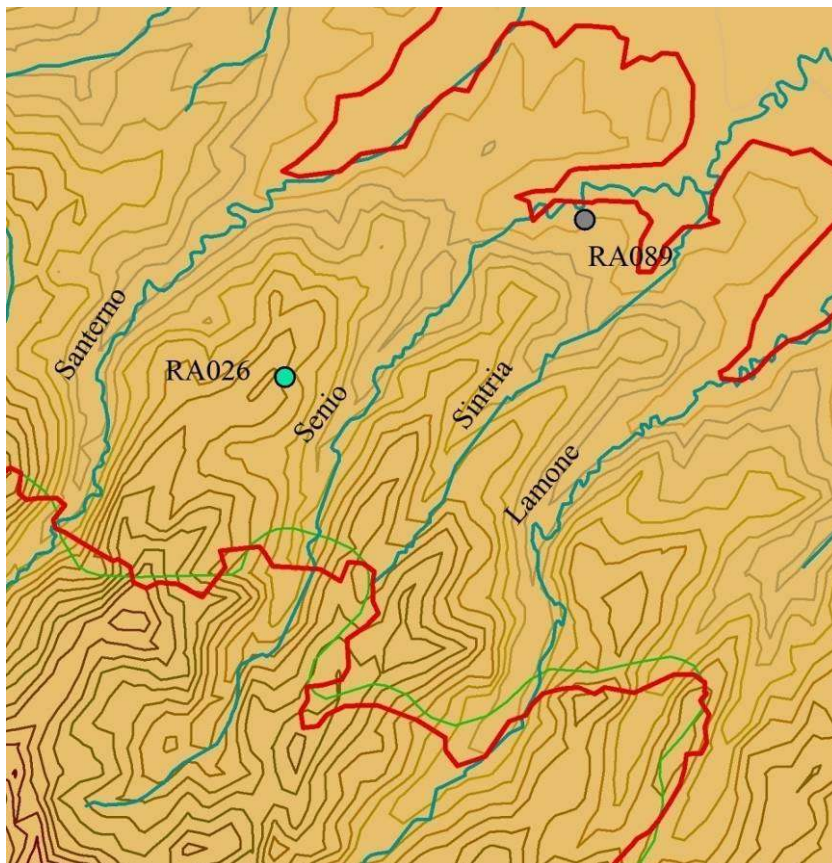
¹¹³⁵ FAROLFI G. 1976, Fig. 24 p. 220 n. 2.

Clabana. Il repertorio ceramico di questa fase, si mostra alquanto omogeneo, ci pare di cogliere una minore varietà nei motivi decorativi e nelle forme attestate, invece sino alla fase precedente nonostante era possibile ancora individuare gruppi di materiali che rientravano in forme ben assodate nel repertorio subappenninico ma che erano rielaborate per adattare forse ad un gusto più locale.



Localizzazione dei siti nel comprensorio Montone-Rabbi-Bidente-Borello e nel comprensorio dell'Uso-Marecchia-Marano-Conca. La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in azzurro le aree insediative, in verde le grotte, in viola i rinvenimenti isolati.

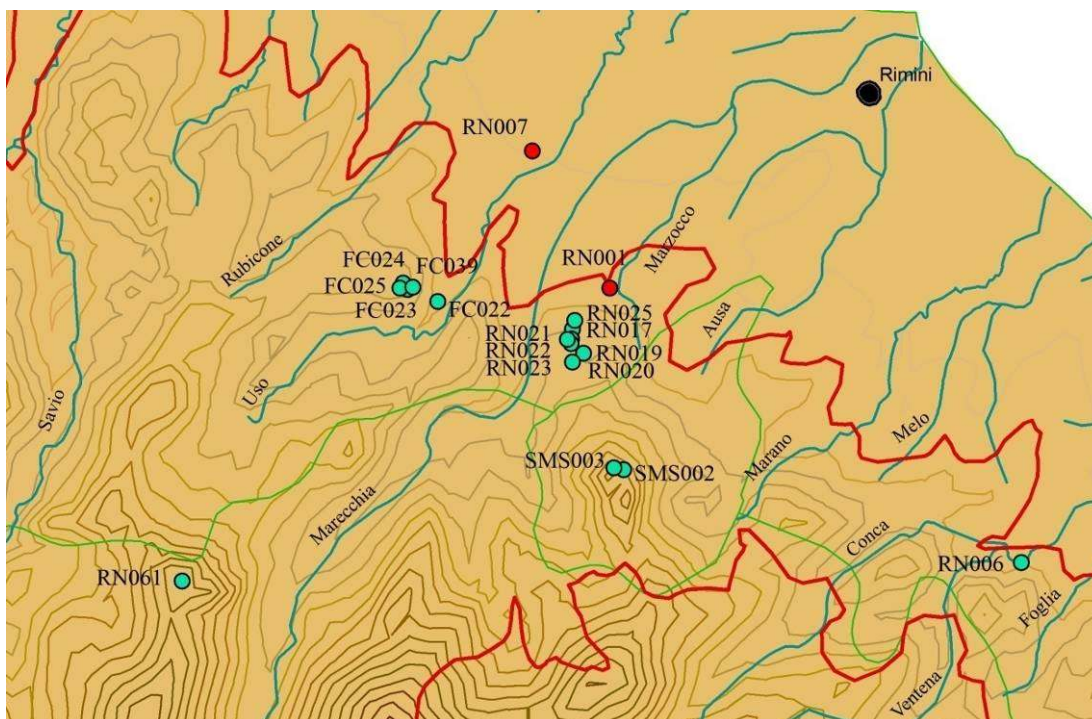
6.6_5 IL BRONZO FINALE (1170-950 A.C. CA.)



Localizzazione dei siti nel comprensorio Sellustra-Santerno-Senio-Sintria e nel comprensorio del Lamone-Marzeno. La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali. Siti: in azzurro le aree insediative, in grigio le aree sepolcrali.

Nel Bronzo Finale il comprensorio romagnolo più occidentale subisce una riduzione drastica delle attestazioni, sopravvive infatti sino a questa fase solamente il sito di Monte Battaglia (RA026), che con il suo complesso di materiali metallici giunge sino al BF2, come confermato dalla tazza con decorazione a costolature sulla carena e dalla tazza con profilo non articolato con orlo rientrante e vasca profonda tronco-conica a pareti rettilinee che suggeriscono un'continuità insediativa che potrebbe giungere in un momento particolarmente avanzato del periodo.

Per quanto concerne il sito qui indicato come area funeraria, Ca' Bugame, si tratta di una segnalazione effettuata negli anni settanta del XX secolo circa la distruzione di quella che si presentava come una necropoli ad incinerazione, di cui si ipotizzò la pertinenza ad un periodo compreso tra l'età del Bronzo Finale e la Prima età del Ferro. Il sito sarebbe stato localizzato su di un terreno posto alla destra del Senio in prossimità della Grotta del Re Tiberio.



Localizzazione dei siti nel comprensorio Montone-Rabbi-Bidente-Borello e nel comprensorio dell'Uso-Marecchia-Marano-Conca. La linea rossa delimita l'area di studio, le linee azzurre individuano i percorsi fluviali principali.

Siti: in azzurro le aree insediative, in verde le grotte, in viola i rinvenimenti isolati.

Molto più ricco di testimonianze è la zona orientale romagnola anche se bisogna sottolineare come molti di questi siti testimonino più punti di affioramento di materiali probabilmente pertinenti al medesimo sito. Così è per i siti localizzati sul pianoro di S. Giovanni in Galiela, Porta occidentale (FC024) e Camposanto (FC039), posti ai lati opposti del paese; mentre per i siti di Campo Franzoni (FC023) e sopra Ca' di Paolo (FC025) si può forse pensare a materiali scivolati lungo il pendio dal pianoro stesso. S. Giovanni in Galilea è una cima di circa 400 m sul livello del mare caratterizzata da un ampio pianoro sostanzialmente orizzontale che sicuramente ben si addiceva ad essere insediato; il sito è posto praticamente accanto a quello della Calbana (FC022), e benché i materiali provenienti da S. Giovanni in Galilea siano pochi, frammentari e, in gran parte andati dispersi, in base alle descrizioni giunteci è possibile ipotizzare un insediamento relativo alle fasi non avanzate del Bronzo Finale, diversamente da Ripa, che giunge al BF2 inoltrato come testimoniano le tazze con decorazione a turbante sulla carena e sull'orlo, le maniglie bifore decorate a tortiglione e le maniglie triangolari a tortiglione¹¹³⁶. Sostanzialmente contemporaneo sembra essere Monte Titano-Seconda Torre (RSM002), che con Ripa condivide molte delle forme ceramiche e che ha restituito anche un nutrito numero di oggetti in bronzo che confermano la frequentazione del sito sino alla fase terminale del Bronzo

¹¹³⁶ Si veda la scheda relativa.

Finale. Un'ulteriore area insediativa è stata localizzata su un piccolo pianoro posto sulle pendici occidentali del Monte Titano, si tratta del sito di Poggio Castellano (RSM003), che ha restituito anch'esso elementi che lo inquadrano nell'ambito del Bronzo Finale avanzato.

Estremamente indicativi dell'attiva circolazione di persone e di oggetti sono i due ripostigli di oggetti metallici e pani di bronzo rinvenuti, uno nella pianura a ridosso della fascia collinare, sulla sinistra del torrente Uso, l'altro sulle ultime pendici collinari. Si tratta dei ripostigli di Poggio Berni (RN007) e Casalecchio (RN001), entrambi costituiscono rinvenimenti casuali effettuati alla fine del XIX secolo e prima della metà del XX. I due ripostigli erano entrambi formati da oggetti da una grande varietà di oggetti, alcuni dei quali rotti oltre che da lingotti in bronzo, e costituiscono senza dubbio la scorta di metallo di un metallurgo operante nella zona. Il ripostiglio di Casalecchio è stato riferito ad un momento avanzato del Bronzo Finale, ma non terminale, un po' più tardo sembra essere il ripostiglio di Poggio Berni.

Il sito Monte Aquilone (RN061) è stato identificato mediante l'affioramento di materiali in vari punti del monte, non c'è quindi modo di stabilire se questo sia stato occupato in modo continuo sino alla fase iniziale della Prima età del Ferro, oppure se vi siano stati momenti di abbandono. Alcuni dei materiali rinvenuti, comunque attestano la presenza di entrambe le fasi di BF.

Il sito di S. Maria Maddalena (RN006) posto sul terrazzo fluviale destro del Conca, poco più a valle dell'immissione del Ventena in esso, è stato individuato a causa dell'erosione fluviale operata dal torrente che ha esposto il livello antropico; fra i materiali recuperati vi sono elementi che permettono di ipotizzare una sua occupazione almeno sino alle fasi iniziali del BF2.

Infine, è in questo periodo che inizia l'occupazione di molte aree intorno a Verucchio. Sul pianoro sono stati individuati, nel corso degli scavi per indagare il sito villanoviano, diversi punti che hanno restituito materiali di tipo "arcaico" riferibili ad una fase avanzata del Bronzo Finale; così è per Monte Ugone (RN023), Cappuccini (RN022) e il Podere Parma-Pazzini (RN021), che testimonierebbe la frequentazione del pianoro a partire dalla fase media dell'età del Bronzo.

Avrebbero meritato più attenzione l'indagine dei siti posti ai piedi del colle di Verrucchio, nell'ottica di una gestione territoriale che doveva essere concordata se non coordinata; questi siti sono Podere La Fratta (RN017), La Fornace (RN025) posti a nord-est del monte, località il Doccio (RN019) e Casa Bruciata di Sopra (RN020), posti a sud-est dello stesso. In generale i materiali provenienti da questi scavi offrono dettagli che ne suggeriscono l'attribuzione ad un momento avanzato del Bronzo Finale, con qualche eccezione come alcuni dei materiali provenienti dalla zona dei Cappuccini che presentano elementi di arcaicità.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV. 1981, *Insediamiento storico e beni culturali : comuni di Brisighella, Casola Valsenio, Modigliana, Riolo Terme, Tredozio*, Istituto per i Beni Culturali della regione Emilia Romagna, a cura di Venturi S., Ferrucci E., Bologna, 1981.

AA. VV. 1995, *Aspetti culturali della media età del Bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Cocchi a cura di Genick D., Octavo ed., Firenze, 1995.

AA.VV. 2002, *Carta geologico-strutturale dell'Appennino emiliano-romagnolo*, scala 1:250.000, Regione Emilia Romagna, Firenze.

AA.VV. 2004, *L'Appennino in età romana e nel primo Medioevo: viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale*, atti del Convegno di Corinaldo, 28-30 giugno 2001, a cura di Marco Destro, Enrico Giorgi, Bologna, 2004.

AA.VV. 2003, *Archaeometallurgy in Europe*, Proceedings of International Conference, 24-26 settembre 2003, Milano, Vol. 1 e 2, Associazione Italiana di Metallurgia.

AA.VV. 2006, *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Montagna*, II, Firenze.

AA.VV. 2006a, *Studi in onore di Renato Peroni*, Firenze.

AA.VV. 2007, *Archeologia nell'Appennino Romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, Guarnieri C., a cura di, Imola.

AA.VV. 2009, *La Romagna nell'età del Bronzo*, Atti della giornata di studi, Ravenna-Solarolo 19 settembre 2008, a cura di Cattani M., in *IpoTESI di Preistoria*, vol. 2, n° 1.

AA.VV. 2009a, *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Collina e alta pianura*, III, 2, Firenze.

ACCORSI C.A., BANDINI MAZZANTI A., BOSI G., MARCHESINI M., MERCURI A.M., TREVISAN G. 2004, *Le evidenze archeobotaniche*, in Cardarelli A., a cura di, 2004, *Parco archeologico e Museo all'aperto della terramare di Montale*, Modena, pp. 62-65.

ALDINI T. 1990, *Età del Bronzo*, in Aldini T. , *Il Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli*, Comune di Forlimpopoli, pp.

ALDINI T. 2000, *Archeologia bertinorese*, in Forlimpopoli, Documenti e Studi, XI, pp.23-66.

ALDINI T. 2001, *Altri resti di stazioni pre e protostoriche nel forlimpopolese e zone limitrofe*, in Aldini T., *Forlimpopoli, Storia della città e del suo territorio*, ed. Banca Romagna Centro, pp. 22-23.

ALDINI T. 2002, *Età del Bronzo*, in Aldini T. , *Il Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli*, Comune di Forlimpopoli, pp. 98-100.

AMMERMAN A.J. 1992, *Pottery at Monte Leoni*, RivA XVI, pp. 5-24.

AMMERMAN A.J., BUTLER J., DIAMOND G., MENOZZI P., PALS J., SEVINK J., SMIT A., VOORRIPS A. 1976, *Rapporto sugli scavi a Monte Leoni: un insediamento dell'età del bronzo in Val Parma*, PA 12, pp. 127-154.

AMMIRATI A., MORICO G. 1981-82, *L'abitato preistorico di Villa Cassarini (Bologna). Scavi del 1906*, EP IX, X, pp. 72-99.

ANDREOTTI A., ZANINI A. 1995-1996, *L'insediamento di Fossa Nera di Porcari (Lucca)*, RSP XLVII, pp. 291-330.

ANGELUCCI D. E., MEDICI T. 1994, *Aspetti stratigrafici e culturali della terramara di Cavazzoli (Reggio Emilia). La campagna di scavo 1990*, Padusa XXX, pp. 145-186.

ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 2001, *Rapporto tra due corsi d'acqua (Mincio, Osone) e la presenza umana nell'età del Bronzo (Parte I)*, Quaderni di Archeologia del Mantovano 3, pp. 37-100.

ARANGUREN B.M. 1995, *L'età del Bronzo*, in AA.VV., *Museo Archeologico Versiliese Bruno Antonucci, Pietrasanta*, Pietrasanta, 1995, pp. 43-51.

ARANGUREN B.M., PERAZZI P. 2007, *La struttura interrata della media età del bronzo di San Lorenzo a Greve a Firenze e l'inizio della coltivazione della vite in Toscana*, RSP LVII, pp. 243-254.

ARGENTINA F., DESANTIS P., FINOTELLI F., SCHNEIDER F. 2002, *Il sito dell'età del Bronzo di Anzola dell'Emilia*, Quaderni della Rocca 9, pp. 39-80.

ARIAS P.E. 1951, *Scoperte e Scavi paleontologici in Italia. Notiziario 1951. Emilia, S. Maria di Villiana*, in RSP, VI, 1951, p. 195.

ARIAS P.E. 1952, *Scoperte e Scavi paleontologici in Italia. Notiziario 1952. Comune di Bologna, Loc. Gaibola*, in RSP VII, 1952, p. 250.

ARIAS P.E. 1952a, *Scoperte e Scavi paleontologici in Italia. Notiziario 1952. Comune di Porretta, Loc. Castelluccio*, in RSP VII, 1952, p. 250.

ARIAS P.E. 1953, *Scoperte e Scavi paleontologici in Italia. Notiziario 1953. Comune di Bologna, Fraz. Gaibola*, in RSP VIII, 1953, p. 209.

ARIAS P.E. 1953a, *Scoperte e Scavi paleontologici in Italia. Notiziario 1953. Comune di S. Lazzaro di Savena, Castel de' Britti*, in RSP VIII, 1953, p. 209.

ARIAS P.E. 1953b, *Scoperte e Scavi paleontologici in Italia. Notiziario 1953. Comune di Porretta, Fraz. Castelluccio*, in RSP VIII, 1953, p. 210.

ARTIOLI G., DUGNANI M., ANGELINI I., LUTTEROTTI L., PEDROTTI A. 2003, *Early copper alpine metallurgy*, in AA.VV., *Archaeometallurgy in Europe*, Proceedings of International Conference, 24-26 settembre 2003, vol. 2, pp. 19-28.

BALDELLI G., BERGONZI G., CARDARELLI A., DAMIANI I., LUCENTINI N. 2005, *Le Marche dall'antica alla recente età del bronzo*, Atti IIPP XXXVIII, pp. 539-579.

BALISTA C. 2003, *Geoarcheologia dell'area terramaricola al confine fra le provincie di Modena, Mantova e Ferrara*, in AA.VV., *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Pianura*, I, Firenze, pp. 24-31.

BALISTA C., CARDARELLI A., STEFFE' G., LABATE D., MAZZONI C., 2003. *Terramara di Gaggio*, in AA. VV., *Archeologia ad Alta Velocità In Emilia*, Abstracts of the Meeting: *Indagini archeologiche e geologiche lungo il tracciato ferroviario ad Alta Velocità*, Parma, pp. 25-28.

BALISTA C., BONDAVALLI F., CARDARELLI A., LABATE D., MAZZONI C., STEFFÈ G. 2008, *Dati preliminari sullo scavo della Terramara di Gaggio di Castelfranco Emilia (Modena): scavi 2001-2004*, in Bernabò Brea M., Valloni R., a cura di, *Archeologia ad alta velocità in Emilia. Indagini geologiche e archeologiche lungo il tracciato ferroviario*, Atti del Convegno, Firenze, pp. 87-112.

BARBARANELLI F. 1954-55, *Ricerche paleontologiche nel territorio di Civitavecchia. Gli abitati dell'età del Bronzo*, BPI 64, pp. 381-400.

BARDELLA G. 1968, *I reperti fittili e litici della grotta S. Calindri*, in Sottoterra, Notiziario del Gruppo Speleologico Bolognese, Anno VII, n. 21, dic. 1968, pp. 30-34.

BARDELLA G., BUSI C. 1972, *Testimonianze della civiltà subappenninica nella grotta Serafino Calindri, Croara (Bologna)*, in "Speleologia Emiliana", II, IV, pp. 25-36.

BARDELLA G., BUSI C. 1982, *Stazione preistorica in località Belfiore nella vallata del torrente Zena (Bologna)*, SEQ IV, pp. 97-108.

BAZZOCCHI M., CATTANI M., DEBANDI F. 2009, *Il popolamento della Romagna e delle aree limitrofe nella antica e media età del Bronzo*, in IpoTESI di Preistoria, vol. 2,1, pp. 192-196.

BAZZOCCHI M. 2010, *Il Sito di Montirone di Sant'Agata Bolognese*, in Cattani M., Marchesini M., Marvelli S. 2010, a cura di, *Paesaggio ed economia nell'età del Bronzo tra Panaro e Samoggia*, Bologna, pp. 81-110.

BELEMMI L., MORICO G., TOVOLI S. 1996, *La grotta del Farneto (Bologna): la fase del Bronzo Antico*, in Cocchi Genick D., a cura di, *L'Antica età del Bronzo in Italia*, Atti del convegno, Firenze, pp. 562-563.

BELLINTANI P. 1992, *Frattesina di Fratta Polesine : il materiale ceramico conservato presso il museo civico di Rovigo. Classificazione, suddivisione in fasi ed alcune considerazioni sulla cronologia del Bronzo Finale nella Pianura Padana orientale*, Padusa XXVIII, pp. 245 -297.

BELLINTANI P., STEFAN L. 2009a, *Monte Titano. Catalogo dei materiali: i reperti metallici*, in Bottazzi G., Bigi P., a cura di, *Primi insediamenti sul Monte Titano. Scavi e Ricerche (1997-2004)*, Borgo S. Lorenzo, pp. 59-72.

BELLINTANI P., STEFAN L. 2009b, *Protovillanoviano a San Marino*, in Bottazzi G., Bigi P. , a cura di, *Primi insediamenti sul Monte Titano. Scavi e Ricerche (1997-2004)*, Borgo S. Lorenzo, pp. 193-204.

BELLUZZO G., TIRABASSI J. 1996, *Media e recente età del Bronzo nella pianura veronese. Indagine cronologico, culturale paleoambientale e strutturale degli insediamenti*, in Belluzzo G., Salzani L. , a cura di, *Dalla terra al Museo*, Catalogo della Mostra, Legnago, pp. 79-146; 129-130.

BENTINI L. 1970, *Manufatti preistorici litici ed in osso rinvenuti in Romagna*, in Studi Romagnoli XXI, 1970, pp. 285-290.

BENTINI L. 1977, *I centri economici ed abitativi nel faentino in età pre-protostorica*, in *Parliamo della nostra città*, Atti del Convegno di Faenza del 21, 23, 28, 30 ottobre 1977, pp.13-59.

BENTINI L. 1977, *Insediamenti della tarda età del Bronzo nel faentino*, in Studi Romagnoli, XXVIII, 1977, pp. 115-143.

BENTINI L. 2002, *L'abbandono in età protostorica di alcune cavità naturali del territorio di Brisighella. I casi della grotta dei Banditi e della Tanaccia*, in Malpezzi P. (a cura di), *Brisighella e Val di Lamone*, Cesena, pp. 115-137.

BERMOND MONTANARI G. 1962, *Gallo di Castel S. Pietro (Bologna), Relazione della campagna di scavo 1958 -1959*, in AA. VV., *Preistoria dell'Emilia Romagna*, I, Bologna, pp. 213-231.

BERMOND MONTANARI G. 1971-74, *Il ripostiglio di Burzanella di Camugnano (Bologna)*, in EP 7, 1971-1974, pp. 43-62.

BERMOND MONTANARI G. 1976a, *Aspetti pre e protostorici del Forlivese*, in AA. VV., *Forlì-Società e Cultura: III ciclo di incontri col mondo della cultura*, Forlì, pp. 5-21.

BERMOND MONTANARI G. 1976b, *L'eneolitico e l'età del Bronzo nell'Emilia e Romagna*, in Atti della XIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 11-14 ottobre 1975, pp. 137-171.

BERMOND MONTANARI G. 1978, *Aspetti archeologici dei Gessi bolognesi*, in *Salviamo i Gessi*, Atti del convegno, Bologna 17-18 maggio 1975, 1978, Bologna, pp. 17-22.

BERMOND MONTANARI G. 1987, *Introduzione*, in Bermond Montanari G., a cura di, *La formazione della città in Emilia Romagna*, catalogo della mostra, Bologna 26 settembre 1987-2 gennaio 1988, pp. XV-XVIII.

BERMOND MONTANARI G. 1987a, *Il sistema insediativo nella tarda età del Bronzo*, in Bermond Montanari G., a cura di, *La formazione della città in Emilia Romagna*, catalogo della mostra, Bologna 26 settembre 1987-2 gennaio 1988, pp. 3-5.

BERMOND MONTANARI G. 1987b, *Monte Battaglia*, in Bermond Montanari G., a cura di, *La formazione della città in Emilia Romagna*, catalogo della mostra, Bologna 26 settembre 1987-2 gennaio 1988, pp. 21-26.

BERMOND MONTANARI G. 1989, *Storia di Misano antica*, in Alfieri N., a cura di, *Storia di Misano Adriatico. Dalla preistoria al secolo XV*, 1, Rimini, pp. 61-74.

BERMOND MONTANARI G. 1996, *Aspetti del Bronzo Antico in Romagna*, in COCCHI GENICK D., a cura di, *L'antica età del Bronzo in Italia*, Atti del Congresso, Firenze, pp. 564-565.

BERMOND MONTANARI G. 1996a, *Il ripostiglio di S. Lorenzo in Noceto (Forlì)*, in Bermond Montanari G., Massi Pasi, M. Prati L., a cura di, *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e del popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.*, Catalogo della Mostra, Forlì, pp. 177-182.

BERMOND MONTANARI G. 1996b, *Il ripostiglio di Monte Battaglia (Ravenna)*, in Bermond Montanari G., Massi Pasi, M. Prati L., a cura di, *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e del popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.*, Catalogo della Mostra, Forlì, pp. 221-226.

BERMOND MONTANARI G. 1996c, *L'insediamento dei Cappuccinini (Forlì)*, in Bermond Montanari G., Massi Pasi, M. Prati L., a cura di, *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e del popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.*, Catalogo della Mostra, Forlì, pp. 195-201.

BERMOND MONTANARI G. 2001, *Vie di collegamento transappenniniche tra Romagna e centro-Italia nel Bronzo finale*, Atti IIPP XXXIV, pp. 283-292.

BERMOND MONTANARI G. 2004, *Valle Felici (Ravenna)*, Padusa XL, pp. 73-80.

BERMOND MONTANARI G., RADMILLI A. M. 1954-55, *Recenti scavi nella grotta del Farneto*, BPI 64, pp. 137-169.

BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M., MORICO G. 1992, *Riccione - podere ex Conti Spina. Campagne di scavo dal 1982 al 1986*, Padusa XXVIII, pp. 105-109.

BERMOND MONTANARI G., DEL LUCCHESI A., FRONTINI P., GAMABRI F.M., KAUFMAN G., MARZATICO F., MONTAGNARI KOKELJ M., NICOLIS F., ODETTI G., PEDROTTI A., SALZANI L. 1996, *Articolazioni culturali e cornologiche. L'Italia settentrionale*, in Cocchi Genick D., a cura di, *L'antica età del Bronzo in Italia*, Atti del congresso Viareggio, 9-12 gennaio 1995, Firenze 1996, pp. 57-78.

BERNABÒ BREA M. 2004, *Il Bronzo medio-recente dell'Appennino emiliano occidentale*, in De Marinis R. C., Spadea G., a cura di, *Liguri. Un antico popolo europeo tra le Alpi e il Mediterraneo*, Catalogo della Mostra, Ginevra/Milano, pp. 131-133.

BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A. 1997, *Le terramare nel tempo*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 295-377.

BERNABÒ BREA M., GHIRETTI A. 2004, *Strategie insediative nell'Appennino emiliano*, in De Marinis R. C., Spadea G., a cura di, *Liguri. Un antico popolo europeo tra le Alpi e il Mediterraneo*, Catalogo della Mostra, Ginevra/Milano, pp. 69-73.

BERNABÒ BREA M., TIRABASSI J. 1997, *La stratigrafia di Cavazzoli (Re) negli scavi 1971*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 351-354.

BERNABÒ BREA M., BRONZONI L., CREMASCHI M., MUTTI A. 1989, *Le indagini 1983-1984 nella terramara S. Rosa di Fodico di Poviglio (RE)*, Padusa XXV, pp. 69-172.

BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. 1997, *Terramare. Cinque secoli di vita nella grande pianura*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 23-29.

BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. 1997a, *L'insediamento collinare e montano*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 275-281.

BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. 1997b, *Il crollo del sistema terramaricolo*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 745-756.

BERNABÒ BREA M., BRONZONI L., MUTTI A., PROVENZANO N. 1997, *Lo strato "a cumuli di cenere" del Villaggio grande a S. Rosa a Fodico di Poviglio (Re)*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 345-347.

BERTANI M. G. 1996, *La Grotta del Re Tiberio: lo scavo e le vicende museali*, in Pacciarelli M., a cura di, *La collezione Scarabelli. 2. La Preistoria*, Casalecchio di Reno, pp. 421-429.

BERTANI M. G. 1997, *La Grotta del Re Tiberio*, in Pacciarelli M., a cura di, *Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, Catalogo della Mostra, Fusignano, pp. 78-90.

BERTANI et alii 1994, = BERTANI M. G., GRUPPO AMICI DELLA MONTAGNA DI MEZZANO (RA), PACCIARELLI M. 1994, *Il complesso sepolcrale e culturale della Grotta del Re Tiberio: vecchi e nuovi ritrovamenti*, in AA. VV., *Archeologia del territorio nell'Imolese*, Catalogo della Mostra, Imola, pp. 51-55.

BERTANI M. G., PACCIARELLI M. 1996, *L'uso della Grotta del Re Tiberio durante le età dei metalli*, in Pacciarelli M., a cura di, *La collezione Scarabelli. 2. La Preistoria*, Casalecchio di Reno, pp. 430-433.

BENTINI L. 1972, *Le ultime scoperte paleontologiche nella grotta del Re Tiberio*, Atti VII Conv. Speleologico dell'Emilia Romagna e del Simposio di Studi sulla Grotta del Farneto, Rassegna di Speleologia Italiana Memorie X, pp. 190-205.

BIANCO PERONI V. 1970, *Le spade nell'Italia continentale*, in PBF IV, 1, München.

BIANCO PERONI V. 1976, *I coltelli nell'Italia continentale*, in PBF VII, 2, München.

BIANCO PERONI V. 1994, *I pugnali nell'Italia continentale*, in PBF VI, 10, München.

BIANCHI P. 2004, *L'insediamento della fase avanzata del Bronzo Recente in località Castellazzo della Garolda (Roncoferraro, Mn)*, in Cocchi Genick D., a cura di, *L'Età del Bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso Nazionale, Lido di Camaiore 26-29 ottobre 2000, pp. 510-511.

BIANCHI P. 2004a, *S. Polo d'Enza – località Servirola (Reggio Emilia)*, in Cocchi Genick D., a cura di, *L'Età del Bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso Nazionale, Lido di Camaiore 26-29 ottobre 2000, pp. 518-519.

BIANCHI P., FRONTINI P., GIANADDA R., PESSINA M., SANTOMANCO I., SCOTTI G. 2001, *La ceramica*, in FRONTINI P., a cura di, *Castellaro del Vhò. Campagne di scavo 1996-1999, Scavi a cura delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano, pp.79-126.

BIETTI SESTIERI A. M. 1973, *The metal industry of continental Italy, 13th to 11th century bC, and its connections with the Aegean*, in Proceedings of the Prehistoric Society, 39, 1973, pp. 383-424.

BIETTI SESTIERI A. M. 1997, *Il territorio padano dopo le terramare*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 757-771.

BIETTI SESTIERI A.M., DE ANGELIS M.C., NEGRONI CATAACCHIO N., ZANINI A. 2001, *La protostoria della Toscana dall'età del Bronzo recente al passaggio alla prima età del Ferro*, Atti IIPP XXXIV, pp. 117-166.

BIGI P. 2009, "I prischi abitatori del Titano". *Ritrovamenti di età protostorica in Repubblica di s. Marino dall'Ottocento agli anni sessanta del Novecento*, in Bottazzi G., Bigi P., a cura di, *Primi insediamenti sul Monte Titano. Scavi e Ricerche (1997-2004)*, Borgo S. Lorenzo, pp. 27-36.

BOTTAZZI G. 1997, *Ambiente ed insediamenti in area bolognese nell'età del Bronzo*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 177-183.

BOTTAZZI G. 2009, *Gli interventi di scavo*, in Bottazzi G., Bigi P., a cura di, *Primi insediamenti sul Monte Titano. Scavi e Ricerche (1997-2004)*, Borgo S. Lorenzo, pp. 39-45.

BOTTAZZI G. 2009a, *Lo scavo d'emergenza*, in Bottazzi G., Bigi P., a cura di, *Primi insediamenti sul Monte Titano. Scavi e Ricerche (1997-2004)*, Borgo S. Lorenzo, pp. 101-106.

BOTTAZZI G., BIGI P. 2009, *Considerazioni sui materiali ceramici di età protostorica e di età medievale e postmedievale*, in Bottazzi G., Bigi P., a cura di, *Primi insediamenti sul Monte Titano. Scavi e Ricerche (1997-2004)*, Borgo S. Lorenzo, pp. 47-58.

BRIZIO E. 1881, *Monumenti archeologici della provincia di Bologna*, Bologna 1881.(tav. I)

BRIZIO E. 1882, *La grotta del Farnè nel comune di San Lazzaro presso Bologna*, Bologna, 1882.

BRIZIO E. 1884, *Villaggio a fondi di capanne scoperto nell'imolese*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria, Romagna*, s. III, vol. II, pp. 93-150.

BRIZIO E. 1887, *Regione VIII (Cispadana). Porretta, Di una terramara scoperta al Poggio della Gaggiola, e di altra a S. Maria di Villiana nel comune di Porretta. Rapporto del ff.R. Commissario prof. E. Brizio*, in *NSc* 1887, pp. 387-391.

BRIZIO E. 1888, *Croara (comune di San Lazzaro di Savena)*, in *NSc* 1888, p. 175.

BRIZIO E. 1888a, *Ripe della Ghedarina nell'imolese*, in *NSc* 1888, p. 176.

BRIZIO E. 1889, *V. Borghi. Delle antichità raccolte dal sac. Francesco Renzi in S. Giovanni in Galilea*, NSc 1889, pp. 214-217.

BRIZIO E. 1894, *Imola, podere Chiesuola*, in NSc 1894, p. 272.

BRIZIO E. 1894, *Verucchio, Spadarolo e rimini 1° relazione sulle scoperte archeologiche ne riminese*, NSc 1894, pp. 292-309.

BRIZIO E. 1960, *Monte Adone e dintorni*, in NSc XIV, p. 314-316.

BRONZONI L., CREMASCHI M. 1989, *La terramara di Case Cocconi (RE): strutture e materiali*, Padusa XXV, pp. 173-226.

BRONZONI L. 1997, *S. Michele di Valestra (RE)*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 369-370.

BRONZONI L., DEMARCHI L. 2009, *I reperti ceramici*, in Bottazzi G., Bigi P., a cura di, *Primi insediamenti sul Monte Titano. Scavi e Ricerche (1997-2004)*, Borgo S. Lorenzo, pp. 73-85.

BRUNAU J-L. 2008, *Fouilles françaises sur l'habitat de la "Pianella di Monte Savino" à monterenzio*, in *Tra mondo celtico e mondo italico, la necropoli di Monte Bibele*, Atti della tavola rotonda, Ecole française de Rome, 3-4 ottobre 1997, Bologna, 2008 pp. 269-292.

CAIRONI T. 2005, *Anzola d'Emilia*, Tesi di laurea, Università di Milano, Relatore Prof. R.C de Marinis.

CAIRONI T., GUERRA L., VACCARI B. 2009, *I reperti ceramici dell'abitato di Solarolo tra la fine della media età del Bronzo e l'età del Bronzo Recente*, IpoTESI di Preistoria 2, 1, pp. 230-249.

CAPELLINI G. 1872, *La grotta dell'Osteriola*, in Rd. Accad. Scienze dell'Istituto di Bologna, 1872, p.66.

CAPPELLETTI G. 2010, *Il sito dell'età del Bronzo di Poggio della Gaggiola (Castel di Casio - Bo)*, tesi di laurea magistrale, Università di Bologna, relatore prof. Maurizio Cattani, anno accademico 2009/2010.

CARANCINI G.L. 1975, *Die Nadeln in Italien. Gli spilloni nell'Italia continentale*, PBF XIII, 2, München.

CARANCINI G.L. 1984, *Le asce nell'Italia Continentale*, PBF IX, 12.

CARANCINI G.L. 1997, *La produzione metallurgica delle terramare nel quadro dell'Italia protostorica*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 379-389.

CARANCINI G.L., PERONI R. 1999, *L'età del Bronzo in Italia: per un cronologia della produzione metallurgica*, Quaderni di Protostoria, 2, 1999, Perugia.

CARDARELLI A. 1997, *S. Pietro in Isola di Torre Maina (Maranello, Mo)*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 317-318.

CARDARELLI A. 1997a, *Terramare: l'organizzazione sociale e politica delle comunità*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 653-660.

CARDARELLI A. 2000, *I passi appenninici*, in Harari M., Pearce M., a cura di, *Il Protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino*, Atti della giornata di studio, Como, pp. 85-97.

CARDARELLI A. 2003, *Le Terramare e la Pianura Modenese*, in AA.VV., *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Pianura*, I, Firenze, pp. 17-21.

CARDARELLI A. 2003a, *Pavignane. Casino Testi, Casa Madonna*, in AA.VV., *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Pianura*, I, Firenze, p. 91.

CARDARELLI A. 2006, *L'Appennino modenese nell'età del bronzo*, in AA.VV., *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Montagna*, II, Firenze, pp. 40-68.

CARDARELLI A., CATTANI M. 1989, *La terramara di S. Ambrogio (MO). Notizie storiche, dati strutturali e stratigrafici: studio preliminare sui materiali archeologici conservati nel Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena*, in AA. VV., *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I, Catalogo della Mostra, Modena, pp. 189-202.

CARDARELLI A., CATTANI M. 1994, *La terramara della Savana (Carpi). Preliminare per un atlante delle terremare e degli insediamenti dell'età del Bronzo nel Modenese*, Quaderni del Museo Archeologico Etnologico di Modena 1, pp. 121-144.

CARDARELLI A., PELLACANI G. 2004, *La necropoli di Casinalbo (Formigine-Modena)*, in Cocchi Genick D., a cura di, *L'età del bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso, Viareggio, pp. 111-120.

CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006, *Monte Questiolo*, in AA.VV., *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Montagna*, II, Firenze, pp. 106-109.

CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006a, *Gaiato*, in AA.VV., *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Montagna*, II, Firenze, pp. 131-138.

CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006b, *Pescale*, in AA.VV., *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Montagna*, II, Firenze, pp. 206-207.

CARDARELLI A., CALZOLARI M., LABATE D. 2003, *Limidi, Fondo Magnavacca e Cà Bisi*, in AA.VV., *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Pianura*, I, Firenze, pp. 183-184.

CARDARELLI A., PELLACANI G., SPAGGIARI S. 2006, *Pompeano*, in AA.VV., *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Montagna*, II, Firenze, pp. 116-124.

CARDARELLI A., PELLACANI G., POLI V. 2014, *Classificazione tipologica*, in Cardarelli A., *La necropoli della terramara di Casinalbo*, Firenze, 2014, pp. 437-574.

CARDARELLI A., PELLACANI G., POLI V. 2014a, *Cronologia*, in Cardarelli A., *La necropoli della terramara di Casinalbo*, Firenze, 2014, pp. 575-668.

CARDARELLI A., CREMONINI S., FINOTELLI S., STEFFÉ G. 1993, *Anzola Emilia (BO). Inseidamento dell'età del Bronzo*, SDA VII, pp. 173-174.

CARDARELLI A., CATTANI M., LABATE D., MUSSATI R., ZANASI C. 2003, *Redù, Pilastrò* in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, I, Pianura, 2003, Firenze, pp. 107-110.

CATARSÌ DALL'AGLIO M. 1997, *Borgo Panigale (Bo). Il Bronzo Antico*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, p. 302.

CATENI G. 1997, *Le Ripaie (Pi)*, in Zanini A., a cura di, *Dal bronzo al ferro: il II millennio a.C. nella Toscana centro occidentale*, Catalogo della Mostra, Livorno, pp.181-185.

CATTANI M. 1997, *Struttura abitativa dell'inizio della media età del Bronzo (fase 1) da Castelvetro (Mo)*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 288-289.

CATTANI M. 2009, *Introduzione. Un progetto di ricerca sull'età del Bronzo in Romagna*, IN IpoTESI di Preistoria 2, 1, pp. 1-8.

CATTANI M. 2009a, *L'ansa cilindro-retta come indicatore delle interazioni culturali nel Bronzo Recente*, in IpoTESI di Preistoria 2, 1, pp. 250-254.

CATTANI M. 2011, *Contributo alla definizione della fase iniziale della media età del Bronzo in Italia centro-settentrionale: le impugnature con appendice ad ascia*, in IpoTESI di Preistoria 4, 2, pp. 63-87.

CATTANI M., CAVANI V. 2009, *L'età del Bronzo Finale in Romagna*, in IpoTESI di Preistoria, 2, 1, pp. 255-258.

CATTANI M., MUTTI A. 1997, *L'inseidamento dell'età del Bronzo nelle valli dei torrenti Dolo e Dragone (Appennino modenese)*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, p. 289-291.

CATTANI M., GOVI E. 2010, *Gli antefatti dell'età del Bronzo*, in Govi E., Sassatelli G., a cura di, *Marzabotto, la casa 1 della Regio IV, insula 2, Lo scavo*, vol. I, Studi e Scavi, 26, pp. 13-19.

CAVANI V., NOBILI R., SECONDO M. 2008, *Il Farneto (Bo): la frequentazione eneolitica*, in *L'Età del Rame in Italia*, Atti della XLIII Riunione Scientifica, Bologna 26-29 novembre 2008, Firenze, 2011, pp. 721-725.

CAZZELLA A. 1996, *Strutture e riti funebri. L'Italia centrale*, in Cocchi Genick D., a cura di, *L'Antica età del Bronzo in Italia*, Atti del convegno, Firenze, pp. 345-349.

CIPOLLONI M. 1971, *Innesamento "proto villanoviano" sulla vetta del Monte Cetona*, in Origini V, 1971, pp. 149-191.

COCCHI GENICK D. 1986, *Il Riparo dell'Ambra. Una successione stratigrafica dal Neolitico tardo al Bronzo Finale*, Massarosa.

COCCHI GENICK D. 1995, *La Facies di Grotta Nuova*, in Cocchi Genick D., a cura di, *Aspetti culturali della media età del Bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Octavo ed., Firenze, 1995, pp. 364-428.

COCCHI GENICK D. 1996, *Le grotte e la loro funzione. L'Italia centrale*, in Cocchi Genick D., a cura di, *L'Antica età del Bronzo in Italia*, Atti del convegno, Firenze, pp. 323-322.

COCCHI GENICK D. 2001, *Classificazione tipologica e processi storici. Le ceramiche della facies di Grotta Nuova*, Viareggio.

COCCHI GENICK D. 2004, *Le ceramiche nel ruolo di indicatori cronologici e regionali*, in Cocchi Genick D., a cura di, *L'età del Bronzo Recente in Italia*, Atti del Congresso Nazionale, Lido di Camaiore 26-29 ottobre 2000, pp. 22-52.

CORAZZA V. 2003, *Mirandola, Mortizzuolo, La Tesa*, in AA.VV., *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Pianura*, I, Firenze, pp. 61-62.

CREMASCHI M. 1991-92 (1992), *Economia ed uso del territorio: possibile crisi ambientale durante il Bronzo Recente*, in AA.VV., *L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, Atti del Convegno, RassA 10, pp. 180-182.

CREMASCHI M. 1997, *Il sito d'altura di S. Michele di Valestra (Re)*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, p. 285-286.

CREMASCHI M., PIZZI C. 2006, *I pozzi perimetrali del Villaggio Grande di S. Rosa di Poviglio (RE). Uso delle risorse idriche tra la fine del Bronzo Medio e il Bronzo Recente*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 50-61.

CREMASCHI M., 2010, *Ambiente, clima ed uso del suolo nella crisi della cultura delle terramare*, in *Le ragioni del cambiamento. "Nascita", "declino" e "crollo" delle società tra la fine del IV e inizio I mill. a.C.*, Atti del Convegno internazionale, Roma, 15-17 giugno 2006, Scienze dell'Antichità 15, 2010, pp. 521- 533.

CREMONESI GRIFONI R. 1996, *Le grotte e la loro funzione. Premessa metodologica*, in Cocchi Genick D., a cura di, *L'Antica età del Bronzo in Italia*, Atti del convegno, Firenze, pp. 305-311.

CREPELLANI A. 1876, BAZZANO, in NSc 1876, pp. 210-211.

CREPELLANI A. 1878, BAZZANO, in NSc 1878, pp. 153.

CREPELLANI A. 1888, *Scavi del modenese (1884-1885)*, Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi e parmensi, s. 3, v. V, 1888, pp. 179-210.

CREPELLANI A. 1890, BAZZANO, in NSc 1890, p. 6.

CONTU E. 1951-52, *Saggio di scavo stratigrafico nella stazione "terramaricola" della Rocca di Bazzano (Bologna)*, EP III, pp. 85-102.

CUPITÒ M. 2010, *Il sito arginato di Fondo Paviani-Legnago. Notizia preliminare sulla campagna di indagini 2009 e primo bilancio delle ricerche*, in Q.A.V. XXVI, 2010, pp. 82-86.

DALL'AGLIO P.L., GIUSBERTI G., GRUPPIONI G., VITALI D. 1981, *Monte Bibele: aspetti archeologici, antropologici e storici dell'insediamento preromano*, in MEFRA, 93, 1981, 1, PP. 155-182.

DAMIANI I. 1991, *Aspetti ceramici dell'età del bronzo recente in Italia peninsulare e nelle isole Eolie: la facies subappenninica a trent'anni dalla sua definizione*, in *Dialoghi di Archeologia*, vol. 1 e 2, 3° serie, anno 9, pp. 5-33.

DAMIANI I. 2004, *Circolazione dei modelli e organizzazione della manifattura*, in Cocchi Genick D., a cura di, *L'Età del Bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso Nazionale, Lido di Camaiore 26-29 ottobre 2000, pp. 243-254.

DAMIANI I. 2010, *L'età del bronzo recente in Italia centro-meridionale*, Grandi contesti e problemi della protostoria italiana 12, Firenze All'Insegna del Giglio.

DAMIANI I., MORICO G. 1996, *Le ceramiche dell'età del bronzo di San Giuliano di Toscanella*, in Pacciarelli M., a cura di, *La Collezione Scarabelli. 2. Preistoria*, Casalecchio di Reno, pp. 316-345.

DE ANGELIS M. C. 2001, *L'abitato di Casa Carletti sulla Montagna di Cetona: i rapporti con l'Umbria*, AttiIIPP XXXIV, pp. 465-488.

DEBANDI F. 2009, *Il manico a nastro con estremità non distinta o con estremità a rotolo come indicatore delle prime fasi del Bronzo medio*, IpoTESI di Preistoria 2,1, pp. 197-216.

DEBANDI F. 2010, *Il sito dell'età del Bronzo di Crocetta di S. Agata Bolognese*, in Cattani M., Marchesini M., Marvelli S. 2010, a cura di, *Paesaggio ed economia nell'età del Bronzo tra Panaro e Samoggia*, Bologna, pp. 171-213.

DELLA CASA P., WALSH K. 2007, *Interpretation of sites and material culture from mid-high altitude mountain environments*, Proceedings of 10th annual meeting of the European Association of Archaeologist, in *Preistoria Alpina*, 42, 2007.

DE MARCHI L. 2001, *Primi risultati di una ricerca di archeologia globale del territorio in Val di Reno*, in *Nuèter noialtri*, a. XXVII, n° 54, (dicembre 2001), pp. 333-368.

DE MARINIS R. C. 1987, *Villaggi e necropoli dell'età del Bronzo nel territorio di Ostiglia*, Catalogo della Mostra, Ostiglia.

DE MARINIS R. 1997, *Il ripostiglio della Baragalla (Re)*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 306-308.

DE MARINIS R.C., RAPI M., SCANDOLO M., BALISTA C., MARZIANI G., IANNONE A., CAMAGNI B.M. 1992-93, *La terramara dell'età del bronzo recente di Ca' de' Cessi (Sabbioneta, Mantova)*, SIBRIUM, XXII, Varese, pp. 43-123.

DE MARINIS R.C., SALZANI L. 2005, tipologia e cronologia dei materiali, in Salzani L., a cura di, *La necropoli dell'Olmo dell'età del Bronzo all'Olmo di Nogara*, MemVerona 8, s. II, pp. 391-448.

DESANTINS P. 1990, *L'età del Bronzo nel territorio di Mirandola*, in Calzolari M., Giordani N., a cura di, *Archeologia a Mirandola e nella Bassa Modenese dall'età del Bronzo al Medioevo*, Mirandola, pp. 41-57.

DESANTINS P. 1997, *Falconiera (MO)*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 365-366.

DE MARINIS R.C., RAPI M., SCANDOLO M., BALISTA C., MARZIANI G., IANNONE A., CAMAGNI B. 1992-93, *La terramara dell'età del Bronzo Recente di Ca' de Cessi (Sabbioneta, Mantova)*, in Sibirium, XXII, pp. 43-161.

DE MIN M., BIETTI SESTIERI A.M. 1977, *I ritrovamenti protostorici di Montagnana: elementi di confronto con l'abitato di Frattesina*, in AA.VV, *Il Bronzo Finale in Italia*, Atti IIPP, XXI, Firenze 21-23 ottobre 1977, pp. 205-219.

DESANTINS P. 1990, *L'età del Bronzo nel territorio di Mirandola*, in CALZOLARI M., GIORDANI N., a cura di, *Archeologia a Mirandola e nella Bassa Modenese dall'età del Bronzo al Medioevo*, Mirandola, pp. 41-57.

FACCHINI F. 1964, *Osservazioni su resti scheletrici della Tanaccia di Brisighella (Ravenna)*, in Studi Etruschi, XXXII, pp. 143-155.

FACCHINI F. 1972, *Note su alcuni resti scheletrici umani rinvenuti nella Grotta del Re Tiberio (Riolo Terme, Ravenna)*, Atti VII Convegno di Speleologia Emilia Romagna e Simposio di Studi sulla Grotta del Farneto, Rassegna Speleologica Italiana, Mem. X, pp. 280-286.

FAROLFI G. 1976, *La Tanaccia di Brisighella, problemi cronologici e culturali*, in *Origini*, X, 1976, pp. 175-243.

FASANI L., SALZANI L. 1975, *Aspetti e problemi del bronzo finale nella pianura padana orientale*, in *Padusa XI*, 1975, pp. 53-124.

FASANI L. 1984, *Una stazione preistorica della fine dell'età del Bronzo a Mariconda presso Melara (Rovigo)*, in *Padusa XX*, 1984, pp. 7-12.

FERRARI C. 2008, *Le asce dell'età del Bronzo in Lombardia*, Tesi di specializzazione in Archeologia, Università degli studi di Padova, relatore prof. Giovanni Leonardi, anno accademico 2007/2008.

FATTORI O. 1914, *Dell'opportunità delle ricerche sulle origini preistoriche degli abitatori del Monte Titano*, San Marino.

FEDELI F. 1997, *Golfo di Baratti (Li)*, in Zanini A., a cura di, *Dal bronzo al ferro: il II millennio a.C. nella Toscana centro occidentale*, Catalogo della Mostra, Livorno, pp. 127-129.

FEDELI F. 1997a, *Poggio del Molino (Li)*, in Zanini A., a cura di, *Dal bronzo al ferro: il II millennio a.C. nella Toscana centro occidentale*, Catalogo della Mostra, Livorno, pp. 129-134.

FRONTINI P. 2011, *Aspetti della fine della cultura palafitticolo-terramaricola*, IpoTESI di Preistoria, vol. 3, 1-2011, pp. 1-203.

GARUTI G. 2005, *Minerals of Au, Ag and U in volcanic-rock-associated massive sulfide deposits of the northern Apennine ophiolite, Italy*, in *The Canadian Mineralogist*, vol. 43, pp. 935-950.

GARUTI G., BARTIOLI O., SCACCHETTI M., ZACCARINI F. 2008, *Geological setting and structural styles of Volcanic Massive Sulfide deposits in the northern Apennines (Italy): evidence for seafloor and sub-seafloor hydrothermal activity in unconventional ophiolites of the Mesozoic Tethys*, in *Boletín de la sociedad geologica mexicana*, vol. 60, n. 1, pp. 121-145.

GASTALDI B. 1862, *Marniere*, in R. Peroni, P. Magni, a cura di, *Le Terramare, i grandi villaggi dell'età del Bronzo in Val Padana, la quaestio della storiografia classica*, Antologia degli autori '800-'900, ed. Nova et Vetera, Reggio Emilia 1996, pp. 37-41.

GENTILI G.V. 1986, *L'età del ferro a Verucchio: cronologia degli scavi e scoperte ed evoluzione della letteratura archeologica*, SDA II, pp. 1-41.

GIARDINO C., GUIDA G., OCCHINI G. 2011, *La prima metallurgia dell'Italia centrale tirrenica e lo sviluppo tecnologico della facies di Rinaldone: evidenze archeologiche e sperimentazione*, in AA.VV., *L'età del Rame in Italia*, Atti IIPP XLIII, Bologna 26-29 novembre 2008, pp. 181-186.

GHIROTTI L. 1989, *Carta Archeologica del territorio del Misano Adriatico*, in AA. VV., *Storia di Misano Adriatico I, Dalla preistoria al secolo XV*, Rimini, pp. 111-123.

GHIROTTI L. 1994, *Il territorio di San Marino in età pre-protostorica*, in Giorgetti D, a cura di, *Le radici del Titano. Materiali archeologici dal santuario della "Tanaccia" a San Marino*, Catalogo della Mostra, San Marino, pp. 101-112.

GIORGETTI D. 2000, *La vocazione storica di San Marino fra archeologia e tradizione*, in Pasini P.G., a cura di, *Il Museo di Stato della Repubblica di San Marino*, Milano, pp. 66-71, schede 1-11.

GIUSBERTI G. 1980, *La fauna dello scavo 1971 alla Calbana di Forlì*, in EP 8, pp. 80-84.

GONZALEZ MURO X., MAINI E., MAZZARI L. 2010, *L'abitato dell'età del Bronzo Recente di Meldola*, in IpoTESI di Preistoria, vol.3, 2010,1, pp. 75-114.

GOVI E. 2010, *Lo scavo della casa 1 (Tavv. A e B)*, in Govi E., Sassatelli G., a cura di, *Marzabotto, la casa 1 della Regio IV, insula 2, Lo scavo*, vol. I, Studi e Scavi, 26, pp. 21-29.

GOZZADINI G. 1879, *Casio e Casola*, in NSc 1879, p. 237.

GOZZADINI G.1883, *Casio e Casola*, in NSc 1883, p. 44.

GOZZADINI G.1884, *Scoperte di antichità nei comuni di Bologna, S. Giovanni in Persiceto, Castel Franco dell'Emilia e Ravenna*, NSc 1884, pp. 175-181.

GUALANDI G. 1970, *Il santuario fontile a nord della città. Notizie preliminari*, in Gentili G.V., Mansuelli G.A., *Problemi e testimonianze della città etrusca di Marzabotto*, in SE 38, 1970, pp. 217-223.

GUARNIERI C. 1983, *Pizzano, loc. Orbega*, in Vitali D., a cura di, *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, Catalogo della Mostra, University Press, Bologna, p. 393 n. 48.

GUANDALINI F. 2006, Monte S. Andrea, via Calcicogno, in AA.VV., *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Montagna, II*, Firenze, p. 208.

GUERRA L. c.e., *Le anse con sopraelevazioni a rostro e a lobo: tipologia e diffusione*, c.e.

GUERRA L., LEJARS T., POLI V., VACCARI B., VITALI D. 2009, *Monterenzio Vecchio (Bologna)*, in *Ocnus* 17, pp. 192-198.

GUERRA L., VACCARI B., 2013, *Aspetti della cultura subappenninica nell'Appennino bolognese: i materiali ceramici del sito di Monterenzio Vecchio*, in *L'Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro: Lo stato delle ricerche*, Atti del Decimo Incontro di Studi sulla Preistoria e Protostoria dell'Etruria, 10-12 settembre 2010, pp. 403-406.

GUERRA L., VACCARI B., MAINI E., CARRA M.L., VIANELLO G., CREMONINI S. c.d.e., *L'abitato d'altura dell'età del Bronzo di Monterenzio Vecchio (BO)*, in *Preistoria e Protostoria dell'Emilia-Romagna*, Atti della XLV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Modena 26-31 ottobre 2010.

HOOKE D. 2003, *The composition and technology of early copper-alloy metal work from Italy*, in AA.VV., *Archaeometallurgy in Europe*, Proceedings of International Conference, 24-26 settembre 2003, Milano, Vol. 2, pp. 57-66.

INGLIS B. 1985, *Il Bronzo tardo di Monte Battaglia sull'Appennino Tosco-Emiliano (Casola Valsenio)*, SEQ 7, pp. 137-173.

KRUTA POPPI L. 1974, *Un abitato preistorico nell'Appennino Bolognese. Relazione preliminare*, RSP XXIX, pp. 437-461.

KRUTA POPPI L. 1975, *Annotazioni sulla fisionomia culturale dell'Appennino Bolognese nel Tardo Bronzo*, Padusa XI, 1-4, pp.137-148.

LABATE D. 1997b, *Gorzano (MO)*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, p. 284.

LABATE D. 1997a, *Monte Barello (MO)*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, p. 284.

LABATE D. 1997c, *Tabina di Magreta, Formigine (MO)*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 321-322.

LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, *L'abitato di Ripa Calbana, San Giovanni in Galilea (FC). La fase della fine dell'Età del Bronzo*, in Padusa XLIII, pp. 81-119.

LA PILUSA E., ZANINI A. 2009, *La Romagna tra fine del mondo terramaricolo e nuovi assetti medio-tirrenici: il sito di Ripa Calbana*, in IpoTESI di Preistoria, vol. 2, 2009-1, pp. 101-114.

LENZI F. 1985, *Il territorio di S.Lazzaro di Savena durante l'età del bronzo*, in Lenzi F., Nenzioni G., Peretto C. 1985, a cura di, *Materiali e documenti per un museo della preistoria. S.Lazzaro di Savena e il suo territorio*, Catalogo della mostra, Bologna, pp.251-262.

LOLLINI D. 1956, *L'abitato preistorico e protostorico di Ancona*, BPI 65, pp. 237-262.

LOLLINI D. 1957, *Stanziamiento Appenninico di Monte S. Croce (Sassoferrato)*, BPI 66, pp. 289-301.

LOLLINI D. 1958, *Appenninici, proto villanoviani e Piceni nella realtà culturale delle Marche*, in AA.VV., *I Piceni e la civiltà etrusco-italica*, Atti del II convegno di studi etruschi, Ancona 19-22 giugno 1958, pp. 45-60.

LOLLINI D. 1979, *Il Bronzo finale nelle Marche*, RSP XXXIV, pp. 179-215.

MACCHIAROLA I. 1987, *La ceramica appenninica decorata*, Roma.

MACCHIAROLA I. 1995, *La facies appenninica*, in Cocchi Genick D., a cura di, *Aspetti culturali della Media età del Bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Firenze, pp. 441-463.

MAGGI R. 1996, *Le grotte e la loro funzione. L'Italia settentrionale*, in Cocchi Genick D., a cura di, *L'Antica età del Bronzo in Italia*, Atti del convegno, Firenze, pp. 313-322.

MAGGI R., CAMPANA N., PEARCE M. 2011, *Pirotecnologia e cronologia. Novità da Monte Loreto*, in Giardino C., a cura di, *Archeometallurgia: dalla conoscenza alla fruizione*, Atti del workshop 22-25 maggio 2006, Cavallino (Le), pp. 281-287.

MALAVOLTI F. 1951-52, *Scoperte e scavi paleontologici in Emilia. Notiziario 1952, Provincia di Bologna, M. Vigese, Montovolo*, in EP 3, p. 163.

MANSUELLI G.A. 1949-50, *Scoperte e scavi in Emilia. Notiziario 1950, Provincia di Bologna, Poggio della Gaggiola*, in EP 2, p. 173.

MANSUELLI G.A. 1951-52, *Scoperte e scavi paleontologici in Emilia. Notiziario 1951, Provincia di Bologna, Poggio della Gaggiola*, in EP 3, p. 157.

MANSUELLI G.A. 1951-52a, *Scoperte e scavi paleontologici in Emilia. Notiziario 1951, Provincia di Bologna, Santa Maria di Villiana*, in EP 3, p. 157.

MANSUELLI G.A. 1951-52b, *Scoperte e scavi paleontologici in Emilia. Notiziario 1952, Provincia di Bologna, fraz. Gaibola*, in EP 3, p. 161.

MANSUELLI G.A. 1951-52c, *Scoperte e scavi paleontologici in Emilia. Notiziario 1952, Provincia di Bologna, Castelluccio*, in EP 3, p. 162.

MANSUELLI G.A. 1951-52d, *Scoperte e scavi paleontologici in Emilia. Notiziario 1952, Provincia di Bologna, Santa Maria di Villiana*, in EP 3, p. 162.

MANSUELLI G.A. 1955a, *Riolo Bagni (Ravenna), saggio di scavo nella grotta del re Tiberio*, in NSc 1955, p. 13-14.

MANSUELLI G.A. 1955b, *Riolo Bagni (Ravenna), tombe preistoriche in località Borgo Rivola*, in NSc 1955, p. 14-19.

MANSUELLI G.A. 1957, *Priestoria e protostoria dell'Imolese*, in Mancini F., Mansuelli G.A., Susini G., a cura di, *Imola nell'antichità*, De Simone editore, pp. 57-255.

MANSUELLI G.A. 1958, *Priestoria e protostoria dell'Imolese*, De Simone editore, Roma.

MARABINI S. 1996, *La Grotta del Re Tiberio*, in PACCIARELLI M., a cura di, *La Collezione Scarabelli. 2. Preistoria*, Casalecchio di Reno, pag. 420.

MARCHESI S. 1678, *Supplemento storico alla città di Forlì*, Forlì, pp. 809-811.

MARCHESINI M., MARVELLI S., GOBBO I, RIZZOLI E. 2010, *Il paesaggio vegetale e l'ambiente nella pianura bolognese tra Samoggia e Panaro: risultati delle indagini paleobotaniche*, in Cattani M., Marchesini M., Marvelli S. 2010, a cura di, *Paesaggio ed economia nell'età del Bronzo tra Panaro e Samoggia*, Bologna, pp. 36-80.

MASSI PASI M., STOPPIONI M. L. 1988, *Case Missiroli*, in PRATI L., a cura di, *Flumen aquaeductus. Nuove scoperte archeologiche dagli scavi per l'acquedotto della Romagna*, Catalogo della Mostra, Bologna, pp. 147-168.

MASSI PASI M. 1996, *L'insediamento della Bertarina di Vecchiazano (Forlì)*, in BERMOND Montanari G., Massi Pasi, M. Prati L., a cura di, *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e del popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.*, Catalogo della Mostra, Forlì, pp. 203-211.

MASSI PASI M., MORICO G. 1996, *La grotta della Tanaccia di Brisighella. Materiali del Bronzo Antio*, in Cocchi Genick D., a cura di, *L'antica età del Bronzo in Italia*, Atti del congresso Viareggio, 9-12 gennaio 1995, Firenze 1996, pp. 568-569.

MASSI PASI M., MORICO G. 1997, *La Grotta della Tanaccia di Brisighella*, in Pacciarelli M., a cura di, *Acque, grotte e Dei, 3000 anni di culti in Romagna, Marche e Abruzzo*, Musei Civici di Imola, 1997, pp. 20-28.

MASSI PASI M., MENGOLI D., MORICO G. 1996, *Faenza. Fornace Cappuccini: l'insediamento neolitico e il fossato*, in Bermond Montanari G., Massi Pasi, M. Prati L., a cura di, *Quando Forlì*

non c'era. Origine del territorio e del popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C., Catalogo della Mostra, Forlì, pp. 107-130.

MENGOLI D. 1996, *L'industria litica di Monte Castellaccio*, in Pacciarelli M., a cura di, *La Collezione Scarabelli. 2. Preistoria*, Casalecchio di Reno, p. 294-301.

MIARI M. 2007, *L'Eneolitico*, in *Archeologia nell'Appennino romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, Guarnieri C., a cura di, Imola, pp. 30-34.

MIARI M. 2007a, *L'età del Bronzo*, in *Archeologia nell'Appennino romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, Guarnieri C., a cura di, Imola, pp. 35-38.

MIARI M. 2007b, *Bosco di Sopra*, scheda di sito in *Archeologia nell'Appennino romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, Guarnieri C., a cura di, Imola, p. 150.

MIARI M. 2007c, *Borgo Rivola, Canova*, scheda di sito in *Archeologia nell'Appennino romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, Guarnieri C., a cura di, Imola, p. 149.

MIARI M. 2007d, *Serravalle*, scheda di sito in *Archeologia nell'Appennino romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, Guarnieri C., a cura di, Imola, p. 160.

MIARI M. 2007e, *Via Ripa*, scheda di sito in *Archeologia nell'Appennino romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, Guarnieri C., a cura di, Imola, p. 157-158.

MIARI M. 2007f, *Grotta Re Tiberio*, scheda di sito in *Archeologia nell'Appennino romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, Guarnieri C., a cura di, Imola, p. 153.

MIARI M. 2007g, *Grotta di Re Tiberio-Belvedere*, scheda di sito in *Archeologia nell'Appennino romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, Guarnieri C., a cura di, Imola, p. 153.

MIARI M., BAZZOCCHI M., BESTETTI F., CAPORALI C., CASADEI M., MAZZONI C., MILANTONI C. 2009, *Il villaggio della fine del II millennio a.C. di Provezza (Cesena)*, IpoTESI di Preistoria, vol. 2, 1, pp. 9-36.

MIARI M., VALLI E., BAZZOCCHI M., BESTETTI F., DEL GATTO L., MAZZANTI C., PADOANELLO S., TAGLIANI L. 2009a, *L'insediamento del Bronzo Antico di Cattolica (RN). Notizie preliminari*, IpoTESI di Preistoria, vol. 2, 1, pp. 37-74.

MIARI M., CAVAZZUTI C., MAZZINI L., NEGRINI C., POLI P. 2013, *Il sito archeologico del Re Tiberio*, in Ercolani M., Lucci P., Piastra S., Sansavini B., a cura di, *I gessi e la cava di Monte Tondo: studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, Bologna 2013, pp. 375-204.

MONTANARI G. 1949-50, *Sulla ceramica della Grotta del Farneto (Bologna)*, EP 2, pp. 142-146, tavv. I-II.

MONTI P. 1958, *La raccolta archeologica del Museo Verità di Modigliana*, in Studi Romagnoli IX, 1958, pp. 199-223.

MONTI P. 1961, *Faenza (frazione basiago). stazione preistorica*, Nsc XV(1-2), pp. 223-239.

MONTI P., BENTINI L. 1969, *Mostra delle civiltà preistoriche e protostoriche del faentino*, Catalogo della Mostra, Faenza 12-20 aprile, Galleria comunale del Voltone della Molinella, Faenza, 1969.

MORICO G. 1983, *L'età del Bronzo*, in Vitali D., a cura di, *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, Catalogo della Mostra, University Press, Bologna, pp. 61-73.

MORICO G. 1983a, *Croara, dolina della Spipola*, in Vitali D., a cura di, *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, Catalogo della Mostra, University Press, Bologna, pp. 386-387 n. 7.

MORICO G. 1983b, *Croara, buco dei Buoi*, in Vitali D., a cura di, *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, Catalogo della Mostra, University Press, Bologna, p. 387 n. 9.

MORICO G. 1983c, *Croara, ex podere Riboni*, in Vitali D., a cura di, *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, Catalogo della Mostra, University Press, Bologna, p. 387 n. 10.

MORICO G. 1983d, *Croara, loc. il Castello*, in Vitali D., a cura di, *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, Catalogo della Mostra, University Press, Bologna, p. 387 n. 11.

MORICO G. 1983e, *Croara, Monte Croara*, in Vitali D., a cura di, *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, Catalogo della Mostra, University Press, Bologna, p. 388 n. 13.

MORICO G. 1983f, *Croara, Grotta Serafino Calindri*, in Vitali D., a cura di, *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, Catalogo della Mostra, University Press, Bologna, p. 388 n. 17.

MORICO G. 1983g, *Farneto, Grotta del Farneto*, in Vitali D., a cura di, *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, Catalogo della Mostra, University Press, Bologna, p. 389 n. 22.

MORICO G. 1983h, *Farneto, Buca di Gaibola*, in Vitali D., a cura di, *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, Catalogo della Mostra, University Press, Bologna, p. 390 n. 27.

MORICO G. 1983i, *Casola Canina, Vigna Assab*, in Vitali D., a cura di, *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, Catalogo della Mostra, University Press, Bologna, p. 390 n. 28.

MORICO G. 1983l, *Castel dei Britti, Castel dei Britti*, in Vitali D., a cura di, *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, Catalogo della Mostra, University Press, Bologna, p. 391 n. 32.

MORICO G. 1983m, *Botteghino di Zocca, loc. Belfiore*, in Vitali D., a cura di, *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, Catalogo della Mostra, University Press, Bologna, p. 392 n. 39.

MORICO G. 1983n, *Bisano (Monterenzio)*, in Vitali D., a cura di, *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, Catalogo della Mostra, University Press, Bologna, p. 396 n. 75.

MORICO G. 1983o, *Monterenzio, loc. I Boschi*, in Vitali D., a cura di, *Monterenzio e la valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio*, Catalogo della Mostra, University Press, Bologna, p. 397 n. 78.

MORICO G. 1984, a cura di, *Il ripostiglio di Poggio Berni*, catalogo della mostra, Palazzina della Mostre, dicembre 1984-aprile 1985, Rimini.

MORICO G. 1996, *Il sito preistorico della Panighina*, in *L'archeologo scopre la storia: Luigi M. Ugolini (1895-1936)*, Giornata Internazionale di Studi (Bertinoro 1996), Quaderni bertinoresi, vol. 6, pp. 37-57.

MORICO G. 1997, *Rocca di Bazzano (BO), scavi Contu: strati 1-4*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 325-327.

MORICO G. 1996a, *Il ripostiglio protovillanoviano di Poggio Berni (Rimini)*, in Bermond Montanari G., Massi Pasi, M. Prati L., a cura di, *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e del popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.*, Catalogo della Mostra, Forlì., pp. 227-234.

MORICO G. 1996b, *Il ripostiglio protovillanoviano di Casalecchio (RN)*, in Bermond Montanari G., Massi Pasi, M. Prati L., a cura di, *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e del popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.*, Catalogo della Mostra, Forlì., pp. 235-243.

MORICO G. 1997, *Il pozzo della Panighina*, in Pacciarelli M., a cura di, *Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, Catalogo della mostra, Fusignano, pp. 62-71.

MORICO G. 2002, *Il sito dell'età del bronzo sulla Rocca di Bazzano*, in T. Ravasio, a cura di, *Archeologia in Valle del Samoggia. Studi e ricerche sul popolamento antico*, Atti del convegno, Bazzano, 3 maggio 2001, Quaderni della Rocca 9, 2002, pp. 19-38.

MORICO G. 2008, *L'età dei metalli nel territorio di Bazzano*, in Burgio R., Campagnari S., a cura di, *Il Museo Archeologico "Arsenio Crespellani" nella Rocca dei Bentivoglio di Bazzano*, Bologna, pp. 29-46.

MORICO G. 2009, *Un sito dell'età del Bronzo nel faentino: S. Biagio, largo Piazzetta*, IpoTESI di Preistoria 2, pp. 84-100.

MORONI LANFREDINI A., ARRIGHI S. 2008, *Sansepolcro (AR). Gorgo del Ciliegio*, in Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, vol. 4, pp. 430-432.

MORONI LANFREDINI A., BENVENUTI M. 2010, *Alta Valtiberina Toscana. Preistoria e protostoria di un territorio. Le ricerche, gli aspetti culturali, il paleo ambiente*, in IpoTESI di Preistoria, vol. 3, 2010,1, pp. 1-26

MUTTI A. 1993, *Caratteristiche e problemi del popolamento terramaricolo in Emilia occidentale*, Imola, 1993.

MUTTI A. 1997, *Materiali ceramici del Bronzo medio iniziale in Emilia occidentale*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, p. 316.

MUTTI A. 1997a, *Il sito di collinare di Vizzola (PR)*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, p. 282.

MUTTI A. 1997b, *Materiali dell'insediamento collinare di Vizzola (PR)*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, p. 371.

MUTTI A. 1997c, *Vicofertile (PR): materiali dagli strati soprastanti il terrapieno*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 334-335.

MUTTI A., PIZZI C. 2009, *I materiali: la ceramica*, in Bernabò Brea M., Cremaschi M., a cura di, *Acqua e civiltà nelle terramare. La vasca votiva di Noceto*, Milano, pp. 175-200.

NEGRINI C. 2007, *Grotta Re Tiberio*, scheda di sito in *Archeologia nell'Appennino romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, Guarnieri C., a cura di, Imola, p. 153.

NICOLIS F. 1996, *Strutture e riti funebri. L'Italia settentrionale*, in Cocchi Genick D., a cura di, *L'Antica età del Bronzo in Italia*, Atti del convegno, Firenze, pp. 337-344.

PACCIARELLI M. 1996a, *L'opera di Giuseppe Scarabelli nel campo delle scienze preistoriche*, in Pacciarelli M., a cura di, *La collezione Scarabelli. 2. La Preistoria*, Casalecchio di Reno, pp. 42-46.

PACCIARELLI M. 1996b, *Il villaggio dell'età del bronzo di Monte Castellaccio: dall'analisi dello scavo alle ricostruzioni planimetriche ed economiche-ambientali*, in Pacciarelli M., a cura di, *La Collezione Scarabelli. 2. Preistoria*, Casalecchio di Reno, pp. 132-147.

PACCIARELLI M. 1996c, *Le ceramiche dell'età del bronzo di Monte Castellaccio*, in PACCIARELLI M., a cura di, *La Collezione Scarabelli. 2. Preistoria*, Casalecchio di Reno, pp. 221-281.

PACCIARELLI M. 1996d, *Manufatti di bronzo e ambra di Monte Castellaccio*, in Pacciarelli M., a cura di, *La Collezione Scarabelli. 2. Preistoria*, Casalecchio di Reno, pp. 282-284.

PACCIARELLI M. 1996e, *Reperti preistorici e protostorici dalla Grotta del Re Tiberio*, in Pacciarelli M., a cura di, *La Collezione Scarabelli. 2. Preistoria*, Casalecchio di Reno, pp. 435-439.

PACCIARELLI M. 1997, *Il Bronzo Medio e Recente della Romagna: evoluzione tipologica e vicende del popolamento*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 423-427.

PACCIARELLI M. 2009, *Osservazioni sul giacimento del Bronzo Antico della Grotta dei Banditi*, IpoTESI di Preistoria 2, 1, pp. 75-83.

PACCIARELLI M., TEEGEN W. R. 1997, *La Grotta del Re Tiberio: resti di sepolture dell'età del bronzo*, in Pacciarelli M., a cura di, *Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, Catalogo della mostra, Fusignano, pp. 29-35.

PACCIARELLI M., VON ELES P. 1994, *L'occupazione del territorio dal Neolitico all'età del Ferro*, in AA. VV., *Archeologia del territorio nell'Imolese*, Catalogo della Mostra, Imola, pp. 31-50.

PAU L. 2009, *La cronologia del complesso insediativo di Casalmoro (Mn)*, in Quaderni d'archeologia del Mantovano, n. 8, 2009, pp. 157-196.

PEARCE M. 2011, *Le evidenze archeologiche di estrazione mineraria preistorica in Italia settentrionale*, in Giardino C., a cura di, *Archeometallurgia: dalla conoscenza alla fruizione*, Atti del workshop 22-25 maggio 2006, Cavallino (Le), pp. 253-266.

PEDRAZZOLI T., MAGONI M. 2009, *Cava di Ponte del Rio, Via Macchioni, Rio Secco*, in AA.VV. 2009, *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Collina e alta pianura*, III, 2, Firenze, pp. 143-154.

PELLACANI G.L. 2009, *Gorzano, Villa Coppi*, in Cardarelli A., Malnati L., a cura di, *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, vol. III, Collina e Alta Pianura, tomo 1, Firenze, 2009, pp. 235-246.

PELLACANI G. 2009a, *Casinalbo, Via Landucci, Chiesa Parrocchiale*, in AA.VV. 2009, *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Collina e alta pianura*, III, II, Firenze, pp. 246-253.

PELLEGRINO O. 2012, *Tipologia e analisi della distribuzione delle ceramiche con decorazione appenninica in Italia settentrionale*, Tesi di laurea in Preistoria e Protostoria, relatore prof. Maurizio Cattani, Università di Bologna, 2012.

PERAZZI P. 2004, *Il Bronzo Medio, Recente e Finale nella Toscana settentrionale*, in De Marinis R. C., Spadea G., a cura di, *Liguri. Un antico popolo europeo tra le Alpi e il Mediterraneo*, Catalogo della Mostra, Ginevra/Milano, pp. 135-141.

PERAZZI P., POGGESI G. 2006, *Campi Bisenzio (Fi). Un progetto di conservazione e valorizzazione delle testimonianze archeologiche del territorio*, Notiziario della Soprintendenza ai beni archeologici della Toscana 2/2006, pp. 633-636.

PERAZZI P., PAGNINI L. 2006, *Province di Firenze e Prato. Area dell'Interporto: i ritrovamenti preistorici*, in Notiziario della Soprintendenza per i beni Archeologici della Toscana 2/2006, pp. 76-80.

PETTAZZONI R. 1916, *Stazioni preistoriche nella provincia di Bologna*, MAL XXIV, pp. 221-308.

PIGORINI L. 1902, *Ascia enea di Sarsina (Forlì)*, in BPI XXVIII, p. 249.

- PIZZI C. 2006. *L'abitato dell'età del Bronzo di S. Caterina Tredossi (Cremona). I materiali conservati presso i musei di Milano e Cremona*, Milano.
- POGGIANI KELLER R. 1994, I reperti archeologici dal sito e dall'abitato di Ponte S. Marco, in AA.VV., *Il villaggio preistorico e le fornaci di Ponte S. Marco, scavi archeologici 1990-1991 tra media età del Bronzo e I età del Ferro nel comune di Calcinato*, Catalogo della mostra, Calcinato 1994, pp. 93-128.
- POGGIANI KELLER R. 2001, *Lo scavo dell'abitato di Scarceta: contributo alla definizione del Bronzo medio e tardo*, AttiIIPP XXXIV, pp. 503-518.
- PETRUCCI S. 1972, *Studio delle faune fossili della stazione dell'età del Bronzo di S. Maria in Castello II (Tredozio, Forlì)*, in Rivista di Scienze Preistoriche, XXVII, 1972, pp. 163-177.
- PRATI L. 1976, *Gli scavi a Coriano di Forlì (Relazione preliminare)*, Atti IIPP XIX, pp. 293-310.
- PRATI L. 1996, *L'insediamento di Coriano (Forlì)*, in Bermond Montanari G., Massi Pasi, M. Prati L., a cura di, *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e del popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.*, Catalogo della Mostra, Forlì., pp. 183-193.
- RADI G. 1981, *La grotta del Beato Benincasa nel quadro delle culture dal neolitico all'età del bronzo in Toscana*, Pisa.
- RADI G., ZANINI A. 1997, *Pisa, Via Buonarroti*, in Zanini A., a cura di, *Dal bronzo al ferro: il II millennio a.C. nella Toscana centro occidentale*, Catalogo della Mostra, Livorno, pp. 75-80.
- RAPI M. 2002, *Lavagnone di Desenzano del Garda (BS), settore B: la ceramica del Bronzo Antico I*, NAB 10, pp. 109-185.
- RAPI M., SANTOMANCO L., SCOTTI G., SERAGNOLI L. 1997, *Altri materiali dal Castellaro*, in Frontini P. a cura di, *Castellaro del Vhò. Campagna di scavo 1995*, Como 1997, pp. 175-256.
- RAVAZZI C., CREMASCHI M., FOLANI L. 2004, *Studio archeopalinologico. Nuovi dati, analisi flogistica e sintassonomica dalla vegetazione nell'età del Bronzo*, in Bernabò Brea M., Cremaschi M., a cura di, *Il villaggio piccolo della terramara di S. Rosa di Poviglio. Scavi 1987-1992*, (Origines), Firenze, pp. 703-736.

RELLINI U. 1923, *Sepolcro ed abitato del 1° periodo del ferro scoperti a Verucchio*, in BPI XLIII, p. 104.

RIGHINI CANTELLI V. 1980, *Un museo archeologico a Faenza, repertorio e progetto*, Bologna.

SABBATINI T., SILVESTRINI M. 2005, *Piano di Fonte Marcosa, Moscosi di Cingoli: un sito pluristratificato dell'Appennino marchigiano. Le fasi del Bronzo Recente*, in *Preistoria e protostoria delle Marche*, Portonovo, Abbadia di Fiastra, 1 - 5 ottobre 2003, Atti IIPP XXXVIII, vol. 2, Firenze, 2005, pp. 638-658.

SALA B. 1980, *La fauna della grotta del Farneto*, in EP 8, pp. 85-88.

SALZANI L. 1989, *Veronella, sabbionara*, in Q.A.V. IV, 1988, pp. 257-258.

SALZANI L. 1990-91, *Necropoli dell'Età del Bronzo finale alle Narde di Fratta Polesine. Seconda nota*, Padusa XXVI-XXVII, pp. 125- 206.

SALZANI L. 1994, *L'abitato e la necropoli di Sabbionara a Veronella. Prime ricerche*, Colonia Veneta.

SALZANI L. 1996-1997, *Il sito protostorico di Custoza (Sommacampagna - Verona)* in Padusa XXXII-XXXIII, 1996/1997, pp. 7-45.

SALZANI L. 2005, a cura di, *La necropoli dell'Olmo dell'età del Bronzo all'Olmo di Nogara*, MemVerona 8, s. II.

SALZANI L. CONSONNI A. 1993, *L'abitato protostorico di Villamarzana-Campagna Michela (RO). Scavi 1993*, in Padusa XLI, 2005, pp. 7-55.

SANDRI CACCIARI P. 1981-82, *Un insediamento del bronzo finale in località Calbana di San Giovanni in Galilea (Forlì) –Saggio di scavo 1971*, in EP 9/10, pp. 133-145.

SANTARELLI A. 1902, *Sarsina*, in NSc 1902, p. 267.

SCAGLIARINI CORLAITA D. 2008, *Nascita, vicende, rinascita: il primo secolo del Museo di Bazzano (dal 1878 al 1983)*, in Burgio R., Campagnari S., a cura di, *Il Museo Archeologico "Arsenio Crespellani" nella Rocca dei Bentivoglio di Bazzano*, Bologna, pp. 3-8.

SCARABELLI G. 1872, *Notizie sulla caverna del Re Tiberio*, in *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali* XIV, 1872, pp. 3-20.

SCARABELLI G. 1962, *Stazione preistorica o villaggio a capanne nel podere «S. Giuliano» presso Toscanella, Provincia di Bologna*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, I, pp. 25-44.

SCARANI R. 1949-1950, *Ricerche e saggi di scavo al Poggio della Gaggiola nel comune di Castel di Casio (Bologna)*, in *EP* 2, 1949-50, pp. 79-83.

SCARANI R. 1951, *Scavi e ricerche in quattro stazioni preistoriche della provincia di Bologna*, 1951, pp. 19-22.

SCARANI R. 1951-52, *Stazione preistorica scoperta a Castelluccio di Porretta Terme (Bologna)*, in *EP* 3, 1951-52, pp. 103-105.

SCARANI R. 1952, *Ricerche e saggi di scavo al Poggio della Gaggiola nel comune di Castel di Casio (Bologna)*, Modena, 1952.

SCARANI R. 1956-1964, *Resti di abitato subappenninico in comune di Dozza*, *EP* V, pp. 299-301.

SCARANI R. 1955, *Sviluppo delle culture pre-protostoriche nel territorio imolese*, *Studi Romagnoli* VI, pp. 149-174.

SCARANI R. 1957, *Saggio di una carta pre-protostorica dell'Emilia*, in *SE* XXV, 1957, pp. 417-462.

SCARANI R. 1959, *Castel di Casio e Gaggio Montano (Bologna). Stazioni dell'età del Bronzo*, in *NSc* 1959, serie VIII, vol. 8, p. 9-26.

SCARANI R. 1960, *S. Lazzaro di Savena (Bologna), zona della Croara*, in *NSc* XIV, pp. 297-299.

SCARANI R. 1960a, *Camugnano (Bologna). Località Cinghione: rinvenimento di un'accetta enea a margini rialzati*, in NSc XIV, p. 304.

SCARANI R. 1960b, *Sasso Marconi (Bologna), Località Rivo degli Aldani*, in NSc XIV, pp. 313-315.

SCARANI R. 1960c, *Faenza (Ravenna). Nuove scoperte preistoriche nel territorio*, NSc XIV, pp. 316-330.

SCARANI R. 1960d, *Meldola, (Fraz)*, NSc XIV, p. 340.

SCARANI R. 1962, *Gli scavi alla Tanaccia di Brisighella*, in *Preistoria dell'Emilia-Romagna* vol. I, 1962, pp. 253-285.

SCARANI R. 1963, *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna*. in *Preistoria dell'Emilia Romagna* III, Bologna, pp. 175-634.

SCARANI R. 1963a, *L'insediamento "proto villanoviano" della Calbana*, *Studi Romagnoli* XIV, pp. 185-231.

SCARANI R. 1967, *Verucchio (Forlì), scavi in località Le Frtte, Proprietà Gardini sotto la Rocca, Le Pegge (terreno Dolci), Pian del Monte*, in *Bollettino d'Arte*, serie V, 1962-2, pp. 123-124.

SCARANI R. 1973, *Monterenzio (Bologna). Ricerche e scavi dell'estate del 1972*, in NSc XXVII, pp. 13-30.

SCARANI R. 1976, *Monterenzio (Bologna)*, in SE XLIV, pp. 393-396.

SCICLI A. 1972, *Le attività estrattive e le risorse minerarie della regione Emilia-Romagna*, Modena.

SERAGNOLI L. 2007, *Via Ripa*, scheda di sito in *Archeologia nell'Appennino romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, Guarnieri C., a cura di, Imola, p. 157-158.

SPAGGIARI S. 1997, *Gli abitati d'altura dell'Appennino modenese*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, p. 286.

STROBEL P., PIGORINI L. 1862, *Le Terremare dell'Emilia*, in R. Peroni, P. Magni, a cura di, *Le Terramare, i grandi villaggi dell'età del Bronzo in Val Padana, la quaestio della storiografia classica*, Antologia degli autori '800-'900, ed. Nova et Vetera, Reggio Emilia 1996, pp. 43-61

TAMBURINI MÜLLER E. 1981-82, *La stazione preistorica di S. Giovanni in Persiceto*, EP 9/10, pp. 100-119.

TAMBURINI MÜLLER E. 1988, *Il popolamento del territorio circostante Verucchio alla fine dell'età del Bronzo e nella prima età del Ferro: proposta di un'analisi*, in Bermond Montanari G., a cura di, *La formazione della città in Emilia Romagna*, SDA IV, pp. 3-7.

TESINI M. 2010, *L'insediamento dell'età del Bronzo di San Giovanni in Persiceto*, in CATTANI M., MARCHESINI M., MARVELLI S., a cura di, *Paesaggio ed economia nell'età del Bronzo: la pianura bolognese tra Samoggia e Panaro*, Bologna, pp. 111-157.

TIRABASSI J. 1997a, *Castellarano (Re)*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, p. 282.

TIRABASSI J. 1997b, *Roteaglia (Re)*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, p. 282-283.

TIRABASSI J. 2003, *Torlonia*, in *L'età del Bronzo nel territorio di S. Polo d'Enza, Cavriago (Re)*, 2003, pp. 45-55.

TOSATTI A.M. 1984, *Insediamento dell'età del Bronzo a Boccazzola Vecchia di Poggio Rusco (MN)*, PA 20, pp. 169-202.

TOSI A. 1939, *Scoperta di un "ripostiglio" umbro nel comune di Poggio Berni (Forlì)*, in BPI, LVIII, pp. 51-60.

VACCARI B. c.e., *Le maniglie e la loro distribuzione nel corso della media età del Bronzo*, contributo in corso di edizione.

VEGGIANI A. 1957, *La grotta del Re Tiberio nei gessi di Rivola*, Studi Romagnoli VIII, pp.667-691.

VEGGIANI A. 1975, *Una stazione della tarda età del Bronzo con elementi proto villanoviani sul monte della Perticara (Val Marecchia)*, in Padusa XI, 1975, pp. 173-179.

VEGGIANI A. 1976, *Una stazione della tarda età del bronzo a Capocolle (Bertinoro, FO)*, AttiIIPP XIX, pp. 273-291.

VEGGIANI A. 1982, *Cesena e il cesenate nella preistoria e nella protostoria. L'età del bronzo*, in Susini G., a cura di, *Storia di Cesena. L'evo antico*, vol. I, pp. 65-70.

VEGGIANI A. 1988, *La Romagna*, in Bermond Montenari G., a cura di, *La formazione della città in Emilia Romagna*, catalogo della mostra, Bologna 26 settembre 1987-2 gennaio 1988, pp. 45-55.

VELLANI S. 2006, *Organizzazine e pianificazione*, in Dore A., Guidi F., Minarini L., Vellani S., a cura di, *Guida al Museo Archeologico di Monterenzio "Luigi Fantini", archeologi e storia delle Valli dell'Idice e dello Zena*, Quaderni del museo archeologico "L. Fantini, I, 2006, pp. 16-17.

VIGLIARDI A. 1968, *Una stazione della tarda età del Bronzo a S. Maria in Castello (Tredozio, prov. Di Forlì)*, in Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia, vol. XCVIII, fasc. 3, pp. 88-130.

VIGLIARDI A. 1996, *L'insediamento di S. Maria in Castello (Tredozio, Forlì)*, in Bermond Montanari G., Massi Pasi, M. Prati L., a cura di, *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e del popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.*, Catalogo della Mostra, Forlì., pp. 213-218.

VIGLIARDI A., GHEZZI M. 1976, *Il secondo insediamento del tardo Bronzo di S. Maria in Castello (Tredozio, Forlì)*, in Rivista di Scienze Preistoriche XXXI, pp. 135 – 244.

VISANI V. 1985 *Testimonianze preistoriche ed archeologiche nella valle del Senio*, SEQ 7, pp. 175-193.

VITALI D. 1983, *Nuovi dati per la pre-protostoria della Valle dell'Idice*, in Delbianco P., a cura di, *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in Memoria di M. Zuffa*, Rimini, pp. 33-49.

VITALI D. 1998, *La Preistoria del territorio bolognese*, in AA. VV., *Guida del Museo Archeologico di Bologna*, Bologna, pp. 97-107.

VITALI D. 2003, Introduzione, in Vitali D., a cura di, *La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele*, vol. I, Studi e Scavi 19, Bologna 2003.

VITALI D. 2005, *Insedimento e territorio nell'età del Bronzo*, in SASSATELLI G., DONATI A., a cura di, *Storia di Bologna, I, Bologna nell'antichità*, Bologna, pp. 75-116.

VITALI D. 2006, *La necropoli di Monte Tamburino*, in Dore A., Guidi F., Minarini L., Vellani S., a cura di, *Guida al Museo Archeologico di Monterenzio "Luigi Fantini", archeologi e storia delle Valli dell'Idice e dello Zena*, Quaderni del museo archeologico "L. Fantini, I, 2006, p. 26.

VON ELES P., STEFFÉ G. 1984, *Un insediamento dell'età del Ferro alla Ripa Calbana (Borghi, FO). Notizie preliminari*, in DELBIANCO P., a cura di, *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in Memoria di M. Zuffa*, Rimini, pp. 51-68.

VON ELES P. 1998, *Museo Civico Archeologico. Verucchio. Guida alla visita*, Provincia di Rimini, Rimini.

ZANGHERI P. 1930a, *Divagazioni naturalistiche romagnole. La "Grotta del Re Tiberio"*, La Piè, anno 11, vol. 9, pp. 190-194.

ZANGHERI P. 1930b, *Divagazioni naturalistiche romagnole. La "Grotta del Re Tiberio"*, La Piè, anno 11, vol. 10, pp. 226-230.

ZANGHERI P. 1931, *Ancora la "Grotta del Re Tiberio"*, La Piè, anno 12, vol. 16, pp. 31-32.

ZANGHERI P. 1962, *La stazione preistorica dei Cappuccinini (Forlì) e considerazioni sulla paleografia quaternaria della pianura romagnola*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, I, pp. 287-319.

ZANINI A. 1994, *L'età del Bronzo finale nella Toscana interna alla luce delle più recenti acquisizioni*, in RSP XLVI, 1994-1, pp. 87-144.

ZANINI A. 1997, *Il Bronzo Recente*, in Cocchi Genick D., Zanini A., *L'area Toscana nell'età del bronzo media e recente*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 450-451.

ZANINI A. 1997a, *Capannori: materiali della Toscana*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano, pp. 452-453.

ZANINI A. 1997b, *Calignaia (Li)*, in Zanini A., a cura di, *Dal bronzo al ferro: il II millennio a.C. nella Toscana centro occidentale*, Catalogo della Mostra, Livorno, pp. 65-67.

ZANINI A. 1997c, *Bosco Malenchini (Li)*, in Zanini A., a cura di, *Dal bronzo al ferro: il II millennio a.C. nella Toscana centro occidentale*, Catalogo della Mostra, Livorno, pp. 81-85.

ZANINI A. 1997d, *Stagno (Collesalveti-Li)*, in Zanini A., a cura di, *Dal bronzo al ferro: il II millennio a.C. nella Toscana centro occidentale*, Catalogo della Mostra, Livorno, pp. 103-110.

ZANINI A. 1999, *Rapporti tra Veneto ed area medio-tirrenica nel Bronzo Finale. Nuovi contributi per la definizione del problema*, in AA. VV., *Protostoria e Storia del 'Venetorum Angulus'*, AttiSEI XX, pp. 307-346.

ZANINI A. 2000, *La nascita di Chiusi alla fine dell'età del Bronzo nel quadro della protostoria italiana*, in *Annali della Fondazione del Museo "Claudio Faina"*, vol. VII, 2000, pp. 25-40.

ZANINI A., CIAMPOLTRINI G. 1997, *Fossa 5 (Pisa)*, in Zanini A., a cura di, *Dal bronzo al ferro: il II millennio a.C. nella Toscana centro occidentale*, Catalogo della Mostra, Livorno, pp. 143-150.

ZANNONI A. 1884, *Gli scavi della Certosa di Bologna*. Tipografia Regia, Bologna.

ZANNONI A. 1887, *Faenza*, in NSc 1887, p. 166.

ZUFFA M. 1953-55, *Scoperte e scavi paleontologici in Emilia. Notiziario. Provincia di Bologna, Comune di Bologna, fraz. Gaibola*, in EP 4, 1953-55, p. 174.

ZUFFA M. 1953-55a, *Scoperte e scavi paleontologici in Emilia. Notiziario. Provincia di Bologna, Comune di S. Lazzaro di Savena, fraz. Castel de' Britti*, in EP 4, 1953-55, p. 174.

ZUFFA M. 1953-55b, *Scoperte e scavi paleontologici in Emilia. Notiziario. Provincia di Bologna, Comune di Porretta Terme, fraz. Fraz. Castelluccio*, in EP 4, 1953-55, p. 174.

ZUFFA M. 1963, *Scoperte e prospettive di protostoria nel Riminese*, in *Preistoria dell'Emilia Romagna*, vol. II, pp. 87-108.

